



Università degli Studi di Cagliari

DOTTORATO DI RICERCA

STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Ciclo XXVIII°

PROGRAMMAZIONE MINERARIA SARDA DALL'INTERVENTO DEL PIANO DI RINASCITA ALLA CRISI DEGLI ANNI NOVANTA

Settore scientifico disciplinare di afferenza

M-STO/04

Presentata da:

Dott. Simone Cara

Coordinatore Dottorato

Prof. Giovanni Murgia

Tutor

Prof. Francesco Atzeni

Esame finale anno accademico 2014 – 2015



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

“La presente tesi di dottorato è stata prodotta durante la frequenza del corso di dottorato in Storia Moderna e Contemporanea dell’Università degli Studi di Cagliari, a.a. 2014/2015 - XXVIII° ciclo, con il supporto di una borsa di studio finanziata con le risorse del P.O.R. SARDEGNA F.S.E. 2007-2013 - Obiettivo competitività regionale e occupazione, Asse IV Capitale umano, Linea di Attività 1.3.1 “Finanziamento di corsi di dottorato finalizzati alla formazione di capitale umano altamente specializzato, in particolare per i settori dell’ICT, delle nanotecnologie e delle biotecnologie, dell’energia e dello sviluppo sostenibile, dell’agroalimentare e dei materiali tradizionali”.

Dott. Simone Cara gratefully acknowledges Sardinia Regional Government for the financial support of her PhD scholarship (P.O.R. Sardegna F.S.E. Operational Programme of the Autonomous Region of Sardinia, European Social Fund 2007-2013 - Axis IV Human Resources, Objective 1.3, Line of Activity 1.3.1.)”.

Indice

Archivi e abbreviazioni

Introduzione I

Capitolo I: Industria mineraria sarda e Piano di Rinascita: dal crisi del secondo dopoguerra all'avvento dell'iniziativa pubblica.

1.1 *La “programmazione mineraria sarda” durante la fase preparatoria del Piano di Rinascita: lo sviluppo del comparto estrattivo sardo nel quadro degli interventi di politica economica.* 1

1.2 *L'azione delle organizzazioni sindacali nella politica mineraria regionale: dagli anni cinquanta alla fine degli anni Sessanta.* 26

1.3 *La legge 588 e la crisi del settore minerario privato: rapporto tra programmazione regionale/nazionale e pubblicizzazione del settore minerario sardo.* 41

1.4 *L'industria mineraria tra la fine degli anni Sessanta e gli inizi del Settanta: dalla crisi dell'industria privata all'intervento del settore pubblico.* 70

Capitolo II: La programmazione mineraria statale e regionale durante gli anni Settanta: dall'intervento dell'iniziativa pubblica alla crisi delle politiche di salvaguardia del bacino metallifero.

2.1 *La politica mineraria nel triennio 1970-73. L'analisi delle problematiche minerarie attraverso il dibattito politico.* 94

2.2 *Dalla Conferenza dei comuni minerari del 1972 alla conferenza mineraria Nazionale del 1973: la politica statale e regionale nel quadro della pubblicizzazione.* 123

2.3 *Politiche minerarie nazionali e regionali nel quadriennio 1973-77: ruolo dell'Egam e politica contestativa regionale nel settore metallifero del Sulcis Iglesiente.* 131

2.4 *L'industria mineraria sarda all'indomani dell'esperienza Egam: riassetto delle Partecipazioni Statali, programmazione Eni ed intervento regionale per il rilancio del settore minerario e metallurgico..* 172

Capitolo III: L'industria mineraria tra gli anni Ottanta e Novanta: crisi del sistema delle Partecipazioni Statali e riconversione industriale del comparto metallifero.

3.1 *L'attività politica e sindacale nelle problematiche minerarie degli anni Ottanta: dal dibattito sul rilancio del settore minerario metallurgico alla prima Conferenza Regionale delle Partecipazioni Statali.* 209

3.2 *Il ruolo della Samim nella gestione delle attività minerario-metallurgiche: l'intervento dell'Eni nel settore minero-metallurgico degli anni Ottanta.* 236

3.3 *La fine degli anni Ottanta: dalle politiche di salvaguardia nel quadro dell'intervento della Società Italiana Miniere alle problematiche del bacino metallifero all'alba degli anni Novanta.* 269

3.4 *Gli anni Novanta e la crisi dell' industria mineraria: dalla fine dell'esperienza pubblica agli interventi di riconversione industriale nella Sardegna meridionale.* 300

Bibliografia 328

Archivi consultati 347

Quotidiani 362

ARCHIVI E ABBREVIAZIONI

Archivio Centrale dello Stato (ACS)

Archivio Storico Cisl Sarda (ACSA)

Archivio Storico Consiglio Regionale Sardegna (ACRS)

Archivio Filctem Iglesias (AFI)

Archivio Storico Eni (ASE)

Archivio Storico Minerario Igea S.p.a (ASMI)

Busta (Bust.)

Camera dei Deputati (CAM. DEP.)

Consiglio Regionale della Sardegna (CRS)

Ente Minerario Sardo (EMSA)

Ente Gestione Attività Minerarie (EGAM)

Fascicolo (Fasc.)

Senato della Repubblica (SEN. REP)

Società Azionaria Minerario Metallurgia (SAMIM)

Società Italiana Miniere (SIM)

INTRODUZIONE

La presente tesi di dottorato si propone di ricostruire la storia politica, economica e sociale delle vicende legate alla programmazione industriale sarda, con un'attenzione specifica verso il comparto minerario, in un periodo di tempo che si colloca dalla fine della Seconda Guerra Mondiale sino agli anni novanta del Novecento.

La molteplicità delle fonti archivistiche pubbliche e private e a stampa ha dato luogo ad una ricerca articolata su diversi archivi e biblioteche presenti tanto sul territorio della Sardegna che a Roma. In particolare si sono analizzate le carte presenti nei seguenti archivi: Archivio Storico del Consiglio Regionale della Sardegna (Cagliari), l'Archivio della Filcem (Iglesias), Archivio Storico Minerario Igea Spa (Iglesias), Archivio Storico dell'Eni (Pomezia-Roma), Archivio Centrale dello Stato (Roma), Archivio Storico della Cisl Sarda (Cagliari) e, sulla base degli atti parlamentari prodotti dalla Camera dei Deputati e dal Senato della Repubblica.

Il metodo del confronto fra documenti di estrazione politica, economica e sindacale ha permesso di avere un quadro più ampio e capace di restituire la complessità delle questioni storiche che hanno dato origine alla vicenda dell'industria mineraria della Sardegna nel secondo Novecento. La mia ricerca, attraverso un'analisi del materiale bibliografico e archivistico, si è soffermata sulle politiche industriali, riconducibili all'esperienza del «Piano di Rinascita» e ai successivi interventi del settore pubblico di ambito nazionale e regionale a favore dell'industria mineraria sarda.

Il primo capitolo della tesi fornisce una panoramica sul ruolo assunto dalle politiche minerarie previste dal Piano di Rinascita nei processi di sviluppo del secondo dopoguerra dinamiche sino ai processi che portarono all'avvento dell'iniziativa pubblica nel periodo compreso tra la fine degli anni Sessanta e gli inizi del Settanta. La storia dello sviluppo economico sardo e delle politiche destinate al rilancio del comparto estrattivo, come emerge dall'analisi della

documentazione archivistica e dai lavori della storiografia contemporanea, rientra a pieno titolo nelle azioni di pianificazione economica intraprese dalle istituzioni centrali e regionali per consentire il rilancio delle strutture economicamente depresse del Mezzogiorno. Le questioni dell'arretratezza socio-economica dell'Isola e la stasi delle strutture industriali regionali, come nel caso del comparto minerario, avevano sensibilizzato l'opinione pubblica sulle problematiche delle strutture economiche isolane, ponendo in evidenza la necessità di una pianificazione economica che si basasse sullo sviluppo industriale del territorio.

Di fronte a questo scenario, gli ambienti politici e sindacali isolani del secondo dopoguerra sostenevano una piattaforma rivendicativa per la «Rinascita economico e sociale della Sardegna» che, sulla base delle trattazioni dell'articolo 13 dello Statuto Speciale della Sardegna (26 febbraio 1948), doveva contribuire allo sviluppo delle strutture economiche della Sardegna attraverso l'azione pianificatrice delle istituzioni centrali e regionali. Le relazioni fornite dalle organizzazioni sindacali e la documentazione conservata presso l'Archivio Storico del Consiglio Regionale hanno del resto permesso di evidenziare come all'interno del comparto estrattivo vigesse una situazione socio-economica assai precaria, che si poteva contrastare con la predisposizione di un programma di sviluppo fondato sull'intervento dell'iniziativa pubblica.

All'interno di questo scenario, l'azione degli esponenti politici sardi e delle organizzazioni sindacali, a partire dalla seconda metà degli anni Quaranta e sino all'approvazione della legge n°588, contribuiva al coinvolgimento delle attività minerarie nelle fasi pianificatorie del Piano di Rinascita, poiché a loro avviso rappresentavano la premessa per il raggiungimento dello sviluppo socio-economico previsto dall'articolo 13, e la conseguente crescita dell'industria mineraria sarda nello scenario economico di ambito nazionale/locale.

I tempi e le modalità di attuazione del Piano di Rinascita, ciò nonostante, incisero negativamente sulle aspettative dei territori minerari rispetto agli impegni previsti dall'articolo 13 dello statuto speciale. Dall'analisi delle relazioni sindacali e dagli atti del Consiglio Regionale della Sardegna emerge come i sindacati e gli esponenti politici dei partiti d'opposizione stigmatizzassero i ritardi delle

istituzioni regionali e nazionali, che a loro avviso penalizzavano le politiche industriali destinate al rilancio dell'industria mineraria regionale.

Gli anni Sessanta, nonostante fossero stati contrassegnati dall'approvazione della legge n°588 e dalla predisposizione di una serie di misure per l'espansione ed il conseguente risanamento del comparto metallifero (come nel caso del provvedimento regionale del marzo 1968 che istituiva l'Ente Minerario Sardo), furono invece caratterizzati dall'aggravarsi della crisi delle zone minerarie e dal fallimento degli obiettivi del «Piano di Rinascita». Nonostante la predisposizione dei programmi di sviluppo per i prodotti minerari metalliferi, l'analisi del complesso bibliografico e archivistico ha messo in luce come l'assenza di un'adeguata politica industriale da parte dei Governi nazionali e Regionali avesse penalizzato gli obiettivi di natura socio-economica previsti dal Piano di Rinascita e aggravava le precarie condizioni del comparto minerario, che alla fine degli anni Sessanta sarà contrassegnato da una progressiva pubblicizzazione.

In proposito, i contributi prodotti dalla storiografia contemporanea e le fonti archivistiche hanno permesso di offrire un quadro d'insieme sugli orientamenti delle politiche minerarie nella stagione del «Piano di Rinascita» e ponevano in evidenza i limiti della pianificazione economica perseguita nel corso degli anni Sessanta e le criticità dei rapporti tra organismi nazionali e regionali. Il sistema delle relazioni tra Stato e Regione, in questo scenario, rappresenterà un elemento fondamentale negli interventi a sostegno dell'industria mineraria, i cui risvolti (politici, economici e sociali) incisero sensibilmente nelle dinamiche economiche degli anni Settanta.

Nel secondo capitolo, dopo aver fornito un'approfondita analisi sulle politiche minerarie di ambito locale/nazionale all'indomani della pubblicizzazione del settore minerario, ho tentato di ricostruire il processo che avrebbe contrassegnato le fasi dell'intervento dell'iniziativa pubblica, soffermandomi sulle politiche industriali assunte dalle istituzioni nazionali e regionali durante gli anni Settanta. Nel corso delle conferenze di Grosseto (1970), Firenze (1972) e Cagliari, gli ambienti politici e sindacali di ambito nazionale e regionale avevano sostenuto che l'azione del settore pubblico poteva rappresentare un elemento di crescita per lo sviluppo del comparto minerario isolano.

I processi industriali posti in atto dall'Egam e dall'Emsa costituirono in tal senso una tappa fondamentale per il rilancio produttivo ed occupazionale dell'industria estrattiva isolana, anche se le misure programmatiche di ambito nazionale/regionale non riuscirono a fornire delle soluzioni alla crisi dell'industria mineraria.

Le autorità regionali e statali, come emerge dall'analisi della documentazione archivistica e bibliografica prodotta nel corso del decennio compreso tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta, non intervennero in modo unitario, circostanza che causò numerosi conflitti di competenze i quali provocarono un dispendio delle risorse finanziarie senza che vi fosse una riorganizzazione dell'attività produttiva e una risoluzione dei problemi sociali e aziendali.

Le scelte di politica industriale perseguite alla fine degli anni Settanta, in relazione agli atti prodotti dal Consiglio Regionale e dalle organizzazioni sindacali appartenenti alla Cgil e Cisl, furono contrassegnati dal salvataggio delle attività minerarie e dall'avanzata del gruppo Eni, che di fatto accentuava la dipendenza del sistema industriale regionale dal sistema delle Partecipazioni Statali,

In seguito all'approvazione della legge 279/1978, l'Eni subentrava al comitato liquidatore delle società Ex Egam e si adoperava alla ristrutturazione del comparto minerario, con la costituzione della Società Azionaria Mineraria e Metallurgica (Samim), in cui confluirono una parte delle società appartenenti all'Ente Minerario Sardo (PiomboZincifera Sarda) e all'Egam (Ammi Sarda e Sogersa). La fine degli anni Settanta e gli inizi dell'Ottanta segnava una fase in cui i dubbi e le incertezze continuarono a gravare nel comparto metallifero del Sulcis-Iglesiente con la conseguente messa in discussione del sistema delle aziende a partecipazione pubblica, che assumevano una funzione di salvataggio delle imprese marginali e finanziariamente dissestate.

Nel terzo e ultimo capitolo ho analizzato infine le fasi finali dell'intervento pubblico delle Partecipazioni Statali attraverso l'iniziativa del gruppo Eni sino alla dismissione del comparto estrattivo e alla conseguente riconversione industriale delle aree minerarie. Attraverso lo studio delle testimonianze contenute nei quotidiani locali e le memorie dei maggiori esponenti sindacali del periodo, ho

potuto ricostruire il profilo delle vertenze minerarie all'interno delle società minerarie e Samim e Sim sino al progressivo abbandono delle risorse metallifere da parte dei gruppi pubblici che dovevano provvedere alla ristrutturazione delle miniere metallifere del Sulcis-Iglesiente e Guspinese.

Dall'esame della documentazione dell'Archivio Storico della Cisl Sarda e dell'Archivio Centrale dello Stato e dei quotidiani si è potuto rilevare un nuovo accentuato interesse degli organi nazionali, regionali e sindacali sulle problematiche del bacino minerario, finalizzato ad un rilancio del settore minerario locale attraverso lo stanziamento di cospicui finanziamenti e la predisposizione di una serie di provvedimenti legislativi, come nel caso della legge mineraria nazionale 752/1982, volti alla valorizzazione delle risorse minerarie nel quadro dell'approvvigionamento delle materie prime nazionali. All'interno di questo contesto, la ristrutturazione del settore estrattivo ed il conseguente ridimensionamento della manodopera occupata nel Sulcis Iglesiente, in seguito alle politiche industriali adottate dall'Eni, provocarono la ripresa della piattaforma rivendicativa sul fronte politico e sindacale regionale, con la finalità di rispondere allo smantellamento dell'attività estrattiva e alle inadempienze del Governo nazionale e delle Partecipazioni Statali. All'interno di questo drammatico scenario, la situazione finanziaria della Samim mise in luce il fallimento dell'iniziativa pubblica nelle politiche di sviluppo del bacino metallifero del Sulcis-Iglesiente.

Di fronte al dissesto del comparto estrattivo isolano, il gruppo Eni provvide allo scorporo della Samim nel 1986, suddividendola in due tronconi e costituendo la Società Italiana Miniere (Sim) per il comparto minerario e la Nuova Samim per l'industria metallurgica, con la finalità di separare i settori "in perdita" dai comparti che nelle prospettive dell'Eni potevano ritornare attivi dal punto di vista industriale.

Nonostante i provvedimenti adottati dall'Eni, l'esperienza dell'intervento statale e regionale nel settore estrattivo ebbe il suo epilogo negli anni Novanta, quando si avviò la progressiva dismissione dell'attività estrattiva e si avviò il processo di riabilitazione ambientale dei bacini minerari caratterizzati da attività minerarie dismesse o in fase di dismissione. Nella seconda metà degli anni

novanta si concluse l'esperienza programmatica dell'Ente Minerario Sardo, fattore che diede il via al varo di provvedimenti legislativi regionali e nazionali destinati alla riconversione, bonifica e valorizzazione storico-culturale del patrimonio minerario regionale da parte della Società Igea S.p.A e del Parco Geominerario.

Capitolo I

SETTORE MINERARIO E PIANO DI RINASCITA: DALLA CRISI DEL SECONDO DOPOGUERRA ALL'AVVENTO DELL'INIZIATIVA PUBBLICA.

1.1 La “programmazione mineraria sarda” durante la fase preparatoria del Piano di Rinascita: lo sviluppo del comparto estrattivo sardo nel quadro degli interventi di politica economica.

Gli eventi bellici del secondo conflitto mondiale e le problematiche della ricostruzione avevano mostrato le debolezze dell'economia italiana, che a partire dalla seconda metà degli anni Quaranta assumeva un notevole interesse nello scenario politico nazionale¹. La situazione italiana all'indomani della guerra presentava un quadro negativo nelle strutture economiche a causa dei danni provocati dalle vicende belliche, che aggravavano le condizioni socio-economiche delle realtà meridionali e la crisi dell'industria italiana.

Di fronte a questo scenario, la classe politica nazionale predispondeva degli interventi per la salvaguardia del sistema economico italiano, puntando sul rilancio dell'apparato industriale esistente e sullo scioglimento del nodo rappresentato dalla questione meridionale. Come hanno osservato vari studiosi, Giulio Sapelli, Romano Prodi, Vera Cao Pinna, le politiche economiche del secondo dopoguerra tentano di fornire delle risposte alle problematiche di natura sociale ed economica nazionale, anche se la carenza di un disegno programmatico comportò l'accentuazione delle differenziazioni nella dicotomia economica settentrione/meridione².

¹ Per una ricostruzione sulle dinamiche dell'economia italiana ed in particolare sugli interventi programmatici nel Mezzogiorno si rimanda a: M. BALDASSARRI, *La Politica industriale dal'45 ad oggi*, Sipi, Roma 1990; V. CAO. PINNA, *Le regioni del Mezzogiorno: analisi critica dei progressi realizzati dal 1951 al 1975*, Il Mulino, Bologna 1979; G. SAPELLI, *Storia economica dell'Italia Contemporanea*, Mondadori, Milano 2008; P. BARUCCI, *Ricostruzione e pianificazione (1943-1948)*, Giuffrè, Milano 1974; A. GAMBINO, *Storia del dopoguerra: dalla liberazione al potere Dc*, Laterza, Roma 1988.

² M. BALDASSARRI, *La politica industriale dal'45 ad oggi*, pp. 4-5.

Non sono mancate considerazioni critiche sull'assetto dualistico dell'economia italiana, evidenziando come la fenomenologia della bipartizione Nord/Sud rappresentasse una costante dello scenario economico ed industriale dell'Italia contemporanea. Luciano Cafagna ha messo in luce come l'indirizzo dualistico dell'economia italiana avesse preceduto il processo dell'unificazione italiana: le regioni settentrionali tendevano a valorizzare le proprie peculiarità produttive, mentre il meridione si collocava in una condizione di costante arretratezza, che in assenza di un intervento mirato continuava ad accentuare il proprio divario nel contesto economico nazionale³. In merito alla natura dualistica dell'economia italiana, Alessandro Pavarin ha sottolineato come la questione del rapporto Nord-Sud abbia inciso sensibilmente nello scenario politico ed economico dal secondo dopoguerra ad oggi, affermando come le differenze settentrione/meridione abbiano mantenuto una posizione invariata nel contesto socio-economico nazionale⁴.

Che il Mezzogiorno rappresentasse la zona più vulnerabile della struttura economico-sociale del nostro paese è stato dimostrato dalle tesi dell'economista Giuseppe di Nardi. Lo studioso dimostrava come lo stato di precarietà delle realtà economiche meridionali si dovesse rintracciare nella debolezza della propria struttura economica, caratterizzata da una conformazione prevalentemente agricola e da un basso livello di sviluppo delle attività industriali⁵. Secondo le argomentazioni di Giuseppe di Nardi, le condizioni del settore industriale meridionale erano state contrassegnate dall'esiguità della propria dotazione finanziaria, che a suo avviso incideva negativamente nell'assetto produttivo ed occupazionale dell'industria meridionale.

Di fronte a questo quadro negativo, il Mezzogiorno partiva da una posizione di svantaggio riguardo al sistema industriale settentrionale, ed essa avrebbe influito nelle politiche economiche durante le fasi della «*Ricostruzione*» italiana.

³ L. CAFAGNA, *Dualismo e sviluppo nella storia d'Italia*, Marsilio, Venezia 1989, pp.187-213.

⁴ A. PAVARIN, *Lo sviluppo del Mezzogiorno : l'intervento dello Stato e il sistema bancario dalla nascita della Repubblica agli anni sessanta : una rassegna storiografica*, Apes, Roma 2011, p. 15-16.

⁵ G. DI NARDI, *Politiche pubbliche e intervento straordinario per il Mezzogiorno: scritti di un economista meridionale*, Il Mulino, Bologna 2006, cit. 48-49.

Luca Bussotti in «*Mezzogiorno Repubblicano*» ha osservato che il settore industriale meridionale era stato contraddistinto da una condizione economica sostanzialmente peggiore rispetto a quello del Nord, «*mantenendo una struttura relativamente arretrata che avrebbe determinato una situazione di regresso economico, sociale e civile dell'Area*»⁶.

La fine della guerra e la ricomposizione economica dell'Italia, che nel frattempo era stata contrassegnata dalla ripresa delle regioni industrializzate del Settentrione, contribuiva all'esclusione del Mezzogiorno nel processo di rivitalizzazione dell'economia italiana, che determinava la stasi della struttura economica delle regioni meridionali⁷.

Al riguardo Vera Cao Pinna ha segnalato come le fasi dell'intervento *pubblico del secondo dopoguerra* «*avessero contribuito alla crescita dei mercati delle industrie settentrionali, condizionando pesantemente la formazione delle politiche intese a ridurre gli squilibri settoriali e regionali del Mezzogiorno*»⁸. Per Giulio Sapelli le problematiche strutturali dell'industria italiana concorrevano all'emergere del fenomeno distorsivo dell'economia italiana, che accentuava il dualismo della struttura produttiva industriale e la conseguente permanenza della questione meridionale nel panorama economico italiano⁹. Giuseppe Cenzato ha scritto che la continuità della questione meridionale si delineava anche nell'assetto strutturale dell'apparato industriale nazionale, concentrata per lo più nelle regioni settentrionali del Paese e dislocate prevalentemente nei territori del cosiddetto triangolo industriale.

Nel rapporto sulla situazione delle regioni meridionali consegnato alla Commissione Economica dell'Assemblea Costituente, egli evidenziava le discrepanze esistenti tra l'apparato industriale settentrionale e l'arretratezza

⁶ L. BUSSOTTI, *Studi sul Mezzogiorno repubblicano: storia politica e analisi sociologica*, Rubbettino, Catanzaro 2003, p. 85.

⁷ F. BARBAGALLO, *La questione italiana: il Nord e il Sud dal 1860 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2013, pp. 127-128.

⁸V. CAO PINNA, *La politica regionale in Italia*, in «*Politiche di intervento pubblico e sviluppo economico regionale*» (a cura di N. HANSEN), Franco Angeli, Milano 1977, pp. 150-168.

⁹ G. SAPELLI, *L'Italia inafferrabile. Conflitti, sviluppo, dissociazione dagli anni cinquanta ad oggi*, Venezia, Marsilio, 1989, pp. 23-24.

dell'industria meridionale, soggetta ad una posizione di inferiorità rispetto alle regioni settentrionali poiché dipendenti da mercati distanti in termini di comunicazioni con le realtà extranazionali¹⁰. Il problema della ricostruzione delle strutture industriali, all'interno di un contesto economico e sociale condizionato drammaticamente dagli esiti degli eventi bellici, fu affrontato dalle forze politiche nazionali per contribuire alla ripresa delle attività produttive ed alla riattivazione del settore industriale¹¹. Negli studi sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno, la studiosa Gisèle Podbielski osservava come nel contesto nazionale si tentava di adottare dei modelli di sviluppo economico capaci di superare l'eredità del fascismo e del secondo conflitto mondiale e accelerare la ricostruzione economica dell'Italia¹².

Nel quadro della ricostruzione economica i provvedimenti dei primi gabinetti del governo De Gasperi tentarono di arginare gli effetti della paralisi produttiva che minacciava l'economia italiana, attraverso la ricostruzione materiale dell'apparato produttivo ed il ripristino degli impianti danneggiati nei settori legati all'industria di base¹³. Giuseppe Barone e Francesco Barbagallo hanno riscontrato, tuttavia, come i provvedimenti legislativi nazionali avessero privilegiato la ricostruzione ed il conseguente sviluppo delle aree industriali settentrionali, senza che si delineasse una prospettiva di sviluppo per i comparti industriali delle regioni meridionali¹⁴. La linea economica deflazionista di Luigi Einaudi e la ripresa dell'antifascismo liberista, in questo scenario, non favorivano le richieste programmatiche del meridionalismo industrialista, che si delineavano nella

¹⁰ R. GALISI, *Ricostruzione e programmazione nell'intervento straordinario per il Mezzogiorno*, F. Angeli, Milano 2014, pp.106-107.

¹¹ P. SARACENO, *Intervista sulla ricostruzione (1943-53)*, Laterza, Roma-Bari, 1977, pp.17-20.

¹² GISÈLE PODBIELSKI, *Venticinque anni di intervento straordinario nel Mezzogiorno*, Giuffrè Editore, Milano 1978., p.8.

¹³ PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, *Lo sviluppo dell'economia italiana nel quadro della cooperazione europea*, p.14.

¹⁴ F. BARBAGALLO, *Mezzogiorno e questione meridionale 1860 – 1980*, Guida, Napoli, 1982, pp. 67-68; G. BARONE, *Stato e Mezzogiorno (1943-60)*, Il «Primo Tempo» dell'intervento straordinario, in «Storia dell'Italia repubblicana, Vol. I, La costruzione della democrazia, Einaudi, Torino 1994, p. 296.

componente politica del nuovo meridionalismo, che si raccoglieva nell'Associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno (Svimez)¹⁵.

Paolo Barucci ha osservato che la questione dell'industria meridionale rappresentava all'interno del dibattito politico nazionale una questione secondaria rispetto alla drammatica congiuntura che contrassegnava l'immediato dopoguerra. Dal canto suo Vera Zamagni riscontrava che nei primi anni del secondo dopoguerra non si era registrata un'approfondita discussione politica sulle problematiche meridionali, che a suo giudizio si era soffermata sulla ricostruzione dell'apparato industriale settentrionale e sul varo della nuova carta costituzionale¹⁶.

Adriano Giannola, a questo proposito, ha evidenziato come le politiche della ricostruzione economica italiana del secondo dopoguerra avessero concentrato le proprie risorse sul risanamento economico delle regioni settentrionali, la cui economia si riprenderà più rapidamente rispetto a quella delle realtà meridionali¹⁷.

Le politiche nazionali, di fronte a questo quadro, avevano contribuito al condizionamento dell'economia nazionale nel processo di sviluppo e trasformazione industriale, delineando l'accentuazione di un dualismo sociale ed economico tra il Mezzogiorno ed il Centro Nord che si sarebbe ripercorso nei processi di sviluppo dei settori industriali meridionali¹⁸. Le politiche economiche perseguite a livello nazionale, orientate verso posizioni liberiste, avevano penalizzato inoltre i tentativi di programmazione intesi a promuovere l'industrializzazione nelle regioni meridionali, in vista di un reinserimento del Paese nel sistema economico internazionale¹⁹.

Romano Prodi e Daniele di Giovanni hanno osservato che il governo dell'industria nazionale, sin dalla ricostruzione, era stato contrassegnato

¹⁵ A. MORTARA, *I protagonisti dell'intervento pubblico in Italia*, Franco Angeli, Milano 1984.

¹⁶ V. ZAMAGNI, *Lo stato italiano e l'economia: storia dell'intervento pubblico dall'unificazione ai giorni nostri*, Le Monnier, Firenze 1981, p. 83.

¹⁷ A. GIANNOLA, A. DEL MONTE, *il Mezzogiorno nell'economia italiana*, Il Mulino, Bologna 1978, p. 109.

¹⁸ GISÈLE PODBIELSKI, *Venticinque anni di intervento straordinario nel Mezzogiorno.*, p. 12.

¹⁹ V. CASTRONOVO, *L'Industria italiana dall'Ottocento a oggi*, Oscar Mondadori, Milano 1982, p.255.

dall'assenza di una strategia programmatica di lungo periodo e dalle contrapposizioni (Nord/Sud, Privato/Pubblico) che caratterizzavano il panorama economico-istituzionale nazionale²⁰. Le problematiche legate al dibattito politico-sociale sulla disoccupazione, emerse durante la fase della ricostruzione, avevano posto le basi per la pianificazione economica dell'industria meridionale, al fine di contribuire all'eliminazione degli squilibri della ricostruzione ed avviare una nuova fase di sviluppo economico del Mezzogiorno.

Il cambiamento di natura politico-economica avvenuto tra la fine del 1946 e gli inizi dell'anno successivo contribuì alla ripresa dell'istanza industrialista meridionale, riconfermando la prospettiva di una programmazione economica nella quale il problema meridionale acquisiva un'importanza di carattere nazionale²¹.

Uno dei maggiori protagonisti di quella politica economica, Pasquale Saraceno, riteneva che gli interventi programmatici nel settore industriale, con la partecipazione dell'azione statale, potevano riattivare l'attività economica e favorire la ripresa produttiva delle realtà industriali nazionali.

Al riguardo Barucci ha osservato che alla fine degli anni Quaranta si riaffermavano le posizioni industriali avvalorate dai vertici della Svimez, con le quali si predisponavano le politiche economiche nazionali per lo sviluppo industriale delle regioni meridionali²². In occasione dell'atto costitutivo della Svimez, stilato nella sede del Ministero dell'Industria il 2 dicembre 1946, i fondatori (Rodolfo Morandi, Pasquale Saraceno) rimarcavano la necessità di promuovere uno studio sulle condizioni economiche del Mezzogiorno d'Italia, al fine di definire degli interventi programmatici per lo sviluppo delle iniziative industriali nel Mezzogiorno²³.

²⁰ R. PRODI, D. DE GIOVANNI, *Quarantacinque anni di politica industriale in Italia: protagonisti, obiettivi e strumenti*, In *La Politica industriale dal'45 ad oggi* (a cura di Mario Baldassarri), p. 38.

²¹ P. BARUCCI, *L'idea di pianificazione nella letteratura economica italiana*, in *Rivista Trimestrale di diritto pubblico*, N.3, A. XXII, 1972, pp. 1337-1343.

²² P. BARUCCI, *Il Meridionalismo dopo la ricostruzione*, Giuffrè, Milano 1974, pp.1-54.

²³ R. GALISI, *Ricostruzione e programmazione nell'intervento straordinario per il Mezzogiorno*, p. 23.

Nell'ottica dei fondatori dello Svimez, lo sviluppo delle aree meridionali rappresentava l'elemento cardine per lo sviluppo dell'economia italiana, affermando come le politiche economiche nazionali dovessero concorrere alla ricostruzione del Mezzogiorno, con l'obiettivo di perseguire la ricomposizione delle strutture socio-economiche dell'Italia repubblicana²⁴.

A questo proposito la Svimez formulava delle proposte per il rilancio dell'economia mineraria, manifestando la necessità di una pianificazione industriale per il superamento dell'arretratezza meridionale. La politica economica nazionale della Svimez, infatti, si fondava sul principio che lo sviluppo industriale potesse contribuire alla risoluzione dell'arretratezza economica meridionale, con l'ausilio di un adeguato intervento programmatico statale²⁵.

Donato Menichella aveva sostenuto che le politiche economiche nelle aree meridionali dovevano soffermarsi sul potenziamento del settore industriale, che avrebbero consentito l'annullamento dell'annosa questione meridionale e la conseguente riattivazione del processo di accumulazione industriale nelle regioni del Mezzogiorno²⁶.

Per Rodolfo Morandi e Giuseppe Cenzato, il processo di industrializzazione meridionale doveva fondarsi sugli interventi antidepressivi statali, al fine di concorrere alla mobilitazione delle aree economicamente depresse²⁷. Le difficoltà economiche e le prospettive di industrializzazione delle regioni meridionali, secondo Saraceno, dovevano essere affrontate mediante l'adozione di un programma economico che contribuisse alla realizzazione di quelle condizioni economiche capaci di ospitare gli insediamenti industriali²⁸. Di fronte a questo scenario, il piano economico 1948-1952 offriva le basi per l'intervento

²⁴ L. D'ANTONE, *Radici storiche ed esperienza dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno*: Taormina, 18-19 novembre 1994, pp. 59-63.

²⁵ R.GALISI, *Ricostruzione e programmazione nell'intervento straordinario per il Mezzogiorno*, p.14.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ V.N ZAMAGNI, M. SANFILIPPO, *Nuovo meridionalismo e intervento straordinario*: La Svimez dal 1946 al 1950, Il Mulino, Bologna 1988, pp. 35-38.

²⁸ P. BINI, *Il Mezzogiorno nel Parlamento Repubblicano (1948-72)*, Giuffrè, Milano 1976, pp.8-10.

straordinario nel Mezzogiorno, attraverso una serie di interventi statali che dovevano contribuire allo sviluppo economico delle aree meridionali²⁹.

Gli interventi pubblici statali, in particolare nel settore industriale, dovevano contribuire all'integrazione delle attività economiche secondo determinati programmi di sviluppo, con i quali si sarebbero costituite le politiche di sviluppo per la ripresa economica nazionale. Sulla base di queste considerazioni, Pasquale Saraceno formulava una piattaforma programmatica di interventi settoriali, puntando allo sviluppo del Mezzogiorno attraverso la predisposizione di un programma quadriennale³⁰. Negli elementi del programma economico 1948-52 miravano al rimodernamento e alla razionalizzazione dell'apparato industriale esistente³¹. Di fronte alla pianificazione economica delle realtà industriali meridionali, Saraceno constatava però come le politiche dei governi nazionali dovessero contribuire anche al sostentamento dell'industria mineraria nel quadro dell'equilibrio economico nazionale, con l'obbiettivo di trasformare il settore estrattivo in una realtà industriale competitiva sul piano delle esportazioni a livello internazionale³².

Le condizioni dell'industria italiana presentavano tuttavia una sensibile riduzione delle proprie possibilità produttive, conseguenti al progressivo ridimensionamento dei settori dell'industria di base; nel caso del comparto minerario-metallurgico italiano, i livelli produttivi variavano da un terzo ad un sesto rispetto ai valori registrati nel 1938³³. Nella relazione presentata al Comitato Interministeriale per la Ricostruzione (1948), inoltre, erano state denunciate le crescenti difficoltà del settore industriale meridionale, indicando come le problematiche del comparto minerario rappresentassero uno dei fattori che aveva contribuito all'impoverimento delle realtà industriali insulari³⁴.

²⁹ P. BARUCI, *Il meridionalismo dopo la ricostruzione (1948-57)*, p. 25.

³⁰ G. LOMBARDO, *L' Istituto Mobiliare Italiano*, Il Mulino, Bologna 2000, cit., p. 31.

³¹ P. SARACENO, *Ricostruzione e pianificazione*, Edizioni Laterza, Bari 1969, cit. p. 288.

³² Ivi., p. 289.

³³ PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, *Lo sviluppo dell'economia italiana nel quadro della cooperazione europea*, Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1952, pp. 3-4.

³⁴ P. BARUCCI, *Ricostruzione e pianificazione (1943-1948)*, Giuffrè Editore, Milano 1974, pp.306-307.

Nel periodo che va dalla fase della ricostruzione sino agli inizi degli anni Cinquanta, le problematiche del comparto minerario sardo incidevano nelle dinamiche politiche del secondo dopoguerra, comportando la nascita di una coscienza politica a favore del settore estrattivo isolano, che nell'ottica degli ambienti politici nazionali e locali si doveva conformare agli interventi programmatici per le aree economicamente depresse nel Mezzogiorno³⁵. Nonostante il comparto estrattivo avesse conosciuto una fase di ripresa sul piano produttivo, alla fine del conflitto mondiale la situazione dei bacini minerari della Sardegna meridionale era stata contrassegnata da un progressivo aggravamento delle condizioni sociali ed economiche³⁶.

Di fronte all'aggravarsi delle condizioni economico-sociali delle miniere isolane, che incideva sensibilmente nello scenario politico del secondo dopoguerra, gli ambienti politici isolani avevano sostenuto una piattaforma per il rilancio dell'industria mineraria, nel quadro dell'industrializzazione delle regioni meridionali³⁷.

L'economista Michele Bargella ha sostenuto che le vicende politiche isolane sono state contrassegnate da un intenso dibattito sul modello di sviluppo economico da perseguire per garantire il rilancio dell'economia isolana, sia con la richiesta di un sostentamento delle attività industriali tradizionali legate alle

³⁵ Per quanto concerne il panorama industriale sardo, il periodo compreso tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima parte del Novecento conosceva una rapida espansione della produzione mineraria, grazie ai notevoli investimenti finanziari delle società minerarie private italiane e straniere operanti nel territorio isolano (Pertusola, Società Monteponi, Società Montevocchio, etc.). L'opera di intensificazione delle miniere metallifere sarde e l'avvio della fase di sfruttamento delle risorse carbonifere nel territorio dell'Iglesiente aveva contribuito ad incentivare il ruolo dell'industria mineraria nel panorama economico e sociale locale/nazionale nel corso del XX° Secolo. A. ALBERTI, M. CARTA, *Industria mineraria e movimento operaio in Sardegna*, Edizioni della Torre, Cagliari 1980, pp.143-144..

³⁶ ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI (d'ora in poi ASC), *Prefettura, Gabinetto*, Bust. 19, Fasc.70, Relazioni mensili al Ministero dell'Interno- Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, *Relazione della Prefettura di Cagliari sulla situazione politica*, 29 gennaio 1948.

³⁷ P. SANNA, *Storia del Pci in Sardegna: dal 25 luglio alla Costituente*, Edizioni della Torre, Cagliari 1977, pp. 162-163.

risorse e alle vocazioni locali, sia con sostenere un modello di sviluppo basato sulla realizzazione di attività connesse al settore industriale³⁸.

All'interno di questo scenario, Bagella osservava che le problematiche dell'industria mineraria sarda rientravano nelle tematiche sulla pianificazione economica delle regioni meridionali con la finalità di avviare una politica di salvaguardia per il comparto estrattivo, di fronte ad un quadro economico che si apriva al mercato internazionale³⁹.

La sensibilizzazione degli ambienti politici nazionali e regionali aveva favorito la costituzione dei comitati di studio per la ripresa delle attività industriali, come nel caso del programma per lo sfruttamento del carbone Sulcis (presentato dal presidente dell'Acai Mario Levi) che contemplavano la nascita di nuove attività per lo sviluppo del settore minerario sardo⁴⁰.

In occasione del congresso minerario italiano del 22-25 novembre 1948, l'ingegner Giovanni Rolandi forniva delle chiavi di lettura per il rilancio dell'industria estrattiva, sostenendo che le forze sociali dovevano concorrere allo sviluppo dell'industria estrattiva (sindacali, imprenditoriali, politiche), al fine di valorizzare le risorse minerarie isolate nel quadro dell'industrializzazione del Mezzogiorno⁴¹.

L'approvazione dello Statuto Speciale per la Sardegna e la discussione sull'articolo 13 dello Statuto Speciale avevano fornito le premesse per la predisposizione di una politica industriale nel quadro della «Rinascita della Sardegna», al fine di contribuire allo sviluppo del comparto minerario isolano⁴².

³⁸ Per un'analisi delle problematiche della programmazione industriale si rimanda a: M. BAGELLA, *Il Mezzogiorno al Consiglio Regionale della Sardegna*, F. Angeli, Milano 1993, p. 22; G. SAPELLI, *L'occasione mancata: lo sviluppo incompiuto della industrializzazione sarda*, Cuccu, Cagliari 2011, c.p. pp. 77-81.

³⁹ M. BAGELLA, *Il Mezzogiorno al Consiglio Regionale della Sardegna*, p. 24-27.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ ASSOCIAZIONE MINERARIA SARDA, *Atti del Congresso Minerario Italiano*, Iglesias, 1948, pp. 683-684.

⁴² M.R. CARDIA, *La conquista dell'autonomia*, p. 765.

Il problema dell'attuazione dell'articolo 13, come ha ricordato di Marcello Tuveri, aveva mobilitato gli ambienti politici isolani, al fine di superare le problematiche dell'economia sarda e formulare un piano organico di interventi programmatici dando avvio alla prima esperienza di programmazione organica condotta in Italia⁴³.

La consigliera comunista Claudia Loddo sosteneva che la pianificazione economica del sistema industriale sardo poteva fornire un importante contributo alla «*Rinascita della Sardegna*», rimarcando che il rilancio dell'attività estrattiva doveva rientrare nel quadro dello sviluppo economico e sociale delle realtà economiche meridionali⁴⁴. Di fronte alla crisi delle realtà minerarie isolane, la Loddo ribadiva che gli strumenti per rilanciare il settore minerario dovevano tener conto dello sfruttamento delle miniere metallifere e della costituzione degli impianti per la trasformazione dei minerali estratti, con lo scopo di garantire uno sviluppo economico-sociale del comparto estrattivo isolano.⁴⁵

Il Congresso del popolo sardo del 6-7 maggio 1950, avevano mirato a fornire un importante contributo all'individuazione delle cause della crisi che investiva la realtà economica isolana, al fine di costituire le basi il rilancio dell'apparato minerario locale⁴⁶. Nelle relazioni presentate dal deputato comunista Renzo Laconi si richiedeva che le politiche di intervento dovevano prendere in considerazione lo sviluppo del comparto metallifero, richiamando gli elementi progettuali enunciati dai convegni di Arbus ed Iglesias del 16 e 30 aprile 1950 che avevano previsto una politica industriale basata sullo sfruttamento delle risorse carbonifere del Sulcis, al fine di assicurare la trasformazione in loco dei minerali estratti nelle miniere metallifere⁴⁷.

⁴³ M. TUVERI, *Metamorfosi del Piani di Rinascita*, pp. 448-450.

⁴⁴ *Le Famiglie dei minatori vivono nei sottani a due metri sottoterra*, in «L'Unità», 5 maggio 1950

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ Per un'analisi dei lavori del Congresso del Popolo Sardo si rimanda a: F. SODDU, *La Cultura della Rinascita: politica e istituzioni in Sardegna (1950-1970)*, Soter, Sassari 1994, pp. 18-19; AA. VV., *La Rinascita della Sardegna. atti del Congresso per la Rinascita economica e sociale della Sardegna*, Sigi, Roma 1950, p.1 et seg.

⁴⁷ AA. VV., *La Rinascita della Sardegna. atti del Congresso per la Rinascita economica e sociale della Sardegna*, p. 94.

Anche in sede di Consiglio regionale si chiedeva un intervento programmatico nell'industria estrattiva isolana⁴⁸. Nella seduta del Consiglio Regionale del 14 ottobre 1950 i consiglieri regionali Giuseppe Asquer (Psd'Az) e Ignazio Pirastu (Pci) chiedevano l'istituzione di una Commissione Consiliare, con l'obiettivo di presentare un programma di politica economica basato su quanto deliberato dal Congresso del popolo Sardo.

Con la costituzione della Commissione di Studi per il Piano di Rinascita, nella seduta consiliare del 20 ottobre 1950, furono poste le basi per la predisposizione di un programma organico di interventi nei settori economici dell'Isola, e nel campo dell'industria mineraria isolana⁴⁹.

Nei suoi lavori la Commissione Consiliare evidenziava come *«la creazione di nuovi stabilimenti industriali per la trasformazione dei minerali metalliferi, affiancata da un' incisiva politica finanziaria, potevano fornire le condizioni favorevoli per il rilancio dell'attività mineraria, che avrebbero determinato lo sviluppo delle realtà industriali isolate e la conseguente tonificazione del mercato interno»*⁵⁰.

Nonostante le autorità chiedessero il rilancio del comparto estrattivo, la situazione mineraria isolana tendeva però ad aggravarsi, e le aziende minerarie continuarono nella loro politica di licenziamenti e riduzioni dell'orario lavorativo. L'iniziale richiesta del prodotto metallifero, in seguito al boom della guerra di Corea nella prima metà degli anni Cinquanta, lasciava posto nel giro di pochi al fenomeno “post-coreano”, delineando in maniera incisiva la crisi nel bacino metallifero dell'Iglesiente. La situazione divenne tragica e le principali città del bacino minerario, Carbonia e Iglesias, risentivano della crisi: in questa

⁴⁸ CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, I legislatura, Vol. II, dal 9 agosto 1950 al 3 agosto 1951, CXXVII Seduta, 14 ottobre 1950, pp.723-725.

⁴⁹ ARCHIVIO STORICO DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA (D'ora in poi ACRS), Bust.1, Fasc.1, Piano di Rinascita, I Legislatura, Atti preparatori per il Piano di Rinascita, OO.GG del 20 ottobre 1950; ACRS, b.1, fasc.2, Piano di Rinascita, I Legislatura, Atti preparatori per il Piano di Rinascita, Programma di lavori della Commissione Rinascita, Programmi dei lavori della Commissione Consiliare, 1 agosto 1951.

⁵⁰ *Ibidem*.

gravosa stagione economica le aziende minerarie dovettero provvedere alla riduzione del personale, contribuendo ad allargare le schiere dei disoccupati⁵¹.

Nella seduta consiliare del 5 maggio 1953 il consigliere regionale Luigi Marras (Pci) dopo aver osservato che le realtà industriali sarde attraversassero una profonda crisi, molto evidente nelle miniere metallifere della Sardegna sud-occidentale; rivendicava una politica regionale destinata all'industrializzazione isolana, che a suo avviso doveva realizzarsi con una maggiore partecipazione della Regione alle iniziative a carattere industriale⁵². In merito alle dichiarazioni del consigliere Marras, l'assessore all'industria Mario Carta sottolineava come la «Rinascita della Sardegna» non si potesse attendere esclusivamente dall'industria mineraria, osservando come *«ai fini del progresso economico e sociale isolano si dovesse puntare, oltre che sul comparto estrattivo, su altri settori economici capaci di fornire un concreto sviluppo all'economia isolana»*⁵³.

Pur riscontrando un'iniziale apertura da parte del governo regionale sulle problematiche minerarie nel quadro della «Rinascita economico-sociale dell'Isola», il quotidiano “l'Unità” metteva in luce come i ritardi e le esitazioni della politica locale avessero contribuito ad esasperare gli animi delle popolazioni minerarie⁵⁴.

Di fronte al perdurare della crisi mineraria i parlamentari e i consiglieri regionali sardi (Emilio Lussu, Mario Berlinguer, Velio e Nadia Spano, Enrico Endrich), in occasione del convegno minerario regionale tenutosi ad Iglesias nel novembre 1954, riaffermarono come il problema dell'industria estrattiva sardo dovesse inquadrarsi nella predisposizione dei programmi di sviluppo industriali previsti dalla *«pianificazione della Rinascita»*, con la finalità di garantire il risanamento ed il conseguente rilancio del bacino minerario del Sulcis. A questo proposito, essi auspicavano *«il rilancio dell'attività estrattiva in un'ottica che contemplanse la rinascita dell'industria meridionale e provvedesse alla creazione*

⁵¹ I. DELOGU, *Carbonia. Utopia e progetto*, Levi, Roma 1988.

⁵² CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, I legislatura, Vol. II, dal 1 ottobre 1952 al 7 maggio 1953, CCCXCI Seduta, 5 maggio 1953, pp. 2284-2287.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ *Vita o morte per la Sardegna*, in «L'Unità», 22 novembre 1954.

di un'organica e sana industria mineraria capace di assorbire la manodopera disoccupata»⁵⁵.

Gli ambienti politici legati alla sinistra isolana denunciavano i limiti della programmazione industriale nel bacino minerario del Sulcis-Iglesiente, esprimendo profonde critiche sull'operato delle aziende private e dei governi di ambito nazionale e regionale.

I parlamentari ed i consiglieri regionali appartenenti al Pci e al Psi denunciavano che le aziende minerarie conducevano una politica mineraria semicoloniale e sostenevano che il Governo nazionale si opponeva alla realizzazione del Piano di Rinascita che si imperniava nello sviluppo del Sulcis-Iglesiente⁵⁶. Il comunista Pietro Cocco osservava che la Giunta regionale non era stata capace di formulare una politica di intervento per il settore minerario, *in quanto si era dimostrata incapace di condurre sino in fondo la realizzazione dei postulati della "rinascita sarda"*⁵⁷.

Umberto Cardia, in occasione del dibattito sulle politiche del Piano di Rinascita, sottolineava come nel biennio 1954-55 fossero stati precisati gli obiettivi della lotta autonomistica per la realizzazione del Piano di Rinascita, con i quali si rimarcava l'esigenza di una composizione dei rapporti tra Governo centrale e Regione Sardegna. Di fronte all'immobilismo del governo centrale, che a suo avviso eludeva gli impegni programmatici per il rilancio del settore minerario, egli auspicava un cambiamento profondo della politica nazionale attraverso *«l'attuazione del Piano di Rinascita, mediante un'energica lotta del mondo politico isolano che contribuisse alla difesa degli interessi economici regionali»⁵⁸.*

In occasione dei lavori per la Conferenza Regionale sul Piano di Rinascita (Gennaio 1956) l'onorevole Gonario Pinna (Psi) criticava i rapporti esistenti tra il Governo nazionale e le istituzioni regionali, riscontrando *«una diffidenza*

⁵⁵ ACS, Bust. 217, Fasc. 15158, Industria Mineraria Prov. Cagliari, Convegno Regionale Minerario-Iglesias, 30 novembre 1954.

⁵⁶ *La lotta per la Rinascita del Mezzogiorno*, in «L'Unità», 12 gennaio 1955.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ *Ibidem*.

antiautonometrica da parte delle autorità centrali e la passività della classe politica regionale, che penalizzavano le premesse per una concreta iniziativa programmatica nel comparto estrattivo isolano»⁵⁹.

Di fronte a tutto questo, egli riaffermava l'importanza delle politiche programmatiche nazionali e regionali, in quanto fornivano un contributo allo sviluppo delle aree economicamente depresse, come nel caso delle zone minerarie del Sulcis-Iglesiente.

Nella seconda metà degli anni Cinquanta, anche gli interventi della presidenza della Camera di Commercio di Cagliari e della Giunta Regionale denunciavano gli squilibri esistenti nel processo di industrializzazione del Mezzogiorno, che sfavoriva il comparto minerario isolano.

Alessandro Pasolini, presidente della Camera di Commercio di Cagliari, osservava come l'espansione delle attività industriali nella provincia di Cagliari non era stata all'altezza degli strumenti legislativi di ambito nazionale/regionale, osservando come fosse stata disattesa l'auspicata industrializzazione dell'Isola. Di fronte alla carenza di una politica industriale, egli riscontrava che le problematiche del settore industriale isolano determinassero un notevole ostacolo al processo di industrializzazione delle realtà industriali meridionali⁶⁰.

Nel quadro delle attività industriali meridionali illustrato dal presidente Giuseppe Brotzu (Dc) si osservava che *«il comparto minerario si doveva considerare un'attività industriale antieconomica, poiché nelle sue analisi non si era stata avviata la lavorazione in loco del materiale estrattivo, la cui produzione si trovava nelle mani delle aziende ubicate nell'Italia Centro-Settentrionale»⁶¹.*

Il Presidente della Giunta Regionale riaffermava la responsabilità dell'iniziativa pubblica a favore dell'industrializzazione sarda, richiamando la necessità di una piattaforma politica per la predisposizione di un piano organico per la rinascita economica dell'Isola. Nell'ottica della programmazione mineraria sosteneva che *«il Piano di Rinascita della Sardegna avrebbe garantito le condizioni più adatte*

⁵⁹ *Si è aperta la conferenza per la rinascita della Sardegna*, in «L'Unità», 22 gennaio 1956.

⁶⁰ *L'Industrializzazione del Mezzogiorno*, Editoriale di Cultura e Documentazioni, Roma, pp. 39-42.

⁶¹ *L'Industrializzazione del Mezzogiorno*, pp. 117-121.

allo sviluppo dell'industria isolana, rimarcando come le politiche programmatiche previste dall'articolo 13 dello Statuto Speciale costituissero un importante elemento psicologico per il rilancio delle iniziative industriali meridionali»⁶². Nel periodo compreso tra la fine del 1955 e gli inizi del 1956, la presidenza della Commissione economica per il Mezzogiorno, presieduta dall'on. Nino Campus, predisponendo una serie di programmi esecutivi per il Piano di Rinascita, al fine di delineare le linee guida per lo sviluppo del settore industriale ed il conseguente rilancio dell'attività estrattiva isolana⁶³. Gli obiettivi per lo sviluppo del comparto estrattivo, secondo il rapporto della Commissione di Studio per la Rinascita della Sardegna, dovevano tener conto delle risorse disponibili e di quelle progressivamente raggiungibili nell'attuazione del piano, considerando gli eventuali riflessi sociali in seguito all'attuazione dei programmi di sviluppo. Sulle problematiche del settore metallifero, la Commissione confermava la necessità di impiantare nell'Isola uno stabilimento per la lavorazione dei minerali metalliferi, «attraverso la creazione di uno stabilimento che doveva fornire un fabbisogno metallifero intorno alle 20.000 tonnellate e l'impiego a circa 500 lavoratori»⁶⁴.

Nella seduta del 12 ottobre 1956, i consiglieri regionali Giannetto Lay (Pci), Umberto Cardia (Pci), Sebastiano Dessanay (Psi) presentavano una mozione che individuava nelle aziende a partecipazione statale (Ammi e Smcs) il fulcro delle politiche industriali da attuarsi nelle zone minerarie, che nella visione politica dei consiglieri regionali assumevano un ruolo fondamentale per incoraggiare lo sviluppo del tessuto industriale isolano. A questo proposito, i presentatori della mozione chiedevano dei provvedimenti per visionare l'operato delle aziende minerarie private, auspicando delle misure che consentissero l'allontanamento dell'industria di Stato dall'influenza del settore privato⁶⁵.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ ACRS, Bust. 3, Fasc.1, Piano di Rinascita, II Legislatura, Attività della Commissione Consiliare per il Piano di Rinascita, Relazione delle attività Commissione Rinascita al Consiglio sull'attività svolta dal 1950 al 1956, Primo rapporto integrativo dello Schema Generale del 1 luglio 1956.

⁶⁴ *Ivi*. p.15

⁶⁵ ACRS, Bust. 3, Fasc.1, Piano di Rinascita, II Legislatura, Attività della Commissione Consiliare per il Piano di Rinascita, Mozione Lay, Cardia, Pirastu, Dessanay, n° 50, Concernente lo sviluppo del Piano di Rinascita Economica e Sociale della Sardegna, 12 ottobre 1956.

I consiglieri Cardia e Dessanay sostenevano che l'industria mineraria di Stato doveva trasformarsi in uno strumento di propulsione e direzione dell'industrializzazione sarda, che doveva sottrarre l'iniziativa industriale ai gruppi privati che operavano nel territorio, contribuendo allo sviluppo di una politica industriale contrassegnata da un forte indirizzo pubblico⁶⁶.

Il dibattito svolto in aula fece emergere la necessità di stabilire gli opportuni contatti con la presidenza del Consiglio dei Ministri, con la finalità di formulare un programma di investimenti pubblici nella zona mineraria, nell'ambito di un piano quadriennale di investimenti (P. Vanoni), e in coordinamento con il Piano di Rinascita⁶⁷.

Di fronte al perdurare della crisi dell'industria estrattiva, Umberto Cardia (Pci) e Giuseppe Borghero (Psi) chiedevano l'intervento della Giunta Regionale, al fine di sollecitare il Governo nazionale alla realizzazione di un piano di investimenti pubblici destinato alla salvaguardia delle realtà minerarie isolane⁶⁸. Borghero osservava inoltre come la politica mineraria condotta nell'Isola era stata contrassegnata da un sostanziale fallimento, in quanto la Giunta regionale non poteva né voleva affrontare i problemi di fondo degli indirizzi politico-economici sul Piano di Rinascita. Nella seduta consiliare del 18 dicembre 1957, egli affermava come *«durante gli otto anni di autonomia la politica mineraria regionale rimaneva ancorata nel campo delle speranze, mentre le società minerarie private avevano conseguito una politica caratterizzata dall'aumento dei profitti aziendali e dalla messa in mobilità della manodopera occupata»*⁶⁹.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti Sommari Consiliari, II Legislatura, Vol. VII, dal 24 settembre 1956 al 23 dicembre 1956, CCCLXII Seduta, 6 novembre 1956.

⁶⁸ CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti Sommari Consiliari, II Legislatura, Volume VIII, dal 21 gennaio 1957 al 6 giugno 1957, Tipografia S.E.I, Cagliari, CDXVII Seduta, 20 marzo 1957, p. 7494.

⁶⁹ CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti Sommari Consiliari, Volume I, dal 3 luglio 1957 al 21 dicembre 1957, LVI Seduta, 18 dicembre 1957, p. 949

Di fronte a questo scenario, Giuseppe Colia (Psi) si era soffermato sulle dichiarazioni espresse dal consigliere provinciale Giovanni Dore (Dc): *stante la gravità e la delicatezza della situazione mineraria, è evidente che l'amministrazione regionale non è in condizioni di appurare le cause della crisi ed accertare i rimedi da adottare*⁷⁰. Se da un lato venivano espresse delle critiche sull'operato del governo regionale, il consigliere Umberto Cardia (Pci) esprimeva le proprie rimostranze sull'operato delle autorità statali, richiamando l'attenzione del Consiglio Regionale sul mancato adempimento dei programmi di intervento per il risanamento del comparto metallifero⁷¹.

Nonostante le rassicurazioni avanzate dalle autorità centrali, egli affermava come il Governo statale avesse eluso i propri obblighi costituzionali sulle politiche della «Rinascita isolana», in un momento di forte del comparto estrattivo isolana⁷².

Allo stesso tempo il consigliere Giuseppe Asquer (Psd'Az) sottolineava che il Governo Centrale doveva impegnarsi al rilancio dell'industria mineraria, poiché rappresentava la premessa per lo sviluppo del sistema industriale isolano nella visione politica dell'industrializzazione contemplata dal Piano di Rinascita. Il consigliere Salvatorangelo Spano (Dc) osservava come *«i programmi del Piano di Rinascita non dovessero concepirsi come una semplice donazione paternalistica da parte dello Stato, ma come un impegno sancito solennemente dalla carta costituzionale a favore della rinascita economica dell'Isola»*⁷³. I consiglieri regionali del Psd'Az e del Psi (Soggiu, Melis, Colia) reclamavano un'azione politica delle istituzioni regionali nei confronti del Governo Centrale, al

⁷⁰ *Ibidem.*

⁷¹ CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti Sommari Consiliari, Volume II, Dal gennaio 1958 al giugno 1958, LXXV Seduta, 7 marzo 1958, p. 1440.

⁷² *Ibidem.*

⁷³ CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti Sommari Consiliari, Volume II, Dal 1 febbraio 1958 al 4 luglio 1958, LXXV Seduta, LXXVI Seduta, 11 marzo 1958, pp. 1415-1417.

fine di promuovere un programma di intervento organico che consentisse il superamento della crisi in atto nelle miniere del comparto metallifero⁷⁴.

Di fronte alla stasi del comparto metallifero, i lavori del primo convegno provinciale sul Piano di Rinascita di Cagliari (maggio 1959) avanzarono nuove proposte per una soluzione delle problematiche minerarie, grazie al contributo offerto dalle riflessioni degli ambienti politici della sinistra isolana⁷⁵.

Il socialista Giuseppe Tocco *osservava* come «*il settore metallifero potesse offrire ampie possibilità di sviluppo dal punto di vista industriale, il quale poteva creare i presupposti per favorire l'incremento della manodopera lavorativa e la conseguente rinascita economica e sociale dell'Isola*»⁷⁶. Pietro Cocco rimarcava l'importanza dell'intervento pubblico a favore del comparto estrattivo, sottolineando come le aziende minerarie a prevalente partecipazione statale dovevano essere inquadrare nelle politiche del Piano di Rinascita, poiché a suo avviso rappresentavano uno strumento determinante per l'industrializzazione sarda⁷⁷. Egli affermava che «*l'azione pubblica nel settore metallifero doveva assumere una funzione di ostacolo rispetto all'azione monopolistica condotta dalle imprese minerarie private, con lo scopo di costituire un elemento propulsivo ai fini di un concreto sviluppo economico e sociale dell'industria mineraria regionale*»⁷⁸.

Di fronte all'insoddisfazione della classe politica regionale, nel luglio 1959, il ministero per il Mezzogiorno istituiva una commissione di studio, con il compito di formulare un programma di intervento per risolvere gli squilibri economico-sociali dell'Isola. Il rapporto conclusivo della Commissione riteneva come il processo di sviluppo economico che si voleva determinare in Sardegna, non poteva realizzarsi senza un'adeguata pianificazione industriale.

⁷⁴ CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti Sommarî Consiliari, Volume II, Dal 1 febbraio 1958 al 4 luglio 1958, XCVI Seduta, 17 giugno 1958, pp. 1847-1849.

⁷⁵ *Politica, economia e cultura nella Sardegna autonomistica*, in A. ACCARDO (a cura di), *L'isola della Rinascita*, Laterza, Roma 1998, p.113.

⁷⁶ *Convegni sul Piano di Rinascita: atti.*, Tipografia G. Fossataro, Cagliari 1961., , p.85.

⁷⁷ *Convegni sul Piano di Rinascita: atti.*, pp.54-55.

⁷⁸ *Ibidem.*

Nel proporre tale obiettivo, il rapporto conclusivo segnalava come gli interventi previsti nel campo industriale dovessero contribuire al rafforzamento della struttura industriale esistente, con lo scopo di favorire il rilancio del comparto estrattivo isolano⁷⁹. Aldo Accardo ha sostenuto che il programma di intervento del rapporto conclusivo riconosceva l'importanza del settore industriale nel quadro di sviluppo economico e sociale basato sul potenziamento delle industrie di base, che rappresentavano il nucleo centrale di ogni moderna struttura industriale. Il settore minerario isolano, secondo il rapporto del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, doveva essere considerato un elemento fondamentale per il consolidamento dell'industria di base, sottolineando che l'apporto dell'iniziativa pubblica e privata avrebbe assicurato la necessaria assistenza allo sviluppo e al conseguente consolidamento di tale attività nell'Isola⁸⁰.

Gli ambienti politici legati alla sinistra isolana mettevano in discussione il ruolo avuto dall'iniziativa privata nella gestione delle risorse estrattive isolate, rivendicando una politica mineraria che si conformasse agli obiettivi dello sviluppo economico-sociale contemplato dal Piano di Rinascita. Renzo Laconi (Pci), in occasione della seduta parlamentare dell'8 settembre 1960, sosteneva che gli elementi di programmazione mineraria contenuti nel Piano di Rinascita dovevano contribuire allo sviluppo del settore minerario, contribuendo all'estromissione del monopolio minerario privato dalla gestione delle risorse minerarie isolate⁸¹.

Anche il consigliere regionale Girolamo Sotgiu (Pci) osservava come l'esperienza industriale sarda fosse stata contrassegnata da un'inadeguata politica industriale, che aveva favorito l'avanzata dei gruppi privati i quali conducevano

⁷⁹ COMITATO DEI MINISTRI PER IL MEZZOGIORNO, *Commissione per la formulazione di un programma d'intervento nel quadro del Piano di Rinascita per la Sardegna: Rapporto Conclusivo*, Publistar, Roma 1959, pp. 40-42.

⁸⁰ A. ACCARDO, *L'Isola della Rinascita*, pp. 39-44; COMITATO DEI MINISTRI PER IL MEZZOGIORNO, *Commissione per la formulazione di un programma d'intervento nel quadro del Piano di Rinascita per la Sardegna: Rapporto Conclusivo*, Publistar, Roma 1959, pp. 21-42.

⁸¹ CAMERA DEI DEPUTATI (d'ora in poi CAM. DEP), III Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, CCCXXXIV, Seduta dell'8 settembre 1960, Sull'agitazione delle miniere sarde della Pertusola, p. 16527.

una politica speculativa delle risorse minerarie isolane⁸². Egli auspicava una rottura dell'assetto monopolistico attraverso il trasferimento dell'iniziativa privata sotto il controllo statale, in particolare per l'attività mineraria del comparto metallifero.

Il deputato Laconi denunciava come nell'Isola non fossero stati attuati i provvedimenti del Piano di Rinascita, auspicando un intervento delle istituzioni nazionali per arginare gli effetti negativi delle politiche industriali vigenti nelle miniere della Sardegna sud-occidentale⁸³. A tal proposito affermava che *«la volontà di una rinascita dell'Isola e di una reale autonomia potesse garantire uno sviluppo economico delle realtà minerarie, auspicando un'azione governativa che appoggiasse le istanze delle popolazioni minerarie, in modo tale da estromettere quei gruppi monopolistici che avevano oppresso il paese da decenni»*⁸⁴.

Il dibattito politico di ambito regionale e nazionale concentrava inoltre la propria attenzione sull'attuazione del Piano di Rinascita, con un confronto sulle modalità di attuazione degli interventi a favore della «Rinascita della Sardegna»⁸⁵. I deputati sardi Gonario Pinna (Psi), Franco Concas (Psi), Luigi Polano (Pci) esprimevano profonde critiche al governo nazionale, in quanto l'operato governativo aveva prodotto un significativo ritardo nella presentazione del disegno di legge in Parlamento, comportando una risposta deludente rispetto alle aspettative isolane⁸⁶.

Dal canto loro i consiglieri regionali Giuseppe Masia (Dc), Giangiorgio Casu (Psd'az) e Giuseppe Puligheddu (Psd'Az) sollecitavano un'azione politica della Giunta Regionale nei confronti del Governo centrale, affinché si accelerasse l'approvazione del Piano di Rinascita rispetto agli impegni previsti dall'articolo 13 dello statuto speciale isolano.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ CAM. DEP., III legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, CCCXXXIV, Seduta dell'8 settembre 1960, Sull'agitazione delle miniere sarde della Pertusola, p. 16526.

⁸⁴ Ivi, pp. 16526-16527.

⁸⁵ CAM. DEP., III legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, CCCXXXVIII, Seduta del 28 settembre 1960, Interrogazioni sul Piano di Rinascita, p. 16777.

⁸⁶ CAM. DEP., III legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, CCCLI, Seduta del 7 ottobre 1960, Solleciti sul Piano di Rinascita, p. 17240.

La Presidenza del Consiglio dei ministri aveva assicurato che le autorità nazionali si sarebbero impegnate nell'approvazione del Piano, sottolineando come il governo nazionale fosse interessato alle politiche di sviluppo industriale delle regioni meridionali⁸⁷. Il presidente della Cassa per il Mezzogiorno, Giulio Pastore, nella seduta tenutasi al Senato il 23 novembre 1961, affermava come il processo dello sviluppo industriale sardo fosse legato agli impegni inderogabili del Governo nazionale, sottolineando a questo proposito l'importanza del supporto fornito dalle aziende statali nella pianificazione delle politiche industriali destinate a favorire lo sviluppo economico e sociale del tessuto industriale isolano⁸⁸.

Alla vigilia dell'approvazione del Piano la presidenza del Consiglio dei Ministri per il Mezzogiorno apportava delle modifiche all'impianto legislativo del disegno di legge rispetto alle conclusioni della Commissione Ministeriale del novembre 1959.

Aldo Accardo ha messo in rilievo gli aspetti innovativi ma anche negativi della pianificazione economica della Rinascita isolana, grazie alle analisi formulate dalla società Edison-Volta sulle impostazioni del Piano di Rinascita. Secondo i rappresentanti della società milanese, il provvedimento legislativo del Consiglio dei Ministri penalizzava le iniziative destinate all'assistenza del comparto estrattivo, sfavorendo la crescita dell'industria di base prevista dalla pianificazione economica del rapporto conclusivo⁸⁹. La società Edison Volta esprimeva riserve sulla programmazione industriale, ma auspicava l'attuazione dei provvedimenti del Piano di Rinascita e l'avvio di programmazioni per il rilancio economico e sociale dell'Isola⁹⁰.

Il problema dell'attuazione del Piano di Rinascita, agli inizi del 1962, riapriva il dibattito politico in ambito nazionale e regionale sulla pianificazione economica regionale, al fine di assicurare il rilancio del comparto estrattivo e promuovere lo sviluppo socio-economico delle aree sottosviluppate della Sardegna.

⁸⁷ CAM. DEP, III legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, CCCLXXIV, Seduta del 14 dicembre 1960, Per la discussione delle mozioni sul Piano di Rinascita, pp. 18268-18269.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ A. ACCARDO, *L'Isola della Rinascita*, pp. 58-59.

⁹⁰ *Ibidem*.

Nella seduta del 18 gennaio 1962, il deputato comunista Lorenzo Isgrò rimarcava gli aspetti di natura costituzionale del provvedimento legislativo, sottolineando come gli elementi programmatici del Piano di Rinascita costituissero le basi per superamento delle condizioni di inferiorità del sistema economico sardo. Egli affermava inoltre che gli interventi della programmazione statale nel bacino minerario rappresentassero un'indispensabile premessa per il raggiungimento degli obiettivi previsti dal Piano, che a suo avviso dovevano concorrere allo sviluppo delle realtà industriali isolate ed alla conseguente creazione di nuove opportunità lavorative⁹¹.

Se da un lato il dibattito politico nazionale rimarcava l'importanza di una politica industriale a favore del settore estrattivo, sul piano locale i lavori del Consiglio Regionale evidenziavano come il Piano di Rinascita *dovesse rappresentare un importante traguardo per lo sviluppo democratico del settore industriale regionale, riaffermando il ruolo che l'iniziativa pubblica doveva assumere nella promozione di un programma organico per lo sviluppo dell'industria mineraria*⁹².

In questa prospettiva i consiglieri regionali Spanu, Sotgiu e Floris, con un ordine del giorno del marzo 1962, impegnavano la Giunta regionale affinché fosse modificata la vigente legislatura mineraria nazionale, accentuando la direzione pubblica del settore estrattivo in funzione del rilevante interesse socio-economico del patrimonio minerario isolano⁹³.

Mentre il Piano Straordinario per la Rinascita economico-sociale della Sardegna veniva approvato dagli organi parlamentari, il Consiglio Regionale si

⁹¹ CAM. DEP., III Legislatura, Atti Parlamentari, V Commissione, Bilancio e Partecipazioni Statali, XXII Seduta, Discussione del disegno di legge: Piano di Rinascita economico-sociale per la Sardegna, 18 gennaio 1962, cit. p.171.

⁹² ACRS, Bust.1, Fasc.1, VII Legislatura, Atti e documenti prodotti dal Consiglio Regionale nel corso della I-IV Legislatura, Attività della Quarta Legislatura, Ordine del giorno Spanu, Sotgiu Floris, 3 marzo 1962.

⁹³ ACRS, Bust.1, Fasc.1, VII Legislatura, Atti e documenti prodotti dal Consiglio Regionale nel corso della I-IV Legislatura, Attività della Quarta Legislatura, Ordine del giorno Spanu, Sotgiu Floris, 3 marzo 1962.

occupava di formulare i compiti delle istituzioni regionali nella realizzazione dei programmi di sviluppo dell'economia isolana⁹⁴.

Con l'approvazione della legge n. 588 dell'11 giugno 1962 sul Piano straordinario per la rinascita economica e sociale della Sardegna, le autorità statali e regionali avevano pianificato una politica economica con lo scopo di fornire risposta concreta alle istanze relative allo sviluppo economico-sociale dell'Isola ed alla valorizzazione delle attività industriali connesse all'attività estrattiva⁹⁵.

Nonostante le promesse per il rilancio dell'industria mineraria, la prefettura di Cagliari inviava ai ministeri del Governo nazionale una relazione sulle condizioni del bacino metallifero, segnalando come i provvedimenti del Piano non fossero sufficienti ad arginare la crisi in atto nelle miniere del settore metallifero⁹⁶. Gli organi della prefettura osservavano infatti che le problematiche del bacino minerario non potevano risolversi con i provvedimenti del piano di Rinascita, poiché a loro avviso gli incentivi di natura finanziaria compensavano in parte gli effetti negativi derivanti dalla soppressione dei dazi sui prodotti minerari⁹⁷.

Il Psi regionale dal canto suo nel dicembre 1962 pubblicava un suo documento, nel quale si denunciava un calo della manodopera occupata nelle miniere sarde, con la perdita di circa 13000 unità lavorative ed il conseguente aggravamento delle condizioni socio-economiche dei bacini minerari⁹⁸.

Di fronte a questo scenario, il consigliere socialista Carlo Sanna aveva espresso profonde critiche sull'operato della politica regionale riguardo alla gestione delle problematiche minerarie. Secondo il Consigliere Regionale le autorità regionali

⁹⁴ ACRS, Bust.18, Fasc.1, Piano di Rinascita, IV Legislatura, Piani, programmi e leggi, Legge Nazionale n° 588 del 11 giugno 1962, Piano Straordinario per favorire la Rinascita economico-sociale della Sardegna; ACRS, Bust.18, Fasc.2, Piano di Rinascita, IV Legislatura, Piani, programmi e leggi, Legge Regionale n°7 dell'11 luglio 1962, Compiti della Regione in materia di sviluppo economico e sociale della Sardegna.

⁹⁵ M.R.CARDIA, *Dal piano Levi al piano minerario regionale, trentacinque anni di dibattito al Consiglio Regionale*, cit., p. 218.

⁹⁶ ACS, Bust. 115, Fasc. 13323/18, *Ministero dell'Interno, Gabinetto*, Attività estrattiva della Provincia di Cagliari, 27 maggio 1962.

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ COMITATO REGIONALE SARDO PSI, Sardegna, *Piano di Rinascita e svolta politica*, Edizioni Avanti, Milano 1963, cit., p.18.

non erano riuscite ad avanzare un'adeguata politica di sviluppo economico, mentre per il settore minerario aveva osservato come «*la Regione non fosse stata capace di contrapporre ai semplici programmi di razionalizzazione un programma di sviluppo industriale per la trasformazione dei prodotti minerari, che avrebbe arginato gli effetti della crisi mineraria*»⁹⁹. Nonostante l'approvazione della legge n°588, la crisi dell'industria mineraria avrebbe comportato un mutamento nello scenario produttivo e societario dell'attività estrattiva, determinando l'avvio di una stagione che avrebbe portato alla successiva pubblicizzazione del settore minerario sardo¹⁰⁰.

⁹⁹ Ivi., cit. p.19.

¹⁰⁰ S. MUSSO, *Tra fabbrica e società: mondi operai nell'Italia del Novecento*, Feltrinelli, Milano 1999, cit. p.353.

1.2 L'azione delle organizzazioni sindacali nella politica mineraria regionale: dagli anni cinquanta alla fine degli anni Sessanta.

La costituzione della Confederazione Generale Italiana dei Lavoratori, col Patto di Roma (9 giugno 1944), ha dato un contributo determinante alla ripresa dell'attività sindacale sul territorio nazionale all'indomani della caduta del regime fascista; il sindacato nella visione di Giuseppe di Vittorio doveva assumere una funzione politica oltre che rivendicazionista nel quadro sindacale nazionale del secondo dopoguerra¹⁰¹. Come hanno messo in rilievo Sergio Turone, Vittorio Foa, Adolfo Pepe e Marco Gozzelino, la Cgil unitaria rivendicava un ruolo di primo piano nella costruzione e nel conseguente sviluppo della società democratica¹⁰².

Come ha ricordato Aris Acconero, la ripresa del movimento sindacale nello scenario nazionale fu contrassegnata da un'accentuazione del momento rivendicativo e conflittuale a causa della gravissima situazione economico-sociale del Paese, ma aveva segnato anche la prima partecipazione di massa alla vita sindacale nei momenti cruciali della ripresa democratica nazionale¹⁰³. Le problematiche dell'arretratezza meridionale rappresentarono una questione centrale per il sindacato dell'Italia liberata, nonostante le difficoltà riscontrabili nel contesto del secondo dopoguerra¹⁰⁴.

¹⁰¹ S. ROGARI, *Sindacati e imprenditori: le relazioni industriali in Italia dalla caduta del fascismo a oggi*, Le Monnier, Firenze 2000; p. 24.

¹⁰² Per una ricostruzione della ripresa del movimento sindacale in Italia si rimanda a: S. TURONE, *Storia del movimento sindacale dal dopoguerra al crollo del comunismo*, Laterza, Roma 1992; A. PEPE, *Storia del sindacato in Italia nel '900*, Ediesse, Roma 2000; V. FOA, *Sindacati e lotte operaie 1943-1973*, Loescher, Torino 1975.

¹⁰³ A. ACCORNERO, *Per una nuova fase di studi sul movimento sindacale*, in *Problemi del movimento sindacale in Italia 1943-1973*, Annali Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Anno XVI (1974-1975), Milano 1976, pp. 16-17.

¹⁰⁴ S. B. BATIGNANI, *Sindacato e Mezzogiorno (1945-72)*, Giuffrè, Milano 1981, cit. p. 7-8.

Nei congressi sindacali dell'immediato dopoguerra, tra i quali si segnalano il primo congresso dell'Italia liberata (Napoli del 28- 1 febbraio 1945) e di Reggio Calabria (10-11 marzo 1948), il sindacato aveva reclamato una politica economica destinata a colmare le storiche lacune delle regioni meridionali, che nelle mozioni presentate dalla corrente socialista veniva individuata in un piano industriale capace di arginare lo squilibrio socio-economico delle realtà meridionali¹⁰⁵. Di Vittorio al Congresso delle Organizzazioni Sindacali dell'Italia Liberata (28 gennaio 1945), stigmatizzava le disparità sociali ed economiche esistenti nelle regioni italiane, sottolineando come il Mezzogiorno d'Italia fosse caratterizzato da un marcato carattere di inferiorità nel panorama economico nazionale¹⁰⁶. Di fronte a questo dato rivendicava una grande opera di solidarietà nazionale destinata alla ricostruzione dello scenario industriale nel quadro della ricostruzione economica nazionale¹⁰⁷. Sergio Turone ha rilevato come il diffuso malcontento nell'immediato dopoguerra avesse inciso negativamente sulle scelte politiche sindacali, allontanando le prospettive per la pianificazione di una politica economica destinata alla correzione degli squilibri Nord/Sud. Di fronte all'instabilità del fronte vertenziale nazionale, i dirigenti sindacali della Cgil unitaria non riuscirono a fornire delle risposte alle istanze delle popolazioni meridionali, aprendo una spirale di malcontento che avrebbe contrassegnato il quadro sindacale delle regioni meridionali nell'immediato dopoguerra¹⁰⁸, anche se la Cgil rivendicava la predisposizione di un intervento a favore delle regioni meridionali, che «*si orientasse al miglioramento delle condizioni socio-economiche sul piano dell'uguaglianza di trattamento fra tutte le regioni italiane*»¹⁰⁹.

¹⁰⁵ Per una ricostruzione della «questione meridionale» nei congressi della Cgil si rimanda a: AA.VV., *I Congresso delle organizzazioni sindacali della CGIL dell'Italia liberata*, Napoli, 28 gennaio - 1 febbraio 1945, I congressi della Cgil, Vol I, Edizione Sindacale Italiana, Roma 1970.

¹⁰⁶ *Ivi*, pp.116-117.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁸ S. TURONE, *Storia del sindacato in Italia: dal 1943 al crollo del comunismo*, Laterza, Roma 1992, cit. p.96.

¹⁰⁹ AA.VV., *I Congresso nazionale unitario della CGIL*, Firenze, 1-7 giugno 1947, I congressi della Cgil, Vol II, Edizione Sindacale Italiana, Roma 1970, cit. pp. 9-11.

Durante il primo congresso della Cgil nazionale (1-7 giugno 1947), la corrente socialista rimarcava l'urgenza di una pianificazione economica destinata alla trasformazione del sistema industriale italiano, con lo scopo di garantire la nascita di un processo di industrializzazione per lo sviluppo del Mezzogiorno. Nella mozione conclusiva della Commissione Economica, la Cgil unitaria affermava come *«il conseguimento dell'aumento produttivo del Mezzogiorno dovesse rintracciarsi nell'azione costruttiva del Governo centrale per lo sviluppo industriale dell'Italia Meridionale, affinché il Mezzogiorno potesse costituire un fattore propositivo nella rinascita economica italiana»*¹¹⁰.

Gli scontri sociali del biennio 1948-49 documentavano il quadro negativo delle realtà economiche meridionali; questi avevano interessato anche i distretti minerari della Sardegna.

La Cgil affrontava le problematiche dello sviluppo industriale meridionale, in concomitanza con la predisposizione dei programmi di politica economica dei primi governi repubblicani, proponendo un modello di matrice keynesiana, con la richiesta della pianificazione di un programma di intervento nei settori strategici dell'economia italiana¹¹¹.

In occasione del congresso di Genova (4 ottobre 1949), il segretario Di Vittorio presentava un piano economico, che divenne il cardine della proposta economica della CGIL come ribadito anche nella mozione conclusiva del congresso, la quale affermava come *«allo scopo di avviare a soluzione i problemi più assillanti della nazione e dare un impulso all'economia, la Cgil predisponeva un piano economico costruttivo, che permettesse di assorbire un gran numero di disoccupati ed assicurare le condizioni per una effettiva elevazione del reddito nazionale e del tenore di vita del popolo»*¹¹².

¹¹⁰ Ivi, p. 382.

¹¹¹ E. SANTARELLI, *Storia critica della Repubblica: L'Italia dal 1945 al 1994*, Feltrinelli, Milano 1997, p. 82-83; M. GOZZELINO, *Keynes e la cultura economica della Cgil: Un'analisi del piano del lavoro nella prospettiva della teoria generale*, Ediesse, Roma 2010, p. 9.

¹¹² G. DI VITTORIO, *Relazione introduttiva al II Congresso Nazionale CGIL*, in AA.VV., *La CGIL, Dal patto di Roma al Congresso di Genova*, vol. VI, CGIL, Roma, 1952, p. 52; AA.VV., *II Congresso nazionale unitario della Cgil: Genova 4-9 ottobre 1949*, in *I congressi della Cgil*, Vol. III, Ediesse, Roma 1970, pp. 375-376.

Vittorio Foa e Bruno Trentin hanno sottolineato come la proposta di politica complessiva della Cgil «per la rinascita dell'economia nazionale» rappresentasse «il primo tentativo organico del sindacato di formulare le linee di una politica di sviluppo e di orientamento degli investimenti produttivi su un piano settoriale e regionale strettamente connesso con alcune riforme di struttura del sistema economico nazionale»¹¹³.

In questo contesto, il programma della Cgil si inserisce a pieno nel dibattito sulle trasformazioni del sistema produttivo italiano, che prevedeva l'attuazione da parte del governo di una politica di sostegno finalizzata al rilancio del sistema produttivo e, contemporaneamente, al superamento degli squilibri economico-sociali tra il Nord e il Sud del Paese¹¹⁴.

Al congresso di Genova, il segretario della Camera del Lavoro di Cagliari (Giorgio Ibba), aveva condiviso la proposta programmatica della segreteria nazionale, ma aveva rimarcato la discrasia esistente fra gli obiettivi del piano e la realtà isolana (smobilitazione e conseguente smobilitazione nelle miniere sarde), anche se aveva riconosciuto come «*gli obiettivi della programmazione economica del piano di lavoro offrirono delle risposte agli interessi dei lavoratori e al benessere sociale di tutti i cittadini*»¹¹⁵.

Col convegno per la Rinascita del Mezzogiorno (4 dicembre 1949), il movimento operaio italiano prese coscienza della piattaforma meridionalista della Cgil e nel quadro delle iniziative promosse dal comitato nazionale per la rinascita, il contributo della Cgil al congresso del popolo sardo (7 maggio 1950) servì ad una presa di coscienza delle problematiche sociali ed economiche delle popolazioni isolate¹¹⁶.

¹¹³ V. FOA, B. TRENTIN, *La Cgil di fronte alle trasformazioni tecnologiche dell'industria italiana*, in *Lavoratori e sindacati di fronte alle trasformazioni del processo produttivo*, vol. I, a cura di F. Momigliano, Feltrinelli, Milano 1962, p. 164.

¹¹⁴ A. PEPE, *La Cgil e la costruzione della democrazia*, III vol. di *Storia del sindacato in Italia nel '900*, Ediesse, Roma 2001, p. 72.

¹¹⁵ AA.VV., *II Congresso nazionale unitario della Cgil: Genova 4-9 ottobre 1949*, in *I congressi della Cgil*, Vol. III, cit. pp. 236-237.

¹¹⁶ Per una ricostruzione delle problematiche economico-sociali della Sardegna ed in particolare della situazione vigente nell'industria mineraria si rimanda a: A. ALBERTI, *Industria mineraria e*

Importante fu il contributo offerto dal movimento sindacale del Sulcis-Iglesiente. Sin dal primo congresso per il Piano di Rinascita, nel gennaio 1950, le organizzazioni di categoria avevano avanzato delle proposte per un programma di intervento destinato a favorire la rinascita dell'economia isolana, all'interno della quale il comparto estrattivo rappresentava un'annosa questione da affrontare nelle prospettive di sviluppo dell'economia isolana¹¹⁷. I convegni organizzati nel territorio del bacino minerario nella primavera del 1950 (Iglesias, Carbonia, Arbus), servirono ad avanzare proposte per rispondere alla crisi del comparto metallifero. L'industria metallifera, secondo la Cgil, si poteva risanare attraverso un incisivo intervento basato sulla «*limitazione delle libertà di sfruttamento delle miniere in senso quantitativo, e la necessità di ridurre significativamente i costi dell'energia elettrica a basso costo, in modo tale da fornire ulteriori possibilità per lo sfruttamento delle risorse metallifere*»¹¹⁸. Le segreterie confederali isolane predisposero una piattaforma finalizzata al potenziamento dell'industria mineraria isolana¹¹⁹. In occasione dei lavori del congresso del popolo sardo (5- 7 maggio 1950), furono affrontate le problematiche sociali del settore minerario e venne riaffermata la necessità di adottare una politica programmatica destinata al risanamento del bacino minerario del Sulcis Iglesiente, nel quadro di una concreta rinascita dell'Isola¹²⁰.

Di fronte all'aggravarsi della situazione dell'industria mineraria, le relazioni presentate da Mario Ruggeri e Salvatore Fois insistevano sul richiedere un incisivo intervento che arginasse lo sfruttamento irrazionale delle miniere, accanto ad altri interventi programmatici per incentivare la ricerca mineraria, oltre l'istituzione di nuovi cantieri di lavoro per arginare il fenomeno della

movimento operaio in Sardegna (1850-1950), Edizioni Della Torre, Cagliari 1980, cit. 133; M. R. CARDIA, *La nascita della regione autonoma della Sardegna*, F. Angeli 1992, Milano, cit. pp. 37-54.

¹¹⁷Ivi, cit. 346.

¹¹⁸ V. ATZORI, G. LAY, *Il sindacato e la programmazione*, Atti del congresso per la Rinascita economica della Sardegna (Cagliari, 6-7 maggio 1950), Edes, Cagliari 1978, cit. pp. 92-95.

¹¹⁹ G. MELE, *La rinascita del movimento sindacale e le lotte sociali a Cagliari negli anni della ricostruzione*, in G. MELE, C. NATOLI, cit. p. 346.

¹²⁰ *Il convegno economico della Camera del Lavoro*, in *L'Unione Sarda*, 7 gennaio 1950.

disoccupazione¹²¹. Come ha ricordato lo studioso Raffaele Callia, il congresso regionale del maggio 1950 aveva accolto la tesi di uno sviluppo dell'Isola basato sul rilancio e la conseguente espansione dell'industria mineraria¹²². Nonostante questa attenzione alla necessità di una politica mineraria nel contesto della «Rinascita della Sardegna», la situazione delle maestranze e del movimento sindacale isolano nelle miniere era grave. Raffaele Callia e Giannarita Mele hanno delineato un quadro negativo sulla situazione sindacale nelle miniere sarde, ricordando come all'interno del bacino metallifero la classe operaia fosse sottoposta ad una politica di sfruttamento operata dalle società minerarie, con evidenti ripercussioni sul piano sociale ed economico delle condizioni delle maestranze¹²³. Nelle relazioni presentate alla Commissione Consiliare nella seconda metà degli anni Cinquanta, le organizzazioni sindacali avrebbero ricordato le condizioni delle aziende minerarie negli anni Cinquanta e sottolineato che nelle aziende private si erano registrati numerosi licenziamenti ed una totale mancanza di una politica destinata al miglioramento delle condizioni socio-economiche dei lavoratori¹²⁴. Ugualmente critiche le osservazioni rivolte alle aziende a Partecipazione Statale, con la la federazione provinciale dei minatori di Iglesias che aveva segnalato una sensibile diminuzione dell'orario lavorativo e della retribuzione, che aveva comportato un progressivo aggravamento delle condizioni socio-economiche dei lavoratori¹²⁵. Nel triennio 1950-53 la piattaforma sindacale reclamava un cambiamento delle politiche aziendali degli operatori minerari privati, reclamando il superamento della smobilitazione delle miniere e il potenziamento dell'industria mineraria sarda¹²⁶.

¹²¹ COMITATO PROMOTORE PER LA RINASCITA DELLA SARDEGNA, *Atti del Congresso per la Rinascita Economica e sociale della Sardegna*, Stabilimento Sigi, Cagliari 1950., cit. pp.126-127.

¹²² R. CALLIA, *Storia del Movimento sindacale nella Sardegna Meridionale*, AM&D., Cagliari 2002, cit. p. 344.

¹²³ Ivi, cit. pp.344-.350.

¹²⁴ Ivi. pp. 2-6.

¹²⁵ *Ibidem*.

¹²⁶ S. CARA, *Industria mineraria, relazioni sindacali e condizione dei lavoratori nel Sulcis-Iglesiente dal 1943 agli anni Settanta*, Università degli studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2009/2010, Relatore Francesco Atzeni, cit., p. 65-69.

In occasione della riunione del comitato direttivo della Federazione Provinciale dei Minatori (dicembre 1953), presente il segretario nazionale della Cgil (Erole Manera), si era rilevato che il ridimensionamento del settore estrattivo fosse riconducibile ai difetti strutturali delle aziende private e statali, aggravata dall'assenza di un indirizzo organico delle politiche industriali a favore dello sviluppo del comparto estrattivo¹²⁷.

Lo stesso comitato direttivo della Federazione dei Minatori del Sulcis Iglesiente (17 gennaio 1954) aveva ribadito che *“per evitare dei contraccolpi all'attività mineraria sarda, si auspicava la predisposizione di un piano programmatico per lo sviluppo del settore, contribuendo per la salvaguardia dell'industria mineraria attraverso l'apertura di nuovi mercati e la creazione di nuovi impianti in loco”*¹²⁸; sostenne inoltre che sole le politiche industriali a favore dell'industria estrattiva potessero fornire una risposta alle rivendicazioni di carattere sociale delle popolazioni minerarie¹²⁹.

Lo stesso comitato direttivo rimarcava la necessità di potenziare il settore minerario gravitante nelle aziende a Partecipazione Statale, rivendicando l'attuazione degli obiettivi del Piano di Rinascita, che avrebbe consentito una distensione dei rapporti di lavoro all'interno delle aziende minerarie e garantito una prospettiva di benessere sociale tra le maestranze minerarie.

I rappresentanti della Cgil del Sulcis-Iglesiente, constatavano inoltre come il sistema produttivo delle miniere isolate fosse condizionato dall'andamento altalenante dei mercati internazionali e dalle politiche aziendali condotte dai monopoli minerari (licenziamenti), con il conseguente aggravamento delle condizioni sociali ed economiche delle maestranze minerarie¹³⁰.

Se da un lato le organizzazioni di categoria stigmatizzavano l'operato dei gruppi minerari privati, dall'altro si metteva in evidenza l'assenza di una politica mineraria da parte pubblica.

¹²⁷ ARCHIVIO FILCTEM DI IGLESIAS (d'ora in poi AFI), Bust.1, Fasc (1953), Comunicato direttivo Filctem, 18 dicembre 1953.

¹²⁸ *Ibidem*

¹²⁹ AFI, Bust.1, Fasc (1954), Comunicato Federazione Provinciale Minatori, 17 Gennaio 1954.

¹³⁰ AFI, Bust. 1, Fasc. (1954), Lettera Segreteria Federazione Minatori alla Cisl di Carbonia, Esame situazione bacini minerari, 17 aprile 1954.

Nella riunione dei rappresentanti delle aziende a partecipazione statale (13 giugno 1954), la Federazione Provinciale dei Minatori esprimeva il proprio rammarico sul ruolo del settore pubblico nel comparto metallifero, riscontrando l'assenza di una politica mineraria statale.

Di fronte alla stasi dell'iniziativa pubblica, le organizzazioni di categoria appartenenti alla Cgil provinciale del Sulcis-Iglesiente auspicavano lo sganciamento del settore pubblico dalle grandi aziende private, con la finalità di contribuire allo sviluppo del settore minerario dal punto di vista produttivo ed economico¹³¹.

Anche un anno dopo la Federazione dei Minatori di Iglesias (4 settembre 1955) riaffermava la propria piattaforma rivendicativa sulle tematiche politiche della «rinascita mineraria», chiedendo l'unità dei minatori per contribuire alla nascita di una moderna industria mineraria, nonché al miglioramento delle condizioni socio-economiche delle popolazioni minerarie nel quadro della «Rinascita economia della Sardegna»¹³²; si ribadiva inoltre la necessità di superare l'indirizzo congiunturale padronale e governativo, con la finalità di costituire nuove attività produttive per lo sviluppo del settore estrattivo¹³³.

Il sesto convegno nazionale Filie Cgil (6-8 gennaio 1956) ribadiva come le aziende minerarie statali dovessero contribuire al rilancio del settore estrattivo, in modo tale da arginare le politiche industriali adottate dalle imprese private ed incentivare l'iniziativa pubblica nella gestione delle attività minerarie¹³⁴. La risoluzione conclusiva del convegno riaffermava l'urgenza di un incisivo intervento da parte delle istituzioni nazionali, le quali dovevano predisporre un ente di carattere pubblico per il coordinamento delle attività minerarie, che nelle considerazioni delle organizzazioni di categoria doveva assumere un fondamentale significato per la rinascita economico-sociale dell'Isola e lo

¹³¹ AFI, Bust. 1, Fasc. (1954), Comunicato Federazione dei Minatori sul convegno delle aziende a Partecipazione Statale, 13 giugno 1954.

¹³² AFI, Bust.2, Fasc (1955), Risoluzione Comitato direttivo Provinciale, 27 agosto 1955.

¹³³ Ivi., pp.1-2.

¹³⁴ AFI, Bust.2, Fasc (1956), Mozioni conclusive del VI Congresso Nazionale, Relazione Generale politico-sindacale della Filie, Pietrasanta (6-8 gennaio 1956).

sviluppo dell'industria mineraria¹³⁵. Le difficoltà del settore metallifero non accennarono a diminuire nel corso dell'anno seguente, cosicché le organizzazioni di categoria denunciarono la precarietà delle condizioni economico-sociali vigenti nelle miniere del Sulcis-Iglesiente. La segreteria della Federazione dei Minatori di Iglesias segnalava come la situazione nei bacini minerari fosse caratterizzata da numerosi licenziamenti che investivano tutti i settori dell'industria estrattiva, comportando di fatto la progressiva decadenza delle zone minerarie¹³⁶. Il movimento sindacale del Sulcis-Iglesiente riconfermava la volontà di contribuire alla costruzione di una politica mineraria, orientata all'elaborazione di precise strategie per lo sviluppo dell'industria estrattiva (riorganizzazione, potenziamento e sviluppo tecnico del comparto minerario) a cui si affiancasse un corrispondente progresso sociale delle popolazioni minerarie¹³⁷.

Di fronte alla crisi mineraria il sindacato nel 1958 confermava la necessità di un incisivo intervento dell'iniziativa pubblica nel comparto estrattivo, all'interno del quale le aziende minerarie gravitanti nel settore pubblico (Ammi, Carbosarda, Ferromin) dovevano diventare uno strumento indispensabile per lo sviluppo economico e sociale delle realtà minerarie¹³⁸.

La segreteria della Federazione Provinciale dei Minatori, in vista del convegno delle aziende a partecipazione statale di Carbonia (7 dicembre 1958), aveva riaffermato la funzione delle aziende di Stato nel processo di industrializzazione e del Piano di Rinascita della Sardegna. In questo contesto, l'azione dei lavoratori del bacino minerario doveva contribuire al potenziamento del settore estrattivo statale, con il conseguente miglioramento delle condizioni di natura socio-economica delle maestranze minerarie¹³⁹. Durante il primo convegno delle aziende a Partecipazione Statale (18 gennaio 1959), gli organismi sindacali

¹³⁵ *Ivi.*, p. 4.

¹³⁶ AFI, Bust.2, Fasc. (1957), Comunicato Segreteria Federazione Provinciale dei Minatori di Iglesias, 31 ottobre 1957.

¹³⁷ *Ibidem.*

¹³⁸ AFI, Bust.2, Fasc. (1958), Mozione Conclusiva del convegno nazionale dei rappresentanti dei lavoratori delle aziende a Partecipazione Statale, 6 luglio 1958.

¹³⁹ AFI, Bust.2, Fasc. (1958), Lettera di partecipazione al convegno delle aziende a partecipazione statale destinata agli attivisti sindacali, 2 dicembre 1958.

avevano rivendicato la predisposizione di un piano industriale destinato allo sviluppo del comparto estrattivo (progettazione e realizzazione in Sardegna, da parte dell'Ammi, di impianti per una completa metallurgia del piombo e dello zinco), accompagnato da una politica aziendale di massima occupazione che si doveva fondare sul miglioramento delle condizioni lavorative delle maestranze minerarie¹⁴⁰.

Daverio Giovannetti, segretario della Federazione Provinciale dei Minatori di Iglesias, osservava che mentre nel bacino metallifero si registravano drastiche riduzioni della manodopera lavorativa, all'interno dell'opinione pubblica cresceva la convinzione dell'importanza dell'intervento pubblico per il rilancio del settore estrattivo¹⁴¹. La valorizzazione delle risorse minerarie isolate, secondo quanto sostenuto dal rappresentante della Cgil Pietro Cocco, non potevano essere ignorate nel momento in cui si affrontava la rinascita economica dell'Isola; pertanto si richiedeva un urgente programma di intervento delle aziende a Partecipazione Statale. Uno sviluppo coordinato dalle aziende a partecipazione statale con la verticalizzazione del processo produttivo, poteva rappresentare un elemento di rottura dell'assetto monopolistico portato avanti dalle aziende minerarie private¹⁴². Le società private rappresentavano per i sindacalisti sardi una funzione di ostacolo all'attuazione dei programmi del Piano di Rinascita; si riteneva pertanto che le politiche del piano non dovevano tendere a rafforzare il monopolio privato, ma a contribuire alla promozione di un processo di industrializzazione secondo una visione pubblica dello sviluppo minerario sardo¹⁴³.

Le Federazioni Sindacali osservavano come la programmazione mineraria contenuta nel Piano di Rinascita rappresentasse uno strumento per la modifica delle strutture arretrate dell'Isola, oltre che una garanzia per la tutela degli

¹⁴⁰ AFI, Bust.2, Fasc. (1959), Risoluzione Convegno aziende minerarie a Partecipazione Statale, Carbonia 18 gennaio 1959.

¹⁴¹ Ivi, cit., p. 177.

¹⁴² AA.VV, *Convegni sul Piano di Rinascita*, cit., pp.54-55.

¹⁴³ *Ibidem*.

interessi economici delle popolazioni minerarie del Sulcis -Iglesiente¹⁴⁴. La Federazione dei minatori di Iglesias rivendicava la presentazione di un programma di investimenti per il settore estrattivo, che contribuissero all'assorbimento della manodopera disoccupata del territorio e alla risoluzione delle problematiche vigenti nelle aziende minerarie¹⁴⁵.

In occasione della riunione del marzo 1960, il comitato direttivo della Federazione Provinciale dei minatori chiedeva la mobilitazione dei lavoratori minerari per difendere le rivendicazioni sulle politiche della “Rinascita” ed avviare una stagione di lotte all'interno del bacino metallifero¹⁴⁶.

Le Segreterie Cgil e Uil il 15 marzo 1960 riaffermavano la necessità di un'immediata attuazione dei provvedimenti del Piano di Rinascita, chiedendo l'immediata presentazione del disegno di legge sul Piano di Rinascita, la gestione esecutiva del piano da parte della Regione Sarda e la riduzione dei tempi di attuazione del Piano a 10 anni, con un investimento pubblico di circa 500 miliardi¹⁴⁷.

Le piattaforme rivendicative del biennio 1960-1961 puntarono al rafforzamento degli strumenti organizzativi del sindacato dei minatori e del suo ruolo¹⁴⁸. Daverio Giovannetti ricorda l'importanza delle piattaforme rivendicative del movimento operaio nel contrasto alle politiche dei gruppi minerari privati, che miravano solo all'irrazionale sfruttamento delle risorse minerarie locali¹⁴⁹.

La Federazione dei Minatori del Sulcis Iglesias indice una serie di conferenze per fornire il proprio contributo alla programmazione mineraria. In occasione del II convegno delle aziende a Partecipazione Statali, le organizzazioni sindacali chiedevano di discutere sui programmi aziendali sia riguardo alla la

¹⁴⁴ AFI, Bust.2, Fasc. (1959), Lettera della Federazione Minatori Iglesias alla Segreteria Uil di Iglesias, 18 dicembre 1959.

¹⁴⁵ *Ibidem*.

¹⁴⁶ AFI, Bust.3, Fasc. (1960), Riunione Comitato direttivo, 15 marzo 1960.

¹⁴⁷ AFI, Bust.3, Fasc. (1960), Comunicato segreterie Cgil e Uil, 15 marzo 1960.

¹⁴⁸ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Industria Estrattiva Prov. Cagliari, Bust. 115, Fasc. 13323/18, Carbonia-Cgil, Distribuzione Volantino, 29 maggio 1961.

¹⁴⁹ D. GIOVANNETTI, *E le sirene smisero di suonare: uomini e miniere nella Sardegna del Sud*, cit., p. 149.

realizzazione dell'impianto metallurgico sia ad una maggiore partecipazione aziendale per una politica di stimolo al processo di industrializzazione e di sviluppo delle piccole-medie iniziative industriali¹⁵⁰.

Per quanto concerneva le aziende minerarie pubbliche, si auspicava l'affidamento all'Ammi di un ruolo fondamentale in ordine al programma di ricerche minerarie, secondo i programmi previsti dal Piano di Rinascita, ai fini di una programmazione coordinata dagli indirizzi del settore pubblico¹⁵¹.

Le nuove condizioni economiche dell'industria mineraria, come rivelato nel corso del primo congresso nazionale Filie (dicembre 1961), aveva richiesto un profondo mutamento dell'assetto politico del settore estrattivo. L'azione del sindacato e delle altre forze democratiche, secondo il documento discusso ai lavori Filie, dovevano svilupparsi su una linea articolata, in modo tale da modificare la struttura delle aziende estrattive e colpire gli strumenti tradizionali del potere monopolistico¹⁵².

Agli inizi del 1962, la Cgil sarda avvia un dibattito politico sulle politiche programmatiche previste dal Piano di Rinascita. La Camera del Lavoro di Cagliari sottolinea come l'attuazione dei programmi di intervento nel Sulcis fosse sottoposta agli interessi delle grandi aziende private, che aveva comportato una progressiva intensificazione dello sfruttamento della manodopera ed una drastica diminuzione degli organici¹⁵³. La Camera del lavoro denunciava come tale processo si fosse sviluppato con la piena complicità del potere politico, che con la sua azione legislativa metteva a disposizione dei gruppi monopolistici una serie di strumenti finanziari. Il sindacato osservava, inoltre, come la politica regionale fosse subordinata a tali intenzioni e rilevava una sostanziale rinuncia ad una politica autonomistica per la modifica delle strutture industriali, mentre le aziende

¹⁵⁰ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Industria Estrattiva Prov. Cagliari, Bust. 115, Fasc. 13323/18, II° Convegno delle Aziende a Partecipazione Statale, 24 ottobre 1961.

¹⁵¹ *Ibidem*

¹⁵² AFI, Bust. 4 (1962-1963), Fasc. 1962, Documento Orientativo per il I congresso dei Minatori, 16 dicembre 1961.

¹⁵³ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Sindacati, Provincia di Cagliari, Bust. 69, Fasc. 12000/18, Circolare della Camera Confederale del Lavoro di Cagliari, 2 febbraio 1962.

a partecipazione statale rivestivano un ruolo di secondo piano nei processi industriali del comparto estrattivo¹⁵⁴.

Le organizzazioni sindacali sottolineavano come l'Ammi avesse perduto la funzione di azienda pilota nel settore metallifero a favore delle aziende appartenenti alle grandi aziende imprese private (Montecatini e Pertusola). In questo modo, secondo i sindacati, non si sarebbe attuato quel processo di rottura dell'assetto monopolistico, secondo una visione autonoma dello sviluppo minerario sardo¹⁵⁵.

Le federazioni sindacali del Sulcis Iglesiente contrapponevano una politica mineraria fondata sulla tutela degli interessi delle maestranze minerarie, per contrastare il monopolio privato nella struttura economica isolana. Gli obiettivi del Piano di Rinascita, secondo le confederazioni sindacali, dovevano contribuire ad un processo di sviluppo industriale autonomo dagli interessi dei monopoli privati, all'interno del quale le aziende a partecipazione statale assumevano una funzione di avanguardia e di rottura dell'assetto monopolistico presente nelle aziende minerarie¹⁵⁶.

In occasione del secondo Congresso Regionale della Cgil, emergeva come il problema centrale delle maestranze sarde fosse riconducibile alla depressione salariale e al trattamento coloniale riservato ai lavoratori. Il segretario regionale Girolamo Sotgiu auspicava pertanto una fase rivendicativa per l'attuazione del Piano di Rinascita¹⁵⁷.

Sotgiu aveva inoltre espresso profonde critiche sul disegno di legge e sulle problematiche industriali, riscontrando nel disegno di legge nazionale una politica contraria agli interessi del meridione ed uno sviluppo industriale subordinato agli interessi monopolistici¹⁵⁸.

Le organizzazioni sindacali sarde ribadivano la necessità di un'azione rivendicativa per assicurare un carattere antimonopolistico alle politiche del Piano

¹⁵⁴ *Ivi.*, p.2-5.

¹⁵⁵ *Ibidem.*

¹⁵⁶ *Ibidem.*

¹⁵⁷ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Sindacati, Provincia di Cagliari, Bust. 69, Fasc. 12000/18, II° Congresso regionale della Cgil, 3 aprile 1962.

¹⁵⁸ *Ibidem*

di Rinascita, sostenendo il principio fondamentale di affidare alla regione i compiti di natura programmatica¹⁵⁹.

La federazione provinciale dei minatori di Iglesias osservava in particolare come alcuni gruppi minerari adottassero una politica speculativa, impedendo il processo di trasformazione delle strutture economiche legate all'attività estrattiva¹⁶⁰. Osservava inoltre come la situazione dell'industria mineraria sarda fosse caratterizzata da un processo di concentrazione monopolistico (Montecatini, Serramin, Sir), con la persecuzione di una politica tendente a contenere la spinta rivendicativa dei lavoratori e all'accaparramento delle previdenze previste dal Piano di Rinascita. Secondo i sindacati, l'attuazione di questa linea comportava la subordinazione delle aziende statali, l'assenza di una modifica strutturale del settore minerario e l'impedimento di uno sviluppo industriale pubblico¹⁶¹.

I vertici sindacali denunciavano inoltre che le aziende minerarie sfruttavano in maniera strumentale le frequenti crisi del settore, per poter ottenere quei finanziamenti pubblici destinati al miglioramento del settore minerario. Contro le politiche aziendali dei gruppi minerari, i sindacati sostenevano necessario che i lavoratori assumessero una funzione di contrasto, sostenendo una linea di sviluppo democratico alternativa alla politica delle aziende minerarie private.

Questa funzione doveva essere assunta nel momento in cui la Giunta Regionale non fosse stata capace a garantire il processo di sviluppo auspicato per il settore minerario.

Per quanto concerneva il ruolo del settore pubblico, i sindacati contemplavano l'affidamento al settore minerario a partecipazione statale del ruolo di condizionatore dei monopoli, con l'attuazione di un razionale ed organico processo di ammodernamento degli impianti di trasformazione. Allo stesso tempo, essi riaffermavano lo sviluppo dell'industria manifatturiera e di trasformazione dei minerali da parte dell'iniziativa pubblica, in modo tale da stimolare la

¹⁵⁹ *Ibidem.*

¹⁶⁰ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Industria Estrattiva Prov. Cagliari, Bust. 69, Fasc. 12000/18, VIII Congresso Provinciale Federazione Minatori, 6 marzo 1962.

¹⁶¹ AFI, Bust. 4 (1962-1963), Fasc. 1962, Elementi del dibattito dell'ottavo Congresso Filie, 17-18 febbraio 1962.

partecipazione del capitale isolano allo sviluppo democratico dell'industria mineraria¹⁶².

Il segretario uscente della Federazione Provinciale dei Minatori, Daverio Giovannetti, auspicava, la costituzione dell'azienda mineraria regionale, oltre ad un adeguato controllo sul collocamento della manodopera e dello sviluppo dell'industria di trasformazione mineraria¹⁶³. Sul piano delle politiche della Rinascita, invece, egli ribadiva la necessità di una sostanziale modifica del testo governativo, dichiarando che la dirigenza sindacale doveva essere a diretto contatto con le autorità regionali¹⁶⁴.

Nel marzo 1962, alla vigilia dell'approvazione del Piano di Rinascita, la Federazione dei Minatori di Iglesias esaminava il documento redatto dal Comitato di Sviluppo del Sulcis, in occasione degli incontri con i ministri della Cassa per il Mezzogiorno e delle Partecipazioni Statali. Riaffermata la piena autonomia dei sindacati nel comitato di sviluppo, la segreteria Filie di Iglesias ribadiva che l'azione del comitato dovesse assolvere ad una funzione di mobilitazione e di lotta delle popolazioni del Sulcis, per il conseguimento degli obiettivi che avevano posto le basi alla costituzione dell'organismo di rappresentanza¹⁶⁵. Nei mesi successivi, la piattaforma rivendicativa delle organizzazioni sindacali contribuì alla ripresa del dibattito sulle problematiche delle aziende minerarie per ottenere le necessarie modifiche destinate a garantire la stabilità e l'aumento dell'occupazione, oltre all'integrale trasformazione in loco dei minerali estratti¹⁶⁶. Veniva ribadita la necessità di affidare il settore minerario ad enti a partecipazione pubblica per garantirne la ripresa e porre fine al monopolio delle società private¹⁶⁷.

¹⁶² *Ibidem*.

¹⁶³ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Industria Estrattiva Prov. Cagliari, Bust. 69, Fasc. 12000/18, VIII Congresso Provinciale Federazione Minatori, 6 marzo 1962.

¹⁶⁴ *Ibidem*.

¹⁶⁵ AFI, Bust. 4 (1962-1963), Fasc.1962, Osservazioni sul documento del Comitato di sviluppo del Sulcis, 14 maggio 1962.

¹⁶⁶ *Ibidem*.

¹⁶⁷ AFI, Bust. 4 (1962-1963), Fasc.1963, Comunicato stampa Federazione Provinciale Minatori, 14 febbraio 1963.

1.3. La legge 588 e la crisi del settore minerario privato: rapporto tra programmazione regionale/nazionale e pubblicizzazione del settore minerario sardo.

L'approvazione della legge per la Rinascita economico-sociale della Sardegna, nel maggio 1962 rappresenta un'importante tappa della programmazione regionale, ponendo le basi per l'intervento straordinario nel sistema produttivo regionale. La legge N. 588 assegnava alle istituzioni regionali sarde il compito di predisporre un piano organico di interventi, formulando inoltre una serie di programmi in relazione ai progetti presentati dagli assessorati competenti¹⁶⁸. Il Piano di Rinascita veniva formulato per zone territoriali omogenee, in base alle possibilità di sviluppo economico e alle condizioni sociali delle strutture economiche prevalenti¹⁶⁹.

La legge aveva contemplato la realizzazione del Piano in 15 anni a partire dall'esercizio 1962-63 fino all'esercizio 1974-75.

Allo scopo di valorizzare le risorse minerarie dell'Isola era stata autorizzata l'assunzione degli oneri relativi ad un programma straordinario di ricerca per l'accertamento delle risorse, di studi e sperimentazioni sulle possibilità di incremento della produttività estrattiva¹⁷⁰. In merito alla valorizzazione delle risorse minerarie, la legge provvedeva una serie di finanziamenti per la realizzazione di opere destinate al miglioramento delle condizioni di lavoro, di abitazione, di trasporto e di igiene dei lavoratori dipendenti¹⁷¹.

Le istituzioni regionali ed in particolare l'assessorato alla Rinascita, secondo la legge regionale n°7 del 11 luglio 1962, dovevano coordinare i programmi

¹⁶⁸ P. SODDU, *La cultura della Rinascita: Politica e istituzioni in Sardegna (1950-1970)*, pp. 294-296.

¹⁶⁹ M. ANNESI, *Le leggi sul Piano di Rinascita*, Associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno, Svimez, Roma 1963.

¹⁷⁰ ACRS, Bust.18, Fasc.1, Piano di Rinascita, IV Legislatura, Piani, programmi e leggi, Legge Nazionale n° 588 del 11 giugno 1962, Capo VI, articolo n°26, Piano Straordinario per favorire la Rinascita economico-sociale della Sardegna.

¹⁷¹ *Ibidem*.

deliberati dai competenti organi statali e curare la preparazione del personale dirigente per la realizzazione della politica di sviluppo.

Al fine di assicurare un'adeguata politica di sviluppo, la legge regionale aveva predisposto l'istituzione presso l'assessorato alla Rinascita di un comitato di consultazione, composto da esperti nelle materie oggetto della pianificazione e della programmazione¹⁷². In ciascuna zona omogenea, invece, doveva essere costituito un comitato zonale di sviluppo, con il compito di segnalare tutte le proposte utili ai fini di una migliore formulazione dei programmi previsti dal Piano e assumere iniziative di studio per esaminare i problemi di maggiore importanza della zona¹⁷³.

Nella relazione sull'individuazione delle zone omogenee, presentata dalla Giunta Regionale il 31 ottobre 1962, l'area mineraria sud-occidentale sarda venne inserita nell'undicesima zona omogenea, costituita dai bacini metalliferi dell'arburese e dell'Iglesiente, dal bacino carbonifero del Sulcis ed appendici di mineralizzazioni che giungevano sino ai comuni di Teulada, Santadi, Villamassargia e Domusnovas¹⁷⁴.

I commissari della prima Commissione Permanente sostenevano che l'area dell'undicesima zona omogenea rappresentava un perno del settore industriale isolano, al di là delle frequenti crisi che caratterizzavano il settore minerario, e che potesse presentare larghe possibilità di industrializzazione, con la costituzione del nucleo industriale del Sulcis-Iglesiente e grazie ai programmi avanzati dal ministero delle Partecipazioni Statali¹⁷⁵.

Nella relazione di minoranza, presentata il 31 ottobre 1962, i consiglieri regionali d'opposizione invece esprimevano profonde critiche sulla metodologia adottata nell'individuazione delle zone omogenee ed in particolare nelle aree

¹⁷² ACRS, Bust.18, Fasc.2, Piano di Rinascita, IV Legislatura, Piani, programmi e leggi, Legge Regionale n°7 dell'11 luglio 1962, Compiti della Regione in materia di sviluppo economico e sociale della Sardegna, Articolo 12, Compiti del Comitato zonale.

¹⁷³ *Ibidem*.

¹⁷⁴ ACRS, Bust.18, Fasc.3, Piano di Rinascita, IV Legislatura, Piani, programmi e leggi, Relazione della Giunta Regionale sull'individuazione delle Zone Omogenee, Relazione di Minoranza della I Commissione Permanente sull'individuazione delle zone Omogenee, 31 ottobre 1962.

¹⁷⁵ *Ibidem*.

minerarie dell'undicesima zona omogenea¹⁷⁶; essi avevano auspicato, infatti, un'eventuale suddivisione della zona omogenea del Sulcis-Iglesiente in due distinte zone (Iglesias e Carbonia), con la finalità di mettere in luce la possibilità di sviluppo dell'industria estrattiva e di prima trasformazione, sia del settore carbonifero che del settore metallifero¹⁷⁷.

Le amministrazioni comunali del bacino minerario dal canto loro avevano sollecitato la Giunta Regionale e le istituzioni nazionali a compiere gli adempimenti previsti dalla legge n° 588. Nel giugno 1962 una delegazione composta dagli amministratori comunali del Sulcis aveva sottoposto all'On. Giulio Pastore una richiesta per il riconoscimento del nucleo di industrializzazione del Sulcis Iglesiente; al sottosegretario del Ministero delle Partecipazioni Statali, on Gatto, erano state richieste delle informazioni in merito ai programmi elaborati dal Ministero Partecipazioni Statali¹⁷⁸.

L'Onorevole Giulio Pastore aveva affermato che la pratica istruttoria per la costituzione del nucleo industriale era in corso, anche se il ministro aveva sottolineato come tale procedura richiedesse il rispetto dei criteri della normativa vigente.

Il sottosegretario per il Ministero delle Partecipazioni Statali aveva fornito le seguenti informazioni sui programmi industriali, sottolineando come il programma Ammi presentato dal Ministero delle PP.SS prevedesse un investimento di 10.576.000 £ per il quadriennio 1961-65, condizionato sia all'approvazione delle provvidenze previste per il settore minerario del Piano di Rinascita che alla prevista decadenza della concessione di Raibl. Allo stesso tempo, i programmi per lo sviluppo delle aziende estrattive del bacino minerario

¹⁷⁶ ACRS, Bust.18, Fasc.3, Piano di Rinascita, IV Legislatura, Piani, programmi e leggi, Zone Omogenee, Relazione della Giunta Regionale sull'individuazione delle Zone Omogenee, Relazione di Minoranza della I Commissione Permanente sull'individuazione delle zone Omogenee, 13 novembre 1962.

¹⁷⁷ *Ibidem*.

¹⁷⁸ ACS, Bust.118, Fasc. 13323/18, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Miniere-Industria Estrattiva (1961-63), Provincia di Cagliari, Incontro del Comitato per lo sviluppo industriale del Sulcis, 13 giugno 1962.

sarebbero stati elaborati in conseguenza dell'articolo 2 della legge per il Piano di Rinascita¹⁷⁹.

Al suo rientro da Roma il comitato del Sulcis-Iglesiente affermò che le azioni per ottenere l'industrializzazione del Sulcis restavano aperte ed esprimeva profonde preoccupazioni sulle prospettive per il Sulcis e sulle tendenze in atto nelle aziende minerarie¹⁸⁰. Sostenne inoltre la necessità di rivendicare programmi di sviluppo e le iniziative industriali per il settore minerario da parte dei privati (Monteponi, Pertusola, etc) e del settore pubblico (Ammi), i quali dovevano essere vincolati allo sfruttamento delle risorse locali e all'assorbimento di notevoli aliquote di manodopera, come contropartita alle provvidenze contemplate dal Piano di Rinascita. Chiedevano inoltre il riconoscimento del nucleo di industrializzazione del Sulcis e dell'Iglesiente, con l'inclusione dei territori di Carbonia ed Iglesias¹⁸¹.

Il consiglio comunale di Iglesias dal canto suo aveva organizzato una serie di incontri sulle politiche minerarie da attuarsi nell'undicesima zona omogenea, affermando che *il Piano di Rinascita sarebbe stato un ennesimo fallimento se non fossero stati raggiunti gli obiettivi indicati*¹⁸².

La prefettura di Cagliari in riferimento alle agitazioni del Sulcis-Iglesiente affermava che lo stato delle agitazioni delle maestranze sarebbe stato mantenuto, in relazione alla ventilata chiusura della centrale termoelettrica di Portovesme e al trasferimento ad altri incarichi della manodopera lavorativa¹⁸³. Osservava inoltre

¹⁷⁹ *Ibidem.*

¹⁸⁰ *Ivi.*, p.2.

¹⁸¹ *Ibidem.*

¹⁸² Nel quadro degli interventi a favore del comparto metallifero sardo, la piattaforma programmatica delle Partecipazioni Statali prevedeva la prosecuzione e l'aumento della produzione mineraria e la costruzione un impianto per il trattamento dei minerali metalliferi, che avrebbe permesso la trasformazione dei prodotti minerari nell'Isola, senza bisogno di trasportare il materiale estratto nelle regioni settentrionali o all'estero. ACRS, Bust.18, Fasc.4, Piano di Rinascita, IV Legislatura, Piani, programmi e leggi, Zone Omogenee, Ordini del Giorno dei Comuni e delle Provincie, Ordine del Giorno sull'attuazione del Piano di Rinascita nella zona omogenea del Sulcis-Iglesiente, 22 ottobre 1962.

¹⁸³ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Industria Estrattiva Prov. Cagliari, Bust. 115, Fasc. 13323/18, Agitazione in seno al gruppo miniere Monteponi-Montevecchio, 27 maggio 1962.

che il perdurare delle agitazioni sindacali, alcune delle quali a sfondo politico, avesse contribuito a ritardare i programmi di sviluppo proposti dalle aziende minerarie, determinando un ostacolo alla loro effettiva attuazione¹⁸⁴. Affermava inoltre che lo stato di precarietà del bacino minerario provocava malumori nella popolazione, nonché forme di speculazione da parte degli organi sindacali di sinistra, contribuendo ad esasperare lo spirito pubblico del territorio. La realizzazione delle iniziative industriali, secondo gli organi della prefettura, *non sarebbe stata facilitata dalla situazione politico-sindacale del territorio, “in quanto gli organismi sindacali vedevano ogni iniziativa industriale in chiave monopolistica, scoraggiando gli imprenditori che tentavano di incrementare le fonti di lavoro in quel bacino”*¹⁸⁵.

La Cgil invitava i lavoratori a riprendere le agitazioni per stimolare le decisioni governative per il rilancio dell'attività estrattiva del Sulcis-Iglesiente. Al riguardo la segreteria Filie di Iglesias inviò un documento ai ministeri nazionali, esprimendo le proprie preoccupazioni sui programmi di trasformazione in loco dei minerali sardi, in particolar modo per l'installazione dell'impianto metallurgico della Sardegna. A questo proposito, l'organizzazione sindacale richiamava le autorità nazionali sui programmi di trasformazione delle risorse estrattive, affermando che un'eventuale frustrazione delle prospettive di sviluppo delle popolazioni minerarie avrebbe ostacolato qualsiasi prospettiva di industrializzazione che stava alla base del Piano di Rinascita¹⁸⁶.

Le organizzazioni sindacali e la classe politica del territorio avevano richiesto alle autorità un piano organico per contrastare la grave situazione in cui si trovavano i bacini minerari del Sulcis-Iglesiente. Secondo i sindacati la costruzione della centrale termoelettrica di Portovesme e la produzione metallifera dovevano essere inquadrati in un piano organico di valorizzazione¹⁸⁷.

¹⁸⁴ *Ibidem*.

¹⁸⁵ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Industria Estrattiva Prov. Cagliari, Bust. 115, Fasc. 13323/18, Carbonia- Situazione economica in relazione alle fonti di lavoro, 27 giugno 1962.

¹⁸⁶ AFI, Bust. 4 (1962-1963), Fasc. 1962, Comunicato della Federazione Provinciale dei Minatori di Iglesias al Ministero dell'Industria, 17 ottobre 1962.

¹⁸⁷ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Industria Estrattiva Prov. Cagliari, Bust. 115, Fasc. 13323/18, Attività della Federazione Provinciale dei Minatori di Iglesias, 9 novembre 1962.

Nel riaffermare che le prospettive dell'industrializzazione restavano alla base di ogni politica di rinascita, l'amministrazione comunale di Iglesias richiedeva alla giunta Regionale di attivare una conferenza mineraria nei centri del bacino minerario (in particolar modo a Iglesias e a Carbonia)¹⁸⁸.

Questa conferenza degli amministratori iglesienti doveva ribadire la richiesta per la costruzione *da parte dell'Ammi dell'impianto di trasformazione dei minerali piombo-zinciferi, per garantire la lavorazione in Sardegna di tutto il minerale estratto secondo l'impegno finanziario già assunto in sede parlamentare*¹⁸⁹.

I consiglieri comunali appartenenti al Pci, in particolare, dopo aver rilevato che l'iniziativa privata ostacolava l'applicazione dei programmi previsti dal Piano, richiedevano un intervento delle autorità politiche per lo sviluppo del Sulcis - Iglesiente, sia per bloccare i licenziamenti effettuati nelle aziende minerarie, sia per costruire una serie di infrastrutture destinate e frenare il fenomeno migratorio e rilanciare le attività industriali¹⁹⁰.

Nelle conclusioni, gli amministratori iglesienti si dichiaravano d'accordo per la costituzione di un comitato cittadino, rappresentato da tutte le forze politiche e dalle categorie economiche. A questo proposito, il comitato cittadino doveva avanzare le proposte più urgenti per lo sviluppo economico del Sulcis - Iglesiente¹⁹¹.

Nel gennaio 1963, la Giunta Regionale presentava lo schema generale per lo sviluppo del Piano straordinario, con le misure rivolte al rilancio del comparto metallifero¹⁹². Dopo aver constatato la non disponibilità dell'iniziativa privata, la

¹⁸⁸ ACRS, Bust.18, Fasc.4, Piano di Rinascita, IV Legislatura, Piani, programmi e leggi, Zone Omogenee, Ordini del giorno dei Comuni e delle Provincie, Ordine del Giorno sull'attuazione del Piano di Rinascita nella zona omogenea del Sulcis-Iglesiente, Ordine del giorno sul Piano di Rinascita, 19 ottobre 1962.

¹⁸⁹ *Ibidem*.

¹⁹⁰ ACRS, Bust.18, Fasc.4, Piano di Rinascita, IV Legislatura, Piani, programmi e leggi, Zone Omogenee, Ordini del giorno dei Comuni e delle Provincie, Ordine del Giorno sull'attuazione del Piano di Rinascita nella zona omogenea del Sulcis-Iglesiente, Ordine del giorno sul Piano di Rinascita, 22 ottobre 1962.

¹⁹¹ *Ibidem*.

¹⁹² Ivi, cit., p.113.

Giunta Regionale aveva segnalato come all'interno del settore metallifero fossero stati avanzati dei progetti nel campo piombo-zincifero dalle società minerarie appartenenti al settore pubblico. In conseguenza di ciò, le autorità regionali avevano presentato al Ministero delle Partecipazioni Statali una serie di misure per il rilancio del bacino metallifero, tra le quali si segnalava la creazione di industrie manifatturiere, la riorganizzazione ed il potenziamento dell'Ammi e la creazione del quinto centro siderurgico, che avrebbero favorito lo sviluppo delle attività minerarie nel Sulcis-Iglesiente¹⁹³. In questo contesto si sosteneva che gli interventi programmatici destinati all'undicesima zona omogenea dovevano contemplare *“un razionale riordinamento delle strutture minerarie e la valorizzazione dei suoi prodotti, con lo scopo di raggiungere un sano livello di competitività e di sicurezza”*¹⁹⁴.

Nel primo programma esecutivo, per il settore piombo - zincifero era presente un progetto per la valorizzazione delle risorse minerarie, anche se, in questa prima fase di incertezza si doveva provvedere al finanziamento di 1250 milioni di lire per risanare il settore minerario¹⁹⁵. Con un prelievo di 11.000 milioni di lire dai fondi del Piano, il programma esecutivo doveva predisporre delle misure tali da consentire l'avvio di un programma di ricerche e di sistemazione nel settore minerario, oltre all'esecuzione di infrastrutture a carattere industriale nelle aree e nei nuclei di sviluppo e la costituzione di una società finanziaria industriale con una prima dotazione di capitale di 4000 milioni (51% conferito dalla Regione)¹⁹⁶.

I consiglieri di minoranza della Commissione per la Rinascita ribadivano che la politica industriale dovesse basarsi sull'intervento statale, creando la base per lo sfruttamento delle risorse isolate e favorire l'aumento della manodopera

¹⁹³ *Ibidem.*

¹⁹⁴ *Ivi, p.213*

¹⁹⁵ ACRS, Bust. 23, Fasc.1, Piano di Rinascita, IV Legislatura, Piani, programmi e leggi, Schema generale di sviluppo del Piano Straordinario di intervento e del primo programma esecutivo per gli esercizi 1962-63 e 1963-64, Documento B, Primo programma esecutivo per gli esercizi 1962-63 e 1963-64, p.29.

¹⁹⁶ *Ibidem.*

occupata¹⁹⁷. Dal punto di vista occupazionale, avevano osservato come i provvedimenti destinati al aumento della manodopera lavorativa non fossero applicabili nel caso dell'industria estrattiva e, dopo aver denunciato i continui licenziamenti dei minatori, i commissari comunisti avevano segnalato come i nuovi posti di lavoro fossero appena sufficienti a reintegrare i licenziati e la nuova forza lavoro¹⁹⁸.

Dal canto suo il comitato di sviluppo dell'undicesima zona omogenea, dopo aver esaminato i programmi presentati dalla Giunta Regionale, aveva respinto i criteri e gli indirizzi dei programmi in quanto non conformi alle disposizioni sancite dal Parlamento e dal Consiglio Regionale¹⁹⁹.

I punti oggetto di critica erano:

1) *Non era stata attuata un'adeguata azione pubblica per bloccare il periodico spopolamento del bacino minerario.*

2) *All'interno del settore minerario si prevedeva l'utilizzazione di contributi a fondo perduto da destinarsi alle grandi aziende, senza rispettare le condizioni fissate nel decreto legislativo e senza ottenere nuovi posti di lavoro.*

3) *Non era stata predisposta l'attivazione della programmazione prevista dal Ministero delle Partecipazioni Statali nel settore metallifero oltre alla costituzione di un Ente Minerario Regionale²⁰⁰.*

Anche le amministrazioni comunali avevano espresso delle riserve sugli indirizzi e le iniziative proposte dalla Giunta Regionale, in quanto non delineavano una sufficiente base per il rilancio del Sulcis- Iglesiente.

A questo proposito, l'amministrazione comunale di Carbonia, nell'aprile 1963, aveva chiesto la convocazione urgente del Comitato di Sviluppo dell'undicesima

¹⁹⁷ ACRS, Bust. 22, Fasc.1, Piano di Rinascita, IV Legislatura, Piani, programmi e leggi, Relazione della Commissione Speciale per la Rinascita, Relazione di minoranza presentata il 28 febbraio 1963.

¹⁹⁸ *Ibidem.*

¹⁹⁹ ACRS, Bust.18, Fasc.4, Piano di Rinascita, IV Legislatura, Piani, programmi e leggi, Zone Omogenee, Ordini del giorno dei Comuni e delle Provincie, Ordine del Giorno sull'attuazione del Piano di Rinascita nella zona omogenea del Sulcis-Iglesiente, Ordine del Giorno del Consiglio Comunale di Iglesias, 12 febbraio 1963.

²⁰⁰ *Ibidem.*

zona, per discutere i provvedimenti presentati dalla giunta regionale e affrontare le problematiche del bacino minerario²⁰¹.

La Federazione Provinciale dei Minatori dal canto suo avevano segnalato una situazione di rinuncia e di soggezione del settore pubblico rispetto a quello privato. In occasione del Convegno del 14 febbraio 1963 i sindacati avevano riconfermato la necessità di un incisivo intervento pubblico, rivendicando l'istituzione di un ente minerario regionale con il compito di disciplinare il programma minerario isolano²⁰². La Federazione dei Minatori osservava inoltre che la conquista di questi obiettivi doveva essere legata ad un maggiore potere contrattuale dei sindacati, con la finalità di contribuire al raggiungimento di una nuova politica per il miglioramento delle condizioni economico e sociali del comparto estrattivo²⁰³.

Nel maggio 1963 la segreteria della Federazione dei Minatori indirizzava una lettera alle autorità regionali, denunciando le precarie situazioni delle miniere della Provincia. Osservava in proposito che, nonostante la presa di posizione delle medesime organizzazioni sindacali e gli inviti rivolti alle autorità competenti, le aziende minerarie proseguivano indisturbati nella smobilitazione delle miniere²⁰⁴.

Di fronte a questo trend negativo, le organizzazioni sindacali avevano denunciato gli effetti delle politiche aziendali. All'interno delle aziende minerarie private segnalavano la presenza di pressioni sui lavoratori affinché si dimettessero o accettassero il trasferimento verso gli stabilimenti del Continente, oltre a operazioni aziendali che avevano comportato la perdita della qualifica dei lavoratori. Nelle miniere gravitati nel gruppo Ammi, inoltre, erano stati rilevati

²⁰¹ Sul dibattito politico all'interno dei comuni del Sulcis Iglesiente si rimanda a: Ivi, Ordine del Giorno sull'attuazione del Piano di Rinascita nella zona omogenea del Sulcis-Iglesiente, Ordine del Giorno del Consiglio Comunale di Iglesias, 12 febbraio 1963; Ivi, Ordine del giorno sul Piano di Rinascita della Sardegna presentato dal Comune di Carbonia, 6 aprile 1963.

²⁰² AFI, Bust.4 (1962-1963), Fasc.1963, Comunicato stampa Federazione Provinciale Minatori, 14 febbraio 1963.

²⁰³ *Ibidem*.

²⁰⁴ AFI, Bust.4 (1962-1963), Fasc.1963, Lettera della Federazione Provinciale dei Minatori trasmessa alle autorità regionali, 5 maggio 1963.

dei mutamenti nei programmi aziendali, così come allontanamenti di lavoratori da una miniera all'altra, tanto che l'operato dell'azienda statale era stato oggetto di un acceso dibattito politico²⁰⁵. I rappresentanti dei minatori riscontravano inoltre una progressiva diminuzione della forza lavoro nelle miniere metallifere del bacino minerario, che comportava la perdita di una consistente aliquota di manodopera qualificata con eventuali ripercussioni sul processo di industrializzazione del Sulcis - Iglesiente. Ribadivano la richiesta di concrete iniziative per l'industrializzazione del bacino minerario e l'affidamento all'industria di Stato della funzione di rottura dell'assetto monopolistico vigente²⁰⁶.

Nel convegno sulla situazione mineraria regionale del 9 giugno 1963, le organizzazioni di categoria osservavano come la maggior parte delle aziende private avesse riorganizzato il settore minerario e metallurgico, ignorando le aspettative per un rilancio del settore estrattivo sardo da parte delle popolazioni minerarie. Stigmatizzavano, inoltre, l'inerzia delle aziende pubbliche di cui si facevano carico gli organismi statali e regionali²⁰⁷.

Nell'ordine del giorno del Convegno approvato le organizzazioni sindacali rivendicavano ancora una volta la necessità di una politica economica intesa a valorizzare le risorse minerarie, secondo le disposizioni previste dalla legge n°588. A questo proposito veniva riaffermata la necessità di un programma di intervento delle aziende a partecipazione statale ai sensi dell'articolo 2 del Piano di Rinascita, oltre all'istituzione dell'Ente Minerario Sardo, a cui demandare i compiti di ricerca, sperimentazioni e valorizzazione previsti dall'articolo 26 della sopracitata legislazione nazionale²⁰⁸.

Esse richiedevano anche la pubblicazione dei piani produttivi delle aziende private, affinché sulla loro conformità si potessero pronunciare le assemblee rappresentative delle popolazioni minerarie e gli organi istituzionali nazionali e regionali²⁰⁹.

²⁰⁵ *Ibidem.*

²⁰⁶ *Ibidem.*

²⁰⁷ AFI, Bust.4 (1962-1963), Fasc.1963, Ordine del giorno per il Convegno sulla situazione dell'Industria mineraria Sarda, 9 giugno 1963.

²⁰⁸ *Ibidem.*

²⁰⁹ *Ibidem.*

Le organizzazioni sindacali proponevano *una conferenza sui problemi minerari regionali e predisponavano una piattaforma di richiesta sui programmi minerari destinati al rilancio del Sulcis-Iglesiente*²¹⁰. In particolare si approvava l'appoggio alle rivendicazioni dei lavoratori per un miglioramento delle condizioni socio-economiche e si richiedeva l'accoglimento delle istanze presentate dalle popolazioni dell'undicesima zona omogenea, la cui fonte di reddito era sostanzialmente basata sull'industria mineraria.

La segreteria Uil, contestando le valutazioni che prevedevano il ridimensionamento dell'attività estrattiva, riteneva valida la possibilità di una vera e propria industrializzazione del territorio, anche se esprimevano le proprie preoccupazioni sulle prospettive del settore. Il problema dell'industria mineraria veniva individuato in tre fondamentali direttrici: situazione dei prodotti metalliferi rispetto all'andamento del mercato internazionale, piano sistematico per la ricerca mineraria e prospettive del settore con la siderurgia. Sul primo punto si osservava *necessario stimolare le aziende operanti nel settore, in modo tale da adeguare, senza ulteriori ritardi, le loro attrezzature industriali adeguandosi necessariamente al mercato comune*²¹¹. Per quanto concerneva la ricerca mineraria, i rappresentanti della Uil auspicavano l'intensificazione dei programmi di ricerca, dando luogo ad un impianto per l'eduzione delle acque e creando un centro studi ad hoc nell'area del Sulcis Iglesias. Nel quadro delle politiche sindacali, la Uil si proponeva di svolgere la sua azione per evitare la dispersione dei fondi pubblici destinati al risanamento del settore, impegnandosi per garantire un miglioramento delle condizioni sociali delle popolazioni minerarie e visionare l'operato delle società minerarie²¹².

Il problema dello sviluppo minerario del Sulcis Iglesias venne agitato anche dai Consiglieri Regionali dei partiti di opposizione. L'interpellanza Congiu-Atzeni-Cardia, presentata all'Assessorato all'Industria e Commercio nella seduta consiliare del 28 giugno 1963, chiedeva delucidazioni sulle iniziative previste dall'Ammi e dal Ministero delle Partecipazioni Statali, in particolare sulla

²¹⁰ *Ibidem.*

²¹¹ *Ibidem.*

²¹² *Ibidem.*

realizzazione di un impianto metallurgico per il trattamento dei minerali metalliferi del Sulcis²¹³. Dal dibattito emerse che i progetti per la creazione di un impianto metallurgico non potessero realizzarsi, in relazione sia al mancato trasferimento delle concessioni di Raibl all'Ammi, sia alla ventilata prospettiva di una trasformazione dei minerali metalliferi all'esterno del territorio isolano.

In riferimento a queste problematiche la prefettura di Cagliari, richiedendo l'intervento dei ministeri competenti, aveva sottolineato che la mancanza di una possibilità di sviluppo del comparto piombo-zincifero avrebbe comportato un grave malcontento tra le popolazioni dell'Iglesiente e messo in forse la garanzia del lavoro²¹⁴.

Dal canto loro i consiglieri regionali del Pci avevano affermato che la mancata attuazione dei programmi di sviluppo del comparto metallifero avrebbe comportato dei riflessi negativi nel settore estrattivo isolano ed in particolare nel Sulcis-Iglesiente.

Il consigliere Salvatore Ghirra (Pci) osservava che la risoluzione della questione di Raibl avrebbe risolto il problema del comparto piombo zincifero e comportato uno sviluppo virtuoso dell'industrializzazione sarda. Aveva inoltre sostenuto che la politica regionale affidava il rinnovamento delle risorse isolate al monopolio privato, mentre sarebbe stata necessaria una maggiore presa di coscienza degli interessi economici isolani da parte delle autorità regionali²¹⁵.

Contemporaneamente le amministrazioni comunali del Sulcis organizzavano una serie iniziative per analizzare le problematiche del settore minerario. In un convegno del 9 giugno 1963 gli amministratori avevano evidenziato come nel bacino metallifero si fosse registrata la tendenza delle società private a riorganizzare il settore minero-metallurgico per raggiungere maggiori profitti. I convenuti reclamavano *l'attuazione di un programma di sviluppo da parte delle aziende a Partecipazione Statale e l'istituzione dell'Ente Minerario Sardo a cui*

²¹³ CRS, Atti del Consiglio Regionale, IV Legislatura, Resoconti Consiliari Sommari, CLXXXI Seduta, 28 giugno 1963.

²¹⁴ ACS, Bust.118, Fasc. 13323/18, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Miniere-Industria Estrattiva (1961-63), Provincia di Cagliari, Situazione bacino minerario dell'Iglesiente, 19 giugno 1963.

²¹⁵ CRS, Atti del Consiglio Regionale, IV Legislatura, Resoconti Consiliari Sommari, CLXXXI Seduta, 28 giugno 1963, p. 4048.

*demandare i compiti di ricerca, sperimentazione e valorizzazione previsti dal Piano di Rinascita*²¹⁶. Si riaffermava inoltre la necessità di misure coercitive nei confronti dei gruppi minerari, reclamando la pubblicazione dei piani produttivi delle aziende private ed un nuovo provvedimento normativo che condizionasse le concessioni alla valorizzazione e alla trasformazione integrale delle risorse²¹⁷. Si deliberava infine di costituire un sottocomitato di sviluppo per lo studio dei problemi minerari e inviare delle delegazioni presso le autorità del governo nazionale e regionale, con la finalità di chiedere l'attuazione dei piani minerari delle aziende statali e promuovere una conferenza mineraria regionale²¹⁸.

A partire dal settembre 1963, le organizzazioni di categoria ed i consiglieri regionali rilevavano come la crisi socio-economica si fosse accentuata nel bacino minerario, con un aumento del costo della vita e dei fenomeni migratori.

La crisi che attraversava il bacino minerario del Sulcis, secondo l'opinione pubblica del periodo, si poteva risolvere soltanto garantendo alle produzioni minerarie un mercato locale, o in altri termini, realizzando nuovi stabilimenti per la trasformazione dei minerali isolani²¹⁹. In tal modo, le auspiccate iniziative industriali potevano fornire nuovi posti di lavoro nel Sulcis, assorbendo quella manodopera eccedente delle miniere che si trovavano nella necessità di ridimensionare le proprie strutture per reggere la concorrenza del mercato internazionale. La Camera del lavoro di Carbonia dal canto suo esprimeva le proprie preoccupazioni sulla programmazione mineraria sarda in relazione ai programmi dell'Ammi e alle politiche minerarie contemplate dal Piano di Rinascita. A questo riguardo, i rappresentanti delle organizzazioni di categoria iglesienti aderenti alla Cgil denunciavano come i ministeri nazionali adottavano delle modifiche ai piani minerari, ignorando completamente i programmi di sviluppo del comparto estrattivo.

²¹⁶ ACS, Bust.118, Fasc. 13323/18, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Miniere-Industria Estrattiva (1961-63), Provincia di Cagliari, Situazione bacino minerario dell'Iglesiente, 24 giugno 1963.

²¹⁷ ACS, Bust.118, Fasc. 13323/18, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Miniere-Industria Estrattiva (1961-63), Provincia di Cagliari, Situazione bacino minerario dell'Iglesiente, 24 giugno 1963.

²¹⁸ Intervista con il compagno Congiu sul piano per le miniere, in L'Unità, 4 agosto 1963.

²¹⁹ *La trasformazione dei Minerali*, in «Agi», 27 ottobre 1963.

Nella riunione dell'ottobre 1963, i membri della Commissione per il Piano di Rinascita avevano stigmatizzato l'operato delle autorità nazionali, riscontrando che il governo centrale non avesse preso un'adeguata posizione sui programmi di sviluppo previsti dal Ministero delle Partecipazioni Statali. Nonostante le pressioni delle organizzazioni di categoria e delle istituzioni regionali avessero richiesto un programma di sviluppo per la trasformazione dei prodotti metalliferi, all'interno dell'ordine del giorno si poteva riscontrare l'assenza di un'adeguata politica industriale da parte del Governo nazionale, che a parere dei consiglieri regionali d'opposizione penalizzava i propositi di rilancio del settore metallifero²²⁰.

La Federazione Provinciale dei Minatori di Iglesias dal canto suo riscontrava come i programmi minerari della aziende statali fossero ostacolati dagli iter burocratici, compromettendo quella prospettiva di sviluppo auspicata dalle politiche del Piano di Rinascita e la costituzione dell'Ente Minerario Regionale in alternativa ai gruppi minerari privati (Pertusola e Montecatini), oltre alla costituzione di un polo metallurgico da parte dell'Ammi²²¹. La Federazione provinciale dei Minatori, inoltre, aveva riscontrato come i programmi minerari dell'Ammi fossero ostacolati dal rinnovo delle questioni legate alla concessione di Raibl, compromettendo quella prospettiva di trasformazione dei minerali auspicata dalle politiche del Piano di Rinascita. I rappresentanti dei lavoratori dell'undicesima zona, in relazione alle politiche sindacali del territorio, presentavano inoltre alle autorità governative nazionali e regionali una piattaforma rivendicativa finalizzata al rilancio del settore minerario e al miglioramento delle condizioni socio-economiche delle popolazioni minerarie²²².

Il decimo congresso Filie Cgil riaffermava come gli obiettivi dell'azione operaria nel Sulcis-Iglesiente doveva contribuire alla sollecitazione di una funzione antimonopolista delle aziende di Stato, in relazione alla rottura

²²⁰ACRS, Bust.35, Fasc.1, bust. 12, IV Legislatura, Piano di Rinascita, Verbali della Commissione Speciale per la Rinascita, Verbale seduta n°12, 8 ottobre 1963.

²²¹ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Industria Estrattiva Prov. Cagliari, Bust. 115, Fasc. 13323/18, Camera del Lavoro di Carbonia, Situazione economico sociale, 20-26 settembre 1963.

²²² *Ibidem*.

dell'assetto strutturale vigente nelle aziende minerarie, richiamando i ministeri competenti alle disposizioni dell'articolo 2 del Piano di Rinascita. Al di là dei seguenti obiettivi, i sindacati contemplavano una politica programmatica capace di opporsi ad ogni processo di ridimensionamento nel settore minerario, che si rintracciava nell'approvazione di un decreto finanziario per la realizzazione di un programma di sviluppo industriale del comparto metallifero²²³. Il congresso Filie richiamava questi aspetti della piattaforma rivendicativa, sia per fermare l'esodo della manodopera dall'Isola verso il continente, sia per costituire una solida base per la programmazione democratica regionale nel quadro dell'attuazione del Piano di Rinascita²²⁴.

Agli inizi del 1964, il Comitato Regionale della Cgil si soffermava sul progetto di Piano Quinquennale, fornendo le proprie considerazioni sulle politiche di programmazione mineraria²²⁵.

Il piano dodecennale, secondo le organizzazioni sindacali, aveva rappresentato la completa rinuncia ad un'adeguata utilizzazione degli strumenti della legge n°588 al fine di promuovere uno sviluppo economico democratico caratterizzato da una maggiore presenza del settore pubblico, senza il quale non si potevano garantire gli obiettivi del Piano di Rinascita²²⁶. L'esperienza del tutto negativa delle politiche sociali nel settore minerario, secondo l'organizzazione di categoria della Cgil, doveva imporre un mutamento delle politiche sociali, *“nel momento in cui il tradizionale apparato minerario si accingeva a costituire un apparato industriale di notevoli dimensioni”*²²⁷. A questo proposito, la Cgil ribadiva come gli strumenti dell'attuazione delle politiche minerarie fossero rintracciabili negli organismi istituzionali (Partecipazioni Statali, Sfirs, Ente Minerario), dei quali il potere pubblico si poteva servire per imporre la sua volontà di programmazione democratica. Sulle problematiche delle politiche del Piano, tuttavia, il comitato

²²³ AFI, Bust.4 (1962-1963), Fasc. 1963, IX Congresso Federazione Minatori di Iglesias, 1 dicembre 1963.

²²⁴ *Ibidem.*

²²⁵ AFI, Bust. 5(1964-1965), Fasc. 1965, Osservazioni della Cgil al progetto di Piano Quinquennale presentato dall'Assessorato alla Rinascita, 2-3 gennaio 1964.

²²⁶ *Ibidem.*

²²⁷ *Ibidem.*

direttivo della Federazione dei Minatori di Iglesias denunciava i ritardi delle istituzioni nazionali e regionali nell'attuazione dei programmi minerari, riconfermando la sua richiesta di una concreta iniziativa pubblica per attuare i presupposti contenuti nella legge n°588²²⁸. A questo proposito, la direzione sindacale aveva sollecitato le istituzioni regionali a predisporre rapidamente una conferenza mineraria regionale, con la finalità di indicare gli indirizzi per una nuova politica mineraria, al cui centro doveva esserci la creazione dell'Ente Minerario Regionale²²⁹. Per quanto concerneva le problematiche delle società minerarie pubbliche (Smcs e Ammi), il comitato direttivo riaffermava l'importanza delle vertenze sindacali per ostacolare ogni tentativo di limitazione degli investimenti, in particolar modo nei settori che rappresentavano degli strumenti decisivi per l'attuazione delle politiche del Piano di Rinascita²³⁰. A questo proposito, i vertici della Cgil regionale osservavano come le aziende minerarie pubbliche fossero prive dei necessari finanziamenti, ciò che comportava notevoli ritardi nell'esecuzione dei programmi di sviluppo e nell'erogazione dei salari, nonostante le frequenti azioni sindacali nel settore a partecipazione statale.

Nel frattempo, il ruolo dell'iniziativa pubblica nel comparto estrattivo era stato oggetto di un intenso dibattito presso il Consiglio Regionale, ponendo in evidenza i limiti della programmazione mineraria all'interno del comparto estrattivo sardo. A questo proposito, il consigliere Licio Atzeni (Pci) osservava che l'operato del governo centrale nelle questioni minerarie era stato contrassegnato dal fallimento delle politiche per il rilancio del settore, sottolineando che le istituzioni regionali dovessero attuare un organico programma per l'industria mineraria senza un'ulteriore attesa della programmazione nazionale²³¹.

Il consigliere regionale stigmatizzava il ruolo del ministero delle Partecipazioni Statali e del Governo centrale, mentre dall'altro criticava la politica del governo regionale. Di fronte all'impotenza della giunta regionale, colpevole di non aver

²²⁸ AFI, Bust. 5(1964-1965), Fasc. 1965, Documento approvato dal Comitato direttivo della Federazione Minatori di Iglesias, 16 febbraio 1964.

²²⁹ *Ibidem.*

²³⁰ *Ibidem.*

²³¹ CRS, Resoconti delle discussioni consiliari, Volume IV, Dal 14 gennaio 1964 al 18 giugno 1964, Seduta CCLII, 21 maggio 1964.

contrastato le politiche del governo centrale, egli sollecitava una riunione di tutte le forze autonomistiche regionali che fossero disposte a dare battaglia per la rinascita della Sardegna²³².

Nella seduta del 21 maggio 1964, inoltre, i rappresentanti dei partiti d'opposizione reclamavano una politica industriale finalizzata al raggiungimento di un rapido processo di industrializzazione nel comparto estrattivo sardo, rivendicando un programma di intervento che affrontasse le problematiche della metallurgia e dell'utilizzazione dei minerali metalliferi, come base di avviamento per la creazione di un polo siderurgico nell'Isola. Allo stesso tempo, i consiglieri regionali rivendicavano la costituzione dell'Ente Minerario Sardo, in modo tale che la politica mineraria regionale fosse conformata agli obiettivi fissati nel Piano di Rinascita e alle esigenze della programmazione economica nazionale²³³.

In occasione della discussione consiliare sugli interventi regionali nel settore minerario sardo (21 maggio 1964), i consiglieri regionali Soggiu e Masia esprimevano le proprie preoccupazioni sulla crisi dell'industria estrattiva, denunciando l'operato dei ministeri nazionali che eludevano gli impegni previsti dal Piano di Rinascita per il risanamento ed il conseguente rilancio del settore minerario sardo. Nonostante le riserve espresse nei confronti della programmazione nazionale, il comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ed il Ministero delle Partecipazioni Statali, nel giugno 1964, avevano espresso delle dichiarazioni sui programmi minerari da attuarsi nel Sulcis Iglesiente, in ottemperanza alle disposizioni previste dal Piano di Rinascita. A questo proposito, il ministro Giorgio Bo aveva illustrato un programma per la realizzazione di un impianto per la produzione di alluminio della capacità di 100000 tonnellate annue, oltre ad uno stabilimento per lo sfruttamento delle ferro-leghe²³⁴.

La creazione di questi impianti, da realizzarsi nelle vicinanze della centrale termoelettrica del Sulcis, avrebbe comportato l'occupazione (diretta e indiretta) di circa 2500 unità lavorative con un impegno finanziario complessivo di 82 miliardi

²³² Ivi., cit. 5646.

²³³ Ivi., p. 5661.

²³⁴ ACRS, b.36, Bust. 31, Fasc.1, IV Legislatura, Piano di Rinascita, Verbali della Commissione Speciale per la Rinascita, Verbale seduta n°31, 26 giugno 1964.

di lire. Per quanto concerneva il potenziamento delle miniere piombo zincifere, le autorità nazionali avevano ribadito l'impegno per la costruzione di un impianto metallurgico per le produzioni combinate di piombo e zinco²³⁵. A tal proposito si prevedeva un finanziamento di circa 22 milioni di lire attraverso l'aumento di capitale dell'Ammi con la finalità di avviare un adeguato programma di ricerca, che avrebbe consentito una più completa valorizzazione dei minerali piombo-zinciferi prodotti in Sardegna ed una sensibile riduzione dei costi di produzione²³⁶.

Nonostante le dichiarazioni rilasciate dal ministro, il presidente della Giunta Regionale Efisio Corrias denunciava l'eccessivo ritardo con il quale venivano formulate le proposte per il settore minerario, manifestando le sue perplessità sulla realizzazione degli impianti metallurgici e sulla concretezza delle iniziative proposte²³⁷. Nei mesi successivi, inoltre, i dirigenti sindacali dell'undicesima zona omogenea constatavano come il calo dei livelli qualitativi del settore avesse inciso sulla crisi sociale del territorio, riaffermando la necessità di un processo di industrializzazione basato sull'iniziativa statale, al fine di evitare la mortificazione delle attese della rinascita delle popolazioni minerarie del Sulcis²³⁸.

Nella relazione presentata dalla Federazione dei minatori di Iglesias si osservava che la situazione dell'industria mineraria era contrassegnata dal ridimensionamento delle attività minerarie, comportando dei riflessi negative sulle condizioni socio-economiche delle zone minerarie. A questo proposito, segnalava come tali provvedimenti risultassero nettamente in contrasto con gli obiettivi di massima occupazione e di incremento dei redditi²³⁹.

Gli organi della segreteria ritenevano inoltre necessario riprendere un'ampia mobilitazione della categoria dei minatori, con la finalità di affrontare le politiche minerarie adottate dalle aziende private e auspicavano una politica mineraria

²³⁵ *Ivi.*, pp.11-12.

²³⁶ *Ibidem.*

²³⁷ *Ivi.*, p.14

²³⁸ AFI, Bust. 5(1964-1965), Fasc. 1965, Riunione dirigenti sindacali XI zona omogenea, 17 ottobre 1964.

²³⁹ AFI, Bust. 5 (1964-1965), Fasc. 1964, Comunicato segreteria Federazione Provinciale Minatori, 2 dicembre 1964.

alternativa, respingendo i propositi di ridimensionamento e affermando i propositi di rinnovamento delle strutture minerarie isolate²⁴⁰.

Con l'aggravarsi della crisi del comparto metallifero, una delegazione dei minatori residenti nei comuni minerari dell'Iglesiente aveva richiamato l'attenzione delle autorità regionali sul mancato adempimento degli impegni previsti per il settore minerario dal Piano di Rinascita, determinando lo spostamento della discussione delle problematiche mineraria nelle aule del Consiglio regionale.

Il consigliere Umberto Cardia (Pci) richiamava l'attenzione della Commissione Consiliare sulla necessità di attuare una serie di sopralluoghi nelle zone investite dal Piano di Rinascita, iniziando dai comuni minerari del Sulcis Iglesiente²⁴¹.

Dai sopralluoghi effettuati dalla Commissione agli inizi del 1965 emerse un drammatico quadro sulle condizioni socio-economiche dei comuni minerari, tanto da impressionare negativamente il giudizio della Commissione Consiliare²⁴². A questo proposito, i commissari affermavano che solo un incisivo intervento pubblico poteva fornire una soluzione alle problematiche delle popolazioni minerarie. Le autorità regionali pertanto dichiaravano che tali argomenti sarebbero stati oggetto di un'adeguata illustrazione presso il Consiglio Regionale²⁴³.

Nel periodo compreso tra il 1960 e il 1965 si era registrata una forte emorragia di circa 30.000 posti di lavoro, che aveva comportato un aggravamento delle condizioni socio-economiche nel bacino metallifero²⁴⁴. I consiglieri regionali Giovanni Lai (Pci), Ignazio De Magistris (Dc) e Piero Soggiu (Psd'Az) presentavano nel febbraio 1965 un ordine del giorno sulla politica mineraria regionale, rivendicando delle misure a sostegno dell'iniziativa pubblica per il comparto estrattivo.

²⁴⁰ *Ibidem*.

²⁴¹ ACRS, Bust.36, fasc.1, IV Legislatura, Piano di Rinascita, Verbali della Commissione Speciale per la Rinascita, Seduta n° 37, 4 dicembre 1964.

²⁴² ACRS, Bust. 40, Fasc. 1, IV Legislatura, Piano di Rinascita, Verbali della Commissione Speciale per la Rinascita, Seduta n°40, 10 febbraio 1965.

²⁴³ *Ibidem*.

²⁴⁴ R. CALLIA, *Storia del movimento sindacale nella Sardegna meridionale*, cit., p.357.

Da parte delle autorità regionali si erano predisposti i lavori della Conferenza Mineraria Regionale, il cui scopo era di affrontare i problemi socio-economici del settore minerario e valutare gli indirizzi per un adeguato sviluppo produttivo.

La conferenza si aprì con l'intervento dell'onorevole Pietro Melis (Assessore all'Industria e al Commercio), il quale denunciava l'assenza di una politica mineraria da parte dello Stato, che aveva sottovalutato l'importanza di un settore che offriva cospicui interessi a livello nazionale²⁴⁵. L'assessore all'industria aveva dichiarato inoltre che le autorità regionali avrebbero intrapreso un'azione di stimolo presso i ministeri nazionali *«affinché dall'enunciazione dei nuovi indirizzi governativi si passasse rapidamente alla fase di una concreta attuazione dei programmi minerari»*²⁴⁶.

Gli effetti della conferenza regionale, nonostante avesse prospettato nuove possibilità per una soluzione delle problematiche minerarie, fu contrassegnata dal fallimento delle premesse esposte dai convenuti. Gli stessi consiglieri regionali avevano osservato come non fosse stato assolto l'impegno statale, in ottemperanza dei provvedimenti del Piano, per la realizzazione dei programmi per il risanamento del settore minerario²⁴⁷. A questo proposito, i consiglieri regionali Antonio Guaita (Dc) e Giovanbattista Melis (Pci) avevano avanzato delle richieste per la costituzione di una delegazione consiliare, composta da rappresentanti di tutti gli schieramenti politici con la partecipazione della Giunta Regionale. Il compito della delegazione consiliare, secondo il comitato proponente, era di attirare l'attenzione del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno e del Ministero delle PP.SS, al fine di contribuire ad accelerare i programmi delle aziende statali e alla realizzazione delle industrie di base nell'Iglesiente²⁴⁸. Dal canto loro i gruppi di minoranza denunciavano il

²⁴⁵ REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA, Conferenza mineraria regionale, 8-10 aprile 1965, SI, 1965. cit., pp.13-14.

²⁴⁶ *Ibidem*.

²⁴⁷ ACRS, Bust.2, Fasc.1, VII Legislatura, Atti e documenti prodotti dal Consiglio Regionale nel corso della V-VI Legislatura, Attività Quinta Legislatura, Ordine del giorno n°3 sul programma di sviluppo dell'Ammi, dell'Enel e della Società Carbonifera Sarda, 15 ottobre 1965.

²⁴⁸ ACRS, Bust.2, Fasc.1, VII Legislatura, Atti e documenti prodotti dal Consiglio Regionale nel corso della V-VI Legislatura, Attività Quinta Legislatura, Ordine del giorno n°4 sulla

disimpegno delle autorità centrali verso i compiti previsti dal Piano di Rinascita, oltre alla progressiva diminuzione degli interventi pubblici nell'Isola²⁴⁹.

A metà novembre di quello stesso 1965, la Federazione Provinciale dei Minatori di Iglesias approfondiva alcuni aspetti dei programmi del Piano di Rinascita rilevando un considerevole ritardo nell'attuazione dei programmi delle partecipazioni statali, che poteva pregiudicare il mantenimento dell'occupazione presso le società a carattere pubblico. In questo contesto, la segreteria provinciale di Iglesias richiamava le categoria dei minatori a mobilitarsi contro le carenze del Governo nazionale e regionale, sollevando con forza gli obiettivi della piena occupazione e l'aumento dei redditi di lavoro, come base irrinunciabile per l'attuazione del Piano di Rinascita²⁵⁰.

Nel frattempo, il dibattito si sarebbe concentrato sull'approvazione del programma quinquennale (1965-69), ed in particolare sui provvedimenti da attuarsi nel Sulcis- Iglesiente.

In questo contesto, le amministrazioni comunali del bacino minerario avevano avanzato delle proposte per limitare il fenomeno migratorio della popolazione minerarie e garantire l'attuazione dei programmi industriali destinati al rilancio del settore minerario²⁵¹.

L'aggravarsi della situazione sociale nei comuni dell'undicesima zona omogenea, secondo gli amministratori comunali, aveva comportato gravi fenomeni di disgregazione sociale. Sulla base di queste considerazioni, la classe politica locale auspicava un maggior interessamento da parte delle istituzioni nazionali e regionali, in modo tale da porre al centro del dibattito e dell'interesse

costituzione di una delegazione consiliare che rappresenti agli organi di governo la gravità di particolari situazioni del bacino minerario, 15 ottobre 1965.

²⁴⁹ ACRS, Bust. 50, Fasc.,5. Piano di Rinascita, Piani, programmi e leggi, Terzo Programma Esecutivo, Relazione di Minoranza (Zucca, Birardi, Congiu, Melis), 24 maggio 1966.

²⁵⁰ AFI, Bust. 6(1965b-1966), Fasc. 1965, X Congresso Provinciale Filie Iglesias, Comunicato Federazione Minatori di Iglesias, 13 novembre 1965.

²⁵¹ ACRS, Bust. 49, Fasc.,4. Piano di Rinascita, Piani, programmi e leggi, Piano quinquennale (1965-69), Enti Vari (Comuni, Province), OO.GG, Richieste della città di Iglesias in ordine al Piano Quinquennale di sviluppo per la Rinascita della Sardegna, 18 novembre 1965.

isolano il problema dell'industrializzazione del Sulcis Iglesiente²⁵². Importanti dichiarazioni sulle problematiche minerarie vennero espresse dalle autorità provinciali, le quali avevano denunciato *l'assenza di un programma di intervento delle partecipazioni statali volto a creare le premesse per un valido sviluppo industriale*.

Nella Provincia di Cagliari, essendo certamente la più importante sotto il profilo minerario nazionale, si concentrava nel settore piombo-zincifero il 90% della produzione mineraria nazionale. Le produzioni minerarie venivano esportate fuori dall'Isola dopo le prime lavorazioni, comportando la mancata lavorazione del prodotto minerario all'interno del territorio regionale, auspicata dalle politiche della rinascita²⁵³. A questo proposito, l'amministrazione provinciale di Cagliari nel marzo 1966 aveva affermato che lo sforzo del piano si doveva rivolgere alla completa razionalizzazione del settore minerario, oltre al completamento del ciclo di lavorazione dei minerali in Sardegna. Sulla base di queste premesse, le autorità provinciali auspicavano la costituzione di un Ente Minerario Regionale a cui doveva essere demandata la competenza delle ricerche, nonché il controllo ed il coordinamento delle concessioni minerarie²⁵⁴. Nelle rilevazioni effettuate per la realizzazione del terzo programma esecutivo, tuttavia, si registrava una fase congiunturale dell'economia isolana che condizionò lo sviluppo dell'attività estrattiva. I dati statistici documentavano una contrazione del settore metallifero, dovuta essenzialmente all'arresto delle coltivazioni di alcuni siti minerari²⁵⁵. Nel periodo compreso tra il 1960 e il 1965 si registrava una forte emorragia di circa 30.000 posti di lavoro, mentre la situazione si aggravò nel settore metallifero a causa del forte calo dei prezzi relativi ai minerali di piombo e zinco²⁵⁶.

²⁵² ACRS, Bust. 49, Fasc.,4. Piano di Rinascita, Piani, programmi e leggi, Piano quinquennale (1965-69), Enti Vari (Comuni, Province), Problemi della città di Carbonia, 7 dicembre 1965.

²⁵³ ACRS, Bust. 49, Fasc.,4. Piano di Rinascita, Piani, programmi e leggi, Piano quinquennale (1965-69), Enti Vari (Comuni, Province), Ordine del giorno n° 5269, Amministrazione Provinciale di Cagliari, 7 marzo 1966.

²⁵⁴ *Ibidem*.

²⁵⁵ ACRS, Bust. 50, Fasc.,1. Piano di Rinascita, Piani, programmi e leggi, Terzo Programma Esecutivo, Testo approvato dalla Giunta Regionale, 25 gennaio 1966., cit. p.9.

²⁵⁶ R. CALLIA, *Storia del movimento sindacale nella Sardegna meridionale*, cit., p.357.

La segreteria regionale della Cgil segnalava come gli effetti della crisi economica avessero inciso nel sistema economico isolano e avessero comportato un progressivo aumento della disoccupazione, rendendo incerte le prospettive per la riorganizzazione delle strutture produttive sarde. A questo proposito, la Cgil regionale aveva osservato come tali processi fossero determinati dall'azione politica del monopolio privato, rendendo inefficaci le funzioni delle istituzioni regionali e nazionali²⁵⁷. Per fronteggiare la crisi, arginare il fenomeno delle migrazioni e sviluppare un largo processo di industrializzazione, si richiedeva una profonda revisione del Piano di Rinascita e l'attivazione di una programmazione industriale sotto la guida delle Partecipazioni Statali²⁵⁸. Il dibattito politico e sindacale denunciava il disimpegno delle autorità centrali verso i compiti previsti dal Piano di Rinascita per il comparto minerario, contestando la progressiva diminuzione degli interventi pubblici per il comparto estrattivo²⁵⁹. A questo proposito, i consiglieri regionali Girolamo Sotgiu e Licio Atzeni (Pci) esprimevano le proprie rimostranze nei confronti delle politiche di intervento statale, nella quale si riscontrava l'assenza di una politica per l'ammodernamento del settore piombo-zincifero, denunciando l'inerzia delle autorità governative di impegnarsi ad attivare una programma di sviluppo del settore²⁶⁰.

Avevano inoltre osservato che il governo nazionale non avesse tenuto conto delle prospettive del settore minerario presso le istituzioni Cee, con gravi conseguenze nel settore metallifero. Di fronte alla stasi della programmazione mineraria, i consiglieri chiedevano che la Giunta Regionale predisponesse una politica autonoma per il settore metallifero, avvalendosi dei propri poteri politici, amministrativi e finanziari. *A questo proposito, essi rivendicavano un intervento presso il Governo Nazionale affinché «la situazione del mercato piombo-zincifero*

²⁵⁷ AFI, Bust. 6(1965b-1966), Fasc. 1965, X Congresso Provinciale Filie Iglesias, Comunicato Federazione Minatori di Iglesias, Comunicato della Segreteria Regionale Cgil, 31 marzo 1966.

²⁵⁸ *Ibidem*.

²⁵⁹ ACRS, b. 50, fasc.,5. Piano di Rinascita, Piani, programmi e leggi, Terzo Programma Esecutivo, Relazione di Minoranza (Zucca, Birardi, Congiu, Melis), 24 maggio 1966.

²⁶⁰ ACRS, b.2, fasc.1, VII Legislatura, Atti e documenti prodotti dal Consiglio Regionale nel corso della V-VI Legislatura, V Legislatura, Mozione n°11, Sulla politica della Regione nel settore piombo zincifero, 5 settembre 1966.

italiano fosse mantenuta stabile per il periodo necessario alla realizzazione dei programmi del settore minero-metallurgico, provvedendo inoltre alla costituzione e funzionamento dell'Ente Minerario Sardo a cui affidare l'esecuzione dei programmi di ricerca per l'accertamento e lo sfruttamento delle risorse minerarie sarde»²⁶¹.

Nei mesi successivi i consiglieri regionali comunisti osservavano come la crisi del settore estrattivo avesse inciso sensibilmente sulla situazione socio-economica del Sulcis-Iglesiente. Nella mozione n° 18 del 10 novembre 1966, i consiglieri regionali comunisti Girolamo Sotgiu, Licio Atzeni, Armando Congiu e Andrea Raggio denunciavano la situazione creatasi all'interno del bacino metallifero, con particolare riferimento all'urgenza di un programma di sviluppo economico e sociale²⁶². Questa crisi socio-economica per i consiglieri comunisti aveva radici nella politica condotta dal Governo e dalla Giunta Regionale, determinando il ridimensionamento dell'attività estrattiva e la mancanza di un piano di industrializzazione capace di garantire nuove fonti di lavoro e di reddito²⁶³.

Secondo la Federazione dei Minatori di Iglesias l'assenza di responsabilità delle autorità nazionali e regionali oltre alle politiche aziendali delle società minerarie, in merito al processo di riordinamento delle strutture produttive, aveva comportato una crisi del settore minerario e un progressivo disimpegno delle aziende operanti nel settore²⁶⁴. In consonanza con le rivendicazioni della classe dirigente del bacino minerario, le organizzazioni sindacali appartenenti alla Cgil *“avevano richiesto un programma di riforme per il rilancio del settore minerario, sulla base di una politica industriale che consentisse di recuperare quella manodopera lavorativa perduta nel corso degli ultimi anni”²⁶⁵.*

²⁶¹ *Ibidem.*

²⁶² ACRS, Bust.2, Fasc.1, VII Legislatura, Atti e documenti prodotti dal Consiglio Regionale nel corso della V-VI Legislatura, V Legislatura, Mozione n°18, Mozione Cardia,Atzeni, Sotgiu, Sulla crisi del Sulcis-Iglesiente, 10 novembre 1966.

²⁶³ *Ibidem.*

²⁶⁴ AFI, Bust 7 (1967/1968a), Fasc. 1967, Riunione Segreterie Provinciali Minatori Cgil, Cisl, Uilcd, 8 aprile 1967.

²⁶⁵ ACS, Min. Int, Gab., Miniere-Industria Estrattiva, 1967-70, Bust.157, Fasc. 13323/18, Comunicato Consiglio Federazione Provinciale dei minatori di Iglesias, 13 maggio 1967.

Le amministrazioni comunali, di fronte alla crisi del settore minerario, esprimevano le proprie preoccupazioni per il malcontento che perdurava tra le popolazioni minerarie. Gli esponenti della classe politica locale avanzavano pertanto delle richieste per il rilancio del settore, richiamando l'attenzione del Governo per sollecitare un tempestivo intervento nei programmi di verticalizzazione del comparto metallifero²⁶⁶.

Sul piano politico, tra la fine del 1966 e gli inizi del 1967, i consiglieri regionali elaboravano un programma che fosse alla base di una politica di recupero della forza lavorativa e che consentisse, con la ripresa delle produzioni, il più rapido raggiungimento delle migliori condizioni di vita delle popolazioni minerarie. In questo contesto, essi rivendicavano un intervento presso le autorità nazionali e regionali per sollecitare l'attuazione dei programmi Ammi, Alsar, Ferro-Leghe, oltre alla presentazione di un disegno di legge per l'istituzione dell'Ente Minerario Sardo²⁶⁷.

All'interno del bacino minerario del Sulcis-Iglesiente continuava a permanere una situazione di incertezza e di smobilitazione, a causa dei programmi di ridimensionamento del personale adottati dalle aziende minerarie²⁶⁸. A questo riguardo, le organizzazioni sindacali avanzavano previsioni negative sull'andamento occupazionale per gli anni successivi, denunciando inoltre un progressivo peggioramento delle condizioni socio-economiche dei lavoratori.

Le organizzazioni sindacali rivendicavano una politica mineraria basata sulla presenza del settore pubblico, mediante la *promozione di un piano straordinario per le ricerche minerarie e presso la società Ammi affinché si avviasse un adeguato programma produttivo e di trasformazione dei minerali metalliferi, mantenendo le forze lavorative presenti e aprendo a nuove possibilità occupazionali*²⁶⁹. Allo stesso tempo, la Federazione dei minatori di Iglesias

²⁶⁶ ACS, Min. Int, Gab., Miniere-Industria Estrattiva, 1967-70, Bust.157, Fasc. 13323/18 Ordine del giorno della giunta municipale di Iglesias, 13 maggio 1967.

²⁶⁷ ACRS, Bust.2, Fasc.1, VII Legislatura, Atti e documenti prodotti dal Consiglio Regionale nel corso della V-VI Legislatura, V Legislatura, Ordine del giorno n°64, Guaita e più sui provvedimenti a favore del Bacino minerario del Sulcis, 6 aprile 1967.

²⁶⁸ *Hanno un avvenire le miniere dell'Isola*, in «La Nuova Sardegna», 15 ottobre 1967.

²⁶⁹ *Ibidem*.

reclamava dei provvedimenti da parte delle istituzioni regionali nel settore estrattivo, *al fine di impedire la riduzione delle unità e favorire l'accelerazione dell'iter consiliare sulla proposta di legge per l'istituzione dell'Ente Minerario Sardo*²⁷⁰.

Di fronte alla crisi delle realtà minerarie, il Consiglio Regionale assegnava alla Quinta Commissione Permanente l'incarico di svolgere delle indagini nelle zone minerarie, al fine di approfondire le conoscenze sulle problematiche presenti nel bacino minerario dell'Iglesiente e fornire delle adeguate soluzioni²⁷¹.

Nelle valutazioni espresse dai Commissari della Quinta Commissione, le condizioni produttive ed economico-sociali dell'industria mineraria sarda si giudicavano contrassegnate da un andamento di stagnazione e di regresso, causate, a parere degli esercenti minerari, dall'aumento dei costi relativi alla produzione, a cui non corrispondeva un adeguato incremento produttivo, oltre al crescente costo della manodopera. I commissari inquirenti esprimevano delle critiche sull'andamento dell'industria mineraria sarda, sottolineando come l'attività estrattiva regionale offrisse un quadro disorganico, ponendo in evidenza la necessità di una ristrutturazione in loco dell'attività mineraria²⁷².

Dal punto di vista politico, i commissari della Quinta Commissione richiamavano con forza il governo centrale e le autorità regionali, in modo tale da garantire il raggiungimento degli obiettivi prefissati dal Piano di Rinascita²⁷³. L'onorevole Sebastiano Dessanay, in particolare, ribadiva come la linea di principio per il risanamento del settore minerario fosse rintracciabile in un'azione concordata tra Stato e Regione. In questa direzione, i commissari invitavano la Giunta Regionale ad intervenire presso i ministeri nazionali ed il Governo Centrale, affinché si predisponesse un programma di intervento orientato verso

²⁷⁰ *Ibidem*.

²⁷¹ ACRS, Bust.2, Fasc.1, VII Legislatura, Atti e documenti prodotti dal Consiglio Regionale nel corso della V-VI Legislatura, Ordine del giorno n°65, Istituzione di una Commissione d'Indagine per le zone minerarie, 6 aprile 1967.

²⁷² ACRS, V legislatura, Atti relativi all'indagine svolta nelle zone minerarie della V Commissione Permanente, Bust. 85, Fasc.1, Relazione V Commissione, 17 marzo 1969, cit., XIV-XV.

²⁷³ ACRS, V legislatura, Atti relativi all'indagine svolta nelle zone minerarie della V Commissione Permanente, Bust. 85, Fasc.1, Relazione V Commissione, 17 marzo 1969, cit., pp. 16-18.

l'impianto di industrie di base e di trasformazione, provvedendo inoltre al riordino e allo sviluppo del settore minerario²⁷⁴.

I comitati direttivi delle organizzazioni di categoria si riunirono nel gennaio 1968 per esaminare le condizioni dell'industrie estrattiva e denunciavano come all'interno delle aziende minerario si fossero adottate misure che aggravavano le condizioni di lavoro delle maestranze, provocando un considerevole aumento della disoccupazione²⁷⁵.

Nei mesi successivi, la prefettura di Cagliari segnalava la ripresa delle agitazioni sindacali nel bacino metallifero con la partecipazione unitaria delle tre organizzazioni sindacali, in relazione ai ventilati licenziamenti operati dalle società Monteponi e Pertusola. Il comitato unitario della Federazione Provinciale dei Minatori (Cgil, Cisl e Uil), in occasione della riunione del 13 febbraio 1968, constatava come la prospettiva di un'altra ondata di licenziamenti fosse motivata da una gestione coloniale delle risorse minerarie, le cui cause erano rintracciabili nell'assenza di un'adeguata politica mineraria (nazionale e regionale) capace di condizionare le scelte delle aziende estrattive private²⁷⁶.

A questo proposito, i vertici sindacali del Sulcis Iglesiente auspicavano una modifica strutturale del sistema minerario sardo, attraverso gli strumenti del settore pubblico (Ente Minerario Sardo e Partecipazioni Statali) destinati ad intervenire nella politica mineraria regionale.

Sulla base delle rivendicazioni sindacali per una politica pubblica del settore minerario dell'Iglesiente, gli esponenti del comitato unitario ribadivano *“come l'azione pubblica dovesse sostituire quelle società private che avanzavano una politica mineraria contraria agli interessi sociali ed economici della Sardegna”*²⁷⁷.

²⁷⁴ *Ibidem.*

²⁷⁵ AFI, Bust. 7 (1967/1968a), Fasc. 1968, Bozza di comunicato delle segreterie della Federazione dei Minatori, 8 gennaio 1968.

²⁷⁶ ACS, Min. Int, Gab., Miniere-Industria Estrattiva, 1967-70, Bust.157, Fasc. 13323/18, Comunicato Consiglio Federazione Provinciale dei minatori di Iglesias, Iglesias- Agitazione bacino metallifero, 21 febbraio 1968.

²⁷⁷ *Ibidem.*

Allo scopo di sensibilizzare la classe politica regionale, le segreterie provinciali dei minatori richiedevano un incontro con i rappresentanti delle istituzioni regionali, con la finalità di esporre la situazione dell'industria mineraria e indicare le proposte per il rilancio del settore. Nel comunicato stampa del 28 febbraio 1968, essi reclamavano degli interventi concreti per la modifica del Piano di Rinascita, con la finalità di ristabilire gli obiettivi originali per la massima occupazione nel settore minerario²⁷⁸.

A questo proposito, in occasione dell'undicesimo congresso provinciale dei Minatori della Cgil (16 marzo 1968), l'organizzazione di categoria riaffermava la necessità di uno sviluppo dell'industria mineraria attraverso l'Ente Minerario Sardo che, nel quadro del Piano di Rinascita, doveva garantire un miglioramento delle condizioni generali dei minatori²⁷⁹.

Con l'approvazione della legge regionale n.24 del 27 marzo 1968 veniva istituito l'Ente Minerario Sardo, posto sotto le direttive delle istituzioni regionali con il compito di incentivare la trasformazione delle risorse minerarie e la qualificazione professionale dei lavoratori²⁸⁰. Nelle analisi degli ambienti politici e sindacali isolani, l'Ente Minerario Sardo doveva garantire la totale applicazione delle normative previste dal Piano di Rinascita, in modo tale che si procedesse ad una revisione della politica mineraria che solo un intervento del settore pubblico poteva rendere possibile²⁸¹. La situazione economico-sociale del Sulcis-Iglesiente era però contrassegnata dalla progressiva smobilitazione delle tradizionali attività minerarie, ponendo in evidenza i limiti della programmazione mineraria auspicata dal Piano di Rinascita. D'altro canto il processo di decadimento sociale ed economico denunciato dal gruppo comunista avrebbe richiesto un' incisiva azione del settore pubblico per una ripresa positiva del settore minerario.

²⁷⁸ *Ibidem*.

²⁷⁹ ACS, Min. Int, Gab., Miniere-Industria Estrattiva, 1967-70, Bust.157, Fasc. 13323/18, XI Congresso provinciale dei Minatori indetto dalla Cgil-Filie, 23 marzo 1968.

²⁸⁰ ACRS, Leggi Regionali, V legislatura, 1968, Istituzione dell'Ente Minerario Sardo, 27 marzo 1968.

²⁸¹ ACRS, V legislatura, Atti relativi all'indagine svolta nelle zone minerarie della V Commissione Permanente, Bust. 85, Fasc.2, Atti originali sulla relazione, Pareri e proposte conclusive dei commissari comunisti sull'indagine nelle zone minerarie, 24 febbraio 1969.

Il consigliere Licio Atzeni nella seduta del 10 ottobre 1968 denunciava la progressiva decadenza del settore estrattivo (in particolare il comparto piombo-zincifero) e una prospettiva preoccupante sulle speranze riposte nell'Ente Minerario²⁸². Allo stesso tempo, gli esponenti del consiglio comunale di Iglesias denunciavano come la politica mineraria perseguita dagli organi nazionali e regionali risultasse «decisamente fallimentare soprattutto nelle zone del Fluminese, Guspinese e dell'Iglesiente»²⁸³.

Il periodo compreso tra la fine degli anni Sessanta e gli inizi del Settanta sarà contrassegnato dalla rivendicazione di una concreta politica mineraria, che negli obiettivi del mondo politico e sindacale doveva portare al risanamento del comparto estrattivo e fornire delle risposte alle rivendicazioni economico sociali delle popolazioni minerarie del Sulcis Iglesias.

²⁸² CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, 1968, *Resoconti Sommari Consiliari*, V legislatura, volume VII, dal 1 ottobre 1968 al 18 dicembre 1968, Stef. Cagliari, CCXCIX seduta, 10 ottobre 1968.

²⁸³ *Sollecitato un mutamento della politica mineraria*, in «L'Unione Sarda», 17 gennaio 1969.

1.4 L'industria mineraria tra la fine degli anni Sessanta e gli inizi del Settanta: dalla crisi dell'industria privata all'intervento del settore pubblico.

A partire dalla fine degli anni Sessanta, il settore minerario sardo aveva subito delle modifiche radicali, che avevano comportato una progressiva gestione pubblica delle risorse minerarie e la fine dell'esperienza privata in Sardegna. In questo processo aveva svolto un ruolo determinante l'esperienza delle politiche programmatiche del Piano di Rinascita, in particolar modo sul ruolo che il settore pubblico doveva assumere nello sfruttamento delle risorse minerarie sarde. A questo proposito, lo studioso Beniamino Moro ha constatato come la gestione privata avesse operato uno sfruttamento irrazionale delle risorse, comportando una massimizzazione dei profitti aziendali senza l'avvio dei programmi di ristrutturazione e di ricerca per il risanamento del settore²⁸⁴.

La soluzione delle problematiche minerarie, secondo i rappresentanti delle istituzioni regionali, si poteva ottenere nella gestione unitaria sotto il controllo pubblico, al fine di conseguire un incremento delle produzioni minerarie e avviare un processo di espansione dei livelli occupativi. Per evitare la cessazione delle attività estrattive e la conseguente smobilitazione della manodopera mineraria, in particolar modo nel bacino metallifero, tra la fine degli anni Sessanta e gli inizi del Settanta, l'intervento pubblico da parte dell'Ente Minerario Sardo avrebbe avviato una fase di programmazione industriale regionale, con la finalità di proseguire l'attività mineraria ed avviare un adeguato programma per il risanamento della gestione del settore²⁸⁵.

Sin dall'aprile 1964, i Consiglieri Regionali appartenenti al gruppo comunista (Atzeni, Congiu, Manca) avevano presentato una proposta di legge per la costituzione dell'Ente Minerario Sardo, partendo dall'affermata carenza di una politica mineraria da parte delle istituzioni nazionali e regionali.

²⁸⁴ B. MORO, G. SABATTINI, *La crisi delle attività minerarie regionali e l'intervento del settore pubblico*, Editrice Sarda Press, Cagliari 1975, cit. p.35.

²⁸⁵ *Ibidem*.

La proposta dei consiglieri regionali per una gestione diretta delle risorse minerarie, secondo le osservazioni dell'Unità, doveva sviluppare una precisa politica per la salvezza del bacino minerario, con la finalità di contrastare il disimpegno del governo centrale e garantire un'azione pianificatrice del settore estrattivo²⁸⁶. Di fronte alle problematiche del settore estrattivo, secondo le dichiarazioni rilasciate dal gruppo comunista, si riscontrava la necessità di un intervento risolutivo dell'amministrazione regionale per determinare una politica di piano del settore minerario²⁸⁷.

Il quotidiano l'Unità osservava come il futuro dell'industria estrattiva non poteva affidare la propria esistenza all'imprenditoria locale ed alle Partecipazioni Statali e doveva trovare una fase di rilancio nelle iniziative legislative proposte dalle istituzioni regionali.

A questo proposito, l'Ente Minerario Sardo doveva rispondere alle linee programmatiche contemplate nei provvedimenti del Piano di Rinascita, diventando uno strumento attraverso il quale l'amministrazione regionale esercitava il controllo sull'attività mineraria sarda²⁸⁸.

L'assessorato all'industria condannava l'istituzione di un ente regionale sulla base di un "miracoloso" risanamento dell'attività estrattiva, senza un adeguato studio delle problematiche esistenti nel comparto estrattivo.

Il disegno di legge proposto era fondato sull'analisi delle reali potenzialità delle risorse minerarie isolane, con il compito di formulare le basi per la creazione dell'Ente Minerario Sardo²⁸⁹. Le difficoltà del settore metallifero avevano messo in luce la necessità di una razionale politica di programmazione all'interno del settore minerario, con la finalità di fronteggiare i problemi di competitività dell'attività estrattiva e ridurre i costi di produzione.

L'assessore all'industria Pietro Soddu (Dc), soffermandosi sulle problematiche normative dell'Ente, aveva dichiarato come la Giunta Regionale avesse concepito

²⁸⁶ *Problema del Pci per la gestione diretta*, in «L'Unità», 19 marzo 1965.

²⁸⁷ *Proposta di legge per istituire l'Ente Minerario Sardo*, in «L'Unità», 18 aprile 1964.

²⁸⁸ *Ibidem*.

²⁸⁹ AFI, bust. 8, (1968-69), Fasc. 1969, Ente Minerario Sardo, Disegno di legge n° 107 presentato dall'Assessorato all'Industria, Istituzione dell'Ente Minerario Sardo, 2 aprile 1965.

l'Ente come strumento operativo per l'attuazione di alcuni compiti straordinari della Regione Sardegna.

A questo proposito, l'Ente Minerario non doveva tendere alla pubblicizzazione del settore estrattivo, ma contribuire alla tutela dell'interesse pubblico senza eventuali preclusioni all'iniziativa privata²⁹⁰.

Nelle dichiarazioni rilasciate dal consigliere Umberto Cardia (Pci) l'Ente Minerario doveva invece concepirsi nella prospettiva della nazionalizzazione del settore, per affermare una programmazione democratica capace di controllare le aziende private²⁹¹.

La presenza di un Ente pubblico regionale, secondo le organizzazioni sindacali, si imponeva per evitare le conseguenze di un'eventuale crisi del settore minerario che avrebbe comportato l'arresto del processo di industrializzazione e l'abbandono delle risorse del sottosuolo²⁹².

La stampa locale aveva affermato come l'istituzione dell'Ente Minerario Sardo dovesse rappresentare un traguardo che il settore minerario intendeva conseguire per dare un nuovo volto alla situazione socio-economica del settore industriale sardo²⁹³. In vista dell'incontro tra le autorità regionali e le rappresentanze dei comuni minerari, in occasione della discussione sui provvedimenti per l'istituzione dell'Ente Minerario, «L'Unione Sarda» tracciava un quadro negativo del settore estrattivo, constatando una situazione di incertezza nel settore minerario sardo. Nell'ipotesi, dunque, di una possibilità di sviluppo dell'attività estrattiva, obiettivo di un cambiamento della politica mineraria, la stampa locale auspicava un intervento delle istituzioni regionali attraverso la costituzione di un Ente Minerario regionale²⁹⁴.

²⁹⁰ Ivi, cit. p.2.

²⁹¹ *Convergenza delle forze autonomistiche per la rinascita dei bacini Minerari*, in «L'Unità», 8 aprile 1967.

²⁹² AFI, Bust. 7 (1967/1968a), Fasc. 1967, Comunicato Segreterie Provinciali Cgil, Cisl e Uil, 21 gennaio 1967.

²⁹³ *La città dovrebbe essere prescelta a sede dell'Ente Minerario Sardo*, in «L'Unione Sarda», 22 marzo 1968.

²⁹⁴ *Hanno un avvenire le miniere dell'Isola*, in «La Nuova Sardegna», 15 ottobre 1967.

Il nuovo organismo di coordinamento delle attività minerarie regionali doveva contemplare una piattaforma di interventi, con la finalità di stimolare l'aumento della manodopera occupata e aumentare la produttività del settore estrattivo regionale²⁹⁵. La commissione all'industria, dopo aver rilevato come la maggioranza dei commissari fosse favorevole all'istituzione dell'Ente, predispose un testo unificato sul quale si ponevano le basi del nuovo Ente Regionale. Il testo approvato dalla Commissione, secondo le disposizioni della Commissione all'Industria, aveva previsto che l'Ente Minerario Sardo potesse assumere iniziative di coordinamento delle attività minerarie regionali, assicurando la conformità agli indirizzi della programmazione regionale²⁹⁶.

I commissari appartenenti ai gruppi Pli e Pdum esprimevano però un parere contrario alla costituzione dell'ente ed osservavano che sarebbe stato necessario potenziare gli uffici dell'Assessorato all'industria, con la finalità di rendere più efficace l'azione delle istituzioni regionali. Secondo le dichiarazioni del Consigliere Licio Atzeni, il gruppo del Pci riscontrava una certa importanza nell'istituzione dell'Ente, nonostante avesse denunciato notevoli ritardi in termini legislativi nell'approvazione del disegno di legge²⁹⁷. A questo proposito, il Consigliere aveva espresso una severa critica alla giunta regionale, in quanto si riscontrava una politica elusiva rispetto alle drammatiche problematiche del settore minerario sardo. Il problema di fondo, secondo le parole di Licio Atzeni, era che la maggioranza e la Giunta non avessero creduto in una reale prospettiva di sviluppo dell'attività estrattiva, rivolgendo la propria attenzione ad altri settori ed affidando il settore minerario ai monopoli privati²⁹⁸. L'Ente Minerario Sardo, istituito con la legge regionale n° 24 dell'8 maggio 1968, doveva assumere funzioni di coordinamento delle attività minerarie regionali con la finalità di promuovere ed assistere la ricerca e la valorizzazione delle risorse minerarie.

Sulla base della normativa che ne disciplinava le funzioni e le competenze, l'Ente Minerario Sardo si configurava come ente pubblico strumentale di natura

²⁹⁵ *Ibidem.*

²⁹⁶ *Ibidem.*

²⁹⁷ *Creata l'Ente Minerario nel voto si spacca la Dc*, in «L'Unità», 28 marzo 1968.

²⁹⁸ *Ibidem.*

finanziaria, il quale doveva assumere la partecipazione in società costituite e poteva promuovere la costituzione di società per azioni²⁹⁹. La creazione dell'Ente Minerario, secondo gli obiettivi dei proponenti, doveva rispondere all'esigenza di istituire un soggetto idoneo ad attivare una nuova tipologia di azione pubblica rispetto alle tradizionali forme di intervento che non rispondevano alla crisi dell'attività estrattiva. Per quanto riguarda i contenuti normativi, l'Ente Minerario Sardo veniva posto sotto vigilanza delle autorità regionali attraverso l'assessorato dell'Industria e, ad esso venivano attribuiti i compiti relativi allo *Sviluppo delle conoscenze sulla struttura geologica, geomineraria e giacimentologica della Sardegna e aggiornamento dei dati relativi, nonché della promozione e coordinamento del programma straordinario di ricerca per l'accertamento delle risorse minerarie, di studi sulla possibilità di incremento della produttività estrattiva, ai sensi dell'articolo 26 della legge sul Piano di Rinascita*.³⁰⁰.

L'Ente minerario Sardo doveva essere coordinato da un Consiglio di Amministrazione composto da un presidente e da dieci consiglieri, selezionati in base alla competenza tecnico-scientifica nel settore minerario e su proposta dell'Assessorato all'Industria e Commercio³⁰¹. Sul piano finanziario l'ente regionale possedeva un patrimonio costituito da un fondo di dotazione del valore di 5.000.000.000, con la capacità di emettere obbligazioni dietro la garanzia dell'Amministrazione Regionale³⁰². A questo proposito, nell'ordine del giorno presentato dai consiglieri Atzeni-Birardi-Congiu, si riscontrava la necessità di fornire all'ente minerario adeguati finanziamenti, con la finalità di fronteggiare in maniera adeguata la situazione emergente all'interno del settore estrattivo³⁰³.

²⁹⁹ ASSESSORATO ALL'INDUSTRIA DELLA REGIONE SARDEGNA, Servizio Attività Estrattive, Ente Minerario Sardo, Fondo biblioteca, Ente Minerario Sardo, Bilancio dello esercizio 1969, Cagliari 1970, cit. p.4.

³⁰⁰ ACRS, *Leggi Regionali*, V legislatura, 1968, Istituzione dell'Ente Minerario Sardo, 27 marzo 1968.

³⁰¹ *Ibidem*.

³⁰² *Ibidem*.

³⁰³ ACRS, Bust. 2, Fasc. 1, VII Legislatura, Atti prodotti nel corso della VI Legislatura sul problema delle miniere Sarde, Ordine del giorno n° 96, Sul finanziamento dell'Ente Minerario Sardo, 27 marzo 1968.

L'istituzione dell'Ente Minerario Sardo aveva suscitato tuttavia notevoli perplessità e preoccupazioni nell'ambiente degli operatori economici legati al settore estrattivo, i quali esprimevano delle riserve sull'effettiva costituzionalità del nuovo organismo regionale. La rivista «l'Industria Mineraria» aveva sottolineato come fossero state esercitate delle pressioni da parte dei gruppi politici d'opposizione affinché l'Ente esercitasse funzioni che andavano oltre il disegno di legge istitutivo, con il superamento di palesi violazioni della normativa mineraria vigente³⁰⁴.

La rivista dell'Associazione Mineraria Italiana aveva sottolineato come sul piano legislativo fosse contemplata una normativa che prevedesse l'istituzione di un organismo regionale di carattere pubblico. L'istituzione di tale entità regionale avrebbe determinato, secondo «l'Industria Mineraria», la necessaria organicità alle ricerche minerarie, favorendo quei compiti di sviluppo ed assistenza delle attività estrattive già contemplati dagli studi per il Piano di Rinascita³⁰⁵. Nelle riviste specialistiche del settore, la politica mineraria avanzata dalle istituzioni regionali durante la seconda metà degli anni Sessanta si sosteneva avesse stabilito una vera e propria riforma mineraria, eludendo le possibili ripercussioni di carattere giuridico - costituzionale e le conseguenti ripercussioni sul piano delle politiche di sviluppo del settore estrattivo.

Tenuto conto di queste previsioni, si poteva riscontrare che tali iniziative regionali fossero in contrasto con le politiche programmatiche nazionali. A questo proposito si osservava come le problematiche minerarie non potevano essere considerate di esclusiva competenza locale o regionale, riscontrando delle problematiche della potestà legislativa statale dinanzi al potere legislativo previsto dalle regioni a Statuto Speciale³⁰⁶. Sul piano delle politiche pubbliche, la stampa mineraria aveva espresso una profonda sfiducia nelle gestioni pubbliche dirette dallo Stato e dalle Regioni, in quanto il settore minerario non appariva idoneo a

³⁰⁴ *Problemi giuridici e attività legislativa «Ente Minerario Sardo», in «L'Industria Mineraria», Serie II, A. XIX, n°7, Luglio 1967, cit. 383-384.*

³⁰⁵ *Problemi giuridici ed attività legislativa: In merito ad alcune iniziative regionali, Luglio 1967, in L'Industria Mineraria, Serie II, A. XVIII, n°7, cit., pp. 299-300.*

³⁰⁶ *Ibidem.*

pubblicizzazioni. A questo proposito, alcuni studiosi del settore minerario avevano ribadito come l'azione regionale si dovesse svolgere mediante la partecipazione di enti pubblici e imprese interessate già esistente.

Emergevano dunque posizioni critiche sulla nascita dell'Ente Minerario, tanto che alcuni studiosi escludevano senza riserve la creazione di un ulteriore ente pubblico al quale conferire l'esclusività esecutiva dei programmi minerari³⁰⁷.

Nelle osservazioni formulate dallo studioso Raoul Venturi si osservava come l'impianto normativo dell'Ente Minerario Sardo «*fosse contraddittorio rispetto allo spirito dell'articolo 26 del Piano di Rinascita, tendendo esso, nella sua complessa e poco chiara articolazione, alla totale e progressiva regionalizzazione dell'attività mineraria*»³⁰⁸. Le problematiche relative alla costituzione dell'Ente Minerario Sardo vennero messe in luce, in occasione delle indagini sulle zone minerarie, grazie all'intenso dibattito politico all'interno del Consiglio Regionale. Alcuni consiglieri regionali si dichiaravano contrari all'istituzione dell'Ente Minerario, osservando come fosse inopportuno affidare a quest'ultimo il compito di creare nuove società, poiché avrebbe comportato l'allontanamento dell'iniziativa privata in un momento critico per il settore estrattivo sardo³⁰⁹. Il consigliere Pietro Melis (Psd'Az) aveva analizzato la potestà dell'Ente rispetto alle imprese private in relazione alle legge n°588, osservando come l'ente dovesse esprimere giudizi sui programmi aziendali senza che quest'ultimo si arrogasse la facoltà di formulare iniziative programmatiche³¹⁰. I consiglieri regionali appartenenti al gruppo comunista ribadivano la necessità di una svolta della politica mineraria regionale, affidando all'Ente Minerario Sardo la predisposizione di un programma generale di sviluppo dell'attività estrattiva³¹¹.

³⁰⁷ Alcuni rilievi al Disegno Regionale «Istituzione dell'Ente Minerario Sardo», di R. Romoli Venturi. Agosto 1967, in «L'Industria Mineraria», A. XVIII, n°8, cit., p. 335.

³⁰⁸ *Ibidem*.

³⁰⁹ ACRS, V legislatura, Atti relativi all'indagine svolta nelle zone minerarie della V Commissione Permanente, Bust 85, Fasc. 3, Indagine sulle zone minerarie, Seduta del 6 febbraio 1968.

³¹⁰ *Ibidem*.

³¹¹ ACRS, V legislatura, Atti relativi all'indagine svolta nelle zone minerarie della V Commissione Permanente, Bust. 85, Fasc. 1, Relazione indagine sulle zone Minerarie, Pareri e proposte dei Commissari Comunisti sulle zone minerarie, 28 febbraio 1968.

La fine degli anni Sessanta era stata contrassegnata dall'aggravarsi della crisi del bacino minerario del Sulcis ed aveva conosciuto un acceso dibattito politico a livello nazionale e regionale sulle problematiche di natura socio-economica che investiva il comparto estrattivo sardo. Il ministro dell'Interno On. Taviani aveva informato la vicepresidenza del Consiglio dei Ministri sugli effetti della crisi del comparto minerario, all'interno del quale si registrava un aumento del fenomeno migratorio e della cassa integrazione³¹². In relazione alla crisi del settore estrattivo gli organi centrali denunciavano il progressivo impoverimento delle miniere sarde, che a loro parere contribuiva al ridimensionamento degli investimenti dell'industria estrattiva³¹³.

All'interno dell'opinione pubblica regionale cresceva la richiesta di una politica mineraria regionale da parte dell'Ente Minerario Sardo, il quale, si sosteneva, doveva formulare un piano di rilancio del settore minerario *che contribuisse alla riorganizzazione dell'assetto minerario esistente e garantisse lo sfruttamento di tutte le risorse minerarie e l'utilizzazione di tutti gli impianti esistenti*³¹⁴. Secondo l'opinione pubblica sarda gli strumenti per una nuova politica mineraria regionale non potevano che essere rintracciati nell'Ente Minerario Sardo, il quale doveva svolgere quell'attività di coordinamento auspicata dalla politica mineraria regionale. L'Ente Minerario avrebbe dovuto operare nel territorio del bacino metallifero per garantire i livelli occupativi nelle aziende minerarie, in opposizione alle politiche di smobilitazione del settore operati dalle aziende private³¹⁵.

A questo proposito, i consiglieri regionali d'opposizione avevano stigmatizzato le responsabilità delle grandi aziende private, in quanto non avevano affrontato tempestivamente le problematiche della verticalizzazione del settore. Il consigliere Raimondo Zucca, in occasione della seduta consigliare del 27 luglio 1968,

³¹² ACS, Bust. 119, Fasc. 13121, Piano di Rinascita (1967-70), Lettera del Ministero dell'Interno alla Vicepresidenza del Consiglio, 9 gennaio 1968.

³¹³ ACS, Bust. 119, Fasc. 13121, Piano di Rinascita (1967-70), Appunto della Presidenza del Consiglio dei Ministri per il Ministro dell'Interno, 3 marzo 1968.

³¹⁴ *Ibidem*.

³¹⁵ *Il potenziamento dell'industria estrattiva come principale obiettivo dell'Ente Minerario Sardo*, in «L'Unione Sarda», 24 aprile 1968.

presentava un'interpellanza nel quale si richiedeva una progressiva gestione pubblica del settore minerario, *dopo aver constatato come le società private avessero ridotto le attività di ricerca mineraria, con le note e gravi conseguenze sull'economia del territorio*³¹⁶.

In questo contesto, alcuni consiglieri regionali avevano chiesto all'assessorato all'Industria di predisporre la revoca delle concessioni minerarie nei confronti delle aziende inadempienti, con la finalità di trasferire la gestione delle attività estrattive all'Ente Minerario Sardo³¹⁷.

Di fronte a questo quadro negativo, la classe politica regionale ribadiva la necessità di adottare una politica mineraria capace di rilanciare il settore estrattivo, determinando l'assunzione dell'attività estrattiva e metallurgica da parte delle aziende pubbliche (Ammi e Emsa), con la finalità di determinare lo sfruttamento e la valorizzazione integrale delle risorse minerarie. Allo stesso tempo, essi reclamavano l'adozione di misure urgenti, con la finalità di adeguare l'industria mineraria sarda agli obiettivi della Rinascita economico-sociale della Sardegna ed alle condizioni del mercato internazionale³¹⁸.

Il bacino metallifero del Sulcis Iglesiente, secondo quanto scriveva l'Unità, era stato colpito dai piani di ridimensionamento adottati dalle società minerarie, che aveva comportato una sensibile riduzione della manodopera lavorativa e della produzione mineraria³¹⁹.

Di fronte all'acuirsi della crisi del settore minerario sardo, le istituzioni regionali avevano posto in evidenza la necessità di *prospettare al Governo Nazionale un'azione concordata dello Stato e della Regione per addivenire ad una gestione pubblica dell'intero settore minerario isolano, avvalendosi delle competenze regionali in materia per evitare ogni indebita speculazione delle*

³¹⁶ ACRS, Bust.2, Fasc. 1 VII Legislatura, Atti prodotti nel corso della V Legislatura sul problema delle miniere Sarde, Interpellanza Zucca n°181, 27 luglio 1968.

³¹⁷ ACRS, Bust.2, Fasc. 1 VII Legislatura, Atti prodotti nel corso della V Legislatura sul problema delle miniere Sarde, Interpellanza Zucca n°180, 25 luglio 1968.

³¹⁸ CRS, Resoconti Consiliari, V Legislatura, CCXCIX Seduta, Mozioni ed interpellanze in ordine alla questione dei dazi doganali sulle importazioni di piombo e zinco, 10 ottobre 1968, p. 6373.

³¹⁹ *Bloccate dallo sciopero le miniere metallifere del Sulcis e Guspinese*, in «l'Unità», 24 febbraio 1968.

*aziende private. Allo stesso tempo, le politiche minerarie dovevano costituire, in concorso col Governo nazionale e attraverso le società del settore pubblico (Ente Minerario Sardo, Ammi ed Eni), una o più società di gestione che abbiano la capacità finanziaria di avviare un esteso sfruttamento delle risorse minerarie e la completa verticalizzazione del settore, avvalendosi inoltre degli strumenti contemplati dall'Ente Minerario Sardo*³²⁰.

Anche le autorità locali esaminavano gli effetti della crisi che investiva il settore minerario, sollecitando un mutamento della politica mineraria regionale. Il consiglio comunale di Iglesias esprimeva favorevoli considerazioni sul ruolo dell'Ente Minerario Sardo, che avrebbe contribuito allo sviluppo degli impianti di trasformazione e all'aumento della manodopera occupata³²¹.

Nelle relazioni sulle condizioni dell'industria mineraria regionale, le istituzioni regionali avevano rilevato come nel comparto metallifero si fosse registrata una sostanziale flessione, in particolar modo nel settore piombo-zincifero sardo. Le stime del periodo 1967-70 fornite dal Centro Regionale di Programmazione mettevano in luce come il prodotto lordo del settore minerario fosse calato all'8,8 % del 1969 rispetto al 14,4% del 1964, perdendo la metà del proprio peso specifico nella determinazione del prodotto lordo regionale³²².

Nelle valutazioni fornite dall'Ente Minerario Sardo, tra il 1961 e la fine degli anni Sessanta si registrava una sostanziale stasi nella produzione di concentrati metalliferi, accompagnata da un'accentuata flessione della manodopera (1800 unità, pari al 35% della consistenza riferita al 1961). L'occupazione, nel corso del biennio 1968-69, aveva registrato una perdita di 900 unità - la più alta negli anni Sessanta- e si commisurava in 3500 addetti, non tenendo conto delle mansioni dirigenziali ed impiegatizie³²³.

³²⁰ ACRS, Atti prodotti nel corso della VI Legislatura (Problema Miniere), Bust. 1, Fasc. 1, Ordine del Giorno Dessanay-Atzeni sul problema minerario, 28 marzo 1969.

³²¹ *Sollecitato un mutamento della politica mineraria*, in «L'Unione Sarda», 17 gennaio 1969.

³²² CENTRO REGIONALE DI PROGRAMMAZIONE, Relazione sulla situazione economica della Sardegna nel 1968 e direttive programmatiche per il 1970, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari 1969.

³²³ ENTE MINERARIO SARDO, Bilancio dello esercizio 1969, Cagliari 1970, cit., p.20.

Le sfavorevoli caratteristiche delle produzioni metallifere, secondo le valutazioni dell'Ente, avevano comportato delle problematiche sul raggiungimento dell'equilibrio economico del settore minerario. I rappresentanti dell'Emsa osservavano che «per raggiungere una posizione di equilibrio economico nel settore metallifero, almeno nel medio - lungo periodo, fosse necessaria una gestione unitaria che abbracciasse sia il momento minerario che quello di trasformazione»³²⁴.

Queste posizioni sarebbero state avvalorate dal Consiglio Regionale con la presentazione di un ordine del giorno, nel quale si impegnava l'Ente Minerario ad impartire delle direttive per il raggiungimento della gestione unitaria del comparto metallifero, quale presupposto indispensabile per il risanamento del settore minerario sardo³²⁵. Tale controllo, secondo i rappresentanti dell'Emsa, si sarebbe dovuto conseguire mediante la costituzione di una nuova società entro il 1969, cui trasferire le concessioni minerarie appartenenti alla Società Pertusola. Nei programmi di pubblicizzazione del settore minerario, infine, l'Ente minerario aveva contemplato l'acquisizione della maggioranza del pacchetto azionario appartenente alla società Monteponi/Montevicchio, congiuntamente da parte dell'Emsa e dell'Ammi³²⁶.

A partire dai primi mesi del 1969, i lavoratori delle aziende minerarie avevano richiesto un incisivo intervento dell'Ente Minerario Sardo, con la finalità di revocare le concessioni minerarie ai gruppi privati in quanto non offrivano alcuna garanzia di sviluppo del settore metallifero.

In questo contesto, i lavoratori della miniera di San Giovanni (Società Pertusola) affermavano come i grandi monopoli privati avessero contribuito ad imporre una politica mineraria fondata sulla progressiva riduzione della forza lavoro e sul conseguente aumento dei rendimenti lavorativi³²⁷. Dopo aver

³²⁴ Ivi., p.21.

³²⁵ ACRS, Atti prodotti nel corso della VI Legislatura (Problemi delle Miniere), Bust., Fasc.,1, Ordini del Giorno riguardanti le miniere, Ordine del giorno n°137, Zucca-Melis sul settore minerario, 28 marzo 1969.

³²⁶ ENTE MINERARIO SARDO, Bilancio dello esercizio 1969, Cagliari 1970, cit., p.29.

³²⁷ *I minatori della Pertusola chiedono la revoca delle concessioni all'Ente Minerario Sardo*, in «L'Unione Sarda», 2 febbraio 1969.

analizzato le problematiche del settore, le maestranze osservavano, inoltre, come le aziende minerarie non avessero predisposto programmi produttivi tali da permettere la completa verticalizzazione del settore. I lavoratori avevano avanzato le proprie rivendicazioni alle autorità regionali, richiedendo la pubblicizzazione dell'attività estrattiva mediante l'Ente Minerario Sardo³²⁸.

Per quanto concerneva l'importanza dell'Ente Minerario Sardo, la prefettura di Cagliari aveva comunicato al Ministero dell'Interno come quest'ultimo stesse esaminando la ristrutturazione dell'attività piombo-zincifera, segnalando l'importanza primaria dell'attività estrattiva nel panorama economico sardo³²⁹.

Nella riunione del 6 marzo 1969, in seguito alle disposizioni dell'amministrazione regionale, l'Ente Minerario Sardo aveva provveduto alla costituzione di una società per azioni, alla quale potessero essere trasferite le concessioni minerarie e le relative pertinenze della Società Mineraria Pertusola³³⁰. Secondo i dirigenti dell'Ente Minerario Sardo ed i responsabili della politica regionale l'azione della società «Piombo Zincifera Sarda» e dell'Ente Minerario Sardo dovevano rientrare nell'ambito di una gestione unitaria del settore estrattivo, con il quale si tentava di risolvere le problematiche di fondo del settore estrattivo.

La prospettiva di una gestione unitaria del settore minerario, secondo le dichiarazioni di Nunzio Carusillo (Direttore Generale dell'Ente Minerario Sardo), doveva contribuire alla ristrutturazione delle miniere isolate e a contenere i costi di gestione, con la finalità di contribuire al rilancio delle miniere sarde e modificare l'assetto economico del settore³³¹.

Nella relazione del bilancio di esercizio dell'anno 1969, inoltre, il Consiglio di Amministrazione dell'Ente Minerario osservava come il settore minerario dovesse superare le vigenti frammentazioni aziendali, secondo un meccanismo che

³²⁸ *Ibidem.*

³²⁹ ACS, Bust.157, Fasc. 13323/18, *Ministero dell'Interno, Gabinetto*, Attività estrattiva della Provincia di Cagliari, Situazione dei dipendenti del settore minerario in Sardegna, 19 giugno 1969.

³³⁰ ENTE MINERARIO SARDO, Gestione Commissariale-Deliberazioni (1968-69), Iglesias 1969, Verbale n°6, 6 marzo 1969, Costituzione società Piombo Zincifera Sarda.

³³¹ *Ibidem.*

garantisce l'aumento dei livelli occupativi e l'espansione delle attività manifatturiere a valle³³².

Il Consiglio di Amministrazione esprimeva inoltre importanti considerazioni sul ruolo dell'intervento nel settore pubblico, ribadendo come quest'ultimo non dovesse rivestire un ruolo puramente assistenziale, soprattutto nei confronti delle aziende caratterizzate da crisi di natura strutturale e non congiunturale³³³.

Dall'analisi delle relazioni prefettizie si può tracciare un quadro complessivo della situazione vigente nel bacino metallifero, con particolare attenzione al comparto piombo-zincifero del Sulcis-Iglesiente. Le assemblee sociali della Monteponi/Montevecchio, secondo il rapporto della prefettura di Cagliari, avevano fornito un quadro critico nell'assetto economico aziendale, poiché nel corso del triennio 1966-1968 si riscontravano delle perdite rilevanti nei bilanci aziendali.

Nel caso dei cantieri in concessione alla Società Pertusola, invece, le autorità prefettizie avevano registrato l'avvenuto passaggio di gestione all'Ente Minerario Sardo dei siti presenti nel comprensorio dell'Iglesiente³³⁴. A questo proposito, gli organi di stampa nazionali segnalavano come l'atto più importante dell'Ente Minerario Sardo si potesse rintracciare nella costituzione della società per azioni «Piombo zincifera Sarda», con la quale si erano poste le basi per una gestione mineraria regionale secondo un'impostazione pubblicistica³³⁵.

I consiglieri regionali d'opposizione segnalavano però che l'attività dell'Ente Minerario Sardo fosse ostacolata, rilevando notevoli ritardi sulla nomina del Consiglio di Amministrazione da parte dell'amministrazione regionale.

A questo proposito, il consigliere regionale Armando Congiu (Pci) osservava come l'amministrazione regionale avesse ritardato la nomina del consiglio d'Amministrazione dell'Ente Minerario, impedendo la progressiva pubblicizzazione del settore a favore delle grandi aziende private³³⁶. Il consigliere

³³² ENTE MINERARIO SARDO, Bilancio dello esercizio 1969, cit. p.16.

³³³ *Ibidem*.

³³⁴ *Ibidem*.

³³⁵ *La ristrutturazione delle miniere con la «Piombo zincifera Sarda»*, in «Il Giornale d'Italia», 16-17 maggio 1969.

³³⁶ *L'Ente Minerario Paralizzato, gravi danni al Sulcis-Iglesiente*, in «L'Unità», 5 giugno 1969.

regionale aveva riscontrato come tali problematiche fossero legate a ragioni interne alla maggioranza del governo regionale. Egli osservava, inoltre, come l'assenza di un'intesa da parte dei gruppi minerari (Montedison-Ammi) e dell'Ente Minerario Sardo avrebbe comportato il rallentamento degli indirizzi della programmazione mineraria da parte del settore pubblico³³⁷.

L'Ente Minerario Sardo, secondo le dichiarazioni del quotidiano il Giornale d'Italia, doveva provvedere alla ristrutturazione del settore estrattivo attraverso una rapida verticalizzazione e pubblicizzazione della produzione mineraria da attuarsi entro il quinquennio 1969-74.

A distanza di un anno dall'approvazione della legge istitutiva dell'Emsa, i rappresentanti dei lavoratori segnalavano però un progressivo decadimento delle strutture aziendali e una flessione delle maestranze occupate.

Gli organi della prefettura dal canto loro analizzavano le problematiche del bacino metallifero del Sulcis- Iglesiente, soffermandosi particolare sull'andamento finanziario delle aziende minerarie private. Alla fine degli anni Sessanta le ultime aziende minerarie private sarde, come nel caso della Monteponi/Montevecchio, erano state caratterizzate da gravi difficoltà finanziarie, oltre che dalla forte concorrenza che i prodotti metalliferi trovavano nel mercato internazionale³³⁸. Di fronte alla crisi dell'industria mineraria sarda, l'Ente Minerario Sardo era stato chiamato a svolgere le funzioni che gli erano stati affidati al momento della sua istituzione, avviando *una nuova ed unitaria organizzazione di coltivazione ed estrazione, con il conseguente aumento degli organici e della produzione. Allo stesso tempo, era stata rivendicata l'attuazione di un programma straordinario di ricerche, di riattivazione delle miniere e risoluzione del problema della educazione delle acque, affinché fossero garantite le produzioni dell'Isola con il completo approvvigionamento di tutti gli impianti esistenti*³³⁹.

In un promemoria sulla situazione mineraria della Provincia di Cagliari le segreterie provinciali dei minatori stigmatizzavano però la situazione vigente

³³⁷ *Ibidem.*

³³⁸ ACS, Bust.157, Fasc. 13323/18, *Ministero dell'Interno, Gabinetto*, Attività estrattiva della Provincia di Cagliari, Situazione del bacino minerario Sulcis-Iglesiente, 17 luglio 1969.

³³⁹ *Ibidem.*

nell'Ente Minerario, esprimendo delle riserve sulla funzionalità e sulle operazioni programmatiche da parte di quest'ultimo. Sulla risoluzione delle questioni di natura programmatica, i rappresentanti dei lavoratori auspicavano una gestione unitaria del settore piombo-zincifero, attraverso una società unica che incorporasse le quattro società già esistenti, con la partecipazione di tutti gli enti coinvolti al rilancio del settore (Ente Minerario Sardo, Ammi, Iri, Eni, Monteponi), purché fosse garantita la prevalenza del settore pubblico³⁴⁰.

In consonanza con le politiche di gestione unitaria, l'Emsa osservava come i programmi di risanamento del settore metallifero dovessero contemplare dei programmi di risanamento ad hoc, con la finalità di incrementare i livelli occupativi e razionalizzare l'assetto dell'attività estrattiva. Per raggiungere tale risultato, l'Ente Minerario Sardo osservava come la gestione unitaria dovesse realizzarsi sotto il controllo di una società unica, contemplando un programma di intervento programmatica che comprendesse sia le miniere che gli impianti di trasformazione³⁴¹.

A partire dall'autunno 1969, infatti, l'Ente Minerario Sardo aveva avviato un'approfondita analisi conoscitiva della situazione aziendale, sia sotto il profilo tecnico che amministrativo, al fine di organizzare una società autonoma. Il programma di rilancio del settore metallifero contemplava la ripresa dei lavori di coltivazione nei cantieri inattivi (San Giovanni e Su Zurfuru), l'incremento delle produzioni di grezzi ed il rinnovo e potenziamento di alcuni impianti minerari e metallurgici³⁴². Pur non tralasciando le problematiche legate ai programmi di produzione e di investimento, l'Ente Minerario Sardo osservava come fosse doveroso dare priorità ai problemi del personale. La struttura del personale ereditata dalla società Pertusola appariva soddisfacente, secondo le osservazioni dell'Emsa, anche se veniva auspicata una progressiva riorganizzazione per rispondere ai nuovi compiti auspicati dall'azienda regionale³⁴³.

³⁴⁰ ACS, Bust.157, Fasc. 13323/18, *Ministero dell'Interno, Gabinetto*, Promemoria sulla situazione dell'industria mineraria sarda nella provincia di Cagliari, 25 luglio 1969.

³⁴¹ ENTE MINERARIO SARDO, Bilancio dello esercizio 1969, cit., pp. 29-30.

³⁴² Ivi., pp. 36-40.

³⁴³ *Ibidem*.

Nell'ambito dell'azione rivolta a conseguire una gestione unitaria, sotto il profilo del settore pubblico, inoltre, l'Emsa e l'Ammi avevano intrapreso le prime negoziazioni con la Montedison per avviare il passaggio della gestione mineraria dalla Monteponi/Montevecchio all'Emsa, anche se nel frattempo si riscontrava un rallentamento nelle trattative a causa del cambiamento dei vertici del Ministero delle Partecipazioni Statali.

I vertici dell'Ente Minerario Sardo avevano riaffermato la propria disponibilità nella realizzazione di tale operazione finanziaria, *che avrebbe portato sotto il controllo della "mano pubblica" tutto il settore piombo-zincifero sardo, nel pieno rispetto delle esigenze dell'intervento pubblico*³⁴⁴.

In occasione dell'insediamento del primo consiglio di Amministrazione (14 ottobre 1969), il presidente Paolo Fadda aveva auspicato che l'attività dell'Ente Minerario dovesse essere promotrice di una nuova strategia industriale nell'ambito minerario, finalizzata ad una profonda trasformazione socio-economica del territorio, in una prospettiva che comprendesse la valorizzazione delle risorse del sottosuolo³⁴⁵. Agli inizi degli anni Settanta, tuttavia, all'interno del Consiglio di Amministrazione dell'Ente si riscontravano delle posizioni critiche sui programmi di rilancio del settore metallifero, sia per i programmi della Piombo Zincifera Sarda che per l'ingresso congiunto dell'Ammi ed Emsa nella Monteponi/Montevecchio. In merito ai programmi approntati dalla società Piombo-Zincifera Sarda, l'Ente Minerario Sardo aveva riscontrato delle problematiche di natura programmatica, sottolineando come il *programma della Piombo Zincifera Sarda presentasse una preoccupante carenza di obiettivi a medio e lungo termine, che si inquadravano meglio in una concezione economicistica privata, rispetto ad una concezione pubblicistica*³⁴⁶.

³⁴⁴ Per un'analisi della partecipazione Emsa nella società Monteponi/ Montevecchio si rimanda a : ENTE MINERARIO SARDO, Consiglio di amministrazione, deliberazioni, 1969-70, Volume I, 1969, Iglesias, verbale n°13, Riunione del 14 ottobre 1969., Partecipazione dell'Emsa nella Monteponi & Montevecchio .

³⁴⁵ P. FADDA, Un nuovo capitolo, Tipografia, Iglesias 1969, cit., pp.4-5.

³⁴⁶ ENTE MINERARIO SARDO, Consiglio di Amministrazione, Deliberazioni (1969-70), Volume I, Iglesias 1970, Verbale n°17, Esame delle relazioni sul programma della Piombo-Zincifera Sarda per il 1970, 17 marzo 1970.

Dopo aver respinto le critiche sulla carenza di obiettivi e sui criteri economici della società Piombo Zincifera, il presidente Nunzio Carusillo osservava come i programmi della società fossero coincidenti con gli obiettivi dell'Amministrazione regionale, soprattutto per quanto concerneva la necessità di incrementare le ricerche minerarie. D'altro canto, egli osservava come la politica aziendale non perseguisse le politiche di concezione privatistica, sottolineando come tali decisioni avrebbero inciso negativamente nei confronti dei consumatori isolani³⁴⁷.

Daverio Giovannetti, consigliere di amministrazione dell'Ente Minerario Sardo, manifestava delle perplessità sui criteri economici sollevati dai vertici della Piombo Zincifera Sarda, sottolineando la necessità di adottare delle politiche aziendali che tenessero conto anche delle problematiche di ordine sociale. Continuando nel suo intervento, egli metteva in risalto l'importanza di approfondire le scelte effettuate dalla commissione di studio sui programmi della Piombo Zincifera, in particolar modo sugli investimenti destinati alla ricerca mineraria³⁴⁸.

L'agenzia Montecitorio aveva soffermato la propria attenzione sugli sviluppi della politica mineraria regionale e sul ruolo dell'Ente Minerario Sardo, in relazione alle rimostranze mosse da alcuni consiglieri in seno all'amministrazione Emsa (Armosini, Colia, Giovannetti, Piga). Dalle osservazioni di questi ultimi emergeva che la politica di assoluto immobilismo dell'Emsa si riversava nel dibattito politico regionale, che aveva fatto emergere la richiesta di un sostanziale mutamento degli indirizzi di politica mineraria e di una convocazione straordinaria del Consiglio di Amministrazione dell'Ente³⁴⁹.

In seguito alla sottoscrizione di un documento nel quale si criticava la conduzione dell'Ente Minerario Sardo, i consiglieri di amministrazione avevano elaborato una strategia per il rilancio del settore minerario attraverso *una tempestiva e decisa azione nei confronti del Ministero delle Partecipazioni Statali*

³⁴⁷ Ivi., cit. 9.

³⁴⁸ *Ibidem*.

³⁴⁹ *Iniziativa socialista contro la politica mineraria regionale, intervista al vicepresidente dell'Ente Minerario Ing. Tamburini*, in «Teleagenzia Montecitorio», 24 aprile 1970.

*affinché contribuisse al conseguimento delle gestione unitaria e verticalizzata del settore metallifero*³⁵⁰.

In occasione della seduta del 6 maggio 1970 l'assessore all'industria Sergio Peralda esprimeva importanti considerazioni sulle politiche da attuarsi nel settore minerario e sull'attività dell'Emsa, ponendo in evidenza come si dovesse accelerare la predisposizione di un programma straordinario di ricerca mineraria, mentre dall'altra si auspicava una linea politica da parte delle istituzioni nazionali ed europee per la salvaguardia del settore minerario³⁵¹. Il consigliere d'amministrazione Daverio Giovannetti osservava come all'interno del settore metallifero si registrasse una fase di profonda stasi, riscontrando che gli impegni assunti dall'Ente non avessero registrato un positivo riscontro nella reale attuazione dei programmi minerari. I membri del consiglio di Amministrazione riaffermavano come gli obiettivi dell'Emsa dovessero contribuire alla salvaguardia della forza lavoro mineraria ed avviare un piano organico per il risanamento del settore piombo-zincifero³⁵². Il socialista Giuseppe Tocco osservava come il rilancio del settore estrattivo dovesse essere garantito dall'Ente Minerario Sardo, il quale doveva entrare come strumento propulsivo nella realtà mineraria sarda.

A questo proposito, il deputato sardo aveva ribadito come l'Ente Minerario dovesse intervenire tempestivamente nel settore minero-metallurgico, *per chiarire gli aspetti che interessavano la ripesa del processo produttivo minerario*³⁵³. Nei mesi successivi il consiglio di amministrazione Emsa richiese un incontro con le autorità regionali, per ottenere un impegno deciso e sostanziale sulla programmazione mineraria.

Il consigliere Giovanni Motzo dichiarava come all'interno delle istituzioni nazionali e regionali fosse assente una precisa volontà politica per il risanamento del settore minerario; Giovanni Armosini ribadiva che l'Ente Minerario Sardo dovesse assumere un atteggiamento critico, in merito alla soluzione delle

³⁵⁰ *Occorrono iniziative dell'Ente Minerario Sardo*, in L'Avanti, 24 aprile 1970.

³⁵¹ ENTE MINERARIO SARDO, Consiglio di Amministrazione, Deliberazioni (1969-70), Volume I, Iglesias 1970, Verbale n° 18, Seduta del 6 maggio 1970.

³⁵² Ivi, pp. 7-10.

³⁵³ *I compiti dell'Ente Minerario Sardo*, in «L'Unione Sarda», 7 giugno 1970.

problematiche minerarie³⁵⁴. Le politiche minerarie regionali avanzate dall'Ente Minerario Sardo saranno contrassegnate da una politica contestativa nei confronti delle politiche del governo nazionale.

A questo proposito, i vertici dell'Ente Minerario Sardo dichiareranno come il problema minerario sardo dovesse essere inquadrato nel contesto nazionale, con la finalità di giungere alla prospettata concentrazione industriale, in relazione alla volontà espressa dalla politica nazionale e regionale avanzata sin dai primi anni Settanta³⁵⁵.

In occasione del dibattito sulle problematiche del settore piombo-zincifero il consigliere regionale Armando Congiu (Pci) esprimeva profonde critiche sulle responsabilità dei governi nazionali e delle Giunte Regionali, ponendo in evidenza le problematiche delle politiche economiche locali/nazionali adottate nel settore estrattivo sin dall'approvazione del Piano di Rinascita. Dal punto di vista politico, egli auspicava l'adozione di misure urgenti al fine di adeguare l'industria mineraria sarda agli obiettivi delle politiche della rinascita economica e sociale della Sardegna, mediante il controllo pubblico dell'intera attività piombo-zincifera³⁵⁶.

In seguito ai lavori dell'indagine della commissione consiliare sulla situazione delle miniere sarde, il consigliere regionale Pietro Melis (Psd'Az) aveva messo in evidenza la necessità di promuovere l'attività di ricerca mineraria, con la finalità di uscire dalla crisi che imperversava nell'industria estrattiva sarda. Nella seduta consiliare del 28 marzo 1969 egli richiamava la Giunta Regionale a promuovere delle iniziative destinate a sensibilizzare il governo nazionale sul problema minerario.

A questo proposito, il consigliere regionale rivendicava un'azione concordata tra lo Stato e la Regione per addivenire ad una gestione pubblica del settore

³⁵⁴ ENTE MINERARIO SARDO, Consiglio di Amministrazione, Deliberazioni (1969-70), Volume II, Iglesias 1970, Verbale n°22, 9 novembre 1970.

³⁵⁵ Ivi., p.9.

³⁵⁶ CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, V Legislatura, Volume VII, dal 1 ottobre 1968 al 18 dicembre 1968, CCC Seduta, 10 ottobre 1968, cit. p. 6403.

estrattivo³⁵⁷. La gestione pubblica del settore minerario, inoltre, doveva contemplare diverse società con un'adeguata capacità finanziaria, in modo tale da provvedere alla completa verticalizzazione del settore ed avviare un esteso sfruttamento delle risorse minerarie³⁵⁸.

Di fronte all'acuirsi della crisi nel Sulcis-Iglesiente, il biennio 1969-70 sarà contrassegnato da numerose agitazioni, durante le quali la classe politica locale chiese una concreta "rinascita" del bacino minerario³⁵⁹.

In occasione del convegno dei Comuni Minerari di Grosseto i rappresentanti della classe politica locale (Armando Congiu e Giuseppe Colia) rivendicavano una nuova fase di sviluppo del settore estrattivo, con prospettive concrete per l'occupazione e la fine della progressiva decadenza del settore estrattivo³⁶⁰.

A questo proposito i convenuti auspicavano l'adozione di interventi programmatici (piani di ristrutturazione, riorganizzazione e riconversione industriale), nell'ottica di un piano di sviluppo economico-sociale nazionale, con la finalità di contribuire alla promozione dell'industria mineraria³⁶¹.

In occasione dei lavori consiliari del 14 maggio 1970, i consiglieri regionali avevano denunciato il progressivo ridimensionamento del settore estrattivo, comportando l'avvio di una rinnovata piattaforma rivendicativa basata sulla politica di intervento da parte del Governo nazionale e delle istituzioni regionali nel quadro di un programma di valorizzazione integrale dell'attività estrattiva³⁶².

³⁵⁷ CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti Sommarî Consiliari, V Legislatura, Volume VIII, dal 1 febbraio 1969 al 9 maggio 1969, CCCXXVIII Seduta, 28 marzo 1969, p. 7185.

³⁵⁸ ACRS, Bust.2, Fasc.1, VII Legislatura, Atti e documenti prodotti dal Consiglio Regionale nel corso della V-VI Legislatura, Ordine del Giorno n°137, Atzeni-Dessanay sul settore minerario, 28 marzo 1969.

³⁵⁹ ACS, Bust. 119, Fasc. 13121, Piano di Rinascita (1967-70), Telegramma Ministero dell'Interno, 8 febbraio 1970.

³⁶⁰ ACRS, Atti prodotti dalla IV Commissione nel Corso della VI Legislatura, Convegni, Fasc. 9, Convegno dei Comuni Minerari, Grosseto, Risoluzione del Convegno, 21-22 marzo 1970.

³⁶¹ *Ibidem*.

³⁶² CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VI Legislatura, Volume II, LXVI Seduta, 14 maggio 1970, cit. p. 1625.

L'assessore all'industria Peralda (Psi) aveva auspicato una linea contestativa nei confronti delle Partecipazioni Statali al fine di garantirne la presenza degli enti statali nel comparto minerario del Sulcis-Iglesiente. In questo contesto, l'intervento statale auspicato dall'assessore all'industria doveva ricalcare l'esigenza di un rilancio delle miniere sarde, attraverso un'adeguata politica programmatica che riconoscesse nelle miniere del Sulcis-Iglesiente “*una ricchezza dell'economia nazionale*”³⁶³.

Per le popolazioni minerarie avevano osservato come la classe dirigente nazionale e regionale non era riuscita a formulare un'adeguata politica mineraria, e questa aveva comportato una progressiva decadenza del settore metallifero del Sulcis-Iglesiente.

Gli studiosi rilevavano al riguardo come le cause del mancato sviluppo minerario siano state caratterizzate dall'assenza di un'adeguata politica programmatica e siano da attribuire ai conflitti di competenza tra le autorità nazionali e regionali durante l'attuazione delle politiche del Piano di Rinascita³⁶⁴.

Non erano mancate considerazioni critiche nei confronti dell'esperienza politica del Piano di Rinascita da parte di alcuni esponenti della classe politica regionale.

Il consigliere regionale Sebastiano Dessanay (Psi) aveva espresso un'analisi sulle politiche minerarie della legge n°588, rilevando come le premesse per il rilancio minerario fossero state disattese durante gli anni Sessanta³⁶⁵. Il piano di Rinascita, di cui si mise in risalto la politica programmatica che doveva contribuire alla redistribuzione della forza lavoro nei comparti produttivi, non era riuscito a favorire la crescita e lo sviluppo industriale, aggravando la crisi nelle aree contrassegnate da una tradizione industriale, come nel caso delle attività minerarie dislocate nel Sulcis-Iglesiente³⁶⁶.

³⁶³ Ivi., p. 1624.

³⁶⁴ G. SABATTINI, B. MORO, *La crisi delle attività minerarie regionali ed il ruolo del settore pubblico*, Editrice Sarda, Cagliari 1975.

³⁶⁵ S. DESSANAY, *L'industria mineraria in Sardegna*, Tipografia S.E.I., Cagliari 1969.

³⁶⁶ G. SAPELLI, *L'occasione mancata: lo sviluppo incompiuto della industrializzazione sarda*, Cuec, Cagliari 2011, cit. 70.

Come hanno sottolineato gli studi di Giulio Sapelli, il mancato avvento della società industriale auspicata dalle politiche della Rinascita fu contrassegnato dall'intersezione delle attività produttive isolate nell'ambito dei mercati locali, nazionali e internazionali. Il settore minerario, nel quadro dei settori industriali tradizionali, aveva conosciuto una fase di stasi a causa degli effetti negativi della riclassificazione del mercato mondiali, aggravata dalla pressione del reddito da lavoro industriale e dai nuovi modelli di consumo che favorirono l'offerta delle realtà industriali esterne al contesto isolano. Nonostante fosse la prima regione mineraria italiana, la Sardegna era stata contrassegnata da una profonda crisi del settore minerario, e questo aveva comportato una sensibile riduzione della manodopera lavorativa e la conseguente caduta dei livelli produttivi che contrastavano con i presupposti del Piano di Rinascita³⁶⁷. A questo proposito, gli studi di Giuseppe Doneddu hanno evidenziato uno squilibrio delle politiche programmatiche nel settore industriali, delineatesi nella concentrazione dell'industria di base per la scarsa consistenza delle richieste nel settore minerario sardo.

Da una lato si riscontrava il progressivo disimpegno degli operatori privati nei confronti del comparto estrattivo, dall'altra si evidenziava l'assenza delle politiche industriali delle Partecipazioni Statali, che avevano pure presentato un programma di intervento nel settore estrattivo per i cicli di trasformazione delle materie minerarie isolate³⁶⁸.

In questo contesto, le forze politiche e le organizzazioni di categoria osservavano come la questione mineraria sarda rappresentasse il fallimento delle politiche del Piano di Rinascita; esso si doveva rintracciare nell'incapacità politica nella predisposizione di soluzioni strutturali di prevalente interesse pubblico.

Alla fine degli anni Sessanta, la politica contestativa dei sindacati sardi aveva messo in evidenza gli aspetti negativi e le organizzazioni regionali stigmatizzavano la programmazione mineraria prevista dalla legge 588/622, che a

³⁶⁷ G. SABATTINI, B. MORO, *La crisi delle attività minerarie regionali ed il ruolo del settore pubblico*, Editrice Sarda, cit., pp.14-17.

³⁶⁸ G. DONEDDU, *Piano di Rinascita e Industrializzazione*, in AA.VV., *Studi e ricerche in onore di Girolamo Sotgiu*, Vol. 1, Cuccu, Cagliari 1992, cit. 337.

loro parere avrebbe dovuto rappresentare una svolta radicale della politica mineraria sarda, ma che nei fatti non aveva fornito un valido contributo alla pubblicizzazione del settore minerario³⁶⁹.

Il periodo compreso tra la fine degli anni Sessanta e gli inizi del Settanta sarà contrassegnato da una piattaforma rivendicativa basata sulla richiesta di un integrale sfruttamento delle risorse estrattive; queste tematiche sarebbero state riprese nelle conferenze nazionali e regionali del decennio successivo.

In questo contesto, le problematiche del bacino metallifero avrebbero comportato una nuova stagione di vertenze sindacali che avrebbero caratterizzato il panorama sindacale dei primi anni Settanta³⁷⁰. Come ha sottolineato la studiosa Lidia Dedda, il dibattito sindacale degli anni Settanta avrebbe soffermato la sua attenzione sullo sviluppo industriale basato sullo sfruttamento delle risorse minerarie, con la finalità di fornire un impulso all'industria metallurgica e manifatturiera e contribuire alla valorizzazione delle risorse locali³⁷¹. Sulle contraddizioni di fondo dell'intervento programmatico nell'industria mineraria isolana (1960-1972), gli studi affrontati dalla Cisl regionale hanno messo in evidenza come le problematiche minerarie sarebbero divenute un terreno di sperimentazione politico del sindacato unitario, ponendo in evidenza i limiti delle politiche programmatiche nazionali e regionali. Nonostante gli interventi a favore del settore estrattivo, i vertici delle organizzazioni di categoria osservavano come essi non fossero riusciti ad arginare la progressiva contrazione produttiva ed occupazionale all'interno delle miniere, determinando in questo modo l'agonia delle miniere metallifere sarde³⁷².

³⁶⁹ ACS, Min. Int, Gab., Miniere-Industria Estrattiva, 1967-70, Bust.157, Fasc. 13323/18, Promemoria delle segreterie provinciali (Cgil, Cisl, Uil) sulla situazione mineraria dell'Iglesiente, 25 luglio 1969.

³⁷⁰ V. ATZONI, G. LAY, *Il sindacato e la programmazione*, cit. pp.224-227.

³⁷¹ L. SEDDA, *La camera del lavoro e l'area di sviluppo industriale di Cagliari*, In G. MELE, C. NATOLI (A cura di), *Storia della Camera del lavoro di Cagliari nel Novecento*, Carocci, Roma 2007, Cit. p.407.

³⁷² AA.VV, *Storia di un sindacato popolare : cinquant'anni della Cisl sarda (1950-2000)*, Fisgesti, Cagliari 2000, cit., pp.171-172.

Capitolo II

LA PROGRAMMAZIONE MINERARIA STATALE E REGIONALE DURANTE GLI ANNI SETTANTA: DALL'INTERVENTO DELL'INIZIATIVA PUBBLICA ALLA CRISI DELLE POLITICHE DI SALVAGUARDIA DEL BACINO METALLIFERO.

2.1 La politica mineraria nel triennio 1970-73. L'analisi delle problematiche minerarie attraverso il dibattito politico.

La programmazione mineraria sarda nel decennio 1960-70 aveva mirato al rilancio dell'industria estrattiva attraverso l'intervento del settore pubblico, col il quale si voleva garantire una maggiore capacità occupazionale e avviare uno sviluppo economico del Sulcis-Iglesiente.

Il clima politico agli inizi degli anni Settanta fu dominato dal dibattito sull'esperienza del Piano di Rinascita e sulle problematiche che condizionavano le prospettive di sviluppo industriale. Gli studi affrontati della Federazione degli Industriali di Cagliari avevano riscontrato come fosse mancato l'intervento delle aziende a Partecipazione Statale e un'adeguata politica programmatica del Governo Centrale³⁷³.

Beniamino Moro ha riscontrato, durante il decennio 1960-70, un progressivo ridimensionamento dell'attività mineraria sarda, contrassegnata da una flessione dei valori produttivi e dalla manodopera occupata³⁷⁴. Il ridimensionamento delle produzioni minerarie, inoltre, aveva influito negativamente sulle problematiche industriali del bacino metallifero. In occasione della presentazione del disegno di legge per il finanziamento della ristrutturazione del settore, la classe politica

³⁷³ G. ROSA, *La struttura industriale della Sardegna: proposte e prospettive di sviluppo*, Centro Studi Confindustria, Cagliari 1983, cit., pp. 106-107.

³⁷⁴ B. MORO, G. SABATTINI, *La crisi delle attività minerarie e l'intervento del settore pubblico*, cit., pp.16-24.

nazionale aveva analizzato le problematiche del settore metallifero e concentrato la propria attenzione sugli effetti di natura socio-economica. Tra gli anni Sessanta e Settanta il bacino metallifero era stato contrassegnato da una profonda crisi strutturale, causate dallo scarso adeguamento delle strutture produttive e all'entrata in vigore del Mercato Comune Europeo³⁷⁵. Le conseguenze, del tutto negative sul piano sociale, avevano comportato un ridimensionamento della popolazione residente nel Sulcis-Iglesiente e una progressiva polverizzazione della manodopera occupata. Di fronte a queste considerazioni, il dibattito politico nazionale e regionale si rilevava la necessità di definire un'adeguata politica mineraria per il rilancio del settore estrattivo. Gli indirizzi programmatici nazionali e regionali, in relazione ai programmi di sviluppo per il settore estrattivo, avevano contemplato misure destinate all'approvvigionamento delle materie prime e agli interventi destinati al risanamento del settore minerario³⁷⁶. Beniamino Moro ha però segnalato che le politiche minerarie dei governi nazionali e regionali, non avevano avanzato una politica programmatica a causa dei conflitti di competenze tra le istituzioni nazionali e regionali³⁷⁷.

Il panorama politico e sindacale dei primi anni Settanta sarà contrassegnato da una stagione contestativa nei confronti delle istituzioni nazionali e regionali, in relazione alle problematiche socio-economiche del Sulcis-Iglesiente. Gli studi effettuati dalle organizzazioni sindacali mettevano al centro dell'attenzione la grave situazione economica che caratterizzava la zone minerarie del Sulcis-Iglesiente³⁷⁸. Il problema della disoccupazione che interessava il settore minerario, secondo le dichiarazioni delle organizzazioni sindacali, era rintracciabile nel modo in cui era stato concepito il potenziamento dell'industria estrattiva.

³⁷⁵ CAM. DEP, Atti Parlamentari, Disegni di Legge e Relazioni, V Legislatura, Proposta di Legge, Tocco, Briotta, Lepre, Concessione alla Regione Sardegna di un Contributo di 60 miliardi di lire per la ristrutturazione del settore estrattivo. 22 maggio 1970, cit. p.5.

³⁷⁶ ACRS, Piano di Rinascita, VI Legislatura, Bust. 102, Fasc. 1, Documento programmatico preliminare 1971-75, cit., pp. 35-36.

³⁷⁷ B. MORO. G. SABATTINI, *La crisi delle attività minerarie e l'intervento del settore pubblico*, cit., pp. 67-68.

³⁷⁸ ACS, Bust. 97, Fasc. 12000/18, Organizzazioni Sindacali, Provincia di Cagliari, Riunione dei sindacalisti della Cgil, Cisl e Uil, 5 febbraio 1970.

Il movimento sindacale del Sulcis-Iglesiente aveva elaborato al riguardo una piattaforma rivendicativa per richiamare l'attenzione della classe politica regionale e nazionale con la finalità di sollecitarne un'adeguata soluzione ed avviare i programmi di intervento per il rilancio dell'economia del bacino minerario. Le politiche minerarie di gestione statale e regionale, secondo il comitato direttivo della Federazione dei Minatori, dovevano contemplare un'azione congiunta dell'Ente Minerario Sardo e delle Partecipazioni Statali, in consonanza con la piena valorizzazione delle risorse minerarie e il conseguente aumento della manodopera occupata³⁷⁹.

Di fronte alle problematiche del settore minerario, le organizzazioni sindacali appartenenti alla Cgil avevano avanzato una serie di proposte per il rilancio del settore minerario e analizzato l'operato delle politiche nazionali e regionali.

In occasione della riunione del direttivo provinciale della Filie del marzo 1970 il sindacato aveva stigmatizzato l'operato delle aziende a partecipazione pubblica, chiedendo ai rappresentanti delle istituzioni regionali un impegno politico per la risoluzione delle vertenze minerarie. A questo proposito, i rappresentanti sindacali avevano sollecitato un programma di intervento in consonanza con le linee programmatiche nelle quali si stabilivano gli obiettivi del progresso economico-sociale³⁸⁰. Il sindacato aveva richiamato, inoltre, l'attenzione della classe politica regionale sulla condotta delle aziende a Partecipazione Statale, con particolare riferimento ai provvedimenti aziendali dell'Ammi. Secondo le dichiarazioni dei vertici sindacali, i programmi aziendali dell'Ammi avevano orientato la propria attività in direzione della sola metallurgia, scaricando i rischi e i costi dell'attività estrattiva sull'Ente Minerario Sardo³⁸¹. Di fronte a questo quadro negativo, i programmi delle aziende a partecipazione statali venivano considerati un ostacolo al processo di gestione unitaria del bacino metallifero, come premessa all'intera pubblicizzazione del settore minerario.

³⁷⁹ AFI, Bust 9 (1969-70), Fasc. 1970, Problemi minerari, Comunicato direttivo Federazione Provinciale dei Minatori, 16 gennaio 1970.

³⁸⁰ AFI, Bust 9 (1969-70), Fasc. 1970, Problemi minerari, Comunicato Radio e Stampa delle Federazione dei Minatori di Iglesias, 9 marzo 1970.

³⁸¹ AFI, Bust 9 (1969-70), Fasc. 1970, Problemi minerari, Comunicato direttivo Federazione Provinciale dei Minatori, Comunicato Stampa Filie Iglesias, Riunione direttivo 3 marzo 1970.

Le segreterie sindacali provinciali, esponendo una serie di rivendicazioni sulla politica mineraria, «avevano richiesto una riconsiderazione dei programmi del Ministero delle PP.SS, per precisare un suo maggiore impegno nel sistema produttivo isolano»³⁸².

I rappresentanti delle organizzazioni sindacali avevano inoltre posto al presidente della Giunta Regionale (Lucio Abis) una serie di richieste, per avere delucidazioni sulla politica regionale nel campo minerario. Un comunicato diramato dalle organizzazioni sindacali all'indomani degli scioperi del bacino metallifero denunciava come la giunta di centro sinistra avesse adottato una politica industriale negativa per l'industria mineraria³⁸³.

In un documento approvato dai dirigenti politici sardi e parlamentari appartenenti al Pci e al Psiup, si riscontrava come gli obiettivi per il rilancio del settore estrattivo non fossero stati raggiunti. Di fronte alla drammatica situazione del bacino metallifero gli esponenti del Pci e del Psiup avevano richiesto al governo centrale un programma nazionale per lo sfruttamento nel territorio isolano dei minerali estratti³⁸⁴.

Delle miniere sarde si era parlato al convegno nazionale dei comuni minerari e regionali di Grosseto (marzo 1970). La delegazione sarda, composta da Armando Congiu (Pci), Giuseppe Colia (Psi), Antonio Guaita (Dc) e Luigi Pirastu (Pci), aveva tenuto un'ampia relazione sulle condizioni e le prospettive socio-economiche dei comuni minerari, sottolineando gli effetti delle crisi che imperversava nelle realtà minerarie nazionali³⁸⁵. Il sindaco di Iglesias Giuseppe Colia (Psi) aveva osservato che le condizioni economiche delle popolazioni minerarie destavano preoccupazione, rimarcando le problematiche che interessavano le maestranze minerarie (Sicurezza, Abitazioni e malattie professionali).

³⁸² *Ibidem.*

³⁸³ *Verso la chiusura delle miniere metallifere sarde*, in «l'Unità», 5 aprile 1970.

³⁸⁴ *Ibidem.*

³⁸⁵ *Auspicati nuovi concreti interventi per rilanciare l'attività estrattiva*, in «L'Unione Sarda», 27 marzo 1970.

Nonostante gli investimenti di circa 60 miliardi per rilanciare il bacino minerario, il sindaco di Iglesias constatava come non ci fossero state ripercussioni favorevoli nell'ambito sociale, e si fosse determinato un abbassamento della situazione socio-economica dei centri minerari³⁸⁶.

I convenuti avevano ritenuto possibile una nuova fase per il rilancio del settore minerario, mediante la pubblicizzazione dell'intero settore ed il passaggio delle concessioni ad un ente minerario nazionale. Le finalità dell'ente minerario nazionale secondo i convenuti, fatte salve le competenze delle regioni autonome e degli enti minerari preposti, dovevano provvedere al coordinamento del settore minero-metallurgico e comportare la progressiva ristrutturazione dell'industria estrattiva³⁸⁷.

Nella relazione conclusiva si osservava che la salvaguardia del settore minerario sarebbe stata possibile con l'ausilio finanziario e legislativo di competenza statale. Secondo quanto dibattuto nel convegno, inoltre, le politiche minerarie dovevano contemplare la delimitazione delle zone a prevalente industria mineraria, all'interno delle quali si dovevano contemplare degli interventi programmatici nel quadro di uno sviluppo economico e sociale del paese e del Sulcis Iglesiente³⁸⁸.

In occasione della visita di una Commissione della Cee nelle miniere sarde le proposte di interventi da adottarsi nel settore metallifero avevano messo in luce due prospettive sulla programmazione mineraria sarda. La prima posizione di politica mineraria, avanzata dal presidente dell'Ente Minerario Sardo e avvalorata dalle istituzioni regionali, si concentrava sostanzialmente nei seguenti punti:

a) *Gestione unitaria delle miniere con la prevalenza del settore pubblico e con la partecipazione delle grandi aziende minerarie;*

b) *Investimento di 15 miliardi di lire per rilanciare e valorizzare le risorse minerarie, contemplando un programma di ricerche straordinarie e garantendo la stabilità dei livelli occupativi*³⁸⁹.

³⁸⁶ *Ibidem.*

³⁸⁷ *L'intero settore minerario dovrà essere pubblicizzato*, in «L'Unità», 25 marzo 1972.

³⁸⁸ *Le richieste scaturite dal convegno di Grosseto*, in «L'Unione Sarda», 1 aprile 1970.

³⁸⁹ AFI, Bust 9 (1969-70), Fasc. 1970, Problemi minerari, Comunicato direttivo Federazione Provinciale dei Minatori, Comunicato Stampa Filie Iglesias, Comunicato 28 aprile 1970.

Le politiche minerarie avanzate dai rappresentanti della Cee e dell'Ammi, invece, contemplavano un progressivo ridimensionamento della manodopera occupata nel settore piombo-zincifero e la concentrazione delle produzioni minero-metallurgiche in poche miniere.

Le organizzazioni confederali avevano criticato queste proposte, osservando come tale politica mineraria avrebbe comportato la parziale chiusura delle miniere metallifere, con la conseguente riduzione degli occupati nelle miniere e lo spopolamento del Sulcis-Iglesiente³⁹⁰. Pur riscontrando un generale consenso sul programma esposto dall'Ente Minerario, i sindacati avevano categoricamente respinto gli interventi adottati dalla Cee e dall'Ammi, richiedendo un pronunciamento immediato contro tale politica.

Il sindacato auspicava un intervento delle istituzioni regionali, per chiedere un forte peso nelle politiche del Governo nazionale e delle Istituzioni Comunitarie³⁹¹.

Contro le politiche di smobilitazione del settore metallifero le organizzazioni sindacali organizzarono una serie di manifestazioni. Secondo i sindacati la manodopera in esubero sarebbe stata assorbita in minima parte nei poli industriali del Sulcis-Iglesiente, confermando il progressivo disimpegno del governo nell'attuazione dei programmi relativi al potenziamento dell'industria mineraria regionale³⁹².

L'Unità denunciava le responsabilità della Giunta Regionale, perchè il Ministro delle Partecipazioni Statali aveva informato i rappresentanti del governo sardo sulle politiche di razionalizzazione del settore estrattivo. Osservava inoltre che le autorità regionali non avevano prospettato al Governo di avviare un'ideale politica mineraria attraverso un'azione concordata tra autorità nazionali e regionali, denunciando una sostanziale subordinazione della classe politica regionale rispetto alle decisioni nazionali³⁹³.

Il comitato regionale della Cgil osservava che le preoccupanti condizioni del settore minerario erano condizionate dall'insufficiente impegno politico da parte

³⁹⁰ *Ibidem.*

³⁹¹ *Ibidem.*

³⁹² *Grande giornata di lotta nei bacini minerari*, in «l'Unità», 27 aprile 1970.

³⁹³ *Ibidem.*

delle istituzioni nazionali e avevano denunciato un progressivo disinteresse rispetto alle problematiche minerarie da parte dei ministeri competenti, riscontrabile ad esempio nei mancati impegni assunti dal Ministero dell'Industria rappresentato da Giulio Andreotti³⁹⁴.

In questo contesto, il consigliere regionale Antonio Puggioni (Pci) in sede di Consiglio Regionale aveva dichiarato la necessità di una presenza costante dello Stato attraverso il Ministero delle PP.SS, nonostante quest'ultimo avesse eluso costantemente gli obblighi legislativi contemplati dall'esperienza programmatica del Piano di Rinascita³⁹⁵.

I gruppi politici d'opposizione osservavano come l'inerzia politica della Giunta regionale avesse contribuito alla stasi del bacino metallifero, comportando una drastica diminuzione delle produzioni minero-metallurgiche, la mancata realizzazione dei programmi di sviluppo minerario e una sensibile riduzione degli organici. Gli esponenti comunisti avevano auspicato una politica che si facesse carico delle problematiche socio-economiche del bacino minerario, contribuendo a rivendicare una strategia industriale per il settore metallifero sardo³⁹⁶. A conclusione del dibattito sulle problematiche dell'industria mineraria, i consiglieri regionali Salvatorangelo Spano (Dc), Sebastiano Dessanay (Psi) e Antonio Guaita (Dc) avevano presentato una serie di rivendicazioni al Governo Centrale sulla base dei seguenti punti:

a) *Richiesta urgente al governo regionale di una decisione politica che, perseguendo l'obiettivo della pubblicizzazione dell'intero settore minerario, determini l'intervento dell'Iri e dell'Eni nell'attuazione di un programma di sviluppo e di un'ampia occupazione dell'attività minero-metallurgica;*

b) *Intervento presso l'Ente Minerario Sardo e le aziende a Partecipazione Statale, con la finalità di avviare un vasto programma di ricerca esteso a tutto il territorio regionale e, prioritariamente, ai tradizionali bacini minerari;*

³⁹⁴ AFI, Bust 9 (1969-70), Fasc. 1970, Comitato Regionale Sardo Cgil, Situazione Mineraria, 9 maggio 1970.

³⁹⁵ CRS, Atti del Consiglio Regionale della Sardegna, Resoconti Sommarî Consiliari, VI Legislatura, Volume II, Dal 2 gennaio 1970 al 23 luglio 1970, Seduta LXV, 14 maggio 1970, 1565-1580.

³⁹⁶ Ivi, pp.1576-1577.

c) *Avviare una progressiva pubblicizzazione anche attraverso la costituzione di aziende miste promosse dalle aziende pubbliche attualmente presenti nel settore con prevalente capitale pubblico*³⁹⁷.

Nonostante il clima di incertezza è da segnalare la presentazione di un'importante proposta di legge per la concessione alla Regione Sardegna di un contributo straordinario per l'approntamento e l'esecuzione di un piano straordinario di ristrutturazione del comparto minerario³⁹⁸. Il disegno di legge proposto dal deputato Giuseppe Tocco (Psi), era destinato ad affrontare le problematiche del Sulcis-Iglesiente attuando una politica mineraria sulla base dei seguenti punti:

a) *Gli interventi destinati al settore minerario dovevano essere finalizzati agli articoli 255 e 291, indicati dai provvedimenti legislativi per il Mezzogiorno del 30 giugno 1967 circa l'andamento delle politiche occupazionali;*

b) *Un piano di ricerche straordinarie estesi a tutto il territorio isolano, in modo tale da rendere prioritarie quelle ricerche nelle aree tradizionali che abbiano come file il potenziamento ed il consolidamento delle attività esistenti;*

c) *Ammodernamento e ristrutturazione del settore piombo-zincifero con le successive lavorazioni manifatturiere, al fine di garantirgli un ciclo industriale ed economicamente bilanciato*³⁹⁹.

Dopo aver osservato che nell'ambito nazionale il consumo dei minerali fosse costantemente in aumento, il presentatore del disegno di legge aveva dichiarato come la Sardegna fosse condizionata dalle politiche minerarie del Mercato economico Europeo. A questo proposito Tocco aveva riaffermato la necessità di un'azione politica per la salvaguardia del settore metallifero, contribuendo ad attivare una nuova strategia per il settore per arginare eventuali congiunture economiche e competere con le sfide del mercato minerario europeo⁴⁰⁰.

³⁹⁷ ACRS, VII Legislatura, Bust.2, Fasc. 1, Atti e documenti prodotti dal Consiglio Regionale nel corso della VI Legislatura, Problema delle Miniere, Ordine del Giorno Spano e più sulla situazione mineraria, 14 maggio 1970.

³⁹⁸ *Presentata una proposta di legge per garantire il lavoro ai minatori*, in «L'Unione Sarda», 26 maggio 1970.

³⁹⁹ *Ibidem.*

⁴⁰⁰ *Ibidem.*

A livello nazionale le politiche programmatiche del settore minerario erano concepite per la ripresa delle attività estrattive, assicurando la conformità degli indirizzi programmatici regionali con le politiche minerarie del governo centrale. Le autorità statali sostenevano che lo Stato dovesse affiancarsi alla Regione Sarda per attuare una politica mineraria a respiro nazionale e comunitario, affinché le scelte operate a livello regionale trovassero forza dalla politica del Governo Centrale⁴⁰¹.

La classe politica regionale d'opposizione ed in particolare i consiglieri appartenenti al Pci stigmatizzavano l'operato del governo centrale e della giunta regionale, ponendo in luce l'assenza di una volontà politica che aveva contribuito all'aggravamento della situazione mineraria. Pur sottolineando l'importanza dell'intervento statale e delle Partecipazioni Statali nel campo minerario, osservavano come le istituzioni nazionali non ritenessero possibile una nuova fase per lo sviluppo e il rilancio dell'industria mineraria⁴⁰².

Di fronte ad un quadro complessivamente negativo, le organizzazioni sindacali organizzarono uno sciopero generale del bacino minerario per rivendicare dal governo regionale e da quello nazionale il rilancio di una politica mineraria nazionale.

La classe politica regionale aveva riconfermato le proprie posizioni sul riassetto del settore minerario, chiedendo incontri col governo centrale per definire un programma di intervento ed evitare il ridimensionamento del comparto metallifero⁴⁰³.

Il consigliere regionale Giuseppe Tocco (Psi) aveva rivolto un'interpellanza ai ministeri nazionali (Partecipazioni Statali, della Cassa per il Mezzogiorno e Bilancio e Programmazione), con la finalità di ricevere delucidazioni sulla correlazione tra i programmi Ammi e le politiche minerarie a carattere nazionale.

⁴⁰¹ CAM. DEP., Atti Parlamentari, Disegni di Legge e Relazioni, V Legislatura, Proposta di Legge, Tocco, Briotta, Lepre, Concessione alla Regione Sardegna di un Contributo di 60 miliardi di lire per la ristrutturazione del settore estrattivo. 22 maggio 1970, cit. p.5.

⁴⁰² CRS, Atti del Consiglio Regionale della Sardegna, Resoconti Sommari Consiliari, VI Legislatura, Volume II, Dal 2 gennaio 1970 al 23 luglio 1970, Seduta LXV, 14 maggio 1970, pp. 1565-1580.

⁴⁰³ *Paralizzato l'iglesiente dallo sciopero generale*, in «La Nuova Sardegna», 27 maggio 1970.

Egli osservava come il ridimensionamento del settore estrattivo fosse in contrasto con gli interessi nazionali, in consonanza con gli impegni assunti dal governo italiano nella stesura del trattato di Roma⁴⁰⁴. Tocco aveva chiesto ai ministeri nazionali di concordare con la Regione Sarda al più presto un piano di ristrutturazione per il settore minero-metallurgico, in modo tale che fosse armonizzato con le linee programmatiche regionali⁴⁰⁵.

Il ministro Flaminio Piccoli (Ministro delle Partecipazioni Statali), in occasione della visita per la campagna elettorale di Iglesias del giugno 1970 smentiva le dichiarazioni sulla probabile smobilitazione dell'industria metallifera, ribadendo l'impegno delle partecipazioni statali nella salvaguardia del settore minero-metallurgico⁴⁰⁶.

Il consigliere regionale Armando Congiu (Pci) osservava come il Governo nazionale avessero espresso gravissime dichiarazioni sul futuro dell'attività estrattiva sarda, sottolineando come tali affermazioni avessero destato una profonda preoccupazione nell'opinione pubblica del Sulcis-Iglesiente. Tali dichiarazioni, la cui inammissibilità era stata espressa dai partiti d'opposizione a livello regionale, ponevano in dubbio le prospettive di sviluppo economico fondato sulle risorse locali e costituivano la premessa per il disimpegno governativo nelle zone minerarie sarde⁴⁰⁷.

Il presidente della giunta regionale Lucio Abis dichiarava che la politica regionale manteneva inalterato l'impegno a salvaguardare il settore minerario, ribadendo la necessità di avviare una politica mineraria attraverso un programma straordinario per l'attività minero-metallurgica. La realizzazione di questo programma, secondo le dichiarazioni di Lucio Abis (Dc), comportavano un ragguardevole impegno finanziario al quale dovevano provvedere lo Stato e la Regione, tenendo conto delle rispettive responsabilità e possibilità⁴⁰⁸. Pur

⁴⁰⁴ *Ibidem*.

⁴⁰⁵ *Ibidem*.

⁴⁰⁶ *Piccoli smentisce i licenziamenti nelle miniere del Sulcis-Iglesiente*, in «L'Unione Sarda», 5 giugno 1970.

⁴⁰⁷ CRS, VI Legislatura, Note a Stampa, LXVIII Seduta, Sulla chiusura delle miniere preannunciata dal Governo ed accettata dalla Giunta Regionale, 16 giugno 1970.

⁴⁰⁸ *Ivi.*, p.3.

sottolineando l'impegno della Giunta Regionale ad evitare qualsiasi smobilitazione delle miniere Iglesiente, egli osservava come fosse tuttavia necessario operare in settori industriali differenziati da quello minerario.

Il governo regionale aveva richiesto al Ministero delle PP.SS un pacchetto di nuovi investimenti destinati al Sulcis-Iglesiente, alle cui prospettive di sviluppo dovevano impegnarsi le politiche programmatiche delle Partecipazioni Statali⁴⁰⁹.

Il Convegno Nazionale dei minatori aderenti alle organizzazioni sindacali unitarie del giugno 1970 ribadiva che il potere pubblico doveva provvedere al rilancio dell'industria mineraria attraverso la predisposizione di un ente minerario nazionale, al quale demandare i compiti di promozione e coordinamento del settore estrattivo⁴¹⁰. Il 2 luglio 1970 una delegazione del Consiglio Regionale, presieduta dall'onorevole Felice Contu (Dc), aveva tenuto un incontro con la presidenza della Commissione bilancio e Partecipazioni Statali per affrontare le tematiche del ridimensionamento dell'industria mineraria. L'assemblea regionale sarda, dopo aver espresso le proprie preoccupazioni sulle problematiche dello sviluppo minerario, aveva richiesto agli organi parlamentari una decisione politica riguardo alla programmazione mineraria sarda, in consonanza con gli impegni non assolti del Piano di Rinascita⁴¹¹. La presidenza della Commissione Industria del Senato, dopo aver riconosciuto l'importanza a livello nazionale dell'industria mineraria sarda, aveva assicurato la propria attenzione alle problematiche minerarie, anche in vista della Conferenza Mineraria Nazionale auspicata dalle autorità nazionali.

Il socialista Giuseppe Tocco affermava però che da parte del potere pubblico ci fosse l'intenzione di ridimensionare l'attività estrattiva sarda, sottolineando come esso non avesse tenuto fede alle promesse per il rilancio del Sulcis- Iglesiente⁴¹².

⁴⁰⁹ *Ibidem*.

⁴¹⁰ AFI, Bust 9 (1969-70), Fasc. 1970, Convegno Nazionale dei Minatori, Portoscuso 24, 25 e 26 giugno 1970.

⁴¹¹ AFI, Bust 9 (1969-70), Fasc. 1970, Consiglio Regionale della Sardegna, Incontro Assemblea Regionale con la Presidenza Bilancio e Partecipazioni Statali, 2 luglio 1970.

⁴¹² *La politica dell'Ammi minaccia le miniere di piombo e zinco*, in «Il giornale d'Italia», 19 agosto 1970.

Le organizzazioni sindacali stigmatizzavano il silenzio delle autorità governative e chiesto un incontro con i ministeri competenti per avviare una discussione per il rilancio del Sulcis-Iglesiente. All'interno del documento presentato ai ministeri nazionali, il sindacato aveva tracciato un quadro delle condizioni socio-economiche del bacino metallifero, riscontrando una perdita della forza lavoro pari a 12000 unità nell'arco di un decennio e un calo della popolazione attiva nei principali centri minerari (Iglesias 27000 abitanti e Carbonia a 37000 abitanti)⁴¹³. Le segreterie provinciali del Sulcis-Iglesiente dal canto loro avevano inviato al Ministero dell'Industria e delle Partecipazioni Statali un documento illustrante le grave situazione del bacino minerario. Sin dall'incontro con l'allora Ministro Giulio Andreotti, i sindacati avevano denunciato una situazione del settore che tendeva alla riduzione dell'occupazione e alla conseguente chiusura delle miniere⁴¹⁴. In occasione del convegno della Cisl, organizzato nella giornata de 17 settembre 1970, i sindacati avevano tracciato un quadro sulle politiche di sviluppo delle zone depresse ed in particolare nel settore metallifero. Il segretario generale della Federestrattiva Cisl, Giorgio Graviotto, aveva osservato come la grave crisi del settore metallifero fosse dovuta alla mancata valorizzazione del patrimonio minerario sardo⁴¹⁵. I sindacati regionali richiedevano un intervento del governo nazionale e regionale, con la finalità di contribuire al rilancio del settore metallifero e un incontro col governo per garantire la serenità delle popolazioni minerarie, soprattutto con la predisposizione di un forte finanziamento per le ricerche e la gestione unitaria sotto il controllo pubblico⁴¹⁶.

L'incontro col ministro Flaminio Piccoli, organizzato nella giornata del 7 ottobre 1970 con i rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali, aveva messo il luce le intenzioni del governo nazionale sulle problematiche del settore estrattivo. Secondo le organizzazioni sindacali, mentre si riscontrava una visione positiva

⁴¹³ *Ibidem.*

⁴¹⁴ *Illustrata in un documento la situazione mineraria*, in «L'Unione Sarda», 17 settembre 1970.

⁴¹⁵ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Bust.157, Fasc. 13396/18, Industria Mineraria Prov. Cagliari, Convegno della Cisl, 17 settembre 1970.

⁴¹⁶ *Ibidem.*

circa l'unicità dei tre momenti delle fasi minerarie (ricerca, estrazione, lavorazione) e delle problematiche dell'industrializzazione, dall'altro si riscontrava un'insufficiente valutazione dell'esigenza di una politica mineraria nazionale⁴¹⁷. In assenza di un preciso programma di intervento nel settore minero-metallurgico, i sindacati osservavano come il mancato intervento delle Partecipazioni Statali fosse un palese tentativo di arginare la progressiva pubblicizzazione del settore minerario, bloccando le iniziative di natura programmatica e politica delle istituzioni regionali sarde⁴¹⁸.

In occasione della seduta del 22 ottobre 1970, il presidente della Regione Sarda osservava come il governo avesse proposto la realizzazione di una società di ricerche, incaricata di portare avanti un programma straordinario concernente tutti i minerali suscettibili di valorizzazione economica⁴¹⁹. Il presidente Lucio Abis (Dc) aveva tuttavia riscontrato che nella situazione mineraria ci fossero dei nodi da sciogliere, soprattutto a causa del forte condizionamento del settore minerario sardo nella cronica assenza di una politica mineraria del governo nazionale. Nell'impegno comune alla soluzione dei problemi minerari, inoltre, egli riteneva necessaria *«una puntigliosa vigilanza dell'operato nazionale da parte delle forze politiche sarde, affinché la politica mineraria si attuasse sotto il controllo pubblico e nel rispetto degli interessi economico-sociali che ad essa furono affidati»*⁴²⁰. Di fronte alle dichiarazioni espresse dal Presidente della Regione, i consiglieri regionali appartenenti al Pci e al Psiup (Raggio, Zucca, Birardi et. altri) avevano presentato un ordine del giorno all'interno del quale si respingeva la politica adottata dalle istituzioni regionali, espresse nelle dichiarazioni rilasciate dall'onorevole Colombo. Sul piano politico regionale, i partiti d'opposizione constatavano come la Giunta Regionale avesse disatteso la volontà espressa dal Consiglio Regionale, in relazione alla rivendicazione di nuovi indirizzi della politica mineraria nazionale⁴²¹.

⁴¹⁷ *Si mobilitano tutti i lavoratori a favore del Sulcis*, «La Nuova Sardegna», 20 ottobre 1970.

⁴¹⁸ *Ibidem*.

⁴¹⁹ CRS, Atti Consiliari, Resoconti delle discussioni, VI Legislatura, Volume III, Dal 29 settembre 1970 al 21 dicembre 1970, Seduta del 22 ottobre 1970, pp. 2369-2423.

⁴²⁰ *Ivi*, cit. p. 2372.

⁴²¹ *Ivi.*, cit. p. 2423.

La rappresentanza dei comuni minerari, in occasione della giornata delle aspirazioni delle popolazioni minerarie, aveva avanzato la proposta per un'azione dimostrativa da tenersi presso le sedi parlamentari. Nelle affermazioni rilasciate dalla classe politica, infatti, si riscontrava l'inadeguatezza delle politiche di programmazione mineraria, le quali incidevano profondamente sul reddito e l'occupazione delle popolazioni minerarie⁴²². Il documento conclusivo della rappresentanza locale, inoltre, aveva chiesto di trovare le opportune sedi per avviare un intenso dibattito politico, con la finalità di sensibilizzare l'opinione pubblica e sostenere le rivendicazioni delle popolazioni minerarie.

In occasione della riunione del 12 novembre 1970 i comitati direttivi sindacali del Sulcis Iglesiente osservavano come non si fosse raggiunto l'assestamento del bacino metallifero, previsto dall'incontro precedente con il Ministro delle Partecipazioni Statali. Le segreterie sindacali, dopo aver invitato la nuova Giunta Regionale ad impegnarsi per la realizzazione del quadro programmatico, avevano riaffermato la propria piattaforma rivendicativa con una serie di manifestazioni da organizzarsi nel bacino minerario⁴²³.

In occasione dell'incontro a Roma del 20 novembre 1970, i rappresentanti della regioni minerarie avevano preso atto dell'ulteriore aggravamento della crisi mineraria nelle diverse zone della Penisola, riconfermando la linea operativa scaturita dal convegno di Grosseto. Nelle dichiarazioni dei convenuti, si rimarcava come l'industria estrattiva dovesse essere inserito nella politica nazionale di programmazione, orientata verso soluzioni strutturali e produttive di prevalente interesse pubblico⁴²⁴. Alla fine del dibattito, i partecipanti avevano deciso di intervenire presso i ministeri dell'industria e delle Partecipazioni Statali, in modo tale da sollecitare la convocazione della conferenza mineraria nazionale e sensibilizzare il governo nazionale sulle problematiche minerarie.

Nel dicembre 1970, le rappresentanze sindacali vennero ricevute dal Ministro Piccoli, con la finalità di esporre loro i programmi delle Partecipazioni Statali

⁴²² *Giornata di protesta a Roma delle popolazioni minerarie*, in «Agenzia Giornalistica Italia», 30 ottobre 1970.

⁴²³ AFI, Bust 9 (1969-70), Fasc. 1970, Comunicato Segreterie Cgil, Cisl e Uil, 12 novembre 1970.

⁴²⁴ *Sollecitata la convocazione di una conferenza mineraria*, da «Avanti», 21 novembre 1970.

sull'industrializzazione del Sulcis-Iglesiente⁴²⁵. Secondo le affermazioni di Flaminio Piccoli, il ministero delle PP.SS aveva predisposto un pacchetto di investimenti destinato al settore minerario, mentre respingeva qualsiasi politica di ridimensionamento della manodopera mineraria. A questo proposito, egli osservava come gli organici delle miniere dovevano essere mantenuti, mentre gli eventuali trasferimenti sarebbero stati attuati nel caso di una probabile installazione di nuove realtà industriali⁴²⁶. Nonostante queste considerazioni, la classe politica regionale e gli esponenti sindacali avevano avanzato profonde critiche sull'operato delle Partecipazioni Statali, con particolare riferimento all'acquisizione da parte dell'Ammi delle concessioni appartenenti alla Monteponi/Montevecchio. Al riguardo il deputato Giuseppe Tocco (Psi) aveva inviato un'interpellanza al Ministro delle Partecipazioni Statali per ricevere delucidazioni sulla politica mineraria, concentrando la propria attenzione sui seguenti punti:

a) Nell'ambito di quale schema programmatico per il risanamento del settore metallifero è stata indirizzata l'operazione Monteponi/Montevecchio, soffermandosi se tale intervento potesse contribuire alla soluzione dei problemi del Mezzogiorno e della Sardegna;

b) Rendere noto agli organi parlamentari sulla sorte che si interdeva riservare alle miniere sarde, che rappresentavano l'80 % della produzione metallifera nazionale.

c) Per sapere se l'operazione medesima, condotta nella totale segretezza e senza un'eventuale consultazione delle autorità regionali, fosse determinata dal totale disinteresse delle Partecipazioni Statali nelle politica mineraria regionale⁴²⁷.

Dal canto suo, l'assessore all'industria Sergio Peralda (Psi) aveva inviato ai ministri Flaminio Piccoli, Antonio Giolitti e Antonio Gava un telegramma in merito agli accordi intervenuti tra le aziende a Partecipazione Statale e la Montedison. Secondo le sue dichiarazioni, la responsabilità politica ed amministrativa della gestione delle miniere sarde doveva imporre una vibrata

⁴²⁵ Piccoli conferma l'impegno di una piena occupazione, in «L'Unione Sarda», 22 dicembre 1970.

⁴²⁶ *Ibidem*.

⁴²⁷ Tocco chiede spiegazioni sulla situazione mineraria, in «L'Unione Sarda», 29 dicembre 1970.

protesta da parte delle istituzioni regionali poiché si riscontrava una palese violazione delle attribuzioni regionali e della visione unitaria della gestione mineraria⁴²⁸.

Le segreterie sindacali regionali osservavano come la politica condotta dalle Partecipazioni Statali fosse l'anticamera della chiusura delle miniere metallifere sarde, con gravi ripercussioni per l'assetto socio-economico del Sulcis-Iglesiente⁴²⁹. A questo proposito il sindacato aveva constatato come il provvedimento in se, pur riaffermando la presenza pubblica nella gestione delle attività metallurgiche, aveva lasciato insolute le questioni legate all'attività estrattiva. Sulla base di queste considerazioni i sindacati avevano espresso le proprie preoccupazioni sul futuro dell'attività mineraria, soffermando la propria attenzione sugli orientamenti negativi palesati dalle dirigenze minerarie delle società a Partecipazione Statale, come dimostrato dalle precedenti dichiarazioni dei vertici Ammi⁴³⁰. Le scelte operate dai ministeri nazionali, secondo le organizzazioni sindacali, avevano messo in crisi le politiche di pubblicizzazione del settore minerario sardo richieste dalle popolazioni minerarie e dagli esponenti politici regionali. Di fronte a tali considerazioni, il movimento sindacale aveva sollecitato una precisa volontà politica del settore pubblico, attraverso la mobilitazione dei lavoratori⁴³¹. Agli inizi del 1971, inoltre, i minatori e le rappresentanze politiche dei comuni minerari avevano condotto una serie di manifestazioni nelle principali città del bacino minerario, ribadendo la necessità di una politica per la salvaguardia dell'industria estrattiva⁴³². Il consiglio comunale di Iglesias, segnalando l'importanza delle manifestazioni del Sulcis-Iglesiente, deplorava le iniziative adottate dal Governo centrale ed auspicava una svolta nelle politiche programmatiche regionali, con la finalità di riaffermare gli interessi del

⁴²⁸ *Vibrata protesta per l'operazione Ammi-Montedison*, in «La Nuova Sardegna», 31 dicembre 1970.

⁴²⁹ *Intervento di Peralda sul problema minerario*, in «L'Unione Sarda», 31 dicembre 1970.

⁴³⁰ ACS, Bust. .229, Fasc. 13210/18, Situazione Industria Estrattiva, Prov. Cagliari, Comunicato segreterie Regionali e Provinciali Cgil, Cisl e Uil, 2 gennaio 1971.

⁴³¹ *Ibidem*.

⁴³² *Migliaia di lavoratori sfilano per le vie di Iglesias*, in «La Nuova Sardegna», 23 gennaio 1971.

popolo sardo⁴³³. La prefettura di Cagliari, soffermandosi sulle manifestazioni del bacino minerario, aveva segnalato come la classe politica sarda e il movimento sindacale denunciavano lo stato di esasperazione delle popolazioni minerarie, non escludendo possibili agitazioni popolari nel Sulcis Iglesiente⁴³⁴. Si segnalava inoltre come l'operato dei consiglieri regionali e delle organizzazioni sindacali avesse contribuito ad una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica per conseguire un adeguato sviluppo del sistema industriale regionale⁴³⁵.

In occasione degli incontri tra i segretari dei principali partiti regionali ed il segretario della D.C Nazionale (Arnaldo Forlani), il tema delle problematiche minerarie venne messo in risalto durante i lavori per la formazione della nuova giunta regionale. Si era sostenuto in questa occasione e si era richiesto un intervento organico di sviluppo e una progressiva gestione unitaria sotto il controllo del settore pubblico⁴³⁶. L'esecutivo regionale, inoltre, aveva sollecitato l'intervento Statale per ottenere un adeguato intervento finanziario, con la finalità di predisporre un programma di industrializzazione destinato a garantire la piena occupazione nelle industrie manifatturiere⁴³⁷. Tutto ciò avveniva mentre gli effetti della crisi del settore metallifero contribuivano all'incremento del fenomeno migratorio della forza lavoro all'interno del bacino metallifero, che sostenevano gli esponenti sindacali regionali avessero inciso negativamente nelle condizioni socio-economiche del bacino metallifero⁴³⁸. Nelle quotidiani locali si metteva in rilievo il carattere d'urgenza che avevano assunto le problematiche del Sulcis-Iglesiente e si richiedeva una linea di intervento da parte dei ministeri nazionali, mediante una concreta collaborazione con le istituzioni regionali⁴³⁹.

⁴³³ *Nessun impegno per le miniere*, in «Il Globo», 17 gennaio 1971.

⁴³⁴ ACS, Bust. 229, Fasc. 13210/18, Situazione Industria Estrattiva, Prov. Cagliari, Telegramma Prefettura di Cagliari ai Ministeri dell'Interno, delle Partecipazioni Statali e dell'Industria, 20 gennaio 1971.

⁴³⁵ *Ibidem*.

⁴³⁶ *Per la Sardegna vertice da Forlani*, in «Il Popolo», 21 gennaio 1971.

⁴³⁷ *Ibidem*.

⁴³⁸ D. GIOVANNETTI, *E le sirene smisero di suonare: uomini e miniere nella Sardegna del Sud*, cit., 189-190.

⁴³⁹ *Ibidem*.

Durante la seduta del 4 febbraio 1971 della Commissione Parlamentare d'Inchiesta, nel corso della discussione, alla quale avevano partecipato i deputati Luigi Pirastu (Pci), Alfredo Pazzaglia (Msi), e Primo Lucchesi (Dc), la commissione aveva posto in evidenza l'esigenza di assicurare i livelli di occupazione e lo sviluppo dell'industria mineraria sarda⁴⁴⁰. Di fronte al persistere delle gravi condizioni socio-economiche del bacino minerario, la Commissione d'Inchiesta aveva dato mandato al quarto gruppo di lavoro di approfondire gli studi sulle problematiche delle zone minerarie. Nel frattempo, l'onorevole Marracini aveva comunicato le dichiarazioni del ministero delle Partecipazioni Statali, in relazione ai programmi di intervento per il bacino minerario e alle altre iniziative da attuarsi nella zona, formulando la proposta per la costituzione di una società minerarie che consentisse l'accertamento delle possibilità minerarie nell'Isola⁴⁴¹. Gli esponenti della giunta regionale avevano però respinto le soluzioni avanzate dal ministro basate sulla cosiddetta "politica dei pacchetti", le quali eludevano i propositi di rilancio del settore estrattivo contenute nella programmazione regionale sin dal Piano di Rinascita.

Allo stesso tempo, i consiglieri regionali avevano elaborato un documento nel quale si richiedeva l'approvazione di un disegno di legge nazionale per ridefinire l'assetto socio-economico al bacino minerario del Sulcis-Iglesiente⁴⁴².

Il ministro delle Partecipazioni, in un carteggio con la presidenza della giunta regionale, forniva un sintetico quadro dei problemi trattati con le organizzazioni statali. A questo proposito, egli aveva sottolineato come gli impegni del proprio dicastero per il settore minerario sardo dovessero rientrare nel contesto del problema minerario nazionale, riaffermando l'esigenza di convocare una conferenza mineraria a carattere nazionale; aveva inoltre ricordato che il ministero delle Partecipazioni Statali aveva contemplato un piano di investimenti destinato alla creazione di 3500 posti di lavoro, in aggiunta, all'attuale situazione

⁴⁴⁰ *Piccoli annuncia il blocco dei licenziamenti nelle miniere*, in «La Nuova Sardegna», 7 febbraio 1971.

⁴⁴¹ *Ibidem*.

⁴⁴² ACRS, Atti e documenti prodotti dalla IV Commissione nel corso della VI Legislatura, Bust. 1, Fasc.3, Documento IV Commissione Permanente, 1971.

manodopera occupata nel bacino metallifero⁴⁴³. Accanto agli impegni che riguardavano lo sviluppo industriale del bacino minerario, Flaminio Piccoli aveva posto in risalto l'esigenza di attuare un complesso di interventi per la promozione sociale del Sulcis-Iglesiente, attraverso i programmi per le strutture abitative e la viabilità delle zone minerarie⁴⁴⁴.

In ordine ai contenuti delle proposte del Ministero delle PP.SS, le organizzazioni sindacali del Sulcis- Iglesiente osservavano come i programmi di sviluppo minerario costituissero una prima forma di intervento nelle problematiche socio-economiche delle popolazioni minerarie⁴⁴⁵. Le politiche di intervento delle Partecipazioni Statali, secondo i vertici sindacali, non esaurivano gli impegni del sopraccitato ministero in merito ai programmi di sviluppo socio-economico del territorio, né risolvevano i compiti relativi all'eliminazione degli squilibri presenti nel panorama industriale sardo.

Per la conservazione delle attività minerarie, infatti, le autorità regionali nell'ordine del giorno del 18 febbraio 1971 avevano richiesto il finanziamento di un contributo pari a 80 miliardi di lire per l'esecuzione di un piano di ristrutturazione e di razionalizzazione delle risorse minerarie⁴⁴⁶.

Il piano di rilancio del settore metallifero, secondo le intenzioni dei consiglieri proponenti, doveva rivolgere la propria attenzione al comparto piombo-zincifero, in modo tale da assicurare il potenziamento del settore e quindi la complessiva economicità del settore⁴⁴⁷. I consiglieri regionali Antonio Puggioni (Pci), Salvatorangelo Spano (Dc) e Giovanni Battista Melis (Pci), durante il dibattito,

⁴⁴³ AFI, Bust. 13 (1971-1972), Fasc. 1971, Lettera del Ministro delle Partecipazioni Statali alla Presidenza della Giunta Regionale, 12 febbraio 1971.

⁴⁴⁴ Ivi., p. 4.

⁴⁴⁵ ACS, Bust. .229, Fasc. 13210/18, Situazione Industria Estrattiva, Prov. Cagliari, Comunicato segreterie provinciali Cgil, Cisl e Uil, 15 febbraio 1971.

⁴⁴⁶ CRS, Atti Consiliari, Resoconti delle discussioni, VI Legislatura, Volume IV, Dal 5 gennaio 1971 al 30 giugno 1971, CIX seduta, Discussione sul finanziamento di 80 miliardi, 18 febbraio 1971, pp. 2781-2798.

⁴⁴⁷ CAM. DEP., Atti Parlamentari, V Legislatura, Disegni e proposte di Legge, Proposta di legge d'iniziativa del Consiglio Regionale della Sardegna sul finanziamento di 80 miliardi, 2 marzo 1971, p.1-5.

avevano presentato un ordine del giorno nel quale si chiedeva la nomina di una deputazione regionale con la finalità di sostenere presso le sedi parlamentari l'importanza del disegno di legge ai fini dello sviluppo e dell'occupazione del settore minerario⁴⁴⁸.

In occasione del congresso delle segreterie provinciali di Guspini, il movimento sindacale dal canto suo aveva approvato una piattaforma rivendicativa, con la finalità di impegnare il Governo Centrale nelle seguenti politiche programmatiche:

a) Gestione unitaria pubblica dell'industria mineraria di tutte le fasi (Ricerca, Metallurgia, coltivazione e manifatturiera);

b) Definizione presso le sedi parlamentari in merito all'approvazione delle leggi regionali e nazionali, la cui approvazione era stata rallentata dai lunghissimi iter burocratici, per il finanziamento ordinario e straordinario da parte per lo Stato per garantire la ristrutturazione e lo sviluppo dell'industria estrattiva sarda;

c) Gli altri interventi industriali delle PP.SS , aggiuntivi a quelli destinati all'industria mineraria, si dovevano collocare nel quadro dell'aumento dei livelli occupativi⁴⁴⁹.

La classe politica regionale aveva nel frattempo reiterato richieste di interventi per da arginare anche le problematiche relative all'ordine pubblico nelle zone minerarie.

Il presidente della Regione Nino Giagu (Dc) aveva rivolto un accorato appello al presidente del Consiglio dei Ministri (Emilio Colombo) e ai ministeri delle Partecipazioni Statali e della Programmazione, per evitare che le allarmanti condizioni del bacino metallifero potessero sfociare in gravissimi episodi di violenza⁴⁵⁰. Nell'ordine del giorno del 1° aprile 1971 il consiglio regionale constatava la non corrispondenza delle dichiarazioni fornite dal ministro Piccoli

⁴⁴⁸ Ivi., cit. p. 2792.

⁴⁴⁹ ACS, Bust.229, Fasc. 13210/18, Situazione Industria Estrattiva, Prov. Cagliari, Attività politica con i problemi dell'occupazione in Sardegna e delle miniere del Sulcis-Iglesiente, 8 marzo 1971.

⁴⁵⁰ ACS, Bust.229, Fasc. 13210/18, Situazione Industria Estrattiva, Prov. Cagliari, Telegramma Prefettura di Cagliari ai Ministeri dell'Interno, delle Partecipazioni Statali e dell'Industria, Telegramma Presidente Regione autonoma della Sardegna alla presidenza del Consiglio dei Ministri, 1 aprile 1971.

con la situazione dei licenziamenti nelle aziende minerarie e come le rivendicazioni avanzate dalla classe politica regionale non avesse avuto un positivo riscontro presso i ministeri nazionali.

Il consiglio regionale aveva quindi approvato un ordine del giorno, nel quale si chiedeva:

a) Il riesame dell'intera situazione mineraria e preliminarmente la sospensione del passaggio degli impianti all'Ammi, nonché la costituzione di una società in grado di assumersi la gestione delle ricerche dei minerali piombo zinciferi.

b) Il consenso agli obiettivi ed ai finanziamenti richiesti dal Consiglio Regionale.

c) L'inserimento nella programmazione nazionale dell'obiettivo di un piano per lo sfruttamento integrale delle risorse minerarie italiane.

d) L'attuazione in Sardegna del programma delle aziende a partecipazione statale come stabilito dalla legge sul Piano di Rinascita⁴⁵¹.

In merito alle politiche da attuarsi, il Consiglio aveva impegnato la giunta nell'utilizzare i suoi poteri secondo gli obblighi delle leggi minerarie e ad imporre il rispetto dei livelli occupativi.

In seguito degli incontri romani tra le organizzazioni sindacali ed il Ministero delle PP.SS, le autorità nazionali avevano elaborato un piano di intervento per il settore metallifero e per il rilancio dell'economia delle zone minerarie⁴⁵². Il programma di intervento previsto dalle autorità ministeriali contemplava da un lato il mantenimento "in vita" e il suo rilancio, e dall'altro l'avvio di un processo di industrializzazione per assorbire nuove aliquote di forza lavoro⁴⁵³.

I ministri del lavoro e delle Partecipazioni Statali avevano inoltre riaffermato gli impegni del governo per la stesura di un programma minerario nazionale, nel quadro di una piena collaborazione con le istituzioni regionali⁴⁵⁴.

⁴⁵¹ ACRS, Atti e documenti prodotti dalla IV Commissione nel corso della VI Legislatura, Bust. 1, Fasc.1, Ordini del Giorno riguardanti le miniere, n°80, 1 aprile 1971.

⁴⁵² *Ripreso il lavoro in tutti i complessi minerari*, in «L'Unione Sarda», 20 aprile 1971.

⁴⁵³ *Ibidem*.

⁴⁵⁴ CRS, Fondo Armando Congiu, Miniere, Fasc. 5a, Lettera Ministro Flaminio Piccoli, Comunicato Ministri Partecipazioni Statali e del Lavoro, 20 aprile 1971.

I consiglieri regionali appartenenti alla forze politiche d'opposizione avevano espresso le proprie riserve sugli accordi per il rilancio del settore minerario. Il consigliere Mario Birardi (Pci), in occasione della seduta del 29 aprile 1971, respingeva qualsiasi tono trionfalistico sugli incontri romani, mentre metteva in luce il duro scontro avvenuto in sede nazionale con i rappresentanti del governo centrale⁴⁵⁵. Secondo le sue dichiarazioni, era emerso come le problematiche del settore estrattivo non fossero state scongiurate dai recenti incontri con le autorità nazionali, ma lasciavano spazio ad alcune ambiguità sull'aspetto occupazionale. Affermava tuttavia come l'esperienza rivendicativa operata nei confronti del Governo Centrale avesse contribuito ad invertire qualsiasi iniziativa nazionale destinata al ridimensionamento dell'attività estrattiva⁴⁵⁶. L'assenza di una politica mineraria da parte del Governo Centrale e la conseguente emarginazione delle realtà minerarie sarde, non era stata comunque compensata dalle giunte regionali.

Nelle sue considerazioni finali egli auspicava un maggiore ruolo delle istituzioni regionali nella gestione dell'attività estrattiva, mediante una politica programmatica da parte degli organismi minerari regionali.

Le tre organizzazioni sindacali e la classe politica regionale, in seguito alla constatazione del disimpegno statale sulle problematiche del bacino minerario, richiamavano le autorità statali al rispetto degli accordi per l'attuazione del programma minerario nazionale discusso nell'aprile precedente, contribuendo ad organizzare una serie di agitazioni per richiamare l'attenzione della classe politica nazionale sulle problematiche minerarie regionali⁴⁵⁷.

In occasione della riunione delle amministrazioni comunali del Sulcis-Iglesiente i sindaci iglesienti denunciavano l'inqualificabile atteggiamento delle istituzioni nazionali, riscontrabile nel mancato adempimento degli impegni delle Partecipazioni Statali durante gli incontri dell'aprile precedente e esprimevano delle rimostranze nei confronti della Giunta Regionale, ed in particolare del suo Presidente, in quanto non aveva ottenuto alcun risultato concreto presso le sedi

⁴⁵⁵ CRS, Atti Consiliari, Resoconti delle discussioni, VI Legislatura, Volume IV, dal 5 gennaio 1971 al 30 giugno 1971, Seduta CXXV, 29 aprile 1971.

⁴⁵⁶ Ivi, pp. 3235-3236.

⁴⁵⁷ *Sollecitato un intervento del Governo per le miniere*, in «Il Fiorino», 24 settembre 1971.

nazionali, oltre che per l'assenza di adeguato controllo dei livelli occupativi vigenti nelle aziende minerarie⁴⁵⁸.

La situazione mineraria, con particolare riferimento al comparto metallifero, viene esaminata dalle organizzazioni sindacali nazionali durante gli incontri del 22 ottobre 1971.

A giudizio dei sindacati nazionali la politica perseguita negli ultimi mesi dal governo centrale era espressamente in contrasto con gli impegni assunti dai ministeri nazionali, disattendendo gli orientamenti sindacali espressi sin dal convegno di Portoscuso del giugno 1970⁴⁵⁹. La configurazione di un ente nazionale per la gestione delle attività estrattive, secondo le organizzazioni sindacali, non rappresentava uno strumento idoneo per la realizzazione di un'efficiente politica mineraria, all'interno di un quadro programmatico relativo all'approvvigionamento delle materie prime nazionali.

Secondo il giudizio degli organismi confederali la riesumazione dell'ente minerario statale rappresentava un ulteriore aspetto disdicevole della politica mineraria statale, che non avrebbe realizzato gli obiettivi reclamati dalle popolazioni dei bacini minerario sardo. In questo contesto il progressivo disimpegno nel settore minerario ed il conseguente abbandono di una politica finanziaria destinata al settore estrattivo avrebbero comportato il fallimento di qualsiasi attività programmatica per lo sviluppo dell'industria mineraria⁴⁶⁰.

Nel frattempo le autorità regionali avevano organizzato una serie di incontri con le segreterie sindacali del Sulcis-Iglesiente per un esame generale della situazione mineraria nella provincia.

I rappresentanti delle maestranze minerarie, durante gli incontri del 7 novembre 1971, avevano proclamato lo stato di agitazione della categoria, dando mandato ad una delegazione sindacale di esporre le richieste riguardanti le problematiche minerarie ai ministeri nazionali⁴⁶¹.

⁴⁵⁸ *Richiesto un colloquio col ministro Piccoli*, in «L'Unione Sarda», 12 settembre 1971.

⁴⁵⁹ *I sindacati non credono nella volontà di una politica per il rilancio del settore minerario*, in «L'Unione Sarda», 23 ottobre 1971.

⁴⁶⁰ *Ibidem*.

⁴⁶¹ *Stato di agitazione nei bacini minerari*, in «L'Unione Sarda», 9 novembre 1971.

Allo stesso tempo le federazioni provinciali avevano richiamato l'attenzione della giunta regionale, affinché partecipasse agli incontri ministeriali e richiamasse i ministeri competenti ai propri impegni. In seguito agli incontri con i ministri i ministri delle PP.SS e del Lavoro, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali avevano tracciato un quadro sui risultati ottenuti presso le sedi nazionali. Il ministero delle Partecipazioni Statali aveva esposto i provvedimenti del proprio dicastero, concernenti l'attivazione dell' Ente per la Gestione delle attività Minerarie e la costituzione di un fondo finanziario per le aziende a Partecipazione Statale⁴⁶². A nome del ministro Silvio Gava (Ministro dell'Industria), Flaminio Piccoli annunciava che l'auspicata conferenza mineraria nazionale sarebbe stata organizzata nella prima decade dell'aprile 1972, promuovendo una serie di incontri preparatori curati dal Ministero per l'Industria⁴⁶³. In occasione dell'incontro tra le federazioni sindacali e la presidenza della giunta regionale, il sindacato veniva informato sulle dichiarazioni delle autorità governative in merito agli interventi programmatici per il rilancio del settore metallifero ed esprimeva la richiesta alle autorità regionali perché organizzassero degli incontri con i ministri competenti per un impegno politico sugli investimenti nel bacino del Sulcis-Iglesiente da una parte, mentre dall'altra si auspicava una cooperazione tra le due entità del settore pubblico (Egam ed Emsa) per lo sviluppo di un programma minerario⁴⁶⁴. Tra la fine del 1971 e gli inizi del 1972, il ministero delle Partecipazioni Statali ricevette un documento del Cipe sulle iniziative industriali da attuarsi nell'Isola, con particolare riferimento ai programmi di sviluppo dell'attività estrattiva. Gli indirizzi dei programmi minerari, secondo il documento, dovevano contribuire alla localizzazione nell'Isola di una moderna industria verticalizzata nel settore piombo-zincifero, favorendo l'approvvigionamento dei sopracitati metalli nel panorama economico nazionale⁴⁶⁵.

⁴⁶² *I sindacati hanno sollecitato una politica mineraria nazionale*, in «La Nuova Sardegna», 1 dicembre 1971.

⁴⁶³ *Ibidem*.

⁴⁶⁴ *Un incontro con i sindacati sul problema delle miniere*, in «L'Unione Sarda», 4 dicembre 1971.

⁴⁶⁵ CRS, Fondo Armando Congiu, Miniere, Lettera Ministro Flaminio Piccoli, Appunti per il Ministro Flaminio Piccoli, 18 gennaio 1972.

I provvedimenti per il settore minerario si prefiggevano di portare i livelli occupativi delle aziende statali dalle 900 unità del 1971 alle oltre 3000 unità per il 1975, *con la finalità di inserire la Sardegna nella dinamica economica nazionale, dalla quale purtroppo era stata finora emarginata*⁴⁶⁶.

Nei mesi successivi il bacino minerario del Sulcis Iglesiente è ancora contrassegnato da una lunga stagione di vertenze sindacali per richiamare le autorità statali al mantenimento degli impegni assunti nell'ambito della problematiche minerarie, segnalando la mancanza di una volontà da parte del settore pubblico di realizzare una politica che tenesse conto delle popolazioni minerarie⁴⁶⁷.

Il movimento sindacale aveva constatato come le politiche industriali destinate al rilancio del Sulcis-Iglesiente erano state disattese dai ministeri nazionali, precludendo la costituzione di nuove realtà occupazionali e generando un profondo malcontento nelle popolazioni dei bacini minerari.

Il 25 gennaio 1972, il consiglio comunale di Guspini esprimeva le proprie rimostranze contro le politiche nazionali, soffermando la propria attenzione sulla mancata realizzazione degli impegni statali contenuti nei programmi del “Pacchetto Piccoli”, e denunciava all'opinione pubblica la mancata volontà da parte del Governo nazionale di voler affrontare e risolvere le problematiche del bacino metallifero, aderendo alle iniziative di protesta organizzate dalle organizzazioni sindacali⁴⁶⁸.

La prefettura di Cagliari produceva una relazione sulla situazione delle miniere del Sulcis-Iglesiente e Guspinese nella quale forniva un drammatico quadro sullo stato dell'ordine pubblico nelle zone minerarie e scriveva che la difficile situazione presente nel bacino minerario si poteva rintracciare dalla mancata risoluzione dei numerosi problemi che riguardavano lo sviluppo dell'attività estrattiva, in seguito alla fiduciosa attesa degli impegni governativi da parte delle

⁴⁶⁶ Ivi., p.4.

⁴⁶⁷ AFI, Bust. 14, (1972b), Fasc. 1972, Comunicato segreteria Provinciali minatori, 20 gennaio 1972.

⁴⁶⁸ ACS, Bust. 229, Fasc. 13210/18, Situazione Industria Estrattiva, Prov. Cagliari, Protesta per la mancata realizzazione degli impegni assunti dal Governo per il riequilibrio delle zone minerarie, Ordine del Giorno del Consiglio Comunale di Guspini, 25 gennaio 1972.

maestranze minerarie⁴⁶⁹. Questi ultimi avevano espresso il proprio malcontento in seguito al mancato finanziamento da parte del governo della Sogersa e delle iniziative atte a dimostrare il concreto avvio del programma per la creazione di 5.500 nuovi posti di lavoro, da parte del ministero delle Partecipazioni Statali.

Di fronte alla crisi, il comitato dell'undicesima zona omogenea aveva denunciato l'operato della Giunta Regionale, sottolineando come quest'ultima non avesse posto al centro dell'attenzione politica sarda le problematiche del settore estrattivo e chiedendo alla stessa Giunta di inviare una propria rappresentanza presso il Governo, mentre dall'altra designava un comitato di agitazione per appoggiare le iniziative sindacali⁴⁷⁰.

Le organizzazioni sindacali dal canto loro prendevano posizione chiedendo al governo l'adempimento degli impegni assunti, così come dalle rassicurazioni espresse dal Ministro agli esponenti politici sardi (Sotgiu, Pirastu, Isgro)⁴⁷¹. Il prefetto di Cagliari chiedeva un'azione urgente da parte delle autorità centrali, intervenendo in modo concreto ed accogliere le richieste avanzate dai lavoratori, sulla base del seguente programma:

a) Finanziamento ed esecuzione dei programmi di sviluppo del settore minerario metallifero, in collegamento con programma minerario nazionale;

b) Attuazione di una politica che assicurasse la trasformazione in loco dei minerali estratti nel territorio isolano;

c) Immediato inizio dei piani operativi dell'Egam;

d) Immediata elaborazione ed inizio di concreta attuazione di un piano organico da parte del Ministero delle Partecipazioni Statali, in esecuzione del cosiddetto "Pacchetto Piccoli" per l'istituzione di 5.500 posti di lavoro⁴⁷².

⁴⁶⁹ ACS, Bust.229, Fasc. 13210/18, Situazione Industria Estrattiva, Prov. Cagliari, Situazione delle Miniere del Sulcis Iglesiente e del Guspinese e delle zona industriale di Portovesme, 24 febbraio 1972.

⁴⁷⁰ ACS, Bust.279, Fasc. 13000/18, Situazione Industriale, Prov. Cagliari, Ordine del Giorno del Comitato di Sviluppo dell'XI Zona Omogenea, 4 febbraio 1972.

⁴⁷¹ Ivi., pp. 6-7.

⁴⁷² *Ibidem*.

In occasione del convegno sulle problematiche minerarie del marzo 1972, organizzato dalla presidenza dell'Ente Minerario Sardo, veniva tracciato un quadro delle iniziative da attuarsi nel settore estrattivo, in relazione ai programmi minerari contemplati dall'Ente Minerario Sardo e dall'Egam.

I vertici dell'Egam rilevavano che la programmazione mineraria nazionale avesse contemplato un investimento di circa 110 miliardi di lire per la realizzazione di nuovi impianti e lavori connessi al settore minero-metallurgico nell'arco di un quinquennio⁴⁷³. Dopo aver fornito ulteriori indicazioni sui programmi industriali, l'Egam sottolineava come gli interventi nel settore minerario da parte degli enti nazionali e regionali fossero alla base della strategia per lo sviluppo dell'attività estrattiva e metallurgica isolana⁴⁷⁴.

In seguito all'aggravarsi della crisi socio-economica del Sulcis-Iglesiente il consiglio regionale approvava un ordine del giorno all'interno del quale si chiedeva un intervento della Giunta Regionale presso le istituzioni statali sulla base dei seguenti punti:

a) *Unificazione di tutte le aziende pubbliche operanti nel settore piombo-zincifero, ai fini di consentire un processo di verticalizzazione delle risorse minerarie che coordinasse i momenti della ricerca, dell'estrazione e della metallurgia, oltre ad avviare concretamente lo sviluppo dell'attività mineraria;*

b) *Costituzione degli impianti previsti dai programmi industriali, per attivare i 5.500 posti di lavoro garantiti dal ministero delle Partecipazioni Statali⁴⁷⁵.*

Il ministro delle Partecipazioni Statali in un documento inviato alla presidenza regionale riepilogava gli interventi del proprio dicastero nei settori minerari di propria competenza. In conformità alle precedenti dichiarazioni rilasciate il ministro aveva garantito il proprio impegno attraverso la costituzione di una società mineraria (Sogersa), con la finalità di avviare uno studio approfondito delle potenzialità dei giacimenti metalliferi e tutelare i livelli occupazionali nel

⁴⁷³ *Sessanta miliardi per le miniere e la metallurgia*, in «La Nuova Sardegna», 24 marzo 1972.

⁴⁷⁴ *Ibidem*.

⁴⁷⁵ ACRS, VII Legislatura, Bust. 2, Fasc. 1, Atti e documenti prodotti dal Consiglio Regionale nel corso della VI Legislatura, Problema delle Miniere, Ordine del giorno n°134, Guaita, Dessanay et Altri sui provvedimenti da ottenere e attuare urgentemente per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione nel Sulcis Iglesiente, 11 aprile 1972.

bacino minerario⁴⁷⁶. Su questa linea, il ruolo delle Partecipazioni Statali aveva provveduto ad inserire all'interno dei programmi Egam la costituzione degli impianti di trasformazione dei minerali piombo-zinciferi, per fare dell'Isola il più importante polo di trasformazione nel panorama industriale nazionale ed europeo.

Sul piano delle politiche occupazionali, il ministero delle Partecipazioni Statali aveva riaffermato come gli impegni assunti precedentemente *«fossero stati progressivamente assolti, assicurando il proprio interessamento per l'individuazione di altre iniziative occupazionali per evitare il fenomeno migratorio, il quale rappresentava un danno per l'economia isolana»*⁴⁷⁷.

Nei colloqui organizzati dalle segreterie sindacali veniva riscontrata la volontà della messa in opera di una politica mineraria per una gestione unitaria delle miniere piombo-zincifere del settore metallifero, ma erano stati anche messi in rilievo i numerosi ostacoli da parte del governo nazionale per quanto concerneva i finanziamenti destinati all'industria mineraria e la risoluzione dei problemi del bacino minerario⁴⁷⁸. In questo contesto, le maestranze del settore metallifero avevo rivolto un appello alla Presidenza del Consiglio, denunciando la mancata attuazione di una politica mineraria rivolta al settore piombo-zincifero e la mancata attuazione dei programmi per l'incremento della manodopera occupata⁴⁷⁹. Le segreterie provinciali delle Federazioni dei Minatori in una serie di incontri con le autorità politiche regionali sottolineavano che, pur essendo emersi dei chiarimenti sul concentramento del settore metallifero nell'ottica di una politica mineraria globale, permanevano diversi ostacoli nella risoluzione delle problematiche minerarie.

La presidenza della Giunta Regionale, dopo aver informato il consiglio regionale sulle attività presso le autorità nazionali, ribadiva come la Regione

⁴⁷⁶ CRS, Fondo Armando Congiu, Miniere, Lettera Ministro Flaminio Piccoli, Lettera Ministro Piccoli al Presidente della Giunta On. Salvatorangelo Spano, 28 aprile 1972.

⁴⁷⁷ Ivi., cit. p. 4.

⁴⁷⁸ *Lunedì protesta in tutte le miniere*, in «L'Unione Sarda», 24 giugno 1972.

⁴⁷⁹ AFI, Bust. 13, (1971c-1972a), Fasc. 1972a, Lettera al Presidente del Consiglio on. Giulio Andreotti, 26 giugno 1972.

Sardegna rivendicasse gli impegni assunti dal governo nazionale in merito alle politiche di rilancio del bacino minerario⁴⁸⁰.

Le forze politiche regionali appartenenti all'opposizione esprimevano profonde critiche alla Giunta Regionale. Nel dibattito consiliare, esse sottolineavano come quest'ultima non avesse avanzato un energico intervento presso le istituzioni nazionali per la salvaguardia del settore minerario Iglesiente, comportando il progressivo abbandono delle politiche minerarie da parte del Governo Centrale⁴⁸¹. La Nuova Sardegna tracciava un quadro dell'assetto produttivo ed occupazionale dell'industria mineraria sarda. L'occupazione mineraria sarda risultava passata dalle 18307 unità alle 5864, con una diminuzione della forza lavoro mineraria di circa 12443 lavoratori. Sul piano dell'andamento produttivo il settore minerario aveva registrato una sensibile riduzione del prodotto minerario regionale sull'incidenza nazionale, con una diminuzione pari al 70%⁴⁸². Di fronte a questo quadro negativo, la classe politica nazionale e regionale avrebbe affrontato il problema minerario sardo nelle conferenze minerarie di Firenze (1972) e Cagliari (1973), con la finalità di fornire delle risposte alle problematiche socio-economiche del bacino minerario sardo.

⁴⁸⁰ Spano ribadisce la volontà della Regione di rivendicare gli impegni per le miniere, in «L'Unione Sarda», 22 giugno 1972.

⁴⁸¹ Regione: debole l'azione della Giunta per il Sulcis-Iglesiente, in «L'Unità», 23 giugno 1972.

⁴⁸² Situazione drammatica dall'esame delle cifre, in «La Nuova Sardegna», 21 giugno 1972.

2.2 Dalla Conferenza dei comuni minerari del 1972 alla conferenza mineraria Nazionale del 1973: la politica statale e regionale nel quadro della pubblicizzazione.

Il problema del settore minerario sardo, come riscontrato nel dibattito politico e sindacale locale/nazionale, sarebbe stato affrontato all'interno di una visione programmatica a livello nazionale sulle problematiche socio-economiche che contrassegnavano l'industria estrattiva⁴⁸³. Il convegno dei comuni minerari di Firenze, secondo le dichiarazioni del comitato organizzativo, doveva consentire la definizione di una politica mineraria che realizzasse la valorizzazione del patrimonio minerario nazionale ed il potenziamento delle indiscutibili prerogative dello Stato e delle Regioni⁴⁸⁴. Nel corso della conferenza stampa del 4 luglio 1972, il vicepresidente del Consiglio Regionale Armando Congiu dichiarava che la valorizzazione delle risorse minerarie dovesse rientrare nel quadro politico ed economico delle politiche governative e ribadiva la necessità di una precisa politica mineraria, pesantemente trascurata dallo Stato, che si poggiasse sulla valorizzazione di quel bene pubblico che rientrava nelle prerogative dello Stato⁴⁸⁵; riaffermava l'urgenza di un intervento degli organismi regionali, con la finalità di sopperire alla mancanza di una politica nel campo minerario da parte del governo centrale⁴⁸⁶.

Secondo le segreterie sindacali regionali il convegno di Firenze doveva contribuire a verificare la volontà politica del governo centrale nel sostenere il

⁴⁸³ *La Sardegna al convegno delle Regioni in Firenze per la valorizzazione del patrimonio minerario nazionale*, in «L'Unione Sarda», 29 giugno 1972.

⁴⁸⁴ ACRS, Atti prodotti nel corso della VI Legislatura, Bust. 3, Fasc.5, Convegno delle Regioni Minerarie, Lettera del Presidente Elio Gubbaggiani ai presidenti dei Consigli e delle Giunte regionali della Sardegna, 27 giugno 1972.

⁴⁸⁵ *Le Regioni per un piano di sviluppo nazionale del settore minerario*, in «L'Unità», 4 luglio 1972.

⁴⁸⁶ *Ibidem*.

settore estrattivo, «contribuendo ad inserirlo attivamente nel quadro generale dello sviluppo economico della regione e della nazione»⁴⁸⁷.

Durante gli interventi al congresso di Firenze, la classe politica regionale riaffermava la necessità di urgenti misure per salvaguardare il bacino minerario del Sulcis. Il presidente della IV Commissione permanente del Consiglio Regionale (Antonio Guaita) sosteneva la necessità di una corretta politica nazionale nel settore estrattivo, che non marginalizzasse il potere regionale, ma contribuisse a diventare lo strumento per un'adeguata politica programmatica nell'ambito regionale⁴⁸⁸.

Il rappresentante del gruppo parlamentare democristiano (Ariuccio Carta), dopo aver elogiato i contenuti del convegno in un'esaltazione delle autonomie nel contesto democratico, richiamava l'attenzione del Governo sull'urgenza di un'organica politica mineraria in relazione al programma di approvvigionamento delle materie prime. Le prospettive di rilancio dell'industria estrattiva sarda, ed in particolare del comparto piombo-zincifero, secondo gli indirizzi esposti, dovevano essere riposte nell'Egam, in un quadro di rapporti collaborativi con gli enti regionali e le imprese a carattere pubblico⁴⁸⁹.

A questo proposito il Ministro dell'Industria (Mario Ferri) aveva affermato che ogni sforzo sarebbe stato compiuto dalle autorità nazionali, affinché non intervenissero contrasti fra il potere centrale e quello regionale per il coordinamento delle iniziative minerarie.

Le segreterie sindacali sottolineavano che le regioni e gli enti locali dovessero essere parte attiva nella definizione di una politica mineraria, e che essa fosse alla base del complesso dei provvedimenti per la salvaguardia del settore minerario⁴⁹⁰.

⁴⁸⁷ ACRS, Atti prodotti nel corso della VI Legislatura, Bust. 3, Fasc.7, Comunicazione delle Segreterie unitarie Cgil-Cisl e Uil, Comunicato delle segreterie al convegno nazionale delle regioni minerarie, 6-8 luglio 1972.

⁴⁸⁸ *Riaffermata la necessità di urgenti misure per salvare dal collasso il Sulcis Iglesiente*, in «La Nuova Sardegna», 13 luglio 1972.

⁴⁸⁹ *Riaffermata la necessità di misure urgenti per salvare dal collasso il Sulcis-Iglesiente*, in «La Nuova Sardegna», 13 luglio 1972.

⁴⁹⁰ *Cambiare politica per superare la crisi mineraria*, in «L'Unità», 10 luglio 1972.

Per quanto concerneva gli aspetti di natura giuridica ed organizzativa, la risoluzione finale del congresso auspicava «*un corretto rapporto fra programmazione regionale e nazionale, che assicurasse la partecipazione delle regioni all'elaborazione degli indirizzi della politica mineraria. e al controllo della loro attuazione*»⁴⁹¹.

La risoluzione finale del convegno approvava gli indirizzi di politica industriale nell'economia nazionale al quale affidare il rilancio dell'industria estrattiva, sulla base dei seguenti punti:

a) *Garantire la sicurezza degli approvvigionamenti delle materie prime fondamentali, nel quadro della maggiore valorizzazione delle risorse minerarie nazionali e dei piani integrativi di rifornimento internazionale;*

b) *Perseguimento dell'obiettivo della verticalizzazione dei processi minerari, anche in collegamento ai piani siderurgici e chimici, garantendo così la sostanziale economicità dei processi industriali*⁴⁹².

Per quanto concerneva gli interventi nel settore metallifero, il piano minerario nazionale doveva contemplare una serie di misure urgenti che, pur mantenendo la prospettiva di sviluppo anche salvaguardando i livelli occupativi, dovevano inquadarsi nella politica di intervento nelle aree sottosviluppate del Mezzogiorno⁴⁹³.

Nei mesi successivi le rappresentanze delle organizzazioni sindacali del Sulcis Iglesiente organizzavano una serie di incontri per esaminare le azioni da mettere in atto nel bacino metallifero e elaboravano una piattaforma rivendicativa per impegnare il governo centrale nei programmi di sviluppo del bacino minerario, in relazione alla costruzione di nuovi impianti industriali destinate ad assorbire 6000 unità lavorative⁴⁹⁴. Il consiglio comunale di Iglesias, nella seduta del 26 settembre 1972, denunciava il senso di irresponsabilità del governo Andreotti-Malagodi, che aveva rifiutato nella sostanza di assumere precisi impegni che potessero arginare

⁴⁹¹ ACRS, Atti prodotti nel corso della VI Legislatura, Bust. 3, fasc. 9, Risoluzione conclusiva del Convegno Nazionale delle Regioni Minerarie, 12 luglio 1972.

⁴⁹² Ivi., pp.4-6.

⁴⁹³ *Ibidem*.

⁴⁹⁴ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Industria estrattiva, Provincia di Cagliari, Bust. 229, fasc. 13210/18, Iglesias: attività segreterie provinciali dei minatori, 25 settembre 1972.

gli effetti della crisi mineraria. L'amministrazione del comune minerario denunciava, inoltre, l'inerzia della classe politica regionale che, con le scelte di politica industriale avevano ridimensionato i finanziamenti destinati al settore minerario⁴⁹⁵.

La classe politica dei comuni minerari aderiva all'iniziativa sindacale del 2 ottobre 1972, che formulava una serie di rivendicazioni per l'attuazione della Conferenza mineraria Nazionale e l'assunzione di una politica mineraria, come ribadito nelle dichiarazioni espresse durante il convegno di Firenze⁴⁹⁶.

In occasione dello sciopero regionale del 3 ottobre 1972 le segreterie sindacali esprimevano la necessità di sensibilizzare l'opinione pubblica sulle problematiche che interessavano le popolazioni del bacino minerario. I rappresentanti della classe politica sarda, durante la manifestazione, sostennero la tesi della continuazione delle lotte, affinché il governo nazionale rivolgesse la sua attenzione alle problematiche del bacino minerario⁴⁹⁷.

Le problematiche del bacino minerario continuarono ad interessare il dibattito politico-sindacale tra la fine del 1972 e gli inizi del 1973, in vista della conferenza mineraria nazionale e dell'approvazione del disegno di legge sull'Egam.

Il problema delle zone minerarie, secondo quanto emerso dalla relazione del segretario Antonio Musino (Uil) al congresso provinciale del 10 gennaio 1973, doveva contemplare una politica mineraria che, *«nell'ambito dello sviluppo del settore, garantisca alle zone interessate una industrializzazione tale da poter superare la grave crisi economica e occupativa che interessava il territorio»*⁴⁹⁸.

Le organizzazioni sindacali manifestarono contemporaneamente per l'approvazione dei finanziamenti Egam e la costituzione di una società unica del

⁴⁹⁵ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Industria estrattiva, Provincia di Cagliari, Bust. 229, fasc. 13210/18, Sulcis-Iglesiente e Guspinese- Situazione industria mineraria e occupativa, Ordine del giorno Comune di Iglesias, 26 settembre 1972.

⁴⁹⁶ *Ibidem*.

⁴⁹⁷ *Lo sciopero regionale ha fermato il lavoro nei cantieri minerari*, in «L'Unione Sarda», 3 ottobre 1972.

⁴⁹⁸ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Industria estrattiva, Provincia di Cagliari, Bust. 229, Fasc. 13210/18, Congresso Provinciale dei minatori aderenti alla Uil, 10 gennaio 1973.

settore piombo-zincifero, richiamando alle proprie responsabilità il Governo Nazionale⁴⁹⁹.

In occasione del Convegno sul lavoro del febbraio 1973, inoltre, i rappresentanti della classe politica sarda e le organizzazioni sindacali riaffermavano una sollecita definizione degli iter parlamentari, chiedendo l'approvazione del disegno di legge, con un certo margine d'anticipo rispetto alla conferenza mineraria del marzo 1973 e esprimevano osservazioni sull'assetto dell'industria estrattiva, concentrando la propria attenzione sui lavori della Conferenza Mineraria⁵⁰⁰.. Nazionale.

Durante la riunione della Segreteria Regionale Dc (28 febbraio 1973), i rappresentanti del partito si soffermavano sulla conferenza mineraria e sulle prospettive di sviluppo del settore minero-metallurgico, sostenendo che la Conferenza Mineraria Nazionale, auspicata come momento conoscitivo di una definita politica mineraria nazionale, doveva correggere la sostanziale scomparsa del settore estrattivo dal quadro delle attività produttive nazionali che determinava la crisi delle economie regionali⁵⁰¹. La Democrazia Cristiana Sarda osservava come il governo regionale dovesse rivendicare un concreto impegno dal Governo nazionale, per rispondere alle esigenze di una politica mineraria da parte della comunità isolana. La segreteria rigettava la linea del potere centrale contrassegnata da interventi elusivi, riscontrando come esso fosse stato sordo alle reali esigenze di quelle aree economicamente depresse⁵⁰².

Alcuni rappresentanti del movimento sindacale e i sindaci dei comuni minerari esprimevano le proprie perplessità sugli esiti della conferenza, osservando come quest'ultima non avrebbe fornito nessuna indicazione sulle soluzioni del problema minerario nazionale⁵⁰³.

⁴⁹⁹ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Industria estrattiva, Provincia di Cagliari, Bust. 229, Fasc. 13210/18,Telegramma Prefettura di Cagliari, 14 febbraio 1973.

⁵⁰⁰ *Pacchetto di richieste per il settore minerario*, in «La Nuova Sardegna», 7 febbraio 1973.

⁵⁰¹ *La strada per il rilancio dell'industria mineraria*, in «L'Unione Sarda», 2 marzo 1973.

⁵⁰² *Ibidem*.

⁵⁰³ *Incontro tra sindaci per la conferenza mineraria*, in «La Nuova Sardegna», 2 marzo 1973.

L'onorevole Armando Congiu ribadiva come i rappresentanti delle popolazioni mineraria dovessero avanzare una precisa posizione politica per il rilancio del Sulcis-Iglesiente. A questo proposito, egli auspicava la presentazione di una piattaforma rivendicativa durante i lavori della conferenza, affinché il Governo centrale predisponesse un piano minerario nazionale⁵⁰⁴.

Le organizzazioni sindacali appartenenti alla Cgil, Cisl e Uil, riaffermando il ruolo che la manifestazione avrebbe assunto nel quadro di una politica mineraria nazionale, aveva elaborato una serie di rivendicazioni da realizzarsi a breve termine:

a) *La costituzione di una società unica per il settore metallifero, per tutti i momenti minerari e di trasformazione, attraverso la quale sarebbe stato possibile realizzare l'equilibrio economico e la stabilità del settore;*

b) *Lo sviluppo e il coordinamento delle grandi ricerche straordinarie, nonché il potenziamento degli impianti metallurgici per realizzare nell'Isola un importante centro metallurgico di dimensioni nazionali*⁵⁰⁵.

La conferenza mineraria nazionale ebbe inizio nella giornata del 6 marzo 1973 e si aprì con la relazione dell'onorevole Mario Ferrari Aggradi (Ministro delle Partecipazioni Statali) il quale aprì uno spiraglio di speranza circa la possibilità del risanamento del settore minerario attraverso l'impiego di nuovi finanziamenti, mentre chiedeva alle autorità locali «una politica di collaborazione che puntasse al mantenimento dei livelli occupazionali per il raggiungimento di strutture aziendali più valide»⁵⁰⁶. Il ministro riconfermò una precisa volontà politica di agire in un settore marginale attraverso l'impiego dei criteri selettivi, valutando la possibilità di una serie di interventi per una completa valorizzazione delle risorse minerarie⁵⁰⁷. L'azione politica nel settore minerario inoltre, doveva contribuire alla salvaguardia dei livelli di occupazione e del tenore di vita delle maestranze minerarie.

⁵⁰⁴ *Protestano i sindaci delle zone minerarie*, in «L'Unione Sarda», 4 marzo 1973.

⁵⁰⁵ AFI, (1973), Bust. 16, Fasc. (1973a), Comunicato segreterie provinciali minatori, 2 marzo 1973.

⁵⁰⁶ *Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato, Conferenza nazionale mineraria: Cagliari*, 9-11 marzo 1973, Emsa, Cagliari 1973.

⁵⁰⁷ D. GIOVANNETTI, *E le sirene smisero di suonare: uomini e miniere nella Sardegna del Sud*, cit., p.196.

Il ministro riaffermava inoltre come al settore mineraria sarebbero stati destinati mezzi finanziari crescenti, per la predisposizione di un programma generale di accertamento delle risorse⁵⁰⁸.

Alcuni quotidiani nazionali osservavano come nelle dichiarazioni del ministro fosse rintracciabile una sola alternativa per la salvaguardia del settore: ristrutturazione delle miniere per utilizzarle in modo migliore attraverso l'Egam, oppure, la salvaguardia della manodopera lavorativa attraverso degli interventi collaterali⁵⁰⁹.

Il ministro Mauro Ferri (Ministero dell' Industria) ribadiva l'impegno del Governo per il rilancio della politica mineraria, sottolineando come esso avrebbe condotto una valida attività programmatica del settore mediante un'approfondita ricognizione delle conoscenze minerarie da parte dell'Egam⁵¹⁰.

L'intervento dell'Egam all'interno dell' settore minerario isolano fece emergere delle posizioni contrastanti in seno alla rappresentanza politica sarda: l'on. Sebastiano Dessanay, in qualità di assessore regionale all'industria e al commercio, riaffermando l'importanza dell'Ente Minerario Sardo, esprimeva delle riserve sulle funzioni dell'Egam, in quanto poteva costituire un pericolo per l'autonomia regionale e per l'esercizio dei suoi poteri di controllo nel settore minerario⁵¹¹. A questo proposito l'on. Dessanay esprimeva le sue preoccupazioni sul ruolo dello stato nel settore minerario isolano, il quale a parere dell'assessore, *«aveva perseguito una linea economica che attuò una serie di operazioni con una logica aziendalistica, relegando alla Regione soli compiti onerosi per la conservazione del patrimonio minerario ed economicamente più gravosi»*⁵¹².

La conferenza nazionale, se da un lato registrò nuove possibilità per il rilancio del settore minerario, dall'altro fu contrassegnata anche dalla critica sull'operato

⁵⁰⁸ *Obiettivo pieno impiego nel settore minerario*, in «Ore 12», 10 marzo 1973.

⁵⁰⁹ *Miniere da salvare, ma solo se ne vale la pena*, in «l'Avvenire», 10 marzo 1973.

⁵¹⁰ *Ribadito da Ferri l'impegno del governo per il rilancio della politica mineraria*, in «La Nuova Sardegna», 11 marzo 1973.

⁵¹¹ MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO, *Conferenza nazionale mineraria : Cagliari*, 9-11 marzo 1973, il ruolo della regione sarda nella politica mineraria, cit., pp. 494-498.

⁵¹² *Ibidem*.

del Governo centrale nelle politiche minerarie. La politica mineraria nazionale, presentata dal governo nelle sessioni della Conferenza Mineraria, secondo la stampa comunista era destinata alla creazione di un'industria metallurgica disarticolata rispetto all'attività estrattiva: il quotidiano «L'Unità» aveva ribadito la necessità di adottare una politica mineraria alternativa alle impostazioni del Governo⁵¹³.

All'indomani della conferenza mineraria, le organizzazioni sindacali rimarcavano come il governo centrale dovesse assolvere ai propri impegni rispetto alle problematiche dell'industria estrattiva, nel quadro di uno sviluppo delle regioni minerarie. Come punto fermo ed inderogabile esse osservavano che non si sarebbe dovuto attuare alcun ridimensionamento del settore estrattivo senza aver esaminato le possibilità di sviluppo delle zone minerarie⁵¹⁴.

La politica contestativa del Consiglieri Regionali, inoltre, denunciava l'operato a livello nazionale, sottolineando come i ministeri delle PP.SS e dell'industria non avessero fornito delucidazioni sui tempi di attuazione dei piani minerari. Di fronte al crescente degrado socio-economico, i consiglieri regionali nella seduta del 18 aprile 1973 approveranno una piattaforma rivendicativa sulla base dei seguenti punti:

a) Predisposizione di un piano minerario regionale, considerato parte essenziale dello sviluppo economico e sociale della Sardegna, per il suo inserimento e finanziamento nel piano minerario nazionale che il governo avrebbe presentato entro il 1973;

b) Intervento presso il Ministero delle Partecipazioni Statali, con la finalità di chiedere la partecipazione della regione alla definizione del piano minerario nazionale e alla formulazione del piano quinquennale Egam;

c) Intervento presso il ministro delle Partecipazioni Statali per tradurre in atto, la dichiarata volontà del governo nazionale di concorrere, con la Regione Sarda, alla creazione di una gestione unitaria del settore minero-metallurgico⁵¹⁵.

⁵¹³ *Un'alternativa alle politiche del governo per le miniere*, in «L'Unità», 10 marzo 1973.

⁵¹⁴ AFI, Bust. 16 (1973), Fasc. (1973a), Documento Riunione Federazioni Cgil, Cisl e Uil, 5 aprile 1973.

⁵¹⁵ ACRS, Attività consiliare nel corso della VI Legislatura, Bust. 2, fasc.1, Ordini del Giorno, Ordine del giorno n° 186 sullo sviluppo delle zone minerarie dell'Isola, 18 aprile 1973.

2.3 Politiche minerarie nazionali e regionali nel quadriennio 1973-77: ruolo dell'egam e politica contestativa regionale nel settore metallifero del Sulcis Iglesiente.

La conferenza mineraria nazionale aveva gettato le basi per la realizzazione della politica mineraria nazionale auspicata dalla classe politica regionale, soffermando la propria attenzione sul ruolo che dovevano assumere le aziende minerarie nazionali (Egam) e regionali (Emsa) nel rilancio del settore estrattivo.

Nel caso della Regione Sardegna la costituzione dell'Ente Minerario Sardo e lo sviluppo di una politica mineraria regionale avevano perseguito gli obiettivi della pubblicizzazione dell'attività mineraria e la risoluzione delle problematiche di natura socio-economica⁵¹⁶.

I lavori della conferenza avevano messo in luce come fosse indispensabile una gestione unitaria delle miniere e degli impianti metallurgici del bacino metallifero, per evitare conflittualità tra gli enti regionali e le società a Partecipazione Statale.

Il ritardo dell'esecuzione dei lavori per il rilancio del settore estrattivo, conseguentemente al continuo trasferimento del potere decisionale, aveva contribuito a determinare la sospensione dell'attività produttiva e la conseguente dispersione della forza lavoro presente nell'industria mineraria⁵¹⁷. Nelle dichiarazioni rilasciate dall' presidente Egam si poteva riscontrare come l'azione programmatica dell'Egam dovesse essere sostenuta dall'Emsa, sottolineando come l'assunzione di reciproci impegni da parte del settore pubblico nazionale e regionale fosse dovesse essere base per il superamento della crisi del settore minerario⁵¹⁸.

I rappresentanti dell'Ente Minerario Sardo avevano espresso delle riserve sul funzionamento dell'ente statale, riscontrando come la politica mineraria nazionale fosse contrassegnata da un profondo disinteresse sulle problematiche dei bacini

⁵¹⁶ MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO, Conferenza Nazionale Mineraria, I Relazione, Prospettive dell'industria mineraria italiana- obiettivi di una politica mineraria, Cagliari 1974, cit. p.7.

⁵¹⁷ Ivi., p.22.

⁵¹⁸ *Ricerca e seria programmazione per uscire dalla crisi del settore*, in «La Nuova Sardegna», 11 marzo 1973.

minerari. Per queste motivazioni, il presidente Paolo Fadda aveva affermato che l'Ente Minerario Sardo dovesse partecipare al rilancio del settore estrattivo, in relazione agli impegni assunti dalle forze politiche nazionali durante i lavori della conferenza mineraria⁵¹⁹.

Le organizzazioni sindacali, dopo aver preso atto degli impegni del Governo sulle problematiche minerarie sarde avanzavano una piattaforma rivendicativa per il superamento degli squilibri settoriali e territoriali:

a) La definizione con carattere di urgenza del piano minerario da parte di un organismo ad hoc con l'apporto attivo, in tutto l'iter della sua elaborazione, delle regioni minerarie dell'Egam;

b) La presentazione di un programma di investimenti dell'Egam che fosse inquadrato nella elaborazione del piano minerario nazionale, il quale doveva consentire una valorizzazione completa delle risorse minerarie locali⁵²⁰.

Con l'attivazione dell'Egam la classe politica nazionale aveva adottato una politica mineraria che dovesse contribuire ad una svolta sul settore estrattivo, rilanciando la ricerca mineraria di base e potenziando il settore minero-metallurgico.

Il settore minerario nazionale, secondo le relazioni delle Commissioni Parlamentari, era caratterizzato da vasti problemi di razionalizzazione e coordinamento delle iniziative industriali, in relazione alle politiche di sfruttamento delle risorse estrattive e delle politiche di approvvigionamento delle materie prime nazionali. Tenendo conto di tali esigenze, l'Egam doveva provvedere alla realizzazione di un programma organico di ricerca e contribuire alla riorganizzazione del settore minero-metallurgico⁵²¹. Secondo il disegno di legge n° 69 del 7 marzo 1973, infatti, l'Egam doveva assumere partecipazioni nelle società al cui capitale partecipavano gli enti minerari regionali, fornendo anche l'assistenza tecnica all'attuazione dei programmi regionali di sviluppo delle

⁵¹⁹ *Ibidem.*

⁵²⁰ AFI, Bust. 16 (1973), Fasc. (1973 a), Documento Federazione Unitaria Nazionale Cgil, Cisl e Uil, 5 aprile 1973.

⁵²¹ CAM. DEP., VI Legislatura, *Atti parlamentari, Disegni di legge e relazioni, Attività e disciplina dell'Ente Autonomo di gestione per le aziende minerarie e metallurgiche (Egam)*, Seduta n° 674, 2 agosto 1972, pp.1-5.

industrie estrattive⁵²². La classe politica regionale ed i rappresentanti dell'Emsa, tuttavia, avevano espresso le proprie riserve sulle competenze gestionali nel settore estrattivo, ponendo al centro dell'attenzione il ruolo che doveva assumere l'Ente Minerario Sardo nel panorama minerario regionale.

Dopo aver denunciato il mancato rispetto degli impegni governativi per la salvaguardia del settore estrattivo, Nino Giagu aveva riaffermato come si dovesse addivenire all'unitarietà della gestione del settore metallifero regionale, provvedendo ad una proporzionata partecipazione dell'Ente Minerario Sardo⁵²³. Nelle sue dichiarazioni, infatti, si poteva riscontrare un ruolo subalterno dell'Ente Minerario Regionale, il quale assumeva un ruolo di “*ufficiale pagatore*” delle perdite del settore estrattivo.

Nel tentativo di analizzare le problematiche finanziarie dell'Ente Minerario, il presidente della Giunta Regionale osservava che le istituzioni regionali erano impegnate a sorreggere l'attività mineraria del Sulcis-Iglesiente, sottolineando come la verticalizzazione del comparto metallifero fosse avvenuta senza la compartecipazione delle società minerarie regionali⁵²⁴.

Il consigliere Giovanni Lai (Dc) osservava come, dopo progetti di natura politica e sociale, non si fosse riusciti ad impostare una politica mineraria capace di fornire una risposta al problema in termini di sviluppo con garanzie di natura socio-economica.

Il consiglio regionale aveva richiesto l'attivazione di un programma di emergenza per affrontare le problematiche del Sulcis Iglesiente e Guspinese, impostando una piattaforma rivendicativa sulla base dei seguenti punti:

a) Realizzazione dell'unificazione in un solo ente del settore piombo-zincifero, eliminando i conflitti di competenza esistenti tra gli organismi nazionali e regionali;

⁵²² Gazzetta Ufficiale, Attività e disciplina per l'Ente Autonomo di gestione delle attività minerarie, n°93, 10 aprile 1973. Art. 4.

⁵²³ ENTE MINERARIO SARDO, Deliberazioni del Consiglio di Amministrazione, Iglesias 1973, cit., p. 208-209.

⁵²⁴ CRS, Atti del Consiglio Regionale, Resoconti delle Discussioni, VI Legislatura, Volume VIII, Dall'11 gennaio 1973 al 27 giugno 1973, Tipografia S.T.E.F, Cagliari, CCLX Seduta, 17 aprile 1973, pp. 6704-6708.

b) Formulazione di un piano minerario regionale, secondo il disposto dell'Art. 7 della legge sull'Egam, in merito alle iniziative previste per la verticalizzazione del settore minerario controllato e per la sua razionale ristrutturazione tecnica ed organizzativa;

c) Rivendicare all'Isola un'industria metallurgica di minerali non ferrosi, con la finalità di predisporre un centro metallurgico che assumesse livelli di importanza su scala nazionale ed europea⁵²⁵.

In consonanza con le richieste avanzate dai consiglieri regionali, le organizzazioni sindacali del Sulcis-Iglesiente chiedevano l'intervento della giunta regionale, affinché si promuovessero degli incontri tra Egam ed Emsa per concretizzare l'attuazione dell'unità di gestione in tutte le sue fasi produttive. Nello schema di intervento proposto dalle Federazioni Provinciali dei Minatori si riteneva necessario attivare una piattaforma rivendicativa da parte delle forze politiche regionali, in consonanza con le politiche di rilancio dell'attività estrattiva⁵²⁶.

Durante lo sciopero nazionale dell'aprile 1973, le segreterie provinciali dei minatori richiamavano l'attenzione del Governo Nazionale ad avviare una serie di incontri consultivi con le organizzazioni sindacali e le regioni, per stabilire gli obiettivi ed i tempi di attuazione del piano minerario nazionale.⁵²⁷ In occasione dell'incontro tra le segreterie Fulc nazionali ed i vertici Egam (17 maggio 1973), le organizzazioni sindacali richiedevano la definizione di un piano di sviluppo delle miniere ed il finanziamento dell'organismo minerario nazionale⁵²⁸.

Per un'analisi della politica mineraria nazionale e delle problematiche del settore estrattivo sardo, le segreterie sindacali avevano concordato un incontro con i ministeri nazionali per esaminare gli interventi dell'Egam nei comparti fondamentali per lo sviluppo dell'industria mineraria. Sul piano delle iniziative

⁵²⁵ CRS, Atti del Consiglio Regionale, Resoconti delle Discussioni, VI Legislatura, Volume VIII, Dall'11 gennaio 1973 al 27 giugno 1973, CCLXII Seduta, 18 aprile 1973, pp. 6714-6756.

⁵²⁶ AFI, Bust. 16, Fasc.(1973 a), Comunicato comitato direttivo Federazioni Provinciali dei Minatori, 16 aprile 1973.

⁵²⁷ AFI, Bust. 16, Fasc. (1973 a), Comunicato Segreterie Federazioni Provinciali dei Minatori, 27 aprile 1973.

⁵²⁸ AFI, Bust. 16, Fasc. (1973 a), Comunicato Segreterie Nazionali Fulc (Cgil, Cisl e Uil), 18 maggio 1973.

sindacali si auspicava una riunione nazionale per imporre una piana accettazione degli obiettivi riguardanti il piano minerario, allo scopo di realizzare pienamente lo sviluppo dell'occupazione e garantire la completa utilizzazione delle risorse estrattive nazionali⁵²⁹.

Nel frattempo, le manifestazioni organizzate nel bacino minerario del Sulcis-Iglesiente dalle segreterie provinciali riaffermavano come le vertenze sindacali del periodo dovessero riproporre alle istituzioni nazionali e regionali il problema del rilancio dell'industria estrattiva. Le assemblee dei lavoratori mettevano in luce la necessità di avviare i programmi minerari di sviluppo nazionali, mentre dall'altra si richiedeva l'intervento della Giunta Regionale per assicurare la predisposizione di un piano minerario regionale da integrarsi con quello nazionale⁵³⁰.

I consiglieri regionali Armando Congiu (Pci), Mario Birardi (Pci) e Antonio Puggioni (Pci) dal canto loro rivolgevano un'interpellanza per denunciare il mancato adempimento della Giunta Regionale nelle politiche di sviluppo delle zone minerarie dell'Isola. Dalle dichiarazioni dei consiglieri regionali si poteva riscontrare come la situazione all'interno del bacino metallifero fosse contrassegnata dal progressivo degrado della situazione produttiva nei bacini metalliferi e carboniferi e *«come le popolazioni minerarie avessero ripreso la lotta sindacale per la difesa e l'occupazione del settore estrattivo, contro la politica del governo nazionale e della Giunta Regionale»*⁵³¹.

In occasione dell'ottavo congresso provinciale Cgil (15-16 giugno 1973) il sindacato, in riferimento alle prospettive di sviluppo del settore minerario e alla piattaforma rivendicativa adottata dalle maestranze minerarie, rilevava che il merito delle lotte sindacali era stato quello di ricondurre il problema minerario nel quadro delle politiche di rifornimento delle materie prime e di rilanciare la funzione dell'Egam nell'ottica dello sviluppo minerario nazionale⁵³². La relazione conclusiva del congresso osservava che la recente approvazione del fondo Egam

⁵²⁹ *Ibidem.*

⁵³⁰ *Scioperano nel Sulcis Cinquemila minatori*, in «La Nuova Sardegna», 6 giugno 1973.

⁵³¹ CRS, Biblioteca del Consiglio Regionale, Fondo Armando Congiu, 4B, Interpellanza Congiu-Birardi sul mancato adempimento degli impegni imposti alla Giunta Regionale, 7 giugno 1973.

⁵³² AFI, Bust. 16, Fasc. (1973 a), VIII° Congresso Provinciale della Cgil, Cagliari 15-16 giugno 1973, Cit. pp. 12-14.

risultasse insufficiente a garantire un rilancio del settore minerario. Nell'ottica delle organizzazioni sindacali la politica rivendicativa delle maestranze minerarie doveva collocare il discorso sul rilancio del settore estrattivo nel contesto chimico e metallurgico, in modo tale da garantire l'espansione degli impianti di trasformazione ed il conseguente aumento della manodopera occupata⁵³³. Di fronte alla gravità delle condizioni socio-economiche del bacino metallifero, nel corso dei colloqui con la presidenza regionale, i rappresentanti sindacali delle zone minerarie richiedevano degli impegni da parte della Giunta sulla base dei seguenti punti:

a) *Predisposizione di un piano minerario regionale da inserirsi quello nazionale, con la finalità di risolvere le questioni emergenti del Sulcis Iglesiente e Guspinese, quali l'impianto di eduazione delle acque e i programmi di ricerche operative a Montevecchio e Ingortosu;*

b) *Formulazione presso le istituzioni governative di proposte concrete sul programma d'iniziativa delle PP.SS, all'interno del quale il Sulcis Iglesiente doveva assicurarsi una certa importanza nel quadro di un processo di industrializzazione diffuso ed equilibrato*⁵³⁴.

I segretari delle federazioni provinciali del Sulcis-Iglesiente, in occasione degli incontri con i rappresentanti sindacali delle regioni minerarie, in riferimento al fondo di dotazione Egam e alle politiche da attuarsi nelle regioni minerarie, in sintonia con i rappresentanti sindacali delle regioni minerarie auspicavano l'istituzione di un piano minerario nazionale, con la presenza di un progetto minerario a carattere regionale⁵³⁵.

Nel frattempo la classe politica regionale soffermava la propria attenzione sulle problematiche socio-economiche del bacino minerario, soffermandosi sulle problematiche del settore estrattivo. Durante il convegno del Psi del 31 luglio 1973, il deputato Giuseppe Tocco (Psi) affermava che la gravità della situazione delle zone minerarie del Sulcis-Iglesiente fosse rintracciabile nella mancanza di iniziative industriali, tali da non sopperire alla tradizionale monocultura mineraria⁵³⁶.

⁵³³ *Ibidem.*

⁵³⁴ *Un incontro con la Regione*, in «L'Unione Sarda», 7 luglio 1973.

⁵³⁵ *Discussi i problemi legati alle miniere*, in «L'Unione sarda», 14 luglio 1973.

⁵³⁶ *Sono necessarie nuove industrie*, in «L'Unione Sarda», 31 luglio 1973.

Egli ribadiva come fosse necessario costituire una zona industriale a carattere manifatturiero, oltre che a stimolare il comparto estrattivo. A questo proposito, Giuseppe Tocco osservava che la costituzione di nuove realtà industriali avrebbe fronteggiato la carenza di posti di lavoro che caratterizzava il Sulcis Iglesiente, contribuendo alla risoluzione delle problematiche occupazionali.

L'assessore all'industria Sebastiano Dessanay osservava come il comparto estrattivo avesse una funzione economico-sociale, soprattutto nelle zone economicamente depresse come il Sulcis-Iglesiente e sul delle politiche minerarie, dichiarava che si dovesse intervenire con un fondo di 90 miliardi di lire nel comparto metallifero, sviluppando inoltre una serie di iniziative per la trasformazione e lavorazione dei minerali metalliferi nella stessa zona di produzione⁵³⁷.

I rappresentanti della classe politica regionale avevano espresso le proprie preoccupazioni sulle condizioni delle società minerarie del Sulcis-Iglesiente, la cui gravità avrebbe provocato un inevitabile collasso all'economia delle zone minerarie⁵³⁸. Dopo aver constatato l'inconsistente incidenza dell'Egam che non aveva formulato un programma minerario quinquennale, i consiglieri regionali Antonio Melis (Dc) e Leonardo Tronci (Dc) avevano presentato un'interrogazione all'assessorato all'industria, per richiedere un'analisi conoscitiva sulle reali condizioni dell'industria estrattiva e le conseguenti misure da attuarsi nell'industria estrattiva⁵³⁹.

Nelle riunioni tra i rappresentanti dell'Egam e i vertici regionali del agosto 1973 emersero delle notizie allarmanti sul futuro dell'attività estrattiva nel Sulcis-Iglesiente. All'interno del dibattito sull'assetto dell'industria mineraria, infatti, la stampa locale segnalavano come le politiche minerarie fossero caratterizzate dal progressivo ridimensionamento del settore piombo-zincifero e la successiva liquidazione delle concessioni minerarie appartenenti all'Ente Minerario Sardo⁵⁴⁰.

⁵³⁷ *Le miniere dei debiti*, in «L'Europeo», 2 agosto 1973.

⁵³⁸ CRS, Biblioteca del Consiglio Regionale, Fondo Armando Congiu, 4B, Interrogazione Tronci-Melis sulla situazione mineraria, 9 agosto 1973.

⁵³⁹ *Ibidem*.

⁵⁴⁰ *Prospettata la chiusura di tutte le miniere*, in «L'Unione Sarda», 7 agosto 1973.

Di fronte alle allarmanti notizie sul futuro del bacino metallifero, il presidente Nino Giagu riceveva i rappresentanti sindacali del Sulcis-Iglesiente, con la finalità di esaminare la situazione creatasi nel bacino metallifero in seguito alla ventilata chiusura di tutte le miniere⁵⁴¹. In questo quadro negativo, Giovanni Lilliu (Dc) e Giuseppe Serra (Dc) inviavano una lettera alla presidenza della Commissione Industria del Consiglio Regionale, all'interno della quale esprimevano le proprie preoccupazioni per le ricorrenti e contraddittorie notizie sulle decisioni assunte dall'Egam, in merito al ridimensionamento dell'industria piombo-zincifera. L'assenza dei legittimi organi della regione, secondo i consiglieri regionali, doveva essere compensata dall'organizzazione di un vertice delle commissioni all'industria del Consiglio Regionale, all'interno del quale si doveva predisporre un approfondito esame conoscitivo sulle politiche minerarie nazionali e la formulazione di un giudizio sugli indirizzi programmatici indicati dal Consiglio Regionale⁵⁴².

Di fronte alle notizie sul ridimensionamento del comparto metallifero, Sebastiano Dessanay (Assessore all'industria) osservava come non si fosse allentata l'attenzione delle autorità regionali sulle problematiche del settore piombo-zincifero, coerentemente alle linee programmatiche emerse dai ripetuti dibattiti nel Consiglio Regionale. Sulla base di queste considerazioni, egli escludeva che l'Egam avesse assunto una politica di ristrutturazione mineraria contraria agli obiettivi di sviluppo economico del bacino minerario⁵⁴³. La regione, secondo Sebastiano Dessanay, doveva rivendicare una propria funzione programmatica in concorso con le autorità statali, in relazione alle linee del programma di ricerca straordinaria e di attività dell'Egam.

A questo proposito, egli osservava come *“le istituzioni regionali fossero disponibili ad attivare un dibattito sugli indirizzi minerari dell'Egam, con la partecipazione di quelle forze politiche e sindacali che auspicavano una più consapevole prospettiva sull'assetto produttivo del bacino metallifero”*⁵⁴⁴.

⁵⁴¹ Vertice da Giagu dei prefetti sardi, in «L'Unione Sarda», 8 agosto 1973.

⁵⁴² *Ibidem*.

⁵⁴³ *Impegno della Regione per le zone minerarie*, in «L'Unione Sarda», 8 agosto 1973.

⁵⁴⁴ *Ibidem*.

Durante gli incontri tra la presidenza Emsa (Paolo Fadda) e l'Assessorato alla Rinascita e alla Programmazione (Gonario Gianoglio), inoltre, erano emerse delle importanti considerazioni sulle politiche minerarie nel contesto della programmazione regionale. Gli orientamenti esposti dai vertici Emsa, destinati a favorire una maggiore capacità occupazionale nel settore estrattivo e a diminuire le zone emarginate dallo sviluppo, avevano trovato un positivo riscontro da parte dell'assessorato alla Rinascita⁵⁴⁵. L'assessore alla rinascita, inoltre, aveva assicurato che la regione avrebbe esercitato un attento controllo sul piano quinquennale che l'Egam doveva presentare al parlamento nei mesi successivi. Nel frattempo, le federazioni provinciali dei minatori rivendicavano da parte dell'Egam una piattaforma programmatica sulla base degli incontri tra la segreteria Fulc Nazionale e Mario Einaudi del 24 luglio 1973⁵⁴⁶. A questo riguardo, la segreteria Fulc nazionale aveva sottolineato che la condizione *«per un reale ed avanzato programma minerario da parte dell'Egam dovesse sottostare a precise scelte di natura politico-economica, per garantirne un aumento dei livelli di occupazione nel settore estrattivo e il rilancio dell'attività estrattiva nel quadro dello sviluppo economico nazionale»*⁵⁴⁷.

Alle dichiarazioni sulla chiusura delle miniere sarde, tuttavia, il sottosegretario Francesco Principe osservava come gli impegni assunti dal Ministero delle PP.SS fossero quelli di mantenere inalterati i livelli occupativi nelle miniere metallifere, in vista dell'elaborazione di un programma organico di ristrutturazione del bacino piombo-zincifero sardo⁵⁴⁸. In relazione alle politiche programmatiche, il sottosegretario delle Partecipazioni Statali aveva dichiarato che i livelli occupativi del Sulcis-Iglesiente non avrebbero corso alcun pericolo, mentre il ministero delle PP.SS aveva approvato un programma minero-metallurgico a sostegno dei fabbisogni finanziari per la gestione delle miniere sarde⁵⁴⁹. Nonostante le dichiarazioni del sottosegretario alle partecipazioni statali, gli amministratori

⁵⁴⁵ *Un attento controllo sul piano dell'Egam*, in «La Nuova Sardegna», 9 agosto 1973.

⁵⁴⁶ *Ibidem*.

⁵⁴⁷ *Ibidem*.

⁵⁴⁸ *Ribadito l'impegno sui posti di lavoro*, in «L'Unione Sarda», 10 agosto 1973.

⁵⁴⁹ *Ibidem*.

comunali del bacino metallifero osservavano come la volontà del governo centrale fosse concentrata in una politica industriale destinata al ridimensionamento dell'attività estrattiva. Il sindaco di Iglesias Armando Congiu osservava come tali misure fossero destinate a creare occasioni di lavoro sostitutive al comparto minerario, pertanto egli rivendicava una concreta politica per lo sviluppo di un piano minero-metallurgico, in modo tale da salvaguardare i livelli occupativi del bacino minerario del Sulcis Iglesiente⁵⁵⁰.

Il quotidiano l'Unità osservava come le soluzioni alle criticità minerarie fossero ostacolate dall'assenza di un piano minerario regionale, a causa della crisi della Giunta Regionale e dall'immobilismo che caratterizzava l'attività amministrativa isolana⁵⁵¹. D'altro canto, il quotidiano riscontrava nelle parole del presidente dell'Egam una certa difficoltà nell'avvio dei programmi di ristrutturazione delle miniere, annunciando lo spostamento della manodopera in esubero nei lavori di ricerca dei nuovi giacimenti minerari.

Le organizzazioni sindacali richiedevano una verifica immediata dei programmi Egam per lo sviluppo dell'industria mineraria, sollecitando un incontro tra le parti sociali per fare il punto sulla probabile chiusura dei giacimenti metalliferi e il conseguente licenziamento di 2500 operai⁵⁵². In occasione degli incontri tra i dirigenti sindacali e la presidenza dell'Emsa riguardo allo sviluppo minerario sardo, da mettere in relazione alle politiche programmatiche del piano minerario nazionale, Paolo Fadda precisava che le autorità regionali avevano affidato all'Emsa l'incarico di predisporre una relazione illustrativa sulla situazione mineraria dell'Isola ed il relativo piano di interventi nel territorio regionale⁵⁵³. Il piano minerario regionale, nelle premesse della presidenza Emsa, doveva aprire una valida alternativa all'investimento in altri settori e creare le premesse, anche alla luce delle indicazioni della Conferenza Mineraria Nazionale, per una saggia e realistica politica di approvvigionamento delle materie prime.

⁵⁵⁰ CRS, Biblioteca del Consiglio Regionale, Fondo Armando Congiu, 4B, Telegramma inviato al Presidente della Commissione Industria del Consiglio Regionale, 10 agosto 1973.

⁵⁵¹ *Cgil, Cisl e Uil per lo sviluppo dell'industria mineraria sarda*, in «L'Unità», 10 agosto 1973.

⁵⁵² *Ibidem*.

⁵⁵³ *Inquadrato nello sviluppo dell'Isola il nuovo piano minerario regionale*, in «L'Unione Sarda», 22 agosto 1973.

Nell'esposizione di Paolo Fadda, il piano minerario regionale costituiva un valido supporto per il rilancio dell'industria estrattiva, il quale doveva basarsi sulle seguenti linee programmatiche:

a) *Stabilizzazione e progressivo aumento dell'occupazione nel settore minerario;*

b) *Sfruttamento integrale in loco delle risorse locali, mediante la creazione di nuove linee di verticalizzazione e il potenziamento di quelle esistenti;*

c) *Piano di ricerca di minerali esteso a tutta la Sardegna, per un completo inventario delle risorse minerarie dell'Isola*⁵⁵⁴.

Le organizzazioni sindacali, dopo aver ribadito la ferma opposizione alle politiche di ridimensionamento dell'industria mineraria, osservavano come la politica regionale dovesse provvedere al rilancio del settore in termini di produttività e di occupazione. A questo proposito, le segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil esprimevano le proprie preoccupazioni sul ritardo con cui la Giunta Regionale aveva deciso di affidare all'Emsa la formulazione del piano minerario regionale⁵⁵⁵. Sulla base di queste considerazioni, nel sollecitare l'esecutivo politico regionale, i sindacati auspicavano «*un tempestivo intervento per la promozione delle risorse minerarie locali, nel quadro di una visione politica che facesse della "rinascita sarda" una realtà operante nel territorio isolano*»⁵⁵⁶.

Un'interpellanza presentata dai consiglieri regionali Giovanni Liliu (Dc) e Giuseppe Serra (Dc) denunciavano il progressivo regresso del settore estrattivo negli ultimi ventennio, riscontrando un progressivo calo dell'indice produttivo e del tasso occupativo e sostenendo che di fronte alla drammatica realtà socio-economica il governo regionale non avesse esercitato delle pressioni nei confronti delle istituzioni nazionali, rendendo vana inoltre l'azione dell'Ente Minerario Sardo⁵⁵⁷.

⁵⁵⁴ *Un investimento di duecento miliardi per il Piano Minerario Regionale*, in «L'Unione Sarda», 23 agosto 1973.

⁵⁵⁵ *I sindacati sollecitano un piano dell'Emsa*, in «La Nuova Sardegna», 25 agosto 1973.

⁵⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁵⁷ CRS, Biblioteca del Consiglio Regionale, Fondo Armando Congiu, 4B, Interpellanza Liliu-Serra sul disimpegno della Giunta Regionale in ordine alle miniere, 27 settembre 1973.

Nel frattempo, le segreterie della Fulc nazionale apprendevano come il Ministero delle Partecipazioni avesse organizzato un incontro con i rappresentanti della Regionale Sardegna ed i vertici Egam per discutere sulle prospettive del settore estrattivo nel bacino metallifero del Sulcis Iglesiente.

In occasione degli incontri con il sottosegretario Francesco Principe del 28 settembre 1973, i rappresentanti delle istituzioni nazionali assicuravano come l'unità gestionale e la verticalizzazione del settore estrattivo concordate con l'Egam fossero già previsti negli accordi ministeriali dei mesi precedenti, oltre ad essere in corso d'attuazione grazie alla ratifica ministeriale.

Il documento ministeriale prevedeva l'assorbimento, da parte della Sogersa, della Piombo Zincifera Sarda e quindi uno stretto collegamento con la fase metallurgica condotta dall'Ammi sarda⁵⁵⁸. Alla luce degli incontri tra la presidenza della Giunta Regionale e i rappresentanti della classe politica nazionale, i consiglieri regionali avevano riscontrato come il governo nazionale non avesse mantenuto gli impegni per la salvaguardia del settore.

Le interpellanze Melis-Fadda e Guaita-Liliu rivolte all'assessorato all'industria richiedevano delle delucidazioni da parte della Giunta Regionale sui programmi di investimento dell'Egam, con particolare riferimento alle seguenti tematiche:

a) Alla sempre più accentuata propensione dell'Egam, a impegnarsi in settori extra-minerari ed in particolare a quelli siderurgico e tessile;

b) Al ridimensionamento degli impegni dell'Egam, nel settore minerario, della metallurgia non ferrosa e delle lavorazioni derivate⁵⁵⁹.

Le federazioni sindacali regionali e provinciali richiedevano l'inversione di tendenza nel meccanismo dello sviluppo minerario sardo, sollecitando un preciso impegno da parte delle forze politiche nazionali e regionali; per consentire un'analisi e le conseguenti soluzioni per il settore estrattivo decisero inoltre di

⁵⁵⁸ *Accordo per la gestione dei complessi minerari*, in «L'Unione Sarda», 29 settembre 1973.

⁵⁵⁹ CRS, Biblioteca del Consiglio Regionale, Fondo Armando Congiu, 4B, Interpellanza Melis - Fadda sugli adempimenti proposti dalla Giunta Regionale e sugli impegni del Governo per lo sviluppo delle zone minerarie dell'Isola, 4 ottobre 1973; Interpellanza Guaita-Serra-Lilliu sui programmi dell'Egam, 5 ottobre 1973.

convocare un convegno nel capoluogo sardo, aperto agli enti locali ed agli organismi politico-economici interessati alle problematiche minerarie⁵⁶⁰.

Durante gli incontri tra la presidenza della Giunta Regionale e le istituzioni regionali nell'ottobre 1973, il Governo Nazionale assunse dei precisi impegni per il rilancio delle miniere del Sulcis-Iglesiente. Le decisioni assunte negli incontri romani, secondo la nota rilasciata dal sottosegretario delle PP.SS, contemplava lavori per la costruzione di un impianto per l'eduzione delle acque, mentre l'Egam si impegnava a mantenere inalterati i livelli occupativi⁵⁶¹. Al seguito dell'attuazione dei programmi di ricerca, inoltre, i ministeri competenti avrebbero esaminato l'assetto economico delle zone minerarie, con la finalità di costituire nuove iniziative produttive nel bacino minerario.

In merito ai nuovi impegni assunti dal governo, tuttavia, le organizzazioni sindacali del bacino minerario esprimevano però una vibrata protesta sugli aspetti che caratterizzavano lo sviluppo dell'industria mineraria⁵⁶².

In occasione della seduta del Consiglio del 9 ottobre 1973, i consiglieri regionali appartenenti al partito Comunista avevano stigmatizzato l'operato della giunta regionale sulla presunta liquidazione dell'attività mineraria sarda.

Il consigliere Bruno Montis (Pci) osservava come il governo regionale fosse incapace di interpretare le reali esigenze delle popolazioni minerarie, con un atteggiamento rinunciatario ad aprire un confronto con il Governo⁵⁶³. Il consigliere regionale respingeva come mistificatore l'accordo di Roma, chiedendo l'impegno della Giunta Regionale a contestare i programmi del Governo e ottenere l'elaborazione di un piano regionale per il settore minerario.

Il democristiano Lilliu osservava come il problema minerario fosse tornato al centro dell'attenzione a causa delle politiche minerarie dell'Egam, le quali tendevano a procedere al ridimensionamento del settore piombo - zincifero⁵⁶⁴. A

⁵⁶⁰ *I sindacati chiedono l'attuazione dei programmi dell'Ente Minerario Sardo*, in «L'Unione Sarda» 5 ottobre 1973.

⁵⁶¹ *Precisi impegni per le miniere*, in «L'Unione Sarda», 6 ottobre 1973.

⁵⁶² *Contestato il programma di rilancio minerario*, in «L'Unione Sarda», 7 ottobre 1973.

⁵⁶³ CRS, Atti Consiliari, Resoconti delle discussioni, VI Legislatura, Volume XI, dal 3 luglio 1973 al 22 dicembre 1973, Seduta CCXCIV, 9 ottobre 1973, pp. 7561-7590.

⁵⁶⁴ *Ivi*, p.7574.

fronte dell'atteggiamento dilatorio svolta dall'Egam e dallo Stato il consigliere Lilliu metteva in luce come le posizioni della Giunta Regionale e le politiche programmatiche regionali non si fossero concentrate sul recupero socio-economico delle zone minerarie.

In risposta alle interpellanze, l'assessore all'industria Sebastiano Dessanay osservava come il dibattito sulle politiche di sviluppo del settore estrattivo assumevano una caratterizzazione burocratica, a causa della fase di transizione del Governo nazionale (crisi del governo Andreotti)⁵⁶⁵.

Egli ribadiva che gli orientamenti della Giunta fossero analoghi a quelli avanzati durante la Conferenza Mineraria Regionale, mentre le istituzioni regionali rivendicavano la partecipazione diretta alla definizione delle tematiche del piano nazionale e del programma Egam.

In relazione al problema della gestione unitaria del settore minero-metallurgici, l'assessore all'industria osservava come, sulla base di un accordo stipulato tra il ministro delle Partecipazioni Statali e la Presidenza Egam, entro la fine del 1973 sarebbe stata operativa l'unità gestionale del settore estrattivo⁵⁶⁶.

I consiglieri regionali Montis (Pci) e Lillu (Dc) e Bruno Fadda (Psd'Az) esprimevano, tuttavia, le proprie riserve sull'operato della Giunta Regionale. Il consigliere regionale Bruno Fadda (Psd'Az) sollecitava la Giunta Regionale ad ottenere dal governo nazionale dei precisi impegni politici sul rilancio del settore estrattivo, affermando come esso avesse sempre avanzato delle promesse fallaci rispetto agli elementi prospettati durante gli incontri tra le parti sociali⁵⁶⁷.

In occasione della riunione del comitato cittadino del Psi Iglesiente, il deputato Giuseppe Tocco riaffermava che l'Egam dovesse individuare nuove attività manifatturiere e di trasformazione nel Sulcis-Iglesiente e per ciò che concerneva l'intervento delle Partecipazioni Statali, chiedeva un impegno concreto da parte del ministero, del quale si riscontravano politiche programmatiche destinate ad

⁵⁶⁵ Ivi., p. 7581.

⁵⁶⁶ CRS, Biblioteca del Consiglio Regionale, Fondo Armando Congiu, 4B, Nota Stampa sulla 294 Seduta, 9 ottobre 1973, cit. 8.

⁵⁶⁷ CRS, Biblioteca del Consiglio Regionale, Fondo Armando Congiu, 4B, Nota Stampa sulla 295 Seduta, 9 ottobre 1973.

altre regioni italiane, eludendo di fatto le iniziative industriali sarde⁵⁶⁸. Le lotte sindacali del Sulcis-Iglesiente per la salvaguardia dell'industria estrattiva, secondo la relazione conclusiva della riunione del 20 ottobre 1973, avevano imposto alle autorità statali la predisposizione degli strumenti legislativi per il superamento delle problematiche minerarie. Il comitato direttivo delle segreterie sindacali regionali riscontrava la necessità di un cambiamento della politica industriale nel Mezzogiorno, ponendo al centro dell'attenzione le problematiche del sistema industriale sardo⁵⁶⁹.

Di fronte all'aggravarsi della situazione mineraria nazionale il comitato di coordinamento delle regioni minerarie aveva organizzato un incontro con i rappresentanti della Fulc Nazionale nella giornata del 23 ottobre 1973. L'incontro, secondo le volontà degli organizzatori, era destinato ad analizzare la situazione del settore estrattivo alla luce degli impegni assunti nelle precedenti conferenze minerarie⁵⁷⁰. Dopo aver rivendicato l'assoluta priorità della realizzazione di una politica mineraria, era stato richiesto un incontro con i rappresentanti dei ministeri interessati per la definizione del piano minerario nazionale⁵⁷¹. La definizione dei programmi di investimento e le scelte programmatiche che avrebbero determinato il rilancio della politica mineraria si potevano riscontrare nella riorganizzazione delle miniere e con la messa in attività di nuove iniziative industriali appartenenti al settore minero-metallurgico. All'interno della programmazione mineraria per l'industria estrattiva sarda, il convegno fiorentino aveva definito una politica mineraria che tendeva allo sviluppo della ricerca dei minerali piombo-zinciferi ed un'eventuale estensione delle miniere esistenti⁵⁷².

⁵⁶⁸ *I socialisti esaminano la situazione mineraria*, in «La Nuova Sardegna», 23 ottobre 1973.

⁵⁶⁹ AFI, Bust. 16, (1973a), Riunione del comitato direttivo Cgil, Cisl e Uil, Cagliari, 20 ottobre 1973.

⁵⁷⁰ CRS, Biblioteca del Consiglio Regionale, Fondo Armando Congiu, 4B, Conclusioni della riunione fra il comitato di coordinamento delle regioni minerarie e le federazioni nazionali Chimici-Minatori, 23 ottobre 1973.

⁵⁷¹ CRS, Biblioteca del Consiglio Regionale, Fondo Armando Congiu, 4B, Comunicazione Fulc unitaria, 29 ottobre 1973.

⁵⁷² AFI, Bust. 18, Fasc. 1973 b, Proposte della Segreteria Generale della Fulc, d'intesa con le confederazioni, per il piano nazionale delle miniere, 23 ottobre 1973.

Tale misura, secondo i rappresentanti della Fulc, avrebbe comportato il potenziamento ed aumento degli impianti metallurgici, completando di fatto la fase di trasformazione. Nel frattempo, la classe politica del Sulcis-Iglesiente approntava una serie di rivendicazioni affinché il Governo proponesse al parlamento la formulazione ed il finanziamento dei seguenti programmi:

a) Un programma quinquennale dell'Egam e un piano minerario nazionale conformi alle conclusioni delle conferenze minerarie di Firenze e di Cagliari;

b) Un piano organico e straordinario d'interventi delle aziende a Partecipazione Statale nel Sulcis-Iglesiente, che provvedesse all'ampliamento dell'esistente base minero-metallurgica, contemplando l'utilizzazione energetica e chimica del carbone Sulcis⁵⁷³.

Il comitato cittadino iglesiente chiedeva un maggiore interessamento sulle problematiche da parte della Giunta Regionale, la quale aveva dimostrato un profondo isolamento rispetto alle problematiche delle popolazioni minerarie. Per quanto concerneva gli interventi regionali, il comitato cittadino predisponendo una piattaforma rivendicativa nel quadro dei ripetuti pronunciamenti dell'assemblea legislativa regionale:

a) Attuazione dell'unitarietà di amministrazione e gestione delle fasi minerarie e metallurgiche e delle relative società;

b) Predisposizione dei finanziamenti per l'attuazione dei programmi operativi dell'Ente Minerario Sardo;

c) Istituzione di corsi professionali per almeno 500 giovani minatori del settore metallifero e carbonifero;

d) Approvazione delle agevolazioni finanziarie a favore delle piccole e medie industrie da ubicarsi nel Sulcis-Iglesiente, mediante la predisposizione dell'intervento pubblico previsto dal 4° programma esecutivo del Piano di Rinascita⁵⁷⁴.

In occasione della visita del sottosegretario delle Partecipazioni Statali ad Iglesias nel novembre 1973 veniva ribadito che l'industria mineraria sarda avrebbe assunto un ruolo centrale nel programma minerario nazionale, assicurandole un investimento finanziario di circa 132 miliardi per uno sviluppo armonico delle

⁵⁷³ CRS, Biblioteca del Consiglio Regionale, Fondo Armando Congiu, 4B, Comunicato del comitato cittadino d'Iglesias, 31 ottobre 1973.

⁵⁷⁴ Ivi., p.2.

attività industriali nel Sulcis-Iglesiente⁵⁷⁵. A questo proposito, l'onorevole Francesco Principe osservava come fosse necessario procedere rapidamente ad unica gestione del settore minerario, oltre ad assicurare un piano di ricerche minerarie attraverso le risorse finanziarie dell'Egam.

La visita del rappresentante del Ministero, secondo i rappresentanti del comitato cittadino del Sulcis-Iglesiente, aveva rappresentato un successo per la difesa degli interessi economici e sociali del bacino minerario⁵⁷⁶.

Nel momento in cui si predisponavano i lavori per la presentazione del programma quinquennale, a parere della classe politica locale, era legittimo attendersi dal sottosegretario delle Partecipazioni Statali delle anticipazioni sugli orientamenti del governo nazionale per la politica mineraria ed i suoi sviluppi di trasformazione chimico-metallurgico.

Essi osservavano però che i programmi di sviluppo attorno ai quali era stata mobilitata l'opinione pubblica fossero rimasti nell'ombra, senza ricevere ulteriori chiarimenti da parte del rappresentante del governo nazionale. Di fronte alla mancata assunzione di precisi impegni sull'intervento programmatico, il comitato cittadino denunciava ancora una volta come i ritardi del governo nazionale e regionale avrebbero comportato l'aggravamento della situazione nel bacino minerario⁵⁷⁷.

Alla fine del 1973 il Consiglio di Amministrazione Emsa esaminava le ipotesi per la stesura di un piano minerario regionale, con la finalità di fornire gli indirizzi generali sulla politica mineraria regionale e sulla programmazione settoriale. Sulla base della filosofia del piano stesso, il documento era stato suddiviso in tre parti principali, in relazione all'analisi conoscitiva della situazione mineraria ed allo schema programmatico vero e proprio⁵⁷⁸. Le misure per il rilancio del settore minerario, secondo lo schema del piano minerario regionale, dovevano essere

⁵⁷⁵ *La parola ai politici ed ai sindacati sul piano quinquennale dell'Egam*, in «La Nuova Sardegna», 25 novembre 1973.

⁵⁷⁶ CRS, Biblioteca del Consiglio Regionale, Fondo Armando Congiu, 4B, Comunicato del comitato cittadino Iglesias, 30 novembre 1973.

⁵⁷⁷ *Ibidem*.

⁵⁷⁸ ENTE MINERARIO SARDO, Deliberazioni del Consiglio di Amministrazione, Cagliari 1973, Verbale n°50, Esame di una ipotesi di piano minerario regionale, 27 novembre 1973.

finalizzate al recupero dei livelli occupativi del 1961, contemplando un progressivo ritorno ad un impiego di manodopera pari a 15.000 unità lavorative. Tale misura per il rilancio del settore, da attuarsi entro la fine degli anni Settanta, doveva essere realizzata attraverso incrementi riferiti al settore estrattivo, oltre che alla fase metallurgica e delle ulteriori verticalizzazioni⁵⁷⁹.

Per quanto concerneva il settore metallifero, il piano minerario regionale contemplava il proseguimento dell'attività di ricerca mineraria attraverso la costruzione di un impianto di educazione delle acque, il quale avrebbe assicurato una vita operativa non inferiore ai dieci anni.

Il complesso degli interventi da effettuarsi nella fase estrattiva, secondo le stime dell'Ente Minerario Sardo, si dovevano collocare nell'ordine dei 7 miliardi di lire. Il documento programmatico sottolineava, inoltre, come tra gli obiettivi essenziali per il rilancio del settore minerario, si registrasse l'importanza dell'attività di trasformazione metallurgica⁵⁸⁰.

Il programma minerario regionale contemplava una linea di intervento che mirava a fornire al sistema metallurgico del piombo e dello zinco una struttura adeguata agli obiettivi dello sviluppo industriale. A questo proposito, le politiche programmatiche avevano previsto il mantenimento degli impianti "imperial smelting" di Portovesme, provvedendo inoltre all'ammodernamento degli impianti di raffinazione del piombo di San Gavino. Per quanto concerneva il fattore occupazione nel settore piombo-zincifero, l'obiettivo programmatico del comparto prevedeva l'occupazione nel momento minerario di circa 3000 unità lavorative, mentre per le attività metallurgiche si contemplava un aumento della forza lavoro sino a 1700 addetti⁵⁸¹.

La piattaforma rivendicativa del dicembre 1973 aveva riaffermato l'importanza di un provvedimento programmatico da parte del governo centrale e dei ministeri competenti. A questo proposito, le segreterie delle federazioni provinciali d'Iglesias chiedevano la predisposizione dei programmi di intervento da parte

⁵⁷⁹ ACRS, Atti prodotti nel corso della VI° Legislatura, Problema delle Miniere, Bust. 2, Fasc.4, Ipotesi per un piano minerario regionale, Cagliari, dicembre 1973., cit. p. 136.

⁵⁸⁰ Ivi., cit., pp. 150- 159.

⁵⁸¹ Ivi., cit., p.165.

dell'Egam, rivendicando la gestione unitaria del comparto piombo-zincifero ed il rilancio degli impianti metallurgici⁵⁸².

Il 19 dicembre 1973, durante gli incontri tra il sottosegretario delle Partecipazioni Statali, i rappresentanti delle regioni minerarie ed i sindacati nazionali, veniva consegnato il testo delle attività e prospettive per il comparto minero-metallurgico, meglio conosciuto come il piano Egam.

Il piano minerario e metallurgico predisposto dall'Egam era articolato in un'ampia informativa sulle caratteristiche del settore minerario nazionale, e contemplava un programma di interventi da attuarsi nelle aziende del gruppo durante il quinquennio 1973-1977⁵⁸³. Sul piano della riorganizzazione del settore piombo-zincifero sardo, il programma dell'Egam aveva previsto lo studio di un programma di ristrutturazione che, pur tenendo conto delle caratteristiche produttive e tecniche delle singole miniere, ne permettesse il riordinamento sotto un'unica gestione come nel caso dei programmi da attuarsi nella piombozincifera sarda. Per contribuire alla diminuzione dei costi di produzione, inoltre, il programma minerario nazionale prevedeva delle misure destinate all'aumento della produttività pro-capite provvedendo al rimodernamento degli impianti di trasformazione esistenti e all'introduzione di nuove attrezzature⁵⁸⁴. Il programma Egam osservava però anche che la coltivazione dei minerali metalliferi, sotto il profilo economico, si presentava nel complesso fortemente negativo. Sull'opportunità di coltivare i giacimenti minerari, tuttavia, il documento osservava come tali provvedimenti si dovessero inquadrare in una politica di sicurezza degli approvvigionamenti, considerando anche gli aspetti economico-sociali delle aree minerarie⁵⁸⁵.

Agli inizi del 1974, la Fulc nazionale intraprendeva una serie di manifestazioni, a carattere nazionale e regionale, per ottenere una sostanziale modifica del piano minerario Egam. Negli incontri con i rappresentanti regionali delle organizzazioni

⁵⁸² *Cinquemila lavoratori si astengono dal lavoro*, in «La Nuova Sardegna», 20 dicembre 1973.

⁵⁸³ ACRS, Atti prodotti nel corso della VI^o Legislatura, Problema delle Miniere, Bust. 2, Fasc. 3, Piano Minerario e Metallurgico Egam, dicembre 1973.

⁵⁸⁴ *Ivi.*, p. 186.

⁵⁸⁵ *Ivi.*, p. 185.

sindacali, i vertici del sindacato osservavano come il piano Egam, nonostante contenesse aspetti valutati positivamente, non poteva non suscitare preoccupazioni sugli indirizzi programmatici che comportavano la mortificazione dell'attività estrattiva⁵⁸⁶.

Di fronte al piano Egam, la classe politica regionale constatava come il programma minerario quinquennale non fosse conforme agli indirizzi originari dell'Egam, constatando come quest'ultimo non perseguisse gli obiettivi della massima occupazione e produttività. Si osservava in particolare che le politiche di piano fossero inadeguate alle esigenze di sviluppo dell'economia mineraria sarda e che esse avrebbero contribuito al progressivo degrado della situazione economico-sociale dell'Isola⁵⁸⁷.

In merito al programma avanzato dall'Egam, l'onorevole Armando Congiu (Pci) osservava come nel complesso dei finanziamenti previsti dal Piano Egam (901 miliardi di lire), il 7% fosse destinato alle iniziative minerarie dell'Isola. Per quanto concerneva le problematiche occupazionali, Congiu riscontrava che l'attuazione dei programmi minerari nazionali avrebbe comportato un progressivo ridimensionamento della forza lavoro nei cantieri minerari del Sulcis-Iglesiente (circa 1630 unità lavorative in meno)⁵⁸⁸.

Secondo Congiu l'eventuale approvazione del programma quinquennale Egam avrebbe significato la tomba degli impegni sottoscritti precedentemente con le istituzioni nazionali per il rilancio del settore estrattivo sardo. A questo proposito egli osservava come il programma Egam fosse opposto rispetto agli indirizzi del piano minerario regionale, che prevedeva l'assunzione di altre 5000 unità lavorative⁵⁸⁹.

I consiglieri regionali approvavano una vibrata protesta nei confronti del governo centrale, richiedendo una radicale modifica del piano per renderlo

⁵⁸⁶ *Scioperi dei minatori per la modifica del Piano Minerario*, in «Il Giorno», 8 gennaio 1974.

⁵⁸⁷ CRS, Biblioteca del Consiglio Regionale, Fondo Armando Congiu, 4B, Interpellanza Guaita-Soddu-Lilliu sul programma quinquennale dell'Egam, 18 gennaio 1974.

⁵⁸⁸ AFI, Bust. 17, Fasc. 1973b-1974, Egam, PP.SS e settore minerario, Dichiarazione dell'onorevole Armando Congiu sul programma quinquennale dell'Egam, 20 gennaio 1974.

⁵⁸⁹ *Ibidem*.

adeguato ad una politica mineraria conforme agli interessi nazionali e regionali⁵⁹⁰. I consiglieri regionali impegnavano inoltre la Giunta Regionale a presentare un piano minerario regionale che, articolato in piano settoriali, divenisse parte integrante del piano minerario nazionale e del programma quinquennale.

La presidenza della Giunta Regionale, dopo aver analizzato i contenuti del programma quinquennale, constatava come i programmi di sviluppo elaborati dall'Egam avessero riservato una certa priorità al settore siderurgico, rispetto alle attività del settore minerario. Di fronte all'assenza di un adeguato programma per il rilancio del settore estrattivo, la Giunta Regionale decideva di promuovere una comune lotta con le forze politiche e sindacali per modificare i criteri delle politiche minerarie avanzate dall'Egam⁵⁹¹.

Nel febbraio 1974 la commissione del comitato delle regioni minerarie organizzava una riunione comune con le forze politiche e sindacali, per un'intesa sull'atteggiamento da assumere nei confronti del piano quinquennale Egam e delle politiche minerarie nazionali. In essa veniva constatato che il programma minero-metallurgico dell'Egam risentiva dell'inesistenza di un piano minerario nazionale, comportando una serie di limitazioni che rendevano squilibrato il rapporto tra settore minerario e metallurgico, oltre che un'insoddisfacente iniziativa sul piano occupazionale⁵⁹². A questo proposito, il comitato delle regioni minerarie aveva rivendicato delle modifiche al documento programmatico, soffermandosi sugli aspetti che concernevano i programmi di sviluppo del settore estrattivo:

a) Esigenza di potenziare la parte riguardante l'attività mineraria, comportando una progressiva risoluzione delle problematiche occupazionali nell'industria mineraria sarda;

b) Urgenza di procedere alla verticalizzazione nelle regioni minerarie, tenendo conto delle condizioni socio-economiche delle singole aree e del riequilibrio economico delle regioni minerarie meridionali;

⁵⁹⁰ CRS, Biblioteca del Consiglio Regionale, Fondo Armando Congiu, 4B, Mozione Birardi-Congiu-Melis, n°69, sulla politica mineraria del governo e della Giunta Regionale, 23 gennaio 1974.

⁵⁹¹ *Iniziative unitarie per modifiche piano Egam*, in «Agi», 25 gennaio 1974.

⁵⁹² CRS, Biblioteca del Consiglio Regionale, Fondo Armando Congiu, 4B, Riunione del Coordinamento delle regioni e comuni minerari, Firenze 15 febbraio 1974.

*c) Coordinamento degli investimenti delle imprese pubbliche e a partecipazione statale per ciò che concerneva i settori metallurgico e siderurgico*⁵⁹³.

La stampa regionale constatava come i problemi dell'industria estrattiva sarda avessero contribuito ad un'emorragia della forza lavoro, comportando un sostanziale aumento del fenomeno migratorio nel Sulcis-Iglesiente. Di fronte a questo quadro negativo, la classe politica del bacino minerario aveva espresso profonde critiche nei confronti dei governi nazionali e regionali, la cui politica programmatica non appagava le richieste delle zone minerarie sarde.⁵⁹⁴

Le organizzazioni sindacali denunciavano i contenuti del programma minerario dell'Egam, constatando come ancora una volta si tendeva a porre in essere un'intollerabile discriminazione della Sardegna⁵⁹⁵. In occasione degli incontri tra le autorità regionali, il sottosegretario delle Partecipazioni Statali ed i vertici Egam le parti sociali avevano approfondito i problemi dello sviluppo minerario nell'Isola e fornito ulteriori indicazioni sugli interventi programmatici.

Il Ministero delle Partecipazioni Statali invitava l'Egam ad integrare le iniziative presenti nel piano quinquennale, aumentando ulteriormente gli investimenti nel settore minero-metallurgico⁵⁹⁶. Nell'ambito del programma di sviluppo dell'attività mineraria sarda, l'Egam doveva predisporre un programma di intervento sulla base dei seguenti interventi:

a) Ampliamento del ciclo produttivo Imperial Smelting di Portovesme, con un incremento di 150 unità lavorative;

b) Nuova linea di produzione elettrolitica per lo zinco, in sostituzione di quella obsoleta della Monteponi;

*c) Ristrutturazione e potenziamento dello stabilimento del piombo di San Gavino, con una linea di raffinazione termica del piombo*⁵⁹⁷.

⁵⁹³ *Ibidem.*

⁵⁹⁴ *Continua l'esodo dall'Iglesiente*, in «L'Unione Sarda», 7 febbraio 1974.

⁵⁹⁵ *Proteste per il piano Egam e per la soppressione delle F.M.S.*, in «La Nuova Sardegna», 8 febbraio 1974.

⁵⁹⁶ AFI, Bust. 17, Fasc. 1973b-1974, Egam, PP.SS e settore minerario, Incontro presso il Ministero delle Partecipazioni Statali, Roma 15 febbraio 1974.

⁵⁹⁷ *Ibidem.*

Nel quadro di una politica di approvvigionamento nazionale, le istituzioni nazionali ed i vertici Egam convergevano sulla necessità di avviare un coordinato programma di ricerche minerarie, in vista dell'unificazione operativa tra le società minerarie facenti capo all'Egam e all'Emsa⁵⁹⁸. La stampa nazionale osservava come le problematiche minerarie avessero inciso negativamente nel bacino metallifero, a causa del progressivo disimpegno statale nel settore minerario. Il quotidiano l'Unione Sarda affermava, inoltre, come sette miniere su nove avessero bisogno di consistenti finanziamenti per consentire la prosecuzione dell'attività estrattiva, con la presenza di eventuali programmi di ristrutturazione per garantirne l'economicità dei cicli di produzione⁵⁹⁹. Nel marzo 1974, in occasione degli incontri tra la Giunta Regionale, il Ministero delle Partecipazioni Statali e i vertici dell'Egam, le forze politiche illustravano i programmi per la creazione di nuove occasioni occupazionali, soffermandosi sugli interventi Egam nel settore estrattivo. Il «pacchetto per la Sardegna», a seguito degli accordi tra la Regione e l'Egam, contemplava un piano organico di interventi per un'occupazione globale di 1950 unità lavorative ed una serie di interventi sugli impianti di lavorazione dei prodotti metalliferi e sulla ricerca mineraria⁶⁰⁰.

In seguito al convegno nazionale dei lavoratori minerari, tuttavia, le organizzazioni sindacali riscontravano come la linea economica perseguita dal governo non affrontasse in maniera radicale i problemi che vertevano sul rilancio dell'industria estrattiva. La segreteria della Fulc nazionale, infatti, aveva messo in luce come le politiche Egam non prevedessero dei precisi impegni a livello settoriale, nel quadro di una politica programmatica nel Mezzogiorno. Il comunicato della segreteria osservava, inoltre, come la politica degli enti minerari regionali fosse contrassegnata dal progressivo deterioramento, la quale avrebbe comportato ad aggravare la situazione economica del paese e delle regioni minerarie⁶⁰¹.

⁵⁹⁸ Ivi., p. 3.

⁵⁹⁹ *In Sardegna ora si è scatenata la dura battaglia delle miniere*, in «La Stampa», 24 febbraio 1974.

⁶⁰⁰ *La firma degli accordi tra l'Egam e la Regione*, in «La Nuova Sardegna», 8 marzo 1974.

⁶⁰¹ *I minatori minacciano uno sciopero generale*, in «L'Unione Sarda», 7 maggio 1974.

Per una sostanziale modifica delle politiche minerarie le segreterie sindacali avevano attivato una piattaforma rivendicativa per la salvaguardia dell'industria estrattiva, che prevedeva una serie di manifestazioni a carattere regionale che avrebbero contrassegnato il panorama politico e sindacale dei mesi successivi.

Sul piano della programmazione mineraria regionale, il presidente dell'Ente Minerario Sardo affermava che la volontà politica di realizzare i programmi di ristrutturazione regionali fosse rimasta sulla carta. Lo sviluppo dell'industria mineraria, secondo la visione politica espressa da Paolo Fadda, «*doveva imporre una rimediazione delle politiche minerarie sarde, sulla base del piano minerario regionale presentato dall'Ente Minerario Sardo, che avrebbe comportato un incremento della manodopera lavorativa*»⁶⁰².

Le camere del lavoro del Sulcis -Iglesiente attuavano una serie di manifestazioni di protesta nel bacino metallifero, esprimendo la volontà di riprendere la lotta sindacale nei confronti del governo nazionale e regionale.

Da parte dell'Egam, i sindacati auspicavano la ripresa della produzione mineraria secondo quanto previsto dal protocollo sancito fra la regione sarda ed il ministero delle Partecipazioni Statali. Per quanto concerneva il ruolo della politica mineraria regionale, invece, le organizzazioni sindacali chiedevano un mutamento degli indirizzi programmatici dell'Ente Minerario Sardo⁶⁰³.

Sulle problematiche minerarie, la classe politica regionale, come faceva in particolare il consigliere Puggioni, constatava come negli ultimi anni le battaglie per il rilancio del settore estrattivo si fossero scontrate con l'inadempienza del governo nazionale, mortificando le promesse di un adeguato risanamento del settore estrattivo. In occasione della seduta del 2 agosto, 1974, inoltre, i consiglieri regionali esprimevano le proprie preoccupazioni per la situazione del bacino minerario, in conseguenza della messa in cassa integrazione di una cospicua parte dei minatori⁶⁰⁴.

⁶⁰² *Lo sviluppo della Sardegna non può prescindere dalle miniere*, in «L'Unione Sarda», 1 maggio 1974.

⁶⁰³ *Tutto bloccato per lo sciopero*, in «L'Unione Sarda», 7 giugno 1974.

⁶⁰⁴ CRS, Atti consiliari, Resoconti delle discussioni, VII Legislatura, Volume I, X seduta, Sull'aggravarsi della situazione socio-economica delle zone dell'Isola a prevalente economia mineraria, 2 agosto 1974, pp. 252-254.

I consiglieri regionali appartenenti al Pci avevano rivendicato dalla Giunta Regionale i seguenti provvedimenti per la risoluzione delle problematiche minerarie:

a) *Richiamare il Ministero dell'Industria al rispetto dei termini fissati dalla legge n° 69 del 7 marzo 1973, concernente la presentazione della relazione e del piano minerario nazionale;*

b) *Pretendere che il Governo, ed in particolare il Ministro delle Partecipazioni Statali ed il Ministro al Bilancio rispettasse gli impegni assunti sin dal maggio 1971, per un intervento delle aziende a Partecipazione Statale nel Sulcis-Iglesiente;*

c) *Impegno all'aumento del fondo di dotazione dell'Ente Minerario Sardo, in relazione all'articolo 14 della legge n° 268 sul rifinanziamento del Piano di Rinascita⁶⁰⁵.*

Nei mesi successivi i rappresentanti delle istituzioni regionali auspicavano una serie di incontri con le autorità nazionali, con la finalità di portare all'attenzione del Governo centrale le problematiche minerarie e richiedere misure di intervento per uscire dall'impasse determinato anche dalla congiuntura internazionale⁶⁰⁶.

In occasione del convegno indetto a Guspini nella giornata del 28 settembre 1974, le organizzazioni sindacali di categoria denunciavano come il progressivo decadimento del settore minerario sardo fosse dovuto all'assenza di una politica industriale del governo centrale, esprimendo profonde critiche sul ruolo assunto dai ministeri delle PP.SS e dell'industria. Nella relazione conclusiva del convegno, il segretario Bruno Cipriani (Ful) *«aveva auspicato un cambiamento della politica economica nazionale, imponendo delle scelte di natura politica sull'utilizzazione delle risorse minerarie dell'Isola»⁶⁰⁷.*

Negli incontri tra le amministrazioni comunali e la presidenza della Giunta Regionale (ottobre 1974), la classe politica del bacino minerario osservava che i programmi minero-metallurgici dell'Egam non erano stati esaminati dagli organi competenti, mentre le aspettative sul futuro del settore estrattivo erano prospettate in termini negativi dal punto di vista produttivo ed occupazionale⁶⁰⁸.

⁶⁰⁵ Ivi., cit., p.253.

⁶⁰⁶ *Industrie e miniere: presto Del Rio a Roma*, in «Tutto», 24 settembre 1974.

⁶⁰⁷ *Contestata la politica del governo per le miniere*, in «La Nuova Sardegna», 29 settembre 1974.

⁶⁰⁸ *Congiu: negativo l'incontro con la Regione*, in «Tutto», 31 ottobre 1974.

Di fronte alla crisi del settore minerario, le organizzazioni sindacali avevano predisposto una piattaforma rivendicativa basata sullo sviluppo della produzione e dell'occupazione, all'interno di una politica di approvvigionamento delle materie prime. Per la migliore riuscita delle iniziative sindacali, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali avevano auspicato delle incontri con le rappresentanze politiche e sindacali a livello regionale.

In vista degli incontri con il comitato di coordinamento delle regioni minerarie, le forze politiche e sindacali del Sulcis-Iglesiente avevano garantito una loro presenza nelle riunioni del 23 novembre 1974, per avviare un intenso dibattito sulle problematiche del Sulcis-Iglesiente⁶⁰⁹. In occasione della riunione del 23 novembre 1974 a Firenze, il comitato delle regioni minerarie riaffermava l'esigenza di una politica mineraria a livello nazionale, come condizione per una diversa politica economica e per la risoluzione delle singole questioni settoriali nelle zone minerarie⁶¹⁰. Si auspicava pertanto una maggiore puntualizzazione del ruolo che l'Egam doveva assolvere nella politica mineraria nazionale, ottenendo dai ministeri delle PP.SS e dell'industria una consultazione sul piano minerario nazionale e sui programmi dell'Egam⁶¹¹.

Il presidente del comitato Elio Gabbuggiani aveva inoltrato, inoltre, al presidente del Consiglio dei Ministri (Aldo Moro) un telegramma, esponendo le conclusioni del dibattito delle regioni minerarie. Al nuovo Governo, il rappresentante delle regioni minerarie aveva richiesto delle dichiarazioni programmatiche sul piano minerario nazionale, il quale si chiedeva che doveva basarsi nel quadro di una politica di valorizzazione delle risorse minerarie⁶¹².

I deputati appartenenti al Pci (D'Alema, Berlinguer, Cardia, Marras, Pani) avevano espresso le proprie preoccupazioni sulla tensione esistente nei bacini

⁶⁰⁹ CRS, Biblioteca del Consiglio Regionale, Fondo Armando Congiu, 4B, Comunicato della riunione congiunta dei sindaci del Sulcis-Iglesiente, 8 novembre 1974.

⁶¹⁰ AFI, Bust. 17 (1973-1974), Fasc. 1974, Comitato nazionale delle Regioni minerarie, Riunione del 23 novembre 1974.

⁶¹¹ *Ibidem*.

⁶¹² AFI, Bust. 17 (1973-1974), Fasc. 1974, Telegramma Elio Gabbuggiani all'On. Aldo Moro, 23 novembre 1974.

minerari del Sulcis-Iglesiente. Nella seduta parlamentare del 6 dicembre 1974, essi avevano interpellato il Ministro delle Partecipazioni Statali sui seguenti punti:

a) *L'Egam doveva predisporre un piano di sviluppo delle risorse minerarie nazionali, mediante l'utilizzo del 40% della propria dotazione finanziaria;*

b) *Nel programma minerario nazionale doveva trovare collocazione lo sfruttamento delle risorse minero-metallurgiche del Sulcis-Iglesiente e del Guspinese, in seguito alla recenti dimostrazioni sull'economicità del patrimonio minerario sardo;*

c) *L'Egam doveva partecipare con la Regione Sardegna al capitale della Sogersa, costituita al fine di intensificare l'estrazione e la trasformazione dei minerali metalliferi⁶¹³.*

Le forze politiche d'opposizione avevano inoltre espresso delle critiche sull'inadempienza delle istituzioni nazionali nei confronti dei bacini minerari, la quale aveva comportato un drastico calo dei livelli produttivi ed occupativi nel bacino minerario.

Sul piano delle iniziative a livello regionale, i rappresentanti delle organizzazioni provinciali della Fulcs (Manca, Armosini e Musino) avevano inviato una delegazione presso i ministeri delle PP.SS e dell'Industria, allo scopo di promuovere iniziative idonee al potenziamento del settore estrattivo⁶¹⁴. La delegazione aveva messo in rilievo le responsabilità dell'Egam, denunciando l'irresponsabilità dell'ente statale nel momento in cui la valorizzazione del patrimonio sardo poteva contribuire alla riduzione del deficit commerciale, come obiettivo prioritario delle scelte governative nella politica economica⁶¹⁵.

La stampa locale segnalava però che l'Egam aveva predisposto la messa in cassa integrazione di 370 minatori, per far fronte alla crisi economica che imperversava nella società Sogersa. Di fronte a questo quadro negativo, le amministrazioni comunali avevano protestato contro i provvedimenti di ridimensionamento dell'attività estrattiva, nonostante gli autorevoli impegni assunti dalla politica nazionale nel comparto minerario⁶¹⁶.

⁶¹³ AFI, Bust. 17 (1973-1974), Fasc. 1974, Interrogazione dei deputati D'Alema, Caria e Marras al Ministro delle Partecipazioni Statali, 6 dicembre 1974.

⁶¹⁴ *Chiesta l'attuazione del Piano Minerario*, in «L'Unione Sarda», 7 dicembre 1974.

⁶¹⁵ *Ibidem*.

⁶¹⁶ *In Cassa di integrazione trecentosettanta minatori*, in «L'Unione Sarda», 11 dicembre 1974.

In quest'ottica, i rappresentanti delle istituzioni regionali avevano portato avanti una politica contestativa nei confronti del governo, chiedendo a tutte le forze politiche isolate un sostegno alle richieste per il settore minerario dinanzi alla classe politica nazionale⁶¹⁷.

Agli inizi del 1975, il comitato degli amministratori comunali del bacino minerario constatava come non si fosse giunti ad un incontro con i rappresentanti dei ministeri competenti, alla cui preparazione si era impegnato il presidente della giunta regionale (Giovanni del Rio).

A questo proposito, essi avevano avanzato alla presidenza regionale un'istanza per definire la politica programmatica nel comparto estrattivo, in consonanza con le premesse dell'ordine del giorno approvato dal Consiglio Regionale nella seduta del 2 agosto 1974⁶¹⁸.

In occasione degli incontri tra il ministro Donat Cattin (Ministero dell'Industria) ed i rappresentanti delle organizzazioni sindacali durante il bimestre gennaio-febbraio 1975, il ministero dell'industria aveva affermato il proprio impegno per il risanamento delle problematiche minerarie. Sul problema del settore metallifero, il Ministro Donat Cattin aveva espresso la propria volontà di chiedere alla Presidenza del Consiglio il relativo finanziamento del fondo di dotazione Egam⁶¹⁹. Dopo un acceso dibattito con la presidenza Egam, il presidente Mario Einaudi aveva affermato che, nonostante la gravità della situazione finanziaria della Sogersa, l'ente statale sarebbe riuscito ad appianare le problematiche economiche delle maestranze.

In merito agli impegni ministeriali, Armando Congiu analizzando i risultati dei recenti incontri tra le parti sociali, osservava come il Ministro dell'Industria non avesse acquisito gli elementi sufficienti per affrontare la crisi dell'industria estrattiva, pur assumendosi l'impegno di presentare al parlamento un documento programmatico per il settore minerario e di organizzare un nuovo incontro con le

⁶¹⁷ *La Regione porterà avanti le richieste dei minatori*, in «L'Unione Sarda», 18 dicembre 1974.

⁶¹⁸ AFI, Bust. 18, Fasc. 1975, Comunicato dell'esecutivo degli eletti del bacino minerario, Iglesias, 13 gennaio 1975.

⁶¹⁹ CRS, Biblioteca del Consiglio Regionale, Fondo Armando Congiu, 4B, Comunicato Fulc provinciale Cgil, Cisl e Uil, 24 gennaio 1975.

parti sociali⁶²⁰. Nel complesso delle dichiarazioni, il sindaco di Iglesias osservava come nei termini di attuazione delle iniziative industriali annunciate dal Ministero delle Partecipazioni Statali, il ministro dell'industria affermava che non avrebbe assunto alcuna responsabilità sulle dichiarazioni programmatiche degli altri dicasteri. Di fronte alle posizioni ministeriali, Armando Congiu esprimeva tuttavia profonde critiche sulla politica mineraria nazionale, affermando che si riproponevano rifiuti e violazioni degli impegni assunti in precedenza⁶²¹.

In occasione degli incontri con i parlamentari sardi e la Fulc del febbraio 1975, il ministro dell'industria aveva sollecitato l'Egam e l'Emsa a presentare un organico programma minerario, affinché si garantisse il mantenimento dei livelli occupazionali ed il rilancio concreto nell'ambito del settore⁶²². Il ministro Donat Cattin, infine, aveva confermato un ulteriore incontro a livello sindacale, per una verifica degli impegni assunti sul sistema industriale isolano ed un esame complessivo del settore minerario.

Le organizzazioni sindacali, dopo aver preso atto delle dichiarazioni del ministro, avevano deciso di mantenere la mobilitazione della categoria, *«allo scopo di ottenere la concreta realizzazione degli obiettivi programmatici per il settore estrattivo sostenuti dalle organizzazioni sindacali nazionali e regionali»*⁶²³. Nei mesi successivi la prefettura di Cagliari sottolineava come la situazione nel bacino minerario del Sulcis-Iglesiente e Guspinese si fosse aggravata, in relazione ai negativi riflessi della crisi economica che colpiva una zona già particolarmente provata. Le drammatiche condizioni dei bacini minerari aveva determinato la ripresa delle manifestazioni di protesta, rinnovando delle istanze agli organismi nazionali e regionali competenti, con la finalità di realizzare un assetto produttivo stabile nel Sulcis Iglesiente⁶²⁴.

⁶²⁰ CRS, Biblioteca del Consiglio Regionale, Fondo Armando Congiu, 4B, Dichiarazione del Sindaco di Iglesias On. Armando Congiu, 25 gennaio 1975.

⁶²¹ *Ibidem*.

⁶²² CRS, Biblioteca del Consiglio Regionale, Fondo Armando Congiu, 4B, Comunicato stampa, 27 febbraio 1975.

⁶²³ *Ibidem*.

⁶²⁴ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Bust.230, Fasc.. 13396/18, Industria Mineraria Prov. Cagliari, 1971-75, Manifestazioni miniere Sulcis, Iglesiente e Guspinese, 22 marzo 1975.

Riguardo alle condizioni dell'industria mineraria, inoltre, la classe politica regionale esprimeva profonde critiche sull'operato dell'Egam. L'assessore all'industria stigmatizzava le operazioni Egam nei settori non minerari, condannando l'indifferenza dell'ente statale rispetto alle problematiche minero-metallurgiche dell'Isola.⁶²⁵ Pur riscontrando una politica di disimpegno da parte delle Partecipazioni Statali, le forze politiche d'opposizione alla Giunta Regionale esprimevano delle riserve sugli impegni assunti dal governo regionale in merito alla stesura del piano minerario e dell'unificazione gestionale del comparto minero-metallurgico. A questo proposito, i consiglieri regionali appartenenti al Pci (Antonio Puggioni) mettevano in luce l'assenza di un'adeguata politica mineraria regionale, che si esprimeva nell'incapacità programmatica dell'Ente Minerario Sardo⁶²⁶.

Per quanto riguarda i rapporti tra politica regionale e organizzazioni sindacali, i rappresentanti dei sindacati inviavano un promemoria alla Giunta Regionale, auspicando il superamento dei rapporti di formale consultazione per realizzare una piattaforma di contrattazione per la risoluzione delle problematiche della realtà isolana. In merito alle problematiche minerarie, le segreterie regionali unitarie osservavano come si dovesse procedere alla verticalizzazione del settore minerario, superando gli ostacoli della programmazione Egam, con la finalità di garantire la localizzazione in Sardegna di tutte le indispensabili iniziative⁶²⁷.

In occasione degli incontri tra le parti sociali del 16 maggio 1975, il presidente dell'Egam rilasciava importanti dichiarazioni sull'assetto del settore metallifero, riscontrando come nel comparto piombo-zincifero l'attività di ricerca avesse fornito delle premesse per il rilancio dell'industria mineraria. L'avvocato Mario Einaudi sottolineava, tuttavia, come l'attività programmatica dell'Egam fosse ostacolata dal Ministero del Tesoro, nonostante le reiterate richieste per il versamento delle quote del fondo di dotazione avanzate alla Presidenza del

⁶²⁵ *Egam sotto accusa alla Regione per la politica mineraria*, in Tutto, 30 marzo 1975.

⁶²⁶ CRS, Atti consiliari, Resoconti delle discussioni, VII Legislatura, Volume II, Dal 9 gennaio 1975 al 26 giugno 1975, LX Seduta, 15 aprile 1975.

⁶²⁷ AFI, Bust. 18, Fasc.1975, Promemoria della Cgil, Cisl e Uil regionali alla Giunta Regionale, 7 maggio 1975.

Consiglio dei Ministri dal ministro Bisaglia⁶²⁸. A conclusione della riunione, le organizzazioni sindacali valutavano i risultati dell'incontro come un'ulteriore conferma della mancata volontà del Governo di affrontare i problemi relativi al rilancio del settore. In conseguenza dei risultati dilatori e negativi, le organizzazioni sindacali invitavano i lavoratori a promuovere lo stato di agitazione, sottolineando l'improrogabilità di urgenti interventi per superare la situazione di stasi nel settore estrattivo⁶²⁹.

Un importante contributo all'analisi delle problematiche del settore metallifero veniva fornito dalle relazioni prodotte dall'Ente Minerario Sardo. Nella relazione presentata dall'Emsa durante il 1975, si rilevava che il settore metallifero rappresentava, per la rilevanza delle problematiche socio-economiche, il più importante dei comparti minerari isolana, nonché il settore dove si esercitavano i maggiori interventi finanziari da parte dell'Emsa⁶³⁰. La crisi del settore, secondo le osservazioni dell'Emsa, aveva comportato dei moduli operativi per il rilancio del settore da parte dell'Emsa, cercando un punto di incontro con gli operatori economici del settore a livello nazionale. Nonostante queste considerazioni, l'Ente Minerario Sardo osservava come gli accordi conclusivi tra le istituzioni nazionali e regionali, i quali avrebbero consentito il risanamento delle problematiche del Sulcis-Iglesiente, non avessero avuto alcun seguito rimanendo pertanto inevasi⁶³¹.

Di fronte a questo quadro negativo, i rappresentanti politici e sindacali del Sulcis-Iglesiente rivendicavano una base minerario-metallurgica, nonostante il dibattito politico avesse messo in evidenza l'assenza di una politica mineraria, che era stata attribuita all'operato del governo nazionale ed ai mancati risultati della Giunta Regionale⁶³². In quest'ottica, il movimento politico e sindacale del bacino minerario aveva richiesto un'analisi degli interventi programmati attraverso gli

⁶²⁸ CRS, Biblioteca del Consiglio Regionale, Fondo Armando Congiu, 4B, Incontro tra il Ministro delle Partecipazioni Statali e la Presidenza della Giunta Regionale, Roma 16 maggio 1975.

⁶²⁹ *Ibidem*.

⁶³⁰ ENTE MINERARIO SARDO, Bilancio dello Esercizio 1974, Iglesias, 20 maggio 1975.

⁶³¹ *Ivi.*, p. 59.

⁶³² CRS, Biblioteca del Consiglio Regionale, Fondo Armando Congiu, 4B, Comunicato dei rappresentanti politici e sindacali del Sulcis-Iglesiente, 30 maggio 1975.

enti pubblici (Egam, Efim ed Emsa), formulando degli obiettivi prioritari per il rilancio del Sulcis-Iglesiente sulla base dei seguenti punti:

a) *Erogazione da parte del Governo e della Giunta Regionale dei fondi necessari al finanziamento dei programmi minerari e metallurgici, approvati dal Parlamento e dalla Giunta Regionale;*

b) *Unitarietà di gestione dell'intero comparto minerario e metallurgico fissandone la scadenza di attuazione.*

c) *Presentazione alla Commissione Industria dei piani minerari dell'Ente Minerario Sardo, consentendone l'esame e l'eventuale finanziamento*⁶³³.

Nel frattempo, le organizzazioni sindacali avevano predisposto le basi per un convegno nazionale sulle problematiche minerarie, fornendo considerazioni sul ruolo che doveva assumere l'industria mineraria sarda nel piano minerario nazionale. Negli obiettivi del comitato organizzativo, infatti, la necessità dello sviluppo dell'attività minero-metallurgica doveva inserirsi nel quadro della programmazione nazionale e delle politiche di sviluppo regionali⁶³⁴.

I risultati del convegno di Portoscuso, organizzato nelle giornate del 19, 20 e 21 giugno 1975, avevano messo in luce come fosse necessario operare una radicale trasformazione degli enti preposti alla conduzione dell'attività estrattiva. L'esistenza di numerosi organismi che operavano nel medesimo settore, secondo le rimostranze espresse dai convenuti, svolgevano un'azione programmatica senza un adeguato coordinamento, comportando tra l'altro un sostanziale dispendio di risorse umane e finanziarie⁶³⁵.

A questo proposito, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali avevano richiesto una sostanziale modifica dei rapporti che intercorrevano tra la linea politica mineraria nazionale e regionale, riaffermando inoltre l'urgenza di un chiarimento sugli indirizzi programmatici delle Partecipazioni Statali nel settore estrattivo⁶³⁶. All'indomani della conferenza mineraria di Portoscuso, i rappresentanti della Fulc regionale organizzarono delle manifestazioni contro la

⁶³³ *I minatori manifestano ad Iglesias*, in «Tutto», 5 giugno 1975.

⁶³⁴ AFI, Bust. 18, Fasc. 1975, Convegno Nazionali Minerario di Portoscuso, 19-21 giugno 1975.

⁶³⁵ *Deve finire per le miniere il tempo inutile dei sussidi*, in «L'Unione Sarda», 22 giugno 1975.

⁶³⁶ *Concluso a Portoscuso il convegno dei Chimici*, in «La Nuova Sardegna», 22 giugno 1975.

politica delle Partecipazioni Statali, per richiede al governo centrale la definizione dei progetti di investimento per il comparto minerario e metallurgico della Sardegna⁶³⁷.

A questo proposito, gli organi della Prefettura di Cagliari segnalavano come nel bacino minerario del Sulcis-Iglesiente si fossero intensificate le iniziative sindacali per un'adeguata soluzione politica delle problematiche attinenti alle miniere metallifere⁶³⁸.

Per quanto concerneva l'operato dell'Egam, il comitato delle regioni minerarie osservava come la programmazione dell'ente statale fosse stata disattesa nella realizzazione dei suoi punti più qualificanti, avvalorando una linea amministrativa destinata alla liquidazione delle attività estrattive⁶³⁹.

In occasione dell'incontro del 6 novembre 1975, gli amministratori dei comuni del bacino minerario e la Fulc provinciale rivendicavano l'utilizzo dei fondi disponibili per le iniziative industriali del Sulcis-Iglesiente, secondo la linea prevista dalla legge 268 sul rifinanziamento del Piano di Rinascita. In secondo luogo, i convenuti richiesero un incontro tra le autorità regionali ed il Ministero delle PP.SS, al fine di stabilire la tempistica delle iniziative previste dal Piano Egam ed unificare la gestione del comparto minero-metallurgico⁶⁴⁰. Nel dicembre 1975, i consiglieri regionali e le rappresentanze politico-sindacali del Sulcis-Iglesiente, con l'ausilio della rappresentanza isolana al parlamento, riproposero al governo nazionale il problema della ristrutturazione dell'attività mineraria nel Sulcis-Iglesiente.

All'interno degli interventi, i rappresentanti della classe politica regionale richiedevano di inquadrare il settore minerario nell'ottica dell'approvvigionamento

⁶³⁷ *Quattro ore di astensione dal lavoro delle maestranze nelle aziende a Partecipazione Statale*, in «Tutto», 7 luglio 1975.

⁶³⁸ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Bust.230, Fasc. 13396/18, (1971-75), Telegramma Prefetto Calvani ai Ministeri dell'Interno, Delle PP.SS e del Tesoro, 25 ottobre 1975.

⁶³⁹ CRS, Biblioteca del Consiglio Regionale, Fondo Armando Congiu, 4B, Documento del comitato di coordinamento delle regioni, provincie e comuni minerari, ottobre 1975.

⁶⁴⁰ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Bust.230, Fasc. 13396/18, (1971-75), Situazione del Sulcis-Iglesiente e Guspinese: iniziative per la realizzazione delle risorse metallifere, 17 novembre 1975.

energetico, chiedendo l'ubicazione di un polo integrato per l'attività metallurgica a Portovesme e la realizzazione di una società che garantisse la gestione unitaria del settore metallifero⁶⁴¹. In occasione dell'incontro tra i rappresentanti delle regioni minerarie presso il ministero dell'industria del gennaio 1976, il ministro Carlo Donat Cattin illustrò la relazione che il Cipe aveva approvato sul piano minerario nazionale, contemplando una serie di investimenti per la ricerca mineraria di base ed il sostegno del settore estrattivo.

Pur valutando positivamente gli obiettivi del piano minerario, in relazione alle problematiche del Sulcis-Iglesiente, l'assessore all'industria Gonario Gianoglio osservava che la politica nazionale doveva passare a fatti concreti nel contesto della politica di programmazione mineraria⁶⁴². A questo proposito, le organizzazioni sindacali richiesero di essere rappresentato presso le sedi decisionali, con la finalità di costringere la giunta regionale ed il governo ad avviare i piani di ristrutturazione e rilancio del settore minerario. I rappresentanti sindacali richiesero, inoltre, la convocazione di un convegno minerario regionale per un esame approfondito della tematica mineraria, con la finalità di fornire delle risposte al ruolo che il settore minero-metallurgico avrebbe assunto nella programmazione nazionale e regionale⁶⁴³.

Il convegno nazionale sui problemi dell'energia (10 febbraio 1976) e la successiva conferenza regionale mineraria avrebbero fornito un'ulteriore analisi sulla programmazione mineraria del Sulcis-Iglesiente, fornendo un'analisi critica sull'assetto politico-economico del comparto metallifero.

In occasione del convegno sul problema delle fonti energetiche, le organizzazioni sindacali osservavano come le politiche del governo centrale avessero sottratto al settore minerario quella dimensione regionale auspicata dalla conferenza mineraria del marzo 1973.

Nel quadro delle politiche di piano, dopo aver criticato l'inadempienza e i ritardi delle Partecipazioni Statali nel settore minerario, le organizzazioni

⁶⁴¹ *Riproposta a governo nazionale vertenza mineraria: riunione alla regione di Parlamentari, consiglieri regionali, sindacalisti ed amministratori locali*, in «Agi», 30 dicembre 1975.

⁶⁴² *Si è parlato a Roma delle miniere del Sulcis*, in «Tutto», 28 gennaio 1976.

⁶⁴³ *Miniere, ora si chiedono fatti concreti*, in «Tutto», 11 febbraio 1976.

sindacali rivendicavano una programmazione a medio-lungo termine, con un determinato volume di investimenti e la partecipazione programmatica del Ministero del Bilancio⁶⁴⁴. Sulla base dei provvedimenti da adottare nell'immediato, i rappresentanti regionali delle organizzazioni confederali auspicavano un programma di emergenza che contribuisse al riordino e ad un razionale sviluppo delle aziende minerarie. Essi rivendicavano un piano a medio termine sulla base dei seguenti indirizzi programmatici:

a) Elaborazione di un programma centralizzato della ricerca sia di base che operativa, il quale doveva essere affidato prioritariamente all'Egam, ma anche ad enti statali quali Eni ed Efim;

b) Procedere all'unificazione gestionale centralizzata di tutti i comparti minerari nazionali, provvedendo su scala regionale allo smantellamento delle sovrastrutture delle numerose società esistenti nel comparto metallifero;

c) Affidare all'Egam, nel quadro del suo fine istituzionale, il suo ruolo primario e preminente nel settore minerario e metallurgico⁶⁴⁵.

Nelle relazioni presentate nei lavori della conferenza mineraria regionale, convocata ad Iglesias nella giornata del 27 marzo 1976, il rilancio del settore estrattivo doveva fondarsi sulla valorizzazione integrale delle risorse minerarie locali, attraverso la determinazione di nuovi processi industriali per l'impiego delle materie prime isolate. L'impostazione degli interventi programmatici nel settore estrattivo, tuttavia, avevano ridotto la politica mineraria ad interventi di natura congiunturale, provocando effetti perversi nell'assetto economico industriale⁶⁴⁶. Andreano Madeddu (Federestrattive Cisl) osservava che la soluzione delle problematiche del bacino metallifero del Sulcis-Iglesiente e Guspinese dovevano essere inquadrare nell'ottica della legge regionale n°268. A questo proposito, egli affermava come le prospettive di ristrutturazione e rilancio non dovessero essere analizzate in termini aziendalistici, ma secondo un programma di gestione unitaria di natura tecnico-organizzativa per garantirne

⁶⁴⁴ AFI, Bust. 19, Fasc. 1975-76, 1976, Intervento della Federazione Regionale Cgil, Cisl e Uil al convegno Un piano energetico per il Mezzogiorno, 10 febbraio 1973, cit. p.9.

⁶⁴⁵ Ivi., pp. 10-11.

⁶⁴⁶ AFI, Bust. 19, Fasc. 1975-76, 1976, Segreteria Regionale Unitaria (Cgil, Cisl e Uil), Conferenza regionale del settore minerario e metallurgico, 27 marzo 1976, 27 marzo 1976, cit., p.7.

l'efficienza produttiva ed evitare conflitti di competenza tra gli enti statali e regionali⁶⁴⁷.

Nonostante i piani di sviluppo approvati dall'Italminiere, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali durante i lavori della conferenza regionale avevano proclamato lo stato di agitazione, per avviare una politica contestativa nei confronti del governo nazionale e regionale. Nelle considerazioni delle organizzazioni sindacali, si riscontrava la necessità di un mutamento dell'intervento pubblico per il rilancio del comparto minerario sardo. Sul piano delle politiche statali, le federazioni regionali unitarie contemplavano una politica di sviluppo economico che provvedesse al mantenimento dei livelli occupativi e dall'altra un programma di piano destinato all'espansione degli stessi⁶⁴⁸. Sul ruolo delle Partecipazioni Statali nel comparto minerario, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali auspicavano il rispetto degli accordi ministeriali del 21 febbraio 1974, privilegiando l'allargamento dei settori produttivi prioritari come nel caso del comparto minero-metallurgico⁶⁴⁹.

I rappresentanti della classe politica del Sulcis Iglesiente avevano rivendicato una rapida applicazione della legge regionale n°268, in relazione alla costituzione di una moderna base di trasformazione minero-metallurgica dei minerali non ferrosi. A questo proposito, il consiglio comunale di Iglesias rivendicava una politica programmatica che provvedesse alla realizzazione di iniziative sostitutive a quelle minerarie ridimensionate, richiedendo allo stesso tempo un progetto di sviluppo minerario basato nei seguenti punti:

a) Piano minerario regionale da inserire nella programmazione nazionale che provvedesse allo sviluppo dell'attività estrattiva e al programma pluriennale di ricerca mineraria;

b) Stesura di un programma di intervento delle aziende sottoposte alla vigilanza del Ministero delle Partecipazioni Statali, comportando la

⁶⁴⁷ AFI, Bust. 19, (1975-76), Fasc. 1976, Segreteria Regionale Unitaria (Cgil, Cisl e Uil), Conferenza regionale del settore minerario e metallurgico, Relazione Andreano Madeddu, cit., p.2.

⁶⁴⁸ *Per il rilancio del comparto minerario e metallurgico in Sardegna*, in «Tutto», 3 aprile 1976.

⁶⁴⁹ *Ibidem*.

*verticalizzazione e lo sfruttamento anche chimico delle risorse minerarie e metallurgiche*⁶⁵⁰.

I rappresentanti delle organizzazioni sindacali postulavano una piena valorizzazione dei poteri pubblici e dei loro compiti di iniziativa, in particolare quelli delle regioni, in qualità di strumenti primari della strategia di risanamento e qualificata riconversione dell'industria mineraria⁶⁵¹.

il segretario della Fulc provinciale del Sulcis-Iglesiente Luigi Armosini metteva in luce l'assenza di volontà per l'attuazione di una politica mineraria. A fronte delle promesse programmatiche della Presidenza del Consiglio e dei ministeri competenti, egli osservava come esistessero degli atti e prese di posizione che smentivano i propositi di rilancio del settore estrattivo⁶⁵².

Nei mesi successivi la Società Italminiere predispose un programma di ristrutturazione del settore minero-metallurgico, illustrando un piano di sviluppo che contemplava l'aumento dei livelli occupativi in seguito agli interventi che avrebbero ottimizzato la gestione delle produzioni minerarie⁶⁵³.

Nelle riunioni tra le segreterie regionali e provinciali del 20 luglio 1976, pur riscontrando l'impossibilità di concretizzare sistematicamente le rivendicazioni per il settore estrattivo, le organizzazioni sindacali chiesero di avviare i programmi elaborati dall'Italminiere per il riassetto del settore. Nelle considerazioni degli organismi confederali, *«la disponibilità del movimento sindacale al programma Italminiere rappresentava il superamento degli ostacoli nel quadro dello sviluppo del settore estrattivo, ma anche la base di partenza per rivendicare gli interventi annunciati dalle istituzioni nazionali e regionali»*⁶⁵⁴.

⁶⁵⁰ CRS, Biblioteca del Consiglio Regionale, Fondo Armando Congiu, 4B, Ordine del Giorno Congiu-Caria-Pinna-Martinelli, Concernente la proposta della città di Iglesias in tema di programma di sviluppo economico e sociale, 26 aprile 1976.

⁶⁵¹ AFI, Bust. 19, (1975-76), Fasc. 1976, Comunicato Fulc provinciale sul rinnovo del ccln del settore minerario, 9 aprile 1976.

⁶⁵² *Manca la volontà politica per una ripresa mineraria*, in «Tutto», 22 maggio 1976.

⁶⁵³ AFI, Bust. 19, (1975-76), Fasc.1976, Incontro presso l'intersind di Cagliari tra la Società Italminiere e la Sogersa, 21 luglio 1976.

⁶⁵⁴ AFI, Bust. 19, (1975-76), Fasc. 1976, Comunicato segreteria Fulc, 20 luglio 1976.

In merito alla ristrutturazione del settore metallifero, il presidente Pietro Soddu forniva indicazioni analitiche sui programmi settoriali, sulla base delle linee programmatiche del piano economico e sociale 1976/1978 approvato dal Cipe nel giugno 1976. Dopo aver classificato la questione mineraria, come nodo storico dello sviluppo regionale, il presidente illustrava gli obiettivi per il comparto metallifero che prevedevano per il settore piombozincifero alla realizzazione di un progetto di valorizzazione integrale delle risorse minerarie⁶⁵⁵.

L'azione dell'Ente Minerario Sardo, secondo le dichiarazioni di Pietro Soddu, doveva svilupparsi all'interno della linea programmatica delle Partecipazioni Statali, per assicurare una sostanziale integrazione del ciclo estrattivo con quello metallurgico. Nonostante queste considerazioni, il presidente della regione sosteneva come le istituzioni regionali avessero sostenuto oneri gravosi per la salvaguardia del settore estrattivo, chiedendo al governo centrale e all'Egam una responsabile posizione rispetto alle intese operative nel settore⁶⁵⁶.

Nei mesi successivi gli amministratori del bacino minerario denunciavano le difficoltà politiche e finanziarie nelle aziende minerarie legate all'Egam e all'Emsa, che ostacolavano di fatto ogni proposito di rilancio del settore estrattivo.

L'assemblea comunale di Iglesias, durante la seduta del 14 settembre 1976 osservava che, pur riscontando la disponibilità delle organizzazioni sindacali ad un dibattito sul piano di ristrutturazione del settore estrattivo, non avesse ricevuto le necessarie garanzie per la ripresa del bacino minerario⁶⁵⁷.

Le posizioni espresse dal consiglio comunale di Iglesias erano state riaffermate durante gli incontri con i vertici della Fulcr Regionale e i consiglieri appartenenti al gruppo comunista, sottolineando la drammatica situazione che avrebbe comportato la perdita di 4000 posti di lavoro nel bacino del Sulcis-Iglesiente.

Dopo aver denunciato l'inadempienza del governo nazionale e dei suoi dicasteri, le rappresentanze politiche e sindacali regionali osservavano come la Giunta Regionale non avesse affrontato le problematiche della ripresa produttiva,

⁶⁵⁵ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Bust.189, Fasc. 13210/18, (1976-80), Industria Estrattiva Prov. Ca, Lettera del Presidente della Regione al Ministro dell'Interno, 9 agosto 1976.

⁶⁵⁶ *Ibidem*.

⁶⁵⁷ AFI, Bust. 19, (1975-76), Fasc. 1976, Assemblea comune di Iglesias, 14 settembre 1976.

impegnando le proprie risorse finanziarie al tamponamento delle spese di gestione⁶⁵⁸. In merito ai programmi finanziari dell'Egam e dell'Emsa, Armando Congiu osservava «*come fossero stati disattesi nella fase attuativa, mentre le società operanti nel settore (Sogersa, Piombozincifera, Alsar, Eurallumina) si ritrovavano a non poter garantire né gli investimenti né la semplice gestione ordinaria*»⁶⁵⁹. In occasione della riunione del XIX comprensorio, gli amministratori del Sulcis Iglesiente richiesero un incontro con la presidenza della Giunta Regionale al fine di ottenere:

a) Le autorità regionali dovevano richiedere un incontro con la presidenza del Consiglio dei Ministri per ottenere delle garanzie sui finanziamenti concernenti la valorizzazione delle risorse minerarie nazionali ed isolate;

b) Ottenere un incontro con il commissario straordinario dell'Egam, al fine di conoscere le azioni dell'ente statale destinate alla salvaguardia del settore estrattivo, con la finalità di evitare il tracollo delle aziende minerarie locali che avrebbe comportato il dissesto dell'economia locale;

*c) Richiesta alle autorità regionali del programma di sviluppo del comparto dei minerali non ferrosi, alla cui elaborazione furono associati i presidenti del XVIII e XIX comprensorio*⁶⁶⁰.

A partire dal novembre 1976 le organizzazioni sindacali avevano proclamato lo stato di agitazione nel Sulcis Iglesiente, in seguito alle dichiarazioni del commissario straordinario dell'Egam Ugo Niutta, che confermava la chiusura per fallimento del comparto estrattivo sardo legato alle Partecipazioni Statali⁶⁶¹.

Di fronte alla drammatica situazione del bacino minerario, le segreterie della Fulc Provinciale inviarono un telegramma alla presidenza del Consiglio dei Ministri e ai ministri competenti, chiedendone l'immediato intervento per garantire l'attuazione del programma di ristrutturazione, nonché la gestione unitaria di tutte le miniere del bacino metallifero⁶⁶².

⁶⁵⁸ AFI, Bust. 19, (1975-76), Fasc. 1976, Comunicato Fulc Regionale, 15 settembre 1975.

⁶⁵⁹ CRS, Biblioteca del Consiglio Regionale, Fondo Armando Congiu, 4B, Promemoria di Armando Congiu sulla situazione economico-sociale del Bacino Minerario, 24 settembre 1976.

⁶⁶⁰ CRS, Biblioteca del Consiglio Regionale, Fondo Armando Congiu, 4B, Comunicato riunione sindaci del XIX Comprensorio, 30 ottobre 1976.

⁶⁶¹ *Ora presidiate le miniere*, in «L'Unità», 19 novembre 1976.

⁶⁶² AFI, Bust. 19, (1975-76), Fasc. 1976, Telegramma Fulc provinciale alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, 17 dicembre 1976.

In merito alla crisi del settore estrattivo, il presidente Pietro Soddu osservava che nel corso delle riunioni del gruppo Egam si era deciso l'azzeramento del capitale sociale delle aziende consociate, portando alla liquidazione delle medesime e al conseguente fallimento. Nelle sue dichiarazioni, la crisi dell'Egam avrebbe comportato lo stravolgimento delle politiche di sviluppo regionali, comportando delle ripercussioni nelle popolazioni del Sulcis-Iglesiente⁶⁶³. A questo proposito, il consigliere Puggioni sottolineava che l'atteggiamento delle istituzioni regionali doveva assumere una posizione di lotta nei confronti del governo, per ottenere un intervento globale sul piano di rilancio del settore minero-metallurgico. Il piano di ristrutturazione delle aziende Egam, secondo le sue considerazioni, non doveva limitarsi ad un intervento di sanatoria, ma puntare ad una politica programmatica destinata all'economicità dell'attività estrattiva⁶⁶⁴.

Le amministrazioni del Sulcis Iglesias, dopo aver preso atto delle manifestazioni del bacino minerario, chiesero l'intervento delle istituzioni governative per scongiurare eventuali disordini. Allo stesso tempo, i consigli di fabbrica sensibilizzavano il Ministero delle Partecipazioni Statali a ricostituire i capitali delle società minero-metallurgiche appartenenti al gruppo Egam, al fine di arginare le problematiche del settore⁶⁶⁵.

Agli inizi del 1977 il movimento sindacale del Sulcis-Iglesiente mobilitò le popolazioni del bacino minerario per imporre la riorganizzazione del tessuto minerario e metallurgico regionale, riaffermando il ruolo decisivo del risanamento dell'Egam nell'ottica dello sviluppo produttivo nazionale e regionale⁶⁶⁶.

La stampa locale esprimeva le proprie preoccupazioni sulla crisi finanziaria dell'Egam avrebbe messo in pericolo la situazione occupazionale delle maestranze minerario, comportando la messa in mobilità di circa 5000 unità lavorative. Il

⁶⁶³ CRS, Atti consiliari, Resoconti delle discussioni, VII Legislatura, Volume V, dal 6 luglio 1976 al 21 dicembre 1976, Seduta CLXXII, 21 dicembre 1976.

⁶⁶⁴ Ivi., p. 6142-6143.

⁶⁶⁵ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Bust.189, Fasc. 13210/18, (1976-80), Industria Estrattiva Prov. Ca, Telegramma dei Consigli di Fabbrica di Portovesme e Masua al Ministro delle Partecipazioni Statali, 22 dicembre 1976.

⁶⁶⁶ Mobilitati i minatori della Sardegna per una riorganizzazione del settore, in L'Unità, 29 gennaio 1977.

Messaggero Sardo osservava come l'assenza di una politica di rilancio del settore, secondo una politica nazionale di approvvigionamento delle materie prime, avrebbe assicurato un gravissimo colpo all'economia isolana⁶⁶⁷.

In occasione delle riunioni tra i rappresentanti delle istituzioni regionali e la Fulc Nazionale del 22 febbraio 1977, i convenuti espressero la necessità di realizzare un programma di riorganizzazione delle aziende appartenenti all'Egam, contribuendo alla continuità di gestione e delle attività programmatiche sotto la responsabilità del Ministero delle Partecipazioni Statali⁶⁶⁸. Sulla base di queste considerazioni, i rappresentanti delle regioni affermavano che il gruppo dovesse essere ristrutturato, procedendo allo scorporo dell'Egam da quei settori non omogenei rispetto alle funzioni istituzionali previste. Nelle dichiarazioni dei convenuti, inoltre, si imponeva l'urgenza di attivare gli interventi di rilancio, in modo tale da garantire lo sviluppo dei livelli occupativi e l'allargamento della base produttiva⁶⁶⁹.

Nell'aprile 1977, le autorità nazionali predisposero un disegno di legge per prevedeva la soppressione dell'Egam, comportando il trasferimento delle aziende minerarie mediante concessione fiduciaria all'Ente Nazionale Idrocarburi⁶⁷⁰. Di fronte alla fine dell'esperienza dell'ente statale, le organizzazioni sindacali riaffermavano la necessità di una chiara politica di sviluppo nel settore minero-metallurgico da parte del governo nazionale, assicurando il recupero delle capacità produttive delle aziende ex Egam ai fini del mantenimento dei livelli occupativi. Sulla base di queste considerazioni, il movimento sindacale del Sulcis Iglesiente richiamava il governo nazionale e regionale a concretizzare le politiche minerarie nel bacino minerario, avviando una serie di vertenze che caratterizzeranno l'esperienza programmatica nazionale e regionale del triennio 1977-79.

⁶⁶⁷ *In pericolo 5.000 posti di lavoro*, in «Il Messaggero Sardo», 17-17 gennaio 1977.

⁶⁶⁸ AFI, Bust. 20, (1977 a), Fasc. 1977, Comunicato Congiunto emesso al termine dell'incontro tra le regioni e la Federazione Unitaria Cgil, Cisl e Uil per il problema Egam, 26 febbraio 1976.

⁶⁶⁹ AFI, Bust. 20, (1977 a), Fasc. 1977, Documento regioni sul problema Egam, 26 febbraio 1977.

⁶⁷⁰ Decreto-legge 7 aprile 1977, in G.U n°153 del 7 giugno 1977.

2.4 L'industria mineraria sarda all'indomani dell'esperienza Egam: riassetto delle Partecipazioni Statali, programmazione Eni ed intervento regionale per il rilancio del settore minerario e metallurgico.

La vicenda del gruppo Egam aveva comportato un riesame delle politiche programmatiche nazionali nel quadro del riordinamento delle aziende a partecipazione statale. Secondo gli studi di Girolamo Tartaglione, il sistema delle Partecipazioni Statali aveva contribuito in una certa misura a fornire un valido sostegno all'apparato industriale nazionale, anche se la dispersione perversa dei capitali aveva contribuito a clamorosi dissesti, come nel caso delle aziende operanti nel gruppo Egam⁶⁷¹.

La fine dell'esperienza dell'Egam tra la fine del 1976 e gli inizi del 1977 rappresentò una breve parentesi rispetto alle premesse sviluppate dalle conferenze minerarie di Grosseto, Firenze e Cagliari. La struttura mineraria sarda, secondo le considerazioni di Raffaele Callia, iniziò così ad essere contrassegnato da un'irreversibile agonia che rese vane le promesse per un rilancio del settore minerario⁶⁷². All'indomani della crisi dell'Egam, inoltre, si erano imposti provvedimenti legislativi che, secondo gli studi di Giuseppe Sena, dovevano contribuire al risanamento delle aziende Ex Egam. Sulla base dell'analisi della crisi dell'Egam, egli ha osservato come la gravità del gruppo fosse determinata dal progressivo allontanamento dal rispetto dei criteri di economicità e da un corrispondente condizionamento delle scelte decisionali da esigenze politico amministrative⁶⁷³.

Il provvedimento di scioglimento dell'Egam aveva stabilito che l'Eni e l'Iri dovessero individuare le aziende suscettibili di una gestione equilibrata,

⁶⁷¹ MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA, *Gli scritti di Girolamo Tartaglione: Atti della giornata di studio (Roma, 10 ottobre 1989)*, Istituto poligrafico e zecca dello Stato, Roma 1990, cit., p. 480.

⁶⁷² Per esaminare le vicende dell' Egam si rimanda a: R. CALLIA, *Storia del movimento sindacale nella Sardegna meridionale*, cit., p. 385.

⁶⁷³ G. SENA, *La soppressione dell'Egam e gli obblighi degli amministratori delle società del gruppo*, in Giur. Comm, Firenze 1978, cit., p.80.

contribuendo alla predisposizione del relativo piano di risanamento sulla base di programmi articolari per settore dagli enti sopraccitati.

Sulla base di queste considerazioni, lo studioso Vincenzo de Sensi ha osservato come i provvedimenti legislativi riservassero all'Eni un potere di carattere programmatico e gestionale, mentre agli orgasmi istituzionali (ministero delle Partecipazioni Statali e governo) competeva il controllo sullo stato di attuazione della legge e dei provvedimenti programmatici di intervento⁶⁷⁴.

Le segreterie della Fulc nazionale constatavano come le politiche delle istituzioni nazionali non avessero garantito una politica programmatica di sviluppo, in osservanza dei provvedimenti legislativi per il riordino delle aziende a Partecipazione Statale⁶⁷⁵. I rappresentanti delle organizzazioni sindacali del Sulcis Iglesiente, inoltre, avevano avviato una stagione di lotta all'indomani degli incontri tra il ministero delle PP.SS e dell'Eni, affermando una linea sindacale contrapposta alla smobilitazione degli impianti minerari del Sulcis-Iglesiente perseguita dall'Eni e dal governo centrale. Nel bimestre agosto-settembre del 1977, infatti, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali avevano rivendicato una politica di sviluppo minerario, nel quadro del programma minero-metallurgico elaborato dalle autorità regionali⁶⁷⁶.

Nel settembre 1977, l'Ente Nazionale Idrocarburi presentava un piano di ristrutturazione per le società appartenenti al gruppo ex Egam, formulando una serie di interventi programmatici per il settore minero-metallurgico. Con riferimento ai programmi settoriali elaborati dall'Eni ai sensi dell'art.2 della legge n° 207, si prevedeva la costituzione di una società operante nel settore estrattivo, pur riscontrando difficoltà sotto il profilo finanziario e gestionale.

L'ingresso dell'Eni nei settori che si collocavano al di fuori delle proprie competenze istituzionali, nella premessa ai progetti di programma nel settore minero-metallurgico dell'Ente Nazionale Idrocarburi, avrebbe comportato una

⁶⁷⁴ V. DE SENSI, *La ristrutturazione delle imprese in crisi*, Luiss Univerisy Press, Roma 2006.

⁶⁷⁵ ARCHIVIO CISL SARDA (d'ora in poi ACSA), Fondo Andreano Madeddu, Fondo B, Vertenze Comparto Minerario, Bust.3b, Fasc. 6, Comunicato Segreterie Fulc, 5 settembre 1977.

⁶⁷⁶ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B, Vertenze Comparto Minerario, Bust.3b, Fasc. 6, Fonogramma della Fulc Provinciale di Iglesias, 28 agosto 1977.

dispersione delle capacità gestionali dell'Ente⁶⁷⁷. Sulle problematiche delle compatibilità tra gli impegni finanziari e le risorse stanziare dalla legge 267/77, inoltre, si metteva in luce che la copertura delle perdite di gestione del settore estrattivo necessitava di una dotazione finanziaria di 538 miliardi di lire⁶⁷⁸. Di fronte a queste considerazioni, l'Ente Nazionale Idrocarburi osservava come fosse necessario predisporre un'integrazione degli stanziamenti previsti dai provvedimenti legislativi. Soffermandosi sui fabbisogni finanziari per il risanamento del bacino metallifero del Sulcis-Iglesiente, il documento programmatico dell'Eni prevedeva una serie di interventi sulla base dei seguenti punti:

a) 80 miliardi per lo sviluppo del Sulcis-Iglesiente, con il quale si poteva riassorbire la manodopera occupata della Sogersa;

b) 23 miliardi per la ricerca di base;

c) 26 miliardi di lire qualora si intendesse avviare degli interventi del settore pubblico nella miniera di Monteponi⁶⁷⁹.

Il settore metallifero, ed in particolare il comparto piombo-zincifero, secondo gli studi avanzati dall'Eni, rappresentava il settore che registrava maggiori perdite sotto il profilo finanziario, mentre nel quadro occupativo e produttivo assumeva un peso prevalente nella struttura dell'Egam. Per quanto concerneva gli interventi nel settore minerario sardo, l'Eni aveva previsto un programma di riordinamento, ristrutturazione ed ammodernamento di alcuni siti minerari (come nel caso delle miniere di Masua), mentre per gli impianti di irrilevante valore economico o dai costi di gestione elevati si prevedeva la dismissione dei siti minerari⁶⁸⁰.

Nel settore minerario sardo, secondo le indicazioni dell'Eni, si doveva procedere ad una limitazione della gestione ad un numero circoscritto di unità

⁶⁷⁷ ARCHIVIO STORICO ENI, (d'ora in poi ASE), Fondo Asap, Bust. 489, Fasc. 25, Progetto di Piano di ristrutturazione per le società Ex-Egam, premessa ai di ristrutturazione per le società Ex-Egam, Progetti di ristrutturazione per il comparto minero-metallurgico e meccanotessile, cit., pp. 1-3.

⁶⁷⁸ *Ibidem*

⁶⁷⁹ *Ibidem*.

⁶⁸⁰ ASE, Fondo Asap, Bust. 489, Fasc. 25, Progetto di ristrutturazione per le aziende minero-metallurgiche, cit., pp.16-17.

produttive, caratterizzate dal rapporto costo-ricavi meno sfavorevole nel panorama economico internazionale. A questo proposito, il documento programmatico dell'Eni osservava che la produzione interna di prodotti metalliferi doveva costituire una percentuale limitata al fabbisogno nazionale, comportando l'impostazione di una politica di approvvigionamento dall'estero delle materie prime destinate alla metallurgia⁶⁸¹. La valutazione dei costi di gestione e della consistenza delle riserve mineraria aveva portato l'Eni ad esprimere le seguenti conclusioni sul riassetto del comparto minerario del Sulcis- Iglesiente:

a) *Miniera di Masua: era stato previsto un programma di ristrutturazione ed ammodernamento della miniera, contemplando una serie di finanziamenti per il raggiungimento dei livelli produttivi auspicati dall'Eni;*

b) *Miniere di San Benedetto e Rosas: l'irrilevanza delle riserve minerarie e l'antieconomicità di gestione consigliavano la chiusura dell'esercizio minerario;*

c) *Miniera di Monteponi: I risultati fortemente negativi della gestione mineraria (4,4 miliardi di perdite annue) dovevano comportare la chiusura della miniera e trovare occupazione al relativo personale;*

d) *Miniera di Montevecchio: nonostante la consistenza delle risorse accertate, la gestione dei siti minerari risultava antieconomica per la bassissima produttività, pertanto l'Eni auspicava la chiusura del sito minerario pur garantendo un programma di ricerca ed un livello occupativo pari a 180 addetti⁶⁸².*

Il piano minerario presentato dall'Eni incontrava l'insoddisfazione delle organizzazioni sindacali e della classe politica locale, sottolineando come le linee illustrate dall'Eni avessero ignorato i programmi avvalorati dalle regioni minerarie.

Il comitato direttivo della Federazione del Sulcis-Iglesiente (Pci) constatava come i programmi avanzati dall'Eni per il settore minero-metallurgico fossero ispirati a criteri puramente aziendali, le cui politiche erano condizionate dai grandi monopoli che detenevano il mercato delle materie prime. A questo proposito, i rappresentanti della Federazione richiesero di avvalorare il progetto minerario presentato dalla Regione Sardegna, con un finanziamento di 274 miliardi di lire

⁶⁸¹ ASE, Fondo Asap, Bust. 489, Fasc. 25, Progetto di Piano di ristrutturazione per le società Ex-Egam, Progetto di programma di ristrutturazione per le aziende minero-metallurgiche, cit., p. 13.

⁶⁸² Ivi., pp. 16-20.

che prevedeva l'aumento degli organici e lo sviluppo del settore piombo-zincifero⁶⁸³.

Di fronte al piano minerario avanzato dall'Eni, le segreterie della Fulc Nazionale osservavano come i contenuti del piano fossero inaccettabili, poiché avrebbe comportato la liquidazione dell'intero comparto minerario. Sulla base di queste considerazioni, le organizzazioni sindacali riscontravano che la rinuncia ad una politica mineraria da parte dell'Eni avrebbe comportato dei riflessi negativi, soprattutto nelle regioni minerarie come la Toscana e la Sardegna⁶⁸⁴.

I rappresentanti dell'Eni respingevano le critiche mosse dalle organizzazioni sindacali, ribadendo come la programmazione dell'ente avesse tenuto conto delle istanze emerse dai precedenti incontri tra le parti sociali. Il Prof. Corrado Fiaccavento (Eni) osservava che, pur entro i limiti della legge di scioglimento dell'Egam, l'Eni aveva contemplato nei suoi programmi i provvedimenti attinenti alla ricerca mineraria e alle politiche di approvvigionamento delle materie prime⁶⁸⁵.

Le indicazioni dell'Eni sul riassetto delle aziende minerarie Ex-Egam accesero il dibattito politico in Consiglio Regionale, in quanto le problematiche del riassetto del settore minero-metallurgico coinvolgevano lo sviluppo industriale nazionale e la crescita socio-economica dell'Isola. In occasione della seduta consiliare del 15 settembre 1977, i consiglieri regionali Antonio Marras (Pci) e Martino Loretto (Dc) espressero delle profonde critiche ai programmi Eni, sottolineando che i provvedimenti per il comparto metallifero sacrificavano irreparabilmente l'industria del Mezzogiorno⁶⁸⁶. Sulla base di queste considerazioni, il consiglio regionale chiedeva un confronto con il governo

⁶⁸³ CRS, Biblioteca del Consiglio Regionale, Fondo Armando Congiu, 5A, Comunicato della Segreteria regionale e Sulcitano del Pci, 5 settembre 1977.

⁶⁸⁴ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B, Vertenze Comparto Minerario, Bust.3b, Fasc 6, Comunicato Segreterie Fulc Nazionali, 5 settembre 1977.

⁶⁸⁵ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B, Vertenze Comparto Minerario, Bust.3b, Fasc 6, Comunicato Stampa, Ministero delle Partecipazioni Statali, 6 settembre 1977.

⁶⁸⁶ CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VII Legislatura, Volume VII, (12 giugno 1977-30 dicembre 1977), CCXXIV seduta, 15 settembre 1977.

centrale e le forze sindacali, con la finalità di sollecitare il rilancio dell'apparato produttivo ed in particolare dell'industria mineraria e metallurgica sarda⁶⁸⁷. Secondo i consiglieri regionali, infatti, la soluzione delle problematiche minerarie sarde dovevano rappresentare un contributo alla programmazione meridionale, mediante i principi di sviluppo e riconversione industriale stabiliti dalla Conferenza di Catanzaro e dalla legge nazionale n°183. Dopo aver contestato l'inaccettabilità delle proposte Eni per il comparto metallifero, il Consiglio Regionale approvava la costituzione di una delegazione consiliare da inviare al Parlamento, con la finalità di esprimere le ragioni del proprio rifiuto e fissare i fondamenti operativi per una nuova politica mineraria nazionale⁶⁸⁸.

Di fronte a questo quadro negativo, i coordinamenti sindacali del settore minerario e metallurgico proposero una serie di manifestazioni per sensibilizzare la classe politica nazionale al riassetto del sistema delle Partecipazioni Statali.

Il confronto con le autorità nazionali, secondo le segreterie Fulc, doveva mettere al centro dell'attenzione l'assoluta esigenza di piani settoriali, sui quali si fondava una politica programmatica di sviluppo⁶⁸⁹. Sulla base di queste considerazioni, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali nazionali presentavano un documento per il riassetto delle aziende Ex-Egam, formulando gli orientamenti generali per lo sviluppo del settore minerario nazionale. Il nuovo ente preposto alla gestione del settore minero-metallurgico, secondo le federazioni sindacali, aveva smentito le premesse di una politica di approvvigionamento delle materie prime sulla base dei seguenti punti:

a) L'Eni perseguiva una politica di profondo disimpegno pubblico nel settore, con evidenti criteri di liquidazione delle attività estrattive;

b) Rifiuta il concetto dell'integrazione produttiva, attraverso la dichiarata esigenza di separazione della gestione mineraria da quella metallurgica;

⁶⁸⁷ Ivi., cit., p.7657.

⁶⁸⁸ ACRS, Atti e programmi prodotti dal Consiglio Regionale nel corso della VII Legislatura (Problema delle miniere sarde), Bust. 3, Fasc.1, Ordini del Giorno, Ordine del Giorno Marras-Loretto, Sul problema minerario sardo in relazione al programma Eni per le aziende Ex Egam, 15 settembre 1977.

⁶⁸⁹ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B, Vertenze Comparto Minerario, Bust.3b, Fasc 6, Comunicato Segreterie Fulc Nazionali, 20 settembre 1977.

c) Ignora il concetto, fondamentale per le organizzazioni sindacali, che solo attraverso il sistema delle PP.SS si potesse gestire la verticalizzazione delle produzioni⁶⁹⁰.

Per un adeguata soluzione dei problemi delle aziende minerarie Ex-Egam, le organizzazioni sindacali riaffermavano come fosse necessaria una politica programmatica delle materie prime, fondata sull'utilizzazione razionale delle risorse minerarie. Il patrimonio minerario rappresentato dalle aziende minero-metallurgiche Ex Egam, attraverso la riorganizzazione aziendale, costituiva secondo i vertici sindacali un presupposto fondamentale per il rilancio e lo sviluppo del settore estrattivo⁶⁹¹. A questo proposito, le organizzazioni sindacali osservavano come l'Eni dovesse gestire le problematiche minerarie attraverso la costituzione di uno strumento unitario che consentisse una omogeneità degli indirizzi produttivi. Allo stesso tempo, l'impresa pubblica operante nel settore minerario doveva provvedere ad una programmazione del ciclo produttivo (ricerca, estrazione e trasformazione), per conseguire un'economicità complessiva dei costi d'esercizio⁶⁹².

Nel frattempo, i rappresentanti della Federazione Unitaria Regionale Sarda avevano preso atto del risultato ottenuto nell'incontro con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, con il quale Giulio Andreotti accoglieva le richieste sindacali in materia di politica mineraria. Nelle dichiarazioni rilasciate dal Presidente del Consiglio, infatti, si riscontrava la necessità di provvedere all'elaborazione di programmi settoriali da inquadrarsi nel piano minerario nazionale. Sulla base di queste considerazioni, Giulio Andreotti osservava positivamente il contributo fornito dei minatori sardi alla realizzazione di iniziative a sostegno dello sviluppo dell'industria estrattiva⁶⁹³.

Nonostante ciò, il movimento sindacale del Sulcis-Iglesiente rivendicava dal governo centrale delle risposte concrete per lo sviluppo del meridione, in

⁶⁹⁰ CRS, Biblioteca del Consiglio Regionale, Fondo Armando Congiu, 5A, Documento della Federazione Cgil, Cisl e Uil sui settori ex Egam, 19 settembre 1977.

⁶⁹¹ Ivi., p.5.

⁶⁹² Ivi., p.9.

⁶⁹³ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B, Vertenze Comparto Minerario, Bust.3b, Fasc 6, Comunicato Federazioni Cgil, Cisl e Uil Sardegna, 21 settembre 1977.

rispondenza alla richiesta sindacale di un nuovo ruolo delle Partecipazioni Statali nel Mezzogiorno. Allo stesso tempo, le segreterie regionali avvaloravano l'esperienza delle lotte sindacali, al fine di richiedere l'insediamento della base minerario-metallurgica elaborata dal comitato per la programmazione regionale⁶⁹⁴.

In occasione degli incontri tra i rappresentanti del Consiglio Regionale (Andrea Raggio, Sebastiano Dessanay e Antonio Puggioni) e le Commissioni Parlamentari (Fanti, La Loggia, Principe, Colajanni) del 28 e 29 settembre 1977, i rappresentanti della politica regionale illustravano i contenuti dell'ordine del giorno del 15 settembre 1977 sul problema minerario sardo⁶⁹⁵. Dopo aver sollevato la difformità degli indirizzi programmatici regionali rispetto ai programmi avanzati dall'Eni, le autorità regionali avevano sollevato il problema del rispetto della legge n°268. Sulla base di queste considerazioni l'attuazione dei programmi minerari dovevano essere predisposti con l'intesa della Regione Sardegna, provvedendo allo sviluppo di una moderna industria di base dei minerali non ferrosi⁶⁹⁶.

Il presidente del Consiglio Regionale Andrea Raggio, dopo aver denunciato le problematiche economiche e sociali dell'industria mineraria sarda, osservava come il governo centrale e l'Eni non avessero espresso la volontà politica di maturare degli incontri con i vertici regionali per la stesura dei programmi minerari e metallurgici.

A questo proposito, i rappresentanti della Commissione Industria del Consiglio Regionale esprimevano delle riserve sulla strategia economica dell'Eni, caratterizzata da una visione aziendalistica e squilibrata rispetto alle politiche programmatiche regionali⁶⁹⁷. Sulla base di queste considerazioni, la presidenza

⁶⁹⁴ *Ibidem.*

⁶⁹⁵ CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VII Legislatura, Volume VII, (12 giugno 1977-30 dicembre 1977), CCXXVII Seduta, 30 settembre 1977, cit. p. 7662

⁶⁹⁶ *Ibidem.*

⁶⁹⁷ ACRS, *Atti e programmi prodotti dal Consiglio Regionale nel corso della VII Legislatura (Problema delle miniere sarde)*, bust. 3, fasc. 25, Delegazione del Consiglio Regionale per incontro con le Commissioni Parlamentari, 28 e 29 settembre 1977.

della Commissione per gli affari regionali sottolineava come l'intesa prevista dal disegno regionale n°268 rappresentasse un momento di corrispondenza tra la volontà politica regionale e quella nazionale.

Il deputato Guido Fanti (Pci), dopo essersi fatto carico dell'istanza presentata dai consiglieri regionali, riaffermava l'impegno della Commissione Parlamentare presso il ministero delle Partecipazioni Statali e l'Eni.

In merito alle rimostranze della delegazione consiliare sulle politiche minerarie dell'Eni, il presidente della Commissione Programmazione e Bilancio del Senato (Colajanni) riaffermava l'interesse delle istituzioni nazionali alle problematiche minerarie regionali.

Nel corso delle audizioni parlamentari il ministro delle Partecipazioni Statali contestava la scarsa fondatezza delle previsioni avvalorate dall'Eni, nonostante avesse rimarcato il valore propositivo degli elaborati presentati dall'Eni⁶⁹⁸.

In seguito ai colloqui tra la presidenza della Giunta Regionale ed i vertici Eni Pietro Soddu ribadiva le posizioni della Regione Sardegna in difesa dell'attività mineraria sarda, rifiutando categoricamente le proposte programmatiche avanzate dall'Eni. Il presidente dell'Eni Pietro Sette, nonostante avesse riconosciuto la validità dell'impostazione del programma minerario regionale, denunciava i limiti imposti dal provvedimento di scioglimento dell'Egam, determinando una politica programmatica basata sulla difesa degli interessi economici aziendali⁶⁹⁹. Egli riaffermava la legittimità dello sfruttamento delle risorse locali mediante la creazione di una base minerario-metallurgica prevista dai programmi regionali, osservando come essa dovesse rispondere alle esigenze nazionali per una valorizzazione delle materie prime⁷⁰⁰. Nel frattempo le segreterie sindacali unitarie avevano espresso profonde critiche alle dichiarazioni del ministro delle PP.SS alle Commissioni Parlamentari, esprimendo le proprie preoccupazioni per l'assenza di responsabilità da parte del Governo sulle politiche minerarie. Nelle osservazioni dei sindacati, la mancanza di un'adeguata politica nazionale, in

⁶⁹⁸ Ivi., pp. 1-6.

⁶⁹⁹ *Soddu ha difeso le miniere davanti ai dirigenti dell'Eni*, in «L'Unione Sarda», 29 settembre 1977.

⁷⁰⁰ *Ibidem*.

relazione al riordino delle aziende Ex Egam si poteva rintracciare nelle seguenti considerazioni:

a) Rinuncia da parte del Ministro delle Partecipazioni Statali ad esercitare in proprio ruolo in materia di valutazione e definizione dei piani programmatici;

b) Ignorava gli impegni presi tra le parti sociali, i quali avevano stabilito il riconoscimento strategico per il settore minerario e la necessità che i piano di risanamento settoriali fossero affrontati nel quadro di un piano minerario nazionale.

c) Contraddice profondamente gli impegni assunti col ministero delle Partecipazioni Statali sul mantenimento sostanziale dei livelli di occupazione, sia per le esigenze generali di una strategia di sviluppo economico delle aziende Ex-Egam⁷⁰¹.

Sulla base di queste considerazioni, la segreteria della Federazione aveva riaffermato il carattere di urgenza della risoluzione delle problematiche vigenti nelle aziende minerarie Ex-Egam, in modo tale da assicurare il rapido avvio dei piani destinati al risanamento e allo sviluppo dei settori appartenenti alle Partecipazioni Statali⁷⁰². I rappresentanti delle delegazioni dei consigli di fabbrica delle aziende Ex Egam, tuttavia, riaffermavano la continuazione delle lotte sindacali a causa dei forti ritardi nelle trattative, provocando di fatto disagi nelle attività produttive del Sulcis-Iglesiente.

Nel corso della riunione del 12 ottobre 1977, i quadri delle federazioni sindacali del Sulcis-Iglesiente chiedevano la modifica dei programmi minerari dell'Eni, all'interno di una logica di piano nazionale della mineralurgia e metallurgia dei minerali non ferrosi⁷⁰³. A questo proposito, le segreterie della Fulc osservavano come il progetto minerario metallurgico predisposto dalla Regione Sardegna potesse essere assunto a titolo indicativo per l'organizzazione di un programma minerario nazionale.

⁷⁰¹ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B, Vertenze Comparto Minerario, Bust. 3b, Fasc. 1, Comunicazioni Varie Fulc, Settore minero-metallurgico, Comunicato Segreteria Unitaria, 30 settembre 1977.

⁷⁰² *Ibidem.*

⁷⁰³ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B, Vertenze Comparto Minerario, Bust. 3b, Fasc. 1, Comunicazioni Varie Fulc, Settore minero-metallurgico, Comunicato Fulc, 12 ottobre 1977.

Nonostante alcune fonti sindacali avessero segnalato una revisione del piano minerario dell'Eni, all'indomani delle proteste che avevano caratterizzato il bacino metallifero, il segretario provinciale Guido Armosini affermava che le posizioni sindacali non sarebbero mutate, senza un concreto riesame decisionale sulla ristrutturazione del comparto minerario-metallurgico⁷⁰⁴.

Nella stampa regionale si metteva in rilievo l'esigenza di una rettifica dei piani minerari avanzati dall'Eni, riscontrando che l'applicazione dei medesimi avrebbe comportato la perdita di 5000 posti di lavoro ed una crisi sociale ed economica nel bacino minerario.

In occasione della presentazione del documento per il risanamento delle aziende Ex Egam al Cipe del 26 ottobre 1977, il Ministro delle Partecipazioni Statali sottolineava la necessità di predisporre misure che consentissero la conservazione delle strutture potenziali per l'economia nazionale⁷⁰⁵. L'esame della società minerarie Ex Egam, secondo le formulazioni del documento programmatico, doveva riaffermarsi nel quadro di una coordinata organizzazione del comparto minerario-metallurgico da parte delle PP.SS, provvedendo inoltre all'integrale attuazione di un programma minerario nazionale. Pur riscontrando che i programmi avanzati dall'Eni fossero compatibili con i provvedimenti di ristrutturazione nazionale, il ministero osservava come la proposta Eni presentava in alcuni punti delle problematiche che dovevano essere affrontate, in vista di una più compiuta definizione della linea di indirizzo a cui l'Eni doveva attenersi⁷⁰⁶. In relazione agli interventi prospettati dall'Eni per il Sulcis-Iglesiente (impianto di educazione delle acque, ricerca mineraria, progetto Sulcis, i cui costi sarebbero stati coperti dallo Stato), il ministero osservava come i piani di settore avrebbero consentito *«la creazione di nuove realtà occupative sufficienti a colmare il vuoto causato dalla dismissione di alcuni siti minerari, contribuendo ad avviare nuove iniziative industriali economicamente valide»*⁷⁰⁷.

⁷⁰⁴ *I minatori si preparano allo sciopero generale*, in «Tutto», 22 ottobre 1977.

⁷⁰⁵ AFI, Bust 21 (1977b/1978a), Fasc. 1977, Problemi Ex Egam-Samim, Programma di risanamento del settore Ex Egam presentato dal Ministro Bisaglia al Cipi nella seduta del 26 ottobre 1977.

⁷⁰⁶ *Ivi.*, cit., p.73.

⁷⁰⁷ *Ibidem*.

In occasione degli incontri tra la segreteria della Federazione Unitaria e il Ministro delle Partecipazioni Statali dell'11 novembre 1977, i vertici sindacali di categoria sindacali prendevano atto dei piani settoriali elaborati dal ministero, ponendo in evidenza gli aspetti innovativi ed i limiti della programmazione mineraria. Secondo le dichiarazioni delle segreterie confederali, il documento predisposto dal ministro presentava una differente impostazione rispetto alle precedenti linee programmatiche dell'Eni, nonostante si riscontrassero ancora delle contraddizioni nel riassetto del settore minerario⁷⁰⁸. Nelle osservazioni dei sindacati, infatti, era stata rimarcata una chiara approssimazione delle scelte governative. Nelle dichiarazioni delle organizzazioni sindacali inoltre si riscontrava la necessità di costituire uno strumento unitario per l'attuazione di una politica nazionale delle materie prime, al fine di assicurare lo sviluppo del settore estrattivo e l'incremento dei livelli occupativi nelle aziende minerarie⁷⁰⁹.

A questo proposito il senatore Pino Ferralasco (Psi) rivolgeva un'interrogazione al Presidente del Senato, rivendicando la costituzione di un unico ente per la gestione delle società minerarie Ex-Egam. Dopo aver riscontrato delle carenze nei piani minerari dell'Eni, infatti, il senatore socialista riaffermava come il piano per l'unificazione del comparto minerario-metallurgico doveva contribuire allo sviluppo del settore estrattivo, nell'ottica dell'approvvigionamento dei minerali non ferrosi⁷¹⁰.

I sindacati operanti nel bacino minerario osservavano *«come il governo nazionale non avesse accolto le esigenze delle maestranze minerarie, pertanto essi rivendicavano una politica mineraria che, nello spirito della programmazione regionale, diventasse uno strumento capace di contribuire alla fuoriuscita dalla crisi settoriale»*⁷¹¹.

Durante la manifestazione organizzata dalla segreteria regionale della Fulc a Iglesias (15 novembre 1977), in occasione dello sciopero nazionale dell'industria,

⁷⁰⁸ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B, Vertenze Comparto Minerario, Bust. 3b, Fasc. 1, Comunicazioni Varie Fulc, Settore minero-metallurgico, Comunicato Stampa, 11 novembre 1977.

⁷⁰⁹ *Ibidem*.

⁷¹⁰ *La gestione delle miniere Ex-Egam*, in «L'Unione Sarda», 13 novembre 1977.

⁷¹¹ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B, Vertenze Comparto Minerario, Bust. 4b, Fasc.1, Comparto Minero-Metallurgico, Comunicato FGCI Iglesias, 14 novembre 1977.

il segretario Danilo Beretta respingeva i piani elaborati dagli enti statali, avvalorando i termini espressi dalla programmazione regionale per lo sviluppo del settore estrattivo⁷¹².

Nella seduta del dicembre 1977, il presidente della giunta regionale, Pietro Soddu (Dc), sottolineava il non gradimento completo dell'impostazione ministeriale. A questo proposito, Soddu osservava che pur riconoscendo una valutazione politico-sociale sulle problematiche minerarie, la relazione ministeriale presentava delle carenze programmatiche sulle coltivazioni minerarie e sulla metallurgia⁷¹³. A conclusione del dibattito le posizioni del governo regionale riaffermavano l'importanza del settore minerario, dopo aver constatato come l'impostazione data al problema trovava consensi presso le sedi europee⁷¹⁴.

Nel frattempo, le segreterie provinciali della Fulc avevano inviato un telegramma alla presidenza del Consiglio dei Ministri, chiedendo un intervento per il superamento dei contrasti sulla programmazione mineraria e il risanamento delle aziende Ex Egam. A questo proposito, le organizzazioni sindacali riconfermavano il loro impegno per l'immediata ristrutturazione del settore estrattivo, rivendicando la gestione unitaria del settore piombo-zincifero e l'accoglimento delle iniziative minerarie proposte dalle autorità regionali⁷¹⁵.

Il quotidiano l'Unità osservava come le vicende delle aziende minerarie Ex-Egam avesse inciso sulle problematiche sociali dei lavoratori del bacino metallifero, rivendicando una politica programmatica per arginare gli effetti negativi della crisi settoriale⁷¹⁶.

⁷¹² ACS, Min. Int, Gabinetto, Miniere-Industria Estrattiva, 1976-80, fasc. 13210/18, b. 189, Telegramma prefettura di Cagliari, 15 novembre 1977.

⁷¹³ CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VII Legislatura, Volume VII, (12 giugno 1977-30 dicembre 1977), CCXXXV seduta, 1 dicembre 1977.

⁷¹⁴ ACRS, Atti e programmi prodotti dal Consiglio Regionale nel corso della VII Legislatura (Problema delle miniere sarde), Bust. 3, Fasc. 1, Ordini del Giorno, Ordine del Giorno Are-Macis sulla situazione dell'industria mineraria di Ottana e del settore minerario, 1 dicembre 1977.

⁷¹⁵ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B, Vertenze Comparto Minerario, Bust. 3b, Fasc. 1, Comunicazioni Varie Fulc, Settore minero-metallurgico, Telegramma segreteria Fulc al Presidente del Consiglio dei Ministri, 5 dicembre 1977.

⁷¹⁶ *Licenziamenti e sospensioni in Sardegna*, in «L'Unità», 10 gennaio 1978.

Agli inizi del 1978 il consiglio comunale di Iglesias approvava un ordine del giorno riaffermando di sostenere il progetto di sviluppo minero-metallurgico regionale, partecipando alla lotta per la difesa dei livelli occupativi nel Sulcis-Iglesiente e Guspinese. Allo scopo di dare una concreta fisionomia ai programmi contemplati dalla legge n°268, il consiglio comunale auspicava un programma organico comprendente iniziative di carattere economico- sociale, soffermandosi in particolare sul ruolo delle attività delle industrie a Partecipazione Statale nel quadro della rinascita economica⁷¹⁷.

I consiglieri appartenenti al gruppo Msi-Dn (Tullio Murru) denunciavano i contrasti esistenti tra il Governo Nazionale e la Giunta Regionale, in merito alla risoluzione del problema minerario sardo. Sulla base di queste considerazioni, essi osservavano come questi ultimi avessero contribuito a dilazionare i tempi per la riattivazione del comparto minero-metallurgico regionale, aggravando le condizioni sociali ed economiche delle aree minerarie⁷¹⁸.

In occasione degli incontri fra i rappresentanti delle amministrazioni del Sulcis-Iglesiente, la classe politica del bacino minerario denunciava la gravità della crisi economico-sociale che, nel quadro del Mezzogiorno e della Sardegna, si inaspriva nelle realtà minerarie del Sulcis-Iglesiente e Guspinese⁷¹⁹. La crisi delle strutture industriali ed in particolare del settore minerario, secondo le dichiarazioni dei consiglieri regionali, rappresentava un'incombente minaccia per l'occupazione dei lavoratori e la vanificazione delle prospettive di sviluppo auspiccate dalla classe politica regionale.

Di fronte a questo quadro negativo, i consiglieri regionali Matteo Piredda (Dc) e Francesco Macis (Pci) presentavano un ordine del giorno, riaffermando

⁷¹⁷ CRS, Biblioteca del Consiglio Regionale, Fondo Armando Congiu, 5A, Ordine del Giorno Comune di Iglesias, Concernente la difesa e lo sviluppo dei livelli occupativi nel Sulcis-Iglesiente, 9 gennaio 1978.

⁷¹⁸ CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VII Legislatura, Interpellanza Murru sulla situazione delle miniere Ex Egam e dei lavoratori interessati alla loro produzione, 1 febbraio 1978.

⁷¹⁹ AFI, Bust 21 (1977b/1978a), Fasc. 1978, Incontro fra consigli comprensoriali comunali, di fabbrica e sindacati del Sulcis-Iglesiente e Guspinese, Portoscuso-Guspini, 28 gennaio- 2 febbraio 1978.

l'esigenza di una forte accentuazione autonomistica nell'azione delle istituzioni regionali a favore del comparto estrattivo⁷²⁰.

Il consiglio regionale rivendicava il principio della partecipazione regionale alle scelte nazionali riguardanti lo sviluppo economico dell'Isola, sottolineando l'estrema gravità della situazione socio-economica delle realtà industriali sarde. Dopo aver preso atto delle iniziative adottate dalla Giunta Regionale, i consiglieri regionali avanzavano le seguenti richieste:

a) Richiesta di un piano minerario nazionale per promuovere lo sviluppo delle attività estrattive, soprattutto dei minerali suscettibili di trasformazione in prodotti intermedi e finali, con particolare riferimento alla creazione di un polo per la trasformazione dei minerali metalliferi;

b) Intervento presso le istituzioni nazionali, con la finalità di sensibilizzare il governo centrale per avviare a soluzione i problemi aperti nella aree industriali della Sardegna⁷²¹.

Le amministrazioni comunali del Sulcis Iglesiente dal canto loro organizzarono una serie di manifestazioni per lo sviluppo economico del bacino minerario, fondato sul polo minerario-metallurgico, come premessa per il rilancio del bacino minerario.

In merito alle tematiche sulla vertenza mineraria il segretario della federazione comunista del Sulcis (Antonio Saba) osservava come l'industria estrattiva sarda potesse fornire un contributo al sistema economico nazionale⁷²². Per quanto concerneva le politiche minerarie statali, egli rilevava come i provvedimenti legislativi del ministero dell'industria e delle PP.SS costituivano una solida base di discussione per la ristrutturazione delle miniere di valore strategico e la ricerca mineraria.

Antonio Saba affermava come le politiche programmatiche non fossero adeguate ad un effettivo sviluppo del comparto minerario-metallurgico sardo,

⁷²⁰ ACRS, Atti e programmi prodotti dal Consiglio Regionale nel corso della VII Legislatura (Problema delle miniere sarde), Bust. 3, Fasc. 1, Ordini del Giorno, Ordine del giorno Piredda-Macis- sulla situazione occupativa delle aree industriali della Sardegna, 8 febbraio 1978.

⁷²¹ *Ibidem*.

⁷²² *In corteo a Carbonia da tutti i comuni del bacino minerario*, in L'Unità, 23 febbraio 1978.

pertanto il movimento sindacale doveva sollecitare una soluzione unitaria alla crisi del settore⁷²³.

In occasione della riunione del coordinamento regionale della Fulc (2 marzo 1978), i vertici sindacali esaminavano gli sviluppi della vertenza Eni-PP.SS, per l'assetto definitivo delle aziende ex-Egam, e la situazione delle miniere dell'Ente Minerario Sardo. Dopo aver constatato le gravi carenze nei programmi aziendali, le segreterie regionali sottolineavano come le iniziative unilaterali delle aziende fossero tendenti a modificare l'assetto produttivo, riaffermando la necessità di investire nel settore minero-metallurgico e provvedere alla stesura di programmi settoriali⁷²⁴.

Al fine di garantire la ristrutturazione del comparto metallifero, i quadri sindacali rivendicavano il mantenimento della base professionale, in relazione all'intesa raggiunta con le istituzioni regionali, provvedendo alla predisposizione di un programma di corsi professionali per i giovani disoccupati da inserirsi nell'attività minerario-metallurgica. La piattaforma rivendicativa delle segreteria Fulc aveva posto una serie di obiettivi per lo sviluppo del settore, secondo le seguenti linee programmatiche:

a) Attivazione del progetto regionale per lo sviluppo minerario e metallurgico, con l'unificazione di tutte le aziende operanti nel settore piombo zincifero;

b) Coordinamento del piano minerario della ricerca, fra l'Eni e l'Emsa, per tutte le categorie minerarie regionali;

c) Verticalizzazione delle risorse attraverso l'attuazione di un programma di nuove iniziative manifatturiere collegate al settore metallifero (Comsal e Scaini)⁷²⁵.

Nel corso della riunione dei consigli di fabbrica del 13 marzo 1978 le organizzazioni sindacali denunciavano i gravi ritardi nella definizione del piano minerario nazionale minerario-metallurgico. A questo proposito, i quadri delle segreterie provinciali di categoria riscontravano come l'assenza di una politica mineraria nazionale costituisse una fase di incertezza nel sistema produttivo,

⁷²³ *Ibidem.*

⁷²⁴ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B, Vertenze Comparto Minerario, Bust. 3b, Fasc. 1, Comunicazioni Varie Fulc, Riunione Fulc Guspini, 2 marzo 1978.

⁷²⁵ *Ibidem.*

comportando iniziative unilaterali che prevedevano la chiusura delle attività minerario-metallurgiche⁷²⁶.

La predisposizione di tali misure, senza attendere la definizione di un programma settoriale da parte del Parlamento, aveva suscitato le preoccupazioni del movimento sindacale del bacino metallifero. Sulla base di queste considerazioni, le organizzazioni sindacali invitavano il governo centrale a definire il programma di riordino delle aziende ex-Egam, in una linea di piano minerario nazionale che considerasse i presupposti della programmazione mineraria regionale⁷²⁷. Nelle considerazioni finali dei sindacati, inoltre, si riscontrava la necessità di provvedere all'assorbimento delle aziende minerarie gravitanti nell'Ente Minerario e ad una rapida attuazione degli interventi Eni, con la finalità di garantire la continuazione degli approvvigionamenti minerari ed un incremento della manodopera occupata⁷²⁸.

Durante i lavori dei quadri sindacali regionali di Ottana (29 marzo 1978), veniva approvato un documento sulle politiche programmatiche da attuarsi, nel quadro della grave crisi socio-economica nazionale. Nelle considerazioni avanzate dal movimento sindacale si doveva rilanciare una nuova politica economica che ponesse come obiettivi prioritari e lo sviluppo delle regioni arretrate⁷²⁹. Sulle problematiche del settore minerario, il documento conclusivo dell'assemblea affermava come all'interno del sindacato permanevano alcuni motivi di preoccupazione sulla composizione della vertenza, rendendo indispensabile la continuità della vigilanza da parte delle organizzazioni di categoria⁷³⁰.

Nelle settimane successive il bacino minerario del Sulcis-Iglesiente fu contrassegnata da una serie di manifestazioni, con la partecipazione delle forze politiche nazionali e regionali. Nelle rivendicazioni dei lavoratori appartenenti alle aziende Ex-Egam si poneva in risalto l'esigenza di un piano per la riconversione

⁷²⁶ AFI, Bust 21 (1977b/1978a), Fasc.1978, Comunicato incontri San Gavino, 13 marzo 1978.

⁷²⁷ *Ibidem*.

⁷²⁸ *Ibidem*.

⁷²⁹ AFI, Bust 21 (1977b/1978a), Fasc.1978, Documento conclusivo Federazione Unitaria Sardegna, 29 marzo 1978.

⁷³⁰ *Ibidem*

industriale, con la finalità di ottenere un'occupazione produttiva nei settori industriali⁷³¹.

In occasione della manifestazione del 12 aprile 1978 il quotidiano l'Unità osservava come le forze politiche regionali e sindacali avessero deciso di assistere agli accordi con l'Eni, riscontrando una revisione dei piani programmatici dell'Ente Statale per la ristrutturazione del settore minerario e metallurgico. A questo proposito il giornale osservava come le agitazioni di categoria avessero inciso nei programmi di ridimensionamento del settore estrattivo, in una zona che aveva bisogno di un rilancio ed una seria ristrutturazione dell'industria, con la salvaguardia dei posti di lavoro⁷³². Le amministrazioni comunali dei comprensori del Sulcis-Iglesiente e Guspinese decisero di convocare una conferenza per lo sviluppo delle aree minerarie, centrata sulla prospettiva di sviluppo dell'apparato produttivo e dei livelli occupativi esistenti⁷³³. In occasione della riunione degli organismi comprensoriali del 20 aprile 1978, sotto la presidenza del sindaco Italo Pisano, gli organismi comprensoriali delle zone minerarie decisero di proclamare lo stato di agitazione nel bacino minerario.

I rappresentanti delle amministrazioni comunali del bacino minerario decisero, inoltre, di recarsi a Roma per illustrare al Governo e alle Commissioni Parlamentari i termini del progetto di riconversione e ristrutturazione del comparto minerario-metallurgico⁷³⁴.

Le segreterie Fulc del Sulcis-Iglesiente, dopo aver constatato l'aggravarsi della situazione nelle aziende Ex-Egam, proposero di convocare una riunione con le segreterie nazionali, con la finalità di predisporre una serie di proposte sindacali ai fini di una modifica radicale degli indirizzi programmatici statali. In coincidenza del dibattito presso la Commissione Bilancio e Partecipazioni Statali, inoltre, il coordinamento Fulc del settore minerario aveva riaffermato come la

⁷³¹ *Occupazione simbolica delle miniere per riattivare il bacino carbonifero*, in «L'Unità», 12 aprile 1978.

⁷³² *Ibidem*.

⁷³³ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B, Vertenze Comparto Minerario, Bust. 3b, Fasc. 1, Comunicazioni Varie Fulc, Comunicato della Riunione degli organismi comprensoriali a Guspini, 20 aprile 1978.

⁷³⁴ *Ibidem*.

programmazione sarda dovesse essere rappresentata presso le istituzioni nazionali, per verificare le iniziative idonee al risanamento delle aziende minerarie⁷³⁵.

In occasione dell'incontro fra le regioni minerarie del 28 aprile 1978 il dibattito politico si concentrò sull'attuazione della politica mineraria nazionale, come previsto dal disegno di legge presentato dal Governo al Senato. Nonostante il disegno di legge ponesse le basi per la riattivazione del settore estrattivo, i convenuti osservavano come i contenuti del provvedimento mettevano in dubbio il raggiungimento degli obiettivi prefissati⁷³⁶. A questo proposito, i rappresentanti delle regioni minerarie rivendicavano un intervento diretto delle regioni nella formulazione degli indirizzi di politica nazionale, soprattutto nella predisposizione dei programmi operativi settoriali. Durante la riunione del 12 maggio 1978, il consiglio della Fulc Regionale approvava un documento nel quale si delineavano gli indirizzi programmatici della politica mineraria nazionale:

a) Legge di finanziamento per i piani di riordino delle aziende Ex-Egam, con il risanamento del comparto piombo-zincifero mediante la creazione di un polo minerario-metallurgico;

b) Sulla politica degli approvvigionamenti delle materie prime e dei minerali metalliferi, il sindacato rivendicava un'utilizzazione diversificata dei prodotti minerari;

c) Definizione del piano della ricerca mineraria nazionale, mediante il coordinamento con i piani minerari regionali e gli enti pubblici gravitanti nel sistema delle Partecipazioni Statali⁷³⁷.

Nei mesi successivi la segreteria regionale del Pci espresse delle importanti considerazioni sulle discussioni presso gli organi parlamentari, in merito alle modifiche del disegno di legge per la ristrutturazione delle aziende Ex-Egam⁷³⁸.

⁷³⁵ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B, Vertenze Comparto Minerario, Bust. 3b, Fasc. 1, Comunicazioni Varie Fulc, Fonogramma Segreteria Fulc Sulcis-Iglesiente a Segreteria Nazionale, 28 aprile 1978; Lettera Segreteria Fulc al Presidente della Commissione Industria del Consiglio Regionale, 9 maggio 1978.

⁷³⁶ CRS, Biblioteca del Consiglio Regionale, Fondo Armando Congiu, 5A, Proposta di documento sul disegno di legge n°1086, concordato nelle riunioni fra le regioni minerarie tenutosi a Firenze, 28 aprile 1978.

⁷³⁷ AFI, Bust 21 (1977b/1978a), Fasc.1978, Riunione Consiglio Fulc Regionale, 12 maggio 1978.

Le disposizioni approvate dal Parlamento, secondo la segreteria del Pci sardo, richiedevano una concreta realizzazione per la costituzione di una politica mineraria destinata ad aprire nuove prospettive di sviluppo socio-economico⁷³⁹. La segreteria del partito indicava, inoltre, l'esigenza di una mobilitazione delle forze politiche per arginare qualsiasi tentativo di ridimensionamento del settore estrattivo. Nelle osservazioni della segreteria, inoltre, i finanziamenti destinati al risanamento del settore non dovevano essere utilizzati in chiave assistenziale, ma costituire la condizione per la realizzazione di un vasto impegno nello sviluppo del settore minerario e metallurgico⁷⁴⁰. Sulla base di queste considerazioni, il Pci regionale riaffermava l'esigenza di promuovere le iniziative destinate al risanamento del settore minerario, in relazione ai seguenti punti:

a) Richiesta presso il governo centrale affinché si provvedesse all'attuazione dei piani di settore, come previsto dalla delibera del 28 febbraio 1978 da parte del Cipi;

b) Il confronto istituzionale sui piani minerari doveva essere realizzato presso le sedi politiche, prima che nelle sedi tecniche. A tal fine, le istituzioni regionali dovevano richiedere che il Cipe valutasse il progetto minerario-metallurgico elaborato dalla Regione, dando all'Eni le direttive per il suo recepimento nel piano generale;

c) Nel quadro della rivendicazione di una modifica della trasformazione della politica mineraria e metallurgica nazionale e della realizzazione dei provvedimenti della legge n°268, si contemplava il consolidamento delle attività esistenti e la creazione di un centro per la lavorazione dello zinco, come base per la produzione di metalli e leghe⁷⁴¹.

Nei mesi successivi la Giunta regionale osservava come la crisi dei comparti industriali avesse gravemente intaccato i livelli occupativi e le prospettive di sviluppo, affermando che i piani di settore dovessero influire positivamente nella valorizzazione delle risorse locali. A questo proposito, il Consiglio Regionale approvava un ordine del giorno chiedendo l'attuazione dei programmi settoriali,

⁷³⁸ Per un'analisi del provvedimento legislativo si rimanda a Legge n° 279 del 15 giugno 1979, in G.U n° 267 del 16 giugno 1978.

⁷³⁹ CRS, Biblioteca del Consiglio Regionale, Fondo Armando Congiu, 5A, Nota della Segreteria Regionale del Pci sulle questioni mineraria, 28 giugno 1978.

⁷⁴⁰ *Ibidem.*

⁷⁴¹ *Ivi.*, p.2.

all'interno dei quali il settore minerario assumeva una funzione di collegamento con l'industria chimica, in relazione alla sua funzione strategica nel quadro dello sviluppo dell'industria regionale⁷⁴². I programmi minerari presentati dall'Eni alle organizzazioni sindacali nel settembre 1978 suscitarono preoccupazioni negli organismi comprensoriali delle zone minerarie del Sulcis-Iglesiente e Guspinese, riscontrando una serie di problematiche nelle seguenti analisi:

a) Liquidazione del comparto estrattivo e mineralurgico considerato obsoleto ed in crisi strutturale irreversibile;

b) Rinuncia all'installazione degli impianti metallurgici con la tesi che il mercato internazionale dei minerali non ferrosi si presentava saturo per gli anni successivi;

c) Proposta di utilizzare le 2357 unità lavorative esuberanti in nuove iniziative da definirsi⁷⁴³.

Il presidente del XIX organismo comprensoriale Armando Congiu, dopo aver espresso delle critiche alle politiche minerarie dell'Eni, osservava come fosse necessario assumere le iniziative per il rilancio del settore minero-metallurgico, confermando gli obiettivi autonomistici espressi dai programmi minerari regionali.

Dal canto loro, le segreterie Fulc del Sulcis Iglesiente e Guspinese riaffermavano la piattaforma rivendicativa per la creazione di una base minerario-metallurgico, fondata sulla valorizzazione delle risorse minerarie regionali⁷⁴⁴.

Nelle dichiarazioni delle organizzazioni sindacali, l'obiettivo del rilancio del settore estrattivo era raggiungibile attraverso la conferenza delle aziende a partecipazioni Statale, prevista annualmente dall'articolo 4 della legge 268/1974. In questo contesto, le segreterie confederali auspicavano un impegno da parte del Governo e della Giunta Regionale, sollecitando lo sviluppo di tutto il settore minerario dei non ferrosi e di un piano organico d'intervento da parte del

⁷⁴² ACRS, Atti e programmi prodotti dal Consiglio Regionale nel corso della VII Legislatura (Problema delle miniere sarde), Bust. 3, Fasc. 1, Ordine del Giorno, Piredda-Siddi, 28 luglio 1978.

⁷⁴³ CRS, Biblioteca del Consiglio Regionale, Fondo Armando Congiu, 5A, Dichiarazione del Presidente del 19 organismo comprensoriale, 12 settembre 1978.

⁷⁴⁴ CRS, Biblioteca del Consiglio Regionale, Fondo Armando Congiu, 5A, Comunicato Segreterie Fulc Sulcis-Iglesiente, 19 settembre 1978.

Ministero delle Partecipazioni Statali⁷⁴⁵. In occasione degli incontri tra la Federazione Unitaria Regionale e la Presidenza della Samim, tuttavia, i sindacati giudicavano negativamente gli orientamenti elaborati dalla società dell'Eni, a cui venne affidata la gestione delle attività minerarie e metallurgiche delle aziende Ex-Egam. Le politiche programmatiche per il settore minerario e metallurgico, secondo le osservazioni del sindacato regionale, erano caratterizzate dall'assenza di una linea di sviluppo del settore, annullando di fatto il valore strategico delle risorse minerarie come previsto dal decreto di scioglimento dell'Egam⁷⁴⁶.

Nel corso delle successive riunioni dei rappresentanti della Federazione del Pci del Sulcis-Iglesiente veniva rimarcata l'insoddisfazione della classe politica del bacino minerario riguardo alla programmazione mineraria dell'Eni, in particolar modo sul programma di ristrutturazione del settore presentato dalla Samim alle organizzazioni sindacali. Nelle osservazioni avanzate delle Federazioni, infatti, era stata messa in luce l'assenza di iniziative finanziarie adeguate a risolvere le problematiche delle zone minerarie, comportando un'attività di liquidazione assistenziale e la proposta di attività disorganiche estranee al ruolo istituzionale dell'Eni⁷⁴⁷. Sulla base di queste considerazioni, i comunisti del Sulcis-Iglesiente confermavano la validità delle indicazioni contenute nel progetto minerario regionale, sottolineandone l'importanza nazionale che tale base poteva assolvere nel comparto dei minerali non ferrosi. Di fronte alle questioni mineraria, la politica nazionale aveva avviato un intenso dibattito sulle condizioni del settore estrattivo, auspicando un'attuazione concreta delle misure per il rilancio del comparto minerario, in modo da esaltarne il carattere strategico nel contesto economico nazionale⁷⁴⁸.

⁷⁴⁵ *Ibidem*.

⁷⁴⁶ CRS, Biblioteca del Consiglio Regionale, Fondo Armando Congiu, 5A, Comunicato Segreteria Fulc Sulcis-Iglesiente, Comunicato Federazioni Unitarie Nazionali al Comitato Regionale, 30 settembre 1978.

⁷⁴⁷ CRS, Biblioteca del Consiglio Regionale, Fondo Armando Congiu, 5A, Comunicato Segreteria Fulc Sulcis-Iglesiente, Comunicato Comitato Regionale Sardo Pci, 3 ottobre 1978.

⁷⁴⁸ CRS, Biblioteca del Consiglio Regionale, Fondo Armando Congiu, 5A, Comunicato Segreteria Fulc Sulcis-Iglesiente, VII Legislatura, 322 Seduta, Discussione delle mozioni riguardanti la politica mineraria, 19 ottobre 1978.

Dopo aver riscontrato le deviazioni dell'Egam dai suoi compiti istituzionali, essi constatavano come gli eventi successivi allo scioglimento dell'Ente avessero privato il Paese della possibilità di attuare un'adeguata politica mineraria, accentuando la dipendenza dall'estero dei minerali non ferrosi e la crisi del settore⁷⁴⁹.

In relazione ai programmi minerari dell'Eni, la mozione presentata dai senatori Giuseppe Ferralasco (Psi) e Silvano Signori (Psi) metteva il luce come la programmazione mineraria statale doveva provvedere agli interventi con il concorso delle istituzioni regionali, anche se l'Eni non aveva tenuto in considerazione gli elementi della programmazione mineraria regionale⁷⁵⁰. Sulla base di queste considerazioni, i senatori rivendicavano al governo un piano organico per il settore minerario-metallurgico, basato sui seguenti elementi:

a) Approfondimento della carta geologica nazionale, come elemento fondamentale per un'approfondita ricerca delle risorse minerarie;

b) Unificazione in un unico ente delle società minerarie a prevalente partecipazione pubblica, con la finalità di consentire una sostanziale riduzione delle spese gestionale, una migliore utilizzazione degli impianti e garantire un'adeguata mobilità della forza lavoro;

c) Definizione di un piano metallurgico nazionale dei minerali non ferrosi, articolato per settore merceologico e ubicazione territoriale, coordinato con l'attività estrattiva nazionale e con le opportune integrazioni degli approvvigionamenti dall'estero⁷⁵¹.

Nelle mozioni presentate dai senatori Daverio Giovannetti (Pci) e Mario Melis (Psd'Az) si invitava il Governo a considerare con particolare attenzione i problemi delle eventuali chiusure delle attività minerarie, nel quadro delle procedure della normativa sulla riconversione industriale previste dalla legge n°675. Per quanto concerneva il Sulcis Iglesiente, i senatori richiesero dei chiarimenti sulle iniziative da attuarsi nel bacino minerario, soffermando la propria attenzione sulla costruzione dell'impianto per la lavorazione dei minerali metalliferi a

⁷⁴⁹ *Ibidem.*

⁷⁵⁰ SENATO DELLA REPUBBLICA (d'ora in poi SEN. REP.), VII Legislatura, Resoconti Stenografici, 321 Seduta, Mozione 1-00013, Ferralasco e altri sulla politica mineraria, cit. p. 13908-13909.

⁷⁵¹ *Ibidem.*

Portovesme⁷⁵². Il senatore Mario Melis (Psd'Az) osservava come le inadempienze statali avessero deluso le attese delle popolazioni minerarie, riaffermando come il rilancio del distretto minerario del Sulcis-Iglesiente fosse legato alla politica energetica del Paese. Sulla base di queste considerazioni, il senatore auspicava una vigorosa politica nel settore metallifero, con particolare attenzione al comparto piombo-zincifero dell'Iglesiente e Guspinese⁷⁵³. A questo proposito, egli riaffermava la necessità di concretizzare l'articolo 14 della legge sul rifinanziamento del Piano di Rinascita, affinché il progetto minerario-metallurgico assumesse un ruolo strategico nell'economia nazionale, e sottolineava il ruolo che lo Stato doveva assumere nella ricerca mineraria, sollecitando un'adeguata azione da parte della Samim nel quadro del coordinamento delle politiche programmatiche dello Stato⁷⁵⁴.

In seguito agli incontri tra i rappresentanti delle organizzazioni sindacali ed i vertici della Samim del 30 ottobre 1978, la Federazione Unitaria espresse un giudizio negativo sulle dichiarazioni del programma minerario-metallurgico della Samim. Le confederazioni di categoria, infatti, constatavano come il documento programmatico esprimesse il sostanziale rifiuto ad una scelta di sviluppo del settore, rinviando a livello politico la soluzione degli eventuali problemi strategici⁷⁵⁵.

In occasione degli riunioni del coordinamento regionale (Iglesias e San Gavino, 6 novembre 1978) delle aziende minerarie e metallurgiche i quadri sindacali regionali denunciarono i propositi della programmazione Samim. A questo proposito, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali osservavano come la consociata dell'Eni volesse operate con politiche industriali sostanzialmente riduttive della base produttiva, ancorate ad una logica

⁷⁵² SEN. REP., VII Legislatura, Resoconti Stenografici, 321 Seduta, Mozione 1-00021 e 22-0030, 19 ottobre 1978, cit., p.13910.

⁷⁵³ SEN.REP., VII Legislatura, Resoconti Stenografici, 322 Seduta, Mozione 1-00021 e 22-0030, 19 ottobre 1978, cit., p.13933.

⁷⁵⁴ Ivi, cit. 13935.

⁷⁵⁵ AFI, Bust 22 (1978b/1979a), Fasc.1978, Lettera della Federazione Unitaria Cgi, Cisl e Uil alla presidenza del consiglio dei ministri, 3 novembre 1978.

assistenziale dello Stato⁷⁵⁶. Nelle affermazioni delle organizzazioni sindacali, gli orientamenti programmatici della Samim «erano animati da una filosofia imprenditoriale che giustificava l'esistenza di realtà aziendali a condizione di una loro immediata validità economica, negando la necessità di impostare una politica di sviluppo del settore»⁷⁵⁷. In merito alle politiche per il settore minerario e metallurgico, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali mettevano in luce gli avvenimenti che si erano sviluppati nelle aziende minerarie, contrassegnati dalla chiusura di alcuni cantieri minerari e dai trasferimenti unilaterali della forza lavoro. Di fronte a questo quadro negativo, le confederazioni sindacali rivendicavano un incontro col ministero delle Partecipazioni Statali, puntualizzando una serie di richieste per il rilancio del settore:

a) *Approvazione immediata della legge per l'attuazione della politica mineraria;*

b) *Attuazione dei programmi per il rilancio produttivo del settore minerario;*

c) *Confluenza delle aziende regionali dell'Emsa nella Samim;*

d) *Salvaguardia delle situazioni occupative esistenti nelle attività minerarie, con particolare riferimento ai cantieri per i quali si prospettava la chiusura*⁷⁵⁸.

Il presidente della Samim inoltrava un documento alle segreterie sindacali, soffermandosi sui programmi minerario-metallurgici di competenza della consociata dell'Eni. Il programma Samim, secondo le dichiarazioni di Italo Ragni, non prevedeva la semplice chiusura delle unità minerarie in perdita, ma considerava opportuno ricondurre all'economicità l'intero settore estrattivo limitandosi alla chiusura dei siti che presentavano scarse possibilità di sviluppo⁷⁵⁹. Pur riscontrando l'importanza del settore minerario-metallurgico nel quadro dell'economia italiana, egli sottolineava «come il concetto di strategicità non

⁷⁵⁶ AFI, Bust 22 (1978b/1979a), Fasc.1978, Comunicato riunioni Iglesias e San Gavino, 6 novembre 1978.

⁷⁵⁷ *Ibidem.*

⁷⁵⁸ *Ibidem.*

⁷⁵⁹ CRS, Biblioteca del Consiglio Regionale, Fondo Armando Congiu, 5A, Telegramma Presidente Samim alla Cisl Nazionale, 13 novembre 1978.

*dovesse servire a nascondere ipotesi assistenziali e inefficienze produttive»*⁷⁶⁰. Per quanto concerneva gli aspetti relativi all'attività minerario-metallurgica sarda, Italo Ragni constatava come le proposte sindacali per il rilancio del settore non tenevano conto dei costi di estrazione dei minerali. Il problema del passaggio delle miniere gravitanti nell'Emsa, inoltre, non poteva essere affrontato senza tener conto degli aspetti organizzativi e strutturali che penalizzavano la gestione delle unità minerarie sopraccitate⁷⁶¹. Sulla base di queste considerazioni, egli affermava come la Samim sarebbe stata pronta ad esaminare la possibilità di una gestione unitaria del bacino minerario, una volta che l'Emsa avesse provveduto alla riorganizzazione ed alla ristrutturazione tecnica ed occupazionale delle miniere stesse⁷⁶².

In occasione dell'assemblea provinciale dei quadri sindacali (Cagliari, 16 novembre 1978) il movimento sindacale mise in luce la crisi delle realtà industriali sarde ed in particolare del comparto minerario. Nelle osservazioni delle organizzazioni sindacali si rimarcava la necessità di un'adeguata presenza della direzione politica per affrontare la crisi del settore, rivendicando la definizione dei piani per il settore minerario e metallurgico⁷⁶³. Le organizzazioni sindacali inoltre denunciavano l'incapacità della Samim a predisporre programmi adeguati allo sviluppo del settore, criticando inoltre il disinteresse delle forze politiche nazionali. A questo proposito, la Fulc provinciale del Sulcis-Iglesiente ribadiva come il rilancio del settore minero-metallurgico dovesse attuarsi attraverso il riordino delle aziende Emsa ed Ex Egam, con l'approvazione del disegno di legge predisposto dal Ministero dell'Industria⁷⁶⁴.

Dal canto suo l'amministrazione comunale di Portoscuso approvò un ordine del giorno in merito alle problematiche dello sviluppo del settore minerario e metallurgico, per dare risposta alla crisi occupativa e alla valorizzazione delle

⁷⁶⁰ Ivi., p.2.

⁷⁶¹ Ivi., p.4.

⁷⁶² *Ibidem.*

⁷⁶³ AFI, Bust 22 (1978b/1979a), Fasc.1978, Assemblea provinciale dei quadri e dei delegati, Cagliari, 16 novembre 1978, pp.4-5.

⁷⁶⁴ AFI, Bust 22 (1978b/1979a), Fasc.1978, Comunicato Segreteria Provinciale Fulc, 25 novembre 1978.

risorse minerarie locali. Nel suo documento, l'amministrazione comunale metteva in luce la necessità di abbattere le resistenze della Samim e dell'Eni, affinché fosse presentato un programma minerario conforme al progetto predisposto dalla Regione Sarda⁷⁶⁵. Le iniziative prioritarie per il settore minerario, secondo le affermazioni degli amministratori locali, erano state identificate nei seguenti obiettivi:

a) Creazione di un nuovo polo metallurgico dello zinco;

b) Unificazione della gestione del comparto minerario-carbonifero-metallurgico;

c) Creazione di nuove unità manifatturiere⁷⁶⁶.

Per tutti questi temi, pertanto, il comune di Portoscuso sollecitava la convocazione di una conferenza nazionale delle Partecipazioni Statali, per verificare e accelerare l'impegno dell'impresa pubblica nello sviluppo dell'Isola.

In occasione della riunione dei XVIII, XIX e XXIII comprensori tenutasi nel municipio di Cagliari, inoltre, i convenuti rivendicarono un programma straordinario di ricerca ed il passaggio delle aziende minerarie appartenenti all'Emsa, mediante le disposizioni previste dal disegno di legge 1086. La rapida attuazione del sopracitato provvedimento, secondo la relazione finale della riunione, era auspicata al fine di non consentire dannose chiusure di cantieri estrattivi o impianti metallurgici⁷⁶⁷.

Le popolazioni del XIX comprensorio avevano espresso il proprio dissenso sulla programmazione mineraria avvalorata dall'Eni, in quanto non rifletteva la rivendicazione centrale per la creazione di una moderna base minerario-metallurgica. Gli organismi comprensoriali delle zone minerarie dell'Isola, avevano ritenuto che Giunta Regionale ed il Parlamento dovessero imporre al Governo la piena attuazione delle disposizioni legislative garanti del processo di

⁷⁶⁵ CRS, Biblioteca del Consiglio Regionale, Fondo Armando Congiu, 5A, Ordine del Giorno Comune di Portoscuso, 6 dicembre 1978.

⁷⁶⁶ *Ibidem.*

⁷⁶⁷ CRS, Biblioteca del Consiglio Regionale, Fondo Armando Congiu, 5A, Ordine del Giorno 19 Comprensorio sullo stato delle trattative per la ripresa dello sviluppo della produzione e della occupazione nel Sulcis-Iglesiente e Guspinese, 11 dicembre 1978.

industrializzazione della Sardegna, in conformità alla volontà ripetutamente espressa dalle popolazioni isolate⁷⁶⁸.

A conclusione della riunione, i consigli degli organismi comprensoriali rinnovavano alle autorità regionali, in relazione al principio della programmazione, la richiesta di procedere alla formulazione di un piano di sviluppo socio-economico del Sulcis-Iglesiente⁷⁶⁹. Agli inizi del 1979 le amministrazioni comunali del Sulcis-Iglesiente riaffermarono il carattere di urgenza delle misure per il risanamento dell'attività mineraria, osservando come ogni ulteriore rinvio avrebbe comportato il degrado complessivo del settore. In occasione del convegno della Federazione Unitaria Regionale di Santulussurgiu (11-12 gennaio 1979), i rappresentanti delle organizzazioni sindacali osservavano come il processo di rilancio del comparto minerario-metallurgico dovesse passare attraverso la ristrutturazione del processo estrattivo, contemplando il mantenimento dei livelli occupativi e l'unicità dei tre fasi dell'attività estrattiva (ricerca, estrazione, trasformazione). Nel quadro della ristrutturazione del settore estrattivi, il documento finale contemplava la ristrutturazione delle miniere appartenenti all'Emsa, salvaguardandone le risorse umane ed avviando delle trattative con la Samim⁷⁷⁰. Nonostante queste considerazioni, il coordinamento sindacale del settore minerario-metallurgico denunciava il rifiuto della Samim ad ogni ipotesi di modifica del suo programma settoriale, ponendo in forse le prospettive di rilancio dell'industria estrattiva⁷⁷¹.

Il coordinamento sindacale esprimeva un giudizio negativo sulle politiche programmatiche della Samim, riscontrando come i vertici della società volessero eludere i termini del confronto di fronte ad una logica aziendalistica. Nelle affermazioni dei sindacati di categoria, *«la consociata dell'Eni aveva rifiutato il suo ruolo di strumento operativo della politica della Partecipazioni Statali, rivolta a valorizzare la presenza pubblica in un settore di riconosciuta*

⁷⁶⁸ *Ibidem.*

⁷⁶⁹ *Ibidem.*

⁷⁷⁰ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo A, Bust.1, Fasc. 3, Seminario del coordinamento industria, Documento conclusivo convegno di Santulussurgiu, 11-12 gennaio 1979.

⁷⁷¹ CRS, Biblioteca del Consiglio Regionale, Fondo Armando Congiu, 5A, Comunicato coordinamento Sindacale settore minerario e metallurgico, 21 gennaio 1979.

importanza strategica»⁷⁷². Di fronte a questa situazione, il movimento sindacale rilevava l'oggettiva responsabilità dell'Eni, al quale era stato assegnato dall'autorità politica il compito del rilancio e della valorizzazione del settore, come premessa per una politica mineraria nazionale.

Nel corso delle successive riunioni tenutesi nel capoluogo del bacino metallifero la classe politica del Sulcis-Iglesiente esaminava gli sviluppi della vertenza mineraria.

Per quanto concerneva il piano Samim, era stato considerato positivo il fatto che il ministero delle Partecipazioni Statali avesse provveduto al suo rinvio, in merito alla revisione dei programmi metallurgici e alla definizione delle iniziative sostitutive da adottarsi nel Sulcis-Iglesiente⁷⁷³. D'altro canto negli incontri svoltisi tra le autorità regionali, la Samim e le organizzazioni sindacali, la classe politica constatava l'apertura della consociata Eni a provvedere all'assorbimento delle aziende regionali (Piombozincifera, Rimisa e Bariosarda) operanti nel settore minerario. Nonostante la crisi politica del Governo centrale, i dirigenti politici e sindacali del Sulcis-Iglesiente rivendicavano una rielaborazione dei piani minerari da parte della Samim, con la finalità di evitare il progressivo deterioramento dell'apparato produttivo delle zone minerarie⁷⁷⁴. Essi auspicavano l'installazione di un centro studi metallifero nel Sulcis da parte dell'Eni, mentre per le aziende minerarie regionali si contemplava il mantenimento dei livelli occupativi sino all'unificazione del settore all'interno delle Partecipazioni Statali. Nelle osservazioni conclusive del documento veniva rimarcato come il settore estrattivo non volesse decollare, a causa dell'immobilismo delle Partecipazioni Statali ad una prospettiva di espansione produttiva e qualitativa dell'industria mineraria⁷⁷⁵.

In occasione del convegno del 30 marzo 1979 la piattaforma sindacale del settore minerario-metallurgico Samim riaffermava di inserire la politica mineraria nel quadro della programmazione economica italiana. Il movimento sindacale

⁷⁷² *Ibidem.*

⁷⁷³ AFI, Bust 22 (1978b/1979a), Fasc.1979, Comunicato Fulc della riunione tenutasi ad Iglesias, 14 marzo 1979.

⁷⁷⁴ *Ibidem.*

⁷⁷⁵ *Ibidem.*

ribadiva come le politiche del piano Samim dovessero costituire la premessa di un piano nazionale settoriale, destinato alla valorizzazione e trasformazione industriale delle risorse minerarie⁷⁷⁶. La presentazione del piano Samim (31 marzo 1979) e il dibattito politico e sindacale a livello regionale mettevano in luce le problematiche per il risanamento del settore minerario e metallurgico del Sulcis-Iglesiente, avviando una politica contestativa nei confronti del Governo e della Samim. Le manifestazioni del bacino metallifero del periodo, secondo il quotidiano l'Unità, avevano rimarcato la precarietà della situazione socio-economica del Sulcis-Iglesiente, a seguito dei mancati impegni del governo all'attuazione di un piano per il risanamento del settore estrattivo⁷⁷⁷.

In merito ai programmi dell'Eni, il presidente dell'Amministrazione Provinciale osservava come le politiche minerarie fossero contrassegnate da una valutazione negativa, poiché la Samim tendeva a perseguire il ridimensionamento del settore estrattivo, senza tener conto delle prospettive di sviluppo secondo i principi della programmazione mineraria regionale⁷⁷⁸. Il consigliere Francesco Rais (Psi) osservava come il nuovo piano della Samim richiedeva 1.228 miliardi di lire nel settore minerario-metallurgico nazionale, sottolineando che il finanziamento richiesto allo Stato non corrispondeva ad una reale esigenza aziendale per il rilancio dell'industria mineraria⁷⁷⁹. In merito al piano Samim egli osservava come per la parte mineraria sarda si contemplava una spesa di 94 miliardi nel quinquennio 1979-84, a fronte del quale si prevedeva:

a) La chiusura delle miniere di Rosas e San Benedetto, e delle unità di Iglesias e Villasalto;

⁷⁷⁶ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B, Vertenze Comparto Minerario, Bust.4b, Fasc 1, Accordi Fulc-Samim-Asap, Documento del Convegno Sindacale- Il piano Samim come premessa di una politica mineraria nazionale (Roma, 13 marzo 1979), 30 marzo 1979.

⁷⁷⁷ *Il futuro delle miniere dipende anche da quello che sapranno fare gli enti locali*, in «L'Unità», 4 aprile 1979.

⁷⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁷⁹ CRS, Atti Consiliari, Resoconti delle discussioni, VII Legislatura, Volume X, Dal 10 gennaio 1979 al 18 maggio 1979, CCCXXXV Seduta, 15 maggio 1979, Interrogazione Rais sul nuovo piano Samim, cit., p.33.

b) *La perdita immediata di 441 addetti nelle varie unità di produzione della Sardegna ed un saldo negativo di 495 addetti alla fine del quinquennio;*

c) *La inaccettabile formulazione di un impegno per l'acquisizione delle aziende minerarie dell'Emsa, in seguito all'assolvimento degli oneri finanziari pregressi da parte della Regione Sardegna*⁷⁸⁰.

Per quanto concerneva il comparto metallurgico, nonostante la Samim avesse previsto l'installazione di un impianto elettrolitico e di una fonderia per il trattamento dei minerali piombo-zinciferi, il consigliere regionale esprimeva le proprie perplessità sul programma, in quanto «*le politiche programmatiche dell'Eni non potevano soddisfare le esigenze prospettate dalle forze politiche e sindacali isolane*»⁷⁸¹.

Nel bimestre giugno-luglio 1979 i rappresentanti delle organizzazioni sindacali nazionali discussero sull'ultima versione del programma operativo Samim, sottolineando come nel programma si potesse rilevare un salto di qualità nel quadro della metallurgia primaria e dell'attività mineraria. Le confederazioni di categoria riaffermavano il carattere prioritario dell'approvazione di una legge per l'attuazione di una politica mineraria, ma nell'attesa di tale provvedimento si auspicava la messa in opera dei programmi minerari da parte della Samim⁷⁸².

Il programma Samim relativo al 1979, in seguito alla mancata approvazione del piano e al contrasto delle organizzazioni sindacali, aveva provocato delle ingenti perdite nell'esercizio del primo semestre, ostacolando i provvedimenti per il rilancio del settore minerario. A questo proposito, in seguito alla stesura del programma definitivo per il comparto minerario-metallurgico, la Samim aveva rimarcato l'esigenza di realizzare una serie di interventi, con la finalità di rimuovere i problemi gestionali e avviare le previste attività di risanamento indicate dal piano programmatico⁷⁸³.

⁷⁸⁰ *Ibidem.*

⁷⁸¹ *Ibidem.*

⁷⁸² AFI, Bust 22 (1978b/1979a), Fasc.1979, Segreteria Nazionale Cgil, Cisl e Uil sul settore minerario e metallurgico, 11 luglio 1979.

⁷⁸³ AFI, Bust 22 (1978b/1979a), Fasc.1979, Programma investimenti ed occupazione Samim, 24 luglio 1979.

In occasione degli incontri tra i rappresentanti della Samim e le organizzazioni sindacali (27 luglio 1979), i vertici sindacali regionali concordavano sulla necessità di evitare l'immobilismo nella programmazione mineraria, sebbene avessero espresso delle riserve su alcuni punti del programma, come nel caso dell'unità metallurgica di Monteponi e dei programmi di ricerca nel sito minerario di Rosas⁷⁸⁴. I consigli di fabbrica delle aziende minerarie del Sulcis-Iglesiente stigmatizzavano l'operato della Samim e dell'Emsa, ponendo in luce come l'assenza di coordinamento tra le aziende minerarie avesse contribuito alla mancata concretizzazione di un piano operativo per lo sviluppo socio-economico del territorio. Di fronte al progressivo deterioramento delle aree minerarie, i rappresentanti dei consigli di fabbrica richiedevano un incontro con le istituzioni regionali, rivendicando il passaggio delle aziende Emsa alla Samim ed il coordinamento delle attività minerarie da parte delle aziende pubbliche⁷⁸⁵.

In occasione dell'assemblea dei disoccupati del Sulcis - Iglesias (3 settembre 1979) i rappresentanti delle organizzazioni sindacali misero in evidenza gli effetti della crisi economica ed occupazionale del bacino minerario, stigmatizzando l'operato dei governi nazionali e regionali di rispondere concretamente alle esigenze del territorio⁷⁸⁶. A questo proposito, i convenuti dell'assemblea sollecitavano la mobilitazione delle forze politiche e sociali per lo sviluppo del settore minerario e metallurgico, con la finalità di rivendicare lo sviluppo sociale ed economico mediante la ristrutturazione del bacino metallifero e la definizione del piano Samim⁷⁸⁷.

Nelle successive riunioni dei quadri confederali provinciali le organizzazioni sindacali denunciavano i gravissimi ritardi per l'approvazione del piano Samim da parte del Cipi, oltre alla definizione delle misure del risanamento delle miniere appartenenti all'Emsa. Sulla base di queste considerazioni, i rappresentanti della Fulc regionale rivendicavano un'azione nei confronti del Governo, affinché le

⁷⁸⁴ AFI, Bust 22 (1978b/1979a), Fasc. 1979, Verbale dell'incontro tra la Samim (rappresentata dall'Asap di Cagliari), la Fulc Regionale e la Federazione Unitaria Regionale, 27 luglio 1979.

⁷⁸⁵ AFI, Bust 22 (1978b/1979a), Fasc. 1979, Comunicato incontri consigli di fabbrica e Fulc Regionale, 26 luglio 1979.

⁷⁸⁶ AFI, Bust 22 (1978b/1979a), (1979), Comunicato Fulc provinciale, 3 settembre 1979.

⁷⁸⁷ *Ibidem*.

istituzioni centrali provvedessero alla ripresentazione del disegno di legge per la ricerca mineraria e l'approvazione del piano minerario-metallurgico Samim⁷⁸⁸.

L'assemblea dei consigli di fabbrica della zona industriale di Portovesme, riunita per decidere le iniziative da attuarsi per il rilancio del settore metallifero, riscontrava come i settori minerari potenziali del Sulcis- Iglesiente (piombo-zinco, alluminio, carbone) stentavano a decollare, comportando un progressivo calo della manodopera occupata nei tradizionali comparti industriali sardi⁷⁸⁹. Sulla base di queste considerazioni, i consigli di fabbrica del Sulcis-Iglesiente affermavano come fosse necessaria un'adeguata direzione politica, con la finalità di fornire delle risposte ai problemi dell'occupazione e dello sviluppo del bacino minerario.

Nelle manifestazioni che caratterizzarono la fine degli anni Settanta le organizzazioni di categoria chiesero l'intervento delle istituzioni nazionali e regionali per il potenziamento dell'attività minerario-metallurgica, con la definitiva approvazione del progetto di ristrutturazione del comparto metallifero⁷⁹⁰. In merito alle problematiche minerarie regionali, le segreterie delle federazioni sindacali regionali invitavano la presidenza della nuova Giunta Regionale (presieduta dall'on. Alessandro Ghinami) ad organizzare una serie di incontri per una verifica del piano minerario Samim, nonché al passaggio delle aziende regionali e al riassetto dell'Ente Minerario Sardo⁷⁹¹. Nel frattempo, la Fulc regionale costituiva un comitato di studiosi allo scopo di promuovere un piano attorno ai problemi della ricerca mineraria, in preparazione alla conferenza nazionale che si doveva tenere a Roma nel dicembre 1979. L'iniziativa delle segreterie regionali, secondo i propositi del comitato promotore, si proponeva di sensibilizzare il Governo Nazionale ad una politica di approvvigionamento delle materie prime minerarie, sollecitando pertanto l'approvazione di un disegno di

⁷⁸⁸ AFI, Bust 22 (1978b/1979a), (1979), Documento della Segreteria Provinciale Fulc, 5 settembre 1979.

⁷⁸⁹ AFI, Bust 22 (1978b/1979a), (1979), Comunicato assemblee consigli di fabbrica Portovesme e Seruci, 26 settembre 1979.

⁷⁹⁰ ACS, Min. Int., Gabinetto, Miniere-Industria Estrattiva, 1976-80, b. 189. fasc. 13210/18, Telegramma Prefettura di Cagliari al Ministero dell'Interno, 10 ottobre 1979.

⁷⁹¹ AFI, Bust 22 (1978b/1979a), Fasc. 1979, Richiesta di incontro della Segreteria Regionale Unitaria con la presidenza della Giunta Regionale, 11 ottobre 1979.

legge attinente alla programmazione mineraria⁷⁹². Nello stesso periodo, inoltre, sotto la spinta dei giovani disoccupati del bacino minerario si era segnalata la ripresa del movimento per il rilancio produttivo dell'intero comparto minerario-metallurgico. Di fronte all'esigenza di fornire sbocchi occupazionali ai giovani lavoratori, il movimento dei disoccupati auspicava la conquista di altri 250 posti di lavoro, oltre all'attuazione del polo piombo-zincifero e la sollecitazione del piano Samim, giacente da mesi presso il Cipi⁷⁹³. In merito a tali problematiche, i consiglieri regionali (Giorgio Oppi (Dc), Benito Saba (Dc), Salvatore Ladu (Dc), Antonio Marras (Pci)) avevano svolto un intenso dibattito sulle problematiche minerarie del Sulcis-Iglesiente, esprimendo le proprie preoccupazioni sulle condizioni socio-economiche del bacino minerario⁷⁹⁴.

Di fronte a questo quadro negativo, i consiglieri regionali reclamavano il rilancio dell'attività estrattiva e della metallurgia dei minerali non ferrosi, prendendo i necessari accordi con la Samim e puntando sui contenuti del piano minerario-metallurgico regionale. I vertici della Fulc regionale stigmatizzavano i ritardi del governo nazionale e regionale, vanificando le soluzioni proposte per la composizione della vertenza del Sulcis-Iglesiente⁷⁹⁵. A questo proposito, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali ritenevano come il compito delle istituzioni regionali dovesse optare ad una sensibilizzazione della classe politica nazionale, attraverso la sollecitazione del piano Samim presso il ministero delle Partecipazioni Statali. La concretizzazione delle misure per il riassetto delle aziende minerarie sarde (passaggio delle miniere gravitanti nell'Emsa alla Samim), secondo le organizzazioni sindacali, doveva essere accompagnata dalla presentazione di un progetto di legge nazionale per la ricerca mineraria⁷⁹⁶.

⁷⁹² AFI, Bust 22 (1978b/1979a), Fasc.1979, Coordinamento Fulc regionale sulla ricerca mineraria, 15 ottobre 1979.

⁷⁹³ AFI, Bust 22 (1978b/1979a), Fasc. 1979, Lettera del coordinamento zonale dei giovani disoccupati del Sulcis-Iglesiente, 16 ottobre 1979.

⁷⁹⁴ CRS, Atti Consiliari, Resoconti delle discussioni, VIII Legislatura, Volume I, Dal 12 luglio 1979 al 27 dicembre 1979, XX Seduta, 24 ottobre 1979.

⁷⁹⁵ AFI, Bust 22 (1978b/1979a), Fasc. 1979, Comunicato Segreteria Fulc Regionale, 6 novembre 1979.

⁷⁹⁶ *Ibidem*.

In occasione della riunione della Segreteria Fulc regionale del 22 novembre (Iglesias) il gruppo di lavoro sindacale mise in evidenza le potenzialità delle risorse minerarie sarde. A questo proposito, essi mettevano in risalto la necessità di concreti interventi per la valorizzazione delle risorse locali attraverso una strategia di approvvigionamento dei prodotti minerari per uno sviluppo virtuoso del comparto minerario-metallurgico⁷⁹⁷.

Agli inizi degli anni Ottanta le forze politiche e sindacali espressero le proprie preoccupazioni sulle prospettive di sviluppo del settore minerario-metallurgico dell'Iglesiente. In occasione della seduta consiliare del 15 gennaio 1980, i consiglieri regionali Giovanni Battista Zurru (Dc) e Gesuino Muledda (Pci) avevano espresso delle profonde critiche per i ritardi dell'approvazione dei programmi Samim, ponendo in luce le difficoltà che si sarebbero presentate nell'industria estrattiva sarda⁷⁹⁸.

Nelle settimane successive le organizzazioni sindacali esprimevano però un giudizio positivo sull'approvazione definitiva del piano Samim, il quale rappresentava una schiarita sulla crisi del settore minerario sardo. Nelle osservazioni della segreteria regionale Fulc, i contenuti della programmazione minerario-metallurgica Samim aveva fornito le premesse per il risanamento ed il conseguente rilancio dell'industria estrattiva, in consonanza con gli obiettivi per la costituzione di una base minerario-metallurgica di importanza nazionale⁷⁹⁹. Nonostante ciò, il movimento sindacale riaffermava la necessità di avviare i programmi per lo sviluppo del settore metallifero (creazione dell'impianto per i minerali piombo-zinciferi, costituzione dei centri di ricerca e passaggio delle aziende minerarie regionali alla Samim), oltre a provvedere alla prosecuzione delle mobilitazioni e delle iniziative per l'approvazione del piano di ricerca mineraria nazionale⁸⁰⁰. Sulla base di queste considerazioni, il dibattito politico e sindacale dei mesi successivi segnerà l'inizio di una fase preparatoria per le

⁷⁹⁷ AFI, Bust 22 (1978b/1979), Fasc.1979, Comitato regionale sulla ricerca mineraria, Iglesias, 22 novembre 1979.

⁷⁹⁸ CRS, Atti Consiliari, Resoconti delle sedute, VIII Legislatura, Volume II, Dal 15 gennaio 1980 al 13 giugno 1980, cit., pp. 5-9.

⁷⁹⁹ AFI, Bust 23 (1980a), Fasc. 1980, Comunicato segreteria Fulc regionale, 21 gennaio 1980.

⁸⁰⁰ *Ibidem*.

conferenze regionali e nazionali sull'assetto dell'industria mineraria regionale e delle aziende a Partecipazione Statale, fornendo un importante contributo al dibattito sul ruolo del patrimonio estrattivo sardo nel contesto socio-economico degli anni Ottanta

Capitolo III

L'INDUSTRIA MINERARIA TRA GLI ANNI OTTANTA E NOVANTA: CRISI DEL SISTEMA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI E RICONVERSIONE INDUSTRIALE DEL COMPARTO METALLIFERO.

3.1 L'attività politica e sindacale nelle problematiche mineraria degli anni Ottanta: dal dibattito sul rilancio del settore minerario metallurgico alla prima Conferenza Regionale delle Partecipazioni Statali.

Il sistema socio-economico isolano, secondo gli studi del centro studi Confindustria, era stato contrassegnato da una fase di stasi durante gli anni Settanta, ponendo in discussione le politiche di industrializzazione destinate all'incremento dell'occupazione e allo sviluppo del settore industriale isolano. La recessione delle attività industriali aveva inciso sensibilmente sull'espansione dell'industria minerario-metallurgica sarda, all'interno della quale si poteva riscontrare una profonda crisi determinata dagli elevati costi di produzione⁸⁰¹. Gli anni Ottanta segnarono una fase in cui i dubbi e le incertezze continuarono a gravare nel bacino metallifero del Sulcis-Iglesiente, rendendo vane le promesse per un rilancio del settore estrattivo regionale auspicate dalle forze politiche e sindacali regionali negli anni Settanta. Il sistema delle aziende a Partecipazione Statale aveva assolto ad una funzione di salvataggio delle imprese in crisi strutturale e della manodopera occupata, amministrando un gruppo di società industriali marginali e finanziariamente dissestate⁸⁰².

Gli studi di Olga Marzovilla hanno messo in luce come l'azione svolta dalle politiche di salvataggio delle aziende a Partecipazione Statale abbia contribuito alla persecuzione di una politica assistenziale, all'interno di un programma destinato alla tutela dei livelli occupativi⁸⁰³. In merito al ruolo del settore

⁸⁰¹ CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA, *La struttura industriale della Sardegna : prospettive e proposte di sviluppo, Federazioni industriali della Sardegna*, Cagliari 1983. cit., pp. 12-13.

⁸⁰² A. MARZANO, *Crisi e ristrutturazione delle aziende a Partecipazione Statale*, F. Angeli, Milano 1992, cit. p. 71.

⁸⁰³ *Ibidem*.

minerario, lo studioso Marcello Colitti osservava come il passaggio delle aziende minerarie metallifere all'Eni non avesse tenuto conto delle conseguenze sul piano gestionale, ponendo in evidenza le problematiche finanziarie di un settore costantemente in deficit⁸⁰⁴.

Il sistema industriale sardo durante gli anni Ottanta, nonostante fosse caratterizzato dalla presenza della grande industria di base (23% degli addetti dell'occupazione manifatturiera), sarebbe stato contrassegnato da profonde crisi in termini socio-economici, incidendo nei tradizionali settori industriali come nel caso delle attività minero-metallurgiche⁸⁰⁵.

In occasione del trentennale dello statuto speciale, il segretario della federazione del Pci Ignazio Cuccu osservava come la crisi economica regionale avesse inciso profondamente nel sistema industriale isolano, anche se rimarcava l'importanza dello sfruttamento delle risorse minerarie nel quadro dello sviluppo economico degli anni Ottanta⁸⁰⁶. Nelle dichiarazioni del segretario federale, i risultati delle lotte sindacali per l'approvazione del piano Samim da parte del Cipi e la conseguente ristrutturazione del bacino metallifero, ponevano le basi per un nuovo rilancio del settore minerario-metallurgico. Sulla base di queste considerazioni, egli affermava come lo sviluppo socio-economico del bacino minerario del Sulcis-Iglesiente dovesse soffermarsi sul tema della utilizzazione delle risorse minerarie isolate, nel quadro di un raccordo stretto fra la programmazione nazionale e regionale⁸⁰⁷.

Le forze politiche regionali osservavano come il nuovo piano minerario approvato dal comitato ministeriale avesse contribuito alla realizzazione delle indicazioni del progetto minerario regionale, in merito al provvedimento

⁸⁰⁴ M. COLITTI, *Eni: cronache all'interno di un'azienda*, Egea, Milano 2008., cit. 239.

⁸⁰⁵ A. PABA, *Il sistema industriale dal dopoguerra ad oggi*, in F. BIGGIO (A cura), *Atlante economico della Sardegna, Volume 2-Industria*, Edizioni Universitarie Jaca, Milano 1990., cit. p. 20.

⁸⁰⁶ AA. VV., *Una politica per la Sardegna degli anni Ottanta: il governo della regione e o problemi della nuova autonomia negli atti del convegno "Lotta autonomistica e politica di Rinascita"*, Edizioni della Torre, Cagliari 1980, cit., pp. 78-79.

⁸⁰⁷ *Ibidem*.

legislativo 268/1974⁸⁰⁸. Nel quadro delle politiche di piano, anche se emergevano posizioni favorevoli al riassetto del settore minerario contemplato dal piano Samim, si riscontravano delle limitazioni sui programmi e sulle iniziative imprenditoriali manifatturiere che avrebbero inciso negativamente nel comparto minerario-metallurgico⁸⁰⁹.

Lo studioso Beniamino Moro osservava come i modelli di sviluppo regionale avessero conosciuto una fase di crisi durante gli anni Settanta, comportando un sensibile ridimensionamento della manodopera occupata nelle aree minerario-metallurgiche del Sulcis-Iglesiente⁸¹⁰. Gli studi sulle problematiche del bacino metallifero dello studioso Raimondo Cuccu, inoltre, hanno messo in luce gli aspetti negativi della produzione estrattiva del Sulcis- Iglesiente, a dispetto degli interventi finanziari delle aziende minerarie appartenenti al settore pubblico nazionale e regionale⁸¹¹.

In merito alle problematiche minerarie del Sulcis-Iglesiente, il consigliere regionale Giovanni Battista Zurru (Dc) esprimeva le proprie preoccupazioni sul futuro dell'industria mineraria sarda, ponendo in evidenza i limiti della programmazione delle aziende statali e delle istituzioni regionali⁸¹².

Agli inizi degli anni Ottanta le forze politiche e sindacali del Sulcis Iglesiente approfondivano il dibattito sulle problematiche dell'industria estrattiva, all'interno delle politiche programmatiche settoriali. In merito al risanamento del settore minerario, le organizzazioni sindacali avevano ricondotto le premesse per il rilancio dell'industria minerario- metallurgico all'interno delle politiche di approvvigionamento delle materie prime, soffermandosi sul ruolo che dovevano

⁸⁰⁸ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Conferenze, Bust. B, Fasc 9, Vertenze Industria mineraria, Polo piombo-zinco, Comunicato direttivo Pci sardo, 25 febbraio 1980.

⁸⁰⁹ *Ibidem*.

⁸¹⁰ B. MORO, *Mezzogiorno: ristagno o sviluppo? : Le esperienze regionali e il caso Sardegna*, Franco Angeli, Milano 1992, cit. pp. 109-112.

⁸¹¹ R. CICCUCU, *Prospettive dell'industria estrattiva in Sardegna*, in *La Sardegna, la chimica e lo sviluppo: storia, situazione attuale e prospettive*, Stef, Cagliari 1992., cit. p.52.

⁸¹² CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VIII Legislatura, Volume II, (15 gennaio 1980- 13 giugno 1980), Passamonti, XXXVII Seduta, 15 gennaio 1980, cit., p. 7.

assumere le regioni a statuto speciale nell'ottica di un quadro programmatico industriale nazionale.

In occasione della conferenza regionale sulla ricerca mineraria di Iglesias (2 febbraio 1980) le segreterie sindacali regionali rimarcavano la necessità di un decreto legislativo per assicurare i finanziamenti e gli organismi istituzionali adeguati alla realizzazione di una politica mineraria nazionale⁸¹³. Nelle dichiarazioni del Prof. Maurizio Volo (Direttore dell'istituto di giacimenti minerari dell'Università di Cagliari), la conferenza di Iglesias doveva contribuire alla sensibilizzazione della classe dirigente nazionale affinché si realizzasse un inventario realistico delle risorse minerarie nazionali. In questo contesto, la politica mineraria nazionale avrebbe contribuito allo sviluppo dell'industria minerario-metallurgica, evitando di operare nel settore con piani programmatici non adeguati ai fini della pianificazione mineraria⁸¹⁴.

In merito al bacino metallifero, la relazione Madau-Sanna-Pissard aveva messo in evidenza il ruolo del governo centrale nelle politiche di rilancio del settore estrattivo, con l'ausilio dell'intervento del sistema Eni nella programmazione mineraria⁸¹⁵. La relazione sui provvedimenti per il comparto metallifero aveva riaffermato come *«la valorizzazione delle risorse minerarie metallifere fosse considerata uno degli aspetti della politica nazionale di approvvigionamento della materie prime, garantendo la continuità e l'economicità della produzione industriale»*⁸¹⁶. I rappresentanti delle organizzazioni sindacali osservavano come fosse indispensabile *«il ruolo delle istituzioni regionali nel quadro della programmazione mineraria, affinché si realizzassero piani di ricerca che consentissero un inventario delle risorse minerarie isolane»*⁸¹⁷.

⁸¹³ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Conferenze, Bust. A, Fasc 1.2, Conferenza regionale sulla ricerca mineraria, Iglesias, 2 febbraio 1980, Documento conclusivo, cit. p.1.

⁸¹⁴ *Sollecitato un preciso inventario sulle risorse del sottosuolo sardo*, in «La Nuova Sardegna», 3 febbraio 1980.

⁸¹⁵ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Conferenze, Bust. A, Fasc 1.2, Conferenza regionale sulla ricerca mineraria, Relazione sul Pb-Zn e Cu, 2 febbraio 1980., cit. p.1.

⁸¹⁶ *Ibidem*.

⁸¹⁷ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Conferenze, Bust. A, Fasc. 1.2, Conferenza regionale sulla ricerca mineraria, Iglesias, 2 febbraio 1980, Documento conclusivo, cit. p.1..

Sulla base di queste considerazioni, la relazione aveva previsto una diversa collocazione dell'Ente Minerario Sardo nel panorama economico isolano, con la finalità di ristrutturarlo ai fini di una promozione del comparto minerario-metallurgico.

Il rilancio dell'Emsa e dell'industria estrattiva regionale, secondo le analisi delle organizzazioni sindacali, si poteva realizzare esclusivamente con la rapida attuazione della legge mineraria nazionale⁸¹⁸. A questo proposito il disegno di legge auspicato dalle segreterie confederali doveva contemplare, nel settore della ricerca mineraria, una serie di finanziamenti per contribuire al rilancio della ricerca mineraria.

Nel frattempo, il consiglio regionale aveva approvato il testo della Commissione Permanente per la programmazione economico-sociale della Sardegna, sollecitando una serie di interventi per il settore minerario-metallurgico. In merito all'industria mineraria, il programma di intervento contemplava la ristrutturazione del settore estrattivo, provvedendo al riassetto delle aziende minerarie da parte delle istituzioni regionali ed alla costituzione di un polo integrato per la lavorazione dei minerali metalliferi⁸¹⁹.

Le organizzazioni sindacali osservavano come la dimensione produttiva ed occupazionale del settore metallifero fosse contrassegnata da una profonda crisi. In questo contesto, i rappresentanti delle organizzazioni di categoria auspicavano un confronto politico con la finalità di salvaguardare l'intero apparato industriale sardo, soffermandosi sul ruolo dell'industria mineraria nella rilancio del sistema industriale regionale⁸²⁰.

Le forze politiche e sindacali del Sulcis Iglesiente concentravano la propria attenzione sulle problematiche del settore minerario-metallurgico ai fini della preparazione di una conferenza a carattere nazionale sul ruolo delle aziende a Partecipazione Statale e sui provvedimenti per il rilancio delle zone minerarie⁸²¹.

⁸¹⁸ Ivi., cit .p.2.

⁸¹⁹ *Il comparto minerario e le questioni energetiche nella programmazione del Consiglio Regionale*, in «La questione Sarda», Anno I, n° 4, cit. p.16.

⁸²⁰ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Conferenze, Bust. A, Fasc 1.2, Conferenza regionale sulla ricerca mineraria, Iglesias, 2 febbraio 1980.

⁸²¹ AFI, Bust. 23, Fasc.1980, Comunicato Segreteria provinciale di Iglesias, 12 marzo 1980.

Nelle dichiarazioni dei lavoratori democristiani della Samim di Portovesme si poteva riscontrare una presa di posizione delle maestranze per sensibilizzare le forze politiche e sindacali alla costituzione di un polo per la lavorazione dei minerali metalliferi nel bacino del Sulcis-Iglesiente e si auspicava una politica industriale priva di quel carattere assistenziale deprecato, con la finalità di costituire una fonte di incrementi economici ed occupazionali nel Sulcis-Iglesiente e Guspinese⁸²². A questo proposito, le maestranze di Portovesme contemplavano una politica minerario - metallurgica che tenesse conto delle realtà minerarie isolate, senza accentuare i dislivelli economici nel comparto metallifero ed arginare le premesse per un incremento della manodopera lavorativa.

I lavoratori chiedevano di promuovere una serie di incontri tra le organizzazioni sindacali, la Samim e le istituzioni nazionali e regionali, per una definizione concreta delle problematiche del settore metallifero e garantire lo sviluppo del Sulcis- Iglesiente⁸²³.

Durante gli incontri tra le rappresentanze degli organismi comprensoriali (Sulcis-Iglesiente e Guspinese) e i dirigenti delle organizzazioni di categoria del 4 aprile 1980, veniva approvata una serie di iniziative sindacali nel bacino minerario, con la finalità di richiedere un incremento della manodopera occupata rispetto all'ampiezza della disoccupazione esistente nelle zone minerarie⁸²⁴. Si auspicava inoltre un programma che provvedesse al risanamento delle condizioni socio-economiche nel quadro della creazione di una base minerario-metallurgica, in relazione ai seguenti obiettivi prioritari:

a) Un piano settoriale che consentisse un organico sviluppo del settore minerario metallifero e carbonifero;

b) Attivare un programma di iniziative da rivendicare all'interno delle aziende a Partecipazione Statale;

c) Istituzione di un centro di ricerca sperimentale previsti dagli enti di Stato e dai provvedimenti legislativi n° 268/1974 e n° 183/1976;

⁸²² ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Conferenze, Bust. B, Fasc 9, Vertenze Industria mineraria, Comunicato Gip "Giorgio La Pira" Portovesme, 27 marzo 1980.

⁸²³ *Ibidem.*

⁸²⁴ AFI, Bust. 23, Fasc. 1980, Ordine del Giorno concernente la rinnovata fase di lotta del Sulcis-Iglesiente e Guspinese, 4 aprile 1980.

d) *Studio economico per la localizzazione del polo piombo, con la finalità di valutare anche la situazione economico-occupativa delle zone interessate*⁸²⁵.

In occasione del II° Congresso Regionale di Portoscuso della Filcea (aprile 1980), i rappresentanti delle confederazioni regionali affermavano come le vertenze sindacali avessero contribuito a sostenere il valore strategico delle risorse minerarie⁸²⁶. Nelle dichiarazioni di Giuseppe Angioi i lavori congressuali costituivano un momento di confronto sulle politiche di natura economica, in merito alla collocazione che doveva assumere il settore minerario- metallurgico nell'ambito del sistema economico regionale e dei piani programmatici nazionali. La salvaguardia del settore estrattivo doveva rappresentare una linea di politica economica che partendo dalla valorizzazione delle risorse minerarie contribuisse alla realizzazione di una politica mineraria nazionale⁸²⁷.

Le organizzazioni sindacali denunciavano le precarie condizioni del settore minerario sardo, ponendo in evidenza i limiti della classe dirigente nazionale e regionale nel mancato decollo degli investimenti del settore estrattivo regionale⁸²⁸. Al fine di effettuare un esame congiunto per il rilancio economico e produttivo del settore minerario e metallurgico, i sindacati auspicavano un adeguamento della legislazione mineraria attraverso la «*definizione delle materie prime minerarie e la ricerca di nuove risorse, con l'individuazione di aree indiziate e la ricostruzione del patrimonio giacimentologico esaurito dell'attività estrattiva in funzione della loro possibilità di utilizzazione*»⁸²⁹. Tale politica programmatica, secondo le organizzazioni di categoria, doveva sottendere coordinamento tra la ricerca mineraria in Sardegna e il piano minerario nazionale, determinando una reciproca con collaborazione tra i diversi enti ed organismi statali e regionali⁸³⁰.

⁸²⁵ *Ibidem*.

⁸²⁶ AFI, Bust. 23, Fasc. 1980, 2 *Congresso Regionale Filcea- Cgil, Portoscuso, 16- 18 aprile 1980*, Il contributo dei lavoratori per una politica di programmazione e riscatto autonomistico e per lo sviluppo economico e sociale dell'Isola, cit., p. 1.

⁸²⁷ *Ibidem*.

⁸²⁸ *Ivi.*, cit. p. 9.

⁸²⁹ *Ibidem*.

⁸³⁰ AFI, Bust. 23, Fasc. 1980, 2 *Congresso Regionale Filcea- Cgil, Portoscuso, 16- 18 aprile 1980*, Considerazioni e proposte su Chimica e Miniere, cit., p. 12.

In Consiglio Regionale si era discusso sulle problematiche del settore minerario, soffermandosi sugli interventi da adottarsi nella programmazione mineraria.

Il consigliere regionale Giorgio Oppi (D.C) osservava come fosse mancata la definizione dell'ubicazione degli impianti metallurgici e della tempistica per l'unificazione del comparto metallifero da parte della Samim⁸³¹. In merito al ruolo della programmazione regionale, egli affermava come le istituzioni regionali non avessero posto le aziende minerarie sarde nelle condizioni di portare avanti i programmi aziendali previsti. All'interno delle aziende minerarie, secondo le sue considerazioni, si procedeva ad una gestione puramente assistenziale, comportando una gravissima disfunzione nel settore minerario-metallurgico regionale⁸³². Durante i lavori del V° congresso della Cgil sarda (16-18 maggio 1980) si era discusso il problema del rilancio del settore minerario-metallurgico, soffermandosi sulla crisi dell'apparato industriale sardo. A questo proposito, i vertici della Cgil sarda avevano denunciato l'inesistenza nella fase manifatturiera della gestione unitaria dei cicli produttivi minerari, ponendo inoltre in evidenza i ritardi degli atti operativi per il rilancio dell'attività estrattiva da parte della Samim⁸³³. Nonostante l'approvazione del piano Samim avesse contribuito ad un'inversione di tendenza nelle prospettive dello sviluppo minerario, secondo la Cgil sarda, *«le politiche sindacali avevano imposto una linea di sviluppo fondata sull'utilizzo delle risorse locali e sull'incentivazione degli insediamenti manifatturieri nelle aree minerarie»*⁸³⁴. La ristrutturazione ed il rilancio del settore minerario-metallurgico, secondo la Fulc regionale, doveva rintracciarsi negli impegni della Samim attraverso la definizione di programmi aziendali e di comparto.

⁸³¹ CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VIII Legislatura, Volume II, LVII Seduta, 24 aprile 1980, cit. p. 7.

⁸³² *Ibidem*.

⁸³³ AFI, Bust. 23, Fasc.1980, V° Congresso regionale della Cgil Sarda: i lavoratori sardi protagonisti dell'autonomia e della Rinascita., Cagliari 16-18 Maggio 1980, cit., p. 9.

⁸³⁴ *Ivi.*, p. 12.

Sulla base di queste considerazioni, la piattaforma rivendicativa per l'industria estrattiva contemplava una serie di obiettivi per la risoluzione dei problemi strategici settoriali, in relazione ai seguenti punti:

a) *Gestione unitaria delle aziende minerarie gravitanti nella Samim e nell'Ente Minerario Sardo per quanto concerneva il settore metallifero;*

b) *Approvazione della legge per l'attuazione della politica mineraria, che costituiva l'obiettivo fondamentale per i lavoratori del settore minerario-metallurgico;*

c) *Rivendicazione alla Samim di un programma di investimenti per il rilancio dell'industria mineraria e l'incremento della forza lavoro*⁸³⁵.

Nei mesi successivi la Fulc Regionale esaminava la situazione vigente nel settore minerario, evidenziando un'incertezza gestionale da parte della Samim che tendeva a trasformare la ristrutturazione e il rilancio del settore minerario in una semplice razionalizzazione dell'apparato produttivo esistente. Secondo le analisi della segreteria confederale, infatti, «*la strategia aziendale della Samim tendeva a vanificare gli sforzi delle organizzazioni sindacali ad arginare le misure del piano Samim (fermata produttiva di miniere e stabilimenti, Cig, e mobilità della forza lavoro), generando una situazione di immobilismo rispetto alle iniziative di sviluppo settoriali*»⁸³⁶. Dopo un intenso dibattito consiliare, il Consiglio Regionale approvava un provvedimento legislativo con il quale si provvedeva all'erogazione di fondi per la creazione di una base minerario- metallurgica e la realizzazione dei programmi delle attività consociate dell'Ente Minerario Sardo⁸³⁷. Di fronte alla drammatica situazione del bacino metallifero i consigli di fabbrica delle aziende minerarie richiedevano l'intervento degli organismi confederali per rivendicare gli impegni assunti dalle Samim nel Sulcis-Iglesiente⁸³⁸.

⁸³⁵ AFI, Bust. 23, Fasc.1980, Fulc Unitaria Regionale, Piattaforma integrativa per le unità del gruppo Samim, 3 giugno 1980.

⁸³⁶ AFI, Bust. 23, Fasc.1980, Segreteria Fulc Unitaria Regionale, Comunicato, 24 settembre 1980.

⁸³⁷ M. R. CARDIA, *Dal piano Levi al Piano Minerario Regionale(1949-1984): trentacinque anni di dibattito al Consiglio Regionale*, in F. MANCONI, *Le miniere e i minatori della Sardegna*, cit., p.230.

⁸³⁸ AFI, Bust. 23, Fasc.1980, Comunicato Consigli di Fabbrica Piombozincifera Sarda, 2 ottobre 1980.

Nel frattempo, le forze politiche del Sulcis-Iglesiente organizzavano una serie di conferenze sulle problematiche del settore metallifero, allo scopo di rilanciare la piattaforma rivendicativa per lo sviluppo del Sulcis-Iglesiente.

In occasione della riunione degli organismi comprensoriali del bacino minerario (Sant Antioco, 10 novembre 1980), i rappresentanti delle zone minerarie riaffermavano la necessità di aprire una nuova stagione di vertenze sindacali nei confronti delle istituzioni nazionali e regionali, con la finalità di ottenere un progetto territoriale di sviluppo del Sulcis-Iglesiente e la creazione della base minerario-metallurgica⁸³⁹.

In vista della conferenza nazionale delle aziende a Partecipazione Statale di Genova, il direttivo Pci del Sulcis-Iglesiente elaborava un documento sul ruolo delle risorse metallifere e degli enti statali, ponendo in evidenza la necessità della ristrutturazione del sistema delle Partecipazioni Statali nel quadro di una programmazione democratica dell'economia⁸⁴⁰. Sulla base di queste considerazioni, la Federazione riaffermava come il comparto metallifero fosse una componente importante dell'economia industriale, stigmatizzando la programmazione delle aziende pubbliche nel settore dei minerali non ferrosi.

A questo proposito le forze politiche del Sulcis - Iglesias osservavano come i programmi adottati al momento della ristrutturazione del settore minerario fossero contrassegnati da forti ritardi nella parte della riconversione e dello sviluppo. Nel caso del bacino metallifero del Sulcis - Iglesias, infatti, si riscontravano rallentamenti nel programma di ristrutturazione delle miniere e nell'unificazione delle aziende metallifere, procurando dei segnali preoccupanti circa il disimpegno del settore pubblico per le iniziative da realizzarsi in Sardegna⁸⁴¹. Sulla base di queste considerazioni, il comitato direttivo auspicava il riassetto delle aziende minerarie a partecipazione statale, in relazione

⁸³⁹ CRS, Biblioteca del Consiglio Regionale, Fondo Armando Congiu, 4B, Comunicato riunione organismi comprensoriali e comunità montane Sulcis-Iglesiente, Sant Antioco, 10 novembre 1980.

⁸⁴⁰ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Conferenze, Bust. B, Fasc. 7, Vertenze Industria mineraria, Federazione Sulcis-Iglesiente Pci- Dipartimento economico - sociale, Minerali e metalli non ferrosi, quale politica pubblica?, 14-15 novembre 1980., cit. p. 5.

⁸⁴¹ Ivi., cit. p. 20.

all'unificazione delle attività pubbliche dei minerali non ferrosi. Il rilancio dell'attività mineraria e metallurgica, infine, doveva contemplare un piano organico ed espansivo del settore che, pur tenendo conto delle varie realtà zonali, non si riducesse ad una mera sommatoria delle problematiche che si ponevano in ciascuna area mineraria⁸⁴².

Il direttivo regionale Filcea riaffermava la necessità di organizzare una serie di incontri con il Governo Nazionale, affinché si affrontassero i punti di crisi e si delineasse una politica industriale per i diversi comparti industriali. In relazione al comparto metallifero, i rappresentanti delle organizzazioni di categoria sollecitavano il Governo ed il Parlamento all'approvazione del piano di ricerca mineraria nazionale, richiedendo inoltre una verifica dello stato di attuazione dei programmi aziendali della consociata Eni⁸⁴³.

Agli inizi del 1981, il presidente della Giunta Regionale Francesco Rais (Psi) osservava come la crisi del settore industriale regionale avesse determinato un innalzamento del tasso di disoccupazione regionale, ponendo in evidenza i problemi della ripresa dell'industrializzazione e dello sviluppo economico regionale.

Uno degli obiettivi fissati dagli indirizzi per lo sviluppo del settore industriale regionale era rappresentato dal rilancio del settore minerario e dalla costituzione di un polo minerario-metallurgico per la trasformazione e lavorazione dei minerali non ferrosi, mediante un progetto di promozione settoriale che operasse nelle scelte della programmazione regionale⁸⁴⁴.

Al di là di queste scelte programmatiche, egli auspicava che si raggiungesse un accordo per la definizione del passaggio delle aziende minerarie regionali alla Samim, sostenendo un'azione politica presso i ministeri nazionali competenti. In merito alle dichiarazioni della presidenza regionale, il consigliere Giovanni Battista Zurru (Dc) osservava come i progetti per lo sviluppo del settore minerario

⁸⁴² Ivi., cit., p. 22.

⁸⁴³ AFI, Bust. 23, Fasc.1980, Documento del direttivo regionale Filcea, 18 novembre 1980.

⁸⁴⁴ CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VIII Legislatura, Volume II, (15 gennaio 1981- 31 marzo 1981), Passamonti, CII Seduta, 15 gennaio 1981, cit. pp. 8-9.

fossero contrassegnati da una fase di stasi, comportando l'esigenza di un nuovo intervento finanziario per la salvaguardia dell'attività mineraria⁸⁴⁵.

Di fronte alle problematiche industriali, il consigliere Franco Pintus (Pci) osservava come le istituzioni regionali dovessero assumere un ruolo attivo nelle problematiche settoriali, rivendicando dalle istituzioni nazionali una soluzione sulle problematiche industriali regionali insolute. In questo contesto, egli auspicava come i lavori preparatori della Conferenza Regionale delle Partecipazioni Statali ponessero le basi per un riordino delle aziende industriali pubbliche ed il conseguente sviluppo della programmazione mineraria. A questo proposito egli affermava che gli obiettivi della conferenza dovessero essere affrontati *«con la consapevolezza che non esisteva un rilancio settoriale, senza una politica industriale e di programmazione finalizzata al risanamento e al riordino delle grandi imprese»*⁸⁴⁶.

Analizzando le problematiche del settore estrattivo il consigliere Fausto Fadda (Psi) osservava come le difficoltà incontrate nell'approvazione del provvedimento per il risanamento dell'industria mineraria avessero inciso nelle prospettive di sviluppo, non consentendo l'integrazione produttiva e la conseguente ristrutturazione del comparto dei minerali metalliferi. L'assenza di una corretta gestione delle attività minerarie, in seguito alle valutazioni della Corte dei Conti, avevano posto in dubbio la programmabilità degli interventi settoriali regionali, comportando un aggravamento delle aziende minerarie regionali. Di fronte a tali problematiche, le autorità regionali avevano adottato dei provvedimenti tampone che, lungi dal risanare in via definitiva le problematiche del settore metallifero regionale, avevano contribuito ad aggravare la situazione finanziaria dell'Ente Minerario Sardo⁸⁴⁷. Per arginare gli effetti della crisi del comparto minerario, il consigliere regionale affermava che il confronto sulle problematiche minerarie

⁸⁴⁵ CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VIII Legislatura, Volume II, (15 gennaio 1981- 31 marzo 1981), CIII Seduta (Pomeridiana), 15 gennaio 1981, cit., p. 3.

⁸⁴⁶ Ivi., p. 15.

⁸⁴⁷ CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VIII Legislatura, Volume II, (15 gennaio 1981- 31 marzo 1981), CIV Seduta, 21 gennaio 1981, cit. pp. 24-25.

dovesse essere trasferito dal tavolo tecnico- amministrativo a quello politico, coinvolgendo l'Eni e le Partecipazioni Statali. Sulla base di queste considerazioni, egli auspicava una riconsiderazione delle potenzialità del settore minerario sardo al di fuori delle logiche strettamente aziendalistiche, ponendo in luce i vantaggi economici delle risorse minerarie locali derivanti dai processi di verticalizzazione e dalle diverse produzioni estrattive⁸⁴⁸.

All'interno del dibattito consiliare, tuttavia, si potevano riscontrare delle posizioni critiche sul ruolo delle istituzioni regionali nelle competenze programmatiche nel settore industriale.

Il consigliere Alessandro Ghinami (Psdi) osservava come il settore minerario - metallurgico sardo fosse un comparto industriale sul quale le istituzioni regionali avevano una capacità di incidenza marginale, ponendo in evidenza un conflitto di competenza in materia tra le autorità centrali e regionali⁸⁴⁹. A questo proposito egli denunciava come i tradizionali comparti dell'industria regionale fossero passati al controllo di un unico ente delle Partecipazioni Statali, comportando una preponderante presenza dell'Eni nell'economia locale. In merito alle problematiche del settore minerario, tuttavia, il consigliere regionale sollecitava un'azione politica della classe dirigente regionale, affinché si raggiungesse una composizione della vertenza in atto da parte del ministero delle Partecipazioni Statali e si allentassero gli oneri finanziari regionali. Gli obiettivi della conferenza delle partecipazioni statali, secondo le sue dichiarazioni, dovevano consentire all'amministrazione regionale di conoscere gli indirizzi programmatici del sopracitato ministero, soprattutto in un momento il cui il rapporto Partecipazioni Statali/Sardegna diventava più importante rispetto alle esperienze programmatiche precedenti⁸⁵⁰.

I consiglieri regionali Gonario Gianoglio (Dc), Antonio Catte (Pri), e Benedetto Barranu (Pci) presentavano un ordine del giorno, a fronte delle

⁸⁴⁸ *Ibidem.*

⁸⁴⁹ CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VIII Legislatura, Volume II, (15 gennaio 1981- 31 marzo 1981), CV Seduta, 22 marzo 1981, cit. pp. 2-3.

⁸⁵⁰ *Ibidem.*

persistenti difficoltà del tessuto industriale regionale, con il quale si richiedeva la convocazione della conferenza delle partecipazioni statali e concrete indicazioni sugli investimenti nel settore minerario-metallurgico⁸⁵¹.

In merito alle politiche di sviluppo per il settore minerario regionale i rappresentanti delle associazioni industriali presentavano un documento alla presidenza della Giunta e del Consiglio Regionale, fornendo delle impostazioni critiche sul rilancio delle attività estrattive regionali. Nelle considerazioni degli industriali le problematiche del settore minerario metallurgico si dovevano rintracciare nel panorama politico. A questo proposito, essi ponevano in evidenza i limiti del settore pubblico nella ristrutturazione del comparto estrattivo, in relazione ai criteri di economicità delle gestioni minerario-metallurgiche e della competitività dei prodotti minerari⁸⁵². La relazione degli industriali inoltre osservava come gli interventi di natura finanziaria nel settore estrattivo, in particolar modo gli investimenti relativi alla ricerca di base e alla ristrutturazione, si dovessero affidare agli assessorati competenti a causa delle vicende dell'Ente Minerario Sardo. Per rilanciare il settore minerario gli industriali affermavano che il settore estrattivo dovesse essere oggetto di un intervento finanziario, con la finalità di fornire le premesse per uno sviluppo in termini occupazionali e produttivi⁸⁵³.

La situazione all'interno del bacino minerario del Sulcis-Iglesiente, intanto, era stata caratterizzata da una serie di manifestazioni per la prosecuzione dell'attività mineraria e la salvaguardia dei livelli occupativi.

Le organizzazioni sindacali del Sulcis-Iglesiente promossero una serie di conferenze sullo sviluppo del settore minerario metallurgico, come premessa per la conferenza delle Partecipazioni Statali che si sarebbe tenuta nei mesi successivi.

⁸⁵¹ CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VIII Legislatura, Volume II, (15 gennaio 1981- 31 marzo 1981), Ordine del Giorno Gianoglio-Barranu - Catte, Sulla situazione industriale della Sardegna, CVII Seduta, 23 gennaio 1981., cit. pp. 2-3.

⁸⁵² *Considerazioni per un rilancio delle attività imprenditoriali in Sardegna - Settore Cave e Miniere*, in «Agi», anno 31, N. 20, 20 gennaio 1981, cit., pp. 19-20.

⁸⁵³ *Ibidem*.

In occasione della conferenza sul polo minerario di Iglesias (14 marzo 1981), l'assessore alla rinascita del comune minerario riaffermava come le premesse per il rilancio del settore si potevano realizzare attraverso l'approvazione della legge sull'attività mineraria, provvedendo inoltre all'espansione del comparto nei settori delle leghe leggere e della chimica metallurgica⁸⁵⁴.

Il vicepresidente del Consiglio Regionale, Andrea Raggio (Pci), osservava come la presenza delle Partecipazioni Statali nelle realtà minerarie dell'Isola costituiva un elemento che limitava l'autonomia regionale nella gestione del sistema industriale, auspicando una maggiore presenza dell'iniziativa privata nel contesto economico locale. A conclusione del suo intervento, l'onorevole Raggio prospettava il carattere di urgenza delle problematiche minerarie, sottolineando la necessità di un dibattito presso la conferenza della Partecipazioni Statali, «sollecitando una puntuale *verifica dei programmi di intervento per il settore minerario e l'allargamento degli interventi delle Partecipazioni Statali in Sardegna a favore della piccola e media industria*»⁸⁵⁵.

La segreteria regionale della Fulc, in seguito ad un esame delle problematiche minerarie, riprendeva le vertenze sindacali per sensibilizzare il Governo nazionale all'approvazione dei provvedimenti a favore del settore minerario sardo, mediante la concretizzazione degli impegni per la creazione di un polo minerario-metallurgico per la trasformazione e lavorazione dei minerali non ferrosi, e l'attuazione di una politica mineraria⁸⁵⁶.

In occasione del primo congresso territoriale della Cisl il sindacato aveva messo in evidenza come il sistema minerario nazionale fosse dipendente dalle importazioni estere, riscontrando l'assenza di una politica mirata alla valorizzazione delle risorse minerarie locali⁸⁵⁷.

⁸⁵⁴ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Miniere e Cave, Prov. Cagliari, 1981-85, Prov. Ca, Bust.197, Fasc.13210/18, Conferenza a Iglesias (CA) sul polo minerario alla presenza di politici e sindacalisti, 18 marzo 1981.

⁸⁵⁵ Ivi., cit. 2.

⁸⁵⁶ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Conferenze, Bust. B, Fasc 7, Comunicato Segreteria Fulc Regionale, 23 marzo 1981.

⁸⁵⁷ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Attività interna ed organizzativa, Bust. A, Fasc. 1.A, 1 Congresso territoriale Cisl, Iglesias, 29-30 maggio 1981, cit., p. 4.

In occasione della conferenza sulle Partecipazioni Statali della Federazione Cgil, Cisl e Uil di Santulussurgiu del 4 giugno 1981, il segretario Ugo Locci riguardo al ruolo delle Partecipazioni Statali, all'interno della programmazione mineraria regionale osservava come nei diversi campi di intervento si dovevano imporre la salvaguardia dell'apparato produttivo esistente, mediante la piena utilizzazione delle risorse minerarie sarde⁸⁵⁸. In merito al rilancio del settore estrattivo da parte delle Partecipazioni Statali, la sua relazione verteva su una puntuale analisi dell'attuazione dei piani minerari Samim, col fine di una progressiva ristrutturazione degli impianti metallurgici esistenti⁸⁵⁹.

Le organizzazioni sindacali, tuttavia, denunciavano l'operato delle Partecipazioni Statali in Sardegna, sottolineando come i provvedimenti di natura finanziaria e programmatica avrebbero potuto arginare gli effetti delle crisi industriale ed occupazionale nel settore estrattivo. Sulla base di queste considerazioni, le Federazioni Unitarie Regionali rivendicavano una proposta di sviluppo industriale, con la quale si potesse provvedere al risanamento del settore minerario-metallurgico e ad una celere attuazione dei programmi minerari⁸⁶⁰.

Le organizzazioni sindacali, inoltre, sollecitavano l'intervento delle istituzioni regionali presso il ministero delle Partecipazioni Statali affinché si determinassero delle scelte di politica industriale destinate allo sviluppo economico dell'Isola. In quest'ottica, le segreterie regionali di categoria affermavano come la Regione Sardegna dovesse adeguare la propria capacità di proposta e predisporre il riordino della propria strumentazione programmatica al fine di raccordare meglio la presenza delle Partecipazioni Statali all'interno delle scelte di natura programmatica e nel tessuto economico-produttivo⁸⁶¹.

In occasione del terzo congresso regionale dei pensionati italiani, il segretario della Cgil regionale esprimeva le proprie preoccupazioni per la situazione economico-sociale dell'Isola, che determinava prospettive gravissime per lo

⁸⁵⁸ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Attività interna ed organizzativa, Bust. B, Vertenze sulle politiche delle Partecipazioni Statali, Introduzione di Ugo Locci al seminario della Federazione Sarda sulle Partecipazioni Statali, 4 giugno 1981.

⁸⁵⁹ *Ivi.*, p. 10.

⁸⁶⁰ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Conferenze, Bust. B, Fasc 7, Comunicato, 24 giugno 1981.

⁸⁶¹ *Ibidem.*

sviluppo nei settori industriali, con particolare riferimento alle problematiche del comparto minerario⁸⁶².

La situazione politica e sindacale del bacino minerario del Sulcis-Iglesiente era stata contrassegnata da una serie di manifestazioni, con la finalità di analizzare le prospettive del settore estrattivo nel quadro delle Partecipazioni Statali.

La prefettura di Cagliari dal canto suo osservava che le problematiche del comparto minerario e il ruolo delle Partecipazioni Statali nel panorama industriale regionale avesse contribuito ad un intenso dibattito locale, al fine di determinare le iniziative necessarie a sostegno della vertenza con le Partecipazioni Statali.

In occasione della preconferenza regionale delle Partecipazioni Statali (Santa Margherita di Pula, 7 luglio 1981), infatti, la classe politica regionale avevano evidenziato le problematiche socio-economiche dell'Isola, soffermandosi inoltre sulla programmazione mineraria⁸⁶³. Nella relazione presentata dall'Assessore all'Industria, Francesco Oggiano (Psi), si rilevava come la difficile situazione economica del periodo fosse determinata dalla crisi del settore industriale isolano, all'interno della quale si metteva in discussione il rapporto Stato-Regione. A questo proposito, egli osservava come quest'ultimo si dovesse fondare sulla verifica degli impegni assunti dal potere centrale e lasciati inoperanti, oltre ad un ruolo più incisivo delle autonomie locali nella formazione dei programmi a respiro nazionale⁸⁶⁴. Nelle sue considerazioni, l'abbandono della politica programmatica da Parte del Governo aveva contribuito all'attuazione di iniziative disorganiche, consentendo il perseguimento di un indirizzo di concentrazione e ristrutturazione con una data logica di sviluppo. In riferimento ai settori industriali configurabili nel riavvio di una nuova espansione produttiva, come nel caso dell'industria minerario-metallurgica, egli osservava *«come si ponessero delle problematiche di scelte politiche industriali che sfuggivano al controllo del potere*

⁸⁶² AFI, Bust. 24, Fasc.1981, III Congresso Spi-Cgil, Nuoro- 12-13 giugno 1981.

⁸⁶³ *Si è svolta a Santa Margherita di Pula la preconferenza delle Partecipazioni Statali*, in «Il Messaggero Sardo», Anno XIII, Luglio 1981.

⁸⁶⁴ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Conferenze, Bust. B1, Fasc. 1.6, Preconferenza delle Partecipazioni Statali, Relazione dell'Assessore all'Industria On. Francesco Oggiano alla Preconferenza delle PP.SS, 7 luglio 1981, cit., p.1.

politico regionale, investendo gli interessi di più vasta portata nazionale»⁸⁶⁵. Nel quadro del settore minerario-metallurgico, il settore piombo-zincifero era considerato uno dei comparti suscettibili di espansione, nonostante emergessero degli ostacolo alle realizzazioni impiantistiche del polo metallurgico del piombo e dello zinco. L'assessore all'industria riaffermava la necessità di un maggiore impulso da parte dell'iniziativa statale e regionale, soprattutto nell'ambito della ricerca mineraria. A questo proposito, egli stigmatizzava i ritardi dell'attivazione delle normative nazionali in materia, auspicando l'avvio di adeguate iniziative che consentissero la programmazione e la razionalizzazione degli interventi dei diversi enti che operavano nel settore minerario-metallurgico⁸⁶⁶.

Nel corso dei dibattiti tra le segreterie sindacali regionali ed in consigli di fabbrica delle aziende minerarie si metteva in evidenza come i rinvii dell'approvazione da parte del Cipi dei piani (Samim) per lo sviluppo minerario del Sulcis-Iglesiente rendessero urgente la mobilitazione delle maestranze minerarie a sostegno del sopraccitato piano⁸⁶⁷.

In seguito alle dichiarazioni del Ministro La Malfa alla presidenza della Giunta Regionale, i lavoratori avevano richiesto un incontro urgente con il Governo Centrale per ricevere un chiarimento circa l'attuazione dei piani minerari Samim. A questo proposito, l'assemblea dei lavoratori aveva proposto alle forze politiche ed istituzionali regionali di provvedere alla formazione di una delegazione che, con il supporto delle organizzazioni sindacali, si confrontasse con i responsabili dei gruppi parlamentari sulle tematiche minerarie⁸⁶⁸.

L'esame delle problematiche del settore minerario metallurgico, in seguito alla sospensione del progetto del polo piombozincifero di Portovesme da parte del Cipi, divenne oggetto di un intenso dibattito da parte del Consiglio Regionale e delle amministrazioni comunali del Sulcis-Iglesiente.

⁸⁶⁵ Ivi., p. 10.

⁸⁶⁶ Ivi., cit. p. 12.

⁸⁶⁷ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Miniere e Cave, Prov. Cagliari, 1981-85, Prov. Ca, Bust.197, Fasc.13210/18, Situazione mineraria del Sulcis-Iglesiente- Vertenza Samim, 15 luglio 1981.

⁸⁶⁸ *Ibidem*.

In occasione della riunione del 15 luglio 1981 i rappresentanti dei consigli comunali del bacino minerario stigmatizzavano le decisioni del Cipi. A questo proposito essi riscontravano come fossero state disattese le decisioni parlamentari per lo sviluppo del settore minerario-metallurgico sardo prospettato dal piano Samim, penalizzando le prospettive di rilancio dell'attività minerario - metallurgica del Sulcis-Iglesiente⁸⁶⁹. Nelle dichiarazioni della classe politica del bacino minerario si poteva riscontrare, inoltre, come non fossero state garantite le coperture finanziarie per lo sviluppo dei piani minerari, dalle quali dipendevano le prospettive future del Sulcis-Iglesiente⁸⁷⁰. I convenuti denunciavano infine il disimpegno statale sugli studi tecnici per lo sviluppo della base minerario-metallurgica prevista dall'articolo 14 della legge 268/1974, sottolineando come fossero state disattese le rivendicazioni delle popolazioni minerarie.

I rappresentanti politici e sindacali del Sulcis-Iglesiente impegnavano le istituzioni regionali affinché si ponessero il risalto le problematiche del settore estrattivo, all'interno delle trattative col Ministero delle Partecipazioni Statali⁸⁷¹.

Il sindaco di Iglesias stigmatizzava l'andamento delle trattative tra la Regione e il Ministero delle Partecipazioni Statali, sottolineando l'importanza di un incontro per salvaguardare lo sviluppo economico ed il sistema industriale regionale. Sulla base di queste considerazioni, egli auspicava un processo di industrializzazione fondato anche sullo sviluppo dell'attività minerario-metallurgica, con la finalità di incrementare la manodopera lavorativa e salvaguardare il sistema produttivo regionale⁸⁷².

Nella seduta consiliare del 28 luglio 1981 il Consiglio Regionale constatava come i recenti provvedimenti avessero destato preoccupazione tra le forze politiche regionali, nonostante le rassicurazioni fornite dai ministeri competenti e

⁸⁶⁹ *Ibidem.*

⁸⁷⁰ CRS, Biblioteca del Consiglio Regionale, Fondo Armando Congiu, 4B, Ordine del Giorno concernente la mancata approvazione e il non avvenuto finanziamento dei progetti riguardanti lo sviluppo del bacino minerario sardo, Iglesias, 15 luglio 1981.

⁸⁷¹ *Ibidem.*

⁸⁷² CRS, Biblioteca del Consiglio Regionale, Fondo Armando Congiu, 4B, Il ruolo delle Partecipazioni Statali nel processo di industrializzazione della Sardegna, Iglesias, 21 luglio 1981.

dall'Eni⁸⁷³. Nelle analisi del consiglio regionale la costruzione del polo metallurgico doveva contribuire all'assorbimento della manodopera esuberante prevista dai programmi di ristrutturazione Samim, i quali prevedevano un ridimensionamento dell'organico impiegato del settore minero-metallurgico.

Il consigliere regionale Zurru (Dc) osservava come il progetto metallurgico di Portovesme *dovesse rappresentare l'adempimento della legge 268/1974, ma costituire una condizione irrinunciabile per la validità dei programmi di sviluppo per il comparto metallifero*⁸⁷⁴. Sulla base di queste considerazioni, i consiglieri regionali (Marras - Zurru - Fadda - Corona) proponevano un ordine del giorno rimarcando l'importanza Samin, nel quadro delle politiche di approvvigionamento delle materie prime e della salvaguardia della manodopera lavorativa regionale. Per evitare ripercussioni sul piano socio-economico, i consiglieri regionali impegnavano la Giunta Regionale ad assumere iniziative presso il governo centrale, affinché si provvedesse alla realizzazione del polo metallurgico e alla concretizzazione del disegno di legge sulla politica mineraria⁸⁷⁵.

Allo stesso tempo, il segretario regionale Gigi Manca denunciava i ritardi delle aziende a Partecipazione Statale ad avviare i programmi per il settore minerario-metallurgico, sottolineando in questo senso l'assenza di una politica industriale del Governo nello sviluppo economico nazionale⁸⁷⁶.

In occasione del seminario della Federazione Regionale Cgil, Cisl e Uil sulle aziende a Partecipazione Statali, le organizzazioni sindacali riaffermavano la necessità di una puntuale analisi dei programmi industriali delle aziende a Partecipazione Statale, reclamando un confronto sulle tematiche dello sviluppo minerario-metallurgico.

In occasione del terzo congresso della Filcea- Cgil regionale, le organizzazioni sindacali rivendicavano una direzione operativa regionale dell'Eni, in modo tale da poter garantire la direzione coordinata delle realtà operanti nel settore

⁸⁷³ CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VIII Legislatura, Volume V, (1 luglio 1981- 22 dicembre 1981), Seduta CLXVI, 28 luglio 1981, cit., p.3.

⁸⁷⁴ Ivi., cit. p.5.

⁸⁷⁵ Ivi., cit. pp.24-25.

⁸⁷⁶ *Regioni minerarie e piano Samim*, in «L'altro», 15 agosto 1981.

industriale sardo. In questo contesto affermavano come le partecipazioni statali dovessero adottare una politica destinata allo sviluppo regionale, contribuendo alla soluzione dei problemi industriali⁸⁷⁷. Per quanto concerneva il settore estrattivo, la relazione conclusiva esprimeva un giudizio negativo sulla realizzazione di un polo minerario-metallurgico dei minerali metalliferi, ponendo in evidenza la scarsa vocazione della dirigenza Eni sulle problematiche minerarie. Sulla base di queste considerazioni, il congresso rivendicava dall'Eni/Samim una seria professionalità per la gestione delle strutture industriali attinenti al comparto minerario-metallurgico. In quest'ottica, essi auspicavano la realizzazione dei programmi minerari, permettendo di mettere in luce il patrimonio estrattivo regionale ai fini delle politiche di approvvigionamento della materie prime⁸⁷⁸.

La piattaforma rivendicativa a favore del settore estrattivo, secondo organizzazioni di categoria, doveva riaffermare l'importanza di «un provvedimento legislativo a favore della politica mineraria, con la quale si sarebbero ottenuti i necessari finanziamenti ai fini della ricerca mineraria di base, oltre che a valorizzazione dei prodotti metalliferi locali»⁸⁷⁹.

In occasione della discussione del 1 ottobre 1981 il consiglio regionale prendeva atto delle difficoltà esistenti all'interno del settore estrattivo, ponendo in evidenza le problematiche esistenti nelle aziende appartenenti all'Eni. A questo proposito il consigliere Fausto Fadda (Psi) aveva messo in evidenza le pressioni dell'esecutivo regionale per l'unificazione del comparto metallifero nel quadro del trasferimento delle aziende minerarie regionali alla Samim⁸⁸⁰. Nelle sue affermazioni conclusive sulle problematiche minerarie, egli affermava come l'Eni avesse avvalorato una politica aziendalistica, senza che tenesse in considerazione i problemi sociali che si determinavano nelle varie zone dell'Isola.

⁸⁷⁷ AFI, Bust. 24, Fasc. 1981, III Congresso Regionale Filcea-Cgil- Portotorres - Documento conclusivo -24-25 settembre 1981.

⁸⁷⁸ Ivi., cit. p. 4.

⁸⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁸⁰ CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VIII Legislatura, Volume V, (1 luglio 1981- 22 dicembre 1981), CLXXII Seduta, 1 ottobre 1981, cit. p. 4.

Di fronte alla drammatica crisi delle aziende a Partecipazione Statale, le federazioni unitarie regionali approvavano un documento sul quale si delineava il confronto da adottarsi col Ministero delle Partecipazioni Statali, rivendicando un salto di qualità nei rapporti istituzionali e il rilancio dell'apparato produttivo regionale⁸⁸¹. In merito al settore minerario-metallurgico, esse auspicavano una politica programmatica che fosse alla base di un progetto minerario nazionale, il quale doveva garantire l'approvvigionamento delle materie prime e la risoluzione dei diversi assetti produttivi nelle realtà minerarie nazionali. A questo proposito, le federazioni regionali osservavano come fosse necessaria una gestione unitaria delle realtà minerarie locali, con la finalità di procedere all'unificazione delle varie fasi produttive, quale condizione per il recupero di un equilibrio economico-gestionale⁸⁸². Nel quadro delle politiche delle aziende minerarie a partecipazione Statale, i rappresentanti sindacali affermavano che l'attuazione del programma Samim avrebbe garantito il rilancio del settore estrattivo, garantendo i livelli occupativi e costituendo iniziative sostitutive destinate al recupero degli esuberanti del settore minerario regionale.

Essi chiedevano all'Eni e alla Samim delle risposte concrete sull'attuazione dei piani e degli interventi nel settore minerario, in relazione ai seguenti punti:

a) Recupero dei ritardi per la costituzione della base metallurgica nazionale in Sardegna dei minerali metalliferi;

b) Coordinazione della ricerca regionale mineraria tra la Samim e l'Ente Minerario, con priorità alle zone del basso Sulcis e del Fluminense⁸⁸³.

Sul piano dei provvedimenti nazionali, infine, essi rimarcavano l'attuazione della delibera del Cipi del 17 gennaio 1980 (approvazione del Piano Samim), contemplando una serie di provvedimenti che provvedessero «*all'approvazione del Piano Minerario Nazionale della ricerca, come premessa necessaria per completare l'attuazione del Piano Samim ed intraprendere una politica mineraria interna ed estera. Allo stesso tempo, essi rivendicavano il coordinamento con le*

⁸⁸¹ FEDERAZIONE SARDA CGIL, CISL E UIL, *Confronto con le Partecipazioni Statali*, Tipografia Studiograf, Cagliari 1981.

⁸⁸² Ivi., cit. pp.12-13.

⁸⁸³ Ivi., cit. pp.14-15.

istituzioni regionali e gli organismi comprensoriali le politiche programmatiche relative allo sviluppo della fase manifatturiera, ai sensi dell'art. n°14 della legge 268/1974»⁸⁸⁴.

All'interno del dibattito parlamentare venivano espresse profonde critiche sulla crisi delle imprese a Partecipazione Statale, soffermandosi in particolare sulle problematiche delle aziende gravitanti nell'Eni. Il senatore Daverio Giovannetti (Pci), in occasione della discussione sul disegno di legge per il conferimento del fondo di dotazione all'Eni, osservava come gli scioperi del gruppo minerario Samim fosse determinato dalla carenza di obiettivi per il rilancio del settore e la tutela dei livelli occupativi⁸⁸⁵.

Nei giorni successivi i sindaci dei comuni minerari del Sulcis-Iglesiente d'intesa con le organizzazioni sindacali indissero uno sciopero generale, con la finalità di mettere in evidenza la crisi del settore estrattivo nel bacino minerario. Le segreterie confederali rivendicavano l'attuazione dei programmi minerari Samim con i relativi processi manifatturieri ed interventi urgenti per il comparto metallifero⁸⁸⁶.

In seguito alla convocazione della prima conferenza regionale delle Partecipazioni Statali, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali riaffermavano la gravità delle aziende regionali a Partecipazione Statale. Le segreterie sindacali regionali elogiavano l'importanza dell'iniziativa, osservando come quest'ultima costituisse un momento della vertenza col ministero delle Partecipazioni Statali, il cui contributo era rappresentato dalle manifestazioni del bacino minerario⁸⁸⁷.

La prima conferenza regionale sulle Partecipazioni Statali, convocata a Dorgali nei giorni 21-22 novembre 1981 contribuì a formulare una serie di considerazioni

⁸⁸⁴ *Ibidem*

⁸⁸⁵ SEN. REP., Resoconti Stenografici, VIII Legislatura, 331 Seduta, 12 novembre 1981, cit., p. 17353.

⁸⁸⁶ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Miniere e Cave, Prov. Cagliari, 1981-85, Prov. Ca, Bust.197, Fasc. 13210/18, Telegramma Prefettura di Cagliari, 13 novembre 1981.

⁸⁸⁷ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Conferenze, Bust. B1, Fasc. 1.6, Conferenza delle Partecipazioni Statali, Comunicato Stampa Segreteria Regionale Cgil, Cisl e Uil, 14 novembre 1981.

sull'assetto delle aziende gravitanti nel settore statale, all'interno delle quali si ponevano le basi per la sopravvivenza delle realtà industriali regionali⁸⁸⁸.

Il presidente della Regione Francesco Rais (Psi) sottolineava come i lavori della conferenza fossero attuati in uno dei momenti più difficili della realtà sociale ed economica dell'Isola, ponendo in evidenza gli impegni che dovevano assolvere le Partecipazioni Statali nel panorama economico isolano. In merito alla ristrutturazione e al risanamento dell'apparato produttivo, il presidente osservava come tali processi dovessero avvenire con la partecipazione delle istituzioni regionali, mediante il controllo delle fasi attuative e la relativa armonizzazione rispetto ai disegni di programmazione economica regionale⁸⁸⁹. Per quanto concerneva il piano di intervento delle Partecipazioni Statali, egli osservava come questi ultimi stentassero a trovare una puntuale ed organica realizzazione, soffermandosi sui programmi del polo metallurgico piombo-zincifero e sulle verticalizzazioni dei prodotti metalliferi.

Il presidente Francesco Rais (Psi) riaffermava inoltre che le richieste di realizzazione della base minerario-metallurgica non rientravano nell'orbita delle rivendicazioni meramente regionalistiche, ma si dovevano collocare in un'ottica di tutela degli interessi economici nazionali rispetto alla dipendenza dal mercato estero⁸⁹⁰.

Nel caso specifico delle realtà minerarie, il Ministro delle Partecipazioni Statali Gianni De Michelis affermava come il proprio dicastero avrebbe mantenuto gli impegni sull'industria minerario-metallurgica, procedendo allo sviluppo delle risorse estrattive e confermando le linee programmatiche previste nei programmi Samim.

Il presidente Alberto Grandi, nonostante avesse affermato come la presenza dell'Eni in Sardegna fosse importante per lo sviluppo del tessuto industriale regionale, rilevava che le aziende a carico dell'Ente fossero caratterizzate da una situazione economica insostenibile. I vertici dell'Eni mettevano in evidenza gli

⁸⁸⁸ AA.VV., *Atti della Prima Conferenza Regionale delle Partecipazioni Statali in Sardegna*, Dattiloscritto, Dorgali 1981.

⁸⁸⁹ Ivi., pp.27-28.

⁸⁹⁰ *Ibidem*.

sforzi per il recupero industriale del settore minerario-metallurgico, rivolto allo sviluppo dell'attività estrattiva sarda e alla realizzazione di un sistema all'avanguardia nel campo della metallurgia⁸⁹¹. Per quanto concerneva l'attività estrattiva il presidente dell'Eni segnalava l'avanzamento dei programmi per il potenziamento produttivo delle miniere metallifere (Masua), l'impianto di educazione delle acque di Monteponi, e la predisposizione di progetti per la ristrutturazione dell'intero bacino minerario del Sulcis-Iglesiente. Nel comparto metallurgico, inoltre, l'Eni procedeva alla realizzazione del piano di ristrutturazione degli impianti primari del piombo e dello zinco, comportando la riqualificazione dei vecchi stabilimenti e assegnando all'isola la concentrazione dell'attività metallurgica nazionale⁸⁹². Pur tenendo conto delle notevoli difficoltà sul risanamento del settore estrattivo, il presidente dell'Eni riteneva di mantenere nell'arco del successivo quinquennio l'occupazione complessiva nell'industria minerometallurgica. In caso di eventuali mutamenti delle condizioni aziendali, il gruppo Eni si sarebbe fatto carico delle problematiche occupazionali, allo scopo di definire delle attività sostitutive adeguate ed arginare l'emorragia della forza lavoro⁸⁹³.

L'assessore alla Programmazione Andrea Raggio stigmatizzava il mancato confronto tra le istituzioni nazionali e regionali, non consentendo di affrontare le problematiche della crisi dell'apparato industriale sardo. In merito al comparto minerario sardo, egli affermava come fosse necessario rivendicare un riassetto dei comparti industriali in crisi, respingendo le politiche assistenziali ed accettando una linea di ristrutturazione che consentisse lo sviluppo del settore, senza sacrificare la manodopera occupata durante le fasi di ristrutturazione⁸⁹⁴. Il compito delle Partecipazioni Statali, secondo le sue dichiarazioni, era indicato dall'articolo

⁸⁹¹ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Conferenze, Bust. B1, Fasc. 1.8, Conferenza delle Partecipazioni Statali, Dorgali 23/24 novembre 1981., Intervento dell'Ingegnere Alberto Grandi, cit. p.8-9.

⁸⁹² *Ibidem.*

⁸⁹³ *Ibidem.*

⁸⁹⁴ AA.VV, *Atti della Prima Conferenza Regionale delle Partecipazioni Statali in Sardegna, Dattiloscritto*, Relazione della Giunta Regionale Sarda presentata dall'Assessore alla Programmazione On. Andrea Raggio, cit., p. 140.

14 della legge 268/74, in base al quale le politiche programmatiche dovevano contribuire alla realizzazione della base di trasformazione dei minerali non ferrosi. Egli stigmatizzava le inadempienze delle aziende a Partecipazione Statale, sottolineando come i ritardi nella realizzazione dei piani d'intervento avrebbero precluso le possibilità di risanamento del settore metallifero. In rapporto a questi programmi, Raggio riteneva necessario che la Samim e l'Eni fossero sollecitati nella realizzazione dei programmi, anche in relazione agli investimenti nell'attività di seconde e terze lavorazioni, come specificato nel progetto minerario regionale⁸⁹⁵. Per quanto concerneva la politica mineraria, inoltre, l'assessore alla Rinascita auspicava la revisione del disegno di legge governativo, in modo tale da riconoscere alle istituzioni regionali le proprie competenze in materia di ricerca mineraria di base.

In merito al rapporto tra le organizzazioni sindacali e le Partecipazioni Statali, il rappresentante della Fulc Ugo Pirarba osservava come dovesse finalizarsi «*al risanamento e sviluppo del sistema delle imprese pubbliche localizzate in Sardegna, senza alcun taglio all'occupazione esistente e contribuendo alla promozione di iniziative che ponessero le basi per lo sviluppo economico regionale*»⁸⁹⁶. In merito al settore minerario, egli osservava come il risanamento e la ristrutturazione delle aziende minerario-metallurgiche dovessero essere realizzati entro una determinata tempistica, recuperando i ritardi nell'attuazione del piano Samim, e attuando contestuali iniziative per lo sviluppo del settore⁸⁹⁷.

A questo proposito, le segreterie sindacali regionali avevano presentato una serie di proposte per lo sviluppo dell'industria minerario- metallurgica, in relazione ai seguenti punti:

a) *Superamento dei ritardi nella costruzione della base metallurgica per la Sardegna;*

b) *Coordinare la ricerca mineraria tra Samim-Agip ed Ente Minerario ed approvazione del piano minerario nazionale della ricerca;*

⁸⁹⁵ Ivi., p. 160.

⁸⁹⁶ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Conferenze, Bust. B1, Fasc. 1.8, Conferenza delle Partecipazioni Statali, Dorgali 23/24 novembre 1981., Intervento di Ugo Pirarba, cit. p.5.

⁸⁹⁷ Ivi., p. 11-12.

c) Riduzione delle tariffe elettriche per le produzioni metallurgiche;

d) Coordinamento delle iniziative dirette allo sviluppo della fase manifatturiera, sulla base di quanto disposto dall'articolo 14 della legge 268⁸⁹⁸.

La conferenza regionale della Partecipazioni Statali, nonostante avesse aperto un confronto sulle problematiche del settore minerario, fu contrassegnata dal fallimento degli obiettivi proposti dai convenuti. Nei mesi successivi, infatti, il movimento sindacale avrebbe denunciato gli ostacoli dell'Eni sulle politiche di rilancio del settore minerario-metallurgico, aprendo un dibattito sulle politiche minerarie da realizzarsi nelle realtà minerarie sarde ed una nuova fase di vertenze nei confronti della programmazione mineraria Eni⁸⁹⁹.

⁸⁹⁸ *Ibidem.*

⁸⁹⁹ AFI, Bust 24, (1981), Telegramma Segreteria Regionale Fulc, 22 dicembre 1981.

3.2. Il ruolo della Samim nella gestione delle attività minerario-metallurgiche: l'intervento dell'eni nel settore minero-metallurgico degli anni Ottanta.

Agli inizi degli anni Ottanta l'apparato industriale regionale era caratterizzato dalla presenza di squilibri che condizionavano le prospettive di sviluppo dei comparti industriali regionali, comportando la costituzione di un progressivo rapporto di dipendenza dall'apporto di risorse finanziarie esterne.

Gli studi di Sandro Ruju hanno messo in evidenza come gli anni Ottanta furono contrassegnati dal ridimensionamento della grande industria e dalla crescita della disoccupazione di massa, a causa dell'assenza della crisi del settore secondario e di un'adeguata politica di sviluppo settoriale⁹⁰⁰. Al momento del censimento industriale del 1981, il settore industriale sardo si componeva di 103.500 unità lavorative, comprendendo il 25% degli addetti impiegati nell'attività estrattiva ed il 12,1% nelle industrie per la trasformazione dei metalli. Nonostante i dati forniti dal XII° censimento avessero fornito un quadro di crescita sostenuta del settore industriale rispetto al resto del Mezzogiorno, la situazione dell'industria estrattiva e delle trasformazioni dei minerali mostrava una fase di controtendenza rispetto agli altri comparti industriali⁹⁰¹. Come ha evidenziato lo studioso Raffaele Paci le caratteristiche della struttura economica dell'apparato industriale aveva messo in evidenza un forte processo di ristrutturazione del settore industriale, comportando un progressivo ridimensionamento della sua incidenza in termini occupazionali⁹⁰². L'esame delle caratteristiche dell'industria sarda, con particolare riferimento al settore estrattivo, hanno messo in rilievo come il panorama industriale regionale fosse caratterizzato da una situazione di progressivo deterioramento, comportando

⁹⁰⁰ S.RUJU, *Società, economia, politica dal secondo dopoguerra ad oggi*, in *Storia d'Italia*, cit., pp.914-915.

⁹⁰¹ ISTAT, *VI Censimento generale dell'industria, del commercio, dei servizi e dell'artigianato - Volume I*, Istat, Roma 1983.

⁹⁰² R. PACI, *L'economia della Sardegna negli anni Ottanta*, Istituto di Scienze Economiche e sociali, Cagliari 1992, cit. p. 13.

degli interventi programmatici da parte del settore pubblico con la finalità di rilanciare lo sviluppo dell'attività estrattiva. Le industrie di base erano state contrassegnate, inoltre, da un importante processo di ristrutturazione, sottolineato durante le sessioni dei lavori della Conferenza regionale delle Partecipazioni Statali⁹⁰³. La crisi delle attività estrattive, dovuta principalmente ai costi elevati di produzione, aveva impedito lo sviluppo di un'industria di trasformazione dei minerali non ferrosi, come contemplato dalla programmazione regionale ed in particolare dalla legge 268/1974 e comportato una profonda crisi nel contesto industriale regionale. L'industria mineraria-metallurgica, secondo Paci, ha continuato a fornire un contributo rilevante all'occupazione industriale regionale, nonostante la crisi strutturale che attraversava ed il progressivo dimezzamento della sua dimensione negli anni Ottanta.

Nella relazione sull'andamento dell'industria estrattiva relativa all'anno 1981, presentata dall'Associazione Mineraria Italiana si registrava un trend negativo che caratterizzava l'andamento produttivo del settore estrattivo nazionale, con un decremento del 23% rispetto al 1980 nel comparto dei minerali metalliferi⁹⁰⁴. In questo contesto, la relazione evidenziava una sensibile riduzione dell'attività estrattiva dei minerali non ferrosi, a causa dell'andamento negativo delle produzioni piombozincifere e al progressivo esaurimento di alcune miniere. In una simile congiuntura delle attività produttive, il livello dell'occupazione nel settore metallifero aveva registrato una contrazione della manodopera occupata, soprattutto nel comparto piombozincifero dove la perdita dei posti di lavoro superava i valori degli altri comparti del settore estrattivo⁹⁰⁵.

Le relazioni dell'Associazione Mineraria Italiana, nonostante avessero fornito un quadro negativo sull'andamento dell'industria mineraria italiana, non avevano contribuito alla sensibilizzazione delle istituzioni nazionali sulle tematiche del rilancio del settore estrattivo, deludendo le aspettative per la valorizzazione delle

⁹⁰³ S.RUJU, *Società, economia, politica dal secondo dopoguerra ad oggi*, in *Storia d'Italia*, p. 991.

⁹⁰⁴ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B, Vertenze Comparto Minerario, Bust.6b, Fasc 7, Associazione Mineraria Italiana: Relazione sull'andamento dell'industria mineraria nel 1981. Assemblea generale ordinaria dei soci del 10/06/1982, cit. p.2.

⁹⁰⁵ *Ivi.*, p. 4.

risorse minerarie. La produzione del settore metallifero sardo, nel biennio 1980-81, era stata ottenuta dalle miniere gravitanti nella Società Samim e dalla PiomboZincifera Sarda, anche se quest'ultima venne assorbita dalla consociata dell'Eni nel maggio 1981⁹⁰⁶. Tuttavia, la progressiva ristrutturazione delle miniere metallifere ed il conseguente ridimensionamento della manodopera occupata nel Sulcis Iglesiente aveva comportato la ripresa della piattaforma rivendicativa, all'interno del quale la classe politica locale ed il movimento sindacale rivendicava il rilancio produttivo ed occupazionale dell'intero comparto minerario-metallurgico⁹⁰⁷.

Di fronte a questo quadro negativo, il dibattito politico e sindacale all'indomani della conferenza delle Partecipazioni Statali riaffermava la necessità di provvedere al sostegno dei complessi minerari, con una politica di intervento che limitasse i riflessi di natura socio-economica nelle zone minerarie e contribuisse al rilancio dell'attività di ricerca programmate dalle società minerarie operanti nell'Isola⁹⁰⁸.

Dopo la conferenza mineraria di Cagliari e la relazione del Ministero dell'Industria del 1978, i tentativi di affrontare le problematiche del settore minerario furono assunti dall'iniziativa dei gruppi parlamentari appartenenti al PCI-PSI-DC, mediante la presentazione di una serie di progetti di legge che mirava alla concretizzazione di una politica mineraria nazionale⁹⁰⁹.

L'attività estrattiva in Italia (esclusi gli idrocarburi liquidi e gassosi) aveva subito, secondo le fonti del Ministero dell'industria, nell'ultimo decennio, una continua flessione produttiva e occupazionale dovuta principalmente agli elevati costi di produzione, che, in molti casi, non la rendevano competitiva sul mercato nazionale e internazionale, come pure all'insufficiente reperimento di nuove riserve coltivabili tali da compensare il declino produttivo con la conseguente

⁹⁰⁶ ARCHIVIO STORICO MINERARIO IGEA, (d'ora in poi ASMI), Fondo Sogersa, Monteponi, Samim, Statistiche minerarie, bust. 41, fasc. 1981-82.

⁹⁰⁷ ASE, Fondo Asap, Bust. 744, Fasc. 11, Settore Minerario-Metallurgico (1981-1984) - Samim Sardegna - Fonogramma Amministrazione Comunale di Iglesias, 25 maggio 1982.

⁹⁰⁸ ASE, Fondo Asap, Bust. 744, Fasc. 11, Settore Minerario-Metallurgico (1981-1985) - Samim Sardegna - Fonogramma Consiglio di Fabbrica di Montevecchio - 13 maggio 1982.

⁹⁰⁹ SEN. REP., VIII Legislatura, Disegni di Legge, Relazione della X Commissione Permanente sui disegni di legge (1290, 382, 483, 1062 e 1117/a), Tipografia del Senato, ottobre 1981.

chiusura di numerosi esercizi⁹¹⁰. Infatti, se sotto il profilo aveva risentito degli effetti negativi che avevano influenzato l'attività industriale in genere, sul piano strutturale il settore aveva sofferto e soffriva di peculiari condizionamenti, quali il progressivo esaurimento delle risorse, la difficile manovrabilità dei prezzi in rapporto alle quotazioni internazionali, l'inadeguato sviluppo della ricerca mineraria, sia di base che operativa⁹¹¹. Le problematiche del settore minerario sardo furono contrassegnate da un intenso dibattito sulle problematiche delle aziende a partecipazione statale, con un'approfondita discussione sul ruolo dell'Eni nella programmazione mineraria sarda e la rivendicazione di una politica mineraria per lo sviluppo del settore estrattivo. I deputati Alfredo Pazzaglia (Msi), Domenico Mennitti (Msi) e Raffaele Valensise (Msi), in occasione della seduta parlamentare del 16 febbraio 1982, interpellavano il Ministro delle partecipazioni statali per conoscere quali fossero i programmi della Samim nel settore minerario-metallurgico e in particolare se, contrariamente ai compiti di rilancio delle attività ad essa affidate dalle leggi, essa avesse deciso ulteriori riduzioni di produzione e di lavoro nelle già contratte attività di estrazione e di lavorazione dei minerali⁹¹². Gli interpellanti richiedevano di conoscere, inoltre, se gli orientamenti della Samim fossero condivisi dal Governo, ponendo in evidenza l'inadeguatezza dei provvedimenti di ridimensionamento dell'attività estrattiva, che contribuivano al fenomeno della crisi occupazionale che colpiva le zone minerarie del Sulcis-Iglesiente⁹¹³. In occasione dei lavori della dodicesima Commissione Permanente, il deputato Giuseppe Tocco (Psi) si soffermava sulla situazione esistente nel settore minerario e metallurgico, rilevando lo stato di crisi e l'urgenza di un rapido intervento legislativo, in considerazione anche dei duri scontri sociali che, su questo terreno, si preannunciavano⁹¹⁴.

⁹¹⁰ Ivi., cit. p.3.

⁹¹¹ *Ibidem*.

⁹¹² CAM. DEP., Discussioni, VIII Legislatura, Resoconti Stenografici, Seduta N. 461 del 16 febbraio 1982, Interpellanza Pazzaglia, Mennitti, Valensise, N. 2-01573, cit. p. 40973.

⁹¹³ *Ibidem*.

⁹¹⁴ CAM. DEP., VIII Legislatura, Bollettini delle Commissioni Parlamentari, XII Commissione Permanente (Industria), Seduta del 13 maggio 1982, cit. p. 50.

A questo proposito, egli sottolineava come la crisi del settore minerario si manifestasse essenzialmente in una forte crescita dell'importazione, quale conseguenza dell'abbandono di una attività produttiva, dovuta anche al fatto che le istituzioni nazionali sembravano scettici sul rilancio del settore minerario. La situazione di crisi lamentata, nelle sue dichiarazioni, era il frutto di disposizioni legislative correnti, le quali non avevano impedito tecniche di rapina nello sfruttamento dei giacimenti esistenti, quando si doveva sviluppare contestualmente un'opera di ricerca e di conservazione, proprio per evitare la progressiva distruzione delle riserve nazionali⁹¹⁵.

A questo proposito, egli rivendicava la ricostituzione del patrimonio mineralogico del paese, sviluppando una ricerca adeguata e provvedendo al censimento delle risorse estrattive nazionali. I provvedimenti a favore del settore minerario, se da un lato fornivano alcune risposte parziali agli interrogativi sulle problematiche settoriali, dall'altro presentavano con profonde contraddizioni nelle competenze della gestione delle risorse minerarie.

All'Eni era stato attribuito, ad esempio, il compito di ente guida nella ricerca mineraria, senza considerare che tale prospettiva contrastava con l'autonomia delle regioni minerarie a statuto speciale, penalizzando quelle regioni autonome caratterizzate da una cultura mineralogica consolidata e che operavano nell'attività estrattiva⁹¹⁶.

I rappresentanti della classe politica nazionale e la Fulc stigmatizzavano l'operato delle aziende Eni operanti nel settore estrattivo, sottolineando i limiti degli interventi programmatici nell'industria mineraria sarda. Nonostante gli impegni assunti del febbraio 1982, durante gli incontri presso l'Asap, la Fulc regionale sottolineava l'assenza di un documento programmatico per il settore minerario-metallurgico, «*il quale doveva essere compensato da una chiara valutazione programmatica da parte dell'Eni*»⁹¹⁷.

⁹¹⁵ Ivi., cit. pp. 51.52.

⁹¹⁶ *Ibidem*.

⁹¹⁷ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B, Vertenze Comparto Minerario, Bust.5b, Fasc. 6, Documentazione varia sui problemi relativi alle aziende Samim e gruppo Emsa, Comunicato Fulc Regionale, 30 marzo 1982.

Pur riscontrando una precaria situazione finanziaria delle consociate Eni, la federazione di categoria rivendicava un provvedimento finanziario a favore del rilancio del comparto minerario, in virtù delle peculiarità economiche che il settore rappresentava e che a suo giudizio non era stato oggetto d'interesse dell'Eni e delle istituzioni nazionali⁹¹⁸.

In occasione della riunione della Commissione Parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale il direttore della Programmazione e Controllo dell'Eni (Giuseppe Calogero) ed il Presidente della Samim (Italo Ragni) fornivano un promemoria sulla situazione all'interno del settore minerario, ponendo in evidenza i limiti dell'intervento programmatico nel comparto dei minerali non ferrosi⁹¹⁹. Gli investimenti necessari per l'avvio del programma Samim erano di gran lunga superiori a quelli previsti dal precedente. Il CIPI, nella delibera di approvazione dei programmi riguardanti le società ex Egam, sostenne che alle eccedenze dei fabbisogni finanziari rispetto agli stanziamenti previsti dalla legge n. 279, si sarebbe provveduto nel quadro dei provvedimenti generali emanati per gli enti di gestione. Nell'ottica del Comitato Interministeriale per la programmazione, infatti, si era riconosciuta la necessità di perseguire una politica di sostegno delle attività produttive interne, allo scopo di far approvare la legge di attuazione di politica mineraria⁹²⁰. Il programma 1981-1985, secondo i vertici dell'Eni e della Samim, riconfermava le linee del progetto approvato dal CIPI e che si concretizzavano nella razionalizzazione del sistema minerario della SAMIM e nell'avvio di un programma di ricerca in concomitanza con l'avvio della legge mineraria.

Nel corso della attuazione del Piano SAMIM, molti dei presupposti di base da cui esso traeva fondamento non si erano verificati, oppure avevano subito profonde modifiche: i fondi assegnati a questo settore dalla legge n. 279 erano stati impiegati per la maggior parte per il ripianamento delle perdite di gestione

⁹¹⁸ *Ibidem.*

⁹¹⁹ SEN. REP., VIII Legislatura, Giunte e Commissioni Parlamentari, 10 Commissione Permanente, 417 Seduta, 20 aprile 1982, Problemi relativi settore minerario, cit. p.27.

⁹²⁰ *Ibidem.*

dei primi tre anni di attività (1979-1980-1981) dando un contributo del tutto marginale al programma degli investimenti⁹²¹.

L'attività mineraria in Italia, limitata essenzialmente alla coltivazione della miniera di Masua, era contrassegnata da alti costi per unità di prodotto ed un'alta incidenza delle spese generali, oltre alla crisi internazionale che investe il campo dei metalli non ferrosi. A questo proposito, i vertici dell'Eni osservavano come tale situazione avrebbe inciso negativamente nelle prospettive di sviluppo dell'industria minerario-metallurgica, osservando con un allargamento della base produttiva non avrebbe fornito contributi positivi ai fini di una concreta ripresa nel complesso delle unità minerarie (Fontana Raminosa, Monteponi-S. Giovanni)⁹²².

Il senatore Bondi, dopo aver ricordato che la relazione del senatore Spano esprimeva un giudizio critico per quanto concerneva il settore minero-metallurgico, sottolineava come il documento del dottor Gandolfi evidenziasse la tendenza dell'ENI al disimpegno in questo comparto, che pure viene definito « strategico »⁹²³. Il gruppo comunista, nonostante fosse convinto della competenza dell'ENI ad operare nel settore minero-metallurgico, riaffermava la necessità di una corretta politica di settore che prescindesse da giustificazioni pretestuose. Il deputato Aliverti osservava che dal documento del dottor Gandolfi emergeva un diffuso pessimismo sul futuro delle attività del settore minero-metallurgico, sottolineando poi che la legge mineraria non avrebbe contribuito ad una risoluzione definitiva dei problemi settoriali⁹²⁴.

Gli organismi della Fulc Nazionale stigmatizzavano il disimpegno dell'Eni e della Samim nei confronti del settore minerario regionale, come riscontrato nei provvedimenti assunti nel comparto metallifero (Cig di 100 unità lavorative delle miniere di Montevecchio) e dalle posizioni ufficiali dell'Eni assunte durante le

⁹²¹ CAM. DEP., VIII Legislatura, Bollettino delle Giunte e delle Commissioni Parlamentari, N.614, 20 aprile 1982, Commissione Parlamentare per la ricostruzione e riconversione industriale e per i programmi delle Partecipazioni Statali, cit. p. 46.

⁹²² *Ibidem*.

⁹²³ *Ivi.*, cit. 49.

⁹²⁴ SEN. REP., VIII Legislatura, Giunte e Commissioni Parlamentari, 10 Commissione Permanente, 417 Seduta, 20 aprile 1982, Problemi relativi settore minerario, cit. pp. 30-31.

audizioni bicamerali delle Commissione Industria⁹²⁵. Di fronte alle politiche dell'Eni, la federazione di categoria osservava come tali provvedimenti contraddicevano lo spirito della legge nazionale 279/1978, in relazione alle strategie per lo sviluppo del settore minerario-metallurgico. In quest'ottica, la Fulc nazionale organizzava delle manifestazioni contro il disimpegno dell'Eni, convocando inoltre il coordinamento nazionale Samim per sensibilizzare le istituzioni competenti a contrastare le logiche aziendali Eni/Samim, «*contrastanti con le prospettive di valorizzazione delle materie prime nazionali e finalizzate alla chiusura del settore*»⁹²⁶.

In occasione della riunione del comitato di coordinamento Samim del 30 aprile 1982 il dibattito aveva messo in evidenza la volontà delle aziende minerarie gravitanti nell'Eni a perseguire una politica di graduale abbandono del settore estrattivo, confortata dalle inadempienze del Governo nazionale e dei ministeri interessati⁹²⁷.

Il coordinamento Samim denunciava alle regioni minerarie interessate le carenze di indirizzo delle aziende a Partecipazione Statale, rivendicando un incontro con le istituzioni nazionali per un esame della gestione Samim e per fornire un contributo a favore della legge mineraria nazionale⁹²⁸.

Le problematiche del settore estrattivo avevano contribuito alla ripresa del dibattito politico e sindacale nel Sulcis-Iglesiente, confermando la sensibilità dell'opinione pubblica del bacino minerario alle politiche di sviluppo del settore estrattivo. Le riunioni della Fulc territoriale del Sulcis-Iglesiente e Guspinese, infatti, avevano fornito un contributo all'analisi delle problematiche del settore minero-metallurgico, denunciando l'incapacità politica dell'Eni e del Governo Centrale di affrontare le inadempienze nel comparto metallifero.

⁹²⁵ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B, Vertenze Comparto Minerario, Bust.5b, Fasc. 6, Documentazione varia sui problemi relativi alle aziende Samim e gruppo Emsa, Comunicato Fulc Nazionale, 22 aprile 1982.

⁹²⁶ *Ibidem*.

⁹²⁷ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B, Vertenze Comparto Minerario, Bust.5b, Fasc. 6, Documentazione varia sui problemi relativi alle aziende Samim e gruppo Emsa, Comunicato Fulc Nazionale, 30 aprile 1982.

⁹²⁸ *Ibidem*.

Le difficoltà finanziarie denunciate dalla Samim (mancata approvazione della legge mineraria, mancato finanziamento dei programmi industriali a favore del settore minerario-metallurgico), secondo la Fulc territoriale, erano state utilizzate dalla consociata dell'Eni per fornire all'opinione pubblica un quadro negativo sulle condizioni dell'industria mineraria, in modo tale da far apparire irrecuperabile dal punto di vista economico il settore minerario⁹²⁹. Al contrario, per le organizzazioni di categoria e le maestranze minerarie, i piani di ristrutturazione e risanamento del settore minero-metallurgico rimanevano gli strumenti validi per una virtuosa programmazione mineraria, confermando le possibilità di rilancio dell'industria mineraria.

In occasione delle assemblee dei consigli di fabbrica ad Iglesias del 23 aprile 1982 i rappresentanti dei lavoratori delle miniere di Monteponi rimarcavano la drammaticità delle condizioni in cui versava il comparto metallifero. A questo proposito, veniva osservato che la crisi che investiva l'industria mineraria fosse dovuta sostanzialmente alla messa in cassa integrazione di una parte delle unità lavorative del gruppo Samim e alla mancata realizzazione dei programmi minerario-metallurgici⁹³⁰. In seguito alla mancata approvazione dei programmi Samim e della legge nazionale mineraria, i consigli di fabbrica reclamavano l'intervento delle forze politiche e sociali per scongiurare la smobilitazione del settore estrattivo, i cui riflessi avrebbero comportato una situazione economico-sociale insostenibile per i bacini minerari⁹³¹.

Il tentativo della Samim di usufruire della CIG per risanare i bilanci della società, secondo i vertici della Fulc Regionale, aveva contribuito alla vanificazione delle prospettive di sviluppo del comparto minerario, comportando una drastica riduzione della forza lavoro nelle miniere metallifere. A questo proposito, i segretari della Fulc Regionale (Madeddu, Manca, Orru) avevano

⁹²⁹ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B, Vertenze Comparto Minerario, Bust.5b, Fasc. 6, Documentazione varia sui problemi relativi alle aziende Samim e gruppo Emsa, Comunicato Fulc Regionale Sardegna, 19 aprile 1982.

⁹³⁰ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B, Vertenze Comparto Minerario, Bust.5b, Fasc. 6, Documentazione varia sui problemi relativi alle aziende Samim e gruppo Emsa, Comunicato Consiglio di Fabbrica di Monteponi., 22 aprile 1982.

⁹³¹ *Ibidem*.

richiesto il ritiro della cassa integrazione presso le miniere Samim da parte dei vertici Eni, con la finalità di ripristinare le relazioni industriali corrette ed affrontare i problemi del settore minerario sardo⁹³².

Di fronte alle istanze delle segreterie Fulc regionali, il rappresentante dell'Eni Benedetto De Cesaris affermava come la scarsità delle risorse finanziarie affliggeva le condizioni economiche dell'Ente, chiamato a sostenere lo sforzo della ristrutturazione di interi comparti produttivi. La crisi di carattere prevalentemente congiunturale che contrassegnava i settori industriali gravitanti nell'Eni, secondo le sue dichiarazioni, aveva influito negativamente sullo svolgimento e sviluppo dei programmi settoriali⁹³³. Per quanto concerneva i provvedimenti Cig, egli rimarcava come fossero rivolti ad ambiti previsti da specifici accordi, mentre per le politiche programmatiche auspicava un confronto tra le parti sociali, mantenendo fede agli impegni assunti dall'Eni nel quadro delle relazioni industriali⁹³⁴.

Nonostante le dichiarazioni dei vertici dell'Eni, i rappresentanti delle organizzazioni di categoria riprendevano le lotte sindacali nei bacini del Sulcis-Iglesiente e Guspinese, contro la riduzione degli investimenti nel settore minerario-metallurgico. A questo proposito, gli organismi della Fulc regionale rivendicavano un intervento del ministero per le Partecipazioni Statali, affinché si provvedesse all'attuazione del piano Samim e dei provvedimenti legislativi a favore del settore minerario⁹³⁵.

In occasione degli incontri con la Commissione Industria i rappresentanti sindacali evidenziavano lo stato di agonia del settore minerario, tanto che gli

⁹³² ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B, Vertenze Comparto Minerario, Bust.5b, Fasc. 6, Documentazione varia sui problemi relativi alle aziende Samim e gruppo Emsa, Comunicato Fulc Regionale, 5 maggio 1982.

⁹³³ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B, Vertenze Comparto Minerario, Bust.5b, Fasc. 6, Documentazione varia sui problemi relativi alle aziende Samim e gruppo Emsa, Comunicato Fulc Regionale, Comunicato dell'Asap alla Fulc Regionale Sarda, 12 maggio 1982.

⁹³⁴ *Ibidem*.

⁹³⁵ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B, Vertenze Comparto Minerario, Bust.5b, Fasc. 6, Documentazione varia sui problemi relativi alle aziende Samim e gruppo Emsa, Comunicato Fulc Regionale, 19 maggio 1982.

organismi della Fulc nazionale avevano indirizzato un'istanza alle segreterie dei partiti politici nazionali (Dc, Pci, Psi, Pri, Pli) al fine di sensibilizzare le istituzioni parlamentari a riprendere i lavori per l'approvazione della legge mineraria⁹³⁶.

Di fronte alle problematiche del settore minerario, la classe politica sarda aveva esposto le proprie rimostranze sugli indugi delle istituzioni nazionali sul problema minerario sardo. A questo proposito, i senatori Pinna (Pci) e Giovannetti (Pci) rivolgevano un'interrogazione alla presidenza del Consiglio dei Ministri, in merito alle sollecitazioni provenienti dagli amministratori sardi sulla crisi del settore minerario-metallurgico. Gli interroganti, sostenendo le istanze delle rappresentanze politiche regionali, riaffermavano la necessità di predisporre un incontro con le forze sociali interessate per esaminare e risolvere la crisi in atto nel comparto estrattivo⁹³⁷. Le problematiche delle aziende minerarie Samim ed il rinvio dell'approvazione della normativa a favore dell'industria mineraria avevano implicato delle ripercussioni nelle aziende operanti nel settore minerario, comportando una sensibile revisione dei programmi di ricerca e un sensibile aumento della disoccupazione nelle zone minerarie⁹³⁸. Nella relazione presentata nel giugno 1982, gli organismi della D.C del Sulcis Iglesiente osservavano come l'andamento negativo dell'attività mineraria avesse prodotto una decisa contrazione della forza lavoro, soprattutto nelle miniere della Samim dove si registrava una flessione del numero di addetti rispetto alla fine degli anni Settanta. Di fronte alla crisi strutturale delle miniere, la classe politica del bacino minerario auspicava la predisposizione di uno strumento legislativo che consentisse di porre le basi ad una politica mineraria, ponendo l'Eni nelle condizioni di assolvere al proprio mandato gestionale⁹³⁹.

⁹³⁶ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B, Vertenze Comparto Minerario, Bust.5b, Fasc. 6, Documentazione varia sui problemi relativi alle aziende Samim e gruppo Emsa, Comunicato Fulc Nazionale, Legge Mineraria, 20 maggio 1982, cit. pp.8-9.

⁹³⁷ SEN. REP., Discussioni, VIII Legislatura, Resoconti Stenografici, Seduta N. 442 del 28 maggio 1982, Interrogazione Pinna Giovannetti (4 -02953), cit., pp. 23165-23166.

⁹³⁸ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B, Vertenze Comparto Minerario, Bust.6b, Fasc. 3, Democrazia Cristiana- Gruppo Consiliare- Comitato Cittadino, L'industria mineraria sarda, Iglesias 19 giugno 1982.

⁹³⁹ Ivi., cit. pp.46-48.

In occasione della presentazione del piano quinquennale 1983-87 (luglio 1982) la Samim stigmatizzava le inadempienze delle autorità competenti nella gestione del settore minerario (mancata approvazione della legge mineraria e l'esaurimento dei fondi stabiliti dalla legge N°279/1978), che condizionava qualsiasi forma di risanamento settoriale all'esecuzione degli impegni sopraccitati⁹⁴⁰.

Nonostante le rimostranze della consociata dell'Eni, i deputati appartenenti al Pci stigmatizzavano i provvedimenti di ristrutturazione in atto nelle aziende a Partecipazione Statale, denunciando lo stato di crisi endemica degli strumenti creati per il risanamento dei settori in perdita.

Allo stesso tempo, la stampa regionale osservava come la programmazione Samim prevedesse una drastica riduzione della forza lavoro. Nonostante la predisposizione di notevoli investimenti a favore delle miniere e degli impianti metallurgici, la stampa locale denunciava le misure aziendali della Samim che colpivano una considerevole aliquota di forza lavoro, aggravando in questo modo le condizioni economico-sociali dei bacini minerari⁹⁴¹.

Di fronte a questo quadro negativo, il deputato Gianuario Carta (Dc) interpellava il ministro delle Partecipazioni Statali sulle decisioni assunte dalla Samim nel comparto estrattivo, che rivelavano il proposito di smobilitare l'industria minerario-metallurgica sarda⁹⁴². Le politiche programmatiche della Samim, secondo le sue dichiarazioni, avevano smentito i programmi annunciati dal ministro De Michelis durante i lavori della conferenza delle Partecipazioni Statali ed erano in contrasto con gli indirizzi del piano minerario approvato dal Senato e all'esame della Camera dei Deputati.

A questo proposito, il ministro Gianni de Michelis smentiva i propositi di un'eventuale smobilitazione del settore minerario sardo da parte della Samim, anche se quest'ultima subordinava i programmi di ristrutturazione agli adempimenti finanziari e legislativi delle istituzioni nazionali⁹⁴³.

⁹⁴⁰ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B, Vertenze Comparto Minerario, Bust.6b, Fasc. 4, Pano Quinquennale Samim 1983-87, Cit. p. 3.

⁹⁴¹ *Piano Samim: 400 in esubero*, in «Il Messaggero Sardo», Luglio 1982.

⁹⁴² CAM. DEP., Discussioni, VIII Legislatura, Resoconti Stenografici, Seduta N.130 del 27 settembre 1982, Interpellanza Carta N. 4-14349, p.7965.

⁹⁴³ *Ibidem*.

Nella risposta all'interrogazione parlamentare, il ministro osservava come Samim sarebbe stata costretta a sospendere l'attività di ricerca mineraria, denunciando l'assenza di una normativa di incentivazione e supporto all'attività minero-metallurgica.

In seguito alla discussione ed approvazione delle normative per l'attuazione della politica mineraria nazionale i deputati avevano richiesto delle delucidazioni al ministero delle Partecipazioni Statali sui finanziamenti previsti per gli esercizi finanziari 1982 e 1983 e quali fossero gli indirizzi che l' ENI intendeva adottare per garantire la continuità operativa delle miniere facenti capo alla società Samim⁹⁴⁴. Il ministro Gianni De Michelis, in occasione della presentazione del documento sulle risultanze della Conferenza delle PP.SS, riaffermava come nel settore minerario-metallurgico sardo si sarebbe proceduto al mantenimento in esercizio delle miniere metallifere (Masua, Funtana Raminosa, Monteponi, San Giovanni, San Benedetto), provvedendo inoltre l'intensificazione della ricerca mineraria che avrebbe consentito la ripresa dell'attività minero-metallurgica⁹⁴⁵.

Per quanto concerneva la metallurgia dei minerali non ferrosi, il Ministro aveva dichiarato come nel quadro della programmazione metallurgica Samim sarebbe stato realizzato il nuovo polo nazionale del piombo nelle aree industriali di San Gavino e Portovesme, comprendendo inoltre l'installazione di un impianto per il trattamento elettrolitico dello zinco⁹⁴⁶.

Nonostante le osservazioni del ministro, le istituzioni locali e le organizzazioni sindacali esprimevano le proprie riserve sulla programmazione mineraria Samim, constatando che i programmi della consociata dell'Eni contemplavano un drastico ridimensionamento del comparto estrattivo.

⁹⁴⁴ La normativa a favore del settore estrattivo (Legge N°752 del 6 ottobre 1982) venne approvata in seguito alla graduale contrazione della fase produttiva del settore minerario, aggravatasi nel decennio 1970-80. Per un'analisi della legge mineraria si rimanda a: G.U. n°288 del 19 ottobre 1982; CAM. DEP., Discussioni, VIII Legislatura, Resoconti Stenografici, Seduta N 571 del 19 ottobre 1982, Interrogazione Piccinelli, Bulanumi, Carta, N. 5-03496, cit. p.52967.

⁹⁴⁵ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B, Vertenze politiche sulle Partecipazioni Statali, Bust.2, Fasc.2., Risultanze della Prima Conferenza delle Partecipazioni Statali, Roma 1982, cit. p.5.

⁹⁴⁶ *Ibidem*.

Nel settembre 1982, le organizzazioni sindacali predisponavano un documento relativo alle problematiche della presenza dell'Eni in Sardegna, fornendo un importante contributo critico all'analisi sulla programmazione minerario-metallurgica condotta dalla Samim. Nonostante la massiccia presenza dell'Eni all'interno delle realtà industriali, le organizzazioni sindacali osservavano come l'Ente fosse impegnato nelle politiche di smobilitazione nei settori principali, incentivando il livello di conflittualità aziendale nelle zone minerarie⁹⁴⁷. A questo proposito, il sindacato delle linee guida per la ripresa dei settori industriali sostenuti dall'Eni, «*contemplando un flusso di investimenti capace di contribuire allo sviluppo dell'asse «miniere-metallurgia» ed un management che contribuisse allo sviluppo dell'economia isolana*»⁹⁴⁸.

In occasione della seduta del 10 ottobre 1982 i consiglieri regionali (Raggio, Barranu, Pintus, Saba) denunciavano la gravità della situazione industriale sarda, soprattutto per ciò che concerneva l'utilizzazione degli impianti minero-metallurgici ed il progressivo ridimensionamento delle forza lavoro nell'industria mineraria⁹⁴⁹. A questo proposito, i consiglieri regionali rivendicavano dal Governo Nazionale delle soluzioni ad hoc per arginare gli effetti della crisi industriale, reclamando l'attuazione dei piani minerari con l'immediato avvio della costruzione del polo piombo-zincifero a Portovesme. Allo stesso tempo, essi auspicavano la predisposizione di un piano organico per lo sviluppo dell'attività mineraria-metallurgica, richiedendo la revisione del programma presentato dalla Samim, «*in quanto ritenuto fortemente riduttivo dal punto di vista occupazionale e produttivo*»⁹⁵⁰.

⁹⁴⁷ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B, Vertenze politiche sulle Partecipazioni Statali, Bust.2, Fasc. 1, Documentazione sindacale sull'Eni, I problemi della presenza Eni in Sardegna alla ripresa autunnale, cit. p.1-3.

⁹⁴⁸ *Ibidem*.

⁹⁴⁹ CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VIII Legislatura, Volume VII, (6 luglio 1982 - 23 dicembre 1982), Ordine del Giorno - Sulla situazione industriale della Sardegna e sulle iniziative della Regione Sarda, Seduta CCXLIII del 14 ottobre 1982, cit. pp. 26-29.

⁹⁵⁰ *Ibidem*.

Non mancarono inoltre critiche da parte della Giunta Regionale sulla politica mineraria condotta dalle Partecipazioni Statali e dall'Eni, *osservando come la programmazione mineraria fosse relegata ad una fase interlocutoria, dove nessun passo avanti veniva compiuto per rendere operativi gli interventi settoriali*⁹⁵¹. In occasione degli incontri con le forze sociali (Cagliari, 9 novembre 1982), l'assessore all'industria Giuliano Cossu (Psi) affermava la disponibilità della Regione Sardegna a concedere un prefinanziamento alla consociata dell'Eni, richiamando tuttavia la Samim al rispetto degli impegni per la salvaguardia dei livelli occupativi nelle miniere sarde⁹⁵². Se da un lato i dirigenti della Samim contemplavano un finanziamento di 14 miliardi di lire ed un saldo in negativo della manodopera occupata, per contro le organizzazioni sindacali chiedevano una revisione dei piani aziendali occupazionali, in virtù dei finanziamenti previsti dalla legge 752/1982⁹⁵³.

Gli ultimi mesi del 1982, erano stati contrassegnati dall'approvazione di provvedimenti legislativi regionali di natura finanziaria, al fine di consentire immediati interventi a sostegno del comparto minerario⁹⁵⁴. Gli esponenti politici e sindacali regionali, tuttavia, avevano espresso le proprie preoccupazioni sulle difficoltà strutturali e congiunturali dell'apparato industriale sardo, rimarcando la necessità di un incisivo risanamento del comparto minerario-metallurgico⁹⁵⁵.

Il consigliere Salvatore Ladu (Dc), a questo proposito, osservava come il programma Samim per il risanamento del settore estrattivo dovesse consolidarsi sullo sviluppo delle strutture produttive, tenendo conto delle esigenze di un'occupazione più articolata e diffusa nel territorio regionale.

⁹⁵¹ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B, Vertenze politiche sulle Partecipazioni Statali, Bust. 2, Osservazioni della Giunta Regionale sulle risultanze della Prima Conferenza delle Partecipazioni Statali, Dicembre 1982, cit. pp.12-13.

⁹⁵² ASE, Fondo Asap, Bust. 744, Fasc. 11, Settore Minerario-Metallurgico (1981-1984) - Samim Sardegna, Verbale della riunione tenutasi a Cagliari il 9 novembre 1982.

⁹⁵³ *Ibidem*.

⁹⁵⁴ Legge Regionale N.43, 21 dicembre 1982.

⁹⁵⁵ CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VIII Legislatura, Volume VII, (6 luglio 1982 - 23 dicembre 1982), CCLXI Seduta, 22 dicembre 1982, cit. p. 24.

Mentre sul piano locale si delineava un approfondito dibattito politico regionale sulla revisione dei programmi minerari della Samim, non erano mancate delle osservazioni critiche da parte dei rappresentanti della classe politica nazionale sulle problematiche programmatiche del comparto metallifero del Sulcis-Iglesiente. In occasione della seduta del 28 gennaio 1983, infatti, il senatore Alfredo Pazzaglia (Msi) aveva interpellato il ministro delle Partecipazioni Statali, affinché si esprimesse sui piani di ristrutturazione delle miniere sarde⁹⁵⁶. Nel corso del suo intervento, il senatore stigmatizzava come fossero state attuate fin da allora, in prevalenza, le parti negative dei programmi di riordino aziendale (chiusura della miniera di Rosas e dell'impianto elettrolitico di Monteponi), mentre non venivano assunti i provvedimenti necessari per lo sviluppo dell'industria estrattiva. Allo stesso tempo, egli reclamava una presa di posizione da parte del Ministero delle Partecipazioni Statali, affinché si assumessero le necessarie iniziative politiche per arginare l'azione sostanzialmente distruttiva dell'attività mineraria in Sardegna da parte della Samim⁹⁵⁷.

La Fulc regionale, dopo aver denunciato i ritardi nella costituzione del centro di ricerca minero-metallurgica ed una preoccupante flessione della manodopera occupata, rivendicava un adeguato impiego della normativa nazionale per lo sviluppo del comparto minerario. A questo proposito, le organizzazioni di categoria affermavano come la legge N. 752 non dovesse ridursi ad un semplice strumento di natura finanziaria, ma dovesse porre le basi per una politica di approvvigionamento e valorizzazione della materie prime⁹⁵⁸. In questo contesto, la Samim doveva assolvere ai compiti attribuitoli dalla legge di soggetto primario nel settore minerario-metallurgico, in coerenza alla propria funzione di capofila nazionale per il coordinamento e la valorizzazione delle materie prime minerarie.

Sul piano degli interventi programmatici in Sardegna, la Fulc regionale osservava come si dovesse definire il ruolo della Samim nel contesto minerario

⁹⁵⁶ SEN. REP., Discussioni, VIII Legislatura, Resoconti Stenografici, Seduta N. 617, 28 gennaio 1983, Interpellanza Pazzaglia N. 2- 01796, cit. p. 57252.

⁹⁵⁷ *Ibidem*.

⁹⁵⁸ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B, Vertenze politiche sulle Partecipazioni Statali, b.2, Aggiornamento Piattaforma Fulc sulle Partecipazioni Statali in Sardegna, Febbraio 1983, cit. p. 10.

regionale, per consolidare il rapporto tra le istituzioni ed il territorio superando gli aspetti negativi gestionali sino ad allora perseguiti dalla consociata dell'Eni⁹⁵⁹. La Fulc regionale, attraverso il documento sulla piattaforma rivendicativa sulle Partecipazioni Statali, prendeva una posizione favorevole sulla stipulazione di un protocollo d'intesa tra la Regione Sarda e la Samim, considerato un primo passo per la definizione di una nuova presenza dell'impresa pubblica nell'Isola.

Il protocollo d'intesa, secondo il documento sindacale, doveva prevedere l'attuazione di un programma di ricerche minerarie da svolgersi nel territorio regionale, a cui la Regione Sarda partecipava attraverso l'anticipazione di 15 miliardi di lire⁹⁶⁰. Il finanziamento regionale, che si configurava come una forma di anticipazione finanziaria che la Samim doveva ripianare attraverso i fondi della legge n.752/1982, doveva fornire un contributo all'assorbimento della manodopera mineraria evitando quindi il ricorso alla cassa integrazione.

Nei mesi successivi gli organismi della Fulc denunciavano la carenza di una volontà politica dell'Eni e del Governo Nazionale ad assicurare gli interventi per il comparto minerario-metallurgico. Nelle riunioni del comitato nazionale Samim, infatti, le organizzazioni di categoria rilevavano come l'azione dilatoria della presidenza dell'Eni e delle PP.SS. fosse contrassegnata da una precisa volontà politica basata sul disimpegno nel settore estrattivo, eludendo gli impegni derivati dagli atti legislativi nazionali⁹⁶¹. In questo quadro negativo, le organizzazioni di categoria stigmatizzavano l'operato delle istituzioni nazionali e dell'Eni, sottolineando come i tagli ai finanziamenti per l'industria mineraria avrebbero precluso le speranze delle popolazioni sarde sulle prospettive di sviluppo contemplate dal progetto minerario nazionale⁹⁶².

Gli organismi del Pci, attraverso il quotidiano L'Unità, sottolineavano come il perdurare della crisi nelle aziende minerarie-metallurgiche dovesse incentivare il dibattito sull'attuazione delle politiche minerarie nazionali, concentrando la

⁹⁵⁹ *Ibidem.*

⁹⁶⁰ *Ibidem.*

⁹⁶¹ ASE, Fondo Asap, Bust. 744, Fasc. 17, Settore Minerario-Metallurgico (1983-1985), Samim, Comunicato Stampa Fulc, 28 aprile 1983.

⁹⁶² ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B, Vertenze Comparto Minerario, Bust.5b, Fasc. 6, Vertenze Miniere Samim, Comunicato Fulc Regionale, 3 maggio 1983.

programmazione mineraria sulla riorganizzazione delle imprese pubbliche. Il Pci denunciava come all'interno delle miniere Samim la riorganizzazione aziendale fosse condotta in esplicita violazione delle leggi, assumendo provvedimenti che preludevano ad una vera e propria liquidazione del settore⁹⁶³.

In occasione dell'assemblea dell'Associazione degli Industriali di Cagliari alcuni rappresentanti della classe politica regionale (Franco Mannoni, Giuliano Cossu) mossero delle critiche sulla condotta politica del Governo nazionale, mettendo in evidenza il disimpegno delle istituzioni nazionali sulle vecchie e nuove rivendicazioni del popolo sardo⁹⁶⁴.

A questo proposito si osservò come l'impresa statale non fosse riuscita a fornire delle garanzie sulla permanenza delle attività produttive. In questo contesto, il fallimento delle politiche industriali del settore pubblico aveva suscitato una fase di stasi nel settore industriale sardo, determinando una fase di preoccupante incertezza nei comparti industriali come nel caso del settore minerario-metallurgico regionale. All'interno del panorama sindacale regionale inoltre, le organizzazioni di categoria constatavano come gli indirizzi programmatici dell'Eni e del Governo centrale fossero orientati all'annullamento degli accordi di ristrutturazione del settore, comportando la messa in discussione sulla strategicità del settore estrattivo.

Di fronte a questo quadro negativo, i rappresentanti politici e sindacali del bacino minerario rivendicavano l'intervento delle autorità regionali e nazionali, con la finalità di fornire delle risposte concrete al problema disoccupazionale del Sulcis-Iglesiente⁹⁶⁵.

Sul piano delle politiche industriali condotte dall'Eni, inoltre, i rappresentanti delle forze politiche locali disapprovavano le tesi del cosiddetto "libro bianco", secondo le quali si delineavano i programmi per la chiusura del comparto estrattivo ed il ridimensionamento produttivo dell'industria metallurgica.

⁹⁶³ Samim: Il Pci denuncia l'Eni. Vuole arrivare alla liquidazione, «In L'Unità», 13 maggio 1983.

⁹⁶⁴ ACS, Min. Int. Gab., (1980-85), Situazione economica industriale, Prov. Ca, Bust. 207, Fasc. 13398/18 Assemblea dell'Associazione degli industriali di Cagliari, 20 maggio 1983.

⁹⁶⁵ ACS, Min. Int. Gab., (1980-85), Situazione Industria Estrattiva, Prov. Ca, Bust. 197. Fasc. 13210/18, Comunicato Prefettura di Cagliari, 28 luglio 1983.

Sulla base di queste considerazioni venivano respinti i programmi di ridimensionamento contemplati dalla dirigenza dell'Eni, rivendicando un intervento politico a favore delle maestranze e delle popolazioni minerarie⁹⁶⁶.

La Samim dal canto suo sottolineava come la propria situazione aziendale fosse aggravata dalle continue perdite finanziarie, nonostante le integrazioni al proprio fondo di dotazione.

Nel programma presentato nell'agosto 1983 la consociata dell'Eni aveva riaffermato il proseguimento dei programmi di ristrutturazione nel comparto estrattivo, conformandoli tuttavia alle misure legislative della programmazione mineraria nazionale⁹⁶⁷. In questo frangente, la società intendeva proseguire con le attività minerarie caratterizzate da condizioni gestionali economicamente accettabili, rinunciando inoltre alle concessioni per le miniere senza alcuna prospettiva di risanamento. A causa degli oneri societari, tuttavia la Samim sarebbe stata costretta ad interrompere alcuni progetti di ricerca mineraria e gli investimenti alle strutture del sottosuolo, comportando la messa in cassa integrazione di una parte dei dipendenti della Samim⁹⁶⁸.

Nella seconda metà del 1983 la crisi endemica dell'industria estrattiva e la congiuntura economica nazionale incisero negativamente sulle possibilità di fornire un adeguato contributo finanziario ai programmi e alle politiche minerarie.

I programmi di ristrutturazione presentati dalla Samim nell'ottobre 1983 avevano previsto la cassa integrazione per 1400 lavoratori ed una sensibile riduzione dei programmi di ricerca e sfruttamento delle miniere metallifere.

Nel panorama politico regionale, il piano Samim suscitava le reazioni degli ambienti politici e sindacali, poiché a loro parere si precludevano le premesse per il rilancio della struttura produttiva mineraria, recando danno agli interessi delle maestranze minerarie e dell'economia isolana⁹⁶⁹.

⁹⁶⁶ *Ibidem*.

⁹⁶⁷ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B, Vertenze Comparto Minerario, Bust.5b, Fasc. 6, Documentazione varia sui problemi relativi alle aziende Samim e gruppo Emsa, Samim-Programmi-Azioni, Roma, Agosto 1983, cit. pp. 9-18.

⁹⁶⁸ *Ibidem*.

⁹⁶⁹ ACS, Min. Int. Gab., (1980-85), Situazione Industria Estrattiva, Prov. Ca, Bust.197. Fasc.13210/18, Telegramma Prefettura di Cagliari, 21 ottobre 1983.

Di fronte alla crisi del comparto estrattivo sardo, i deputati appartenenti al Pci (Corsi, Carrus, Pisanu) rivendicavano dal Governo una serie di misure che favorissero la ristrutturazione del settore minerario sardo, concorrendo alla difesa della base produttiva e dei livelli occupazionali⁹⁷⁰.

La crisi dei comparti minerari del Sulcis-Iglesiente contribuiva alla ripresa delle lotte sindacali da parte della Fulc regionale, con la finalità di sensibilizzare la classe politica nazionale e regionale sui provvedimenti aziendali della Samim.

La prefettura di Cagliari segnalava importanti manifestazioni di protesta per sollecitare un confronto con le forze politiche, per fornire un resoconto sulle drammatiche condizioni dei comprensori minerari⁹⁷¹. In occasione dello sciopero generale del 28 novembre 1983, inoltre, gli organismi della Fulc regionale avevano rivendicato un impegno del Governo centrale per garantire la stabilità produttiva ed occupazionale nei comparti minerari, sollecitando dei provvedimenti legislativi per contrastare la crisi in atto nelle miniere metallifere⁹⁷².

Di fronte alla crisi del comparto metallifero, la Giunta Regionale intraprese una corrispondenza con la presidenza del Consiglio dei Ministri e i dicasteri dell'industria e delle Partecipazioni Statali, sollecitando la sospensione delle misure aziendali della Samim per evitare conseguenze sul piano dell'ordine pubblico⁹⁷³.

A questo proposito la presidenza della Giunta Regionale aveva richiesto la solidarietà dei parlamentari sardi a supporto delle istanze presentate dalle istituzioni regionali, con l'obiettivo di arginare il malcontento delle popolazioni minerarie.

⁹⁷⁰ CAM. DEP., Discussioni, IX Legislatura, Resoconti Stenografici, Seduta N.26, 11 ottobre 1983, cit.p.1934.

⁹⁷¹ ACS, Min. Int, Gab., (1980-85), Situazione Industria Estrattiva, Prov. Ca, Bust.197. Fasc..13210/18, Telegramma Prefettura di Cagliari, 29 novembre 1983.

⁹⁷² ACS, Min. Int, Gab., (1980-85), Situazione Industria Estrattiva, Prov. Ca, Bust 197. Fasc..13210/18, Telegramma Prefettura di Cagliari, 2-5 dicembre 1983.

⁹⁷³ ACS, Min. Int, Gab., (1980-85), Situazione Industria Estrattiva, Prov. Ca, Bust.197. Fasc..13210/18, Telegramma Prefettura di Cagliari, 15 dicembre 1983.

Il dibattito tra le parti sociali sulle politiche minerarie Samim aveva aperto un confronto tra le organizzazioni sindacali ed i vertici aziendali dell'Eni/Samim, ponendo in evidenza i limiti per una programmazione settoriale a lungo termine. Se da un lato la Fulc nazionale richiedeva chiarimenti dall'Eni sul futuro del settore estrattivo, dall'altra i vertici della Samim denunciavano le inadempienze governative sul piano finanziario, che comportavano l'aumento degli oneri relativi alle perdite d'esercizio e precludendo i presupposti per una gestione proficua delle miniere⁹⁷⁴. Dal punto di vista politico nazionale, il ministero delle Partecipazioni Statali osservava come la Sardegna fosse contrassegnata da una situazione assai grave dal punto di vista socio-economico, soprattutto a causa della stasi che investiva i comparti industriali regionali. Per quanto concerneva l'industria mineraria, il ministero metteva in evidenza come il comparto metallifero fosse caratterizzato da una crisi strutturale, nonostante gli stanziamenti finanziari erogati dall'Eni e dai provvedimenti legislativi a favore dell'industria mineraria⁹⁷⁵.

Di fronte alla crisi del Sulcis-Iglesiente, il ministero delle Partecipazioni Statali aveva previsto una politica di graduale ridimensionamento del comparto metallifero, denominata Piano Sulcis, che avrebbe comportato l'incremento delle unità lavorative nel settore carbonifero per fronteggiare i problemi occupazionali derivanti dall'arresto delle miniere metallifere. Tale processo, nelle considerazioni programmatiche delle Partecipazioni Statali, doveva contribuire all'assorbimento della forza lavoro con un saldo positivo nella bilancia occupazionale del bacino minerario, attutendo di fatto le tensioni sociali derivanti dalla cessazione dell'attività metallifera⁹⁷⁶.

Sotto il profilo legislativo, inoltre, il dicastero delle Partecipazioni Statali auspicava una modifica della legge 752/82 per consentire l'attuazione dei programmi di ricerca nel Fluminense ed il mantenimento produttivo delle miniere del Sulcis -Iglesiente.

⁹⁷⁴ ASE, Fondo Asap, Bust. 744, Fasc. 17, Samim (1983-85), Promemoria confronto piano Samim, 25 novembre 1983.

⁹⁷⁵ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B, Vertenze Comparto Minerario, Bust.5b, Fasc. 6, Documentazione varia sui problemi relativi alle aziende Samim e gruppo Emsa, Ministero delle Partecipazioni Statali, Documento di lavoro, 29 dicembre 1983.

⁹⁷⁶ Ivi., p.7.

A questo proposito, il ministero rimarcava la necessità di far fronte alle esigenze economiche della Samim attraverso una copertura finanziaria che avrebbe garantito la continuità dei siti minerari del comparto metallifero (Masua, San Giovanni, Monteponi, S. Benedetto) ed evitato l'immediata operatività della cassa integrazione⁹⁷⁷. A questo proposito, i vertici dell'Eni avevano inviato un promemoria sulle condizioni finanziarie della consociata Samim, sottolineando gli aspetti peculiari dei provvedimenti aziendali nel comparto estrattivo a fronte degli oneri sostenuti dall'Eni. Nelle analisi fornite dall'Eni, il gruppo Samim aveva sostenuto gravosi oneri finanziari per la gestione del settore minerario, che al 1983 si avvicinavano ai 150 miliardi di lire su un indebitamento complessivo di 760 miliardi.

Come si è visto dall'analisi della documentazione sui rapporti tra l'Eni ed il Ministero delle Partecipazioni Statali, se da un lato si rimarcava l'esigenza dell'Eni di adottare la Cig per evitare l'acuirsi del settore minero-metallurgico, dall'altra si sollecitava un intervento finanziario per il ripianamento delle perdite di esercizio e la ristrutturazione del settore estrattivo⁹⁷⁸.

Tutti i programmi dell'attività mineraria, secondo il rapporto elaborato dall'Eni, dovevano essere subordinati all'ottenimenti dei finanziamenti previsti dalla legge mineraria, che avrebbe comportato la ripresa dell'attività di ricerca ed il riassorbimento di un'aliquota di lavoratori dalla Cig.

In seguito agli incontri presso il ministero delle Partecipazioni Statali il sottosegretario Giacometti assicurava l'impegno governativo sull'operatività delle agevolazioni finanziarie della legge 752/82, in considerazione della gravità gestionale della società Samim.

Sul piano occupazionale, inoltre, egli chiedeva la sospensione dei provvedimenti di Cig da parte dell'Eni, in modo tale da circoscrivere le implicazioni della crisi aziendale nel panorama politico-sociale sardo⁹⁷⁹. Agli inizi del 1984, il

⁹⁷⁷ *Ibidem.*

⁹⁷⁸ ASE, Fondo Asap, Bust. 744, Fasc. 11, Settore Minerario-Metallurgico (1981-1984) - Samim Sardegna, Promemoria per il Ministro Darida, 21 dicembre 1983.

⁹⁷⁹ ASE, Fondo Asap, Bust. 744, Fasc. 11, Settore Minerario-Metallurgico (1981-1984) - Samim Sardegna, Comunicato, 23 dicembre 1983.

presidente dell'Eni (Franco Reviglio) informava il ministro delle Partecipazioni Statali sull'inderogabilità dei provvedimenti aziendali della Samim per il comparto minerario sardo, nonostante la recente sospensione della cassa integrazione per arginare i riflessi economico-sociali nel bacino minerario. In relazione al mandato conferito dal Consiglio dei Ministri, egli auspicava la predisposizione di idonei strumenti normativi al fine di fornire un concreto sostegno finanziario all'Eni, che avrebbe garantito il mantenimento dei livelli occupativi nel bacino minerario del Sulcis-Iglesiente⁹⁸⁰.

La decisione dell'Eni sul rinvio della cassa integrazione non aveva contribuito ad un allentamento della tensione tra le maestranze minerarie, poiché a loro parere si configurava come una disposizione transitoria tendente a rinviare nel tempo le decisioni aziendali dell'Eni⁹⁸¹. Nei mesi successivi il bacino minerario fu contrassegnato dalla ripresa delle vertenze sindacali, all'interno delle quali gli organismi della Fulc stigmatizzavano le politiche aziendali condotte dalla Samim nel comparto metallifero, caratterizzate dal ricorso alla cassa integrazione per arginare la crisi finanziaria del comparto estrattivo.

In questo contesto, le organizzazioni di categoria organizzarono manifestazioni per sensibilizzare la classe politica nazionale e regionale sulle problematiche dell'industria mineraria sarda, rivendicando un concreto impegno legislativo e finanziario per la salvaguardia del comparto estrattivo regionale⁹⁸².

Nonostante i provvedimenti a favore del settore minerario, il direttore della programmazione Eni (Giuseppe Calogero) riscontrava che essi non avevano conseguito gli effetti sperati, sottolineando come le provvidenze finanziarie fossero insufficienti a fronteggiare i costi di gestione⁹⁸³.

⁹⁸⁰ ACS, Min. Int, Gab., (1980-85), Situazione Industria Estrattiva, Prov. Ca, Bust.197. Fasc..13210/18, Lettera della Presidenza Eni al Ministro delle Partecipazioni Statali, 5 gennaio 1984.

⁹⁸¹ *Una schiarita alla Samim*, in Il «Messaggero Sardo», 16 gennaio 1984.

⁹⁸² ACS, Min. Int, Gab., (1980-85), Situazione Industria Estrattiva, Prov. Ca, Bust.197. Fasc..13210/18, Telegramma alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, 19 marzo 1984.

⁹⁸³ CAM. DEP., Bollettini Parlamentari, IX Legislatura, V Commissione Permanente, Seduta N. 135 del 13 marzo 1984, cit. pp.6-10.

La situazione del comparto minerario sardo era stata contrassegnata dalla precarietà del quadro finanziario della Samim, comportando la predisposizione di una serie di misure aziendali (Cig, ridimensionamento dell'attività estrattiva) destinate a ripianare le perdite gestionali e l'indebitamento societario⁹⁸⁴. Le politiche aziendali della Samim avevano suscitato le perplessità della classe politica nazionale, che esprimeva delle posizioni critiche sui provvedimenti del gruppo per la ristrutturazione dell'industria mineraria sarda. A questo proposito, il deputato Alberto Manchinu (Psi) sottolineava come le misure di risanamento adottate dalla Samim fossero indirizzate alla definitiva liquidazione delle risorse minerarie italiane, determinando l'espulsione della forza lavoro ed il conseguente arresto delle attività nel comparto minerario sardo⁹⁸⁵. Nonostante l'approvazione dei provvedimenti finanziari a favore dell'industria mineraria, le condizioni del settore estrattivo del Sulcis-Iglesiente mostravano un quadro negativo, ampiamente documentato dagli organi di stampa regionale.

A questo proposito, il quotidiano *la Nuova Sardegna* denunciava il progressivo disfacimento dell'industria mineraria sarda, ponendo in evidenza l'emorragia della forza lavoro nel settore metallifero, che negli anni aveva dimezzato la forza occupativa nelle miniere del Sulcis-Iglesiente⁹⁸⁶.

Nella seconda metà del 1984 le organizzazioni di categoria nazionali delle aziende minerarie gravitanti nell'Eni avevano deprecato la latitanza della controparte aziendale nel confronto sindacale sui programmi di ristrutturazione e riorganizzazione del comparto estrattivo, riconfermando la propria sfiducia sugli orientamenti programmatici condotti dall'Eni. Preso atto delle iniziative dei coordinamenti nazionali, gli organismi della Fulc Regionale riaffermavano la loro presenza nelle scelte politiche settoriali, con la finalità di fornire un contributo al

⁹⁸⁴ ASE, Fondo Asap, Bust. 744, Fasc. 11, Settore Minerario-Metallurgico (1981-1984) - Samim Sardegna, Promemoria per l'Avvocato Fantoni, Roma 26 marzo 1984.

⁹⁸⁵ CAM. DEP., Discussioni, IX Legislatura, Resoconti Stenografici, Seduta N. 126 del 2 maggio 1984, Interrogazione Manchisu, 4-01127, cit., pp.1125-1126.

⁹⁸⁶ *Nell'industria mineraria sarda cancellati 2500 posti di lavoro*, in «La Nuova Sardegna», 22 agosto 1984.

ruolo che il comparto minerario-metallurgico doveva assumere nel panorama sindacale regionale⁹⁸⁷.

In occasione della riunione del coordinamento minerario sardo del 31 ottobre 1981, le organizzazioni di categoria giudicavano in termini positivi i risultati ottenuti dalla ricerca mineraria e dai provvedimenti finanziari previsti dalla legge mineraria. Ciò nonostante, essi auspicavano un maggior controllo sul piano gestionale delle risorse finanziarie, in modo tale da fornire un adeguato supporto per la programmazione mineraria isolana. Allo stesso tempo, essi respingevano le posizioni programmatiche dell'Eni/Samim, che a loro parere gestivano le miniere sarde attraverso una programmazione "ad esaurimento", rivendicando un ruolo di primo piano dell'Ente Statale come soggetto essenziale ai fini di una politica mineraria nazionale, nella quale le risorse minerarie regionali dovevano contribuire all'approvvigionamento del comparto metallurgico⁹⁸⁸.

Nel bimestre novembre-dicembre 1984, l'attenzione delle organizzazioni di categoria e degli esponenti politici regionali si concentrava sul piano triennale 1984-87, all'interno del quale si delineavano gli obiettivi per il riequilibrio economico nel comparto minerario-metallurgico del gruppo Samim. A questo proposito, il documento della consociata dell'Eni sottolineava come gli interventi nelle miniere sarde sarebbero stati dimensionati ai fondi previsti dalle previdenze finanziarie statali, con la finalità di arginare i costi di gestione ed incrementare la produttività delle miniere metallifere⁹⁸⁹. Per le miniere del Sulcis Iglesiente (San Giovanni, San Benedetto, Monteponi), la Samim aveva previsto un incremento dei fondi destinati alla ricerca mineraria e al completamento dei processi di ristrutturazione.

⁹⁸⁷ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B, Vertenze Comparto Minerario, Bust.5b, Fasc. 6, Documentazione varia sui problemi relativi alle aziende Samim e gruppo Emsa, Convocazione del comitato minerario-metallurgico sardo, 22 ottobre 1984.

⁹⁸⁸ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B, Vertenze Comparto Minerario, Bust.5b, Fasc. 6, Documentazione varia sui problemi relativi alle aziende Samim e gruppo Emsa, Comunicato Fulc Regionale, 31 ottobre 1984.

⁹⁸⁹ *La Samim punta al pareggio, investimenti per 240 miliardi*, in «La Nuova Sardegna», 18 novembre 1984.

Gli interventi contemplati dall'Eni avevano previsto comunque un progressivo aumento degli esuberi nel settore estrattivo, a fronte di un incremento occupazionale nel settore della metallurgia primaria⁹⁹⁰.

La Fulc regionale ribadiva che il piano triennale della Samim doveva configurarsi sulle linee stabilite dalla legislazione mineraria nazionale, in particolar modo alle leggi 268 e 752, sottolineando la strategicità del comparto estrattivo nel quadro della valorizzazione delle risorse minerarie sarde⁹⁹¹.

Sul fronte politico, i consiglieri regionali esprimevano le proprie preoccupazioni sulla gravità dei contenuti del programma Samim, ponendo in evidenza che tali misure avrebbero comportato dei riflessi negativi sull'andamento produttivo ed occupazionale nella parte mineraria. A questo proposito si rivendicava un confronto col Governo Nazionale al fine di verificare lo stato di attuazione dei programmi minerari, in relazione alle disposizioni normative di legge e dei deliberati governativi in materia di politica mineraria⁹⁹².

In seguito agli incontri presso l'Asap le organizzazioni di categoria prendevano atto delle posizioni aziendali della Samim, riscontrando come la gestione del comparto minero-metallurgico fosse priva di un'adeguata filosofia industriale, senza alcun quadro di riferimento strategico per la programmazione settoriale⁹⁹³.

La Fulc nazionale ed il coordinamento Samim, nonostante avessero valutato positivamente la ripresa produttiva delle miniere di Monteponi e del polo metallurgico di Portovesme, constatavano una politica industriale indirizzata ad una progressiva contrazione occupazionale nell'industria mineraria sarda. A tal proposito la Fulc nazionale metteva in luce come la politica mineraria della Samim fosse finalizzata alla rinuncia delle concessioni minerarie in Sardegna, in

⁹⁹⁰ *Ibidem*.

⁹⁹¹ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B, Vertenze Comparto Minerario, Bust.5b, Fasc. 6, Documentazione varia sui problemi relativi alle aziende Samim e gruppo Emsa, Comunicato Fulc Regionale, 3 dicembre 1984.

⁹⁹² CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, IX Legislatura, Volume I, (28 luglio 1984 - 20 dicembre 1984), XVI Seduta, 12 dicembre 1984, cit. pp. 350-351.

⁹⁹³ ASE, Fondo Asap, Bust. 744, Fasc. 11, Samim, (1983-1985) - Comunicati e Fonogrammi, Comunicato Stampa Fulc, 30 gennaio 1985.

netto contrasto con gli obiettivi programmatici del Governo e del Parlamento sanciti dalle leggi 752 e 246⁹⁹⁴. Sulla base di queste considerazioni, gli organismi della Fulc e del coordinamento Samim riaffermavano la propria disponibilità ad ulteriori confronti territoriali, al fine di dimostrare sul piano tecnico le inefficienze delle strategie programmatiche nel comparto estrattivo da parte della Samim. Sul piano locale, la Fulc provinciale del Sulcis-Iglesiente esprimeva il proprio dissenso sulle ipotesi di abbandono delle attività minerarie, considerando inaccettabile l'assenza di precise garanzie sull'approvvigionamento degli impianti metallurgici di Portovesme da parte delle miniere sarde. In questo frangente, gli organismi provinciali della Fulc rivendicavano un confronto con i ministeri dell'Industria, delle Partecipazioni Statali e con i vertici dell'Eni, con la finalità di riaffermare la funzione dell'industria mineraria nell'ottica di una concreta valorizzazione del patrimonio minerario regionale⁹⁹⁵.

In occasione del secondo congresso territoriale della Flerica-Cisl veniva segnalato come gli ultimi anni le politiche aziendali del gruppo Eni fossero caratterizzate da un progressivo isolamento del settore minerario rispetto alle attività metallurgiche. La politica industriale dell'Eni, secondo le affermazioni del segretario Sergio Matzuzzi, aveva contribuito al ridimensionamento delle attività che non concorrevano nell'immediato al recupero dell'economicità e dell'efficienza produttiva, manifestando di fatto uno scarso interesse per il futuro delle miniere sarde⁹⁹⁶. Le argomentazioni del congresso territoriale avevano rimarcato l'esigenza di un'adeguata programmazione mineraria da parte della Samim, tendente a pianificare una politica di approvvigionamento delle materie prime che utilizzasse al meglio le risorse delle miniere sarde⁹⁹⁷. A parere dei sindacati le sorti del settore minerario erano legate anche agli strumenti legislativi nazionali, che a loro parere mostravano la propria inadeguatezza nell'arginare le problematiche del comparto minerario sardo. Sulla base di queste considerazioni,

⁹⁹⁴ *Ibidem.*

⁹⁹⁵ CRS, Fondo Armando Congiu, Miniere, Fasc. 5b, Comparto Piombo-Zinco, Comunicato Fulc Sulcis- Iglesiente, 31 gennaio 1985.

⁹⁹⁶ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo A, Attività interna ed organizzativa, Bust. 1.A, Fasc. 8, Secondo Congresso Territoriale Flerica-Cisl, 26-27 aprile 1985, cit., p.11-12.

⁹⁹⁷ *Ibidem.*

essi ponevano in evidenza la necessità di aggiornare e finanziare le disposizioni normative attinenti allo sviluppo dell'industria mineraria, al fine di fornire un efficace contributo alla soluzione dei problemi del settore estrattivo⁹⁹⁸.

Nella seconda metà del 1985 la Prefettura di Cagliari riscontrava un notevole disagio tra le maestranze dei cantieri minerari della Samim, causato dal parziale disimpegno della consociata dell'Eni nelle attività minerarie ubicate nel guspinese. Le organizzazioni di categoria, dal canto loro, denunciavano il progressivo disimpegno della Samim e del gruppo Eni nel comparto metallifero sardo, condizionando negativamente il clima di tensione che si registrava nei bacini minerari del Sulcis-Iglesiente e Guspinese⁹⁹⁹.

Di fronte alla continuazione delle vertenze nel comparto metallifero, i consiglieri regionali Giovanni Battista Zurru (Dc), Giancarlo Falchi (Psd'Az), Ignazio Cuccu (Pci) e Linetta Serri (Pci) prendevano atto delle manifestazioni contro il minacciato smantellamento dell'industria mineraria sarda, sottolineando i rischi di un inasprimento dei conflitti sociali tra le popolazioni minerarie. A questo proposito, essi richiedevano un incontro tra le istituzioni regionali, le organizzazioni sindacali e la Samim, con la finalità di ottenere degli impegni concreti per il mantenimento dell'attività mineraria, mediante l'ampliamento dell'attività di ricerca di base e la salvaguardia dei livelli occupativi¹⁰⁰⁰.

Nel frattempo, gli organi di stampa sottolineavano come la crisi dei comparti industriali avesse deluso le aspettative per un rilancio dell'iniziativa industriale, ponendo in evidenza i limiti del risanamento adottato dal sistema delle Partecipazioni Statali. Il Messaggero Sardo sosteneva che il comparto minerario sardo era contrassegnato dall'assenza di una strategia finalizzata al rilancio del settore da parte della Samim, mentre si avviano indolentemente i programmi di investimenti per le miniere del Sulcis-Iglesiente e gli effetti della crisi si

⁹⁹⁸ *Ibidem.*

⁹⁹⁹ ASE, Fondo Asap, Bust. 744, Fasc. 11, Samim, (1983-1985) - Comunicati e Fonogrammi, Comunicato regionale Samim, 17 giugno 1985.

¹⁰⁰⁰ CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, IX Legislatura, Volume III, (9 luglio 1985 - 22 ottobre 1985), LIV Seduta, 10 luglio 1985, cit. p. 1787.

ripercuotevano nelle miniere del Guspinese¹⁰⁰¹. Di fronte alla crisi dell'industria estrattiva sarda veniva osservato che le maestranze minerarie respingessero i programmi che avrebbero portato alla chiusura delle miniere gravitanti nel gruppo Samim. A questo proposito, i minatori auspicavano una politica mineraria che contribuisse allo sviluppo del settore metallifero, rivendicando una profonda riflessione sul futuro industriale del comparto estrattivo da parte delle istituzioni nazionali e regionali¹⁰⁰².

Agli inizi del 1986 la situazione finanziaria della Samim fu contrassegnata dall'aumento delle perdite d'esercizio nel comparto minerario-metallurgico sardo, suscitato le preoccupazioni della classe politica nazionale e regionale sulle politiche aziendali che avrebbero comportato il ridimensionamento del personale occupato nelle miniere sarde¹⁰⁰³.

Il consigliere regionale Ignazio Cuccu (Pci) stigmatizzava le ripercussioni delle insipienze gestionali e delle erronee politiche industriali condotte della dirigenza dell'Eni e della Samim, rimarcando come gli effetti della crisi avrebbero inciso negativamente sull'andamento occupazionale del comparto minerario-metallurgico sardo¹⁰⁰⁴.

Di fronte alle rimostranze del consigliere regionale, l'assessore Gabriele Satta affermava come le sovvenzioni per arginare le perdite aziendali della Samim erano state erogate dai provvedimenti finanziari nazionali, anche se rimanevano aperti i problemi relativi ai rapporti con la Samim ed il Ministero delle Partecipazioni Statali. Nelle considerazioni dell'assessore all'industria si riaffermava l'esigenza di portare la Samim ad un chiarimento sulle strategie da adottarsi nell'industria mineraria sarda, rivendicando un confronto tra le istituzioni regionali e la consociata dell'Eni per arginare le eventuali tensioni sociali che si sarebbero manifestate nell'Isola¹⁰⁰⁵.

¹⁰⁰¹ *Le aspettative deluse fanno crescere la tensione*, in «Il Messaggero Sardo», 18 luglio 1985.

¹⁰⁰² *Ibidem*.

¹⁰⁰³ CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, IX Legislatura, Volume IV, (31 gennaio 1986 - 12 giugno 1986), XCVI Seduta, 12 febbraio 1986, cit. p. 3044.

¹⁰⁰⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁰⁵ *Satta alla Samim: è urgente un vertice a tre*, in «L'Unione Sarda», 13 febbraio 1986.

La crisi finanziaria della Samim, inoltre, aveva richiamato l'attenzione della classe politica nazionale, la quale aveva espresso la necessità di un intervento delle istituzioni nazionali sulle problematiche che avevano interessato le miniere sarde. In occasione dei lavori parlamentari dell'aprile 1986, il deputato Alfredo Pazzaglia (Msi) rivolgeva un'interpellanza al Ministro delle partecipazioni statali per conoscere le posizioni del ministero di fronte alle gravi dichiarazioni della dirigenza della Samim, che preannunciava il progressivo disimpegno dell'Eni nella gestione dei siti minerari sardi¹⁰⁰⁶.

Le organizzazioni sindacali denunciavano la smobilitazione del comparto minerario e l'esaurimento delle risorse finanziarie previste dalla legge mineraria, che avrebbe comportato la ripresa delle rivendicazioni per il rifinanziamento della medesima senza che vi fosse un adeguato programma settoriale¹⁰⁰⁷. Le organizzazioni di categoria constatavano, inoltre, come la Samim avesse avviato un processo di ristrutturazione produttivo nel settore minerario-metallurgico sardo, sottolineando come i provvedimenti aziendali in atto fossero finalizzati ad un riequilibrio dei costi di gestione senza tener conto delle attività minerarie presenti nell'Isola. Nello stesso periodo i rappresentanti della Fulc e del coordinamento minerario- metallurgico concentravano la propria attenzione sui piani dell'Eni che prevedevano lo scorporo del settore minerario dal comparto metallurgico. Il progetto avvalorato dall'Eni aveva suscitato le preoccupazioni delle organizzazioni sindacali, poiché nelle considerazioni dei vertici sindacali rappresentava l'anticamera per la definitiva chiusura del settore minerario nell'Isola¹⁰⁰⁸.

Con l'approvazione della delibera del 22 maggio 1986 l'Ente Nazionale Idrocarburi procedeva alla ristrutturazione della Samim, assegnando il settore minerario all'Agip e costituendo la Nuova Samim per la gestione delle attività metallurgiche.

¹⁰⁰⁶ CAM. DEP., Discussioni, IX Legislatura, Resoconti Stenografici, Seduta N. 467, 2 aprile 1986, Interpellanza Pazzaglia N. 2.00858, cit. p. 40757.

¹⁰⁰⁷ *La Samim lascia: imponente mobilitazione sindacale*, in «L'Unione Sarda», 7 maggio 1986.

¹⁰⁰⁸ *Scorporata la Samim*, in «La Nuova Sardegna», 28 maggio 1986.

Di fronte allo scorporo del comparto minerario-metallurgico, la classe politica regionale manifestava il proprio dissenso sulle misure aziendali dell'Eni, esprimendo la propria volontà di proseguire le azioni di protesta per il rilancio economico-sociale della zona mineraria del Sulcis-Iglesiente e Guspinese¹⁰⁰⁹.

Tale iniziativa aveva suscitato anche la disapprovazione dei parlamentari sardi, tanto che il deputato Tore Cherchi criticava il provvedimento che suddivideva il comparto minerario-metallurgico, esigendo l'intervento delle competenti sedi governative e la sospensione di ogni atto esecutivo¹⁰¹⁰.

La presidenza dell'Eni, nel corso delle audizioni parlamentari, sottolineava come la situazione del comparto minerario-metallurgico fosse caratterizzata da una pesante crisi finanziaria, registrando una perdita di circa 314 miliardi di lire sul conto economico dell'anno finanziario 1985. La crisi del settore minerario, secondo i rapporti della presidenza dell'Eni, si doveva rintracciare inoltre nei deludenti risultati della ricerca mineraria e dei livelli estremamente delle quotazioni dei minerali non ferrosi¹⁰¹¹. Nell'ottica del presidente Franco Reviglio, il passaggio delle miniere al gruppo Agip avrebbe comportato l'alleggerimento degli oneri finanziari derivanti dal comparto minerario, consentendo all'Eni di poter concentrare la propria attenzione e maggiori finanziamenti allo sviluppo della metallurgia dei minerali non ferrosi.

Le organizzazioni di categoria evidenziavano gli squilibri esistenti tra la produzione mineraria e la capacità metallurgica, come parte integrante delle problematiche esistenti nel panorama industriale regionale emerse durante gli incontri tra le commissioni parlamentari e le istituzioni regionali¹⁰¹². Le segreterie

¹⁰⁰⁹ *La protesta dei sindaci: un appello al Governo per revocare la delibera dell'Eni*, in «L'Unione Sarda», 13 giugno 1986.

¹⁰¹⁰ CAM. DEP., Atti parlamentari, IX Legislatura, Bollettini Commissioni, Commissione Parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale, Seduta N. 610, 11 giugno 1986, cit. p.99.

¹⁰¹¹ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B., Bust. 7, Fasc. 5, Delibera Eni sulla separazione delle miniere dalla metallurgia, Audizione del Presidente dell'Eni presso la Commissione Bicamerale delle Partecipazioni Statali, 22 giugno 1986.

¹⁰¹² ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B., Bust. 7, Fasc. 5, Delibera Eni sulla separazione delle miniere dalla metallurgia, Nota per l'Assessore alla Programmazione, 1 luglio 1986.

regionali della Cigl, Cisl e Uil ribadivano l'inaccettabilità delle proposte dell'Eni sul riassetto del comparto minerario-metallurgico, la cui attuazione sarebbe risultata penalizzante per il settore industriale regionale. Le attività minerarie nazionali, considerate dall'Eni prive di prospettive di sviluppo, sarebbero state confluite nell'Agip in una posizione di estrema marginalità, vanificando le prospettive per un'adeguata valorizzazione delle risorse minerarie sarde. Allo stesso tempo, la metallurgia primaria gestita dalla Nuova Samim sarebbe stata ridimensionata, a causa della crisi del settore a livello europeo evidenziata dalla dirigenza dell'Eni¹⁰¹³.

Di fronte a questo quadro negativo, le organizzazioni di categoria riconfermavano l'indispensabilità della gestione unitaria del settore minerario-metallurgico, riconfermando l'integrazione tra le fasi della ricerca ed estrazione mineraria, della trasformazione metallurgica e della verticalizzazione manifatturiera¹⁰¹⁴.

In seguito agli incontri presso il ministero delle Partecipazioni Statali il presidente della Giunta Regionale (Mario Melis), i parlamentari sardi (Nino Carrus, Salvatore Cherchi, e Angelo Lai) e le organizzazioni di categoria richiedevano ed ottenevano la sospensione del provvedimento dell'Eni al ministro Clelio Darida.

Nel confronto davanti al ministro delle Partecipazioni Statali il presidente Mario Melis aveva osservato che la separazione dell'attività mineraria da quelle metallurgica rientrava nell'ottica di una logica finanziaria, lungi dall'essere una strategia industriale per lo sviluppo del settore minerario-metallurgico¹⁰¹⁵.

Le tesi del presidente della Giunta Regionale erano state accolte dai rappresentanti sindacali, in particolare da Andreano Madeddu e da Sandro Smith, i quali affermavano che lo smembramento della Samim avrebbe comportato dei

¹⁰¹³ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B., Bust. 7, Fasc. 5, Delibera Eni sulla separazione delle miniere dalla metallurgia, Documento delle Segreterie Regionali Cgil, Cisl e Uil, 4 luglio 1986.

¹⁰¹⁴ *Ibidem*.

¹⁰¹⁵ *Miniere: Darida sospende la contestata delibera dell'Eni*, in «La Nuova Sardegna», 4 luglio 1986.

riflessi negativi sull'occupazione e la produttività dei poli minerari-metallurgici¹⁰¹⁶.

Le vertenze sindacali nei confronti dell'Eni sarebbero proseguite nelle settimane successive, aprendo un aspro confronto tra le segreterie confederali regionali ed i sindacati nazionali, che miravano ad un accordo per la composizione della vertenza sullo scorporo della Samim.

Verso la fine del luglio 1986 la Fulc nazionale firmò il protocollo d'intesa che avrebbe consentito all'Eni il trasferimento delle miniere all'Agip e la creazione di una nuova società nel settore metallurgico, determinando la chiusura del confronto tra le parti sociali ed il conseguente riassetto del gruppo Samim¹⁰¹⁷.

A questo proposito, il gruppo Eni aveva proceduto allo scorporo della Samim, suddividendola in due tronconi e costituendo la Società Italiana Miniere (Sim) per il comparto minerario e la Nuova Samim per l'industria metallurgica, con la finalità di separare i settori "in perdita" dai comparti che nelle prospettive dell'Eni potevano ritornare attivi dal punto di vista industriale¹⁰¹⁸. Per il fronte politico regionale, lo scorporo del settore minerario-metallurgico rappresentava la volontà politica dell'Eni di voler liquidare le realtà produttive antieconomiche, senza che vi fossero delle adeguate garanzie a sostegno dell'industria mineraria sarda. A questo proposito, il consigliere regionale Giorgio Oppi esprimeva le proprie preoccupazioni sulle prospettive di una concreta integrazione delle attività minerarie con quelle metallurgiche, sottolineando che dalle conclusioni annunciate si individuavano impegni generici per il futuro del comparto minerario-metallurgico¹⁰¹⁹. L'epilogo dell'esperienza Samim nel bacino metallifero avrebbe comportato la ripresa delle iniziative delle confederazioni sindacali attraverso una serie di manifestazioni, all'interno delle quali si delineava una piattaforma rivendicativa capace di salvaguardare il comparto minerario sardo e contribuire allo sviluppo del Sulcis-Iglesiente.

¹⁰¹⁶ *Ibidem.*

¹⁰¹⁷ *Un contrastato via libera al piano dell'Eni per le miniere*, in «L'Unione Sarda», 30 luglio 1986; *L'Eni può avviare il riassetto della Samim*, in «Il Sole 24 ore», 30 luglio 1986.

¹⁰¹⁸ AA. VV. *Atlante Storico della Sardegna*, Vol. 2, Industria, Yaca Book. Milano 1988, cit. p. 121.

¹⁰¹⁹ *Dc è una sconfitta*, in La« Nuova Sardegna», 2 agosto 1986.

3.3 La fine degli anni Ottanta: dalle politiche di salvaguardia nel quadro dell'intervento della Società Italiana Mineriere alle problematiche del bacino metallifero all'alba degli anni Novanta.

La forte crescita dei livelli delle attività industriali negli anni Sessanta e Settanta, a partire dagli anni Ottanta, era stata contrassegnata da un progressivo ridimensionamento dell'industria di base e aveva registrato una consistente contrazione della forza lavoro che sarebbe proseguita sino alla prima metà degli anni Novanta. La situazione dell'industria mineraria italiana si delineava come un settore minore della realtà industriale italiana ed in costante declino, nonostante il ruolo del settore non fosse trascurabile nel panorama economico ed industriale italiano¹⁰²⁰. Per quanto concerneva il suo peso nel sistema industriale nazionale, infatti, il settore minerario nazionale assumeva una funzione di rilievo nell'assetto industriale, poiché garantiva una quota consistente del valore aggiunto dei prodotti della trasformazione industriale e forniva un sostanziale contributo all'approvvigionamento dell'industria italiana¹⁰²¹. L'industria mineraria della prima metà degli anni Ottanta fu però contrassegnata dall'emergere di una fenomenologia economica e sociale che rendeva antieconomica la gestione delle risorse minerarie (esaurimento dei giacimenti, fattori congiunturali e costo del lavoro), determinando una continua flessione produttiva ed occupazionale nelle miniere italiane¹⁰²².

Oltre ai fenomeni generali della crisi del comparto estrattivo, la studiosa Giovanna Acciarito ha individuato gli elementi frenanti dello sviluppo minerario nazionale nella stasi delle politiche minerarie antecedenti all'approvazione della legge 752/1982, che a suo avviso rappresentavano la sottovalutazione delle problematiche minerarie da parte della legislazione italiana. Sulla base di queste considerazioni, la studiosa aveva stigmatizzato la frammentarietà degli interventi

¹⁰²⁰ AA.VV., *Geopolitica delle materie prime minerarie*, Franco Angeli, Milano 1984, cit. p. 317.

¹⁰²¹ *Ibidem*.

¹⁰²² AA. VV., *Studi in onore di Antonio Pettino*, Vol. II, Miscellanea, Università di Catania, Catania 1987, cit. 70-71.

a favore del settore estrattivo, condannando il settore mineraria ad una posizione subalterna rispetto alle variegata realtà industriali nazionali¹⁰²³.

Lo studioso Ilio Salvadori ha messo in evidenza l'assenza di un'adeguata politica mineraria a livello nazionale, osservando come «*i responsabili del settore pubblico ripiegassero verso una politica settoriale che salvaguardava le situazioni precarie dell'industria mineraria, senza che si avviasse un'adeguata politica programmatica capace di ristrutturare il sistema*»¹⁰²⁴. Sulla base di queste considerazioni, egli rimarcava inoltre come la ricerca mineraria condotta nel territorio nazionale fosse risultata insufficiente per una concreta valorizzazione del patrimonio minerario, sottolineando come la consistenza della produzione nazionale fosse irrilevante nello scenario economico internazionale¹⁰²⁵.

Nella relazione dell'Associazione Mineraria Italiana del 30 maggio 1986 era stato rimarcato come la crisi del comparto piombo zincifero avesse inciso negativamente nell'andamento generale dell'industria estrattiva nazionale, subendo pesanti condizionamenti a causa delle condizioni sfavorevoli delle quotazioni internazionali e dalle gravi implicazioni sulla gestione economica delle imprese¹⁰²⁶. Dall'analisi sulle condizioni dell'industria estrattiva, inoltre, si poteva evidenziare un trend negativo sull'andamento occupazionale nelle miniere metallifere, registrando una flessione del 8,2% nel settore metallifero che aveva determinato la messa in cassa integrazione dei lavoratori impiegati nell'industria mineraria.

La produzione dei minerali piombo-zinciferi era concentrata nelle miniere di Masua, Monteponi e Gennas Tres Montes (Società Mineraria Silius), ma da parte delle pubblicazioni settoriali si rimarcava l'inconsistente apporto alla produzione nazionale di metallo primario e le evidenti problematiche legate al tenore dei

¹⁰²³ Ivi., p. 86.

¹⁰²⁴ E. SANSON, *Materie prime strategiche: rapporto sulla dipendenza : la sfida geo-politica degli anni Ottanta*, SugarCo, Milano 1982, cit. p. 147.

¹⁰²⁵ *Ibidem*.

¹⁰²⁶ Per un'analisi sull'andamento dell'industria estrattiva nella seconda metà degli anni Ottanta si rimanda a: L'industria mineraria in Italia nel 1985, in *L'Industria Mineraria*, Anno VII, Serie III, maggio-giugno 1986, cit. pp.2-5.

minerali nei giacimenti minerari sardi.¹⁰²⁷ Allo stesso tempo, le imprese operanti nel settore minerario avevano denunciato la gravosità della situazione finanziaria nella gestione delle risorse minerarie, che a loro avviso avevano contribuito ad un prolungamento degli interventi per il rilancio industriale del comparto minerario, incidendo sensibilmente sulla capacità delle aziende di avviare autonome iniziative nel campo minerario¹⁰²⁸. Sulla base di queste considerazioni, gli operatori del settore denunciavano come non fossero stati erogati i finanziamenti destinati alla ricerca mineraria di base (art. 4 della Legge 752/82), esprimendo una valutazione del tutto negativa sull'operatività dei criteri ispiratori della legge mineraria. In particolare quest'ultimo aspetto problematico, secondo le tesi avvalorate dall'Associazione Mineraria Italiana, si presentava in termini vincolanti per sostenere gli sforzi delle imprese minerarie nel campo della razionalizzazione e della ristrutturazione degli impianti minerari, condizionando sensibilmente la realizzazione dei programmi e degli investimenti nel comparto estrattivo. In questo contesto si metteva in luce una certa ambiguità nelle direttrici della politica mineraria nazionale, ispirate sia a finalità promozionali di sviluppo che al sostentamento delle attività minerarie svantaggiate sul piano produttivo ed economico¹⁰²⁹. Gli organismi dell'Associazione Mineraria Nazionale osservavano inoltre come i provvedimenti a favore del settore estrattivo fossero contrassegnati da un lungo iter burocratico, incidendo sensibilmente sulla caratteristica essenziale che doveva caratterizzare l'azione pubblica nel settore minerario; in particolar modo la tempestività degli interventi nel comparto estrattivo, come condizione di fondo per il risanamento ed il rilancio del settore dopo un lungo periodo di crisi¹⁰³⁰.

La crisi dell'industria minerario-metallurgica nella seconda metà degli anni Ottanta aveva contribuito all'adozione di politiche aziendali miranti al riassetto del comparto estrattivo, comportando una progressiva riorganizzazione dell'industria

¹⁰²⁷ L'industria mineraria in Italia nel 1984, in *L'Industria Mineraria*, Anno VI, Serie III, maggio-giugno 1986, cit. pp.2-5.

¹⁰²⁸ *Ivi.*, cit. p.5.

¹⁰²⁹ L'industria mineraria in Italia nel 1985, in *L'Industria Mineraria*, Anno VII, Serie III, maggio-giugno 1986, cit. pp. 6-7.

¹⁰³⁰ *Ibidem.*

minerario-metallurgica sarda per fronteggiare le scarse condizioni di economicità degli impianti di trasformazione e le conseguenti problematiche di natura finanziaria delle aziende minerarie¹⁰³¹.

I rappresentanti della classe politica e le organizzazioni di categoria avevano però stigmatizzato le politiche di riorganizzazione del comparto estrattivo, ponendo in evidenza i limiti della programmazione industriale nell'ottica di un concreto sviluppo del settore minerario sardo.

Il segretario della Cisl Regionale Andreano Madeddu, nel corso del seminario sulle politiche industriali regionali, aveva messo in evidenza limiti della legislazione nazionale ed il mancato funzionamento delle imprese gravitanti nel sistema delle Partecipazioni Statali che avevano inciso negativamente sull'apparato industriale regionale determinando un processo di ristrutturazione inadeguato alla ripresa dello sviluppo e dell'occupazione del settore industriale regionale¹⁰³². A questo proposito, le organizzazioni sindacali osserveranno come l'industria mineraria sarda fosse stata contrassegnata dall'assenza di un indirizzo programmatico da parte del settore pubblico, delineata dalla scarsa vocazione verso il settore estrattivo da parte dell'Eni, che perseguiva l'opera di ristrutturazione delle miniere attraverso un'oculata gestione del patrimonio minerario regionale.

Nelle considerazioni del deputato Salvatore Cherchi (Pci), la situazione delle aziende gravitanti nel gruppo Eni era contrassegnata dalla persistenza di problematiche irrisolte nell'apparato industriale, le quali avevano condizionato negativamente l'effettiva solidità dei processi di risanamento e rilancio di una strategia programmatica. Per quanto concerneva lo scenario del settore minerario, egli riscontrava una situazione fortemente negativa nel comparto estrattivo, ponendo in evidenza le implicazioni dei fattori congiunturali del mercato internazionale e le responsabilità riconducibili all'assetto decisionale delle aziende

¹⁰³¹ I. SALVADORI, *L'industria Mineraria*, in Atlante economico della Sardegna (a cura di F. Boggio), L'industria, Vol. 2, Studi, Edizioni Jaca, Milano 1990, cit. p. 121.

¹⁰³² AA. VV., *La politica industriale regionale: il caso Sardegna : atti del seminario di studio promosso dalla segreteria regionale della CISL*, Cagliari 14 gennaio 1985, Finslavoro, Cagliari 1985, cit. p.20.

legate al settore minerario-metallurgico¹⁰³³. In questo quadro negativo, la riorganizzazione del comparto minerario-metallurgico nazionale aveva comportato un drastico ridimensionamento delle preesistenti unità minerarie, mentre le perdite aziendali dell'attività estrattiva incisero sensibilmente nei bilanci societari del gruppo Eni. Nelle sue considerazioni le difficoltà aziendali del gruppo Eni dovevano rintracciarsi nelle operazioni finanziarie per il comparto metallurgico, le quali avevano condotto una onerosa pubblicizzazione senza conseguire un concreto risultato per lo sviluppo del settore¹⁰³⁴.

Nella seconda metà degli anni Ottanta il gruppo Eni aveva affidato la responsabilità della gestione mineraria all'Agip, con la finalità di porre le basi per una programmazione industriale destinata al risanamento ed al conseguente rilancio del settore minerario e metallurgico. Il riassetto del comparto dei minerali piombo-zinciferi, in seguito al passaggio delle miniere della Samim alla Società Italiana Miniere (Sim) aveva implicato la recisione del collegamento diretto fra l'attività mineraria e la produzione metallurgica, anche se gli operatori economici denunciavano la perdita del carattere strategico delle materie prime metallifere nello scenario industriale¹⁰³⁵. Sul piano finanziario, secondo quanto sostenuto dal presidente della Società Italiana Miniere (Domenico Anselmo), il passaggio delle realtà minerarie all'Agip fu accettato dall'Eni per usufruire dei benefici finanziari offerti dalla legge Visentin, la quale forniva agevolazioni di natura economica alle aziende che si facevano carico delle iniziative industriali in perdita strutturale¹⁰³⁶.

Le forze politiche e sindacali di ambito locale e nazionale avevano però messo in discussione gli elementi delle politiche industriali, avvalorando una piattaforma rivendicativa destinata allo sviluppo di una politica di approvvigionamento delle materie prime minerarie e alla riorganizzazione della metallurgia che non fosse

¹⁰³³ G. F. BORGHINI, *L'intervento pubblico in economia: il caso delle partecipazioni statali* : *Convegno nazionale del PCI*, Commissione attività produttive, Franco Angeli, Milano 1987, cit. p. 63.

¹⁰³⁴ *Ibidem*.

¹⁰³⁵ L'industria mineraria in Italia nel 1986, in *L'Industria Mineraria*, Anno VIII, Serie III, maggio-giugno 1987, cit. p.5.

¹⁰³⁶ ASE, Bust. CE2.I.1, Fasc. 3, Pionieri e Veterani Eni, Sezione Apve San Donato Milanese, Testimonianza del pioniere Domenico Anselmo, cit. p. 5.

penalizzante per la struttura produttiva. In occasione della seduta del 9 giugno 1986, i consiglieri regionali Ignazio Cuccu (Pci), Benedetto Barranu (Pci), Antonio Uras (Pci), Francesco Cocco (Pci), Andrea Pubusa (Pci) avevano espresso le proprie preoccupazioni sull'andamento delle politiche industriali nel panorama isolano, riscontrando come fossero stati disattesi gli impegni assunti dalle imprese a Partecipazione Statale, comportando un drastico ridimensionamento dell'attività estrattiva dal punto di vista produttivo ed occupazionale¹⁰³⁷. Pur riscontrando il merito delle mobilitazioni delle forze politiche e sindacali nel contenere la tendenza allo smantellamento delle grandi imprese operanti in Sardegna, il dibattito consiliare aveva messo in evidenza come la difesa delle realtà industriali fosse contrassegnata da un processo di ristrutturazione e riorganizzazione, determinando drastici tagli all'occupazione ed il conseguente ricorso alla cassa integrazione¹⁰³⁸.

Di fronte a questo quadro negativo, i consiglieri presentarono la loro mozione per rivendicare un confronto con il Governo Nazionale e con le aziende gravitanti nelle partecipazioni statali, con la finalità di contrastare i provvedimenti di ridimensionamento industriale annunciati per il settore minerario-metallurgico, contribuendo alla salvaguardia dei livelli occupativi vigenti.

Le problematiche del settore minerario sardo avevano riaperto, inoltre, il dibattito politico a livello parlamentare, ponendo in la gravità delle realtà industriali del bacino minerario nel contesto industriale locale e nazionale. Secondo quanto dichiarato dal deputato Gianni Tamino (Verdi) il riordino delle attività minerarie dalla parte metallurgica nell'ambito della Samim poteva ripercuotersi negativamente sul futuro minerario nazionale, comportando dei riflessi negativi nello scenario industriale regionale, in particolar modo nelle miniere del Sulcis-Iglesiente e negli stabilimenti di Portovesme¹⁰³⁹.

¹⁰³⁷ CRS, Atti Consiliari, Resoconti delle discussioni, IX Legislatura, Volume IV, 31 gennaio 1986 - 12 giugno 1986, Mozione N.36, Sulle linee di politica industriale in Sardegna, 9 giugno 1986, cit. pp.1-5.

¹⁰³⁸ *Ibidem*.

¹⁰³⁹ CAM. DEP., Atti Parlamentari, Discussioni, Resoconti Stenografici, IX Legislatura, DVII Seduta, 10 luglio 1986, Interrogazione Tamino (4-16284), cit. p. 43290.

La precaria condizione socio-economica del Sulcis-Iglesiente aveva comportato la ripresa di una piattaforma rivendicativa a livello territoriale, con l'obiettivo di fornire una linea di sviluppo capace di arginare gli effetti della riorganizzazione industriale.

A questo proposito, le organizzazioni sindacali del Sulcis-Iglesiente riaffermavano come le particolari condizioni sociali-economiche del settore industriale dovessero richiedere una politica programmatica destinata a recuperare la forza lavoro in esubero, a causa degli effetti delle ristrutturazioni e riorganizzazioni aziendali che interessavano anche il comparto minerario¹⁰⁴⁰. Le segreterie territoriali appartenenti alla Cgil, Cisl e Uil, in quest'ottica, avevano ritenuto come il processo di sviluppo del territorio dovesse orientarsi verso una politica che salvaguardasse l'apparato produttivo esistente, anche in relazione agli interventi previsti dai piani nazionali settoriali¹⁰⁴¹.

Di fronte all'acuirsi della crisi nel bacino del Sulcis-Iglesiente, inoltre, le organizzazioni sindacali avevano ripreso una stagione di vertenze nei confronti delle aziende gravitanti nelle Partecipazioni Statali, rivendicando un intervento del settore pubblico finalizzato allo sviluppo dell'occupazione ed al risanamento delle realtà industriali regionali. Nelle considerazioni delle organizzazioni di categoria, infatti, le azioni di riordino del comparto industriale dovevano contribuire ad una politica di sviluppo che si raccordasse con il territorio, con la finalità di contribuire all'ampliamento della base produttiva ed occupazionale regionale¹⁰⁴².

Nel corso della audizioni delle Commissioni Parlamentare il presidente della Commissione Bilancio e Partecipazioni Statali (Paolo Cirino Pomicino) osservava come la progettata fusione tra l'Agip Petroli e la Samim, nell'ambito delle operazioni aziendali dell'Eni, non fosse definita nell'ambito di un'adeguata programmazione di sviluppo industriale, destinata in particolar modo allo

¹⁰⁴⁰ CGIL, CISL E UIL SULCIS-IGLESIENTE, Piattaforma rivendicativa territoriale, Iglesias 1986, cit. p.1.

¹⁰⁴¹ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B., Bust. 7, Fasc. 5, Delibera Eni sulla separazione delle miniere dalla metallurgia, Documento delle Segreterie Regionali Cgil, Cisl e Uil, 4 luglio 1986.

¹⁰⁴² *Ibidem*.

sviluppo del comparto minerario-metallurgico sardo¹⁰⁴³. Sulla base di queste considerazioni, la presidenza della Commissione aveva ricevuto un mandato affinché si fornissero delle garanzie sul riassetto del comparto metallifero, in relazione ai programmi di investimenti di cui l'Eni sarebbe stata il soggetto beneficiario per il rilancio dell'industria mineraria dell'area sarda¹⁰⁴⁴.

A conclusione degli incontri ministeriali con i rappresentanti delle istituzioni regionali, il ministro Clelio Darida invitava l'Eni a raccogliere le indicazioni della Regione Sardegna, soprattutto per la definizione dei programmi industriali da attuarsi nel settore minerario. Allo stesso tempo, il ministero delle Partecipazioni Statali dichiarava che avrebbe attivato le proprie competenze ministeriali al fine di sollecitare l'Eni alla predisposizione di un piano di interventi nell'area minerario-metallurgica sarda, destinando un adeguato flusso di risorse finanziarie «*in grado di consolidare e sviluppare le iniziative industriali -anche alternative- per garantire la salvaguardia dei livelli occupazionali del settore estrattivo*»¹⁰⁴⁵.

Nonostante le rassicurazioni fornite dal ministero delle Partecipazioni Statali, la seconda metà del 1986 fu contrassegnata da una profonda critica nei confronti dell'Eni e delle istituzioni nazionali, sintomo di un crescente malcontento delle rappresentanze locali sul futuro dell'attività estrattiva sarda.

In occasione della discussione in Consiglio Regionale sulle problematiche minerarie del gruppo Eni del 3 ottobre 1986, l'assessore all'industria Gabriele Satta (Pci) osservava come le politiche industriali condotte dall'Eni fossero contrastanti con gli obiettivi per il rilancio del settore minerario isolano, sul quale il Piano di Rinascita aveva basato la propria politica programmatica per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna¹⁰⁴⁶. Nelle considerazioni dell'assessore all'industria i provvedimenti industriali dell'Eni nei quali si

¹⁰⁴³ CRS, Fondo Armando Congiu, Miniere, 5b, Lettera del Presidente della Commissione Bilancio e Partecipazioni Statali al Ministro Clelio Darida, 29 luglio 1986.

¹⁰⁴⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁴⁵ CRS, Fondo Armando Congiu, Miniere, 5b, Comunicato del ministro delle Partecipazioni Statali Clelio Darida, 30 luglio 1986.

¹⁰⁴⁶ CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, IX Legislatura, Volume V, (15 luglio 1986 - 23 dicembre 1986), Seduta Consiliare CXXIX, 3 ottobre 1986, cit. 4318-4319.

ponevano in discussione i rapporti esistenti tra le fasi minerarie e metallurgiche preannunciavano a suo avviso il progressivo abbandono delle attività minerarie sarde, che di fatto veniva ristretta ai siti minerari di Masua e Monteponi. Il suo intervento metteva in risalto il ruolo assolto dalle istituzioni regionali e dalla mobilitazione delle amministrazioni locali e dei sindacati, contribuendo alla sensibilizzazione delle scelte di natura decisionale delle istituzioni nazionali. A questo proposito, l'assessorato all'industria constatava come le questioni minerarie isolate avessero avuto risonanza anche in Parlamento, tanto che le Commissioni avevano approvato una risoluzione che sottolineava la mancanza di una strategia d'intervento nel comparto dei minerali metalliferi¹⁰⁴⁷.

Di fronte a questo quadro negativo, la quinta commissione impegnava il Governo centrale alla predisposizione di un piano operativo per il settore minerario, con la finalità di assicurare l'unitarietà e la conseguente integrazione delle fasi produttive. Allo stesso tempo, gli organismi parlamentari chiedevano un riesame delle politiche industriali per il comparto dei minerali non ferrosi, contemplando inoltre una critica della legislazione mineraria nazionale¹⁰⁴⁸.

In merito alle dichiarazioni dell'assessorato all'industria, il Consigliere Ignazio Cuccu (Pci) osservava come la struttura dell'apparato industriale sardo fosse contrassegnata da una situazione di relativa fragilità, condizionata dai processi di ristrutturazione i cui effetti incidevano sensibilmente nell'assetto del comparto minerario sardo. Per arginare gli effetti degli interventi di riorganizzazione settoriali, egli rivendicava un intervento delle Partecipazioni Statali e dello Stato, che a suo parere potevano condizionare le scelte attraverso degli interventi da attuarsi nel breve periodo che invertissero il trend negativo nelle realtà industriali regionali¹⁰⁴⁹.

Nel corso del dibattito il consigliere regionale Giorgio Oppi (Dc) esprimeva le proprie preoccupazioni sugli effetti delle politiche industriali nell'industria metallifera isolana ed in particolare nel Sulcis-Iglesiente. Egli auspicava un incisivo intervento presso le istituzioni nazionali e gli organismi del ministero

¹⁰⁴⁷ Ivi, cit. 4320.

¹⁰⁴⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁴⁹ Ivi., cit. p. 4323.

delle Partecipazioni Statali, affinché si mantenessero gli impegni assunti per lo sviluppo del settore minerario, contrastando le inadempienze del gruppo Eni e rivedendo il meccanismo dei provvedimenti finanziari previsti dalla legge 752¹⁰⁵⁰.

Dopo aver stigmatizzato l'operato delle politiche industriali dell'Eni, Ignazio Cuccu (Pci), Giorgio Oppi (Dc) e Tullio Murru (Msi) rivendicavano un concreto impegno per il risanamento ed il conseguente rilancio dell'industria mineraria e auspicavano un incisivo intervento presso le aziende gravitanti nel settore pubblico, costringendo gli operatori del settore a garantire gli investimenti e a mantenere gli impegni per il comparto minerario e l'avvio delle misure destinate alla reindustrializzazione delle aree minerarie del Sulcis-Iglesiente e Guspinese¹⁰⁵¹.

I rappresentanti sindacali Bruno Saba (Cisl) e Giuliano Murgia (Cgil) mettevano in evidenza la necessità di costituire un nuovo modello di sviluppo per il bacino metallifero del Sulcis-Iglesiente, indirizzandolo verso un processo di reindustrializzazione che privilegiasse l'avvio di nuove opportunità lavorative al di là della monocultura mineraria¹⁰⁵². In occasione degli incontri tra il ministro delle Partecipazioni ed i rappresentanti sindacali e della classe politica regionale del 27 ottobre 1986 le parti sociali richiesero un incisivo intervento dell'imprenditoria pubblica con la finalità di provvedere alla risoluzione della vertenza nei confronti della Partecipazioni Statali operanti nel Sulcis-Iglesiente. Reclamavano inoltre un'azione propulsiva del settore pubblico, attraverso la realizzazione di una politica di sviluppo industriale destinata alla promozione di nuove realtà produttive per assicurare un incremento dell'occupazione nei territori del bacino minerario¹⁰⁵³.

Nell'ottica delle segreterie sindacali di Cigl, Cisl e Uil, infatti il ministero delle Partecipazioni Statali doveva provvedere al reperimento delle risorse finanziarie necessarie all'esecuzione degli interventi di sviluppo. Allo stesso tempo, i

¹⁰⁵⁰ Ivi., pp. 4231-4235.

¹⁰⁵¹ *Accuse all'Eni: la Regione vuole una svolta*, in «L'Unione Sarda», 4 ottobre 1986.

¹⁰⁵² *Duemila per il lavoro*, in «L'Unione Sarda», 4 ottobre 1986.

¹⁰⁵³ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B, Vertenze Partecipazioni Statali, Bust. B2, Fasc.2, Incontro tra il ministro delle Partecipazioni Statali, Giunta Regionale e Cgil, Cisl e Uil della Sardegna, 27 ottobre 1986.

sindacati chiedevano un intervento finanziario dell'Eni nel settore industriale regionale, sottolineando la necessità di onorare gli impegni maturati nelle audizioni delle Commissioni bicamerali in merito al riassetto societario del comparto minerario gravitante nell'Eni¹⁰⁵⁴.

Nel corso dei colloqui presso la sede del ministero delle Partecipazioni Statali, il ministro Clelio Darida riaffermava la precisa volontà degli organi di Governo di affrontare le problematiche delle aziende a partecipazione statale, illustrando a questo proposito le misure destinate alla riorganizzazione del settore estrattivo. Per quanto riguardava i provvedimenti da attuarsi nell'industria mineraria il ministro confermava la costituzione di una società facente capo all'Agip-miniere, mentre sul piano della programmazione industriale si prevedeva l'istituzione di una struttura mineraria capace di incrementare i livelli produttivi delle miniere metallifere del Sulcis-Iglesiente¹⁰⁵⁵. La situazione sindacale del bacino minerario in questo modo fu contrassegnata dalla ripresa delle vertenze nei confronti delle aziende a Partecipazione Statale, all'interno delle quali le segreterie sindacali esprimevano le proprie preoccupazioni sul ridimensionamento dell'industria mineraria e la conseguente flessione dei livelli occupativi.

Il segretario della Flerica del Sulcis-Iglesiente (Cisl) Sergio Matzuzzi stigmatizzava le inadempienze dell'Eni sul piano degli interventi per il settore estrattivo locale, accusando l'Ente Nazionale Idrocarburi di perseguire unilateralmente una progressiva ristrutturazione del comparto minerario-metallurgico. Egli stigmatizzava le scelte decisionali assunte dall'Eni, osservando come i provvedimenti settoriali fossero maturati senza il coinvolgimento delle organizzazioni di categoria, trasgredendo i precedenti impegni programmatici sul consolidamento e rilancio del settore estrattivo¹⁰⁵⁶.

Nel corso delle riunioni dei quadri sindacali del 24 novembre 1986 le confederazioni Cgil, Cisl e Uil organizzarono una serie di mobilitazioni nei

¹⁰⁵⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁵⁵ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B, Vertenze Partecipazioni Statali, Bust. B2, Fasc.2, Incontro tra il ministro delle Partecipazioni Statali, Giunta Regionale e Cgil, Cisl e Uil della Sardegna, Intervento del ministro Clelio Darida, 27 ottobre 1986, cit. pp. 1-4.

¹⁰⁵⁶ *Miniere: programma di lotte*, in «L'Unione Sarda», 13 novembre 1986.

confronti delle aziende minerarie del gruppo Eni. Nel documento veniva rimarcato il rifiuto da parte dell'Eni a qualsiasi politica di ricerca e sviluppo nel settore minerario, nonostante gli impegni maturati presso le istituzioni nazionali¹⁰⁵⁷. In questo quadro negativo, essi riscontravano come le scelte programmatiche dell'Eni evidenziassero una politica che subordinava lo sviluppo minerario agli interessi economici delle grandi imprese. Il disimpegno nel comparto estrattivo, secondo le organizzazioni di categoria, si poteva rintracciare nel silenzio del ministero delle Partecipazioni Statali e dell'Eni, in merito alla richiesta sindacale di finalizzare i proventi fiscali ottenuti dallo scorporo del comparto minerario-metallurgico ai fini di una politica di sviluppo industriale¹⁰⁵⁸. Notevoli critiche venivano mosse anche alla Giunta Regionale, che a parere delle organizzazioni di categoria assumeva un ruolo del tutto insufficiente per la composizione della vertenza sindacale nel bacino minerario del Sulcis-Iglesiente.

Nel frattempo il problema della situazione industriale delle aziende a Partecipazione Statale venne messo in luce grazie all'intenso dibattito politico del Consiglio Regionale.

Nel corso delle sedute consiliari del 25 e 26 novembre 1986 le mozioni presentate dai consiglieri regionali (Oppi, Ladu, Montresori, etc.) osservavano come la crisi dei settori controllati dalle Partecipazioni Statali fosse contrassegnata da una gestione tipicamente aziendalistica, senza che la Giunta Regionale avesse intrapreso un negoziato col Governo centrale al fine di ottenere che le Partecipazioni Statali svolgessero le proprie funzioni nel processo di sviluppo industriale regionale¹⁰⁵⁹. In merito alla crisi delle realtà industriali isolate il consigliere regionale Francesco Puligheddu (Psd'Az) constatava come i settori industriali tradizionalmente operanti in Sardegna, come nel caso del comparto minerario, fossero contrassegnati da processi di ristrutturazione che condizionavano le prospettive di sviluppo.

¹⁰⁵⁷ *Vertenza Sulcis: si profila una lotta più dura*, in «L'Unione Sarda», 21 novembre 1986.

¹⁰⁵⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁵⁹ CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, IX Legislatura, Volume V, (15 luglio 1986 - 23 dicembre 1986), CXXXII Seduta, 25 novembre 1986, cit. p. 4407.

Il consiglio regionale rivendicava delle soluzioni mirate da parte del Governo Centrale, in modo tale da garantire una politica economica nel contesto di una pianificazione industriale destinata ad affrontare le problematiche esposte in sede consiliare¹⁰⁶⁰.

La segreteria della Fulc provinciale del Sulcis Iglesiente dal canto suo riaffermava la propria disponibilità ad aprire un confronto con i vertici dell'Eni e della subentrante Società Italiana Miniere, sollecitando la predisposizione dei programmi di sviluppo industriale, con la finalità di garantire il futuro della nuova consociata dell'Eni per il settore minerario¹⁰⁶¹.

La Società Italiana Miniere (SIM), subentrata alla Samim nella gestione delle miniere metallifere della Sardegna organizzò una serie di incontri con le parti sociali agli inizi del 1987, illustrando la struttura organizzativa della società nonché i programmi da attuarsi nel bacino metallifero del Sulcis-Iglesiente.

Nel corso dei colloqui, i vertici della Sim dichiararono che la società dell'Agip Miniere avrebbe garantito la continuità della gestione mineraria, assicurando la funzionalità degli impianti mineralurgici che sarebbero stati alimentati dai minerali di piombo e zinco estratti dalle miniere del Sulcis-Iglesiente (Masua, Monteponi, San Benedetto, e San Giovanni) e Guspinese (Arbus e Guspini)¹⁰⁶². In attesa dell'elaborazione dei programmi settoriali, la consociata dell'Eni auspicava l'approvazione dei provvedimenti economici previsti dalla legge mineraria 752, con la finalità di garantire un supporto finanziario all'azienda mineraria che doveva provvedere alla realizzazione degli interventi settoriali.

Le organizzazioni di categoria esprimevano le proprie riserve nei confronti della Sim, denunciando i ritardi accumulati dalla società controllata dall'Agip Miniere di San Donato Milanese¹⁰⁶³.

¹⁰⁶⁰ CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, IX Legislatura, Volume V, (15 luglio 1986 - 23 dicembre 1986), CXXXIV Seduta, 26 novembre 1986, cit. 4445-4507.

¹⁰⁶¹ *Futuro delle miniere: Fulc, fuori i programmi*, in «L'Unione Sarda», 18 dicembre 1986.

¹⁰⁶² *Società Miniere: questa la struttura*, in «L'Unione Sarda», 18 gennaio 1987.

¹⁰⁶³ *Ibidem*.

In seguito alla crisi delle miniere di Funtana Raminosa le problematiche del comparto metallifero mobilitavano nuovamente l'attenzione degli esponenti politici e dei vertici confederali sardi.

Secondo i deputati Mario Pinna e Salvatore Cherchi il problema delle miniere metallifere sarde derivava dalla disastrosa gestione aziendale condotta dal gruppo Eni, che orientava le proprie politiche industriali verso lo smantellamento delle attività produttive isolane¹⁰⁶⁴. Nelle analisi dei due parlamentari sardi, il Governo e l'Eni avevano disatteso la presentazione di un piano di ristrutturazione e di investimenti per le attività minerarie sarde, ponendo in evidenza come l'acquisizione delle miniere ex Samim risultasse estremamente vantaggiosa sotto il profilo fiscale per l'ente di Stato. Da questa premessa i parlamentari sardi avevano richiesto un intervento del governo affinché le politiche minerarie dell'Eni intraprendesse delle iniziative idonee allo sviluppo del settore estrattivo, rispettando gli impegni precedentemente assunti nel corso degli incontri tra le parti sociali¹⁰⁶⁵.

Di fronte a questo quadro negativo le organizzazioni sindacali appartenenti alla Fulc provinciale del Sulcis-Iglesiente proclamarono uno sciopero per esprimere la propria solidarietà alle maestranze minerarie di Gadoni e per ottenere dalla Società Italiana Miniere delle precise garanzie sulla sopravvivenza del comparto minerario sardo¹⁰⁶⁶.

Le organizzazioni di categoria inoltre stigmatizzarono l'operato dell'Eni nel panorama industriale isolano, osservando come essp avesse intrapreso una linea di progressivo disimpegno nei comparti industriali, prefigurando una progressiva riduzione della presenza dell'Eni nel panorama industriale sardo¹⁰⁶⁷.

Di fronte alle problematiche del settore estrattivo e delle realtà minerarie del Sulcis-Iglesiente, il segretario generale della Cgil Fausto Bertinotti osservava come fosse necessario rivendicare un programma di lungo periodo, in modo tale

¹⁰⁶⁴ *Si mobilitano anche i politici ed ora sul Governo piovono proteste a raffica*, in «L'Unione Sarda», 13 marzo 1987.

¹⁰⁶⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁶⁶ *Iglesias: sciopero di solidarietà con i minatori di Gadoni*, in «L'Unione Sarda», 19 marzo 1987.

¹⁰⁶⁷ *Dossier Eni: e gli impegni?*, in «L'Unione Sarda», 24 marzo 1987.

da arginare gli effetti della crisi socio-economica che investiva il bacino minerario¹⁰⁶⁸. Nonostante il forte esodo già avvenuto di manodopera mineraria, i rappresentanti delle organizzazioni di categoria denunciavano come la consociata dell'Agip Miniere fosse orientata ad un taglio della forza lavoro esuberante, comportando un sensibile ridimensionamento dei livelli occupativi nelle miniere metallifere. Nelle considerazioni del sindacalista Segio Matzuzzi, la Società Italiana Miniere aveva intrapreso una politica industriale seguendo una rigida linea economica, escludendo intenzionalmente il carattere strategico dell'industria mineraria sarda¹⁰⁶⁹.

Di fronte alla politica di smobilitazione delle miniere metallifere, i segretari territoriali della Fulc provinciale del Sulcis-Iglesiente annunciarono la convocazione dei lavori di un congresso regionale di categoria, con la finalità di esaminare e approfondire gli aspetti della programmazione mineraria della Sim. Nelle dichiarazioni rilasciate dalle segreterie sindacali la situazione del comparto estrattivo sardo risultava contrassegnata da un progressivo decadimento, sottolineando l'assenza di una legge mineraria e l'esiguità delle risorse finanziarie esistenti per il settore minerario¹⁰⁷⁰.

Le segreterie della Fulc regionale accusarono la consociata dell'Agip Miniere di voler procedere alla liquidazione delle miniere, sottolineando come nel programma aziendale dell'anno 1987 erano stati elusi gli impegni per lo sviluppo dell'industria mineraria¹⁰⁷¹. Gli organi di stampa regionali evidenziavano il malumore esistente tra le file sindacali del Sulcis-Iglesiente, sottolineando le difficoltà esistenti sulla conduzione della vertenza sindacale nelle miniere gestite dal gruppo Eni. A questo proposito, il segretario territoriale Franco Porcu osservava che le maestranze del bacino minerario erano insoddisfatte delle contromosse sindacali a livello regionale, commentando come le politiche industriali dell'Eni fossero il frutto di una progressiva smobilitazione del

¹⁰⁶⁸ *Nei piani del sindacato adesso c'è una nuova mobilitazione*, in «L'Unione Sarda», 27 marzo 1987.

¹⁰⁶⁹ *Iglesias. troppi i minatori la Sim vuole fare nuovi tagli*, in «L'Unione Sarda», 29 marzo 1987.

¹⁰⁷⁰ *Convegno regionale ma in un clima infuocato*, in «L'Unione Sarda», 3 aprile 1987.

¹⁰⁷¹ *Ibidem*.

settore¹⁰⁷². La situazione del settore minerario era così delicata che i parlamentari sardi avevano espresso le più vive preoccupazioni sulle problematiche delle industrie a Partecipazione Statale, soffermandosi in particolar modo sull'andamento gestionale delle miniere metallifere.

Nelle relazioni delle Commissioni Permanenti (Bilancio e Industria) sull'andamento delle imprese a partecipazione statale nell'Isola (aprile 1987) i deputati Salvatore Cherchi (Pci) e Nino Carrus (Dc) osservavano come «*il comparto minerario-metallurgico dei minerali metalliferi costituisce il punto di maggior crisi delle realtà industriali sarde*»¹⁰⁷³. Le politiche industriali condotte dall'Eni per il riassetto del comparto metallifero, secondo i relatori delle commissioni bicamerali, avevano determinato una situazione di forte malessere sociale nelle aree minerarie, già provate dai piani di ristrutturazione attuati negli anni precedenti. Nonostante l'Eni avesse garantito la predisposizione di un piano che contestualmente alle azioni sulla metallurgia e sulla produzione mineraria prevedeva interventi di reindustrializzazione e di sviluppo, le commissioni bicamerali denunciavano l'assenza di una pianificazione industriale, tanto da mettere in discussione le politiche perseguite dall'Eni nel settore minerario¹⁰⁷⁴. In merito alla situazione del settore minerario gli organismi dell'Associazione Mineraria Italiana avevano invece esaltato il ruolo del gruppo Eni nel settore minerario sardo, riscontrando come la Società Italiana Miniere avesse intrapreso importanti azioni di razionalizzazione, influenzando positivamente sui livelli produttivi delle miniere sarde; ciò nonostante, l'esame delle attività minerarie del comparto metallifero mostravano delle difficoltà non indifferenti, anche per effetto della riduzione dei consumi in alcuni settori di utilizzo¹⁰⁷⁵.

¹⁰⁷² *La vertenza Eni provoca una frattura nella roccaforte sindacale*, in «L'Unione Sarda», 4 aprile 1987.

¹⁰⁷³ CAM. DEP., Atti Parlamentari, Disegni di Legge e Relazioni, Relazioni delle Commissioni Permanenti V (Bilancio) e XII (Industria), Stato dell'Industria e sul ruolo delle imprese a Partecipazione Statale e degli enti economici statali nella Sardegna, 9 aprile 1987, cit. p. 12.

¹⁰⁷⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁷⁵ *Situazione e problemi dell'industria mineraria nel 1987*, in L'Industria Mineraria, Anno IX, Serie III, Maggio-Giugno 1988, cit., pp. 5-7.

L'andamento occupazionale nel settore metallifero aveva subito però un ulteriore ridimensionamento, in conseguenza dei processi di razionalizzazione in atto nelle miniere metallifere.

Nonostante le valutazioni dell'Associazione Mineraria Italiana, il dibattito politico e sindacale nella seconda metà del 1987 evidenziò una profonda crisi nelle realtà industriali delle partecipazioni statali; ciò comportò la ripresa delle iniziative a favore del settore estrattivo sardo.

Le segreterie regionali e territoriali della Cgil, Cisl e Uil intrapresero delle iniziative sindacali per rivendicare un intervento delle Partecipazioni Statali per la ripresa dello sviluppo economico ed industriale della Sardegna. L'intervento degli enti pubblici gravitanti nel sistema delle Partecipazioni Statali, secondo le segreterie confederali, si delineava esclusivamente nelle politiche di ristrutturazione e del conseguente risanamento produttivo, generando una costante riduzione dei livelli occupativi dovuta al progressivo disimpegno dell'iniziativa pubblica¹⁰⁷⁶.

Nel corso della riunione tenuta ad Oristano nell'ottobre 1987, le organizzazioni di categoria riaffermarono la propria piattaforma rivendicativa, con la finalità di contribuire alla ripresa delle attività del settore pubblico, nonché ad incentivare le politiche di reindustrializzazione e di realizzazione di nuove opportunità occupazionali¹⁰⁷⁷.

In sede di Consiglio Regionale, in occasione della seduta del 12 novembre 1987, il consigliere Tullio Murru (Msi) evidenziò una situazione di arretramento nel comparto dei minerari metalliferi, sottolineando come i valori produttivi si fossero attestati ad un terzo rispetto agli inizi degli anni Ottanta¹⁰⁷⁸. A questo proposito, il consigliere regionale interpellava l'assessorato all'industria affinché si sollecitasse il Governo Nazionale ad ottenere l'inserimento dello sfruttamento dei

¹⁰⁷⁶ ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B, Vertenze Partecipazioni Statali, Bust. B2, Fasc.2, Comunicato segreterie regionali Cgil, Cisl e Uil, 27 ottobre 1987.

¹⁰⁷⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁷⁸ CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, IX Legislatura, Volume VII, (15 luglio 1985 - 23 dicembre 1987), CLXXVI Seduta, 12 novembre 1987, cit. p. 9037.

giacimenti minerari sardi nei programmi nazionali, nel quadro del rilancio delle industrie estrattive sarde¹⁰⁷⁹.

Nelle settimane successive i consiglieri regionali appartenenti alla democrazia cristiana deplorarono gli indirizzi programmatici dell'Eni nel comparto minerario sardo, esprimendo le proprie preoccupazioni sul riassetto del comparto minero-metallurgico e le conseguenze negative che ne sarebbero derivate a livello occupativo e produttivo¹⁰⁸⁰.

Nell'interpellanza Oppi-Ladu presentata dalla Dc all'assessorato all'industria nella seduta del 9 dicembre 1987 si osservava come i provvedimenti dell'Eni nelle iniziative di carattere minerario contraddicessero gli indirizzi di sviluppo economico, creando i presupposti per una crisi industriale i cui riflessi avrebbero inciso negativamente nel tessuto economico-sociale delle aree minerarie isolate. Di fronte alle prospettive negative del comparto estrattivo, i consiglieri regionali democristiani rivendicavano delle misure capaci di contrastare la riorganizzazione del settore minerario operata dall'Eni, che a loro avviso poteva creare una profonda destabilizzazione nelle miniere metallifere, comportando di fatto il progressivo smantellamento dell'intero apparato minerario isolano¹⁰⁸¹.

In merito alla situazione del comparto minerario il consigliere Giorgio Oppi (Dc) constatava il progressivo smantellamento delle realtà minerarie sarde, denunciando a tal proposito le politiche industriali della Sim, che a suo avviso contemplavano la chiusura delle miniere metallifere senza provvedere ad un processo di reindustrializzazione ed investimenti nel settore¹⁰⁸².

Agli inizi del 1988 la Società Italiana Miniere annunciò alle organizzazioni sindacali la proposta di ridimensionamento delle attività produttive, con una conseguente riduzione di 400 unità lavorative nelle miniere metallifere isolate. Di fronte a questo quadro negativo, le forze politiche e sindacali stigmatizzarono il ridimensionamento del comparto estrattivo operato dall'Eni, ponendo in evidenza

¹⁰⁷⁹ *Ibidem.*

¹⁰⁸⁰ CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, IX Legislatura, Volume VII, (15 luglio 1985 - 23 dicembre 1987), CLXXXII 9 dicembre 1987, cit. pp. 9270-9271.

¹⁰⁸¹ *Ibidem.*

¹⁰⁸² *Ivi*, cit. p. 9281.

le ripercussioni socio-economiche delle politiche industriali dell'ente Statale nelle zone minerarie del Sulcis-Iglesiente¹⁰⁸³.

A questo proposito, il senatore Paolo Fogu (Psi) riscontrava come a fronte di un aumento dei livelli produttivi la consociata dell'Eni avesse privilegiato dei tagli netti ai livelli occupativi, senza prospettare un programma di intervento per evitare il collasso delle attività minerarie del bacino metallifero¹⁰⁸⁴. Dopo aver constatato l'assenza di una politica programmatica, nonostante gli stanziamenti finanziari corrisposti per la salvaguardia del comparto estrattivo, egli aveva rivendicato l'assunzione degli impegni da parte dell'Eni, in merito ai programmi e agli investimenti che dovevano sostituire i settori minerari ormai esauriti. Allo stesso tempo, il senatore aveva richiesto delle delucidazioni sui fondi assegnati all'Eni per gli interventi a favore del settore minerario, chiedendo inoltre se l'Eni fosse disposto ad assicurare la continuità gestionale dell'industria mineraria sarda¹⁰⁸⁵. Di fronte a questo quadro negativo, il Pci diffuse un comunicato nel quale si denunciava il Governo di portare avanti «*una disastrosa politica economica, devastando il debole tessuto industriale del Mezzogiorno e ridimensionando il settore minerario al minimo indispensabile*»¹⁰⁸⁶. Per contribuire alla salvaguardia del settore minerario sardo, i comunisti richiedevano la riapertura di un tavolo delle trattative col ministro delle Partecipazioni Statali Luigi Granelli, con la finalità di costringere l'Eni ad attivare le iniziative destinate alla reindustrializzazione delle aree minerarie.

Nel frattempo, l'annunciato disimpegno nel settore minerario da parte della Società Italiana Miniere aveva suscitato le preoccupazioni delle popolazioni minerarie del Sulcis-Iglesiente, tanto che nei mesi successivi la situazione politica e sindacale nel bacino minerario sarebbe stata caratterizzata da una ripresa delle vertenze contro le iniziative industriali dell'Eni e della Sim¹⁰⁸⁷.

¹⁰⁸³ SEN. REP., Resoconti Stenografici, X Legislatura, LXX Seduta, 2 febbraio 1988, Interpellanza del senatore Paolo Fogu al ministro delle Partecipazioni Statali, (4-01024), cit. p. 49.

¹⁰⁸⁴ *Ibidem*

¹⁰⁸⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁸⁶ *Miniere. la città compatta contro la cassa integrazione*, in «L'Unione Sarda», 2 febbraio 1988.

¹⁰⁸⁷ *Ibidem*.

Per impedire lo smantellamento dell'industria mineraria, il consiglio comunale di Iglesias deliberò di costituire un comitato di lotta permanente composto dalle forze politiche locali e regionali, con la finalità di rispondere alle ipotesi di messa in stand by delle miniere metallifere del Sulcis-Iglesiente. Dopo aver constatato l'incongruenza dei programmi minerari dell'Eni con le risoluzioni parlamentari delle Commissioni Bicamerali, il consiglio comunale auspicava una revisione delle politiche minerarie governative e il risanamento del settore estrattivo nel quadro della solidarietà nazionale contemplata dal Piano di Rinascita¹⁰⁸⁸.

Dal canto loro, le amministrazioni comunali del Sulcis-Iglesiente intrapresero un'azione politica unitaria per rispondere al disimpegno dell'Eni, con la finalità di salvaguardare il comparto estrattivo e garantire una realtà economica che non presentava delle valide alternative nel panorama industriale locale.

Le maestranze del bacino del Sulcis-Iglesiente percepirono le difficoltà dell'industria mineraria, che comportò la ripresa di una serie di manifestazioni per la salvaguardia del comparto metallifero e dei livelli occupativi¹⁰⁸⁹.

In questo clima di tensione, i lavoratori delle miniere metallifere intrapresero delle forme di protesta nei confronti dei vertici della Società Italiana Mineriere, sequestrando il presidente Domenico Anselmo per esprimere le proprie rimostranze sulle politiche minerarie condotte dalla consociata dell'Eni¹⁰⁹⁰.

Nonostante le trattative tra i minatori ed i vertici della Sim le questioni delle problematiche del settore minerario dell'Iglesiente rimanevano insolute.

A questo proposito, il prefetto di Cagliari promise un suo intervento presso le istituzioni nazionali per rimarcare la necessità della sopravvivenza del comparto minerario, auspicando inoltre che le manifestazioni di protesta nel Sulcis-Iglesiente si svolgessero nel pieno rispetto della legalità¹⁰⁹¹.

Nonostante le rassicurazioni del rappresentante del Governo, la vertenza mineraria del Sulcis-Iglesiente rimase contrassegnata dal permanere dello stato di

¹⁰⁸⁸ *E' la mobilitazione: ora il consiglio comunale passa all'azione*, in «L'Unione Sarda», 4 febbraio 1988.

¹⁰⁸⁹ *La rabbia dei minatori: i politici sardi devono impegnarsi*, in «L'Unione Sarda», 10 febbraio 1988.

¹⁰⁹⁰ *«Sequestrano» il presidente della Sim*, in «L'Unione Sarda», 13 febbraio 1988.

¹⁰⁹¹ *Pace fatta tra i minatori e Sim*, in «L'Unione Sarda», 14 febbraio 1988.

agitazione, col quale i minatori reclamavano una sostanziale revisione dei programmi industriali per il settore minerario.

Nel corso del dibattito politico e sindacale del febbraio 1988 i parlamentari sardi riconobbero come le problematiche minerarie sarde riscuotessero una scarsa attenzione al di là dei confini regionali, riaffermando la necessità di una ripresa delle mobilitazioni per l'individuazione di iniziative alternative e sostitutive da attuarsi nelle aree minerarie¹⁰⁹².

Nel frattempo, il dibattito politico nell'asse regionale/nazionale evidenziava l'inadeguatezza delle politiche minerarie dell'Eni, sottolineando come queste ultime fossero il risultato di un'irresponsabile gestione delle risorse finanziarie, i cui effetti a loro avviso avrebbero inciso negativamente sui lavoratori e sulle popolazioni minerarie.

A questo proposito, il senatore iglesiente Paolo Fogu (Psi) espresse le proprie preoccupazioni sulle proposte di ridimensionamento del comparto estrattivo avvalorate dalla Sim, che a suo avviso potevano provocare un collasso dei livelli occupazionali nell'Isola ed in particolare nel Sulcis-Iglesiente¹⁰⁹³. Nel frattempo i consiglieri regionali Oppi (Dc), Zurru (Dc), Falchi (Psd'Az), Manca (Pci), Mereu (Psdi) presentarono un ordine del giorno (17 febbraio 1988) in cui si chiedeva alla Giunta Regionale di aprire un confronto con il Governo, le Partecipazioni Statali e l'Eni. A questo proposito, i consiglieri regionali rivendicavano il ritiro della preannunciata cassa integrazione dei 400 minatori, richiamando l'Eni agli impegni assunti con le organizzazioni sindacali sulla predisposizione di un piano organico per il rilancio del settore minerario¹⁰⁹⁴.

Le maestranze minerarie dal canto loro riaffermavano la necessità di una politica di sviluppo per il Sulcis-Iglesiente, il quale doveva ripartire dalle industrie minerarie presenti del bacino metallifero.

¹⁰⁹² *Tregua armata tra sindacati e Sim*, in «L'Unione Sarda», 17 febbraio 1988.

¹⁰⁹³ SEN. REP., X Legislatura, Resoconti Stenografici, LXX Seduta, 2 febbraio 1988, Interpellanza Fogu ai ministri delle Partecipazioni Statali e dell'Industria, n. 4/01024, cit. p. 49.

¹⁰⁹⁴ CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, IX Legislatura, Volume VIII, (1 febbraio 1988- 23 giugno 1988), CXCII Seduta, 15 febbraio 1988, cit. pp. 9702-9703.

Nel corso dello sciopero generale dell'11 marzo 1988, le organizzazioni di categoria stigmatizzarono la progressiva smobilitazione del comparto metallifero, denunciando le inadempienze del Governo e degli enti statali nella predisposizione di concrete iniziative programmatiche a favore dello sviluppo socio-economico del Sulcis Iglesiente¹⁰⁹⁵. A questo proposito, i segretari della Cgil (Antonio Achenza) e della Cisl (Sergio Matzuzzi) riaffermarono l'opportunità di convocare con urgenza una serie di incontri a livello nazionale e regionale, con la finalità di fornire un contributo alla difesa del comparto metallifero del bacino minerario.

Di fronte alla crisi dell'industria mineraria, i lavori del quarto congresso della Filcea Cgil (14 marzo 1988) riaffermarono la prosecuzione delle mobilitazioni sindacali nel Sulcis-Iglesiente, «*sino alla costituzione di nuove iniziative destinate ad arginare gli effetti del declino dell'industria mineraria metallifera*»¹⁰⁹⁶. A questo proposito, la relazione del segretario Sergio Usai stigmatizzava la perdurante salvaguardia della monocultura mineraria, ribadendo la necessità di combattere per un nuovo modello di sviluppo economico¹⁰⁹⁷.

Le dichiarazioni della Filctem Cgil suscitarono le critiche delle segreterie appartenenti alla Cisl e alla Uil, secondo le quali l'azione sindacale unitaria doveva osteggiare le strategie industriali della Società Italiana Miniere, difendendo i posti di lavoro esistenti ed ostacolando la chiusura delle miniere del Sulcis-Iglesiente. Nelle dichiarazioni dei segretari Sergio Matzuzzi (Flerica Cisl) e Nini Mura (Uil), le affermazioni della Filctem-Cigl apparivano quasi come un tradimento della linea unitaria basata sulla difesa dell'industria mineraria sarda, riaffermando le proprie posizioni sulla prosecuzione delle mobilitazioni per confermare il principio di strategicità del settore estrattivo¹⁰⁹⁸.

A questo proposito, essi rivendicavano la costituzione di una base produttiva strategica di minerali destinati agli impianti metallurgici di Portovesme, mentre

¹⁰⁹⁵ *In diecimila per gridare che il Sulcis non deve morire*, In «L'Unione Sarda», 12 marzo 1988.

¹⁰⁹⁶ *Miniere, ultimo atto?*, in «L'Unione Sarda», 15 marzo 1988.

¹⁰⁹⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁹⁸ *Cisl e Uil al contrattacco: le miniere non devono essere chiuse*, in «L'Unione Sarda», 16 marzo 1988.

sul piano legislativo veniva rimarcata la necessità di un rifinanziamento della legge mineraria¹⁰⁹⁹.

Il neosegretario della Filcea Cigl Giampaolo del Rio osservava come le miniere non potessero garantire prospettive di sviluppo, ponendo in evidenza il ridimensionamento dei livelli produttivi ed occupazioni delle miniere sarde. Nelle sue considerazioni, il Sulcis Iglesiente doveva continuare ad assumere un ruolo strategico nel comparto metallifero, anche se a suo avviso bisognava affrontare le problematiche minerarie attraverso la predisposizione di politiche destinate alla riorganizzazione del settore minerario¹¹⁰⁰.

Nel frattempo, le organizzazioni di categoria appartenenti alla Flerica Cisl denunciarono i termini della programmazione mineraria della Società Italiana Miniere, riscontrando come essi rappresentassero l'anticamera per la chiusura delle miniere metallifere del Sulcis-Iglesiente.

Di fronte a questo quadro negativo, il direttivo territoriale della Flerica respingeva qualsiasi ipotesi di ridimensionamento del settore minerario, riscontrando come Eni avesse disatteso le aspettative delle popolazioni minerarie.

Il sindacato dei minatori della Cisl, in conformità con la propria linea politica, annunciava la ripresa delle vertenze sindacali nel bacino minerario per la predisposizione di adeguati progetti industriali destinati alla valorizzazione delle risorse minerarie. Secondo i vertici della Flerica-Cisl, i programmi minerari dovevano garantire un'adeguata razionalizzazione del settore minerario, contemplando inoltre delle misure destinate a contrastare la crescente disoccupazione che caratterizzava il bacino minerario del Sulcis-Iglesiente¹¹⁰¹.

In occasione del convegno nazionale sui minerali non ferrosi dell'aprile 1988 le organizzazioni di categoria mettevano in evidenza le difficoltà del comparto metallifero, osservando come le scelte programmatiche avessero contribuito ad un ulteriore deterioramento della situazione vigente nelle miniere sarde.

¹⁰⁹⁹ *Uniti per salvare le miniere*, in «L'Unione Sarda», 18 marzo 1988.

¹¹⁰⁰ *Per rilanciare le miniere è necessario il contributo di tutti*, in «L'Unione Sarda», in «L'Unione Sarda», 5 aprile 1988.

¹¹⁰¹ *Ma con il piano Sim le miniere hanno solo tre anni di vita*, in «L'Unione Sarda», in «L'Unione Sarda», 14 aprile 1988.

La Società Italiana Miniere a cui era stata demandata la gestione del comparto metallifero, inoltre, era stata contrassegnata da una disastrosa situazione finanziaria, i cui effetti avrebbero inciso negativamente nel quadro dell'industria mineraria sarda¹¹⁰².

La seconda metà del 1988 fu contrassegnata da una ripresa delle vertenze minerarie, con l'obiettivo di costringere il Governo a realizzare una politica industriale minerario-metallurgica. Dopo aver espresso un giudizio negativo sui disegni Eni-Sim, i sindacati rivendicarono un piano industriale per garantire l'approvvigionamento delle materie prime minerarie, valorizzando le potenzialità giacimentologiche della Sardegna, contribuendo di fatto alla salvaguardia del comparto metallifero¹¹⁰³.

Di fronte al disimpegno tecnico delle aziende gravitanti dell'Eni, i consiglieri regionali democristiani Giorgio Oppi e Pietro Tamponi espressero le riserve sull'orientamento della programmazione mineraria avvalorata dalla Società Italiana Miniere. A questo proposito, essi rivendicavano una verifica delle politiche industriali del gruppo Eni *«per evitare il progressivo disimpegno delle aziende statali nel settore minerario, che a loro avviso avrebbe contribuito ad un aggravamento delle condizioni socio-economiche dei bacini metalliferi»*¹¹⁰⁴. Nell'interpellanza presentata i sopraccitati consiglieri richiesero che si tenessero colloqui con i responsabili del ministero delle Partecipazioni Statali, affinché si delineasse una nuova politica mineraria che tenesse conto della strategicità del settore metallifero. Veniva infine auspicata una sostanziale modifica della legislazione mineraria che contribuisse al riassetto dell'industria mineraria, provvedendo inoltre alla predisposizione di un processo di reindustrializzazione nelle aree esposte alla crisi mineraria ed ai conseguenti ridimensionamenti occupativi¹¹⁰⁵.

¹¹⁰² ACSA, Fondo Andreano Madeddu, Fondo B, Vertenze Partecipazioni Statali, Bust. B8, Fasc.1, Convegno nazionale sui minerali non ferrosi, Carbonia, 24 aprile 1988, cit. pp.5-6.

¹¹⁰³ *Vertenza miniere: proclamato un altro sciopero*, in «L'Unione Sarda», 15 giugno 1988.

¹¹⁰⁴ CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, IX Legislatura, Volume IX, dal 5 luglio 1988 al 22 dicembre 1988, CCXXII Seduta, 5 luglio 1988, cit. p. 10766.

¹¹⁰⁵ *Ibidem*.

I quotidiani regionali osservavano come i programmi industriali della Sim disattendevano il rilancio delle attività minerarie, comportando la perdita di una consistente aliquota di forza lavoro che preludeva ad una dismissione del comparto estrattivo del Sulcis-Iglesiente¹¹⁰⁶.

Il dibattito politico che si svolse nel Consiglio Regionale aveva messo in evidenza il progressivo arretramento del comparto metallifero, il quale si attestava su un livello produttivo pari ad un terzo rispetto agli inizi degli anni Ottanta¹¹⁰⁷. Di fronte a questo quadro negativo, il consigliere regionale Tullio Murru (Msi) stigmatizzava il mancato rilancio dell'industria mineraria sarda, chiedendo di interpellare la presidenza della Giunta Regionale per conoscere le iniziative governative sulla ripresa dei programmi industriali nelle aree minerarie del Sulcis-Iglesiente¹¹⁰⁸.

I vertici dell'Eni fornivano però un giudizio negativo sulle condizioni gestionali delle miniere sarde, rimarcando il deficit dei bilanci aziendali delle consociate operanti nel settore minerario. A questo proposito, il presidente Franco Reviglio (Eni) affermava come il Governo avesse eluso gli impegni di natura finanziaria, i cui effetti avrebbero comportato la progressiva liquidazione dei siti minerari del Sulcis-Iglesiente¹¹⁰⁹. L'orientamento espresso dai vertici dell'Eni-Sim suscitò le critiche delle organizzazioni sindacali e degli ambienti politici regionali, ponendo in evidenza come l'ultimatum della presidenza dell'Eni rientrasse in un processo di smantellamento dell'industria pubblica.

In questo contesto, i consiglieri regionali Velio Ortu, Ignazio Cuccu e Mario Sciolla (Pci) interpellarono la presidenza della Giunta Regionale per sollecitare un provvedimento a favore delle miniere sarde da parte del Governo, «*affinché si trovasse un accordo finalizzato alla ricostituzione di una struttura economica gravemente danneggiata dal ridimensionamento dell'attività mineraria*»¹¹¹⁰.

¹¹⁰⁶ *Piombo e zinco travolti dalla crisi*, in «L'Unione Sarda», 23 settembre 2015.

¹¹⁰⁷ CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, IX Legislatura, Volume IX, dal 5 luglio 1988 al 22 dicembre 1988, CCXXXIX Seduta, 1 ottobre 1988, cit. p. 11304.

¹¹⁰⁸ *Ibidem*.

¹¹⁰⁹ *Sos per le miniere: senza denari chiusura certa*, in «L'Unione Sarda», 13 ottobre 1988.

¹¹¹⁰ *No alla chiusura dei pozzi*, in «L'Unione Sarda», 14 ottobre 1988.

Dal canto loro, le organizzazioni di categoria appartenenti alla Cgil mettevano in discussione il ruolo delle partecipazioni statali nell'assetto industriale regionale, esprimendo le proprie rimostranze sull'operato delle politiche industriali adottate dall'Eni nel comparto metallifero sardo. Nelle dichiarazioni rilasciate dal segretario regionale Giuliano Murgia (Cgil) al quotidiano «L'Unione Sarda», il sindacalista confutava le tesi sulla diseconomicità del settore estrattivo avvalorate dai vertici dell'Eni, sottolineando come essa dipendesse dalle erronee politiche gestionali commesse dalle società del gruppo Eni. A questo proposito, egli evidenziava lo sperpero di fondi pubblici per finanziarie delle iniziative industriali che non erano compatibili con gli impegni programmatici a favore dell'industria mineraria sarda, aggravando di fatto le precarie condizioni economiche del ramo minerario¹¹¹¹.

Se da un lato i sindacati invitavano le maestranze minerarie a riprendere le mobilitazioni per salvare il comparto estrattivo, dall'altro i partiti politici del Sulcis-Iglesiente condannavano i piani minerari presentati dalla presidenza dell'Eni.

In merito alle vertenze minerarie, il senatore Paolo Fogu (Psi) auspicava il rifinanziamento della legge mineraria 752/82 per garantire la sopravvivenza dell'industria mineraria sarda. Nel caso delle iniziative destinate alla riconversione industriale, infine, egli osservava come i programmi di riconversione industriali dovessero reggersi all'interno di un solido programma di sviluppo, vincolando l'Eni al mantenimento degli impegni assunti per la reindustrializzazione delle aree minerarie del Sulcis-Iglesiente e Guspinese¹¹¹². In consonanza con le posizioni del senatore Fogu (Psi), il deputato Salvatore Cherchi (Pci) osservava come le miniere metallifere del Sulcis-Iglesiente potessero avere ancora un ruolo fondamentale nel panorama economico isolano, seppur non avesse scartato l'ipotesi di un avvio dei programmi di reindustrializzazione per sopperire alle difficoltà del comparto estrattivo.

Per quanto concerneva i finanziamenti destinati a tale iniziative, il deputato sosteneva che una parte dei fondi (200 miliardi) erano destinati all'attività di

¹¹¹¹ *Ibidem.*

¹¹¹² *Nubi sulle miniere: Sim, fuga dal Sulcis*, in «L'Unione Sarda», 19 ottobre 1988.

ricerca mineraria, mentre il residuo delle sovvenzioni statali doveva contribuire alla costituzione di nuove realtà industriali nel bacino minerario¹¹¹³.

La grave crisi che attraversava il bacino metallifero comporterà la ripresa delle vertenze per la salvaguardia del settore minerario, con la finalità di rivendicare un impegno più concreto per il rilancio del comparto metallifero¹¹¹⁴.

Non erano mancate delle considerazioni critiche in merito al rapporto Stato-Regione sulle politiche di rilancio del comparto estrattivo, all'interno del quale veniva stigmatizzato l'operato del sistema delle Partecipazioni Statali. A questo proposito, il consigliere comunale di Iglesias Nello Melis osservava come la persistenza del sottosviluppo nelle aree minerarie fosse imputabile agli impegni disattesi da parte del settore pubblico, contribuendo al mantenimento dello stato di crisi e di emarginazione del Sulcis-Iglesiente¹¹¹⁵. Di fronte alla crisi del settore pubblico nel quadro della programmazione mineraria, egli rivendicava un incisivo intervento del governo regionale nei confronti degli enti statali, affinché si creassero i presupposti per il rifinanziamento dei contributi destinati al comparto estrattivo e, le condizioni favorevoli per la reindustrializzazione del bacino minerario¹¹¹⁶.

A partire dalla seconda metà del 1989 il settore minerario fu contrassegnato da un'irreversibile agonia che ne rese vane le promesse per un rilancio, tanto che i quotidiani regionali osservavano come le miniere del Sulcis Iglesias stavano scomparendo dallo scenario economico regionale¹¹¹⁷.

Nel quadro dell'attività vertenziale del Sulcis-Iglesiente, le segreterie sindacali appartenenti alla Cgil, Cisl e Uil ripresentavano la piattaforma rivendicativa per un concreto sviluppo del comparto estrattivo, aprendo un confronto con i vertici della Sim per l'allargamento della base produttiva e la predisposizione di programmi industriali per il comparto minerario¹¹¹⁸. Per contrastare la chiusura

¹¹¹³ *Risanare le miniere per garantire nuova occupazione*, in «L'Unione Sarda», 9 novembre 1988.

¹¹¹⁴ *Taglio da 150 miliardi: una mazzata per le miniere*, in «L'Unione Sarda», 1 dicembre 1988.

¹¹¹⁵ *Industrie, ciò che disse De Michelis e le mille attese del Sulcis-Iglesiente*, in «L'Unione Sarda», 7 gennaio 1989.

¹¹¹⁶ *Ibidem*.

¹¹¹⁷ *Per una città nuova*, in «L'Unione Sarda», 7 maggio 1989.

¹¹¹⁸ *I minatori chiedono l'intervento del sindacato*, in «L'Unione Sarda», 21 maggio 1989.

delle miniere metallifere, i minatori del Sulcis-Iglesiente intrapresero delle iniziative contro la direzione della Società Italiana Miniere, con la finalità di sollecitare un programma di intervento destinato a garantire la sopravvivenza dell'attività mineraria. Nelle considerazioni dei sindacalisti Giampaolo del Rio (Fulc-Cgil), Sergio Matzuzzi (Cisl) e Mario Cro (Uil), le proteste dei minatori del Sulcis-Iglesiente rientravano nel quadro delle politiche contestative destinate a revisionare gli orientamenti programmatici del gruppo Eni e delle Partecipazioni Statali¹¹¹⁹. Il segretario Sergio Matzuzzi constatava come *«le richieste di delucidazioni sulle politiche minerarie della Sim rimanevano senza risposta, mentre gli enti statali perseguivano una linea di progressivo abbandono del comparto estrattivo, in modo nettamente contrastante con gli impegni affidatogli dal Parlamento»*¹¹²⁰.

Mentre fremeva il dibattito sui tagli finanziari annunciati dal Governo, i minatori del Sulcis-Iglesiente riaffermavano la necessità di un programma minerario tale da consentire la predisposizione di nuove iniziative industriali, con la finalità di contribuire al miglioramento delle condizioni economiche dei comuni minerari del Sulcis-Iglesiente. Nel frattempo, le problematiche minerarie del bacino metallifero furono oggetto di particolare attenzione da parte delle amministrazioni comunali del Sulcis-Iglesiente e Guspinese, le quali ribadirono l'urgenza di attivare quelle iniziative istituzionali destinate ad arginare i progetti industriali della consociata dell'Eni e fornire delle alternative economiche rispetto alla monocultura mineraria¹¹²¹.

In occasione delle riunioni tra le organizzazioni di categoria, le amministrazioni comunali ed i parlamentari sardi del 30 settembre 1989 rivendicarono l'attuazione di un piano minerario e dei relativi programmi per la riconversione industriale, con una serie di provvedimenti destinati al risanamento delle condizioni socio-economiche del Sulcis-Iglesiente¹¹²².

¹¹¹⁹ *I minatori presidiano la direzione della Sim*, in «L'Unione Sarda», 13 settembre 1989.

¹¹²⁰ *Ibidem*.

¹¹²¹ *Per le miniere è ormai allarme rosso*, in «L'Unione Sarda», 30 settembre 1989.

¹¹²² *Una legge per le miniere: si tenta di risolvere l'economia del Sulcis*, in «L'Unione Sarda», 1 ottobre 1989.

Di fronte alle prospettive negative sullo sviluppo delle aree minerarie del Sulcis-Iglesiente, gli schieramenti politici locali e nazionali garantirono il loro impegno per evitare la cessazione dell'attività estrattiva. Nelle considerazioni del parlamentare Tore Cherchi (Pci) e del presidente della Giunta Regionale Mario Melis (Psd'Az), *«l'approvazione di un provvedimento di natura finanziaria avrebbe contribuito allo sviluppo delle zone minerarie, oltre che a fornire delle premesse per una reindustrializzazione basata sulla valorizzazione turistica del bacino minerario e sulla creazione di opportunità lavorative sostitutive alle attività mineraria in corso di chiusura»*¹¹²³.

La seconda metà del 1989 fu contrassegnata dalla ripresa delle vertenze contro le politiche delle Partecipazioni Statali e dell'Eni.

In occasione dello sciopero regionale del comparto minerario-metallurgico del 7 novembre 1989, le organizzazioni di categoria espressero *«la necessità di avviare un tavolo negoziale con l'Agip-Miniere, la Sim e il Ministero delle Partecipazioni Statali, rivendicando un'adeguata politica industriale per arginare gli effetti negativi della dismissione del comparto estrattivo»*¹¹²⁴. Nonostante l'approvazione del finanziamento a favore del comparto estrattivo da parte della Commissione Bilancio, le organizzazioni di categoria constatavano come i provvedimenti finanziari statali non potessero garantire la sopravvivenza dell'industria mineraria e le conseguenti misure di reindustrializzazione. A questo proposito, il segretario della Fulc Regionale affermava che gli orientamenti di ambito nazionale fossero indirizzati alla liquidazione dell'industria mineraria sarda, che avrebbe comportato lo scoppio di una crisi economico-sociale nelle zone minerarie dagli effetti imprevedibili¹¹²⁵.

La situazione del bacino metallifero venne aggravata dalle dichiarazioni rilasciate dai vertici dell'Eni, i quali annunciavano la predisposizione di un piano industriale che avrebbe ridimensionato il comparto estrattivo sardo. Se da un lato il presidente dell'Agip Mineraria riaffermava che il gruppo Eni avrebbe

¹¹²³ *Legge mineraria: no elemosine dal Governo*, in «L'Unione Sarda», 6 ottobre 1989.

¹¹²⁴ *I minatori di nuovo in piazza: l'Eni e il Governo bersagli della lotta*, in «L'Unione Sarda», 8 novembre 1989.

¹¹²⁵ *Taglio di 600 miliardi*, in «L'Unione Sarda», 15 novembre 1989.

contribuito alla salvaguardia della tradizione mineraria sarda, dall'altro i vertici dell'Asap contestavano tali posizioni affermando che l'Eni non avrebbe effettuato interventi alternativi nelle aree minerarie del Sulcis-Iglesiente, che di fatto penalizzavano le speranze per la ricostituzione del tessuto economico del bacino minerario¹¹²⁶.

La fine degli anni Ottanta fu contrassegnata da un'irreversibile agonia che rese vane le promesse per un rilancio del settore minerario del Sulcis-Iglesiente, nonostante il movimento operaio fosse ancora una volta compatto per contrastare i tentativi di smobilitazione annunciati dalla Società Italiana Miniere¹¹²⁷.

Se da un lato gli ambienti politici e sindacali combattevano per mantenere in attività le miniere sarda ed avviare i progetti di reindustrializzazione, dall'altra i vertici della Società Italiana Miniere riaffermavano la validità dei propri programmi minerari per il comparto metallifero, sottolineando come il miglioramento delle condizioni dell'industria estrattiva fosse condizionato alle iniziative sostitutive destinate ad assorbire le maestranze in esubero¹¹²⁸.

Nonostante i provvedimenti adottati dalla Società Italiana Miniere, la fine degli anni Ottanta segnarono una fase in cui i dubbi e le incertezze continuarono a gravare nel bacino minerario (Sulcis-Iglesiente e Guspinese), ponendo in evidenza i limiti dell'intervento delle consociate dell'Eni e delle Partecipazioni Statali nel comparto metallifero sardo¹¹²⁹. A partire dai primi anni Novanta, l'andamento negativo della gestione mineraria della Sim fornirà le premesse per la progressiva dismissione dell'attività estrattiva, comportando la predisposizione di provvedimenti legislativi nazionali e regionali per salvaguardare le aree minerarie

¹¹²⁶ Per esaminare le vicende dell' Egam si rimanda a: R. CALLIA, *Storia del movimento sindacale nella Sardegna meridionale*, cit., p. 385; G.L.OSTI, *L'industria di Stato dall'ascesa al degrado: trent'anni nel gruppo Finsider*, Il Mulino, Bologna 1993

¹¹²⁷ *Miniere: no alla smobilitazione*, in ««L'Unione Sarda»», 10 dicembre 1989.

¹¹²⁸ ASMI, SC. III, PIANO 4, Fasc. 09, Relazioni Società Italiana Miniere, Relazioni e bilancio al 31 dicembre 1989, cit. p. 13.

¹¹²⁹ Per esaminare gli investimenti effettuati nel bacino metallifero si rimanda alla consultazione di M.R.CARDIA, *Dal piano Levi al piano minerario regionale, trentacinque anni di dibattito al Consiglio Regionale*, cit., pp. 225-230; R. CALLIA, *Storia del movimento sindacale nella Sardegna meridionale*, cit., p. 372.

del Sulcis-Iglesiente che avrebbero caratterizzato le politiche di riconversione industriale dei decenni successivi.

3.4 Gli anni Novanta e la crisi dell' industria mineraria: dalla fine dell'esperienza pubblica agli interventi di riconversione industriale nella sardegna meridionale.

Alla fine degli anni Ottanta, lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno mostrava le proprie debolezze nel panorama nazionale, i cui effetti hanno contribuito all'incancrenirsi del ritardo delle regioni meridionali e al cambiamento delle politiche di intervento straordinario nel Mezzogiorno. Una delle forme più importanti dell'intervento pubblico nel contesto dell'industrializzazione delle regioni meridionali, che era rappresentato dal sistema delle Partecipazioni Statali, fu contrassegnato da una profonda crisi nei settori dell'industria di base, determinando l'epilogo degli interventi statali che si delinearono nelle politiche economiche perseguite dal secondo dopoguerra sino agli inizi degli anni Novanta¹¹³⁰. Gli economisti Giorgio Bodo e Gianfranco Viesti, le dinamiche finanziarie legate all'iniziativa pubblica hanno inciso nella concezione di alcune importanti forme di intervento dello Stato nell'economia italiana, comportando degli imprevedibili risvolti nelle politiche di sviluppo economico a favore delle regioni meridionali. A questo proposito, gli studiosi hanno rimarcato la funzione assunta dalle Partecipazioni Statali nelle politiche di sviluppo dell'economia meridionale, che a loro avviso rappresentava il motore dell'industrializzazione del Mezzogiorno nella seconda metà del Novecento¹¹³¹.

Il processo di sviluppo condotto dal sistema delle Partecipazioni Statali, secondo le tesi dello studioso Marco Pisano, era stato contrassegnato da uno scenario socio-economico profondamente influenzato dall'intervento pubblico, anche se nel ventennio 1970-80 il settore pubblico cominciava a rivelare la propria scarsa flessibilità di fronte alle ristrutturazioni e alle riconversioni a cui fu soggetto il mondo industrializzato occidentale¹¹³².

¹¹³⁰ G. BODO, G. VIESTI, *La grande svolta: il Mezzogiorno nell'Italia degli anni Novanta*, Donzelli, Roma 1998, cit. pp. 3-24.

¹¹³¹ *Ibidem*.

¹¹³² M. PISANO, *Crisi del sistema delle partecipazioni statali e modelli di privatizzazione : l'esperienza della Gran Bretagna, della Francia e dell'Italia*, Janus, Cagliari 2000, cit. pp. 5-9.

Nonostante l'intervento pubblico nell'economia italiana fosse stato uno degli strumenti più incisivi del potere politico nelle realtà depresse dell'economia nazionale, la stagnazione dei mercati internazionali e le problematiche finanziarie delle aziende statali avevano contribuito ad un ripensamento del ruolo dello Stato nel governo dell'economia, determinando la dismissione del sistema delle Partecipazioni Statali e la fine dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno¹¹³³.

Nella seconda metà del Novecento e sino alla crisi degli anni Novanta, infatti, il settore pubblico dell'economia italiana aveva contribuito al salvataggio delle imprese industriali in difficoltà e fornito un contributo allo sviluppo delle realtà meridionali, grazie al quale il settore delle Partecipazioni Statali divenne il principale attore nelle politiche di intervento della struttura industriale italiana. Alla fine degli anni Ottanta, le partecipazioni pubbliche abbracciavano tutti i rami dell'attività economica nazionale, ed erano presenti soprattutto nelle realtà industriali nazionali, la maggior parte delle quali erano gestite dalle tre grandi holding (Eni, Iri, Efim) che operavano sotto il diretto controllo del Ministero delle Partecipazioni Statali¹¹³⁴.

Giuseppe Bognetti e Carlo Spagnolo hanno affermato che il comportamento del sistema delle Partecipazioni Statali aveva tentato di assorbire le tensioni di natura politica e sociale che nel corso degli anni Ottanta avevano caratterizzato lo scenario nazionale, adottando una politica di salvataggio con lo scopo di sostenere le imprese pubbliche e rispondere alle istanze di natura sociale. Tuttavia, gli studiosi hanno messo in luce come *«la politica perseguita dal settore pubblico avesse comportato degli squilibri sul piano della finanza pubblica, rendendo più difficile la conduzione di qualsiasi voglia politica economica»*¹¹³⁵.

¹¹³³ Per un'analisi sulla crisi delle Partecipazioni Statali e dei modelli di intervento pubblico nell'economia nazionale si rimanda a: S. CASSESE, *La nuova costituzione economica*, Laterza, Roma-Bari, 2004, cit. p. 28; G. AMATO, *Il mercato nella costituzione*, Quaderni Costituzionali, Roma 1997, cit. p. 7-10.

¹¹³⁴ R. FAZIOLI, *Economia delle Public Utilities: l'evoluzione dell'intervento pubblico di regolarizzazioni, liberalizzazione e privatizzazione*, Libreria Universitaria, Padova 2013, cit. pp. 54-56.

¹¹³⁵ G. BOGNETTI, C. SPAGNOLO, *Le riforme mancate: l'intervento pubblico tra vincoli ed efficienza*, Franco Angeli, Milano 1992, cit. pp. 12-13.

Gli economisti Raffaele Paci e Sergio Lodde hanno sostenuto le politiche di intervento nel settore pubblico durante gli anni Ottanta avevano risentito degli effetti negativi del rallentamento del processo di industrializzazione del Mezzogiorno, causato dalle difficoltà di ambito nazionale/internazionale delle grandi industrie e dal ripensamento dei modelli di intervento straordinario nel sistema industriale italiano¹¹³⁶. L'aggravarsi della gestione finanziaria degli enti pubblici e le difficoltà indotte dal rallentamento dell'economia italiana nel corso degli anni Ottanta hanno contribuito ad un'involuzione del sistema delle Partecipazioni Statali e delle forme di incentivazione pubbliche, caratterizzati da un elevato aggravio del proprio apparato finanziario e dalle conseguenti difficoltà operative nella gestione degli enti pubblici¹¹³⁷.

Le performance finanziarie ed operative di queste società, secondo le riflessioni di Roberto Fazioli, erano state contrassegnate dalla ricorrente erogazione degli aumenti dei fondi di dotazione, comportando un aumento dei debiti di natura finanziaria a fronte di un fatturato aggregato di poco superiore agli 81 miliardi di euro¹¹³⁸. Tali inefficienze delle Partecipazioni Statali, contemporaneamente al deterioramento delle finanze pubbliche causate dagli ingenti trasferimenti di capitali alle imprese statali, hanno contribuito alle dismissioni delle imprese industriali gravitanti nel settore pubblico ed al conseguente fallimento delle Partecipazioni Statali.

Nelle considerazioni dello studioso Davide Felappi, la crisi delle Partecipazioni Statali era stata determinata dalle anomalie esistenti nel sistema industriale italiano e dall'inefficienza dell'iniziativa pubblica nei settori più disparati dell'economia, i cui effetti avrebbero contribuito al cambiamento degli scenari industriali italiani nei decenni successivi¹¹³⁹.

¹¹³⁶ S. LODDE, F. MANCA, R. PACI, *Incentivi finanziari e sviluppo industriale in Sardegna*, Cuec, Cagliari 1993, pp. 140-179.

¹¹³⁷ AA.VV., *Evoluzione e riforma dell'intervento pubblico: scritti in onore di Gilberto Muraro*, Giappichelli, Torino 2013, cit. pp. 97-100; G. MORCALDO, *Intervento pubblico e crescita economica: un equilibrio da ricostruire*, F. Angeli, Milano 2007, cit. p. 177.

¹¹³⁸ *Ibidem*.

¹¹³⁹ AA. VV., *Governance e trasparenza nelle aziende di servizi di pubblica utilità*, F. Angeli, Milano 2011, cit. p. 24.

Di fronte all'irreversibilità della crisi dell'impresa pubblica, agli inizi degli anni Novanta le scelte politiche di ambito nazionale contribuirono alla nascita di una politica economica destinata al ridimensionamento del debito pubblico, comportando la fine dell'esperienza dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e la conseguente privatizzazione delle imprese gravitanti nelle Partecipazioni Statali¹¹⁴⁰.

Nonostante le politiche a favore di una ricomposizione dell'economia nazionale, lo scenario italiano degli anni Novanta si presentava con numerosi punti deboli dal punto di vista economico. A questo proposito, le analisi di Giovanni Palmerio hanno evidenziato come il quadro economico italiano fosse contraddistinto da una configurazione dualistica, all'interno del quale il Mezzogiorno presentava un'economia sottosviluppata e con una struttura produttiva disarticolata¹¹⁴¹. A tal proposito, lo studioso osservava come la situazione dell'industria meridionale si presentava come l'anello più debole dell'economia nazionale, in quanto la sua struttura produttiva era considerata inferiore a quella registrata nel resto del Paese, mentre dal punto di vista occupazionale l'industria meridionale ospitava più della metà della disoccupazione italiana¹¹⁴².

Di fronte a questo scenario, il panorama economico isolano fu contrassegnato dall'abolizione del sostegno alle regioni deboli del Paese, nonostante l'aggravarsi della crisi del settore industriale e l'inadeguatezza degli strumenti istituzionali a favore dello sviluppo socio-economico delle aree industriali isolate. Nelle analisi sviluppate dagli economisti Beniamino Moro, Raffaele Paci, gli interventi statali a favore del settore industriale erano stati contrassegnati dall'assenza di un obiettivo programmatico, comportando pesanti riflessi sul piano sociale isolano durante gli anni della crisi che investiva il sistema della Partecipazioni Statali ed il panorama

¹¹⁴⁰ G. MORCALDO, *Intervento pubblico e crescita economica: un equilibrio da ricostruire*, cit. p. 177.

¹¹⁴¹ G. PALMIERO, G. SOBBRIO, *La riqualificazione dell'intervento pubblico nell'Europa del 1993*, Cacucci, Bari 1991, cit. pp. 39-43.

¹¹⁴² *Ibidem*.

economico meridionale¹¹⁴³. Su queste linee di tendenza, il progressivo disimpegno dell'impresa pubblica nel contesto economico isolano tra la fine degli anni Ottanta e gli inizi del Novanta hanno inciso negativamente sulle iniziative industriali nel campo della metallurgia e dell'attività estrattiva, determinando la caduta verticale dell'occupazione nei comparti produttivi isolani ed il conseguente aumento della disoccupazione rispetto ai valori registrati negli anni Ottanta¹¹⁴⁴.

Nelle valutazioni di Raffaele Paci, inoltre, il cambiamento strutturale dell'economia isolana, nel corso dei decenni precedenti, ha contribuito al declino dei tradizionali settori di specializzazione (industria mineraria), che a suo avviso avevano lasciato spazio alla grande impresa nei settori ad alto capitale¹¹⁴⁵.

Le analisi formulate dall'economista Andrea Saba, inoltre, hanno evidenziato come i limiti delle politiche di industrializzazione avessero puntato soprattutto sulla promozione dell'industria di base, contraddistinta da elevati costi gestionali, bassa ricaduta occupazionale ed elevata esposizione ai rischi derivanti dai fattori esogeni. Per quanto concerneva l'industria estrattiva, nonostante l'abnorme quantitativo di risorse finanziarie, gli studi rilevano come l'industria di base risultasse scarsamente competitiva rispetto alle regioni del Centro-Nord e del Mezzogiorno, con risultati particolarmente negativi sul piano produttivo delle attività minerario-metallurgiche¹¹⁴⁶. Il quadro generale che emerge ripercorrendo l'intervento dell'iniziativa pubblica, grazie al contributo degli economisti Luigi Cannari e Salvatore Chiri, è stato quello di un'industria assistita che non riusciva a valorizzare le proprie risorse, con risultati insoddisfacenti rispetto alle speranze iniziali di una crescita economica trainata dall'industria di base¹¹⁴⁷. Secondo la

¹¹⁴³ B. MORO, *Mezzogiorno: ristagno o sviluppo: Le esperienze regionali- il caso Sardegna*, Franco Angeli, Milano 1992, pp. 149-156.

¹¹⁴⁴ AA. VV, *Storia di un sindacato popolare: Cinquant'anni della Cisl Sarda (1950-2000)*, pp. 254-261.

¹¹⁴⁵ R. PACI, *L'evoluzione del sistema economico della Sardegna negli anni Novanta*, Università degli Studi di Cagliari, Cagliari 1999, cit. p. 8.

¹¹⁴⁶ A. SABA, *I cambiamenti strutturali del sistema economico*, in «Crescita economica e sistemi produttivi locali in Sardegna» (a cura di R. PACI), Cucec, Cagliari 1997, pp. 79-84.

¹¹⁴⁷ L. CANNARI, S. CHIRI, *Lo sviluppo economico della Sardegna*, Il Mulino, Cagliari 2000, pp. 66-67.

visione degli economisti Cannari e Chiri, l'inadeguatezza dei soggetti istituzionali locali e nazionali non riusciva a predisporre gli strumenti necessari per rispondere alle istanze di sviluppo e governare i diversi stati della crisi economico-sociale delle realtà industriali isolate. Per quanto concerneva il comparto minerario, contrassegnato dal progressivo disimpegno dell'iniziativa pubblica, *«le scelte di programmazione industriale avevano creato un indirizzo produttivo legato essenzialmente alle lavorazioni di base, ma che nelle strategie di economia industriale appariva estraneo al core business dell'impresa statale»*¹¹⁴⁸.

Di fronte a questo scenario, la dismissione del comparto estrattivo era stata indicativa nel quadro delle politiche industriali condotte dal sistema delle Partecipazioni Statali e dal gruppo Eni, all'interno delle quali irrompevano i sintomi del fallimento dell'iniziativa pubblica che avrebbero comportato la predisposizione di una nuova politica tendente al salvataggio e al rilancio dell'apparato produttivo esistente. Sulla base di tale schema interpretativo, che ha trovato conferma nelle politiche di reindustrializzazione nel periodo compreso tra la fine degli anni Ottanta e gli inizi del Novanta, erano stati elaborati dei progetti che si proponevano di massimizzare gli obiettivi sociali sotto il vincolo della formulazione di un'ipotesi di azione per l'accoglienza di nuove iniziative economiche¹¹⁴⁹. Le aree minerarie della Sardegna, sulla base degli interventi ipotizzati dagli studi condotti dalle agenzie del gruppo Agip miniere, dovevano essere oggetto di riconversione industriale per rispondere alla crisi del comparto dei minerali non ferrosi. In relazione alla situazione socio-economica del Sulcis-Iglesiente, lo studio dell'Ageni si basava sulla riconversione dei bacini minerari attraverso un articolato programma di sviluppo del bacino metallifero, con il quale si ponevano le premesse per la promozione di iniziative industriali (da ubicarsi nelle aree di Iglesias e Portovesme) ed il recupero del territorio ai fini della valorizzazione dei siti minerari¹¹⁵⁰.

¹¹⁴⁸ *Ibidem.*

¹¹⁴⁹ ACSA, Fondo B, Vertenze Confederali Regionali, Bust. 15 BII a1, Fasc. 4, Ageni: studio preliminare per un intervento di riconversione nelle aree minerarie Sim della Sardegna, 1 gennaio 1988.

¹¹⁵⁰ *Ivi.*, p.6.

Di fronte alla reindustrializzazione del comparto estrattivo, le organizzazioni di categoria (Fulc nazionale) osservavano come le iniziative a favore della riconversione industriale potessero contribuire alla creazione di attività alternative alla monocultura mineraria, favorendo lo sviluppo delle aree minerarie condizionate dagli interventi di smobilitazione. Nelle analisi di Paolo Bicichi, segretario nazionale della Fulc, le politiche di riconversione industriale dovevano contrastare il fenomeno distorsivo delle imprese a Partecipazione Statale, assicurando degli strumenti destinati ad arginare il progressivo svuotamento dell'attività e la conseguente chiusura delle miniere metallifere¹¹⁵¹. Il segretario della Fulc ha osservato, ciò nonostante, come «*il comparto estrattivo poteva essere salvaguardato dalla crisi, attraverso una lungimirante politica industriale destinata alla conservazione di un settore che significava occupazione, storia e professionalità tecnica nello scenario industriale italiano*»¹¹⁵².

La presa di posizione delle organizzazioni di categoria aveva rimarcato l'urgenza di un intervento programmatico a favore delle zone minerarie, mentre la situazione di conflittualità politica dei lavoratori del bacino metallifero ebbe il suo apice nel 1990, quando i minatori protestarono per il progressivo restringimento dell'area mineraria, con la prospettiva di una prossima liquidazione del comparto estrattivo.

La Società Italiana miniere aveva presentato, infatti, il programma che decretava la chiusura delle attività minerarie di Funtana Raminosa e Gadoni, ponendo degli interrogativi sul futuro delle miniere del Sulcis-Iglesiente e sugli eventuali riflessi occupazionali nel tessuto socio-economico del bacino minerario¹¹⁵³. L'incontro tra le organizzazioni di categoria ed i vertici della consociata dell'Eni (6 febbraio 1990), nonostante avesse ribadito che l'attività mineraria del gruppo Sim sarebbe stata concentrata unicamente nel territorio dell'Iglesiente (Masua, Monte Agruxau, Monteponi, Campo Pisano e San

¹¹⁵¹ *I sindacati: «Le difficoltà non si superano con l'assistenzialismo»*, in «L'Unione Sarda», 8 novembre 1989.

¹¹⁵² *Ibidem*.

¹¹⁵³ *Ecco il de profundis, Miniere chiuse da Guspini a Gadoni*, in «L'Unione Sarda», 7 febbraio 1990.

Giovanni), non aveva fornito delle risposte concrete alla salvaguardia delle attività estrattive.

Nelle considerazioni del gruppo Sim, infatti, l'attività mineraria nel bacino del Sulcis Iglesiente sarebbe proseguita soltanto per i giacimenti che presentavano un elevato tenore metallifero, anche se nelle previsioni gestionali «la vita mineraria» del comparto metallifero non poteva prolungarsi sino alla fine degli anni Novanta¹¹⁵⁴. Di fronte alla ventilata dismissione del comparto metallifero, i rappresentanti regionali della Fulc (Sergio Usai, Piero Agus ed Efisio Porcetta) annunciavano l'inasprimento dello stato di agitazione nelle miniere metallifere dell'Eni, con la finalità di rifiutare ogni decisione tecnica finalizzata ad ulteriori processi di dismissioni produttive¹¹⁵⁵.

Di fronte a questo scenario, i consigli di fabbrica dei lavoratori appartenenti alla Società Italiana Miniere manifestavano la necessità di promuovere azioni concrete per il rilancio del comparto metallifero, in relazione alle prospettate ricadute economiche ed occupazionali nel bacino minerario del Sulcis-Iglesiente¹¹⁵⁶.

La studiosa Mariagrazia Cugusi, a questo proposito, ha ricordato che lo scopo delle organizzazioni di categoria era quello di respingere il progressivo disimpegno dell'Eni e delle Partecipazioni Statali nel comparto estrattivo, con la finalità di rilanciare l'industria e promuovere uno sviluppo che offrisse delle garanzie alle maestranze minerarie¹¹⁵⁷. Tuttavia, la situazione del comparto metallifero andava sempre più peggiorando, di fronte al mancato rifinanziamento della legge mineraria e al progressivo smantellamento dell'apparato produttivo minerario del Sulcis-Iglesiente.

Nel marzo 1990 gli organismi di rappresentanza della Fulc annunciarono di rifiutare «la politica di smantellamento del comparto estrattivo», proclamando lo

¹¹⁵⁴ *Ibidem*

¹¹⁵⁵ *I sindacati respingono il piano minerario della Sim*, in «L'Unione Sarda», 27 febbraio 1990.

¹¹⁵⁶ *Ibidem*.

¹¹⁵⁷ M. G. CUGUSI, *Le iniziative e le lotte sindacali negli anni Ottanta e Novanta*, in «Storia del movimento sindacale nella Sardegna meridionale» (a cura di R. CALLIA), AMD, Cagliari 2002, cit. pp. 55-561.

stato di agitazione per rivendicare un programma di sviluppo nel quadro della reindustrializzazione prospettata dagli impegni assunti dal gruppo Eni¹¹⁵⁸.

Il coordinamento della Fulc regionale, in concomitanza con l'approvazione della legge mineraria, ripropose la propria piattaforma rivendicativa contro le operazioni aziendali della Società Italiana miniere, con la finalità di rilanciare la «vertenza miniere» che auspicava la reindustrializzazione delle aree dove è stata interrotta l'attività estrattiva¹¹⁵⁹. Tuttavia, il confronto politico tra i responsabili del gruppo Eni ed i sindacali isolani non era riuscito a fornire delle risposte sulla pianificazione industriale delle miniere del Sulcis-Iglesiente gestite dalla Sim, in quanto il responsabile dell'Eni, Franco Barnabé, non aveva presentato un piano di sviluppo per il settore minerario.

Di fronte a questo scenario, i segretari regionali Sergio Usai e Piero Agus osservavano come *«la politica dell'Eni tendesse ad eludere gli impegni per il rilancio economico delle aree minerarie dismesse, riscontrando che il progetto dell'azienda statale si fondasse sullo smantellamento e la conseguente fuga dal comparto minerario isolano»*¹¹⁶⁰.

Per arginare gli effetti della chiusura delle miniere, i segretari delle organizzazioni di categoria sostenevano la necessità di un intervento programmatico da parte dell'Eni affinché si attuassero programmi di intervento a sostegno delle aree minerarie del Sulcis-Iglesiente. Le segreterie della Fulc regionale, in questo difficile contesto industriale, sostennero una politica sindacale costruita sulla difesa delle realtà minerarie isolate, che a loro avviso potevano ancora offrire possibilità di sviluppo economico e occupazione nello scenario economico isolano¹¹⁶¹.

La situazione del comparto metallifero, ciò nonostante, si era ulteriormente aggravata nei mesi successivi, suscitando le preoccupazioni degli ambienti politici e sindacali nazionali e regionali.

¹¹⁵⁸ *La Sim vuole chiudere la miniera? I sindacati replicano: «occupiamo i pozzi»*, in «L'Unione» Sarda, 29 marzo 1990.

¹¹⁵⁹ *I minatori sardi pronti alla mobilitazione*, in «L'Unione Sarda», 3 aprile 1990.

¹¹⁶⁰ *Deludenti per i sindacati i risultati della riunione sulle miniere*, in «L'Unione Sarda», 20 aprile 1990

¹¹⁶¹ *Ibidem*.

A seguito della manifesta intenzione della Sim di smantellare il comparto estrattivo, i deputati Giovanni Battista Columbu (Gruppo Misto) e Giovanni Battista Loi (Gruppo Misto) presentavano un'interrogazione parlamentare ai ministri delle Partecipazioni Statali e dell'Industria, affinché si adottassero dei provvedimenti per contribuire alla salvaguardia del comparto minerario isolano¹¹⁶².

Tuttavia, a partire dalla seconda metà del 1990, la Società Italiana Miniere aveva proceduto alla dismissione di alcune miniere metallifere (Buggerru), nonostante la carenza di un obiettivo programmatico destinato al riordinamento del comparto estrattivo.

Di fronte a questo quadro negativo, i segretari delle Fulc territoriali Giampaolo del Rio (Cgil), Sergio Matzuzzi (Cisl) e Mario Crò (Uil) diedero avvio ad una nuova stagione di proteste per ottenere il mantenimento in attività del comparto metallifero, ormai ristretto ad un'esigua capacità operativa nell'area dell'Iglesiente¹¹⁶³. Nelle settimane successive, inoltre, nei comuni del bacino metallifero furono organizzate delle riunioni di natura politica per affrontare le tematiche sulla crisi ed il conseguente futuro dell'industria estrattiva del Sulcis-Iglesiente, come ad esempio la convocazione del consiglio comunale che si tenne presso il comune di Iglesias nel dicembre 1990. Nelle sessioni dei lavori organizzati dall'amministrazione comunale Iglesiente, il sindaco socialista Bruno Pissard sottolineava come il tramonto dell'attività estrattiva avrebbe inciso negativamente sull'assetto economico locale, osservando come le strategie per lo sviluppo delle aree ex-minerarie dovessero orientarsi verso altre iniziative di carattere economico¹¹⁶⁴.

Di fronte alla crisi dei comuni minerari, egli esprimeva la volontà di continuare ad organizzarsi per la difesa dell'apparato produttivo minerario, organizzando delle manifestazioni contro le politiche industriali delle Partecipazioni Statali, con

¹¹⁶² CAM. DEP., Atti Parlamentari, Resoconti stenografici, X Legislatura, DIII Seduta, 23 luglio 1990, Interrogazione Columbu-Loi, (4-20892), p. 66023.

¹¹⁶³ *Miniere, ancora 5 anni*, in «L'Unione Sarda», 11 novembre 1990.

¹¹⁶⁴ *Dopo la chiusura delle miniere, c'è il vuoto nel futuro della città*, in «L'Unione Sarda», 14 dicembre 1990.

la finalità di ottenere degli interventi governativi a favore dell'economia del Sulcis-Iglesiente.

Nel dicembre 1990, a seguito degli incontri tra la Presidenza del Consiglio dei Ministri, i segretari confederali nazionali e regionali ed il presidente Mario Floris (Dc), il Governo sottoscriveva un protocollo d'intesa (19 dicembre 1990) con il quale si impegnava a predisporre un piano per l'industrializzazione della Sardegna, basato su specifici progetti per lo sviluppo di una piattaforma programmatica nel comparto estrattivo gestito dall'Eni¹¹⁶⁵.

Le istituzioni nazionali, al fine di provvedere al rilancio economico-sociale dei comuni minerari del bacino metallifero, proposero inoltre uno stanziamento di 70 miliardi di lire destinati alla reindustrializzazione nelle zone penalizzate dal tramonto del settore minerario¹¹⁶⁶.

Nonostante gli impegni istituzionali del Governo, i sindacalisti e gli amministratori comunali dell'Iglesiente espressero le proprie riserve sui finanziamenti, sottolineando *come «i 70 miliardi conquistati dalle lotte dei minatori sardi fossero destinati alla salvaguardia delle realtà minerarie extra-isolane, penalizzando di fatto gli obiettivi della reindustrializzazione del Sulcis-Iglesiente»*¹¹⁶⁷.

Il problema dei finanziamenti a favore del settore estrattivo, secondo le analisi di Bruno Pissard, si delineava come «l'ennesima occasione perduta» per l'economia del Sulcis-Iglesiente, nonostante il provvedimento offrisse l'opportunità di costituire delle attività economiche alternative nella aree minerarie.

Di fronte alla stasi dei progetti per lo sviluppo della reindustrializzazione del Sulcis-Iglesiente, il segretario Mario Crò (Uilcid-Uil) auspicava il sostegno della Regione Sardegna, *«affinché diventasse parte attiva nelle iniziative economiche*

¹¹⁶⁵ R. DEMONTIS, *La Cisl sarda dal 5° al 6° congresso: documenti e atti dal 1989 al 1992*, Fislavoro, Cagliari 1993, pp. 102-104.

¹¹⁶⁶ *Le iniziative alternative alle miniere: pronti 70 miliardi*, in «L'Unione Sarda», 28 dicembre 1990.

¹¹⁶⁷ *Ibidem*.

previste dal finanziamento e contribuìsse alla creazione di iniziative industriali a valle delle fabbriche esistenti»¹¹⁶⁸.

La crescente attenzione delle forze politiche e sociali contribuì allo sviluppo di un approfondito dibattito verso le politiche di riqualificazione economica delle aree minerarie. Nel febbraio 1991, l'assessore al lavoro Giorgio Carta (Psdi) intervenne sui processi di reindustrializzazione del Sulcis Iglesiente, affermando come il confronto politico avesse offerto la possibilità di sperimentare tutta una serie di ipotesi progettuali, che a suo avviso dovevano riuscire a coniugare le esigenze di sviluppo del sistema produttivo con quelle di incremento occupazionale¹¹⁶⁹.

L'attenzione degli ambienti politici isolani, secondo Giorgio Carta, doveva concentrare la propria attenzione sulla reindustrializzazione dei territori colpiti dalle ristrutturazioni e dagli assestamenti produttivi, con la finalità di arginare le conseguenti ricadute economico-sociali legate alla dismissione del comparto metallifero isolano. Nelle analisi sulle zone minerarie del Sulcis-Iglesiente, infine, l'assessore al lavoro sottolineava che *«l'assenza di una politica di salvaguardia da parte del settore pubblico, in seguito alla decadenza del settore minerario, avrebbe determinato un'involuzione delle realtà economiche locali, con la conseguente contrazione dei livelli occupativi nel bacino minerario»¹¹⁷⁰.*

In questo quadro gli amministratori comunali ed i rappresentanti della Fulc del Sulcis-Iglesiente si mossero per affrontare le tematiche sulla reindustrializzazione mineraria, ma anche per contribuire allo sviluppo di attività economiche alternative capaci di superare la tradizionale monocoltura mineraria che contrassegnava il panorama economico del bacino minerario. Nella giornata del 9 febbraio 1991, nel capoluogo del bacino metallifero, iniziò il dibattito sulla reindustrializzazione del Sulcis-Iglesiente, grazie al contributo offerto dai rappresentanti del mondo politico e sindacale isolano.

I lavori iniziarono con la relazione del sindaco di Iglesias (Bruno Pissard), avente per oggetto le drammatiche condizioni sociali del bacino minerario, che a

¹¹⁶⁸ *Ibidem.*

¹¹⁶⁹ *Quali traguardi per il Sulcis e per l'Iglesiente*, in «L'Unione Sarda», 6 febbraio 1991.

¹¹⁷⁰ *Ibidem.*

suo avviso necessitavano di interventi programmatici per rilanciare «la partita» dello sviluppo economico e sociale del Sulcis-Iglesiente¹¹⁷¹. Per garantire il rilancio delle zone minerarie, gli interventi di Tore Cherchi (Pds), Paolo Fogu (Psi) e Antonello Cabras (Psi) mettevano in luce come si dovessero trasformare e conseguentemente dotare le zone industriali delle infrastrutture necessarie ad accogliere le piccole e medie imprese, attraverso la predisposizione di un'azione organica destinata alla riqualificazione del bacino minerario¹¹⁷². Tuttavia, nel corso degli interventi del 9 febbraio 1991, i convenuti appartenenti alla Fulc del Sulcis Iglesias e dell'Api sarda esprimevano le proprie riserve sulla riconversione dell'industria estrattiva. A nome del direttivo dell'Api Sarda, Andreano Madeddu osservava come le infrastrutture industriali fossero insufficienti per garantire la diversificazione dell'apparato produttivo locale, mentre Giancarlo Del Rio (Fulc Cgil) stigmatizzava la carenza di una strategia programmatica che contribuisse alle creazioni di strutture economiche destinate allo sviluppo futuro del bacino minerario¹¹⁷³.

Di fronte a questo scenario, il quotidiano regionale «L'Unione Sarda» osservava come i risultati del convegno avessero delineato un quadro negativo sul futuro riassetto del comparto estrattivo, il quale rischiava di compromettere lo sviluppo economico e sociale delle aree minerarie del Sulcis-Iglesiente e Guspinese.

La situazione del comparto metallifero si era inasprita in seguito alla ventilata smobilitazione delle miniere iglesienti programmata dalla direzione aziendale della Società Italiana Miniere¹¹⁷⁴. A questo proposito, i consiglieri regionali Ignazio Cuccu (Pci), Giovanni Ruggeri (Pci) e Linetta Serri (Pci) presentavano un'interpellanza nel marzo 1991, denunciando un programma di ristrutturazione societaria del gruppo Eni, che a loro avviso rappresentava l'anticamera per la liquidazione del comparto estrattivo, con gravissime ripercussioni sul piano sociale ed economico delle aree minerarie del Sulcis-Iglesiente. La progressiva smobilitazione del comparto metallifero, inoltre, aveva suscitato le preoccupazioni

¹¹⁷¹ *Oltre le miniere nessuna alternativa*, in «L'Unione Sarda», 10 febbraio 1991.

¹¹⁷² *Ibidem*.

¹¹⁷³ *Ibidem*.

¹¹⁷⁴ *Iglesias: Mobilità selvaggia e scatta lo sciopero*, in «L'Unione Sarda», 20 febbraio 1991.

delle organizzazioni di categoria del Sulcis-Iglesiente e dei parlamentari isolano, i quali chiedevano una soluzione per respingere la smobilitazione anticipata delle miniere metallifere, senza una corrispettiva alternativa di sviluppo basata sull'industrializzazione alternativa assicurata dall'Eni¹¹⁷⁵. Il segretario territoriale della Flerica-Cisl Sergio Matzuzzi affermava come l'improvvisa accelerazione del processo di chiusura delle miniere metallifere si delineasse come un tentativo dell'Eni di disimpegnarsi dal comparto estrattivo isolano. Dal canto suo, il segretario regionale Tore Cherchi (Pds) confermava le posizioni espresse dalle organizzazioni sindacali, osservando come si stesse profilando il ridimensionamento della presenza dell'Eni nello scenario industriale isolano, secondo una visione programmatica diametralmente opposta alle dichiarazioni espresse dal Governo nazionale¹¹⁷⁶.

Per ragioni connesse essenzialmente alle problematiche finanziarie della Sim i dirigenti della consociata dell'Eni confermavano i programmi per la dismissione delle miniere del Sulcis-Iglesiente. Di fronte a questo scenario, le segreterie territoriali appartenenti alla Fulc del Sulcis-Iglesiente stigmatizzavano le politiche industriali condotte dall'Eni nel comparto metallifero, sottolineando come l'azienda statale avesse gestito il settore minerario secondo una strategia liquidatoria, rifiutando gli interventi finalizzati alla reindustrializzazione delle aree minerarie del Sulcis-Iglesiente¹¹⁷⁷.

Il confronto politico tra la Regione Sarda e il Governo sulle problematiche delle realtà industriali isolate fu contrassegnato da un risultato deludente sul piano sindacale, mentre il movimento operaio del Sulcis-Iglesiente condusse una serie di manifestazioni per il rilancio della piattaforma rivendicativa a favore dell'attività mineraria, sulla quale incombeva la minaccia di chiusura.

In occasione delle celebrazioni del 1 maggio 1991 i minatori della Società Italiana Miniere procedevano all'occupazione dei cantieri delle miniere metallifere (Masua, Monteponi, Campo Pisano, San Benedetto), con la finalità di denunciare l'intransigenza del gruppo Eni e sensibilizzare gli ambienti politici sugli eventuali

¹¹⁷⁵ *Miniere, nuovo requiem*, in «L'Unione Sarda», 9 marzo 1991.

¹¹⁷⁶ *Ibidem*.

¹¹⁷⁷ *Miniere, serrata generale*, in «L'Unione Sarda», 21 aprile 1991.

contraccolpi economico-sociali che avrebbe comportato la dismissione del settore minerario¹¹⁷⁸.

Nelle settimane successive il bacino metallifero divenne il teatro della vertenza per esaminare la situazione vertenziale del settore minerario e della presenza delle PP.SS nel territorio regionale. In occasione della riunione del consiglio dei delegati della Società Italiana Miniere, la segreteria territoriale della Fulc respinse i piani di ridimensionamento del comparto estrattivo, che a loro avviso «*mascheravano l'incapacità dell'Eni a sviluppare una politica industriale a favore del settore minerario*»¹¹⁷⁹.

Nel frattempo il problema della crisi del bacino metallifero venne messo in luce grazie all'intenso dibattito politico del Consiglio Regionale, in occasione degli interventi degli esponenti della Dc, del Pds e del Psd'Az sulla vertenza Sardegna. I presidenti del gruppo democristiano (Antonello Soro), socialista (Franco Mannoni) e repubblicano (Giovanni Merella), nel maggio 1991, sostennero come il sistema delle Partecipazioni Statali avesse contribuito alla distruzione del sistema industriale nel settore minerario, senza che venisse presentata un'ipotesi di sviluppo integrata all'assetto economico locale¹¹⁸⁰.

Di fronte a questo quadro, la maggioranza consiliare reclamava l'integrale attuazione degli accordi maturati in seguito all'approvazione del protocollo d'intesa del 19 dicembre 1990, rivendicando l'immediata sospensione dei provvedimenti lesivi dell'integrità del sistema industriale regionale¹¹⁸¹.

Sul piano locale, i rappresentanti degli ambienti politici del Sulcis Iglesiente promuovevano la mobilitazione delle forze politiche isolane, con la finalità di aprire una nuova fase rivendicativa per contrastare la deindustrializzazione del comparto metallifero e lanciare una nuova stagione di lotte per lo sviluppo economico del bacino minerario. Le problematiche economiche dell'industria metallifera influirono sensibilmente sulla situazione politica del bacino minerario,

¹¹⁷⁸ *Il Sulcis non si arrende*, in «l'Unione Sarda», 1 maggio 1991.

¹¹⁷⁹ ACSA, Fondo B, Vertenze Confederali Regionali, Bust. 15 BII A1, Fasc. 3, Comunicato Fulc territoriale del Sulcis-Iglesiente, 8 maggio 1991.

¹¹⁸⁰ *Sotto accusa il Governo e le aziende a partecipazione Statale*, in «Il Messaggero Sardo», 6 maggio 1991.

¹¹⁸¹ *Ibidem*.

tanto che si era formato un comitato di coordinamento delle forze politiche del Sulcis-Iglesiente, con lo scopo di fronteggiare la recessione ed elaborare piani alternativi da contrapporre a quelli del Governo e degli enti a Partecipazione Statale¹¹⁸².

In questo contesto, secondo gli ex consiglieri regionali Pietro Cocco e Licio Abis, bisognava creare «*un punto di riferimento per formulare una pianificazione economica destinata al rilancio del bacino minerario, riaffermando la necessità di riproporre la Rinascita della Sardegna per rendere possibile il rilancio politico, economico e sociale della Sardegna sudoccidentale*»¹¹⁸³.

Dal canto loro, i rappresentanti del Governo non confermarono le preoccupazioni espresse dagli amministratori locali e dalle rappresentanze sindacali sull'improvvisa smobilitazione delle miniere metallifere del Sulcis-Iglesiente e Guspinese. Il sottosegretario all'industria Paolo Babbini affermava che il Governo non aveva alcuna intenzione di abbandonare il settore estrattivo, aprendo uno spiraglio di speranza circa la possibilità di sviluppo delle zone minerarie attraverso un contributo finanziario, con lo scopo di potenziare la produzione e finanziare attività sostitutive al comparto estrattivo¹¹⁸⁴.

Il sottosegretario riconobbe una precisa volontà politica di salvaguardare l'apparato minerario dell'Isola attraverso la revisione delle politiche minerarie dell'Eni per l'area metallifera del Sulcis-Iglesiente, valutando la possibilità di una serie di interventi per evitare la smobilitazione delle miniere e contribuire alla costituzione di alternative industriali in grado di salvaguardare l'occupazione della manodopera mineraria¹¹⁸⁵.

La situazione del comparto metallifero, nonostante il Governo avesse aperto nuove possibilità per il rilancio del Sulcis-Iglesiente, fu contrassegnata da un'irreversibile agonia che rese vane le promesse per un rilancio del settore minerario. Nel periodo compreso tra la fine del 1991 e gli inizi del 1992, le organizzazioni di categoria e gli ambienti politici locali accusarono che il

¹¹⁸² *Un fronte unitario per la difesa delle zone minerarie*, in «L'Unione Sarda», 26 maggio 1991.

¹¹⁸³ *Ibidem*.

¹¹⁸⁴ *L'Eni deve rinunciare ai progetti di disimpegno*, in «L'Unione Sarda», 19 luglio 1991.

¹¹⁸⁵ *Ibidem*.

ridimensionamento dell'attività estrattive avesse contribuito alla crisi economica delle zone minerarie, soprattutto per la mancanza di garanzie a favore della ripresa del lavoro e dell'attività produttiva¹¹⁸⁶.

Nel dicembre 1991 le segreterie territoriali della Fulc presero atto delle iniziative per reindustrializzare le aree minerarie, constatando come le politiche industriali dell'Eni non avevano indicato un programma per la salvaguardia dei cantieri minerari rimasti aperti. Secondo loro la dismissione del comparto estrattivo avrebbe comportato dei riflessi negativi sul tessuto sociale ed economico del Sulcis-Iglesiente, con la conseguente messa in mobilità delle maestranze minerarie senza che si fosse predisposto un piano industriale per rispondere alla liquidazione del settore minerario¹¹⁸⁷.

A partire dal 1992 furono studiati diversi programmi per la cessazione delle attività estrattive e la conseguente riorganizzazione industriale del bacino metallifero dell'Iglesiente. Di fronte alle diseconomie strutturali dell'attività mineraria, il gruppo Eni aveva definito un programma di ristrutturazione basato sulla cessazione dell'attività produttiva, con la chiusura dei cantieri minerari economicamente gravosi per l'assetto finanziario dell'azienda statale¹¹⁸⁸.

Per il mantenimento in fase produttiva del comparto metallifero, sino alla progressiva liquidazione prevista per il biennio 1994/1995, la Sim avrebbe usufruito delle agevolazioni finanziarie previste dalla legge mineraria. Conseguentemente all'interruzione dell'attività mineraria, il gruppo Eni prevedeva di ricercare ulteriori attività industriali alternative, al fine di assorbire la manodopera esuberante dei bacini minerari in crisi¹¹⁸⁹.

Nel frattempo, gli incontri tra i vertici della Società Italiana miniere e le parti sociali (12 febbraio 1992) fornivano un quadro sulla predisposizione delle iniziative finalizzate alla rioccupazione dei bacini minerari, definendo le modalità

¹¹⁸⁶ *La città è condannata ad un malinconico declino*, in «L'Unione Sarda», 4 dicembre 1991.

¹¹⁸⁷ *I minatori? Andranno in fabbrica*, in «L'Unione Sarda», 14 dicembre 1991.

¹¹⁸⁸ ACSA, *Fondo B, Vertenze Confederali Regionali, Bust. 15 BII A1*, Fasc. 3, Dismissione programmata miniere Sim, Programma di cessazione delle attività di coltivazione mineraria, febbraio 1992.

¹¹⁸⁹ *Ivi.*, pp. 10-11.

ed i termini per la ricollocazione delle maestranze minerarie nelle attività industriali sostitutive al comparto estrattivo.

Le rappresentanze del gruppo Eni avevano elaborato un programma di reimpiego della manodopera mineraria che prevedeva l'inserimento dei lavoratori nelle diverse iniziative industriali sulla base dei seguenti criteri:

a) Localizzazione dell'iniziativa industriale rispetto all'attività mineraria precedentemente esistente e/o nella quale il lavoratore era precedentemente occupato;

b) Alla residenza ed alla professionalità del lavoratore;

c) All'anzianità di servizio e alla situazione familiare del minatore¹¹⁹⁰.

Non mancarono poi momenti di contrasto tra le organizzazioni sindacali, la Regione Sardegna, la dirigenza della Sim ed il gruppo Eni sul futuro del comparto metallifero del Sulcis-Iglesiente, che si riassumeva nella totale chiusura del settore per il 1993 nelle previsioni di programmi industriali della consociata dell'Eni. Le posizioni delle segreterie sindacali unitarie affermavano che il gruppo Eni dovesse mantenere una base mineraria produttiva, mentre rivendicavano dalle istituzioni nazionali l'imposizione di una politica industriale e finanziaria d'intervento per la salvaguardia dell'attività estrattiva¹¹⁹¹. Dal canto suo l'assessorato regionale all'industria reclamava un confronto politico per il proseguimento dell'attività mineraria, con la finalità di contrastare i piani industriali del gruppo Eni. Nel quadro sulla situazione mineraria tracciata dall'assessorato all'industria era emerso che non solo bisognava riconoscere l'importanza del comparto estrattivo sul piano economico, ma anche superare l'eventuale dismissione delle attività estrattive attraverso la predisposizione di attività sostitutive capaci di controbilanciare la chiusura delle miniere metallifere¹¹⁹².

¹¹⁹⁰ ACSA, Fondo B, Vertenze Confederali Regionali, Bust. 15 BII A1, Fasc. 3, Dismissione programmata miniere Sim, Incontri tra la Società Italiana Miniere, le segreterie nazionali Filcea-Cgil, Flerica-Cisl, Uilcid-Uil e le rappresentanze regionali della Fulc, Roma, 12 febbraio 1992.

¹¹⁹¹ ACSA, Fondo B, Vertenze Confederali Regionali, Bust. 15 BII A1, Fasc. 3, Dismissione programmata miniere Sim, Comunicato Fulc nazionale, 20 maggio 1992.

¹¹⁹² ACSA, Fondo B, Vertenze Confederali Regionali, Bust. 15 BII A1, Fasc. 3, Dismissione programmata miniere Sim, Lettera dell'Assessorato all'Industria alla Cisl sarda, 21 maggio 1992.

Il gruppo Eni provvedeva però alla dismissione del comparto metallifero del Sulcis Iglesiente, annunciando la riduzione dell'attività estrattiva ed il conseguente ridimensionamento della manodopera impiegata nelle miniere metallifere per garantire la sicurezza degli impianti destinati allo smantellamento. Di fronte a questi scenario gli ambienti politici isolani stigmatizzarono le politiche industriali dell'azienda statale, costituendo un fronte unitario per contrastare la dismissione dell'industria estrattiva e indicare nuove possibilità di sviluppo per il Sulcis Iglesiente¹¹⁹³.

Dal canto loro, le segreterie sindacali della Fulc nazionale e della Cisl sarda respingevano le posizioni assunte dal gruppo Eni, in merito alla preannunciata chiusura delle miniere metallifere della Società Italiana Miniere. Di fronte a questo scenario, i sindacati rivendicavano il mantenimento di una base mineraria nell'Isola, con la finalità di placare la tensione nelle aree minerarie ed evitare la chiusura dell'attività estrattiva nello scenario industriale isolano¹¹⁹⁴.

La Regione Sardegna, in occasione degli incontri con la dirigenza dell'Eni del 3 giugno 1992, riaffermava come il ridimensionamento del comportato estrattivo dovesse essere dilatato, al fine di consentire la costituzione di un innovativo assetto industriale e la ricostituzione del tessuto economico-produttivo del bacino minerario.

Nonostante la presa di posizione degli ambienti politici e sindacali isolani, la smobilitazione del settore metallifero provocò tutta una serie di manifestazioni contro la Sim, la quale a parere dei sindacati non aveva esitato a creare degli iniziative lesive allo sviluppo del Sulcis-Iglesiente¹¹⁹⁵.

Le segreterie della Fulc regionale riaffermarono la volontà di proseguire la mobilitazione delle maestranze minerarie appartenenti alla Società Italiana Miniere, con la finalità di contrastare il piano di smantellamento del comparto estrattivo dell'Eni. Il direttivo territoriale del Sulcis Iglesiente della Flerica Cisl, in occasione della riunione del 4 giugno 1992, constatava come la prospettiva di

¹¹⁹³ *L'Eni conferma la chiusura delle miniere*, in «La Nuova Sardegna», 20 maggio 1992.

¹¹⁹⁴ ASMI, *Fuga dal Sulcis*, Comunicato Cisl sarda, 22 maggio 1992.

¹¹⁹⁵ *Vertenza miniere, continua la catena della solidarietà*, in «La Nuova Sardegna», 4 giugno 1992.

una dismissione del comparto metallifero fosse motivata da una gestione irresponsabile dell'Eni, che si doveva contrastare con la predisposizione di un piano per il mantenimento di una base mineraria produttiva e la valorizzazione dei siti minerari¹¹⁹⁶.

In un'intervista rilasciata al quotidiano l'Unione Sarda, i sindacalisti Peppino la Rosa (Cgil) e Bruno Saba (Cisl) denunciavano come il clima di emergenza presente nei bacini minerari fosse collegato al disimpegno delle Partecipazioni Statali, che a loro avviso rischiava di provocare gravissimi traumi sociali nelle zone minerarie¹¹⁹⁷. I segretari regionali della Cgil e della Cisl, nonostante fossero orientati ad una politica industriale che salvaguardasse l'esistente, avevano rivendicavano un modello di sviluppo economico alternativo alla monocoltura mineraria, al fine di contrastare la gravosa situazione in cui si trovavano i bacini minerari.

I vertici aziendali della Sim e del gruppo Eni, non avevano però tutte le intenzioni di investire nel settore minerario; il bacino metallifero, inoltre, era diventato in questo periodo il teatro di numerose manifestazioni per la vertenza contro la chiusura delle miniere metallifere. Con la sottoscrizione degli accordi romani (Eni, Regione Sardegna, Rappresentanze sindacali) dell'11 giugno 1992 e la fine dell'occupazione delle miniere aveva termine la vertenza contro la Sim, anche se le questioni legate alla chiusura delle miniere ed alla conseguente reindustrializzazione delle aree minerarie rimanevano insolute¹¹⁹⁸.

Il risultato politico e sindacale conseguito nei colloqui col ministro Bodrato, nonostante avesse comportato la revisione degli indirizzi di politica industriale del

¹¹⁹⁶ ACSA, Fondo B, Vertenze Confederali Regionali, Bust. 15 BII A1, Fasc. 3, Dismissione programmata miniere Sim, Comunicato Flerica-Cisl, 4 giugno 1992.

¹¹⁹⁷ *Nel Sulcis è sciopero generale*, in «L'Unione Sarda», 10 giugno 1992.

¹¹⁹⁸ Gli incontri tra le parti sociali dell'11 giugno 1992 avevano determinato la sospensione dei provvedimenti adottati dall'Eni, mentre il ministro dell'Industria Guido Bodrato richiedeva la predisposizione di un piano industriale finalizzato allo sviluppo del Sulcis-Iglesiente, con il consenso del Governo, delle organizzazioni di categoria e della Regione Sardegna: ASMI, Rassegna Stampa, Fuga dal Sulcis, Verbale di Riunione, 11 giugno 1992; *Sputi e calci contro la Sim*, in «L'Unione Sarda», 18 giugno 1992; *Miniere, per ora fumata bianca*, in «L'Unione Sarda», 23 giugno 1992.

gruppo Eni, contribuiva alla ripresa della discussione sulle problematiche delle miniere metallifere del Sulcis Iglesiente¹¹⁹⁹.

La crisi industriale del bacino minerario venne messa in luce grazie all'intenso dibattito politico del Parlamento, in occasione degli interventi degli esponenti del Pds e di Rifondazione Comunista. A questo proposito, il senatore Salvatore Cherchi segnalava che, nonostante l'occupazione delle miniere avesse contribuito a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale sulle vicende del settore metallifero, l'emergenza mineraria assumeva un carattere allarmante nello scenario industriale ed economico isolano¹²⁰⁰. Di fronte a questo scenario, i senatori Primo Galdelli Luigi Manna (Rifondazione Comunista) osservavano come il Governo dovesse garantire la continuità produttiva delle miniere metallifere, con la finalità di garantire lo sviluppo industriale ed occupazionale della Sardegna¹²⁰¹. In seguito all'esame parlamentare sulla crisi mineraria del Sulcis-Iglesiente, il ministro Giuseppe Guarino lasciava intravedere uno spiraglio di speranza per il futuro delle miniere metallifere, confermando la volontà del Governo al mantenimento di una base estrattiva nell'Iglesiente e la predisposizione di un programma per la conversione dei bacini minerari¹²⁰². Le dichiarazioni del ministro all'industria suscitavano l'approvazione dei gruppi parlamentari, i quali sottolineavano come le misure di ambito governativo contribuivano a fornire delle risposte concrete alle rivendicazioni dei minatori del comparto metallifero. Tuttavia, gli interventi dei parlamentari riaffermavano la necessità di un incisivo intervento del Governo, al fine di assicurare la salvaguardia delle miniere metallifere e l'avvio di un piano di reindustrializzazione per rispondere alla crisi occupazionale del Sulcis-Iglesiente¹²⁰³.

¹¹⁹⁹ *Non abbassiamo la guardia*, in «La nuova Sardegna», 24 giugno 1992.

¹²⁰⁰ *Miniere, la parola al ministro*, in «La Nuova Sardegna», 4 luglio 1992.

¹²⁰¹ *Miniere, quale sorte? Il ministro ne parla alla Commissione*, in «La Nuova Sardegna», 16 luglio 1992.

¹²⁰² *Miniere salve, parola di Guarino*, in «La Nuova Sardegna», 23 luglio 1992.

¹²⁰³ SEN. REP., Resoconti Stenografici, XI Legislatura, XXV Seduta, 30 luglio 1992, pp. 52-53.

Il bacino metallifero fu contrassegnato dalla ripresa delle agitazioni per rispondere alla ventilata chiusura delle miniere della Sim, con la partecipazione unitaria delle tre organizzazioni sindacali e delle amministrazioni comunali del Sulcis Iglesiente. I rappresentanti delle organizzazioni di categoria (Cgil, Cisl e Uil) ed i sindaci dei centri minerari, in occasione della marcia per lo sviluppo del Sulcis-Iglesiente dell'ottobre 1992, constatavano come la prospettiva di una liquidazione del comparto metallifero rappresentasse l'anticamera per l'impovertimento della Sardegna sudoccidentale, che aveva perso nel corso di un decennio circa 1500 posti di lavoro¹²⁰⁴. Di fronte a questo scenario, le rappresentanze politiche e sindacali del Sulcis Iglesiente respingevano la chiusura delle miniere annunciata dal gruppo Eni e reclamavano l'avvio di iniziative economiche finalizzate allo sviluppo delle zone minerarie del Sulcis-Iglesiente

Nelle settimane successive, la crisi del bacino metallifero venne affrontata dai commissari della Comunità Economica Europea, grazie all'interrogazione presentata alla Commissione Cee dagli europarlamentari Andrea Raggio e Felice Contu. L'interrogazione presentata dagli europarlamentari isolani richiedeva agli organismi della Comunità Europea un progetto organico per il sostentamento della manodopera espulsa dal processo estrattivo ed il recupero delle aree minerarie, oltre a considerare il bacino metallifero del Sulcis-Iglesiente come risorsa strategica mineraria da mantenere in attività¹²⁰⁵. La risposta formulata da Bruce Millan (Commissario Europeo) confermava la disponibilità della Cee sui punti richiamati dagli europarlamentari isolani, approvando i piani presentati dalle autorità italiane sulla ristrutturazione e la promozione di nuove attività economiche nell'area metallifera del Sulcis-Iglesiente.

Il commissario Bruce Millan confermava la disponibilità della Cee a cofinanziare, di concerto con la Regione Sardegna e lo Stato Italiano, uno studio di fattibilità sulle iniziative da attuarsi nelle zone minerarie, con la finalità di garantire il recupero ambientale ed una concreta valorizzazione del patrimonio minerario del Sulcis-Iglesiente. Il commissario europeo, tuttavia, insisteva sulla

¹²⁰⁴ *Fatte vivere i pozzi*, in «L'Unione Sarda», 27 ottobre 1992.

¹²⁰⁵ ACSA, *Fondo B, Vertenze Confederali Regionali*, Bust. 15 BII AI, Fasc. 3, Dismissione programmata miniere Sim, Parlamento Europeo, 6 novembre 1992.

necessità che il Governo nazionale e la Regione Sardegna assumessero le opportune iniziative nell'ambito dei programmi a favore del bacino minerario¹²⁰⁶.

Nel periodo che va dalla fine del 1992 al 1993 la crisi nel bacino minerario del Sulcis tese però ad aggravarsi, e la Sim procedette alla dismissione del comparto metallifero. La situazione fu così grave che si fece una proposta affinché una delegazione di sindacalisti ed amministratori del bacino minerario andasse a Roma per avviare i colloqui col Governo nazionale, al fine di salvare dalla crisi economica le zone più industrializzate della Sardegna¹²⁰⁷.

Le amministrazioni comunali del Sulcis-Iglesiente, dal canto loro, discussero sulla gravità della situazione nelle miniere metallifere, in quanto le scelte industriali del gruppo Eni non solo avrebbero comportato la definitiva liquidazione del comparto piombo-zincifero del bacino minerario, ma avrebbe provocato il progressivo il licenziamento dei lavoratori operanti nelle miniere del bacino metallifero¹²⁰⁸.

Nell'intervento del sindaco di Iglesias Francesco Macis (Pds) emergeva come l'iniziativa assunta dall'Eni avesse creato gravi tensioni sociali nel bacino minerario. Per rispondere alla crisi sociale del Sulcis-Iglesiente, egli rivendicava un intervento del Governo al fine di sospendere la chiusura totale delle iniziative minerarie.

Nel frattempo, all'interno del bacino minerario prese corpo un'intensa mobilitazione sindacale per rispondere alla liquidazione del comparto metallifero, dopo che nel gennaio 1993 gli operai avevano intrapreso una serie di scioperi attraverso l'occupazione dei municipi dei centri minerari¹²⁰⁹. Le segreterie sindacali del Sulcis-Iglesiente, dopo aver preso atto della necessità di bloccare i programmi di liquidazione, auspicavano un'azione congiunta per sostenere la reindustrializzazione del bacino minerario. I sindacati iglesienti riaffermavano però l'importanza di una programmazione industriale che si basasse sulla prosecuzione dello sfruttamento dei giacimenti minerari esistenti, al fine di

¹²⁰⁶ *Ibidem.*

¹²⁰⁷ *Comitato unitario contro la crisi*, in «L'Unione Sarda», 3 gennaio 1993.

¹²⁰⁸ *Municipi occupati*, in «L'Unione Sarda», 21 gennaio 1993.

¹²⁰⁹ *Ibidem.*

arginare gli squilibri sociali nel bacino minerario sino alla creazione di attività economiche alternative all'attività estrattiva¹²¹⁰.

Negli incontri del 20 gennaio 1993 a palazzo Chigi una delegazione di rappresentanti delle organizzazioni di categoria e della Regione Sardegna reclamava di evitare ridimensionamenti occupazionali nelle aziende a Partecipazione Statale, con la finalità di contrastare il clima di tensione sociale che si registrava nell'Isola¹²¹¹.

Mentre istituzioni, sindacati e amministrazioni locali rimanevano in attesa di uno spiraglio sul futuro delle miniere, i consiglieri regionali Ignazio Cuccu, Giovanni Ruggeri e Antonio Sardu (Pds) denunciavano come la Sim avesse proseguito l'iter burocratico per la chiusura dei cantieri minerari, senza che si fosse attesa la convocazione delle parti sociali a Roma¹²¹². Di fronte alla ventilata chiusura delle miniere metallifere, le maestranze minerarie della Sim riprendevano le agitazioni per l'assicurazione di una morte indolore del comparto piombo-zincifero, mentre i segretari territoriali della Fulc (Giuseppe Perseu, Mario Crò, Sergio Matzuzzi) reclamavano un intervento della Regione Sardegna, con la finalità di riaffermare il proprio peso istituzionale di fronte alla politica liquidatoria del gruppo Eni e del Governo¹²¹³.

Nel frattempo, il senatore Salvatore Cherchi (Pds) illustrava le problematiche bacino minerario al Parlamento, osservando come la crisi economica che colpiva al cuore l'apparato produttivo dell'Isola ne avesse compromesso le possibilità di sviluppo e comportato l'espulsione di una consistente aliquota di lavoratori del settore estrattivo.

Di fronte alle gravi ricadute sul piano economico e sociale, il senatore diffondeva modello propositivo di politiche attive per il rilancio delle aree minerarie del Sulcis-Iglesiente, che avevano portato alla riaffermazione di una sospensione dei provvedimenti unilaterali adottati dal gruppo Eni ed a confermare

¹²¹⁰ *Tamburi di guerra per difendere il lavoro*, in «L'Unione Sarda», 3 febbraio 1993.

¹²¹¹ *La vertenza Sardegna al centro degli incontro Governo-Regione-Sindacati*, in «Il Messaggero Sardo», 6 febbraio 1993.

¹²¹² *Miniere Sim*, in «L'Unione Sarda», 10 febbraio 1993.

¹²¹³ *La rabbia dei minatori*, in «L'Unione Sarda», 17 febbraio 1993.

le iniziative finalizzate alla salvaguardia e al consolidamento della base produttiva isolana¹²¹⁴.

Nonostante le rimostranze delle forze politiche e sindacali, i vertici del gruppo Eni-Risorse annunciarono la chiusura delle miniere metallifere del Sulcis-Iglesiente (19 febbraio 1993) ai rappresentanti della Fulc nazionale, aprendo uno scenario d'incertezza sul futuro economico del bacino minerario. Qualche giorno dopo questa comunicazione i segretari della Fulc nazionale, Carla Pecis (Filcea-Cgil), Silvio Garbetta (Flerica-Cisl) e Andrea Biggi (Uilcid) inoltrarono un telegramma al ministro Guarino per illustrare la gravità delle condizioni socio-economiche nella zona mineraria, nel quale si esortava una linea di intervento del Governo nei confronti dell'azienda Statale, con lo scopo di arrestare il provvedimento di smobilitazione delle miniere isolate¹²¹⁵.

L'aggravarsi della tensione sociale nel Sulcis-Iglesiente provocava l'intervento della Commissione per il Lavoro della Camera (febbraio 1993), che avrebbe avuto l'obiettivo di fornire un quadro esaustivo sulla crisi del comparto metallifero, avviando una serie di colloqui con i rappresentanti delle organizzazioni di categoria, la Giunta Regionale e i capigruppo del Consiglio Regionale. La delegazione della Commissione Lavoro era stata così composta: Vincenzo Mancini (Dc) con le funzioni di presidente, Giovanni Boi (Dc), Orazio Sapienza (Dc), mentre tra i rappresentanti dei gruppi Parlamentari del Pds e dei socialisti possiamo citare Nellino Prevosto, Emidio Casula e Anna Sanna¹²¹⁶. A nome di tutti i deputati, il presidente Vincenzo Mancini confermava come i risultati della visita parlamentare avrebbero contribuito alla formulazione di iniziative di ambito governativo, confermando la predisposizione di un decreto legge per rispondere all'emergenza occupazione del bacino minerario¹²¹⁷.

Nonostante le assicurazioni formali del Governo, i parlamentari Galdelli (Rifondazione Comunista), Montresori (Dc) e Cherchi (Pds) esprimevano le

¹²¹⁴ SEN. REP., XI Legislatura, Resoconti Stenografici, CV Seduta, 8 febbraio 1993, Mozione Cherchi, Pinna ed Altri, 1.00079, pp. 37-40.

¹²¹⁵ *Ultimatum a Roma: intervenga il Governo*, in «L'Unione Sarda», 21 febbraio 1993.

¹²¹⁶ *Sopralluogo della Commissione Lavoro della Camera*, in «Il Messaggero sardo», 6 marzo 1993.

¹²¹⁷ *Ibidem*.

proprie riserve sugli orientamenti governativi sulle problematiche minerarie, sottolineando come il progressivo riordino delle aziende pubbliche avesse contribuito alla destabilizzazione del tessuto economico e sociale gravitante nell'apparato minerario isolano, senza che si fosse predisposta una rigorosa politica programmatica finalizzata all'espansione dell'apparato produttivo e dell'occupazione nel Sulcis-Iglesiente¹²¹⁸. Di fronte alla paralisi dell'attività estrattiva, i senatori impegnavano il Governo ad assumere delle iniziative per consentire l'inversione di tendenza nei processi di deindustrializzazione in atto, al fine di assicurare la continuità delle attività produttive e la definizione dei piani di riconversione delle aree minerarie dismesse¹²¹⁹.

Nelle settimane successive il bacino metallifero divenne il teatro della mobilitazione sindacale per la salvaguardia dell'economia del Sulcis-Iglesiente, come testimoniano i comunicati delle segreterie della Fulc territoriale, che mettevano in luce i riflessi negativi della crisi industriale dell'attività mineraria¹²²⁰. La chiusura delle miniere, come avevano sottolineato le organizzazioni sindacali, aveva minacciato le popolazioni del bacino minerario; inoltre, senza l'attuazione di iniziative alternative alla monocultura mineraria erano minate le speranze per una riconversione industriale del Sulcis-Iglesiente¹²²¹. Alla fine del marzo 1993 la presidenza del Consiglio dei Ministri annunciava che *«il Governo si sarebbe impegnato ad avviare un programma per la realizzazione di attività sostitutive nelle aree minerarie del Sulcis-Iglesiente, con lo scopo di salvare i livelli occupativi dell'area e contribuire al rilancio dell'economia locale»*¹²²².

Nonostante la presidenza del Consiglio dei Ministri avesse annunciato delle proposte per la riconversione industriale del comparto metallifero, la Giunta

¹²¹⁸ SEN. REP., XI Legislatura, Resoconti Stenografici, CXXI Seduta, 9 marzo 1993, Discussione sulla situazione economica e sociale in Sardegna, pp. 4-10.

¹²¹⁹ *Ibidem*.

¹²²⁰ *Isolati per rabbia*, in «L'Unione Sarda», 17 marzo 1993.

¹²²¹ *Ibidem*.

¹²²² ACSA, Fondo B, Vertenze Confederali Regionali, Bust. 15 BII A1, Fasc. 3, Dismissione programmata miniere Sim, Comunicato stampa Presidenza del Consiglio dei Ministri, 26 marzo 1993.

Regionale respinse le soluzioni avanzate basate sulla cosiddetta “politica dei consorzi per la reindustrializzazione” in quanto eludevano gli impegni programmatici per il risanamento delle aree minerarie e la salvaguardia dell'apparato produttivo isolano. Per la conservazione delle attività minerarie, infatti, le autorità regionali riaffermavano la necessità di una moratoria sulle decisioni dell'Eni e l'esecuzione di un piano credibile per la riconversione industriale del Sulcis-Iglesiente¹²²³.

Dal canto loro, le organizzazioni sindacali si conformavano sulle posizioni assunte dalla Giunta Regionale, rivendicando la continuità produttiva delle miniere metallifere sino alla creazione delle nuove iniziative industriali. L'obiettivo comune dei sindacati e della Giunta Regionale, secondo le affermazioni dei segretari Perseu, Matzuzzi e Crò, si basava sulla «chiusura morbida» del comparto metallifero, con lo scopo di assorbire la manodopera priva di un'effettiva occupazione e predisporre una piattaforma progettuale per la riconversione del settore minerario¹²²⁴.

Tuttavia, alla fine dell'aprile 1993 la presidenza del Consiglio dei Ministri sottoscriveva un protocollo d'intesa per la chiusura programmata dell'attività produttiva nelle miniere Sim del Sulcis-Iglesiente, che prevedeva la costituzione di una nuova società per la gestione dei cantieri minerari in liquidazione, nonché la predisposizione di un piano per la messa in sicurezza e la riabilitazione ambientale delle aree minerarie dismesse¹²²⁵. L'esperienza dell'intervento statale nel settore estrattivo ebbe il suo epilogo nel corso degli anni Novanta, quando si avviò la progressiva dismissione dell'attività estrattiva e si avviò il processo di riabilitazione ambientale dei bacini minerari caratterizzati da attività minerarie dismesse o in fase di dismissione. Nella seconda metà degli anni novanta, inoltre, si concluse l'esperienza programmatica dell'Ente Minerario Sardo, comportando la predisposizione di provvedimenti legislativi regionali destinati

¹²²³ *Una Pasqua di speranza per le miniere metallifere*, in «L'Unione Sarda», 4 aprile 1993.

¹²²⁴ *Eni-Miniere: è un tormentone*, in «L'Unione Sarda», 7 aprile 1993.

¹²²⁵ ACSA, Fondo B, Vertenze Confederali Regionali, Bust. 15 BII A1, Fasc. 3, Dismissione programmata miniere Sim, Protocollo d'intesa Governo, Regione Sardegna, Organizzazioni Sindacali, Eni per la chiusura programmata nelle miniere Sim della Sardegna, 28 aprile 1993.

alla riconversione, bonifica e valorizzazione storico-culturale del patrimonio minerario regionale da parte della Società Igea S.p.A e del Parco Geominerario¹²²⁶.

¹²²⁶ I. BURZI, *Nuovi paesaggi e aree minerarie dismesse*, Firenze University Press, Firenze 2013, cit. pp. 130-143.

BIBLIOGRAFIA

- ACCARDO A., *L'Isola della Rinascita: cinquant'anni di autonomia della Regione Sardegna*, Edizioni Laterza, Roma 1998.
- ACCARDO F., *Prospettive e problemi dello sviluppo industriale della Sardegna nel Piano di Rinascita, Regione Autonoma della Sardegna*, Cagliari 1960.
- ALBERTI A., *Industria mineraria e movimento operaio in Sardegna*: Edizioni della Torre, Cagliari 1950.
- AMATO A., *Interdipendenze industriali e programmazione regionale*, Franco Angeli, Milano 1978.
- AMATO G., *Il governo dell'industria in Italia*, il Mulino, Bologna 1972.
- ID, *Il mercato nella costituzione*, Quaderni Costituzionali, Roma 1997
- AMATORI F., BEZZA B., *Montecatini 1888-1966, Capitoli di Storia di una grande impresa*, Il Mulino, Bologna 1990.
- ANDRIANI S., CORNERO A., *Gli anni Settanta nel Mezzogiorno: i nuovi sistemi socio-economici e vecchi strumenti di intervento nella questione meridionale*, De Donato, Bari 1979.
- ANNESI M., *Le leggi sul Piano di Rinascita*, Associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno, Svimez, Roma 1963.
- ARMANI P., *Le Partecipazioni Statali: un'analisi critica*. F. Angeli, Milano 1977.
- ASSESSORATO ALLA RINASCITA, *Convegni sul Piano di Rinascita: atti.*, Tipografia G. Fossataro, Cagliari 1961.
- ASSESSORATO ALL'INDUSTRIA E COMMERCIO, *Gli strumenti dell'amministrazione regionale per l'esercizio ordinario e per l'attuazione del Piano di Rinascita ai fini dello sviluppo dell'industria mineraria sarda*, Assessorato all'industria, Cagliari 1965.
- AA.VV, *Atti della Conferenza nazionale del Mezzogiorno*, Laterza, Roma-Bari 1973.
- AA.VV, *Evoluzione e riforma dell'intervento pubblico: scritti in onore di Gilberto Muraro*, Giappichelli, Torino 2013.
- AA.VV, *Geopolitica delle materie prime minerarie*, Franco Angeli, Milano 1984.
- AA. VV, *Governance e trasparenza nelle aziende di servizi di pubblica utilità*, F. Angeli, Milano 2011.
- AA.VV, *Interventi settoriali e programmazione regionale nelle regioni a statuto speciale*, Giuffrè Edizioni, Milano 1973.
- AA.VV, *La cultura popolare, l'economia e l'autonomia*, Edizioni della Torre, Cagliari 1994.
- AA.VV, *La Sardegna, la chimica e lo sviluppo: storia, situazione attuale e prospettive*, Stef, Cagliari 1992.
- AA.VV, *Metodologia zonale e metodologia settoriale in un piano regionale di sviluppo, caratterizzazione economica del concetto di zona omogenea e Piano di Rinascita*, Segreteria del Corso, Cagliari 1962.
- AA.VV, *Piano regionale e piano nazionale in una politica di sviluppo, i problemi dello sviluppo equilibrato e squilibrato e il Piano di Rinascita*, Segreteria del Corso, SI, 1962.
- AA.VV, *Prima conferenza regionale degli organismi comprensoriali*, Gallizzi, Sassari 1978.

- AA.VV, *La Legge 11 giugno 1962, n. 588, la Legge regionale 11 luglio 1962, n. 7, lo schema generale di sviluppo e il piano dodecennale, il primo programma esecutivo, il secondo programma esecutivo : con una introduzione alla lettura del Piano di rinascita*, Gallizzi, Sassari 1971.
- AA.VV, *Miniere Regioni programmazione nazionale: Atti del Convegno delle Regioni Minerarie*, Firenze, 6-7-8 luglio 1972, Nuova Grafica Fiorentina, Firenze 1973.
- AA.VV, *Partecipazioni Statali: strategie ed assetto*, A. Giuffrè, Milano 1977.
- AA.VV, *Atti della prima Conferenza regionale delle Partecipazioni Statali in Sardegna*, Dorgali 1981;
- AA.VV, *La Sardegna, le miniere, la chimica e lo sviluppo: storia, situazione attuale e prospettive*, Stef, Cagliari 1992.
- AA.VV, *Le autonomie etniche e speciali in Italia e nell'Europa mediterranea: processi storici ed istituzioni*, CRS, Cagliari 1988.
- AA.VV, *Sardegna: crisi, dipendenza e alternativa: Atti del Convegno Regionale del PdUp*, Cucc, Cagliari 1984.
- AA.VV, *Scritti in onore di Mario lo Monaco*, Edizioni Kappa, Roma 1994.
- AA.VV, *Sistema industriale e sviluppo economico in Italia*, Il Mulino, Bologna 1973.
- AA. VV, *Storia di un sindacato popolare: Cinquant'anni della Cisl Sarda (1950-2000)*, Figsig, Cagliari 2000.
- AA. VV, *Studi in onore di Antonio Pettino*, Vol. II, Miscellanea, Università di Catania, Catania 1987.
- AA.VV, *Studi e ricerche in onore di Girolamo Sotgiu*, Cucc, Cagliari 1993.
- AA.VV, *Atti del VI Congresso Regionale della Cgil sarda: 5-6-7 novembre 1981*, Centro Studi de Vittorio, Cagliari 1982.
- ATZENI F., *La ricerca come passione: Studi in onore di Lorenzo del Piano*, Carocci editore, Roma 2012.
- ATZORI V., LAY G., *Il sindacato e la programmazione*, Edes, Cagliari 1978.
- BACHELET V., *Interventi economici e programmazione nelle regioni a statuto speciale*, Giuffrè, Milano 1973.
- BAGELLA M., *Il Mezzogiorno al Consiglio Regionale della Sardegna*, F. Angeli, Milano 1993.
- BALDASSARRI M., *La Politica industriale dal'45 ad oggi*, Sipi, Roma 1990.
- BARBAGALLO F., *La questione italiana: il Nord e il Sud dal 1860 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2013.
- BARBIERI G., ROSA G., *Industria, uomini e territorio: dalle risorse allo sviluppo : rapporto sui problemi e le prospettive dello sviluppo economico della Sardegna :* Cagliari, 6 ottobre 1987, Centro Studi Confindustria, Roma 1987.
- BARDOSCIA A., *Situazione e prospettive dell'industria mineraria sarda del piombo, zinco e antimonio, con particolare riferimento all'attività dell'azienda di Stato*, SI, Sn, 1962.
- BARONE G., *Stato e Mezzogiorno (1943 – 60)*, Il «Primo Tempo» dell'intervento straordinario, in "Storia dell'Italia repubblicana, Vol. I, La costruzione della democrazia, Einaudi, Torino 1994
- BARUCCI P., *Ricostruzione e pianificazione (1943-1948)*, Giuffrè, Milano 1974
- ID, *Il Meridionalismo dopo la ricostruzione*, Giuffrè, Milano 1974.
- BATIGNANI S. B., *Sindacato e Mezzogiorno (1945-72)*, Giuffrè, Milano 1981

- BINI P., *Il Mezzogiorno nel Parlamento repubblicano: 1948-72*, Giuffrè, Milano 1977.
- BODO G., VIESTI G., *La grande svolta: il Mezzogiorno nell'Italia degli anni Novanta*, Donzelli, Roma 1998.
- BOGNETTI G., GERELLI E., *La crisi delle Partecipazioni Statali: motivi e prospettive*, Franco Angeli, Milano 1981.
- BOGNETTI G., SPAGNOLO C., *Le riforme mancate: l'intervento pubblico tra vincoli ed efficienza*, Franco Angeli, Milano 1992
- BORGHINI G. F., *L'intervento pubblico in economia: il caso delle partecipazioni statali* : Convegno nazionale del PCI, Commissione attività produttive, Franco Angeli, Milano 1987.
- BUSSOTTI L., *Studi sul Mezzogiorno repubblicano: storia politica e analisi sociologica*, Rubbettino, Catanzaro 2003,
- CALLIA R., *Storia del movimento sindacale nella Sardegna meridionale*, AM&D, Cagliari 2002.
- CAFFERATTA R., *Economia delle imprese pubbliche*, Franco Angeli, Milano 1986.
- CAMBA R., *Un'industria assistita: il caso Sardegna*, Rivista Economica del Mezzogiorno, Il Mulino, Bologna 2000.
- CAFAGNA L., *Dualismo e sviluppo nella storia d'Italia*, Marsilio, Venezia 1989,
- CANNARI S., CHIRI S., *Lo sviluppo economico della Sardegna*, Svimez, Il Mulino, Bologna 2000.
- CARDIA M. R., *Dal piano Levi al Piano Minerario Regionale(1949-1984): trentacinque anni di dibattito al Consiglio Regionale*, in F. MANCONI, *Le miniere e i minatori della Sardegna*, Silvana Editoriale, Milano 1986.
- CAO PINNA V., *Le regioni del Mezzogiorno: analisi critica dei progressi realizzati dal 1951 al 1975*, Il Mulino, Bologna 1979
- CAPPELLIN R., *L'evoluzione delle strutture economiche regionali*, Franco Angeli, Milano 1986.
- E. CARUSO, *L'Estinzione dei dinosauri di Stato*, Mind, Milano 2012.
- CASSESE S., *La nuova costituzione economica*, Laterza, Roma-Bari, 2004.
- CASTRONOVO V., *L'Industria italiana dall'Ottocento a oggi*, Oscar Mondadori, Milano 1982
- CATALDI G., *La riserva della impresa mineraria da parte dello Stato e della Regione*, A Giuffrè, Milano 1966.
- CENTRO REGIONALE DI PROGRAMMAZIONE, *Mobilità, promozione e intervento sociale in Sardegna*, La Zattera Editrice, Cagliari 1971.
- ID, *Prima conferenza regionale degli organismi comprensoriali*, Gallizzi, Sassari 1978.
- CENTRO STUDI AUTONOMISTICI "PAOLO DETTORI", *Autonomia, programmazione e meridionalismo: fatti, documenti e esperienze della Sardegna 1975/79*, Edizioni Gallizzi, Sassari 1979.
- CERCOLA R., *L'intervento esterno nello sviluppo industriale del Mezzogiorno*, Guida, Napoli 1984.
- COLAVITTI G., *Programmazione nazionale e regionale*, Boringhieri Edizioni, Roma 1967.
- COLITTI M., *Eni: cronache all'interno di un'azienda*, Egea, Milano 2008.

COMITATO PROMOTORE PIANO DI RINASCITA, *La rinascita della Sardegna: Atti del Congresso per la rinascita economica e sociale della Sardegna*, Cagliari 6-7 maggio 1950, Sigi, Roma 1950.

COMITATO REGIONALE SARDO PSI, *Sardegna, Piano di Rinascita e svolta politica*, Edizioni Avanti, Milano 1963.

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA, *Il problema minerario negli atti del Consiglio, a cura del Servizio di Segreteria Archivio Storico 1949-1979*, Pubblicazioni CRS, Cagliari 1980.

ID, *La condizione operaia in Sardegna, Indagine della quarta commissione permanente «Industria, Commercio, Artigianato, dogane, trasporti, comunicazioni, turismo, Servizio Commissioni»*, Cagliari 1973.

ID, *L'intervento straordinario in Sardegna e l'attuazione dell'articolo 13 dello statuto Speciale*, Studiopress, Cagliari 1983.

COTTINO G., *Ricerca sulle partecipazioni statali*, Einaudi, Torino 1978.

CROCIONI G., FANTUZZI G., *Regioni e programmazione: l'esperienza italiana 1970-75*, Franco Angeli, Milano 1976.

D'ANTONE L., *Radici storiche ed esperienza dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno*: Taormina, 18-19 novembre 1994,

D'ANTONIO M., *Il Mezzogiorno degli anni Ottanta: dallo sviluppo imitativo allo sviluppo autocentrato*, F. Angeli, Milano 1985.

DE CANDIA A., AIME U., *Partecipazioni statali in Sardegna: quale ruolo?*, Almanacco di Sardegna, A. 1982.

DE MARCO G., *Il gruppo Eni nelle Regioni Italiane*, Ente Nazionale Idrocarburi, Roma 1984.

DE MASID., *Dove va il lavoro industriale?: indagine previsionale sulla condizione dei lavoratori negli anni Novanta*, Franco Angeli, Milano 1988.

DE MICHELIS G., *Rapporto sulle Partecipazioni Statali*, Franco Angeli, Milano 1981.

DEL MONTE A., *Il Mezzogiorno nell'economia italiana*, Il Mulino, Bologna 1978.

DEL PIANO L., FADDA P., *70 anni: uomini e industrie: settant'anni di storia della Associazione provinciale degli industriali di Cagliari nell'evoluzione dell'economia sarda*, Gap, Cagliari 1995.

DEMONTIS R., *La Cisl sarda dal 5° al 6° congresso: documenti e atti dal 1989 al 1992*, Fislavoro, Cagliari 1993

DE SENSI V., *La ristrutturazione delle imprese in crisi*, Luiss Univerisy Press, Roma 2006.

DERIU A., *I rapporti di dipendenza: ipotesi di ricerca sulla Sardegna*, Libreria Dessì, Sassari 1976.

DERIU F., *Una lotta per la rinascita: discorsi tenuti dal 31 maggio 1959 al 13 marzo 1961*, SEI. Cagliari 1961.

DESSANAY S., *Autonomia ultima frontiera: l'industria mineraria in Sardegna*, Tipografia Valdes, Cagliari 1969.

DETRAGIAGHE A., *Sardegna: a cura delle camere di commercio industria e agricoltura della Sardegna*, Giuffrè Editore, Milano 1966.

G. DI NARDI, *Politiche pubbliche e intervento straordinario per il Mezzogiorno: scritti di un economista meridionale*, Il Mulino, Bologna 2006

DORE G., *L'attività amministrativa della Regione nel settore minerario*, A. Giuffrè, Milano 1966.

- ID, *L'Ente minerario sardo : configurazione, struttura, compiti, organizzazione*, Tipografia Valdes, Cagliari 1968.
- ID, *Il regolamento del personale dell'Ente Minerario Sardo*, Tip. Valdes, Cagliari 1975.
- FADDA P., *Per una storia dell'industria in Sardegna*, Zona, Cagliari 2008.
- FAZIOLI R., *Economia delle Public Utilities: l'evoluzione dell'intervento pubblico di regolarizzazioni, liberalizzazione e privatizzazione*, Libreria Universitaria, Padova 2013
- FERRARINI M., *L'industria sarda com'è*, Sardapress, Cagliari 1973.
- FOA V., B. TRENTIN, *La Cgil di fronte alle trasformazioni tecnologiche dell'industria italiana*, in *Lavoratori e sindacati di fronte alle trasformazioni del processo produttivo*, vol. I, a cura di F. Momigliano, Feltrinelli, Milano 1962.
- FOA V., *Sindacati e lotte operaie 1943-1973*, Loescher, Torino 1975.
- FORTE F., *Stato e regioni nella politica regionale per l'Italia Meridionale*, Guida, Napoli 1979.
- FROVA S., *Competitività reale e apparente: le politiche delle imprese italiane negli anni Ottanta*, Giuffrè Editore, Milano 1988.
- GALISI R., *Ricostruzione e programmazione nell'intervento straordinario per il Mezzogiorno*, F. Angeli, Milano 2014.
- GALLO R., *Risanamento e riordino delle Partecipazioni Statali*, Franco Angeli, Milano 1986.
- GAMBINO A., *Storia del dopoguerra: dalla liberazione al potere Dc*, Laterza, Roma 1988.
- GIANNOLA A., *Crisi industriale e sistemi locali nel Mezzogiorno: indagini sul cambiamento in tre regioni meridionali*, F. Angeli, Milano 1985.
- ID, A. DEL MONTE, *Il Mezzogiorno nell'economia italiana*, Il Mulino, Bologna 1978
- GENTILESCHI M., *La situazione attuale dell'attività mineraria in Sardegna*, Quaderni dell'Istituto economico-statistico, n°5, Cagliari 1972.
- ID, *Sardegna Emigrazione*, Edizioni della Torre, Cagliari 1995.
- GIOVANNETTI D., *E le sirene smisero di suonare: uomini e miniere nella Sardegna del Sud*, Aipsa edizioni, Cagliari 1999.
- ID., *Gli anni delle lotte minerarie: cronistoria delle battaglie politico- sindacali nel Sulcis – Iglesiente*, Aipsa edizioni, Cagliari 2002.
- GOZZELINO M., *Keynes e la cultura economica della Cgil: Un'analisi del piano del lavoro nella prospettiva della teoria generale*, Ediesse, Roma 2010.
- GUARINO G., *Enti pubblici strumentali, sistema delle partecipazioni statali, enti dipendenti dalle regioni*, in *Atti del terzo Convegno di studi giuridici sulla Regione : Cagliari-Sassari, 1-6 aprile 1959*, A Giuffrè, Milano 1962.
- LECCISOTTI M., *Le Partecipazioni Statali: obiettivi e realizzazioni*, Franco Angeli, Milano 1980.
- LELLI M., *La rinascita fallita*, Libreria Dessì, Sassari 1975.
- LEVANTE R. M, SEMPERLOTTI G., *Indagine sull'andamento dell'industria italiana nel quadriennio 1960-63*, F. Falli, Roma 1964.
- LODDE S., PACI R., *Incentivi finanziari e sviluppo industriale in Sardegna*, Cucc, Cagliari 1993.
- LOMBARDO G., *L' Istituto Mobiliare Italiano*, Il Mulino, Bologna 2000,

- MACCIOTTA G., *Il Mezzogiorno, Le Partecipazioni Statali, Interventi Vari, Grafica del Parteolla*, Dolianova 2013.
- MANTEGA P., *Studio sui programmi di ricerche minerarie, studi e sperimentazioni realizzati e da realizzare in Sardegna, secondo le finalità dello art. 26 della legge n. 588 sul Piano di Rinascita* (Programmi realizzati dal 1961 al 1966; programmi predisposti per il periodo 1967-69), SI, Sd.
- MARELLI L., *Sviluppo e sottosviluppo nel Mezzogiorno d'Italia dal 1945 agli anni Settanta*, Morano, Napoli 1972.
- MARZANO A., *Crisi e ristrutturazione delle imprese a partecipazione statale*, F. Angeli, Milano 1992.
- MASSERA A., *Partecipazioni statali e servizi di interesse pubblico*, il Mulino, Bologna 1978.
- MATTONE A., BERLINGUER L., *Storia d'Italia: le regioni dall'Unità a oggi. La Sardegna*, Einaudi, Torino 1998.
- MELE G., NATOLI C., *Storia della Camera del lavoro di Cagliari nel Novecento*, Carocci, Roma 2007.
- MELONI G., *Partecipazioni statali, la grande illusione: inchiesta sul Sulcis-Iglesiente*, La Nuova Sardegna, n.88, A.1983.
- MERLONI F., URBANI P., *Il governo del territorio: tra regioni e partecipazioni statali*, De Donato, Bari 1977.
- MEZZOGIORNO C.P., *Gli interventi straordinari nelle regioni meridionali: riferimento al 30 giugno 1981: Sardegna*, Coordinamento Regionale Sardegna S.I 1981.
- MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO, *Conferenza Nazionale Mineraria: Cagliari 9-11 marzo 1973*, Stef, Cagliari 1973.
- MORCALDO G., *Intervento pubblico e crescita economica: un equilibrio da ricostruire*, F. Angeli, Milano 2007.
- MORO B., SABATTINI G., *La crisi delle attività minerarie regionali ed il ruolo del settore pubblico*, Editrice sarda press, Cagliari 1975.
- MORO B., *Miniere e metallurgia: la situazione in Italia con particolare riferimento alla Sardegna*, E. Gasperini, Cagliari 1978.
- MORO B., G. SABATTINI, *Mezzogiorno: ristagno o sviluppo? : le esperienze regionali: il caso della Sardegna : atti del Convegno di Cagliari, 18-19-20 aprile 1991*, F. Angeli, Milano 1992.
- MORO B., *Aspetti e problemi della programmazione economica in Sardegna*, in Quaderni Sardi di Economica, Vol. 4, Cagliari 1979.
- MORTARA A., *I protagonisti dell'intervento pubblico in Italia*, Franco Angeli, Milano 1984.
- ID, *Il settore pubblico dell'economia : dati e notizie 1970-1974*, F. Angeli, Milano 1976.
- NIZZERO G., *Le cave tra interesse alla produzione e governo del territorio*, Centro Studi del Consiglio Regionale, Cagliari 1987.
- NUTI F., *L'industria nel territorio: l'insediamento di nuove attività industriali nel Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna 1979.
- ORTU L., *Capitale straniero e interventi pubblico nello sviluppo economico della Sardegna*, Cagliari 1988.
- R. PACI, *Una politica per la Sardegna degli anni Ottanta*, Edizioni della Torre, Cagliari 1980.

- ID, *L'evoluzione del sistema economico della Sardegna negli anni Novanta*, Università degli Studi di Cagliari, Cagliari 1999.
- PALMIERO G., SOBBRIO G., *La riqualificazione dell'intervento pubblico nell'Europa del 1993*, Cacucci, Bari 1991.
- PAVARIN A., *Lo sviluppo del Mezzogiorno : l'intervento dello Stato e il sistema bancario dalla nascita della Repubblica agli anni sessanta : una rassegna storiografica*, Apes, Roma 2011.
- PEPE A., *La Cgil e la costruzione della democrazia*, III vol. di Storia del sindacato in Italia nel '900, Ediesse, Roma 2001.
- ID, *Storia del sindacato in Italia nel '900*, Ediesse, Roma 2000.
- PETRICCIONE S., *Politica industriale e Mezzogiorno*, Laterza, Roma-Bari 1976.
- PICCOLI F., *Le partecipazioni statali: una formula per lo sviluppo*, EtasKompas, Milano 1970.
- PIRASTU L., *Attività Parlamentare (1963-1971), Interrogazioni scritte, interrogazioni orali, interpellanze e mozioni, disegni di legge e relazioni*, Fotopr, SI, 1985.
- PIRASTU S., *Agli albori della Rinascita: dal congresso del popolo sardo alle leggi del Piano*, Tema, Cagliari 2004.
- PISANO M., *Crisi del sistema delle partecipazioni statali e modelli di privatizzazione : l'esperienza della Gran Bretagna, della Francia e dell'Italia*, Janus, Cagliari 2000.
- PODBIELSKI G., *Venticinque anni di intervento straordinario nel Mezzogiorno*, Giuffrè Editore, Milano 1978.
- PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, *Il sistema italiano delle Partecipazioni statali*, PCM, Roma 1975.
- REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA, *Conferenza per il Lavoro: Cagliari 15-16 gennaio 1988: atti e documenti*, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari 1988.
- ID, *Osservazioni al programma economico nazionale 1971-1975*, Centro Regionale di Programmazione, Cagliari 1972.
- ID, *Rapporti tra organismi comprensoriali e organi regionali nel processo di programmazione*, Gallizzi, Sassari 1977.
- ID, *Progetto di piano quinquennale 1965/1969 presentato alla giunta regionale dall'Assessore alla rinascita On. Pietro Soddu*, G Gallizzi, Sassari 1964.
- ID, *Rapporto sulla situazione sociale, economica e territoriale della Sardegna*, Centro Regionale di Programmazione, Cagliari 1990.
- RIZZO F., *Le Partecipazioni Statali, Atti del convegno promosso dai gruppi parlamentari della Democrazia Cristiana*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1980.
- ROGARI S., *Sindacati e imprenditori: le relazioni industriali in Italia dalla caduta del fascismo a oggi*, Le Monnier, Firenze 2000
- ROSA G., *La struttura industriale della Sardegna: prospettive e proposte di sviluppo*, Centro Studi Confindustria, Cagliari 1983.
- RUJU S., *I mondi minerari della Sardegna e il caso dell'Argentiera*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano 1997.
- ID., *Società, economia, politica dal secondo dopoguerra ad oggi*, in *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sardegna*, a cura di A. Mattone, L. Berlinguer, Einaudi, Torino 1998.

SABA A., *I cambiamenti strutturali del sistema economico*, in «Crescita economica e sistemi produttivi locali in Sardegna» (a cura di R. PACI), Cuec, Cagliari 1997

SABATTINI G., MORO B., *Il sistema economico della Sardegna : analisi di alcuni dati sulle recenti tendenze evolutive dell'economia regionale*, Editrice sarda press, Cagliari 1973.

SANNA P., *Storia del Pci in Sardegna: dal 25 luglio alla Costituente*, Edizioni della Torre, Cagliari 1977.

SANSON E., *Materie prime strategiche : rapporto sulla dipendenza : la sfida geopolitica degli anni Ottanta*, SugarCo, Milano 1982.

SAPELLI G., *L'Italia inafferrabile. Conflitti, sviluppo, dissociazione dagli anni cinquanta ad oggi*, Marsilio, Venezia 1989.

ID, *Storia economica dell'Italia Contemporanea*, Mondadori, Milano 2008

SAPELLI G., F. CARNEVALI, *Uno sviluppo tra politica e strategia : Eni, 1953-1985*, Franco Angeli, Milano 1992.

G. SAPELLI, *L'Italia inafferrabile: conflitti, sviluppo, dissociazione dagli anni Cinquanta ad oggi*, Saggi Marsilio, Milano 1989.

ID, *L'occasione mancata: lo sviluppo incompiuto dell'industrializzazione sarda*, Cuec, Cagliari 2011.

SANTARELLI E., *Storia critica della Repubblica: L'Italia dal 1945 al 1994*, Feltrinelli, Milano 1997.

SARACENO P., *Il sistema delle imprese a partecipazione statale nell'esperienza italiana*, Giuffrè Editore, Milano 1975.

ID, *Intervista sulla ricostruzione (1943-53)*, Laterza, Roma-Bari, 1977,

SASSU A., *Strategia dell'impresa e sviluppo economico: l'esperienza in Sardegna*, A. Giuffrè, Milano 1980).

SAVONA P., *Per un'altra Sardegna*, F. Angeli, Milano 1984.

SEGRETERIA REGIONALE CISL, *La politica industriale regionale: il caso Sardegna*, Fislavoro, Cagliari 1985.

SERAVALLI G., *Sviluppo industriale, occupazione e squilibrio Nord-Sud in Italia*, Franco Angeli, Milano 1984.

SILVA F., VIESTI G., *Il difficile sviluppo dell'industria del Mezzogiorno*, F. Angeli, Milano 1989.

STERI F., *Ristrutturazione e crisi nella grande industria*, F. Angeli, Milano 1978.

SIGNORELLI A., *L'Industria del sottosviluppo*, Guida Editori, Napoli 1973.

SODDU F., *La cultura della Rinascita: politica e istituzioni in Sardegna (1950-70)*, Soter, Sassari 1994

ID, *La scommessa della Rinascita: l'esperienza dell'intervento straordinario in Sardegna (1962-1993)*, Tema, Cagliari 2002..

SOMEA, *Analisi dei problemi di riconversione/sviluppo del Sulcis-Iglesiente*, Centro Studi Somea, Roma 1972.

SPAGNOLO C., *Le riforme mancate: l'intervento pubblico tra vincoli ed efficienza (1983-88)*, F. Angeli, Milano 1992.

SVIMEZ, *Rapporto 1989 sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna 1989.

TALAMO M., ZACCONE DEROSI F., *Le conseguenze sociali della crisi mineraria nel bacino del Sulcis*, Giuffrè, Milano 1965.

TAGLIACARNE G., *260 aree economiche in Italia: contributo alla programmazione*, Giuffrè Editore, Varese 1966.

- TAMBURRINI D., *Il ruolo dell'Ente minerario Sardo nella tematica mineraria dell'Isola*, Mezzogiorno, Napoli 1969.
- TONINELLI P. A., *Industria, impresa e Stato: tre saggi sullo sviluppo economico italiano*, Edizioni Università di Trieste, Trieste 2003.
- TRANQUILLI A., *I problemi socio-economici del Lazio e della Sardegna*, Edizioni Rotariane, Roma 1985.
- TURONE S., *Storia del movimento sindacale dal dopoguerra al crollo del comunismo*, Laterza, Roma 1992.
- UNIONE REGIONALE DELLE CAMERE DI COMMERCIO, *Note economiche sulla Sardegna nel 1972*, Cagliari 1973.
- V. ZAMAGNI, *Lo stato italiano e l'economia: storia dell'intervento pubblico dall'unificazione ai giorni nostri*, Le Monnier, Firenze 1981
- V. ZAMAGNI, M. SANFILIPPO, *Nuovo meridionalismo e intervento straordinario: La Svimez dal 1946 al 1950*, Il Mulino, Bologna 1988,

RESOCONTI CONSILIARI CONSULTATI

CRS, Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna, Resoconti Sommari Consiliari, II Legislatura, Volume I, Dal 3 luglio 1953 al 28 dicembre 1953, Tipografia S.E.I, Cagliari.

CRS, Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna, Resoconti Sommari Consiliari, II Legislatura, Volume II, Dal 7 gennaio 1954 al 24 luglio 1954, Tipografia S.E.I, Cagliari.

CRS, Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna, Resoconti Sommari Consiliari, II Legislatura, Vol IV, Dal 25 gennaio 1955 al 14 luglio 1955, Tipografia S.E.I, Cagliari.

CRS, Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna, Resoconti Sommari Consiliari, II Legislatura, Volume II, dal 24 settembre 1956 al 23 dicembre 1956, Tipografia S.E.I, Cagliari.

CRS, Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna, Resoconti Sommari Consiliari, III Legislatura, Volume I, Dal 2 luglio 1957 al 27 dicembre 1957, Tipografia S.E.I, Cagliari.

CRS, Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna, Resoconti Sommari Consiliari, III Legislatura, Volume II, Dal 1 febbraio 1958 al 4 luglio 1958, Tipografia S.E.I, Cagliari.

CRS, Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna, Resoconti Sommari Consiliari, III Legislatura, Volume III, Dal 22 settembre 1958 al 22 dicembre 1958.

CRS, Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna, Resoconti Sommari Consiliari, III Legislatura, Volume IV, Dal 28 gennaio 1959 al 4 luglio 1959, Tipografia S.E.I, Cagliari.

CRS, Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna, Resoconti Sommari Consiliari, Volume V, Dal 7 ottobre 1959 al 10 dicembre 1959, Tipografia S.E.I, Cagliari.

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti Sommari Consiliari, III legislatura, Volume VII, 29 settembre 1960 al 23 dicembre 1960, Tipografia S.E.I, Cagliari.

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti Sommari Consiliari, III legislatura, Volume VIII, dal 20 gennaio 1961 al 6 giugno 1961, Tipografia S.E.I, Cagliari.

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti Sommari Consiliari, IV Legislatura, II Volume, dal 1 febbraio 1962 al 13 luglio 1962, Tipografia S.E.I, Cagliari.

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, 1962, Resoconti Sommari Consiliari, IV legislatura, III volume, dal 1 ottobre 1962 al 21 dicembre 1962, Tipografia S.E.I, Cagliari.

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti Sommari Consiliari, IV Legislatura, Volume VII, dal 7 luglio 1964 al 29 dicembre 1964, Tipografia Stef, Cagliari.

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, 1965, Resoconti Sommari Consiliari, IV Legislatura, Volume VIII, dal 7 gennaio 1965 al 25 maggio 1965, Tipografia Stef, Cagliari.

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, 1965, Resoconti Sommari Consiliari, V legislatura, volume I, dal 3 luglio 1965 al 23 dicembre 1965, Tipografia S.E.I, Cagliari.

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti Sommari Consiliari, V Legislatura, Volume II, dal 18 gennaio 1966 al 1 luglio 1966, Tipografia S.E.I, Cagliari.

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, 1966, Resoconti Sommari Consiliari, V Legislatura, Volume III, dal luglio 1966 a dicembre 1966, Tipografia S.E.I, Cagliari.

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti Sommari Consiliari, V Legislatura, Volume IV, dal 1 febbraio 1967 al 19 luglio 1967.

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti Sommari Consiliari, V Legislatura, Volume VII, dal 1 ottobre 1968 al 18 dicembre 1968, Tipografia S.T.E.F, Cagliari.

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti Sommari Consiliari, V Legislatura, Volume VIII, dal 1 febbraio 1969 al 9 maggio 1969, Tipografia S.T.E.F, Cagliari.

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, 1968, Resoconti Sommari Consiliari, VI legislatura, volume I, dal 3 luglio 1969 al 17 dicembre 1968, Tipografia S.T.E.F., Cagliari.

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VI Legislatura, Volume II, (2 gennaio 1970, 23 luglio 1970)

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VI Legislatura, Volume III, (29 settembre 1970, 21 dicembre 1970), S.T.E.F.

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VI Legislatura, Volume IV, (5 gennaio 1971, 30 giugno 1971)

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni VI Legislatura, Volume V, (13 luglio 1971, 23 dicembre 1971)

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VI Legislatura, Volume VI, (24 gennaio 1972- 26 maggio 1972)

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VI Legislatura, Volume VII, (13 giugno 1972-22 dicembre 1972)

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VI Legislatura, Volume VIII, (11 gennaio 1973-27 giugno 1973)

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VI Legislatura, Volume IX, (3 luglio 1973, 22 dicembre 1973)

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VI Legislatura, Volume X, (16 gennaio 1974- 8 maggio 1974)

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VII Legislatura, Volume I, (3 luglio 1974-21 dicembre 1974), Passamonti

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VII, Volume II, (9 gennaio 1975-26 giugno 1975)

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VII Legislatura, Volume III (15 luglio 1975-20 dicembre 1975)

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VII Legislatura, Volume IV, (26 gennaio 1976-3 giugno 1976)

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VII Legislatura, Volume V, (6 luglio 1976- 21 dicembre 1976)

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VII Legislatura, Volume VI, (3 gennaio 1977- 16 giugno 1977)

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VII Legislatura, Volume VII, (12 giugno 1977-30 dicembre 1977)

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VII Legislatura, Volume VIII, (1 febbraio 1978, 23 giugno 1978);

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VII Legislatura, Volume IX, (4 luglio 1978-21 dicembre 1978)

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VIII Legislatura, Volume II, (15 gennaio 1980- 13 giugno 1980)

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VIII Legislatura, Volume IV, Tomo I(15 gennaio 1981- 31 marzo 1981)

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VIII Legislatura, Volume IV, Tomo II, (1 aprile 1981- 30 giugno 1981)

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VIII Legislatura, Volume V, (1 luglio 1981- 22 dicembre 1981)

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VIII Legislatura, Volume VI, (25 gennaio 1982 - 25 giugno 1982)

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VIII Legislatura, Volume VII, (6 luglio 1982 - 23 dicembre 1982)

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VIII Legislatura, Volume VIII, (26 gennaio 1983 - 9 giugno 1983)

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VIII Legislatura, Volume IX, (19 luglio 1983- 20 dicembre 1983)

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, VIII Legislatura, Volume X, Tomo I, (30 gennaio 1984 - 18 aprile 1984)

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, IX Legislatura, Volume I, (28 luglio 1984 - 20 dicembre 1984)

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, IX Legislatura, Volume II, (1 febbraio 1985 - 21 giugno 1985)

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, IX Legislatura, Volume III, Tomo II, (3 ottobre 1985, 20 dicembre 1985)

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, IX Legislatura, Volume IV, (31 gennaio 1986 - 12 giugno 1986)

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, IX Legislatura, Volume V, (15 luglio 1986 - 23 dicembre 1986)

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, IX Legislatura, Volume VII,

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, IX Legislatura, Volume VIII, (1 febbraio 1988- 23 giugno 1988)

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, IX Legislatura, Volume IX, (5 luglio 1988 - 22 dicembre 1988)

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, IX Legislatura, Volume X (18 gennaio 1989 - 28 aprile 1989)

CRS, *Atti del Consiglio Regionale della Sardegna a cura del Consiglio Regionale della Sardegna*, Resoconti delle Discussioni, X Legislatura, Volume II, (1 febbraio 1990- 28 giugno 1990)

Atti Parlamentari Della Camera E Del Senato Della Repubblica.

CAMERA DEI DEPUTATI, III Legislatura, V Commissione, Bilancio E Partecipazioni Statali, Discussione Azienda Minerali Metallici Italiani, Seduta 21 Luglio 1959.

CAMERA DEI DEPUTATI, III Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, CCCXXXII, Seduta Del 7 Settembre 1960.

CAMERA DEI DEPUTATI, III Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, CCCXXXIV, Seduta Dell'8 Settembre 1960.

CAMERA DEI DEPUTATI, III Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, CCCXXXVIII, Seduta Del 28 Settembre 1960.

CAMERA DEI DEPUTATI, III Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, CCCLI, Seduta Del 7 Ottobre 1960.

CAMERA DEI DEPUTATI, III Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, CCCLXIV, Seduta Del 24 Novembre 1960

CAMERA DEI DEPUTATI, III Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, CCCLXXI, Seduta Del 6 Dicembre 1961.

CAMERA DEI DEPUTATI, III Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, CCCLXXIV, Seduta Del 14 Dicembre 1960.

CAMERA DEI DEPUTATI, III Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, CCCLXXXII, Seduta Del 25 Gennaio 1961.

CAMERA DEI DEPUTATI, III Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, CDXXXVII, Seduta Del 20 Maggio 1961.

CAMERA DEI DEPUTATI, III Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, DXLVII, Seduta Del 28 Novembre 1961.

CAMERA DEI DEPUTATI, III Legislatura, Atti Parlamentari, V Commissione, Bilancio E Partecipazioni Statali, XXII, Seduta del 18 Gennaio 1962.

CAMERA DEI DEPUTATI, III Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, DCXVI, Seduta del 5 Giugno 1962.

CAMERA DEI DEPUTATI, III Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, DCXXI, Seduta Del 14 Giugno 1962.

SENATO DELLA REPUBBLICA, III Legislatura, Atti Parlamentari, Resoconti Stenografici, 497 Seduta, Seduta del 23 Novembre 1961.

SENATO DELLA REPUBBLICA, III Legislatura, Atti Parlamentari, Resoconti Stenografici, 592 Seduta, Seduta del 26 Luglio 1962.

CAMERA DEI DEPUTATI, III Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, DCLIX, Seduta del 24 Luglio 1962.

CAMERA DEI DEPUTATI, IV Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, XCV, Seduta del 7 Febbraio 1964.

SENATO DELLA REPUBBLICA IV Legislatura, Atti Parlamentari, Resoconti Stenografici, 157 Seduta, Seduta del 24 Giugno 1964.

CAMERA DEI DEPUTATI, IV Legislatura, Atti Parlamentari, V Commissione, Bilancio e Partecipazioni Statali, III, Seduta del 7 Agosto 1964..

CAMERA DEI DEPUTATI, IV Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, CCCXX, Seduta Del 17 Maggio 1965.

SENATO DELLA REPUBBLICA IV Legislatura, Atti Parlamentari, Resoconti Stenografici, 607 Seduta, Seduta del 18 Aprile 1967.

SENATO DELLA REPUBBLICA IV Legislatura, Atti Parlamentari, Resoconti Stenografici, 666 Seduta, Seduta del 6 Luglio 1967.

SENATO DELLA REPUBBLICA IV Legislatura, Atti Parlamentari, Resoconti Stenografici, 683 Seduta, Seduta Del 21 Luglio 1967.

SENATO DELLA REPUBBLICA IV Legislatura, Atti Parlamentari, Resoconti Stenografici, G. Deriu, 692 Seduta, Seduta Del 22 Settembre 1967.

CAMERA DEI DEPUTATI, IV Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, DCCLXIII, Seduta del 21 Novembre 1967.

CAMERA DEI DEPUTATI, IV Legislatura, Atti Parlamentari, Documento XXII, Relazione Previsionale e programmatica sugli interventi pubblici nel Mezzogiorno per l'anno 1968. 31 Ottobre 1967.

CAMERA DEI DEPUTATI, IV Legislatura, Atti Parlamentari, V Commissione, Discussioni, XXIV, Seduta del 18 Gennaio 1968.

SENATO DELLA REPUBBLICA, V Legislatura, Resoconti Stenografici, 285 Seduta, Seduta Del 19 Maggio 1970.

CAMERA DEI DEPUTATI, V Legislatura, Atti Parlamentari, Documenti e disegni di legge, 2550, 22 Maggio 1970.

CAMERA DEI DEPUTATI, V Legislatura, Atti Parlamentari, Documenti e disegni di legge, 3154, 2 Marzo 1971.

CAMERA DEI DEPUTATI, VI Legislatura, Atti Parlamentari, Documenti e disegni di legge, 486, Luglio 1972.

CAMERA DEI DEPUTATI, VI Legislatura, Atti Parlamentari, Documenti e disegni di Legge, 674, Attività E Disciplina Per L'ente Autonomo Gestione Per Le Aziende Minerarie Metallurgiche, 2 Agosto 1972

CAMERA DEI DEPUTATI, VI Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, Seduta Del 4 Luglio 1972.

CAMERA DEI DEPUTATI, VI Legislatura, Atti Parlamentari, V Commissione, Bilancio E Programmazione, V, Seduta del 14 Dicembre 1972.

CAMERA DEI DEPUTATI, VI Legislatura, Atti Parlamentari, V, Discussioni, Seduta del 6 Luglio 1972.

CAMERA DEI DEPUTATI, VI Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, XX, Seduta Del 2 Agosto 1972.

CAMERA DEI DEPUTATI, VI Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, XXI, Seduta Dell'8 Agosto 1972.

CAMERA DEI DEPUTATI, VI Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, XXXIII Seduta, , Seduta del 18 Ottobre 1972.

CAMERA DEI DEPUTATI, VI Legislatura, Atti Parlamentari, V Commissione Bilancio, LII Seduta, Seduta del 1 Dicembre 1972.

SENATO DELLA REPUBBLICA, VI Legislatura, Atti Parlamentari, V° Commissione (Programmazione Economica, Bilancio, Partecipazioni Statali), II Seduta, Seduta del 13 Febbraio 1974.

CAMERA DEI DEPUTATI, VI Legislatura, Atti Parlamentari, Bollettino delle Giunte e delle Commissioni Parlamentari, V Commissione, 9 Luglio 1975.

CAMERA DEI DEPUTATI, VI Legislatura, Atti Parlamentari, Relazione della Corte Dei Conti Al Parlamento, Ente Gestione Attivita' Minerarie Metallurgiche, 3 Marzo 1976.

CAMERA DEI DEPUTATI, VII Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, XCIV, Seduta Del 18 Febbraio 1977.

CAMERA DEI DEPUTATI, VII, Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, XCIII Seduta, Seduta Del 24 Febbraio 1977.

CAMERA DEI DEPUTATI, VII Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, CXVIII Seduta, Seduta dell'8 Aprile 1977.

CAMERA DEI DEPUTATI, VII Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, CXXXVIII Seduta, Seduta del 19 Maggio 1977.

CAMERA DEI DEPUTATI, VII Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, CXL Seduta, Seduta Del 24 Maggio 1977.

CAMERA DEI DEPUTATI, VII Legislatura, Atti Parlamentari, CXLV Discussione, Seduta Del 2 Giugno 1977.

CAMERA DEI DEPUTATI, VII Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, Seduta dell'8 Giugno 1977.

CAMERA DEI DEPUTATI, VII Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, CCXL Seduta, Seduta Del 19 Dicembre 1977.

CAMERA DEI DEPUTATI, VII Legislatura, Atti Parlamentari, Commissioni Permanenti, V Commissione, CCLXIX Seduta, Seduta Del 25 Gennaio 1978.

CAMERA DEI DEPUTATI, VII Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, CCLXXII Seduta, Seduta Del 24 Aprile 1978.

CAMERA DEI DEPUTATI, VII Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, CCXCI Seduta, Seduta del 23 Maggio 1978.

CAMERA DEI DEPUTATI, VII Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, CCXCII Seduta, Seduta del 24 Maggio 1978.

CAMERA DEI DEPUTATI, VII Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, CCCII Seduta, Seduta del 14 Giugno 1978.

CAMERA DEI DEPUTATI, VIII Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, LV Seduta, Seduta del 16 Novembre 1979.

CAMERA DEI DEPUTATI, VIII Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, XIII Seduta, Seduta del 21 Marzo 1980

CAMERA DEI DEPUTATI, VIII Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, CCXXXII Seduta, Seduta Del 24 Novembre 1980.

SENATO DELLA REPUBBLICA, VIII Legislatura, Atti Parlamentari, Disegni di legge e Relazioni, Documenti, Doc 1383/14, Stato Di Previsione Del Ministero Dell'industria Per L'anno Finanziario 1981, 7 Aprile 1981.

CAMERA DEI DEPUTATI, VIII Legislatura, Atti Parlamentari, Disegni di Legge e Relazioni, Documenti, Doc XII N.2, 3 Dicembre 1980.

CAMERA DEI DEPUTATI, VIII Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, Seduta N. 461, Seduta del 16 febbraio 1982.

SENATO DELLA REPUBBLICA, VIII Legislatura, Atti Parlamentari, Giunte e Commissioni Parlamentari, 10 Commissione Permanente, 417 Seduta, Seduta del 20 aprile 1982.

CAMERA DEI DEPUTATI, VIII Legislatura, Atti Parlamentari, Bollettini delle Commissioni Parlamentari, XII Commissione Permanente (Industria), Seduta del 13 maggio 1982.

SENATO DELLA REPUBBLICA, VIII Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, Seduta N. 442, Seduta del 28 maggio 1982.

CAMERA DEI DEPUTATI, VIII Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, Seduta N.130, Seduta del 27 settembre 1982.

CAMERA DEI DEPUTATI, VIII Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, Seduta N 571, Seduta del 19 ottobre 1982.

SENATO DELLA REPUBBLICA, VIII Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni,, Seduta N. 617, Seduta del 28 gennaio 1983,

CAMERA DEI DEPUTATI, IX Legislatura, Atti Parlamentari, Disegni di legge e Relazioni, Elementi per la relazione programmatica 1983-86, Agosto 1983.

CAMERA DEI DEPUTATI, IX Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, Vi Seduta, Seduta del 12 Agosto 1983.

CAMERA DEI DEPUTATI, IX Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, Seduta N.26, Seduta dell'11 ottobre 1983

CAMERA DEI DEPUTATI, IX Legislatura, Atti Parlamentari, Bollettini Parlamentari, IX Legislatura, V Commissione Permanente, Seduta N. 135, Seduta del 13 marzo 1984,

CAMERA DEI DEPUTATI, IX Legislatura, Atti Parlamentari, Disegni di Legge e Relazioni, LXXVI, 20 Marzo 1984.

CAMERA DEI DEPUTATI, IX Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, Seduta N. 126, Seduta del 2 maggio 1984,

CAMERA DEI DEPUTATI, IX Legislatura, Atti Parlamentari, Disegni di Legge e Relazioni, Documenti, Relazione Programmatica Eni 1984-7, Settembre 1984.

CAMERA DEI DEPUTATI, IX Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, Seduta N. 467, Seduta del 2 aprile 1986.

CAMERA DEI DEPUTATI, IX Legislatura, Atti Parlamentari, Bollettini Commissioni, Commissione Parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale, Seduta N. 610, Seduta dell'11 giugno 1986,

CAMERA DEI DEPUTATI, IX Legislatura, Atti Parlamentari, Disegni di Legge e Relazioni, Documenti, LXXVI Bis, Relazione Sullo Stato Di Attuazione Della Legge 6 Ottobre 1982, N°702, Concernente La Politica Mineraria, 29 Luglio 1986.

CAMERA DEI DEPUTATI, IX Legislatura, Atti Parlamentari, Disegni di Legge e Relazioni, Elementi per la Relazione Programmatica 1986-89, Eni, Luglio 1986.

CAMERA DEI DEPUTATI, IX Legislatura, Atti Parlamentari, Disegni di Legge e Relazioni, Documenti, Relazione Delle Commissioni Permanenti, Doc. XXXIV, Stato Dell'industria E Sul Ruolo Delle Imprese A Partecipazione Statale E Degli Enti Pubblici Economici Statali Nella Sardegna, 9 Aprile 1987.

SENATO DELLA REPUBBLICA, X Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, LXX Seduta, Seduta del 2 febbraio 1988,

CAMERA DEI DEPUTATI, X Legislatura, Atti Parlamentari, Disegni Di Legge E Relazioni, Documenti, Norme Per L'attuazione Della Legge Costituzionale 26 Febbraio 1948 N°3, Concernente Il Piano Organico Per La Rinascita Dell'isola, 3 Marzo 1988.

CAMERA DEI DEPUTATI, X Legislatura, Atti Parlamentari, Disegni Di Legge E Relazioni, Documenti, Relazione Sullo Stato Di Attuazione Della Legge 6 Ottobre 1982, N°702, Lxxvi, Concernente La Politica Mineraria (Anno 1987), 11 Agosto 1988.

CAMERA DEI DEPUTATI., X Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, DIII Seduta, Seduta del 23 luglio 1990.

SENATO DELLA REPUBBLICA, XI Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, XXV Seduta, Seduta del 30 luglio 1992.

SENATO DELLA REPUBBLICA, XI Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, CV Seduta, Seduta dell'8 febbraio 1993.

SENATO DELLA REPUBBLICA, XI Legislatura, Atti Parlamentari, Discussioni, CXXI Seduta, Seduta del 9 marzo 1993.

ARCHIVI CONSULTATI

ARCHIVIO ENTE MINERARIO SARDO (SERVIZIO ATTIVITA' ESTRATTIVE DELLA REGIONE SARDEGNA)

Ente Minerario Sardo, Possibili contributi dell'Emsa allo sviluppo dell'occupazione e delle strutture industriali nell'area del Sulcis – Iglesiente, Somea, Roma 1973.

Emsa, Relazione sui criteri di impostazione del bilancio e del programma di attività per l'anno finanziario 1995, Cagliari 1994.

Emsa, Relazione sui criteri di impostazione del bilancio e del programma di attività per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale 1993-95, Cagliari 1992.

Ente Minerario Sardo, Relazione sui criteri di impostazione del bilancio e del programma di attività per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale 1992-94, Emsa, Cagliari 1991.

Ente Minerario Sardo, Relazione sui criteri di impostazione del bilancio e del programma di attività per l'anno finanziario 1991, Emsa, Cagliari 1990.

Ente Minerario Sardo, Relazione sui criteri di impostazione del programma di attività per l'anno finanziario 1973, Emsa, Iglesias 1973.

Relazione sui criteri di impostazione del bilancio e del programma di attività per l'anno finanziario 1986, Emsa, Iglesias 1985.

Ente Minerario Sardo, Possibili contributi dell'Emsa allo sviluppo dell'occupazione e delle strutture industriali nell'area del Sulcis – Iglesiente, Somea, Roma 1971

Ente Minerario Sardo, Relazione sui criteri di impostazione del bilancio e del programma di attività per l'anno finanziario 1983, Emsa, Iglesias 1982.

Ente Minerario Sardo, Relazione sui criteri di impostazione del bilancio e del programma di attività per l'anno finanziario 1982, Iglesias 1981.

Ente Minerario Sardo, Bilancio dello esercizio 1972, Iglesias, 30 maggio 1973.

Ente Minerario Sardo, Bilancio dello esercizio 1973, Iglesias, 31 maggio 1974.

Ente Minerario Sardo, Bilancio dello esercizio 1969, Cagliari, maggio 1970.

Ente Minerario Sardo, Bilancio dello esercizio 1970, Cagliari, maggio 1971.

Regione autonoma della Sardegna, Progetto di quinto programma esecutivo per gli esercizi 1971-1975, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari 1974.

Ente Minerario Sardo, Bilancio 1983, Ente Minerario Sardo, Iglesias 1984.

Ente Minerario Sardo, Bilancio esercizio 1984, Sardinia, Iglesias 1985.

Ente Minerario Sardo, Bilancio dello esercizio 1974, Dattiloscritto, Iglesias 1975.

Ente Minerario Sardo, Bilancio dello esercizio 1975, Dattiloscritto, Iglesias 1976.

Ente Minerario Sardo, Bilancio dello esercizio 1977, Dattiloscritto, Iglesias 1978.

Ente Minerario Sardo, Bilancio 1985, Dattiloscritto, Iglesias 1986.

Ente Minerario Sardo, Relazione dello Bilancio 1980, Dattiloscritto, Sl., Sd.

Ente Minerario Sardo, Bilancio dello esercizio 1976, Dattiloscritto, Iglesias 1977.

Ente Minerario Sardo, Bilancio dello esercizio 1981, Dattiloscritto, Iglesias 1982.

Ente Minerario Sardo, Bilancio dello esercizio 1979, Dattiloscritto, Iglesias 1980.

Ente Minerario Sardo, Bilancio dello esercizio 1982, Iglesias 1983.

Ente Minerario Sardo, Relazione sui criteri di impostazione del programma di attività per gli anni finanziari 1978-79-80-81, Dattiloscritto, Iglesias, Sd.

DELIBERAZIONI EMSA

Ente Minerario Sardo, Gestione Commissariale-Deliberazioni (1968-69), Iglesias
Ente Minerario Sardo, Consiglio di Amministrazione–deliberazioni (1969-70),
Parte I, Iglesias
Ente Minerario Sardo, Consiglio di Amministrazione–deliberazioni (1969-70),
Parte II, Iglesias
Ente Minerario Sardo, Consiglio di Amministrazione–Deliberazioni (1971),
Iglesias,
Ente Minerario Sardo, Consiglio di Amministrazione–Deliberazioni (1972),
Iglesias
Ente Minerario Sardo, Organo deliberante–Deliberazioni (1973), Iglesias
Ente Minerario Sardo, Organo Deliberante–Deliberazioni (1974), Iglesias
Ente Minerario Sardo, Organo deliberante–Deliberazioni (1975), Iglesias.
Ente Minerario Sardo, Organo Deliberante–Deliberazioni (1976), Iglesias
Ente Minerario Sardo, Organo Deliberante–Deliberazioni (1977), Iglesias
Ente Minerario Sardo, Organo Deliberante–Deliberazioni (1978), Iglesias
Ente Minerario Sardo, Organo Deliberante–Deliberazioni (1979), Iglesias
Ente Minerario Sardo, Organo Deliberante–Deliberazioni (1980), Iglesias
Ente Minerario Sardo, Organo Deliberante–Deliberazioni (1981), Iglesias
Ente Minerario Sardo, Organo Deliberante–Deliberazioni (1982), Iglesias
Ente Minerario Sardo, Organo Deliberante–Deliberazioni (1983), Iglesias
Ente Minerario Sardo, Organo Deliberante–Deliberazioni (1985), Iglesias

ARCHIVIO STORICO DEL CONSIGLIO REGIONALE

ATTI RELATIVI AL FONDO SUL PIANO DI RINASCITA

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, I LEGISLATURA, b1. Atti Preparatori per il Piano di Rinascita, Commissione Consiliare Speciale per il Piano di Rinascita della Sardegna.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, II LEGISLATURA, b.3, Attività della Commissione Consiliare Per Il Piano Di Rinascita ,I Relazione della Commissione Rinascita al Consiglio sull'attività svolta dal 1950 al 1956.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, II LEGISLATURA, b. 4, (Anni 1953-57) 2.5.3.4, FASC. (1-10).

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, II LEGISLATURA, b.5, PIANO DI RINASCITA (fasc 11-20)

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, II LEGISLATURA, b.7, fasc. 2) Atti del convegno di studi per l'industrializzazione della Sardegna, I Volume.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, III LEGISLATURA, b.10, fasc M, Relazioni settoriali della Commissione Rinascita; Fasc H, Discorsi pronunciati sul Piano di Rinascita.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, III LEGISLATURA, b. 11, fasc Q, pubblicazioni: Convegni sul Piano di Rinascita; Fasc G: Documentazione rivista "Nuovo Mezzogiorno"; Fasc L, Ordini del giorno degli Enti Locali votati sul Piano di Rinascita; Fasc. F, Elaborati conclusivi Commissione Economica Nazionale.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, III LEGISLATURA, b.12, Fasc. 2, Elaborati Conclusivi della Commissione Economica Nazionale.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, III LEGISLATURA, b.13, Fasc. P, D.L Nazionale del 17/1/1961 : Programma straordinario per favorire la Rinascita economica e sociale della Sardegna.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, III LEGISLATURA, b.14, Fasc 1, Resoconti stenografici delle sedute (n. 25-34) del 8-16 febbraio 1961.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, III LEGISLATURA, b.15, Fasc.1, Verbali Commissione Speciale del Piano di Rinascita (n. 1-23), dal 1958 al 1960.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, III LEGISLATURA, b.16, Fasc.1, Verbali Commissione Speciale del Piano di Rinascita (n°24-34) anno 1961.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, IV LEGISLATURA, b.17, Attività Commissione Rinascita, Fasc. A, Ordine del Giorno istitutivo della Commissione e convocazioni.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, IV LEGISLATURA,, b.17, Attività Commissione Rinascita, Fasc. B, Odg, Documentazione e sopralluoghi della Commissione.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, IV LEGISLATURA, b.18, Piani, Programmi e leggi, Fasc1, Legge Nazionale 11 giugno 1962 n°588; Fasc 2, Legge Regionale 11 luglio 1962 n°7; Fasc 3) Zone omogenee.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, IV LEGISLATURA, b.19, Schema generale di sviluppo del piano straordinario e del primo programma esecutivo per gli esercizi 1962-63, Testo presentato dal Presidente della Regione On. Efisio Corrias il 31 gennaio 1963.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, IV LEGISLATURA, b.22, Piani, Programmi e leggi, Relazione di maggioranza e minoranza sul testo presentato dalla Commissione Speciale per la Rinascita, 31 gennaio 1963.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, IV LEGISLATURA. b.25, Piano di Rinascita, Fasc 2) Emendamenti apportati dal Consiglio al testo proposto dalla Commissione Speciale per il Piano di Rinascita; fasc. 3, Votazioni in aula sul Piano di Rinascita e sugli emendamenti.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, IV LEGISLATURA, b.28, Piano di Rinascita, Secondo Programma esecutivo: programma semestrale, Fasc 1) Testo presentato dalla Giunta Regionale nel giugno 1964; Ordini del Giorno Presentati; Relazioni di maggioranza e minoranza della Commissione Speciale per il Piano di Rinascita sul programma esecutivo semestrale (luglio 1964) .

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, V LEGISLATURA, b.29, Piani, programmi e leggi, Pubblicazioni a cura del Consiglio Regionale, Fasc. A, Schema generale di sviluppo e Piano Straordinario, I e II programma esecutivo per gli esercizi 1962-63 e 1963-64.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, IV LEGISLATURA, b.30, Piani, programmi e leggi, Progetto di programma Quinquennale (1965-69) presentato alla Giunta Regionale dall'Assessorato alla Rinascita il 12 dicembre 1964.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, IV LEGISLATURA, b.31, Piani, programmi e leggi, Fasc 1) estratto del verbale della Giunta, 13 maggio 1965: esame conclusivo del Progetto di Piano Quinquennale; fasc. 2, Centro Regionale di Programmazione: programma quinquennale 1964-69.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, IV LEGISLATURA, b.32, Piano di Rinascita, Fasc. 1) Comitati zionali di sviluppo; Fasc 2, Osservazioni e proposte al Progetto di Piano Quinquennale (1964-69).

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, IV LEGISLATURA, b.33, Piani, Programmi e Leggi, Osservazioni e proposte al progetto di Piano Quinquennale formulate dai Comitati zionali di sviluppo e dalle organizzazioni sindacali.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, IV LEGISLATURA, b.34, Piani, Programmi e Leggi, Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, Fasc 1) Osservazioni della Casmez sul Piano di Rinascita; Fasc. 2, Ordini del Giorno; Fasc. 3, Conclusioni formulate dalla Cassa per il Mezzogiorno in ordine al Progetto di Piano Quinquennale; Fasc.4) Corrispondenza tra il Presidente della Regione Sarda e il Presidente della Casmez sul Piano di Rinascita.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, IV LEGISLATURA, b.35, Verbali, Verbali del Consiglio Regionale dal n° 1 al 20 (1963-64).

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, IV LEGISLATURA, b.36, Verbali, Verbali del Consiglio Regionale dal n° 21 al 39 (1964-65).

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, IV LEGISLATURA, b.37, Verbali, Verbali del Consiglio Regionale dal n° 40 al 65 (1965).

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, IV LEGISLATURA, b.38, Resoconti Stenografici (45-49).

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, IV LEGISLATURA, b.39, Resoconti Stenografici (50-54).

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, IV LEGISLATURA, b.40, Resoconti stenografici (55-64)

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, V LEGISLATURA, b.41, Attività della Commissione Speciale per il Piano di Rinascita.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, V LEGISLATURA, b.42, Documentazione, Rapporti con enti, altre Regioni etc.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, V LEGISLATURA, b.44, Piani, programmi e leggi, Piano quinquennale(1965-69).

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, V LEGISLATURA, b.45, Piani, programmi e leggi, Testo approvato dal Consiglio Regionale il 26 maggio 1966.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, V LEGISLATURA, b.46, Piano Quinquennale (1965-69), Relazione di maggioranza e minoranza.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, V LEGISLATURA, b.48, Piano Quinquennale (1965-69), Emendamenti presentati al Consiglio e approvati.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, V LEGISLATURA, b.49, Piano Quinquennale (1965-69); Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, Dichiarazioni del PCI; Enti Vari.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, V LEGISLATURA, b.50, Piani, Programmi e leggi, III Programma esecutivo (1965-66). Testo presentato e approvato dalla Giunta il 25 gennaio 1966.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, V LEGISLATURA, b.52, Piani, Programmi e leggi, III Programma esecutivo (1965-66), Emendamenti presentati e approvati dal Consiglio.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, V LEGISLATURA, b.53, Piani, Programmi e leggi, III Programma esecutivo (1965-66), Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, Delibera di Approvazione.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, V LEGISLATURA, b.54, Piani, Programmi e leggi, III Programma esecutivo (1965-66), Comitati di sviluppo delle zone territoriali omogenee: osservazioni e proposte.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, V LEGISLATURA, b.55, Piani, Programmi e leggi, IV Programma esecutivo (1967-69), Testo presentato dalla Giunta.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, V LEGISLATURA, b.56, Piani, Programmi e leggi, IV Programma esecutivo (1967-69), Delibera della Giunta con approvazione; Lavori della Commissione Rinascita.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, V LEGISLATURA, b.57, Piani, Programmi e leggi, IV Programma esecutivo (1967-69), Relazione di maggioranza e minoranza al IV programma esecutivo.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, V LEGISLATURA, b.58, Piani, Programmi e leggi, IV Programma esecutivo (1967-69), Emendamenti presentati e approvati dalla Commissione.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, V LEGISLATURA, b.61, Piani, Programmi e leggi, IV Programma esecutivo (1967-69), Comitati di sviluppo zonale e di consultazione sindacale.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, V LEGISLATURA, b.62, Piani, Programmi e leggi, IV Programma esecutivo (1967-69), Osservazioni, Proposte, OO.GG.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, V LEGISLATURA, b.63, Piani, Programmi e leggi, I Rapporto di attuazione del Piano di Rinascita, I rapporto di attuazione al 31 XII 1964.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, V LEGISLATURA, PIANO DI RINASCITA, b.64, Piani, Programmi e leggi, I Rapporto di attuazione del Piano di Rinascita, Relazioni di Maggioranza e minoranza.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, V LEGISLATURA, b.65, Piani, Programmi e leggi, II Rapporto di attuazione del Piano di Rinascita, II rapporto di attuazione al 31 XII 1965, Testo e Relazioni.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, V LEGISLATURA, b.66, Piani, Programmi e leggi, III Rapporto di attuazione del Piano di Rinascita, III rapporto di attuazione al 31 XII 1966, Testo, Ogd, Relazione della Commissione Speciale.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, V LEGISLATURA, b.68, Piani, Programmi e leggi, IV Rapporto di attuazione del Piano di Rinascita, IV rapporto di attuazione al 31 XII 1967, Testo approvato dalla Giunta Regionale.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, V LEGISLATURA, b.70, Piano, Programmi e leggi, Indagine della Commissione Rinascita sulla situazione economica delle zone interne a prevalente economia pastorale e sui fenomeni di criminalità ad essa connessi, Relazioni della Commissione Speciale.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, V LEGISLATURA, b.74, Piano, Programmi e leggi, Indagine della Commissione Rinascita sulla situazione economica delle zone interne a prevalente economia pastorale e sui fenomeni di criminalità ad essa connessi, Rapporti con i comuni e con i comitati zonali.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, V LEGISLATURA, b.90, Piano, Programmi e leggi, Indagine della Commissione Rinascita sulla situazione economica delle zone interne a prevalente economia pastorale e sui fenomeni di criminalità ad essa connessi, Questionari, XI zona Omogenea, Iglesias.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, V LEGISLATURA, b.94, Sedute della Commissione Speciale per il Piano di Rinascita, Resoconti Stenografici e verbali, n°1-15.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, V LEGISLATURA, b.95, Sedute della Commissione Speciale per il Piano di Rinascita, Resoconti Stenografici e verbali, 16-43.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, V LEGISLATURA, b.96, Sedute della Commissione Speciale per il Piano di Rinascita, Resoconti Stenografici e verbali, n°44-62.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, V LEGISLATURA, b.99, Sedute della Commissione Speciale per il Piano di Rinascita, Resoconti Stenografici e verbali, n° 97-118.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, V LEGISLATURA, b.100, Sedute della Commissione Speciale per il Piano di Rinascita, Resoconti Stenografici e verbali, n° 119-143.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, V LEGISLATURA, b.101, Sedute della Commissione Speciale per il Piano di Rinascita, Resoconti Stenografici e verbali, n°144-169.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, VI LEGISLATURA, b.102, Documentazione, Osservazione al documento programmatico preliminare 1971-75.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, VI LEGISLATURA, b.103, Piani, programmi e Leggi, Modifiche al IV Programma esecutivo 1967-70.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, VI LEGISLATURA, b.105, Piani, programmi e Leggi, V programma esecutivo, Testo della Commissione Speciale alla Programmazione.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, VI LEGISLATURA, b.106, Piani, programmi e Leggi, V programma esecutivo, Testo approvato dal Consiglio per gli esercizi 1971-75.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, VI LEGISLATURA, b.107, V Programma esecutivo, Lavori d'aula.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, VI LEGISLATURA, b.111, Piani, programmi e Leggi, Commissione economica per il Piano di Rinascita, Rapporto Conclusivo sugli Studi.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, VI LEGISLATURA, b.113, Rapporti d'attuazione, V° Rapporto d'attuazione.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, VI LEGISLATURA, b.114, Verbali sedute, 1969-70.

ACRS, *Atti Relativi al fondo sul Piano di Rinascita*, VII LEGISLATURA, b.115, Piani, programmi e Leggi, L.R n°268 del 24 giugno 1974 e successive leggi regionali.

ACRS, V legislatura, Cartella n.85, fasc.1, Atti relativi all'indagine svolta nelle zone minerarie della V Commissione Permanente, Relazione V Commissione, ACRS, V legislatura, Cartella n.85, fasc.2, Atti relativi all'indagine svolta nelle zone minerarie della V Commissione Permanente, Atti originali sulla relazione. ACRS, V legislatura, Cartella n.85, fasc.3, Atti relativi all'indagine svolta nelle zone minerarie della V Commissione Permanente, Verbali V commissione. ACRS, V legislatura, Cartella n.85, fasc.4, Atti relativi all'indagine svolta nelle zone minerarie della V Commissione Permanente, Corrispondenza. ACRS, V legislatura, Cartella n.85, fasc.5, Atti relativi all'indagine svolta nelle zone minerarie della V Commissione Permanente, Corrispondenza. Opuscoli e relazioni. ACRS, Leggi Regionali, V legislatura, 1968, Istituzione dell'Ente Minerario Sardo.

ATTI E DOCUMENTI PRODOTTI DAL CONSIGLIO REGIONALE NEL
CORSO DELLA VI LEGISLATURA, SUL PROBLEMA DELLE MINIERE
SARDE,

CARTELLA 1

Fasc 1) Ordini del giorno riguardanti le miniere

Fasc 2) Documenti della quarta commissione riguardanti le miniere

Fasc 3) Pacchetto Piccoli e Portovesme

Fasc. 4) Relazione dell'avvocato garofano

Fasc. 5) Proposte sindacali sui problemi minerari.

CARTELLA 2

- Fasc. 1) Attivita' e disciplina dell'Egam
- Fasc. 2) Egam: piano minerario metallurgico 1973-1977
- Fasc. 3) Emsa: proposte di modifica piano egam
- Fasc. 4) Emsa: ipotesi per un piano minerario regionale
- Fasc. 5) Prezzi di vendita dei minerali di piombo
- Fasc. 6) Crisi energetica novembre 1973.
- Fasc. 7) Conferenza mineraria nazionale: cagliari 9-11 marzo 1973.

CARTELLA 3

- Fasc. 1) Riunioni preparatorie Della IV Commissione
- Fasc. 2) Relazione della Commissione
- Fasc. 3) Lettera del Presidente Del Consiglio Regionale Della Toscana
- Fasc. 4) Programma e ordine degli interventi al Convegno
- Fasc. 5) Sintesi delle Relazioni
- Fasc. 6) Interventi di Einaudi e Del Rio
- Fasc. 7) Comunicazione Unitaria Delle Delegazioni Cgil-Cisl-Uil
- Fasc. 8) Bozza di risoluzione e risoluzione Finale
- Fasc. 9) Comunicato stampa Del Consiglio Regionale
- Fasc. 10) Stampa sarda Sul Convegno

ATTI E DOCUMENTI PRODOTTI DAL CONSIGLIO REGIONALE NEL CORSO DELLA VII LEGISLATURA, SUL PROBLEMA DELLE MINIERE SARDE

:

- Cart.1) Linee progetto di trasformazione Minerario Metallurgica
- Cart.2) Necessità Comparto Minerario
- Cart.3) Piombo Zincifera E Rimisa.
- Cart. 4) Progetto Trasformazione Minerali Non Ferrosi.
- Cart. 5) Programma Di Intervento (1976-1978)
- Cart. 6) Programma Intervento Barega E Mantega

- Cart. 7) Programma Straordinario Complesso Buggerru.
- Cart. 8) Programma Straordinario Ricerca Emsa.
- Cart. 9) Programmi Intervento Rimisa.
- Cart. 10) Quinto Programma Piano Rinascita.

ARCHIVIO STORICO IGEA S.p.a.

FONDO BIBLIOTECA, RASSEGNA STAMPA EMSA.

- 0.1) Energia, Petrolio e Carbone
- 2.1) Articoli economici generali sulla Sardegna
- 2.2) Articoli economici sul Sulcis Iglesiente
- 2.3) Articoli Economici sul Mezzogiorno.
- 2.7.4) Industria metallurgica
- 2.7.6) Industria estrattiva
- 3.1) Infortuni sul lavoro, malattie professionali, sicurezza del lavoro
- 3.2) Problemi occupazionali, rivendicazioni operai miniere sarde I e II
- 3.3) Salari, nuovi contratti di lavoro.
- 4.2) Convegni, conferenze e riviste I e II
- 5.2) Metalli non ferrosi
- 6.1.2) Iri
- 6.2.1 e 6.2.2) Eni
- 6.5.5.1) Piombozincifera Sarda
- 6.5.5.4) Bariosarda
- 6.9.1 e 6.9.2) Giunta Consiglio Regionale
- 7.6) Ammi Spa. Eurallumina Egam I e II
- 7.7) Montedison
- 8.1) V° Centro siderurgico e proposta Tocco
- 8.2) Portovesme
- 8.4) Consorzi zone industriali della Sardegna
- 9.1) Ricerche minerarie
- 9.2) Ricerche minerarie: nuove iniziative economiche Spa Sardegna.

FONDO BILANCI PIOMBO ZINCIFERA SARDA, SOGERSA, SAMIM E SIM.

Piombo Zincifera Sarda, Bilancio dell'Esercizio al 31 dicembre 1970;
Piombo Zincifera Sarda, Bilancio dell'Esercizio al 31 dicembre 1971;
Piombo Zincifera Sarda, Bilancio dell'Esercizio al 31 dicembre 1972;
Piombo Zincifera Sarda, Bilancio dell'Esercizio al 31 dicembre 1973;
Piombo Zincifera Sarda, Bilancio dell'Esercizio al 31 dicembre 1975;
Piombo Zincifera Sarda, Bilancio dell'Esercizio al 31 dicembre 1976;
Piombo Zincifera Sarda, Bilancio dell'Esercizio al 31 dicembre 1977;
Piombo Zincifera Sarda, Bilancio dell'Esercizio al 31 dicembre 1978;
Piombo Zincifera Sarda, Bilancio dell'Esercizio al 31 dicembre 1979;
Piombo Zincifera Sarda, Bilancio dell'Esercizio al 31 dicembre 1981;
Documentazione del Passaggio della Piombo Zincifera Sarda alla Samim;
Società Gestione Attività Minerarie, Assemblea Ordinaria e Straordinaria del 10 maggio 1973;
Società Gestione Attività Minerarie, Bilancio al 31 dicembre 1973 e Assemblea Ordinaria del 6 maggio 1974;
Società Gestione Attività Minerarie, Bilancio al 31 dicembre 1974 e Assemblea ordinaria del 2 luglio 1975;
Società Gestione Attività Minerarie, Relazione del Consiglio di Amministrazione sul Bilancio al 31 dicembre 1975;
Società Gestione Attività Minerarie, Bilancio al 31 dicembre 1976 e Assemblea Ordinaria del 24 giugno 1977;
Società Gestione Attività Minerarie, Assemblea Straordinaria del 17 luglio 1978, Proposta di fusione Samim;
Società Gestione Attività Minerarie, Assemblea Ordinaria del 26 luglio 1978;
SAMIM, Programma Quinquennale 1981-1985.
SAMIM, Miniere di Monteponi e San Giovanni, Analisi economica sul progetto di ristrutturazione consolidato, Gennaio 1981;
SAMIM, Progetto Monteponi, San Giovanni e San Benedetto, Ottobre 1983;
Società Italiana Miniere, Relazione e Bilancio al 31 dicembre 1986;
Società Italiana Miniere, Relazione e Bilancio al 31 dicembre 1987;
Società Italiana Miniere, Relazione e Bilancio al 31 dicembre 1988;
Società Italiana Miniere, Relazione e Bilancio al 31 dicembre 1989;
Società Italiana Miniere, Relazione e Bilancio al 31 dicembre 1991;

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

- Ministero dell'Interno, Gabinetto, Piano di Rinascita Sardegna,(1961-63), Fasc. 13111, b. 92
- Ministero dell'Interno, Gabinetto, Piano di Rinascita Sardegna, (1964-66), Fasc. 13111, b. 95
- Ministero dell'Interno, Gabinetto, Piano di Rinascita Sardegna, (1967-70), Fasc. 13111, b.119
- Ministero dell'Interno, Gabinetto, Sindacati, 1961-63, Fasc. 12000/18, b. 69.
- Ministero dell'Interno, Gabinetto, Sindacati, Sindacati, Prov. Ca, 1964-66, Fasc. 12000/18, B. 62.
- Ministero dell'Interno, Gabinetto, Sindacati, Prov. Cagliari, (1967-70) fasc. 12000/18, b.87.
- Ministero dell'Interno, Gabinetto, Sindacati, Prov. Cagliari, (1971-75) fasc. 12000/18, b. 131.
- Ministero dell'Interno, Gabinetto, Miniere-Industria Estrattiva, 1964-66, fasc. 13323/18, B.139
- Ministero dell'Interno, Gabinetto, Miniere-Industria Estrattiva, (Fasc.1,2,3,4), Prov. Cagliari, 1953-56.
- Ministero dell'Interno, Gabinetto, Miniere-Industria Estrattiva, (fasc1,2), Prov. Cagliari, 1957-60, 13323/18.
- Ministero dell'Interno, Gabinetto, Miniere-Industria Estrattiva, (1,2,3 Fasc.), 1961-63, fasc. 13323/18, b.115.
- Ministero dell'Interno, Gabinetto, Miniere-Industria Estrattiva, 1967-70, fasc. 13323/18, b.157
- Ministero dell'Interno, Gabinetto, Miniere-Industria Estrattiva, 1971-75, fasc.13323/18, B.229 e 230.
- Ministero dell'Interno, Gabinetto, Miniere-Industria Estrattiva, 1976-80, fasc. 13210/18, b. 189.
- Ministero dell'Interno, Gabinetto, Miniere e Cave, Prov. Ca, 1981-85, Prov. Ca, B.13210/18, b.197.
- Ministero dell'Interno, Gabinetto, 1961-63, Situazione economica industriale, Prov. Ca, Fasc 13396/18, b. 129.
- Ministero dell'Interno, Gabinetto, 1964-66, Situazione economica industriale, Prov. Ca, Fasc. 13396/18, B. 153.
- Ministero dell'Interno, Gabinetto, 1967-70, Situazione economica industriale, Prov. Ca, Fasc. 13396/18, b.169.
- Ministero dell'Interno, Gabinetto, 1971-75, Situazione Economica, Industriale, Prov. Ca, Fasc. 13396/18, b. 279.
- Ministero dell'Interno, Gabinetto, 1976-80, Situazione economica industriale, Prov. Ca, Fasc. 13396/18, b.203.
- Ministero dell'Interno, Gabinetto, (1980-85), Situazione economica industriale, Prov. Ca, Fasc 13398/18, b. 207.

ARCHIVIO STORICO ENTE NAZIONALE IDROCARBURI

Fondo Asap, C.III.5, b. 489, fasc. 1EA, Progetto di un Piano di Ristrutturazione per le Società Ex- Egam.

Fondo Asap, C.IV.4, b. 536, fasc. 219, Indagine sulla situazione retributiva delle società Ex-Egam.

Fondo Asap, E.V.5, b. 744, fasc. 2E9, Settore Minerario-Metallurgico Samim (1978-81)

Fondo Asap, E.V.5, b.745, fasc. 2E9, Progetto ristrutturazione Iglesiente, Fluminense e Orrida.

Fondo Asap, BB.V.6, b. 117, fasc. n°5-10, Attività del gruppo Eni nel settore minerario-metallurgico.

Fondo Asap, D.II.4, b. 1162, fasc. 48D, Accordi sindacali con la società Samim, la Piombozincifera Sarda e le Confererazioni Sindacali.

Fondo Asap, D.III.3, b. 1223, fasc. 4CA, Documentazione relativa agli incontri ed accordi sindacali con la società Monteponi & Montevecchio del gruppo Samim e le Confederazioni sindacali sul passaggio dello stabilimento di Monteponi alla società Ammi

Fondo Asap, D.III.4, b. 1234, fasc. 4D5, Documentazione relativa agli incontri ed accordi sindacali con la società Samim, miniera di Monteponi, le Confederazioni sindacali e i Consigli di fabbrica di San Giovanni, Arenas e Buggerru - Sulzufuru sul progetto di ristrutturazione della miniera e proroga del cig.

Fondo Asap, D.III.3, b. 1226, fasc. 4CD, Documentazione relativa agli incontri ed accordi sindacali con la società Monteponi del gruppo Samim, il Consiglio di fabbrica societario e le Confederazioni sindacali sul programma di ristrutturazione della miniera di Monteponi conseguente al passaggio della società Piombozincifera Sarda alla Samim e sulla proroga cig nella miniera di San Giovanni.

Fondo Asap, D.III.3, b. 1231, fasc. 4D2, Documentazione relativa ai contratti aziendali delle società Samim e Nuova .Samim.

Fondo Asap, D.IV.2, b. 1290, fasc. 50D, Documentazione relativa alla contrattazione aziendale Samim Sardegna.

Fondo Asap, B.IV.3, fasc. BF, Conferenza Regionale delle PP.SS in Sardegna e ruolo dell'Eni.

Fondo Asap, D.III.3, fasc 4D3, b. 1232, Personale ed Organizzazione, Raccolta cronologica contratti aziendali SAMIM.

Fondo Asap, D.II.4, fasc. 48 B, b. 1160, Raccolta Contratti Aziendali S. Benedetto.

Fondo Asap, B.IV.1 , Fasc AA, b. 170, Convegni e Conferenze.

Fondo Asap, CE2.1.1. Bust.1, Fasc.1, Fondo Archivi Personali, Associazione Pionieri Eni, Domenico Anselmo (Presidente Sim).

ARCHIVIO STORICO FILCTEM

AFI, Cartella 1 (1948-59)
AFI, Cartella 2 (1960)
AFI, Cartella 3(1961)
AFI, Cartella 4(1962-1963)
AFI, Cartella 5(1964-1965a
AFI, Cartella 6 (1965b-1966)
AFI, Cartella 7 (1967-1968a)
AFI, Cartella 8 (1968b-1969a)
AFI, Cartella 9(1969/b-1970/a), 1970.
AFI, Cartella 13, (1971c-1972a),1972a.
AFI, Cartella 14, (1972b), 1972.
AFI, Cartella 15, (1972c)
AFI, Cartella 16, (1973a), 1973
AFI, Cartella 17, (1973b-1974)
AFI, Cartella 18, (1975)
AFI, Cartella 19 (1976 a)
AFI, Cartella 20 (1976 b- 1977)
AFI, Cartella 21 (1977b- 1978a)
AFI, Cartella 22, (1978b-1979)
AFI, Cartella 23, (1980a)
AFI, Cartella 24 (1980b)
AFI, Cartella 25, (1981a)
AFI, Cartella 26, (1981b)

ARCHIVIO STORICO CISL SARDA

FONDO ANDREANO MADEDDU

FONDO A - ATTIVITÀ INTERNA E ORGANIZZAZIONE

Sottocategoria Assemblee

- a) Assemblee Prov.li/Terr.li
(1975-1987) FALDONI: 1 FASCICOLI: 5
- b) Assemblee Regionali
(1979-1987) FALDONI: 1 FASCICOLI: 6
- c) Assemblee Nazionali
(1980-1984) FALDONI: 1 FASCICOLI: 3

- d) Assemblee Territoriali di categoria
(1983-1984) FALDONI: 1 FASCICOLI: 2
- e) Assemblee Regionali di categoria
(1983-1974) FALDONI: 1 FASCICOLI: 2
- f) Assemblee Nazionali di categoria
(1979) FALDONI: 1 FASCICOLI: 1

Sottocategoria Convegni

(1974-1986) FALDONI: 2 FASCICOLI: 14

Sottocategoria Conferenze

(1976-1987) FALDONI: 1 FASCICOLI: 5

Sottocategoria Seminari.

(1976-1983) FALDONI: 1 FASCICOLI: 7

Fondo B - VERTENZE SINDACALI

Sottocategoria vertenze industria

b) Comparto minerario

(1947-anni '90) FALDONI: 10 FASCICOLI: 60

Sottocategoria zone e territori

(1976-1983) FALDONI: 1 FASCICOLI: 6

SOTTOCATEGORIA VERTENZE AZIENDALI

(1971-1984) FALDONI: 2 FASCICOLI: 14

Sottocategoria vertenze PP.SS.

(1981-1986) FALDONI: 2 FASCICOLI: 13

FONDO VERTENZE CISL SARDA (B)

Faldone: 5 Bv B, Vertenze zone e territori: Sud Sardegna

Faldone: 13 BII A1, Vertenze Confederali Regionali: Industria (Politica Industriale del comparto Minerario-Metallurgico, Piani Operativi e progetti di settore)

Faldone: 15 BII A1, Vertenze Confederali Regionali: Industria (Politica Industriale – Comparto Minerario–Metallurgico/Ristrutturazioni E Riconversione)

Faldone: 16 BII A1, Vertenze Confederali Regionali: Industria (Politica Industriale – Comparto Minerario – Metallurgico/Riforma Dell' emsa)

QUOTIDIANI, RIVISTE MINERARIE E BOLLETTINI ECONOMICI

«Agenzia Giornalistica Italia»

«Associazione Mineraria Italiana (1970-80)»

«Ente Minerario Sardo (1973-1980)»

«Il Globo»

«Il giornale d'Italia»

«Il Messaggero Sardo»

«L'Altro»

«L'industria Mineraria (1960-1995)»

«La Stampa»

«La Nuova Sardegna»

«L'Unione Sarda»

«L'Unità»

«Il Sole 24 Ore»

«Teleagenzia Montecitorio»

«Tutto»

RINGRAZIAMENTI

Questa tesi nasce dal progetto di ricerca di dottorato dal titolo Programmazione mineraria sarda dall'intervento del piano di rinascita alla crisi degli anni Novanta, tutor Prof. Francesco Atzeni che qui ringrazio

Sono tante le persone a cui dovrei esprimere un sincero ringraziamento per il sostegno che mi hanno fornito durante la mia attività dottorale e in questo lavoro.

Un sentito ringraziamento va al coordinatore del dottorato Prof. Giovanni Murgia per avermi accompagnato nel corso di questi anni di formazione.

Una particolare nota di ringraziamento va al Dott. Gianluca Scroccu e al Dott. Giampaolo Atzei che con il loro inderogabile sostegno morale e la loro amicizia hanno fornito un supporto incommensurabile al mio percorso in tutti questi anni

Un ringraziamento speciale va al Dott. Andriano Madeddu che con i suoi preziosi consigli e il suo immenso patrimonio di conoscenze minerarie ha fornito un importante contributo alla realizzazione di questo lavoro.

Un ringraziamento particolare va ai miei guru del Suleis-Iglesiente (Prof.ssa Maria Dolores Dessi, Dott. Franco Manis, Sig. Erminio Coeco e il Sig. Pietro Toeco), per avermi permesso di crescere in termini formativi e culturali.

Un ringraziamento particolare va alla Presidenza e a tutto il personale del Consiglio Regionale della Sardegna per la loro collaborazione durante lo svolgimento della mia attività di ricerca e del tirocinio curricolare presso i locali dell'Archivio Storico.

Un ringraziamento ai responsabili dei servizi di segreteria (Dott.ssa Marella Massa) e di Biblioteca (Dott.ssa Maria Rita Gatto) e al personale dipendente dei sopracitati servizi consiliari (Sig. Sandro Cao, Sig. Salvatore Suceu e Sig. Gigi Serra) per il loro supporto, i consigli e la disponibilità sinora mostrata,

Ringrazio inoltre lo staff dell'Archivio Storico Minerario Igza (Pietro, Roberto, Emy, Carmen, Valentina, Orazio, Giampaolo), della Filetem di Iglesias (Francesco Carta e Francesco Garau), dell'Archivio Storico della Cisl sarda (Dott. Roberto Demontis), dell'Archivio Centrale dello Stato, e dell'Archivio Storico dell'Eni (Dott.ssa Anna Pandolfi e Dott.ssa Lucia

Nardi), per avermi dato la possibilità di fornirmi un considerevole aiuto per la consultazione del prezioso materiale presente negli archivi degli enti sopracitati.

Un ringraziamento particolare a tutti i miei amici e colleghi: Roberto, Margherita, Pietro, PierPaolo, Enrico, Corrado, Paola, Daniela, Marco, Alberto, Giulia, Manuela, Andrea, Federica, Alessandro, Roberta, Antonio, Maurizio, Giuseppe, Fabio Manuel, Alioune, Salvatore, Gabriele, Giorgia, Emanuele, Giulio, Massimo, Manuel, Monica, Manuela, Luca P., Franca, Alessandra, Donatella e Michelangela per aver condiviso con me questo percorso.

Mi sento di ringraziare la mia famiglia per avermi aiutato ad affrontare questo traguardo con il loro incommensurabile aiuto morale.

Ringrazio tutti coloro che, in un modo o nell'altro, hanno creduto in me e che sono stati i miei compagni di vita.